Centro Nazionale
di Documentazione
e di Analisi sull'Infanzia
e l'Adolescenza

INFANZIA E ADOLESCENZA
DIRITTI E OPPORTUNITÀ

Orientamenti
alla progettazione
degli interventi previsti
nella legge n. 285/97

INFANZIA E ADOLESCENZA
DIRITTI E OPPORTUNITÀ

INFANZIA E ADOLESCENZA DIRITTI E OPPORTUNITÀ

Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97

Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza

La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze in attuazione della convenzione stipulata con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Sociali. (aprile 1998)

Curatore scientifico: Alfredo Carlo Moro

Redattori: Valerio Belotti, Paolo Onelli, Stefano Ricci

Hanno collaborato all'estensione del volume:

Antonio	Abatangelo	*Economista*
Mario	Barbieri	*Formatore*
Dante	Baronciani	*Pediatra, Assoc. Culturale Pediatri*
Valerio	Belotti	*Coordinatore Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia*
Giovanni	Bertin	*Sociologo, Emme&Erre, Padova*
Franca	Bimbi	*Sociologa, Università di Padova*
Gianni	Biondi	*Psicologo, Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù"*
Daniela	Calzoni	*Psicologa, Presidente nazionale Arciragazzi*
Enzo	Catarsi	*Pedagogista, Università di Firenze*
Anna Maria	Colella	*Esperta in politiche minorili*
Leda	Colombini	*Responsabile Politiche Sociali, Lega Naz. Autonomie locali*
Roberto	Farnè	*Pedagogista, Università di Bologna*
Patrizia Orsola	Ghedini	*Dirigente, Regione Emilia Romagna*
Marianna	Giordano	*Consulente familiare, vice presidente del MoVI*
Raymond	Lorenzo	*Urbanista*
Giorgio	Macario	*Formatore, psicosociologo*
Marisa	Malagoli Togliatti	*Psicologa, Università La Sapienza di Roma*
Stefano	Marinucci	*Neuropsichiatra infantile, Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù"*
Roberto	Maurizio	*Esperto in politiche giovanili*
Chiara	Micali	*Antropologa, UNICEF Italia*
Alfredo Carlo	Moro	*Presidente Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia*
Gianni	Nagliero	*Neuropsichiatra infantile e Psicanalista*
Federico	Neresini	*Sociologo, Università di Padova*
Paolo	Onelli	*Dipartimento Affari Sociali, Presidenza Consiglio dei Ministri*
Lina	Pierro	*Dirigente, Regione Lombardia*
Mario	Pollo	*Pedagogista sociale*
Stefano	Ricci	*Sociologo, Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia*
Milena	Rosso	*Psicologa, Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia*
Vittoria	Tola	*Dipartimento Pari opportunità, Presidenza Consiglio dei Ministri*
Francesco	Tonucci	*Psicologo, Dipartimento di Psicologia del CNR, Roma*
Mauro	Valeri	*Sociologo, psicoterapeuta*
Tiziano	Vecchiato	*Psicosociologo, Fondazione Zancan, Padova*

I disegni che illustrano questo volume sono stati in parte utilizzati per pubblicizzare le iniziative dedicate all'infanzia dell'Istituto degli Innocenti di Firenze (Centro regionale per l'infanzia) e del Comune di Pistoia

Sommario

7 Introduzione

11 **I Parte: Obiettivi e modalità di attuazione**
13 *I.1. Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*
19 *I.2. Le principali fasi e modalità di attuazione della legge*

29 **II Parte: Aree di intervento**
31 Premessa
33 AZIONI POSITIVE PER LA PROMOZIONE DEI DIRITTI
33 *II.1. Le città amiche dell'infanzia*
43 *II.2. La sfida della partecipazione alla vita di comunità*
49 *II.3. Trasformare lo spazio urbano*
57 *II.4. Le azioni per la promozione dei diritti*
63 INTERVENTI EDUCATIVI E RICREATIVI PER IL TEMPO LIBERO
63 *II.5. Servizi ricreativi per il tempo libero*
71 *II.6. Centri aggregativi e educativi per preadolescenti, promozione dell'associazionismo*
79 *II.7. Centri aggregativi e educativi per adolescenti, promozione dell'associazionismo*
89 *II.8. Animazione estiva del tempo libero*
95 INTERVENTI SOCIOEDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA E DI SOSTEGNO ALLA RELAZIONE GENITORI-FIGLI
95 *II.9. I servizi socioeducativi per la prima infanzia, con le famiglie*
105 *II.10. Gli interventi di sostegno alla genitorialità*
111 *II.11. La mediazione familiare come intervento di sostegno alla relazione genitore-figli*
117 *II.12. Gli interventi di sostegno alle relazioni di cura e all'identità femminile*
125 INTERVENTI DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ, DEL DISAGIO, DELLA VIOLENZA, DELL'ISTITUZIONALIZZAZIONE
125 *II.13. Il minimo vitale, assistenza economica, interventi domiciliari*
133 *II.14. Gli interventi educativi territoriali e il lavoro di strada*
141 *II.15. L'affidamento familiare come strumento per la tutela*
151 *II.16. Interventi di accoglienza residenziale e pronto intervento*
159 *II.17. Uguali diritti e maggiori opportunità per i disabili*
165 *II.18. Servizi per l'integrazione e il rispetto delle diverse culture*

171 *II.19. Gli interventi di contrasto del disagio psicologico*
179 *II.20. Gli interventi contro i maltrattamenti, la violenza, l'abuso*
187 *II.21. La violenza sessuale all'infanzia e servizi clinici*
193 *II.22. Gli interventi per i bambini e le bambine malati ed ospedalizzati*
201 *II.23. Con la madre detenuta: poter crescere fuori dal carcere*

211 **III Parte: Strumenti per la progettazione**
213 Premessa
215 *III.1. Progettazione, strumenti di coordinamento, interventi di rete*
225 *III.2. La dimensione economica della progettazione*
231 *III.3. La documentazione dei progetti*
235 *III.4. Le attività interne di verifica e valutazione dei progetti*
243 *III.5. La formazione permanente: un investimento produttivo*

249 Glossario
269 Bibliografia

281 Appendice
283 *Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*
286 *Legge 28 agosto 1997, n. 285: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"*
299 *Schede sugli adempimenti amministrativi previsti dalla L. 285/97*
318 *Raccordo tra la L. 285/97 e altri interventi per l'infanzia e l'adolescenza:*
318 Ministero dei Lavori Pubblici
321 Ministero dell'Ambiente
324 Ministero della Pubblica Istruzione
326 Ministero dell'Interno
329 Ministero di Grazia e Giustizia
331 I programmi dell'Unione Europea
335 *Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza*
337 *Aster-X*

338 Indice alfabetico degli interventi e delle azioni descritte nel volume
341 Indice analitico generale

Introduzione

Alfredo Carlo Moro
Presidente del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza

Al Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, promosso dal Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, spetta, tra l'altro, la diffusione delle informazioni relative alla legge del 28 agosto 1997 n.285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".
Un compito assai impegnativo perché l'obiettivo di questa legge è non tanto quello tradizionale di sanzionare comportamenti scorretti o abusanti nei confronti dei soggetti più deboli della nostra società, quanto piuttosto quello di sviluppare, attraverso interventi innovativi, condizioni che consentano di promuovere positivamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di assicurare ai cittadini di minore età, quelle opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo umano che porti alla costruzione di personalità compiute.
L'ordinamento giuridico prende finalmente atto che non assolve alla sua funzione se si limita solo a declamare diritti, non preoccupandosi di predisporre anche strumenti attraverso cui questi diritti possano essere effettivamente goduti. Il soggetto in formazione non ha capacità di esigere il rispetto dei propri diritti e l'appagamento pieno di quei bisogni essenziali che, giustamente, l'ordinamento giuridico incomincia a riconoscere come autentici diritti di cui il cittadino di minore età è titolare. Soprattutto per questa categoria di cittadini è fondamentale che l'opportuno riconoscimento astratto dei diritti venga coniugato con la predisposizione di programmi concreti che consentano di dare risposte realmente appaganti all'esigenza di un sostegno nel difficile itinerario verso l'autonomia e la compiutezza umana.
La L. 285/97 costituisce una sfida e, al tempo stesso, un atto di grande fiducia, alla comunità organizzata in Stato ed alla più generale comunità civile. Questa sfida va raccolta affinché la legge riesca a far sì: che i diritti riconosciuti siano anche concretamente attuati; che le situazioni negative che tanto incidono sull'armonico sviluppo della personalità in formazione siano rimosse; che si pongano in essere condizioni di sostegno ad un itinerario evolutivo assai difficile nella società complessa in cui ci troviamo a vivere; che si realizzino ambienti e strutture che consentano a coloro che si affacciano alla vita di sperimentarsi, confrontarsi, incrementare le proprie potenzialità positive e le proprie inclinazioni, sviluppare il proprio spirito critico per poter conquistare una vera

autonomia ed un'autentica identità.
La L. 285/97 richiede perciò, da una parte una generale mobilitazione di energie e di intelligenze creative, attente all'effettiva realtà della condizione dei bambini e delle bambine e dei loro bisogni e, dall'altra anche una grande ed efficace collaborazione tra tutti: tra istituzioni centrali dello Stato ed Enti locali ai diversi livelli; tra risorse istituzionali e risorse del privato sociale; tra strutture e cittadini che non possono delegare compiti che sono loro propri. Sarà un'occasione irripetibile per sperimentare un nuovo metodo di lavoro che utilizzi al meglio le risorse esistenti sul territorio, sulla base di progetti condivisi e integrati che affrontino in modo organico un'azione non solo riparativa, ma anche preventiva e promozionale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese.
Per favorire questa mobilitazione e per aiutare l'elaborazione dei progetti abbiamo ritenuto essenziale costruire questo "manuale" a cui hanno dato il loro apporto alcuni tra i più qualificati esperti dei vari settori in cui devono svilupparsi gli interventi.
Nello specifico, il volume è composto da tre parti tra loro strettamente connesse.
La prima parte del volume è rivolta ad illustrare gli scopi e gli obiettivi generali della legge nonché a dare alcuni suggerimenti metodologici ed indicare alcune piste di lavoro per quanti saranno coinvolti nel processo della sua attuazione. I contributi presentati cercano di chiarire i ruoli che si devono stabilire fra i diversi soggetti coinvolti e suggeriscono l'impostazione e le attività da compiere per la predisposizione e la realizzazione dei Piani territoriali di intervento. Inoltre, in questa prima parte, viene sottolineata la necessità che le Regioni assumano un ruolo di programmazione nella gestione della normativa attivando meccanismi di valutazione e di monitoraggio del processo di realizzazione.
La seconda parte del volume presenta un'ampia panoramica degli interventi che è possibile realizzare nell'ambito della legge. Non si tratta di un ricettario e il testo non ha funzioni prescrittive; non si danno indicazioni per degli "standard". Non ci si pone l'obiettivo di fornire il "panorama delle eccellenze" e nemmeno lo scopo di offrire dei "modelli di riferimento" o delle "ricette" per la progettazione e la realizzazione degli interventi di politica sociale in favore dell'infanzia e dell'adole-

scenza nel nostro Paese. Dall'esperienza e dalla riflessione dei collaboratori, pur nella diversità dei contributi, emerge un testo che vuole essere uno "stimolo" alla progettazione di azioni positive in favore dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze dei nostri territori. Non delle "linee guida", ma un "orientamento" alla progettazione: che vuole rispettare i contesti territoriali, i bisogni e la "storia" delle risposte che si stanno dando; che intende promuovere l'attivazione e l'integrazione delle risorse suggerendo percorsi possibili; che, anche quando presenta in maniera analitica un intervento, suggerisce le modalità per "superarlo" adeguandolo alle diverse realtà locali.

La terza parte, infine, indissolubilmente legata alle due precedenti, si sofferma sugli strumenti per la progettazione degli interventi ovvero sulle indicazioni relative alla costruzione ed alla gestione dei singoli progetti

Il risultato di questo lavoro è un'opera ricca e complessa anche se non esente da limiti. La speranza è che essa possa essere uno strumento utile per sviluppare una nuova strategia di intervento in questo settore; per stimolare e sostenere un salto di qualità nelle metodologie dell'intervento; per utilizzare al meglio tutte le risorse pubbliche e private esistenti sul territorio; per riqualificare servizi e strutture esistenti e per costruire interventi innovativi.

Parte I
Obiettivi e modalità di attuazione

I.1. Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

Obiettivi

Occorre essere tanto grandi da prendere sul serio le cose dei più piccoli

La legge nazionale sui cui si concentra questa pubblicazione è il primo grande strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane. Questa affermazione è forte di almeno quattro argomenti.
Il primo argomento insiste sul fatto che si tratta di una legge che sceglie gli itinerari della crescita, della formazione e della socializzazione delle persone come luogo di prevenzione del disagio e di rafforzamento delle identità, di sviluppo del benessere e della cultura, di misura dell'efficacia politica ed amministrativa nella gestione degli spazi e dei tempi che abitiamo. Per questo e per la copertura finanziaria che la sorregge costituisce il primo grande investimento a favore delle nuove generazioni.
Il secondo argomento è dato dal fatto che si tratta di una legge che definisce le politiche per l'infanzia e l'adolescenza non come un "sottosettore" di quelle assistenziali, ma anzi ne fa un tratto distintivo delle politiche sociali e di quelle per la cittadinanza. Per questo chiede alle Regioni e agli Enti locali di avere una politica complessiva a favore delle nuove generazioni che non sia scissa dalla politica "degli" e "per gli" adulti.
Il terzo argomento verte sulla richiesta alle istituzioni, alla società civile e a tutto quel vasto mondo che va sotto il nome di organizzazioni non lucrative, di contribuire direttamente all'elaborazione dei Piani di intervento e non solo alla realizzazione di attività. Per questo riavvia una metodologia partecipata e responsabile nella gestione dei servizi attraverso gli accordi di programma.
Infine il quarto argomento di sostegno all'importanza della legge è la sottolineatura dell'intreccio tra solidarietà sociale e compatibilità ambientale; un intreccio costruito a partire dal rispetto dei diritti umani, in generale, e di quelli dei bambini e delle bambine in particolare.
Per questi motivi la L. 285/97 è innovativa e per questi stessi motivi costituisce una sfida per le amministrazioni e per la politica.
In realtà essa mira ad un obiettivo in sé semplice: dare opportunità di sviluppo ai bambini ed alle bambine, alle ragazze ed ai ragazzi.
Si tratta infatti di una legge che vuole contribuire ad un risveglio di interesse e di responsabilità delle istituzioni e della società verso i cittadini più piccoli e che intende favorire la modernizzazione di questo nostro

Paese in cui, troppo spesso, l'infanzia è l'oggetto di un'attenzione spettacolaristica ed allarmistica, ma che nei fatti ha finito per essere dimenticata. Costretti ad essere affare "privato" o "di Stato" i bambini e le bambine si sono certamente rarefatti. La conseguente minore incidenza delle nuove generazioni nella vita del Paese ha prodotto e produce conseguenze che non si possono non definire gravi ed anche se non sarà una legge a risolvere questo problema, la speranza è che essa contribuisca a fare del nostro Paese un luogo dove essere bambini è possibile e diventare grandi sia un'avventura importante per tutti.
Ma perché questo obiettivo si realizzi, occorre che i Piani territoriali di intervento, previsti nella legge, assumano un presupposto metodologico fondamentale: tentare di capire i bisogni delle nuove generazioni. Prima di fare interventi occorre pensare i bisogni specifici dei bambini e delle bambine in ciascuna comunità locale. Insomma occorre essere tanto grandi da prendere sul serio le cose dei più piccoli.

Contenuti

Le buone pratiche

vedi anche p. 215

Un'importante pratica che deve essere attuata nella progettazione e realizzazione di un qualsiasi intervento è il coinvolgimento e l'ascolto diretto dei cittadini. Per questo occorre ascoltare i bambini e le bambine, consultarli, avere i loro pareri e le loro proposte e quindi farsene interpreti corretti e responsabili.
Nessuno di noi è disposto ad accettare le disfunzioni del sistema che produce i nostri beni di consumo: tutti vogliono treni in orario, saponi efficaci, certificati esatti, case che non crollino. Con la stessa pretesa e con lo stesso rigore si debbono concepire i servizi e gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. È per questo motivo che è sembrato opportuno offrire una serie di spunti che chiamiamo "buone prassi".
Con queste azioni si debbono combattere tutte le forme di precoce esclusione sociale delle bambine e dei bambini che si realizzano sempre laddove gli interventi si qualificano per la loro superficialità. Autentiche piaghe quali l'istituzionalizzazione, la violenza, il lavoro infantile, la dispersione scolastica, la prostituzione, richiedono interventi seri e ben concepiti; l'assistenzialismo pressappochista non scalfisce i disagi, anzi ne favorisce il propagarsi.
Ma non solo con i servizi è possibile favorire il percorso di crescita che, dalla nascita, è fatto di opportunità, rischi, prove, relazioni affettive e significative.
L'esperienza insegna che i servizi da soli non bastano. Il paradosso è che i luoghi di vita sono spesso inadeguati alle esigenze di chi ci vive e di chi ci deve crescere. Eppure il volto dei luoghi determina le persone. Non fosse che per questa semplice ragione, occorre davvero collegare le risorse di questa legge con tutti gli strumenti attivati di lotta al degrado socia-

le ed ambientale e finalizzare gli sforzi affinché si esca da situazioni che negano la possibilità di realizzare i diritti elementari alla salute, al gioco ed alla sicurezza.
La L. 285/97 favorisce in vario modo attività ed attenzioni educative. Del resto è la crescita che richiede educatori ed i percorsi educativi richiedono la presenza e la competenza di persone capaci di promuovere e sostenere l'avventura del diventare grandi. Tuttavia questo non significa che la legge possa ridursi ad una nuova delega delle questioni dell'infanzia ai cosiddetti "bambinologi". Il sistema dei servizi che la legge è in grado di promuovere può essere utilizzato affinché a tutte le persone siano riconosciute e restituite le proprie competenze e ciò deve valere innanzi tutto per i genitori. Al miglioramento delle condizioni di esercizio delle funzioni genitoriali e, quindi, al miglioramento della qualità della loro vita quotidiana, divenuta impossibile in molte città italiane, sono in buona parte orientati i servizi e le indicazioni della legge. Questo significa che le istituzioni pubbliche e private non debbono espropriare, con il loro professionismo, le competenze delle famiglie, ma anzi rafforzarle e valorizzarle, soprattutto quando esse diventano autorganizzazione intelligente di servizi e di risorse. Tutto ciò richiede una crescita culturale e uno sviluppo dei processi di integrazione sociale delle nostre comunità locali.
È importante inoltre che le azioni educative per il tempo libero previste dalla legge si orientino alla costruzione di identità giovanili proprie di un Paese europeo che è capace di scambiare linguaggi e modelli ed è consapevole del proprio patrimonio civile e culturale e per questo capace di integrare persone di etnie differenti.
Occorre inoltre che nei percorsi di crescita si valorizzi esplicitamente la differenza di genere. Per questo devono essere favoriti quegli interventi che tendono a riconoscere le differenti difficoltà che bambine e bambini, ragazze e ragazzi incontrano nella crescita a causa delle ambivalenze e dei conflitti relativi ai modelli di identità femminile e maschile, a causa dei tradizionali e moderni processi di discriminazione sociale e culturale tra i due generi. Questa necessità e valorizzazione della differenza, questo rispetto alle culture di genere deve investire ogni progetto, ma anche tutti gli operatori che di questi progetti costituiscono l'elemento qualificante. L'educazione è un investimento che deve essere fatto proprio da tutta la società perché attraverso di essa si abbia più rispetto, più libertà, più creatività oltreché una maggiore qualità nelle relazioni affettive e sessuali.

Metodologia

Nella legge, il criterio di riparto delle risorse economiche è orientato ad investire di più laddove sono maggiormente presenti bambini e bambine e laddove sono più evidenti condizioni di disagio e di arretratezza dei servizi a loro destinati. Per questo molte risorse sono state destinate alle

vedi anche p. 20

grandi realtà metropolitane e, in misura percentualmente maggiore, nelle regioni meridionali. Non bisogna però minimizzare il fatto che, in realtà, le differenze tra il Nord, il Centro ed il Sud non sono tali da far pensare ad una legge tutta sbilanciata a favore dei territori meridionali. È opportuno a questo punto richiamare i passaggi qualificanti della legge.

Le competenze

La legge n.285 del 1997 è coerente con il quadro delle competenze istituzionali disegnato dalla vigente Costituzione e dalle leggi che disciplinano le Autonomie locali, così come ulteriormente definito dal cosiddetto "pacchetto Bassanini". Per questa ragione, nel più assoluto convincimento che non spetti all'Amministrazione Centrale la gestione diretta di servizi sociali, la legge organizza le varie funzioni nel più rigoroso rispetto dei livelli istituzionali.
Il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri:
- garantisce il coordinamento generale della legge definendo, in base ai parametri indicati dal comma 2 dell'art.1, la ripartizione del Fondo tra le Regioni e tra le 15 città che sono state individuate per la loro estensione ovvero per la particolare carenza di strutture per l'infanzia;
- effettua la verifica tecnico-politica della spesa a metà dell'esercizio triennale, in sede di Conferenza unificata per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Città, anche svolgendo una propria attività di monitoraggio sull'applicazione della legge. In particolare è prevista la procedura della riassegnazione delle quote non spese dalle Regioni dopo attenta analisi delle cause che hanno determinato l'insuccesso progettuale e/o amministrativo.
Inoltre il Dipartimento, attraverso il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza - istituito presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze - e la società Aster-X, provvederà ad assicurare:
- una banca dati sulle esperienze realizzate nei vari settori previsti dalla legge (Centro Nazionale);
- una pubblicazione (la presente) destinata ai progettisti, agli amministratori ed agli operatori impegnati nell'attuazione della legge (Centro Nazionale);
- l'attivazione di una rete locale di supporto alla progettazione degli interventi volta anche a garantire l'efficacia ed il tempismo delle procedure di spesa con operatori che lavorino sul modello degli "agenti di sviluppo" (Aster-X).
Le Regioni, come affrontato più ampiamente nel capitolo successivo, concorrono all'applicazione della legge in misura determinante garantendo la programmazione di settore, armonizzando la distribuzione delle risorse attraverso la determinazione degli Ambiti territoriali e la costituzione di Fondi Regionali per l'Infanzia e l'Adolescenza attraverso proprie delibere di Consiglio. Inoltre, le Regioni potranno sviluppare programmi di scambio e di formazione interregionale finanziabili nella misura massima del 5% con la quota di riparto del Fondo Nazionale.

Sempre le Regioni dovranno sviluppare monitoraggi e verifiche della spesa fornendo ogni forma di ausilio e di supporto necessari al funzionamento degli interventi nonché garantendo un costante e completo flusso di informazioni verso il Dipartimento per gli Affari Sociali, anche attraverso il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza.
Gli Enti locali, ai sensi dell'art.2, predisporranno i "Piani territoriali di intervento" potendosi avvalere del servizio di assistenza tecnica (disciplinato dal successivo art.8). Questi Piani dovranno obbligatoriamente essere siglati da appositi "accordi di programma" in cui (sul modello dei Patti territoriali per lo sviluppo) sia favorita la più ampia partecipazione e consultazione delle Amministrazioni competenti e di quelle agenzie non lucrative che sul territorio si occupano di infanzia e di adolescenza. Elaborati i Piani territoriali di intervento gli Enti locali provvederanno a trasmetterli alle Regioni le quali, verificata la congruità degli importi finanziari ed accertata la corrispondenza degli obiettivi con quelli contenuti nei piani socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi, provvederanno con delibera di Giunta alla loro definitiva approvazione ed al finanziamento.
Le 15 città riservatarie (Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari) risponderanno invece della gestione del Fondo direttamente al Dipartimento per gli Affari Sociali secondo la normativa del funzionario delegato pur dovendo rispettare le linee generali di indirizzo emanate dalle Regioni ed essendo soggette alle verifiche da parte di queste ultime.
La legge istituisce inoltre, all'articolo 8, una grande assise nazionale di confronto e di verifica sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza: la Conferenza Nazionale. È un appuntamento importante che, tra l'altro, consentirà una valutazione sull'applicazione della legge da parte delle Regioni e degli Enti locali favorendo il confronto con la società civile e le sue articolazioni.

Le azioni

vedi anche p. 27

La legge prevede interventi sul disagio, ma non è solo una legge di contrasto del disagio. In realtà essa mira a sviluppare una politica sociale concepita come investimento per lo sviluppo delle persone e delle loro condizioni di vita attraverso un'ampia gamma di interventi che consenta, principalmente ai Comuni, di favorire sul proprio territorio l'esercizio dei diritti di cittadinanza per le nuove generazioni. Così essa tende a ricostruire le coordinate di una politica per l'infanzia a partire dalle varie fasi della crescita considerando i bisogni, gli spazi ed i tempi necessari allo sviluppo individuale e sociale. Ciò spiega perché, al di là delle singole manifestazioni del disagio, essa si preoccupi di prevedere l'informazione ed il sostegno per le scelte di maternità e paternità, di curare la creazione di luoghi di incontro e di socializzazione tra pari e tra adulti e bambini, di favorire la realizzazione di azioni concrete volte a migliorare i luoghi di vita, a consentire l'offerta di iniziative educative di qualità.

La L. 285/97 favorisce la ripresa della sperimentazione nei modelli organizzativi dei servizi oltre al consolidamento ed al rilancio di servizi di grande importanza. Per questi motivi la sua applicazione contribuisce ad individuare una soglia quali-quantitativa minima di interventi nei casi di disagio (assistenza economica e domiciliare, affido familiare, accoglienza in strutture di tipo familiare) ed un "ventaglio" di opportunità di sviluppo per tutti (sviluppo di nidi innovativi autogestiti da famiglie, diffusione della conoscenza dei diritti, tempo libero, città amiche dei bambini e delle bambine...).

Il "manuale"

Rispetto allo scenario di azioni previste, questa pubblicazione di orientamento alla progettazione vuole essere una proposta culturale o, come si è già detto, una raccolta di "buone prassi" che sono un po' il condensato di anni di esperienze, di studi e di riflessioni sui servizi alle persone. Questa raccolta viene proposta per la migliore riuscita della legge. È un'operazione animata dalla stessa tensione per cui la legge è divenuta tale ad opera di un Parlamento che l'ha approvata nel breve tempo di sei mesi: vuole sostenere ed incoraggiare l'applicazione, da tanti per tanto tempo attesa.
È un "manuale" che si è cercato di scrivere con voluta semplicità perché ambisce ad essere uno strumento di consultazione e diventare quindi uno strumento di lavoro concreto per gli amministratori, i progettisti, gli operatori. Non è una raccolta di "standard" perché non può e non vuole esserlo. Gli Enti locali potranno ispirarsi a queste proposte o semplicemente fare quello che ritengono più opportuno fare.
Il senso del manuale è nella proposta di una spesa di qualità a favore delle nuove generazioni che promuova cioè prodotti sociali solidi, intelligenti e duraturi. Per questo scopo esso offre una serie di esempi concreti, certo non esaustivi, che possono servire a realizzare in ciascuna realtà territoriale interventi originali e rispondenti ai bisogni specifici dei contesti locali. Non si vuole nemmeno definire i confini di ciò che è innovativo. Infatti è noto che il grado di innovatività differisce molto da situazione a situazione, tuttavia si è ritenuto che anche in contesti attualmente privi di servizi all'infanzia, alcuni elementi possano servire a partire con il piede giusto ed evitare quindi dispendiose ripetizione di quanto già l'esperienza ha dimostrato, per l'appunto, "non buono".

I.2. Le principali fasi e modalità di attuazione della legge

Obiettivi

Approccio territoriale integrato

Uno degli aspetti maggiormente sottolineati nella L. 285/97 è la ricerca del collegamento tra i vari attori pubblici e privati che si occupano dell'infanzia e dell'adolescenza. Le più eterogenee risorse della società, degli Enti locali, della scuola, dell'associazionismo e della cooperazione, devono entrare in relazione tra loro per la concertazione di una politica unitaria e di un sistema integrato di interventi a vantaggio dei bambine e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze.
Solo la promozione di tale sistema può portare ad un'effettiva rete capillare di servizi collegati con le politiche della scuola, dell'ambiente, della casa, della sanità e del territorio.

Progettazione e gestione partecipata a livello locale

La legge richiede agli Enti locali uno sforzo di progettazione e gestione partecipata. Per questo motivo essa prevede a livello locale il ricorso alla stipula di accordi di programma tra i diversi protagonisti che contribuiscono alla realizzazione dei Piani territoriali di intervento. Gli Enti locali sono invitati a:
- realizzare un efficace patto di collaborazione e di coordinamento, coinvolgendo nella fase di progettazione dei Piani territoriali altri enti pubblici quali i Provveditorati agli studi, le Aziende sanitarie locali, i Centri per la giustizia minorile ed altri, non citati espressamente nella legge, quali ad esempio le Prefetture;
- assicurare la partecipazione delle organizzazioni non lucrative e di utilità sociale nella definizione degli stessi Piani.

I flussi informativi e la valutazione

L'avvio di una progettualità complessa, come quella che qui si intende realizzare, richiede l'interazione fra diversi attori, con ruoli e abitudini di lavoro diversi, al fine di incentivare lo sviluppo di progetti e non la creazione di servizi. Per realizzare specifici progetti di intervento occorre che si definiscano e realizzino specifici strumenti di valutazione "interna", capaci di supportare l'attività di gestione, di coordinamento e di verifica dei progetti finanziati.

Parlare di attività valutative all'interno di un processo decisionale equivale ad affermare la necessità di strutturare un processo di raccolta sistematica di informazioni tesa ad aumentare la capacità decisionale dei diversi attori coinvolti nel processo di realizzazione di un progetto.

Contenuti

Definizione delle competenze regionali

vedi anche p. 15

Al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse previste nella L. 285/97 e trasferite alle Regioni, si rendono necessari, a livello regionale, alcuni adempimenti.
Va individuata, con un proprio atto amministrativo e tenuto conto delle deleghe assessorili e dell'organizzazione dei servizi, la struttura preposta, nell'ambito dell'amministrazione, alla realizzazione delle competenze integrate per l'attuazione della legge, nonché il responsabile o la responsabile del procedimento ai sensi della L. 241/90.
Le amministrazioni regionali, considerati i propri atti legislativi e programmatori (i Piani Regionali Sviluppo, i Piani Sanitari e Socioassistenziali ed ogni altro documento riguardante le azioni d'intervento oggetto della legge) devono approvare con atto formale (delibera di Giunta o di Consiglio) gli Ambiti territoriali. Così come concordato tra il rappresentante del Coordinamento degli Assessori regionali alle politiche sociali e il rappresentante dell'ANCI nel documento siglato a Roma il 28 gennaio 1998, gli Enti locali appartenenti a questi ambiti territoriali sono chiamati a:
- elaborare ed attuare i Piani territoriali di intervento;
- individuare le linee di indirizzo;
- dare l'indicazione delle priorità;
- definire la finalizzazione delle risorse;
- individuare i criteri generali di spesa;
- assegnare i budget di ambito;
- definire gli strumenti di verifica che consentano di rispondere in modo integrato agli scopi indicati dalla legge.

Tale approvazione formale deve avvenire entro il mese di aprile 1998, come previsto nel documento siglato dal Ministro per la Solidarietà Sociale e dai Presidenti delle Regioni, nella seduta della Conferenza Stato Regioni dell'11 dicembre 1997.
Questi adempimenti devono far riferimento alle azioni ammesse al finanziamento (art. 3 L. 285/97), applicando l'art. 2 della stessa legge, attraverso una concertazione che tenga conto delle forme e delle modalità previste dall'art. 4 della L. 59/97 (cosiddetta Bassanini), dell'analisi dei fabbisogni territoriali, della valorizzazione di risorse e di opportunità presenti sul territorio.
Nei quattro mesi successivi alla definizione di questi adempimenti (maggio-agosto), potranno essere presentati alle Regioni i Piani territoriali

d'intervento. A loro volta le Regioni provvederanno entro i due mesi successivi (settembre-ottobre) all'esame e all'approvazione degli stessi.
Nei documenti programmatici regionali è essenziale la presenza dei seguenti punti:
- la finalizzazione e la determinazione delle risorse rispetto alle condizioni socioeconomiche e ambientali nonché rispetto all'analisi dei bisogni sociali;
- le eventuali risorse regionali aggiuntive attribuite per conseguire le finalità della legge;
- la determinazione delle risorse da assegnare ai Piani presentati anche rispetto agli oneri finanziari e di messa a disposizione di personale per la realizzazione dei progetti;
- la determinazione delle risorse da assegnare per adeguamenti strutturali (considerando che questi assorbirebbero gran parte delle risorse) e per assunzione di personale;
- la previsione dell'integrazione delle risorse dei vari settori coinvolti nel progetto.

Le amministrazioni regionali, per esaminare i diversi interventi proposti nei Piani territoriali, devono poter utilizzare dati e rilevazioni relativi ai servizi e ai programmi attivati, in modo da ottenere un quadro informativo attendibile, omogeneo e comparabile a livello regionale.

Definizione delle competenze locali

Sulla base delle scadenze descritte, entro il mese di agosto 1998, gli enti territoriali definiti dalle Regioni quali Ambiti territoriali adeguati, dovranno presentare alle Regioni i Piani di intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi, nonché il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria.
È quindi a livello di Ambito territoriale definito dalla Regione che devono essere previsti gli accordi di programma tra i soggetti coinvolti (prevalentemente Provveditorati agli studi, Aziende Sanitarie Locali, Centri per la giustizia minorile).
L'area del Terzo settore (il volontariato organizzato, l'associazionismo sociale, la cooperazione sociale, le imprese non profit, le fondazioni, gli enti morali) può collaborare alla realizzazione della legge fin dal primo momento della pianificazione e della progettazione, accogliendo le proposte degli Enti locali o mediante la presentazione di proposte e progetti agli stessi.
Un protagonista da considerarsi essenziale per la realizzazione delle finalità della legge è la Scuola. Il ruolo della Scuola può essere propositivo e operativo per la costruzione con gli Enti locali, le famiglie e l'associazionismo di un adeguato sistema formativo integrato sul territorio, sostenendo la sperimentazione, la ricerca educativa, l'aggiornamento del personale, i progetti che prevedono attività trasversali di recupero, il potenziamento dei rapporti scuola extra-scuola, le attività mirate al potenziamento dell'educazione ambientale.
Gli Enti locali singoli o associati, individuati come Ambito territoriale, rispettando le competenze generali assegnate dalla legge agli altri enti e prevedendo il coinvolgimento del Terzo settore, devono a loro volta:

- promuovere attività e progetti, in una strategia dell'interconnessione e del coinvolgimento dei diversi soggetti istituzionali interessati, pubblici e privati, utilizzando al massimo le risorse già esistenti ed operando in modo da ricondurre la pluralità di iniziative e di strumenti ad un fine unitario;
- agire in un'ottica di coordinamento tra le associazioni, le istituzioni e la famiglia;
- promuovere esperienze pilota per costruire e verificare modelli organizzativi di progetti formativi, integrati e flessibili, su aree territoriali definite.

Le 15 città riservatarie

Particolare è la situazione dei comuni riservatari della quota pari al 30% del Fondo a cui la legge assegna risorse finanziarie prestabilite, indipendenti da quelle assegnate alle Regioni e della cui gestione risponderanno direttamente al Dipartimento per gli Affari Sociali secondo la normativa del funzionario delegato. Le 15 amministrazioni comunali dovranno predisporre quanto prima, con l'ausilio degli accordi di programma, i Piani territoriali d'intervento di propria competenza; tali Piani dovranno essere trasmessi alle Regioni interessate per l'opportuna conoscenza e per le opportune sinergie che tali iniziative dovranno avere con quelle riguardanti l'intero territorio regionale, nonché per permettere alle Regioni la redazione della relazione annuale al Ministero della solidarietà sociale sullo stato di attuazione della legge.
Nel già citato documento, siglato tra il rappresentante del Coordinamento degli Assessori regionali alle politiche sociali e il rappresentante dell'ANCI, si ribadisce la necessità, nelle regioni in cui vi sono i comuni riservatari del fondo, che si affermi uno spirito collaborativo all'interno del processo avviato tra i diversi protagonisti, per garantire omogeneità di interventi nelle singole regioni e per garantire la possibilità di effettuare il monitoraggio e la verifica dei risultati raggiunti in modo corretto e completo.

Le esigenze informative dei singoli attori

Gli attori principali che devono essere considerati per le attività di valutazione dei progetti sono:
- gli enti e le organizzazioni chiamate alla realizzazione concreta dei progetti;
- i soggetti istituzionali che hanno la responsabilità dei Piani territoriali di intervento;
- le amministrazioni regionali che finanziano i Piani e ne controllano la realizzazione;
- il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, al quale è demandato il ruolo di documentazione e di diffusione delle esperienze realizzate.

Il responsabile del progetto ha la necessità di prendere continuamente decisioni relative all'uso delle risorse a disposizione, dei tempi di realizzazione del progetto, delle reazioni della popolazione interessata dal

progetto, del grado di coinvolgimento degli attori che partecipano alla realizzazione degli interventi, dei risultati prodotti.
Il referente istituzionale del Piano territoriale di intervento deve poter avere, con tempestività e continuità, le informazioni necessarie al coordinamento tra i progetti.
Le Regioni hanno sicuramente un ruolo di programmazione e di inserimento dei finanziamenti all'interno delle politiche complessivamente realizzate per lo sviluppo degli interventi rivolti all'ambito dei soggetti in età evolutiva.
Il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza non ha un ruolo nella realizzazione delle politiche, ma svolge la funzione di Centro studi per conto del Dipartimento degli Affari Sociali.

Metodologia

Definizione da parte delle Regioni degli Ambiti territoriali

Come detto, le Regioni devono definire ogni tre anni, nell'ambito della programmazione regionale, gli Ambiti territoriali d'intervento e, annualmente, le procedere al riparto economico delle risorse al fine di assicurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi e la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti.
Le Regioni potranno individuare tali Ambiti territoriali facendo riferimento agli ambiti definiti con leggi regionali di riordino per la gestione delle funzioni socioassistenziali e sanitarie mantenendo l'attenzione, legata alle finalità generali della L. 285/97, alle modalità per garantire il raccordo degli Enti locali con i Provveditorati, le Aziende sanitarie, i Centri per la giustizia minorile nonché l'azione integrata e coordinata delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.
Ogni amministrazione regionale ha piena autonomia nel definire l'estensione e la caratterizzazione degli Ambiti territoriali individuando tra questi un Ente locale di riferimento (comunità montana, comuni capoluogo, comuni non inferiori a un certo numero di abitanti, comprensorio, distretto sociosanitaro, zona, provincia).
Nel caso in cui alcune aree regionali siano caratterizzate da una presenza elevata di comuni con scarsa popolazione e in assenza di consorzi di comuni con ambiti territoriali adeguati o di "comprensori" territoriali individuati da normative regionali, è possibile individuare la Provincia quale ente di raccordo per la presentazione dei Piani territoriali. Ciò a fronte dei compiti di programmazione assegnati alla Provincia dalla L. 142/90 (in particolare l'art. 15, comma 1, lettera a) che la individua come soggetto istituzionale che raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della Regione. In questa ipotesi organizzativa è auspicabile che si prevedano progetti di rete comunali, di consorzi di comuni.

vedi anche p. 215

Individuazione delle linee di indirizzo ed indicazione delle priorità

Le amministrazioni regionali, nell'ambito della loro programmazione, potranno individuare le caratteristiche dei Piani territoriali che si andranno a finanziare sulla base di linee di indirizzo, anch'esse esplicitate, all'interno delle quali indicare:
- gli obiettivi prioritari dei diversi Piani;
- alcuni livelli a cui attenersi per la loro realizzazione, sia dal punto di vista strutturale che in termini di qualità delle prestazioni;
- i tempi di realizzazione dei progetti stessi;
- i criteri di valutazione dei progetti;
- le forme e gli strumenti di verifica.

Obiettivi prioritari potranno essere: la sperimentazione di servizi innovativi a livello locale; la formulazione di incentivi per il miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi; la riduzione dell'istituzionalizzazione attraverso la promozione di interventi di sostegno alla famiglia, degli affidamenti familiari, dei centri diurni e di comunità di tipo familiare; l'attivazione di mezzi e servizi fondamentali con cui affrontare l'emergenza e lo sviluppo di servizi preventivi.
Nel già citato documento siglato dalle Regioni con l'ANCI si afferma che gli atti formali previsti dalla legge saranno significativi ed efficaci solo se condivisi e concordati con gli Enti locali in tutte le varie fasi di attuazione.

Definizione della disponibilità finanziaria per ogni ambito territoriale e attività promozionale

Le Regioni possono suddividere per ogni ambito territoriale il fondo annualmente loro attribuito secondo gli indicatori che ritengono più adeguati. È naturalmente possibile utilizzare gli stessi criteri generali stabiliti dalla legge all'art. 1, comma 2, per il riparto nazionale, adattandoli alla situazione regionale ed integrandoli con altri criteri più specifici ad ogni contesto territoriale.
Le Regioni, utilizzando il 5% del fondo riservato dall'art.2, comma 2 della legge, possono inoltre svolgere un ruolo promozionale sul piano culturale e formativo sui temi degli interventi previsti dagli artt. 4-5-6-7 della legge, possono diffondere le esperienze più significative attivando reti di informazione e scambio tra i diversi settori e tra le diverse Regioni. Tale fondo verrà utilizzato, per l'anno 1998, secondo gli accordi che saranno assunti dagli assessori regionali alle politiche sociali, anche su proposta del Coordinamento tecnico interregionale minori, gruppo di lavoro costituito da tutti i responsabili e/o i referenti degli uffici minori delle Regioni.

Approvazione dei Piani territoriali d'intervento e assegnazione delle risorse

Le Regioni dovranno approvare, come scritto in precedenza, i Piani territoriali di intervento entro due mesi dalla loro presentazione ed ema-

nare i relativi decreti di finanziamento.
Alle Regioni spetta inoltre l'attivazione degli strumenti di monitoraggio e di verifica sull'attuazione dei Piani e la presentazione al Ministro della solidarietà sociale, entro il 30 giugno di ciascun anno, di una relazione sullo stato di attuazione degli interventi, sulla loro efficacia ed impatto sulla società e sull'infanzia e l'adolescenza.
Potranno essere ammessi al finanziamento regionale i Piani territoriali presentati da Enti locali, singoli e/o associati, che abbiano predisposto un accordo di programma in attuazione della L.142/90.
Agli effetti della ripartizione le amministrazioni regionali, nell'ambito della loro autonomia e programmazione, indicheranno le voci di spesa considerate ammissibili (personale aggiuntivo espressamente acquisito per la realizzazione dei progetti proposti, arredi, attrezzature, ausili, spese generali di progettazione e di avvio...).

Azioni di raccordo sul territorio

L'accordo di programma è lo strumento istituzionale privilegiato che la legge individua per il raccordo tra i diversi attori presenti nel territorio. Esso è previsto dalla legge n. 142/1990 in vista della "definizione e attuazione di opere, di interventi o di programmi che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di Comuni, di Province e Regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici, o comunque di due o più tra i soggetti predetti (...) per assicurare il coordinamento delle azioni e per determinarne i tempi, le modalità, il finanziamento e ogni altro connesso adempimento" (art. 27, comma 1).
Per questo è richiesto agli Enti locali di realizzare con altri enti un efficace patto di collaborazione e di coordinamento, che preveda la loro partecipazione già nella fase della progettazione dei Piani territoriali. I coprotagonisti di questo patto saranno altri enti pubblici quali i Provveditorati agli studi, le Aziende sanitarie locali, i Centri per la giustizia minorile o anche altri enti pubblici non citati espressamente nella legge, quali ad esempio le Prefetture.
In questa progettazione deve essere assicurata la partecipazione, non subordinata, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.
Partendo quindi da un'individuazione partecipata dei bisogni da soddisfare, degli obiettivi prioritari, dei bacini di utenza e dei conseguenti progetti di intervento, il sindaco o il presidente dell'ente promotore dell'Accordo di programma (Provincia, Regione) sono tenuti a trovare l'adesione unanime, tra i diversi rappresentanti degli enti interessati, al Piano territoriale, concordando sui modi della sua attuazione, sulla vigilanza dell'esecuzione e su ogni altra modalità necessaria per il buon risultato.
Il comma 3 dell'art. 27 della L. 142/90 prevede che per verificare la possibilità di promuovere l'accordo di programma, il presidente della Regione oppure il presidente della Provincia o il sindaco, convochino una conferenza tra tutti i rappresentanti delle amministrazioni interessate. La conferenza di servizi (art. 14 L. 241/90 e circ. Ministro Funzione Pubblica del 13.11.90, L. 127/97) è quindi lo strumento da

attivare più idoneo per raggiungere gli obiettivi della L. 285/97.
Per realizzare singoli progetti gli Enti locali possono utilizzare lo strumento della convenzione, mediante il quale il Comune o altre istituzioni pubbliche instaurano rapporti di collaborazione con strutture private o di privato sociale per l'erogazione di servizi sanitari o socioassistenziali o altri tipi di servizi ai quali possono accedere i cittadini utenti (si confrontino le esemplificazioni presenti nelle schede amministrative nell'appendice della presente pubblicazione).

Definizione dei flussi informativi

vedi anche p. 232

I diversi attori coinvolti nella realizzazione della legge (i responsabili dei progetti, i responsabili dei piani territoriali, le Regioni e il Centro Nazionale) sono interessati ad avere le informazioni di governo del sistema. In particolare le loro esigenze informative sono legate alla necessità di conoscere gli obiettivi, la natura dei progetti, il tipo di popolazione alla quale si rivolge il singolo progetto, le risorse utilizzate, gli interventi concretamente realizzati e gli effetti prodotti sulla popolazione target. In altre parole l'attività di valutazione deve essere organizzata in modo unitario, integrando le diverse esigenze informative all'interno di un

Soggetti / *Informazioni*	Responsabile progetto	Responsabile del piano territoriale di intervento	Regione	Centro Nazionale di Documentazione e Analisi
Tipo di popolazione	Su chi insiste il progetto e quante persone coinvolte nelle singole attività realizzate	Su chi insiste il progetto e quante persone coinvolte	Su chi insiste il progetto e quante persone coinvolte	Su chi insiste il progetto e quante persone coinvolte
Conoscenza degli obiettivi	Risultati attesi sulla popolazione, indicatori di controllo della pertinenza degli obiettivi	Risultati attesi sulla popolazione, indicatori di controllo della pertinenza degli obiettivi	Risultati attesi sulla popolazione, indicatori di controllo della pertinenza degli obiettivi	Risultati attesi sulla popolazione
Coinvolgimento degli attori	Tipo e numero di attori coinvolti, grado di partecipazione e di soddisfazione	Tipo e numero di attori coinvolti	Tipo e numero di attori coinvolti	
Uso delle risorse	Previsione di risorse da impiegare e risorse realmente utilizzate, per fasi e sottofasi del progetto	Previsione di risorse da impiegare e risorse realmente utilizzate	Previsione di risorse da impiegare e risorse realmente utilizzate	
Natura dei progetti	Tipo di interventi realizzati, tipo e numero di attori coinvolti	Tipo e numero di interventi realizzati, tipo e numero di attori coinvolti	Tipo e numero di interventi realizzati, tipo e numero di attori coinvolti	Tipo e numero di interventi realizzati, analisi documenti collegati alle realizzazioni
Tempi di realizzazione del progetto	Tempi di sviluppo previsti, loro rispetto o loro modifiche	Tempi di sviluppo previsti, loro rispetto o loro modifiche	Tempi di sviluppo previsti, loro rispetto o loro modifiche (rispetto alle macrofasi di un progetto)	
Reazioni della popolazione	Reazioni della popolazione target, tipo e grado di partecipazione, grado di soddisfazione			
Risultati prodotti	Situazione iniziale e situazione finale, cambiamenti prodotti	Situazione iniziale e situazione finale, cambiamenti prodotti	Situazione iniziale e situazione finale, cambiamenti prodotti	Situazione iniziale e situazione finale, cambiamenti prodotti

unico disegno di valutazione. Il prospetto consente di definire gli oggetti rispetto ai quali si deve sviluppare l'attività di valutazione ed i flussi informativi che da essa si devono originare. Tali oggetti di valutazione possono essere riaggregati in due gruppi relativi alla *valutazione di processo* ed alla *valutazione dei risultati*.
Il primo tipo di valutazione si basa sulla raccolta di informazioni relative:
- alle risorse da impiegare e realmente utilizzate nello sviluppo del progetto;
- ai tempi di sviluppo previsti ed a quelli realmente realizzati;
- al tipo ed al numero di attori coinvolti con ruolo attivo non solo come operatori diretti, ma anche come rete che si è costruita attorno al progetto;
- al tipo ed al numero di interventi realizzati;
- al tipo ed al numero di persone concretamente coinvolte dagli interventi realizzati.

Il secondo percorso di valutazione comprende le attività che consentono di definire e controllare gli impatti, o meglio i cambiamenti concretamente prodotti nella popolazione target e nel sistema.

La "Banca Dati" delle esperienze

vedi anche p. 231

L'applicazione della legge prevede che il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza crei una "Banca Dati delle esperienze realizzate". Essa sarà organizzata in maniera tale da consentire una facile consultazione, anche informatica e telematica, dei materiali documentari che si riferiscono ai singoli interventi, in maniera che tutti possano essere informati delle differenti esperienze e possano quindi attingere da quanto realizzato in altre realtà.
Un ulteriore obiettivo e, si spera, effetto della realizzazione della Banca dati delle esperienze, è quello di favorire il dialogo, la comunicazione, le relazioni e lo scambio di esperienze tra soggetti che, in diversi ambiti territoriali del Paese, hanno avviato interventi simili e complementari.
La Banca Dati sarà costruita sui materiali documentari (cartacei, magnetici, audiovisivi...) prodotti dai diversi soggetti attuatori degli interventi, quindi la sua riuscita sarà determinata, anche ed in particolare, dall'impegno che le diverse realtà locali metteranno nel documentare le attività realizzate.

Parte II
Aree d’intervento

Premessa

La seconda parte del volume presenta un'ampia, ma non esaustiva, panoramica degli interventi che è possibile realizzare nell'ambito della L. 285/97.
Lo schema di riferimento è, almeno in parte, l'articolato della legge (dall'art. 4 all'art.7) che individua le aree e le azioni ammesse al finanziamento. In considerazione dell'impianto unitario della legge e della prospettiva di intervento complessivo e non settoriale, i contributi sui singoli argomenti sono stati ridistribuiti secondo alcune linee interpretative che si possono così sintetizzare:
- Si è voluta accentuare la dimensione propositiva della legge invertendo l'ordine delle "aree" previsto dalla legge. Si inizia quindi con le 'Azioni positive per la promozione dei diritti' e si termina con gli 'Interventi di contrasto della povertà, del disagio, della violenza, dell'istituzionalizzazione'.
- Si è "allargata" l'area degli 'Interventi socioeducativi per la prima infanzia' agli 'Interventi di sostegno alla relazione genitori-figli' per favorire un approccio complessivo alla tematica e per evitare uno "squilibrio" nel "peso" dei contributi.

È stato già scritto, ma va ribadito, che gli interventi presentati non sono esaustivi del possibile e che le diverse indicazioni non hanno funzioni prescrittive.
È in questa linea che va letta anche la presenza di alcune disomogeneità culturali tra i diversi contributi proposti in questa parte. I contributi sono diversi perché è diversa la natura, la consistenza e la varietà degli interventi possibili ma, anche e soprattutto, perché sono diversi gli autori, per storia e approccio culturale, per competenza professionale, per ambito di lavoro, per ruolo istituzionale...; in linea con principi espressi dalla L. 285/97 anche in questo "manuale" abbiamo voluto accogliere le differenze come valore.
Gli argomenti dei diversi contenuti si distribuiscono nelle quattro "sezioni" di questa parte. Tra le ***Azioni positive per la promozione dei diritti*** si distinguono due dimensioni, quella relativa alla vivibilità degli spazi urbani (cap. II.1; II.3) e quella della partecipazione e dei diritti (cap. II.2; II.4). Nell'ampio settore degli ***Interventi educativi e ricreativi per il tempo libero*** i testi si dispongono secondo la prospettiva dell'età, dall'infanzia (cap. II.5), alla preadolescenza (cap. II.6), alla adolescenza (cap. II.7), con una sottolineatura particolare per il tempo extrascolastico (cap. II.8). L'area degli ***Interventi socioeducativi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitori-figli*** comprende un contributo specifico sui servizi integrativi del nido e dintorni (cap. II.9) e altri su aspetti che riguardano la genitorialità: il sostegno (cap. II.10), la mediazione familiare (cap.

II.11), le relazioni di cura e lo specifico femminile (cap. II.12).
L'ambito degli ***Interventi di contrasto della povertà, del disagio, della violenza, dell'istituzionalizzazione*** è costituito: da temi "classici" delle politiche sociali, in cui si è cercato di individuare nuove piste di azione (l'assistenza economica - cap. II.13; l'affidamento familiare - cap. II.15; l'accoglienza residenziale - cap. II.16); da dimensioni "trasversali" alle politiche per l'infanzia quali l'handicap (cap. II.17) e la presenza di stranieri (cap. II.18); da ambiti innovativi di azione (il territorio - cap. II.14) ed "emergenze" come il disagio psicologico (cap. II.19), i maltrattamenti e le violenze sessuali (cap. II.20; II.21); da significative questioni "particolari" (figli di madri detenute - cap. II.23; bambini e bambine malati e ospedalizzati - cap. II.22).

Azioni positive
per la promozione dei diritti

II.1. Le città amiche dell'infanzia

Definizione dell'ambito

I bisogni del bambino e della bambina nella città

Tutti viviamo male nella città di oggi, tutti soffriamo della sua aggressività, della sua pericolosità, della sua confusione. Dobbiamo difenderci, perdere tanto tempo per gli spostamenti quotidiani, mettere a rischio la nostra salute. Ma i bambini soffrono di più.
La città è oggi causa di impedimenti gravi per il loro sviluppo sociale e cognitivo, per vivere quelle esperienze fondamentali senza le quali è difficile diventare grandi.
Forse la sofferenza più grave per loro è la solitudine: sono sempre più spesso figli unici e quindi privati della compagnia dei pari all'interno della famiglia; non possono uscire di casa per cercarsi degli amici perché fuori c'è il pericolo del traffico, della droga, della violenza...
Il tempo libero dei bambini e della bambine è progressivamente scomparso ed è stato sostituito dalla televisione e dalle tante scuole a cui i genitori li iscrivono e li accompagnano nel pomeriggio.
La nostra società considera questi problemi come privati

Obiettivi

Il bambino e la bambina cittadini

Se il bambino e la bambina sono cittadini (quindi non futuri cittadini, non minori) significa che sono titolari di diritti. In più, dal 1991 i bambini italiani sono titolari di speciali diritti, quelli sanciti dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia, oggi legge dello Stato (n. 176 del 27 maggio 1991). La Convenzione prevede l'assunzione da parte della società, e quindi da parte degli adulti, di impegni precisi, seri, esigenti. Si riconosce che i bambini e le bambine debbano essere consultati prima di prendere decisioni che li riguardano (ma ci sono in una città decisioni che non riguardano anche i bambini?), che possano giocare, che possano esprimere le loro opinioni. Si sancisce anche, che quando il diritto dei bambini entra in conflitto con quello degli adulti, prevale quello dei primi. Ma se una città riconosce tutto questo, chi si fa garante del rispetto di questi principi? Oggi probabilmente si deve chiedere al sindaco di farsi garante dei diritti del bambino e della bambina.
I diritti di bambini e bambine non saranno garantiti quando si puniranno le violazioni, ma quando si metteranno in opera iniziative, attività, progetti orientati all'effettivo godimento di questi diritti.

Linee progettuali

Il bambino e la bambina come ragione di cambiamento

Se nelle nostre città cominceremo a lavorare perché i bambini e le bambine vivano secondo le loro esigenze ci renderemo conto che in effetti non stiamo lavorando solo per i bambini, ma anche per gli anziani, per gli handicappati, per i poveri, e in fondo di lavorare per tutti noi. Assumere il bambino come parametro di cambiamento significa pensare una città più adatta per tutti i cittadini.

e suggerisce di risolverli con soluzioni individuali: difendersi dal pericolo trasformando le case in fortezze (porte blindate, sistemi antintrusione, insegnamenti all'infanzia di non fidarsi di nessuno, di non aprire a nessuno) e rendendole comode e gratificanti grazie all'acquisto di tanti prodotti commerciali che permettono ai bambini e alle bambine di stare "bene" da soli (dal televisore nella loro cameretta al computer con i videogiochi). In questo esasperato atteggiamento protettivo le autonomie spariscono e i bambini e le bambine vengono paradossalmente a trovarsi in situazioni di maggiore pericolo (dagli incidenti domestici ai preoccupanti effetti di una eccessiva esposizione alla televisione).

Autonomia, socializzazione e gioco

Ma fuori di casa non c'è solo pericolo e disinteresse, c'è un città sempre più complessa, ricca di stimoli, piena di risorse. Una città che merita di essere conosciuta e che comunque è l'ambiente dove i bambini e le bambine debbono crescere, dai cui pericoli debbono sapersi difendere e le cui risorse varrebbe la pena di utilizzare.
I bambini hanno bisogno di uscire da soli di casa, di cercarsi, di scegliersi gli amici, di sperimentare insieme i rischi che le loro capacità permettono di controllare. Hanno bisogno di muoversi autonomamente nel proprio quartiere, per imparare a ritrovare i posti, a organizza-

Il protagonismo infantile

Ogni volta che intendiamo mettere in atto "buone pratiche" a favore dei bambini, è importante che i bambini stessi vengano coinvolti, assumano ruoli di protagonisti a garanzia e verifica della correttezza degli interventi.

Una scelta politica unitaria, non settoriale

Assumere l'infanzia come motivo e parametro di cambiamento per la città non può essere ovviamente un impegno di uno degli assessorati che si occupano di soggetti in età evolutiva, ma un impegno politico complessivo e trasversale di governo della città, che viene fatto suo e garantito dal sindaco e impegna tutta la giunta.
Per questo è di grande interesse il vincolo che la L. 285/97 pone agli estensori dei progetti, di far precedere la definizione delle proposte da "piani territoriali di intervento" fra tutti coloro che si occupano di bambini. Gli Enti locali, che la legge indica come "ambiti territoriali di intervento", restano naturalmente i titolari dei progetti, ma sono invitati al confronto e alla cooperazione con i diversi protagonisti degli interventi nei confronti di bambini e bambine. Questo eviterà la sovrapposizione e il conflitto di azioni nei confronti degli stessi bambini e un significativo risparmio di risorse umane e materiali.

Tipologie di intervento

Buone pratiche

Quelle che seguono sono proposte di esperienze concrete, che le amministrazioni potranno inserire nei loro progetti finanziati dalla L. 285/97. Sono iniziative già in atto in alcune città italiane o straniere e sono sempre finalizzate all'acquisizione di una nuova sensibilità della nostra società all'infanzia.
Esse mirano non tanto a tamponare urgenze e necessità, quanto a creare condizioni nuove di partecipazione alla vita urbana da parte di tutti i cittadini a partire dai bambini e dalle bambine.
Tendono ad una trasformazione ambientale capace di recuperare positivamente alcuni dei danni più gravi provocati dal caotico sviluppo recente delle città (traffico, inquinamento, scomparsa degli spazi pubblici, insicurezza, violenza...).
Vogliono evitare di configurarsi sia come nuovi servizi che come eventi straordinari, vogliono invece rappresentare il punto di partenza di nuove prassi.
Queste proposte sono presentate in forma di schede per suggerire l'idea che sono solo alcune delle iniziative possibili, che se ne possono aggiungere altre, o si possono modificare, in un atteggiamento progettuale attivo, il più possibile legato ai bisogni dell'infanzia locale e alle specifiche risorse del territorio.

re lo spazio. Hanno bisogno di toccare, esplorare, scoprire, le cose vere che li circondano e non solo di utilizzare la loro imitazione che le varie scatole e kit commerciali oggi offrono. Solo l'esperienza personale consente all'infanzia di sentirsi parte della loro città.
I bambini hanno bisogno del tempo libero. Un tempo che possono amministrare liberamente, senza controllo di adulti. Hanno bisogno di spazi disponibili, veri, non "da bambini", dove usare il tempo libero.
Ma più di tutto i bambini e le bambine hanno bisogno di una città che li riconosca, che li rispetti, che li accolga. Che permetta loro di muoversi nello spazio pubblico, di vivere le sue strade, le sue piazze, senza pericoli
Una città che accoglie bambini e bambine li riconosce come cittadini e permette loro di partecipare alle sue scelte.

Laboratorio

Obiettivo.
Coordinamento degli interventi e degli enti interessati alla realizzazione dei progetti previsti dalla L. 285/97. Garanzia dell'espressione infantile, sostegno alle idee e alle proposte dei bambini.

Proposte.
Per poter realizzare una corretta elaborazione dei progetti, una adeguata concertazione delle azioni fra i vari enti interessati e seguirne poi l'attuazione mantenendo alto l'interesse degli enti e delle famiglie riteniamo utile, se non opportuno, l'apertura di un ufficio che, per le sue caratteristiche di operatività e di sperimentazione chiameremo Laboratorio.
Il Laboratorio dovrà essere un luogo, anche fisico, di incontro e di scambio, sia per gli amministratori e i tecnici dei diversi settori che concorrono alla realizzazione dei progetti, sia per i bambini e per le famiglie che dei progetti sono destinatari. Sarà il nodo di collegamento fra le varie città impegnate in progetti simili sviluppati nell'ambito di questa legge. Il Laboratorio seguirà e garantirà la realizzazione dei progetti e ne curerà una documentazione utile sia per il monitoraggio sia per la comunicazione.
Un Laboratorio ben funzionante e inserito nella pianta organica come unità operativa dell'ente proponente potrà essere il luogo adeguato per coordinare tutte le iniziative legate alla L. 285/97 e diventerà la migliore garanzia perché i progetti possano continuare oltre il limite del triennio previsto dalla legge.

Risorse.
Per la apertura del Laboratorio si dovrà mettere a disposizione del personale dipendente dell'ente pubblico o incaricare personale esterno. Questo personale dovrà essere formato per un ruolo che difficilmente è garantito da tradizionali titoli o competenze universitarie.
Si dovranno destinare a questo scopo locali adeguati per:
- le attività del gruppo di lavoro, che dovrà incontrare frequentemente i rappresentanti dei vari enti interessati;
- le riunioni del Consiglio dei bambini (se si istituisce) e dei vari gruppi coinvolti nei progetti.

I locali dovranno essere dotati di strumentazioni per la redazione, la stampa e la duplicazione di testi (computer, stampante, fotocopiatrice); per la comunicazione a distanza con i mezzi più efficaci (telefono, fax, e-mail); per la documentazione delle esperienze (apparecchio fotografico, videocamera, registratore).

Piano Urbano della Mobilità

Obiettivo.
Risposta fondamentale al bisogno di autonomia dei bambini e delle bambine nella città, alla loro necessità di muoversi con sufficiente sicurezza.

Proposte.
Le amministrazioni locali sono fortemente impegnate nella definizione dei Piani Urbani del Traffico. L'obiettivo di questi difficili e costosi interventi è quasi sempre il miglioramento del traffico automobilistico,

la sua "fluidificazione" e la sua "velocizzazione". Fatalmente questi interventi finiscono per penalizzare e per rendere sempre più difficile e insicura la mobilità di quelli che non si muovono in macchina e per rendere l'auto privata sempre più necessaria anche negli spostamenti urbani.
È importante che l'amministrazione passi nell'affrontare questo problema ad un Piano Urbano della Mobilità, che tuteli e privilegi i diritti di spostamento autonomo dei più deboli: anziani, handicappati, poveri, bambini.
Si dovrebbe procedere a differenziare la natura delle strade. Ci dovranno essere "le strade delle macchine" che sono quelle di grande traffico e di collegamento fra le città e fra i quartieri. Queste strade cercheranno di rendere più facile possibile il traffico. Ci saranno poi "le strade dei cittadini", le strade all'interno dei quartieri, quelle dove si svolge la vita quotidiana con la spesa, la scuola, gli amici. Queste strade, che sono la grande maggioranza, dovranno garantire una percorrenza e un attraversamento sicuro per tutti i cittadini, fino ai bambini. Potrà anche permettere il passaggio di automobili ma senza mettere a rischio la sicurezza e l'autonomia dei cittadini.
Non basterà quindi abbassare i limiti di velocità con l'apposita segnaletica verticale, ma occorrerà mettere in atto una serie di interventi strutturali e sui comportamenti, atti a garantire i cittadini.
In particolare occorrerà prevedere il livello continuo dei marciapiedi; l'applicazione rigorosa degli interventi punitivi per le violazioni della precedenza dei pedoni sugli attraversamenti e sull'invasione dei marciapiedi per parcheggio; la realizzazione di diverse segnaletiche sperimentali realizzate anche con il contributo dei bambini e delle bambine; lo studio di attraversamenti pedonali di maggiore garanzia per i pedoni (per esempio del livello dei marciapiedi o di materiali diversi dalla strada); la realizzazione di deterrenti alla velocità in strade troppo ampie e troppo dritte, come spesso nelle periferie (fioriere, deviazioni...).
I bambini possono concorrere alla modifica dei comportamenti applicando per esempio multe morali per denunciare i comportamenti degli adulti che più compromettono la loro autonomia.

Risorse.

Mentre per le modifiche dei comportamenti sono sufficienti risorse economiche di modesta entità (campagne di manifesti, interventi su mass media locali, le multe morali), gli interventi strutturali sugli attraversamenti pedonali, i marciapiedi e sulle strade richiedono risorse economiche che dovranno essere valutate, anche in relazione ad altri finanziamenti rispetto a quelli previsti dalla L. 285/97.

Auto: farne a meno per un giorno

Obiettivo.

Un segno di disponibilità del mondo adulto a quello infantile. L'invito agli adulti a riflettere sui bisogni dei bambini.

Proposte.

Spesso i bambini e le bambine lamentano una eccessiva presenza di macchine parcheggiate o in movimento quale impedimento ai loro giochi. Effettivamente gran parte dello spazio pubblico di una città viene

privatizzato dalla presenza delle auto. La rimostranza dei bambini è legittima perché, come cittadini, hanno diritto all'uso dello spazio pubblico. È quindi importante che, mentre si elaborano interventi generali per una più giusta mobilità urbana, si diano segnali di disponibilità ai bambini e si invitino, anche se saltuariamente, gli adulti a riflettere sulla necessità di gioco e di autonomia di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.
Chiudere la città o buona parte di essa per un giorno, ad esempio, per una domenica, non è facile, ma è possibile. Alcune città lo fanno per varie iniziative culturali, feste paesane, carnevale... Si può ripetere, usando le stesse deviazioni e strade alternative anche per fare un regalo ai bambini. Quel giorno le strade della città saranno chiuse alle macchine perché regalate all'infanzia per giocare.
In quel giorno la proposta nuova sarà proprio la strada. Si potranno invitare animatori, pittori di strada.... per arricchire la festa dei bambini. Ma sarà anche importante il contributo dei nonni, dei pensionati che potranno in quel giorno riproporre ai più piccoli i loro giocattoli, i loro giochi, specialmente quelli di strada.
Una tale iniziativa dovrà creare una tradizione che si ripete negli anni diventando per i bambini un appuntamento significativo. Potrà riprodursi in zone diverse della città e in periodi diversi dell'anno.

Risorse.

Le risorse indispensabili sono quelle che permettono la chiusura delle strade e le indicazioni delle vie alternative (cartelli, cavalletti, vigili urbani). Sarà opportuno dare adeguata pubblicità all'iniziativa attraverso manifesti, che potrebbero anche nascere da un concorso fra i bambini e con interventi attraverso mass media locali. Altre risorse possono essere previste per le animazioni.

Scuola: andiamo da soli

Obiettivo.

Restituire all'infanzia una piccola autonomia, regalare alla città il bambino e la bambina come indicatori ambientali; formare nei bambini la consapevolezza che è possibile e bello muoversi a piedi per la città.

Proposte.

Una esperienza che certamente aiuta la città ad iniziare un percorso di trasformazione a favore dei bambini è quella che propone ai bambini dall'inizio della scuola elementare, di andare a scuola da soli.
È una esperienza significativa, ma per la sua importanza e delicatezza richiede un lavoro preparatorio insieme a tutte le componenti territoriali, perché sarà possibile solo quando i genitori si saranno convinti che andare a scuola a piedi, non è pericoloso per i bambini. Questo avverrà, e di fatto in varie città sta avvenendo, quando la città, o almeno il quartiere della scuola, si sarà sensibilizzato e saprà accogliere e rispettare i bambini e le bambine che camminano per le sue strade.
Occorre lavorare con le scuole perché valorizzino questa esperienza di educazione ambientale e di educazione civica e stradale; con le associazioni di anziani perché diano la loro collaborazione; con i vigili urbani perché diventino i vigili dei bambini più che delle macchine e assuma-

no sempre più le caratteristiche del vigile di quartiere; con i commercianti perché, vivendo sulla strada, si offrano come punti di riferimento per le eventuali necessità dei bambini (una chiamata telefonica, l'uso del bagno, un bicchiere d'acqua).
L'amministrazione dovrà garantire una perfetta manutenzione della segnaletica orizzontale, specie quella pedonale; aggiungere, se del caso, una segnaletica verticale sperimentale per sensibilizzare gli automobilisti; effettuare interventi strutturali di difesa dei pedoni (passaggi pedonali rialzati, riduzione della velocità in punti di attraversamento...) ed eventualmente presidiare con proprio personale o con altro (vigili, obiettori di coscienza, anziani) i punti di attraversamento di maggiore pericolo. Questi interventi favoriranno un atteggiamento di fiducia delle famiglie.
La somministrazione a bambini e genitori di semplici questionari sulle modalità con cui compiono il percorso casa-scuola, prima dell'esperienza e al termine dei vari anni scolastici sarà di aiuto per un corretto monitoraggio dell'iniziativa.
L'avvio di esperienze come queste aiutano la città a ridurre il traffico privato, migliorano la qualità della vita delle famiglie e dei bambini.

Risorse.

Il progetto dovrà essere ben sostenuto anche sul piano dell'informazione e dell'immagine, con una campagna di manifesti, con materiali da fornire alle classi per la conoscenza del quartiere e con adesivi per i negozi che accettano di offrire le loro risorse ai bambini. La preparazione dell'esperienza può prevedere anche la realizzazione di incontri di sensibilizzazione con genitori, insegnanti, anziani, vigili urbani, commercianti.
L'amministrazione dovrà provvedere agli interventi di ordinaria manutenzione della segnaletica orizzontale ed eventualmente alla realizzazione di una segnaletica verticale sperimentale. Dovrà anche garantire la sorveglianza ed alcuni interventi strutturali sui percorsi o gli attraversamenti di maggiore pericolo.

Bicicletta: un mito

Obiettivo.

Rendere possibile e attrattivo l'uso di un mezzo di trasporto ecologico e salutare, che aumenta le autonomie dei bambini e ragazzi e contribuisce alla salute della città.

Proposte.

Si sta lavorando molto, nei paesi occidentali, per la realizzazione di veicoli sempre più piccoli, economici e meno inquinanti, ma il pericolo è che ne possa entrare un numero sempre più grande e in zone sempre più interne alla città e ai centri storici. L'occupazione e la privatizzazione dello spazio pubblico rischiano di rimanere inalterati e difficilmente migliorerà l'inquinamento atmosferico. La bicicletta potrebbe essere considerata la vera city-car del futuro. Un suo uso generalizzato risolverebbe molti problemi della città (rumore, inquinamento, occupazione di spazio, semplificazione della mobilità urbana e specialmente del parcheggio) e molti problemi delle persone (vitalità fisica, prevenzione delle malattie cardio-vascolari).

Nelle città che per caratteristiche orografiche permettano l'uso di questo mezzo di trasporto si potrebbe fare una seria politica di proposta del suo uso fin dalla scuola.
In tutte le scuole dell'obbligo si potrebbe aprire un laboratorio della bicicletta. Uno spazio dedicato allo smontaggio e alla manutenzione della bicicletta; allo studio della fisica di questa macchina; allo studio dei movimenti del corpo umano; alla conoscenza della storia della bicicletta e quella del ciclismo. Questo laboratorio, potrà essere aperto il pomeriggio (secondo gli auspici del Ministero della pubblica istruzione) per permettere agli studenti la manutenzione delle proprie biciclette.
Parallelamente a questa iniziativa scolastica l'amministrazione dovrà promuovere una politica della bicicletta nella città, riservando alcune strade a pedoni e ciclisti o realizzando una rete di piste ciclabili sicure e lontane dal traffico automobilistico, finalizzate non all'attività sportiva ma alla mobilità urbana (lavoro, scuola, spesa). Dovrà anche provvedere all'allestimento di parcheggi riservati alle biciclette e ad una segnaletica apposita.

Risorse.

Si dovrà contribuire all'allestimento dei laboratori nelle scuole disponibili e che abbiano lo spazio necessario; prevedere l'apertura di piste ciclabili o la riserva di alcune strade alle biciclette; allestire parcheggi per biciclette; predisporre una nuova segnaletica.

Adulti amici dei bambini

Obiettivo.

Attraverso la sensibilizzazione e il contributo di alcune categorie sociali favorire una attenzione e una "preoccupazione" sociale che renda la città accogliente e sicura per i bambini. Esperienza di educazione permanente.

Proposte.

Di fronte all'invito di dare maggiore autonomia ai bambini e alle bambine spesso le famiglie resistono sia per i pericoli che i loro figli possono correre, sia per il timore che, avendo qualche necessità durante il percorso non abbiano nessuno a cui rivolgersi per chiedere un aiuto. Effettivamente la garanzia dei bambini che una volta era rappresentata dai vicini di casa oggi sembra scomparsa. Per questo si è pensato di coinvolgere tre categorie di cittadini che per diverse ragioni potrebbero essere "Amici dei bambini", loro alleati.
I vigili urbani. Una categoria che per sua natura dovrebbe prioritariamente mettersi a disposizione dei cittadini e fra questi dei più deboli è quella dei vigili urbani, che invece svolgono prevalentemente una attività legata al traffico automobilistico. Degli incontri di formazione potrebbero offrire l'occasione per riflettere sul nuovo stato giuridico del bambino, dopo la trasformazione in legge della Convenzione dei diritti dell'infanzia, e per studiare i comportamenti che garantiscano una corretta applicazione.
Gli anziani. Quella che viene oggi considerato l'allarme anziani potrebbe, e dovrebbe, diventare la risorsa anziani, se si saprà coinvolgere questa categoria nella vita sociale della città, evitando iniziative separate, per soli anziani. Gli anziani potranno contribuire alla sicurezza dell'in-

fanzia negli spazi pubblici della città condividendoli con loro. A loro si chiede presenza, interesse e naturalmente, ogni volta che è possibile uno scambio di racconti, di competenze. In casi particolari gli anziani potranno anche assumere ruoli di garanzia nei punti più difficili della rete stradale per favorire l'attraversamento e comunque la sicurezza dei bambini.

I commercianti. I commercianti, ma anche i baristi, i giornalai, i benzinai... vivono sulla strada e per questo possono essere di grande aiuto per la autonomia dei bambini. Coinvolgere i commercianti, anche attraverso le loro organizzazioni di categoria, può rappresentare un importante contributo per la sicurezza delle strade cittadine. Con adeguata segnaletica (un adesivo sulla vetrina per esempio) i negozianti possono comunicare ai bambini la loro disponibilità a mettere a disposizione le loro risorse (il bagno, il telefono...).

Risorse.

Per l'organizzazione di queste iniziative di sensibilizzazione e formazione occorrono adeguati formatori (da identificarsi fra le persone presenti nel territorio, più competenti e sensibili rispetto ai problemi dei bambini); preparare e mettere a disposizione materiali di consultazione (esperienze realizzate in altre città, documenti, leggi...); informare la cittadinanza con campagne di manifesti e interventi sui mass-media locali; preparare alcuni materiali (per esempio: adesivi per i negozi).

Luoghi del tempo libero

Obiettivo.

Rispondere alle esigenze di gioco dei bambini ed in particolare a quelle di gioco libero, non assistito e guidato.

Proposte.

Per problemi di sicurezza sociale i bambini sono sempre più affidati a scuole pomeridiane di sport, attività, arti, lingue, o alla televisione. Non hanno insomma il loro tempo libero e spazi vicini, non separati, dove potersi incontrare con i compagni di gioco. Quella del gioco libero rimane d'altra parte una necessità per i bambini, se vogliamo che crescano secondo i loro bisogni e i loro diritti.

Sarebbe quindi importante che le risorse di questa legge venissero usate per restituire ai bambini opportunità di gioco libero piuttosto che nuove "scatole", nuove strutture dove chiudere i bambini affidandoli al controllo e alla competenza di animatori, educatori, allenatori.

Spazi condivisi. Bisognerebbe evitare che gli spazi di gioco siano pensati per i bambini, a loro destinati e per loro attrezzati con i soliti arredi stereotipati. Occorre invece pensare a spazi articolati, ricchi, belli, adatti alla sosta e all'incontro delle varie generazioni. Potranno essere luoghi verdi, piazze, ampi marciapiedi, cortili scolastici o condominiali. In questi spazi i bambini sapranno come giocare e avranno la garanzia delle altre generazioni, specie quella dei nonni, che condividono lo spazio pubblico. Nuove forme e occasioni di incontro e di solidarietà fra le generazioni deve essere una importante preoccupazione delle amministrazioni. Naturalmente dovrà essere curata la facile accessibilità a questi spazi pensando che proprio la popolazione più debole ne ha maggiore bisogno.

vedi anche p. 69-76

I cortili condominiali. L'art. 31 della Convenzione dei diritti dell'infanzia sancisce il diritto dei bambini al gioco. I regolamenti della polizia municipale e quelli condominiali spesso pongono limiti a questo diritto o lo impediscono, così come le piazze della città e gli spazi condominiali spesso non sono disponibili al gioco dei bambini e alle esigenze degli anziani e degli altri cittadini. Il sindaco dovrebbe farsi garante di questi diritti, modificare i regolamenti comunali e invitare i consigli condominiali a "mettere a norma" i propri regolamenti secondo la Convenzione. Dovrebbero anche invitare i consigli condominiali a rendere disponibili gli spazi condominiali. Specialmente per i bambini e le bambine più piccoli potrebbe essere una importante offerta di spazi sicuri a cui accedere con buona autonomia. L'amministrazione (anche attraverso il Laboratorio) potrebbe mettere a disposizione consulenze gratuite di giovani architetti e contributi economici per le ristrutturazioni.
Sia per gli spazi verdi sia per le piazze e i cortili condominiali bisognerebbe coinvolgere gruppi o classi di bambini e bambine in attività di architettura partecipata.

Risorse.
Si dovranno prevedere fondi per la sistemazione di spazi pubblici; per i contributi ai consigli condominiali che intendano restituire ai condomini gli spazi comuni; per le consulenze; per gli animatori delle esperienze di architettura partecipata.

Cultura dei bambini e delle bambine

Obiettivi.
Rispondere al bisogno di cultura di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che non è minore di quello degli adulti, ma certamente diverso.

Proposte.
I musei dei bambini e delle bambine. Da pochi anni le città italiane si stanno dotando dei primi musei dei bambini e delle bambine. Proposte artistiche, scientifiche o di altri settori culturali pensate appositamente per l'infanzia. Sarebbe interessante che ogni città avesse un suo museo per i bambini e le bambine, che offra alla conoscenza e, quando possibile, alla manipolazione, gli aspetti storici, artigianali, culturali, più significativi della città stessa. Il museo dei bambini e delle bambine (che non dovrà necessariamente mantenere questo nome, in Italia apparentemente poco attrattivo per i bambini e le bambine) diventerà così una interessante risorsa della città sia per i bambini residenti sia per quelli che vengono per turismo.
Le guide della città per bambini e bambine. Per una conoscenza autonoma e significativa della città sarebbe interessante che nascessero delle guide pensate dal punto di vista dei bambini, che illustrino le risorse che la città può offrire ai piccoli cittadini sia come occasione di conoscenza, che di gioco, di scoperta, di avventura... Questi prodotti potranno essere realizzati anche con il contributo e la partecipazione dell'infanzia.
I bambini e le bambine guide della città. Si possono invitare gli anziani colti (non necessariamente i più istruiti) della città, quelli che conoscono e amano la città a regalare un po' del loro tempo all'infanzia per trasmettere loro questa conoscenza e questo amore. Dovranno farlo senza lezio-

ni, senza aule e possibilmente senza libri (almeno all'inizio), ma passeggiando con loro, facendo vedere, gustare, toccare le cose belle della città. L'obiettivo operativo è che i bambini e le bambine diventino a loro volta delle piccole guide per illustrare ai loro compagni o agli adulti forestieri la loro città. Questo scopo operativo moltiplica le motivazioni. Questi bambini potranno essere preziosi per visite di altri bambini o anche per visitatori adulti.

I lettori per i bambini e le bambine. Un'ultima proposta, ma molte altre sono possibili, è mirata al recupero di una grande lacuna nella formazione scolastica della maggior parte di bambini e bambine: la loro mancanza di amore per la lettura. Si tratta semplicemente di offrire loro l'esperienza (per la quasi totalità sconosciuta) di un adulto che legge per loro. Nei posti più suggestivi della città (nei parchi, nelle sale storiche, vicino ai monumenti) anziani filodrammatici (possono anche essere giovani, ma hanno meno tempo; possono anche non essere filodrammatici, ma debbono leggere in modo affascinante) leggono un libro per i bambini. Qualche decina al giorno fino alla fine del libro. Questa attività può essere collegata al rilancio o alla creazione di una biblioteca per bambini e bambine, che si aggiungerà alle risorse della città.

Risorse.

Ognuna delle proposte necessita di risorse differenziate che dovranno essere calcolate sull'entità del progetto.

II.2. La sfida della partecipazione alla vita di comunità

Definizione dell'ambito

Bambine e bambini risorse del nostro presente

Il concetto di partecipazione è inscindibile da quello di scelta e volontarietà dell'atto, termini che a loro volta, nell'accezione più alta, rimandano ad una autonomia intesa come disponibilità di opzioni diverse.
Partecipare alla vita di comunità significa quindi desiderio di condivisione e capacità di costruire percorsi che consentano ad ogni persona di espandere il proprio sé e che, sul piano sociale, favoriscano il cambiamento possibile nella direzione di una comunità che accoglie tutti, i cui valori vengono condivisi ma non prevaricano ciascuna individualità.
Per bambine e bambini, per ragazze e ragazzi, per ogni persona appunto, la partecipazione è la risposta a diversi bisogni, dalla ricerca di conferme, al desiderio di autorealizzazione, alla volontà di cooperazione.
In Italia, registriamo l'assenza, pressoché totale, di una letteratura che illustri progetti di partecipazione dei bambini. Fanno eccezione i resoconti che si riferiscono, per lo più, a progetti di urbanisti-

Obiettivi

Presente e futuro

Restituire dignità ai bambini come risorsa dell'oggi, ci allontana dall'errore di definirli come il nostro futuro. Un futuro che rimanda ad un domani che deve sempre venire e che continua a relegare bambini/e e ragazzi/e in una condizione di subalternità rispetto al mondo degli adulti.
Superare una cultura adultistica *significa recuperare competenze e ruolo sociale dei bambini e dei ragazzi*: una visione radicalmente nuova dell'infanzia e della gioventù passa attraverso il riconoscimento della loro cittadinanza quali soggetti capaci sia di migliorare la propria vita che quella della comunità in cui vivono. Favorisce inoltre il loro sviluppo e il processo di autonomia che li vede prendere gradualmente coscienza dei meccanismi e delle dinamiche che regolano la vita sociale.
L'esercizio di democrazia diventa terreno di confronto con il mondo degli adulti, adulti capaci di ascoltare empaticamente il pianeta infanzia e capaci di correre il rischio di essere semplici punti di riferimento che facilitano processi di effettiva partecipazione.
I bambini e i ragazzi comprendono bene il linguaggio della concretezza: il loro coinvolgimento attivo nei progetti della comunità deve considerare questo aspetto che si traduce nella possibilità di vedere la realizzazione di quanto da loro pensato. La partecipazione deve essere chiara rispetto al processo e al suo futuro esito.
Nella palestra di partecipazione genuina ai progetti va considerata l'eventualità di modificazione *in itinere* dei progetti stessi. Riconoscere ai bambini il diritto di parola significa accogliere le modifiche suggerite e discusse per far sì che il luogo di partecipazione sia sempre più luogo di cui i bambini si appropriano e che possono modificare.
L'elasticità delle strutture e dei progetti educativi che prevedono la presenza di bambini e bambine, ragazzi e ragazze prefigura nuovi orizzonti di senso, in opposizione alla staticità di modelli educativi autoritari e direttivi che limitano processi di cooperazione, condivisione e prefigurazione di nuovi modi di essere al mondo e agire in esso.

ca partecipata. Tutto ciò è indicativo di quanto l'attivazione della cultura del desiderio e dell'opportunità per i bambini di essere protagonisti nella nostra comunità sia un processo ancora da innescare.
In questa cornice, le strategie della partecipazione si propongono come un insieme di occasioni che la comunità degli adulti, nelle sue varie articolazioni, dalla famiglia, alla scuola, all'associazionismo, alle istituzioni, costruisce con, o mette a disposizione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, e giovani affinché possano esercitare il loro diritto alla cittadinanza. Le palestre di esercizio di cittadinanza sino ad oggi più sperimentate sono state relative alla riqualificazione urbana, con particolare riguardo agli spazi dedicati all'infanzia. Oltre agli spazi è necessario restituire alla progettazione partecipata anche ambiti quali i tempi, le relazioni, la memoria, il futuro.

Tempo e partecipazione

Rispetto ai tempi, le strategie della partecipazione devono condurre ad un ripensamento di questi, che tenga conto delle esigenze di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze.
Come conseguenza della nuova struttura e organizzazione sociale, il tempo dell'infanzia si è sempre più dilatato nella direzione di scelte imposte dagli adulti e non confrontate con i diretti interessati.
Spazi e tempi non elaborati

Linee progettuali

Progetti bambini

Nel ripensare tempi, spazi, relazioni bisogna chiedersi quanto ogni progetto è pensato con o per l'infanzia. Pensare progetti per l'infanzia significa partire dai loro bisogni, quindi interpellarli rispetto a ciò che vorrebbero nella proposizione di spazi di socializzazione, gioco, incontro. La pratica educativa dovrebbe muoversi dalla creazione di progetti per alla discussione di progetti con, così come indicato dai documenti europei relativi alle nuove strategie per l'infanzia. È il modo per evitare di costruire macrostrutture non condivise perché non pensate e progettate tenendo conto delle esigenze dei bambini, i quali si muovono primariamente in un microambiente fatto di vie e di quartieri.
La capacità di accogliere dai bambini indicazioni spontanee o sollecitate consente di apportare modifiche che possono migliorare il loro ambiente di vita. Su questo modello è possibile approntare strategie di coinvolgimento su molti aspetti della vita quotidiana di bambine e bambini, dal ripensare i tempi di prescuola o postscuola all'elaborazione di attività e incontri dentro e fuori gli edifici scolastici. In realtà in ogni contesto di vita dei bambini gli adulti possono e devono fare tesoro della loro capacità di osservare il presente e di indicare soluzioni nuove.

Adolescenti e partecipazione

Con adolescenti e preadolescenti vale lo stesso: dall'organizzazione scolastica alla presenza in associazioni nell'extrascuola, i progetti si sviluppano e si costruiscono con i ragazzi, e spesso portano a una parziale o totale autonomia operativa del gruppo.
Dai ragazzi non appartenenti a gruppi organizzati, ma che si incontrano in situazioni ed occasioni informali, la richiesta che spesso giunge alle amministrazioni è la possibilità di avere spazi dove gestire i loro incontri e riflettere sulle loro iniziative. *Il contratto deve essere chiaro, e soprattutto occorre istituzionalizzare il rapporto tra il gruppo e l'amministrazione, individuando precisi interlocutori all'interno dei contraenti.*
Il progetto diventa ancora più significativo se l'aggancio prevede percorsi formativi che elaborino la coesione del gruppo, la capacità di lavorare insieme, e di affrontare e risolvere problemi.
Nelle scuole medie inferiori e superiori interessanti esperienze vanno nella direzione di formazione 'a cascata' dei ragazzi, che sono effettuate attraverso il coinvolgimento di rappresentanti o delegati degli alunni i quali, a loro volta, ne diventano formatori. I progetti di questo tipo si incentrano sulla capacità di cooperazione, sulle strategie comunicative e sulla presa di decisioni.
Naturalmente una progettazione simile deve avvalersi della consulenza e delle indicazioni di professionisti qualificati nel settore, che sappiano interagire con i ragazzi e farne emergere le loro potenziali competenze. Ogni progetto deve prevedere al suo interno processi di valutazione con i bambini da parte di quanti lavorano con loro attraverso forme quali assemblee feste e giochi che si avvalgano di strumenti di comunicazio-

insieme inficiano lo sviluppo di relazioni improntate a fiducia reciproca. Il tempo non è solo cronologia: il tempo è memoria.
La memoria è la partecipazione al passato attraverso la possibilità di entrare in relazione con generazioni diverse, anziane e non ancora tali, che consentono ai bambini e ai ragazzi di prendere gradualmente coscienza del loro esistere e di avere risposta alle domande legate alla propria storia come individui e come collettività. La partecipazione alla memoria è la continuità culturale, sia in termini di conoscenze che di abilità, senza la quale ci si smarrisce. Cresce anche così la consapevolezza e la potenzialità del futuro, inteso come capacità di sognare i cambiamenti, nella direzione di una vita sociale maggiormente condivisa, che valorizzi tempi e luoghi dello stare insieme e che abbatta le barriere dell'esclusione sociale.

I gradi della partecipazione

L'effettiva partecipazione dei bambini alla vita di comunità deve considerare molteplici aspetti e poggiare solidamente sul diritto di parola. Spesso si assiste ad una manipolazione e strumentalizzazione dei bambini che viene spacciata come partecipazione. Bambini come testimoni non informati di cause o idee degli adulti, oppure bambini a cui viene chiesta un'opinione senza la restituzione o l'elaborazione congiunta dell'uso che viene

ne, animazione ed espressione i più completi e diversificati: teatro, grafica, multimedialità, disegno, manualità. È importante anche che queste pratiche facciano emergere dinamiche di autovalutazione e autoconsapevolezza.

La rete sociale per il protagonismo dell'infanzia

La famiglia e la comunità

La scommessa di una nuova visione dell'infanzia che valorizzi i cittadini più giovani può realizzarsi se tra istituzioni e privato sociale si lavora di concerto per coordinare le azioni educative. È questo il primo passo di una strategia comune caratterizzata dalla disponibilità al confronto e al rapporto tra soggetti diversi il cui comune collante è favorire condizioni di vita migliori per i cittadini. La costruzione della rete non va letta come un impegno ulteriore per ciascun soggetto coinvolto, ma come nuova modalità di ripensare e significare la propria funzione nella comunità.
La famiglia è il primo luogo nel quale i bambini acquisiscono il senso di responsabilità sociale e il riconoscimento del loro ruolo attivo. Nel momento in cui la partecipazione dei bambini si allarga dalla famiglia a tutta la comunità, è fondamentale il coinvolgimento dei familiari, poiché questo facilita la condivisione del percorso.
Il rapporto con le famiglie è fondante e strutturale anche per l'associazionismo educativo, e non solo nei confronti dei propri associati, ma anche nei confronti della cittadinanza tutta, nei quartieri e nei Comuni dove esso è radicato.
Inoltre, l'associazione educativa, sportiva o ricreativa così concepita diventa il luogo di riferimento e di filtro per le famiglie che vivono in situazione di disagio e che faticano a relazionarsi con le istituzioni.

Una nuova organizzazione

Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza è la risorsa, l'investimento sull'educazione, sulla persona, su ogni cittadino affinché possa esprimere il proprio potenziale umano. L'istituzione di un'organizzazione ad operatività interna che coordini ed integri risorse ed investimenti può diventare lo strumento per favorire la progettazione di interventi e servizi innovativi tesi a rendere i bambini soggetti di diritto. L'idea è quella di *istituire in prima istanza un coordinamento tra assessorati che garantisca continuità agli interventi, monitori le esperienze più significative e migliori la programmazione degli interventi*. Nella rete con l'esterno, stimolata anche dalla L. 285/97, il coordinamento interassessorile si attiva con rappresentanti del privato sociale, Aziende sanitarie locali e scuole per elaborare un piano di azione concordato, affinché si evitino sovrapposizioni e interventi casuali non collegati al bisogno di continuità di chi vi è coinvolto.

fatto delle loro idee. Una partecipazione reale implica, prioritariamente, l'aspetto della conoscenza del progetto, del ruolo che ciascuno svolgerà in esso, delle reali possibilità di modificazione. Non c'è partecipazione senza conoscenza approfondita e interiorizzata. I bambini partecipano ai progetti sia con un ruolo loro assegnato che con un ruolo concordato nel gruppo con gli adulti, avendo però informazioni chiare. Più rari sono i progetti pensati e gestiti direttamente dai bambini e dalle bambine, ma soprattutto nell'esperienza del gioco emerge la capacità di concordare e ripatteggiare le regole, di risistemare oggetti e strutture funzionali al gioco. Di questa capacità bisogna tenere conto perché è terreno di prova per competenze in evoluzione che favoriscono i processi di autogestione delle bambine e dei bambini. Le recenti normative scolastiche e la sensibilità di alcuni amministratori locali consentono l'emergere di progetti pensati e gestiti direttamente da adolescenti e preadolescenti.
Per rendere effettiva la cittadinanza dei bambini occorre tenere in considerazione il loro livello evolutivo, la concretezza che li contraddistingue così come il naturale sviluppo verso una maggiore capacità di astrazione, gli strumenti e i linguaggi che li identificano e li contraddistinguono.

La scuola

La scuola si connota sempre più come luogo fondamentale non solo di istruzione, ma anche di promozione del benessere dell'infanzia. D'altronde, nella Premessa ai Programmi di ogni grado dell'istruzione è sottolineata l'importanza di *rispettare il contesto socioculturale di provenienza degli utenti, la loro psicologia e la necessità di un loro contributo attivo*. L'educazione alla salute, stabilita con DPR 309/90, è un modello di scuola di vita che dovrebbe essere pervasa dalla considerazione dello star bene di scolari, alunni e studenti. La carta dei sevizi, direttiva 254/95, chiede un progetto d'Istituto che ascolti la voce degli utenti e del mondo con cui sono in relazione, si confronti con i loro bisogni e rispetti la loro opinione, da ultimo consenta loro di partecipare e di essere propositivi rispetto ai tempi e spazi e relazioni della scuola, contesto che accresce anche la loro capacità cognitiva, come molte ricerche indicano. L'entrare in rete, come nuova pratica della scuola, con altri soggetti, ciascuno con le sue specificità, incrina l'isolamento di cui troppe scuole soffrono e restituisce valore e considerazione di quanto viene

Tipologie di intervento

Territorio come molteplicità di proposte

La forte visibilità delle azioni già esistenti in termini di proposte partecipative, siano esse istituzionalizzate o affidate alla libera iniziativa, è fondamentale per generare curiosità e far affiorare bisogni. Conoscere l'offerta del territorio agisce come cassa di risonanza che facilita l'avvicinamento di quanti sono alla ricerca di luoghi dove essere riconosciuti. È necessario che le Istituzioni chiariscano e si chiariscano quali sono le aspettative e quali le potenzialità delle diverse professionalità, ma anche delle diverse culture, compresi immigrati e Rom. La mappatura dei servizi da parte degli Enti locali, unita a ricerche approfondite che recuperino le competenze specifiche di ogni cittadino, e la messa in circolazione periodica delle informazioni ricondurrebbe all'Amministrazione il ruolo di monitoraggio e di coordinamento, oltre che di sovrintendenza alle opzioni del territorio. L'attuazione di progetti che consentano la conoscenza della città favorisce la mobilità nei quartieri delle aree urbane: il contatto con gruppi diversi su temi e prospettive a confronto agisce come calmiere alla contrapposizione tra realtà giovanili diverse che possono innescare i conflitti sociali. Favorire la crescita dell'associazionismo, come ventaglio di opportunità per i cittadini più giovani e riconoscere la funzione di individuazione e il bisogno di autonomia che anche i gruppi informali manifestano, significa per l'Amministrazione rendere palese il proprio genuino interesse nei confronti delle organizzazioni di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

Consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze

L'attivazione di forme di partecipazione permanenti delle ragazze e dei ragazzi alla vita della comunità locale, in grado di determinare condizioni che permettano la possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni e sperimentare la propria soggettività progettuale, ha assunto in questi ultimi anni in Europa e in Italia un ruolo rilevante nel complesso delle azioni rivolte al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.
I consigli dei ragazzi, che possono operare a livello comunale, di circoscrizione o di quartiere, rappresentano un'innovativa modalità di partecipazione dei ragazzi alla vita della collettività sociale in cui vivono, permettendogli di contribuire alle scelte e alle decisioni dalle quali finora sono stati esclusi.
I consigli dei ragazzi costituiscono una modalità educativa che permette ai ragazzi di confrontarsi, di gestire la conflittualità nella ricerca di soluzioni che non soddisfino le esigenze dei singoli ma quelle di tutta la collettività di cui si è parte, rendendo in tal modo effettiva la pratica della partecipazione attraverso l'espressione delle proprie idee, esigenze e dei propri desideri, nell'esercizio consapevole dei propri diritti.
La nascita di un consiglio dei ragazzi si sviluppa all'interno di un sistema di progettualità alla cui definizione contribuiscono l'amministrazione comunale, la scuola, i genitori e le agenzie educative territoriali, soggetti che responsabilmente garantiscono la possibilità di realizzare una vera partecipazione dei ragazzi, attraverso la consapevole considerazione nei confronti di questa esperienza.
Si devono pensare modelli di partecipazione non rigidi né formali, ma flessibili, pensati insieme ai ragazzi nei quali essi possono identificarsi, progetti quindi credibili, coinvolgenti, riconosciuti quale effettiva possibilità di agire concretamente nel contesto in cui vivono, modificando, partendo dalle idee e dai bisogni espressi dai ragazzi, rapporti e relazioni.
Per potere realizzare progetti, per assumere un'autonomia di scelta e di azione il consiglio dei ragazzi deve potere disporre di risorse economiche da utilizzare direttamente, riconoscendogli inoltre la possibilità di esprimere un *ruolo propositivo* nei confronti delle decisioni del consiglio comunale degli adulti in merito ai temi che interessano i ragazzi.
È fondamentale che il Consiglio dei bambini abbia un rapporto istituzionale con il Consiglio comunale (meglio se previsto nello Statuto) e che sia prevista almeno una seduta annuale nella quale i bambini consiglieri abbiano diritto di parola in rappresentanza di tutti i bambini della città.
Perché i bambini capiscano che il loro ruolo è serio e riconosciuto, è di grande importanza che le loro proposte vengano prese in seria considerazione ogni volta che è possibile e che comunque abbiano risposta dai responsabili adulti. Spesso sono esperienze che nascono e vivono dentro una scuola. Spesso si rendono eccessivamente visibili e importanti aspetti imitativi della esperienza adulta che poco significano per i bam-

bini, come i partiti, i comizi, le elezioni e poi il piccolo sindaco, gli assessori, la fascia tricolore. Sarebbe opportuno evitare questi scimmiottamenti per valorizzare al massimo il contributo che i bambini possono dare alla vita della città.

Microprogetti per la partecipazione

Con questo termine, ci si riferisce a progetti che partono dall'esistente e lo riformulano insieme a bambini e ragazzi. Queste esperienze consentono anche di prefigurare il futuro, in modo da non sostenere i costi che la riqualificazione comporta, per quanto riqualificare con la partecipazione diretta dei cittadini, presenti sia in fase progettuale che pratica, dimostra quanto sia possibile contenere le spese. L'arredo e la sistemazione di ludoteche, biblioteche, spazi gioco, cortili scolastici e percorsi casa-scuola, permettono di ipotizzare che ogni spazio e tempo possano essere frutto di condivisione. I luoghi della partecipazione consentono la raccolta dei bisogni, attraverso l'uso di assemblee, questionari, o interviste che, allargate a tutta la cittadinanza, si concretizzano in conoscenza delle risorse, umane e non.
Un rischio comunque da scongiurare è quello di una *eccessiva istituzionalizzazione* che circoscriva tutti i possibili luoghi di incontro: anche la strada è un importante momento di socializzazione!

Associazionismo per la partecipazione

L'associazionismo educativo che propone un modello statico 'attento' a non farsi contaminare troppo dalle esigenze dei ragazzi raccoglie sempre meno adesioni convinte. Ci si deve sempre più caratterizzare per l'offerta di *pari opportunità* per maschi e femmine, come compartecipazione alla vita associativa nella costruzione del progetto, con l'aggancio alle famiglie, con rapporti organici tra le diverse associazioni e con tutti quelli che sono attivi con l'infanzia. L'associazionismo sportivo soffre ancora di una cultura centrata su caratteristiche 'maschili': le bambine risultano in alcuni ambiti discriminate e penalizzate e la logica del migliore deve tradursi in sano spirito di competizione, ma sempre con la consapevolezza che la più grande vittoria è la partecipazione.
Anche l'associazionismo ricreativo deve passare da una logica per ad una logica con, e l'obiettivo non deve essere quello di un parcheggio ma di una partenza. Le diverse forme di associazionismo devono anche favorire la presa di coscienza della società che cambia e aprirsi all'ingresso di bambine e bambini, ragazze e ragazzi provenienti da altri Paesi. Incentivare la mobilità, con scambi tra gruppi di ragazzi sia nel nostro Paese che all'esterno di esso, permette di essere partecipi di una coscienza collettiva che non conosce frontiere.

II.3. Trasformare lo spazio urbano

Definizione dell'ambito

Città sbagliate

Negli ultimi cinquant'anni, numerosi fattori hanno reso le nostre città più lontane dai suoi abitanti e più slegate dai loro contesti naturali - ambientali. La politica nazionale urbanistica ed industriale, i piani e progetti pubblici e privati per la città hanno privilegiato il suo essere *"urbs"* - la sua struttura, il suo aspetto e peso fisico, la sua economia, le sue *quantità* marginalizzando la sua cultura, i suoi rapporti, le sue occasioni di socialità e di sviluppo umano, le sue *qualità* ... il suo essere *civitas*.
Lo sviluppo delle città italiane, in particolar modo, è stato caratterizzato dalla costruzione di complessi abitativi periferici a media-alta densità. Nel segno del *modernismo internazionale* è stata, inoltre, privilegiata la *zonizzazione monofunzionale* che propone la separazione e la specializzazione degli spazi e delle funzioni. Zone residenziali separate dalle zone lavorative-produttive; zone commerciali separate dalle zone ricreative... e così via, fino all'effettiva *ghettizzazione* di fasce d'età,

Obiettivi

Affermare i diritti dell'infanzia e rendere sostenibili le nostre città

Nell'ultimo decennio si sono affermati tre importanti movimenti culturali e politici che, con il passare del tempo, si sono dimostrati sempre più complementari ed interdipendenti: quello per i *diritti dell'infanzia*, quello per la riqualificazione delle *città* e quello per uno *sviluppo eco-sostenibile*.

Convenzione ONU dei Diritti dell'Infanzia

Il dibattito culturale e politico che accompagna la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia offre due visioni complementari dell'infanzia: quella *tradizionale* dei bambini/e come *esseri in sviluppo* meno potenti e meno competenti degli adulti e, dunque, bisognosi di particolari forme di attenzione e di protezione; e quella *nuova* che li riconosce come *cittadini* a cui è necessario offrire occasioni di partecipazione ed opportunità di autodeterminazione.
Le iniziative sviluppatesi intorno alla Convenzione dei Diritti dell'infanzia hanno avuto il sorprendente risultato di aver contribuito al superamento del concetto dell'*infanzia* come un *problema* o un'*emergenza*. Seppure riconoscendo l'urgenza di far rispettare i diritti primari alla sopravvivenza e alla salute dei molti milioni di bambini che vivono in situazioni di disagio e deprivazione, il dibattito non ha tralasciato le condizioni dei bambini, cosiddetti normali, soprattutto nei paesi di economie avanzate.

Città educative, città sane

La Carta delle Città Educative (Barcellona, 1990) riconosce, in particolare, il ruolo formativo dell'ambiente urbano e la corresponsabilità che esso ha nello sviluppo culturale di tutti i cittadini, a partire dai bambini. Così, le città si impegnano a pianificare tenendo conto del grande impatto che lo spazio urbano ha sullo sviluppo dei più piccoli ed a riconoscere il loro diritto *a partecipare alla costruzione di programmi urbanistici e avere gli strumenti necessari per scoprire la volontà educativa della propria città*.

strati sociali e culture. Un sempre maggior numero di persone risiedono in anonimi sobborghi dormitori, zone scollegate dal tessuto storico della città, spesso sprovviste di luoghi adatti alle relazioni sociali.
Contemporaneamente, la politica industriale e dei trasporti continua a favorire quasi esclusivamente l'automobile, creando livelli intollerabili di traffico, incidenti, inquinamento atmosferico ed acustico, occupazione ed impermeabilizzazione dei suoli. Questa scelta ha creato *separazioni* notevoli tra luoghi e funzioni e, più gravemente, *separazione* tra le persone stesse. Si è così assistito progressivamente al venir meno dei sentimenti di affezione per il proprio ambiente di vita, del senso di appartenenza ad un gruppo, dell'assunzione di responsabilità verso la cosa pubblica.
Sempre più diffusi appaiono i fenomeni di solitudine ed isolamento, di deprivazione affettiva e relazionale, conseguenti non soltanto alle scelte urbanistiche ma anche ai profondi cambiamenti avvenuti nella società e nelle famiglie negli ultimi decenni.

Lo spazio urbano vissuto da bambini e bambine

Lo spazio urbano vissuto dai bambini e dalle bambine è parametro essenziale per lo sviluppo del benessere di tutti i cittadini. Chi più soffre della condizione urbana attuale sono quei cittadini con meno potere, senza

Il Progetto Bambino Urbano (UNICEF-ICDC, 1989) che ha percorso i temi dei diritti dell'infanzia nell'habitat urbano partendo dall'analisi delle condizioni di vita dei bambini nelle grandi città di 5 paesi (Brasile, Filippine, India, Kenya ed Italia) nel suo rapporto della Conferenza dei Sindaci (Firenze, ottobre 1992) ha dichiarato che: *i bambini hanno il diritto e la capacità di migliorare sia la loro vita sia quella della comunità nella quale vivono. La partecipazione dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti come soggettività progettuale nei processi di cambiamento che coinvolgono l'intera collettività rappresenta quell'elemento nuovo e dinamico, capace di ridefinire i modelli culturali e sociali dell'intera comunità. Una politica innovativa in favore dei bambini può rappresentare un opportunità unica per realizzare una più vasta mobilitazione sociale volta a creare città vivibili per tutti.*

I Diritti dell'Infanzia ed Habitat

Il documento prodotto dal Gruppo degli Esperti delle ONG, su richiesta dell'UNICEF e dell'UNCHS HABITAT II (New York, febbraio 1996), offre un esauriente esame del rapporto tra i diritti dell'infanzia e le caratteristiche delle città che li garantiscono, ribadendo alcuni principi fondamentali:
- L'infanzia e l'adolescenza devono essere riconosciute come stadi unici dello sviluppo umano. Essi richiedono rispetto e comprensione da parte della società adulta specialmente nelle città. I bambini hanno bisogno di spazio, tempo e risorse per garantire la loro piena crescita.
- È essenziale che tutti i bambini abbiano un ambiente salubre, sicuro e protetto dove possono socializzare, giocare, partecipare e conoscere il mondo naturale e sociale, sviluppando un senso di appartenenza.
- Giocare è un bisogno fondamentale per lo sviluppo ed un fattore chiave per l'educazione e per l'apprendimento dei bambini. È un mezzo critico per comprendere se stessi, il proprio ambiente, la propria cultura.
- L'ambiente urbano deve essere pianificato in modo tale da fornire spazio e tempo per il gioco libero che permette di avere esperienza diretta del contesto urbano.
- Le città devono essere progettate per permettere di muoversi autonomamente a piedi, in bicicletta o sui mezzi pubblici.
- I bambini sono il fondamento del futuro e devono poter svilupparsi in modo tale da assicurare lo sviluppo sostenibile del nostro pianeta. L'educazione, il gioco e la partecipazione sono le chiavi.
- La partecipazione dei bambini è essenziale nel creare progetti idonei e vivibili per l'ambiente urbano. Le città progettate per e con i bambini sono migliori per tutti, costituiscono un arricchimento per tutta la società.

Il movimento delle donne

Rispetto ai tre grandi cambiamenti culturali e valoriali in atto nel mondo contemporaneo (diritti dei bambini, ambiente, città), il movimento delle donne ha avuto un suo ruolo specifico che trova due importanti riferimenti nella Convenzione ONU contro ogni discriminazione alle donne (CEDAW) e nella Dichiarazione, con il Piano di

voce (e senza voto), senza automobili: in particolare, i bambini e le bambine che subiscono inestimabili danni nella città contemporanea, pianificata e funzionale a scopi incompatibili con i bisogni fondamentali dell'infanzia: movimento, socializzazione, autonomia, apprendimento, esplorazione, possibilità di trasformazione del proprio ambiente e, soprattutto, partecipazione attiva alla vita quotidiana della comunità.
La città odierna è la città degli adulti, di chi produce, di chi si muove con l'auto, di chi è "sano". Troppo spesso è un luogo ostile a quelle fasce cosiddette *deboli* di cittadini, come i bambini, che hanno bisogno di un ambiente comunitario, di luoghi accessibili, sicuri e conviviali. Non si tratta di sostituire una visione della città di tipo *puerocentrica* ad una *adultocentrica* quanto, piuttosto, di assumere la condizione urbana dei bambini e delle bambine come un "indicatore" o "rilevatore" della qualità dello spazio urbano per la società nel suo complesso. *Abbassare* lo sguardo dei tecnici al livello di chi *è più vicino alla terra* significa confrontare la questione urbana non solamente in termini di spazio calcolato o rappresentato ma soprattutto in termini di *spazio vissuto*.
Queste considerazioni implicano che il progetto urbanistico non dovrebbe essere solo la risultante delle esigenze strutturali e formali, economico-funzionali o politiche, come di solito avviene

Azione, di Pechino dove, per la prima volta, vengono definiti i diritti dei bambini e delle ragazze. L'Italia ha sottoscritto ambedue i documenti .

Linee progettuali

Le città idonee per i bambini al centro dell'agenda dell'amministrazione locale

Scegliere le "città sane" significa avviare processi di sviluppo e di promozione del benessere della comunità, promuovere e facilitare la partecipazione consapevole della popolazione alle politiche del territorio. Quando il benessere dell'infanzia diventa un obiettivo fondamentale dell'Amministrazione si è scelto di investire per il futuro della città.
Il Sindaco è al tempo stesso garante dei diritti dell'infanzia, promotore e responsabile della realizzazione di un programma operativo il cui sviluppo supera i tempi e le contingenze del suo mandato istituzionale. Si coinvolgono, così, tutti i settori dell'amministrazione, non solo quelli tradizionalmente finalizzati all'infanzia, in un'ottica di lavoro integrato ed intersettoriale che valorizza le specifiche competenze istituzionali e professionali.
Di solito, i tecnici degli uffici comunali non hanno l'opportunità e/o l'abitudine di lavorare in maniera integrata, intersettoriale o partecipata. L'assunzione da parte dell'amministrazione della centralità della questione "bambini - città" cambia tutti i presupposti. Produrre piani e progetti per una città del benessere, per una città di tutti i cittadini, non è paragonabile al produrre progetti per la città dell'economia, dell'efficienza o dello scambio. Le competenze e le capacità degli uffici tecnici vanno aggiornate per includere: la conoscenza delle scienze sociali urbani-ambientali; le strategie di lavoro interdisciplinare ed intersettoriale; le capacità di ascolto nei confronti degli utenti; la disponibilità a rendere trasparente e comprensibile il proprio operato ai *non addetti ai lavori*... È proprio attraverso il contatto diretto tra tecnici comunali, bambini e cittadini che si consolida l'aggiornamento e la formazione in modo permanente e si garantisce la condivisione della responsabilità. La partecipazione della comunità all'operato degli uffici tecnici permette di adeguare i progetti ai bisogni del territorio e favorire l'emergere di risorse locali inespresse in un continuo processo di interazione e di crescita collettiva.

ma, soprattutto, una risposta consapevole all'esigenza di esperienze fisiologiche, affettive, cognitive e sociali ed alla soddisfazione di quei bisogni *fondamentali* per la formazione di comportamenti - atteggiamenti da "cittadini". Il considerare lo spazio urbano e la sua rappresentazione come viene vissuto ed immaginato dal bambino, richiede un profondo cambiamento nella professionalità dei tecnici e degli amministratori.
L'attivazione di strategie operative verso le augurate "città amichevoli ai bambini e alle bambine" coinvolge tutti i cittadini e richiede una nuova cultura dello spazio pubblico.

Avviare processi di progettazione urbana partecipata

Per garantire il successo dei programmi è essenziale la partecipazione attiva dei cittadini, e soprattutto dei bambini, in tutte le fasi del progetto. La partecipazione non si verifica automaticamente ma va perseguita con metodo come l'oggetto di un preciso processo di apprendimento. Ne deriva l'importanza della formazione degli operatori, tecnici, insegnanti ed educatori.
Dalle esperienze più consolidate ed innovative in Italia ed all'estero si osserva che il punto di partenza devono essere le bambine ed i bambini stessi. Ci sono numerose ragioni per questa scelta, essi infatti:
- hanno diritto ad essere ascoltati ed interpellati per quello che li riguarda;
- sono formidabili catalizzatori della partecipazione delle famiglie ed altre fasce sociali;
- hanno una peculiare attitudine alla ricerca ed alla progettualità;
- mostrano sensibilità ai bisogni dei più deboli e dei *diversi*;
- sono in grado di produrre progetti particolarmente attenti ai principi della sostenibilità.

Interlocutori di particolare interesse nei processi di progettazione partecipata sono:
- le scuole dell'obbligo che offrono un contesto perfetto e garantiscono le continuità ai progetti;
- le associazioni che hanno già avviato campagne nazionali di grande successo negli ultimi anni;
- alcune Facoltà di Architettura ed associazioni di progettisti che offrono corsi di urbanistica partecipata;
- le famiglie dei bambini;
- gli anziani.

I processi partecipati devono utilizzare metodi che integrino *la mente* (rigore scientifico, trasparenza e condivisione degli obiettivi, percorsi logici ben definiti...) con *le mani* (fattibilità, capacità di costruzione, lavoro in scala ridotta...) ed *il cuore* (creatività, emozioni, sensi, estetica e senso di appartenenza).

Tipologie di intervento

Riqualificare le competenze dei tecnici degli Enti locali per la progettazione delle città

Le amministrazioni locali potrebbero organizzare seminari ed incontri di scambio con quegli enti o associazioni che hanno esperienze di progettazione urbana qualitativa e partecipata; avviare una raccolta documentale delle "migliori pratiche" al livello regionale, nazionale ed internazionale sia per quanto riguarda le soluzioni progettuali che le metodologie, i processi ed i programmi di progettazione utilizzate; avviare un tavolo di lavoro intersettoriale permanente con il compito di applicare le riflessioni generali dalle "migliori pratiche" in specifici contesti locali problematici ed avviare progetti pilota di progettazione partecipata sulla base di richieste provenienti dagli stessi bambini ma anche da adulti.

Infanzia e spazio urbano: promozione culturale e comunicazione

L'amministrazione dovrebbe promuovere e facilitare diversi tipi di avvenimenti pubblici volti a portare all'attenzione della cittadinanza la questione del rapporto tra i bambini e lo spazio urbano. Tra questi hanno mostrato efficacia:

Convegni e mostre

Si suggerisce che eventuali convegni siano testimonianza di iniziative concrete di miglioramento dello spazio urbano. Tutte le iniziative di progettazione partecipata con i bambini dovrebbero concludersi con una mostra alla cittadinanza dei progetti elaborati, nonché una documentazione precisa del percorso metodologico seguito.

Feste di quartiere

È molto utile organizzare delle giornate *particolari* di celebrazione e di diffusione delle esperienze. La chiusura al traffico, ad esempio, di alcune strade principali o di determinate piazze per uno o più giorni, per fare vivere alla cittadinanza un diverso uso della città è stato già sperimentato con successo. Dopo eventi del genere, l'amministrazione può scegliere di avviare programmi di pedonalizzazione o di moderazione del traffico in una maniera più duratura delle aree interessate e allargarli ad altre zone.

Informazione provocatoria sullo stato della città

In numerose città sono state svolte da parte dei bambini/adolescenti indagini sulle proprie percezioni e/o comportamenti rispetto alla città. La mappatura dei "luoghi più amati", "più odiati", "più buffi", "più paurosi"... può diventare una *guida alternativa alla città* o rappresentare un elaborato particolare da allegare alle tavole del Piano Regolatore Generale. Correlare dati quali il numero di bambini che "vogliono uscire da soli in città" e quelli di quanti, attualmente, "possono farlo" può avere un impatto immediato sul cittadino medio.
A volte, può bastare il confronto tra dati alla portata di tutti: quanto spazio occupa una macchina in sosta? Quanto spazio occupa una bambina? Quante sono le automobili in Italia? Quanti sono i ragazzi al di sotto di 14 anni? L'amministrazione deve sapere utilizzare bene i dati a sua disposizione.

Coinvolgimento permanente verso la qualità urbana

L'ente locale dovrebbe avviare atti formali mirati a rendere più continuativa e *di normale amministrazione* la partecipazione dei bambini e delle bambine, e dei cittadini adulti, nella trasformazione e nella cura della città, per esempio:

Modificare la normativa edilizia ed urbanistica

È utile adeguare le normative alle esigenze di sicurezza, socializzazione, fruibilità ed accessibilità per i bambini e le bambine attraverso un percorso di partecipazione che vede coinvolti il tavolo di lavoro intersetto-

riale insieme ai soggetti provenienti dalle numerose esperienze di progettazione comunitaria a livello locale (bambini inclusi). Gli adeguamenti dovrebbero comprendere non soltanto regole che assicurino il rispetto dei bisogni dei piccoli nei nuovi insediamenti o nei processi di riqualificazione, ma che prevedono la consultazione e partecipazione di essi in tutti i processi di pianificazione e progettazione che li riguardano.
Le modalità e le forme di organizzazione intersettoriale possono variare da comune a comune (Consulta, Commissione Infanzia; Consiglio del Benessere di Bambini e Bambine, Tavolo di Lavoro...) è, comunque, importante l'istituzione formale di un organismo autorevole ed autonomo che ha il compito-mandato di valutare la situazione di partenza, di interagire con gli strumenti e processi attuativi di trasformazione urbana (PRG, PUT, PPA, PRU, Contratti di quartiere) e di progettare e promuovere iniziative concrete ed innovative al livello locale.
È opportuno, inoltre, attivare un ufficio amministrativo sul tema bambini, bambine e città. La sede ideale per tale ufficio è presso la Segreteria del Sindaco.

Moltiplicare le occasioni di progettazione partecipata

L'amministrazione può prevedere l'avviamento di un percorso di partecipazione in tutti progetti urbani richiedendo il parere e l'elaborazione di proposte alternative da parte di gruppi organizzati di bambini (associazioni, classi...) delle zone in questione relativi a: servizi pubblici, spazi aperti pubblici, parchi gioco, aree sportive, piazze e strade, edilizia scolastica, aree verdi, complessi residenziali... Si dovrebbero garantire, inoltre, occasioni di confronto e di collaborazione tra i giovani, i tecnici comunali e gli abitanti del quartiere.
Queste iniziative darebbero risposta al bisogno dell'infanzia di partecipazione alla vita della città e al bisogno degli adulti di avere dai bambini contributi di idee per le soluzioni urbanistiche.
Gruppi di bambini e bambine (possono essere classi scolastiche o gruppi eterogenei che si incontrano fuori della scuola) elaborano progetti di spazi urbani in collaborazione con adulti tecnici (architetti, naturalisti, uffici tecnici comunali...). Le aree oggetto in questa esperienza di progettazione partecipata (spazi verdi, piazze, strade, quartieri, costruzioni da ristrutturare) dovranno essere disponibili alla trasformazione e ci dovrà essere un interesse reale degli adulti al contributo dei bambini. Le proposte di bambini e bambine dovranno quindi essere parte sostanziale del progetto esecutivo, che ovviamente sarà preparato da tecnici competenti e autorizzati.

Bambini come esploratori dei propri quartieri

Devono essere facilitate - con risorse e con attenzione - le iniziative educative e culturali, non specificamente di progettazione partecipata, ma che comunque attribuiscono ai più giovani cittadini un ruolo nell'osservazione ed analisi del proprio quartiere e nell'individuazione di problemi da risolvere e di risorse da consolidare. Le indicazioni ed i suggerimenti che ne derivano possono essere molto utili all'ente nell'individuare gli spazi attualmente non soddisfacenti sui quali avviare percorsi futuri di riprogettazione. Non andrebbe mai dimenticato il ruolo formidabile che i bambini possono giocare come catalizzatori della partecipazione degli altri.

Azioni per accrescere un senso di appartenenza alla città. È opportuno che non solo i luoghi effettivamente riqualificati con la partecipazione di bambini e bambine ma anche altri spazi di proprietà comunale siano dati in gestione a gruppi organizzati di bambini e cittadini adulti.

Le esperienze di "adozione" delle cose pubbliche dimostrano che il senso di appartenenza così sviluppato contribuisce alla cura e alla manutenzione della città producendo non soltanto una riduzione nei costi all'amministrazione ma la crescita di una nuova cultura dello spazio pubblico.

II.4. Le azioni per la promozione dei diritti

Definizione dell'ambito

"In quei piccoli mondi in cui i bambini vivono la loro esistenza, nulla viene percepito e avvertito così acutamente come l'ingiustizia".

Così Charles Dickens in *Grandi Speranze* apre uno spiraglio sullo sconosciuto pianeta dell'infanzia per lasciarci intravedere come il rapporto fra giustizia e ingiustizia, fra diritti dei bambini e degli adolescenti da una parte e doveri degli adulti dall'altra sia particolarmente sentito dai più piccoli, anche se non sempre in modo consapevole e con un'adeguata capacità di espressione che consenta loro di reclamare il rispetto dei propri diritti.
Per venire incontro a questa esigenza di giustizia dei "cittadini" più piccoli la comunità internazionale ha predisposto - dopo un lungo e travagliato dibattito durato oltre dieci anni - uno strumento legislativo ben preciso che racchiude in un unico "corpus" di 54 articoli il complesso e articolato panorama dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in tutto il mondo, la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia (Convention on the Rights of the Child, approvata dall'As-

Obiettivi

Dietro ad ogni diritto c'è sempre un bisogno

La maggiore novità contenuta nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia è forse quella di proporre a tutti gli Stati un radicale cambiamento di rotta rispetto alle norme giuridiche di cui ci si era avvalsi sino a quel momento.
La stessa comunità internazionale aveva già nel 1959 formulato la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia, un decalogo risultato assai utile a chiunque in quegli anni abbia tentato di fornire risposte organiche ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. Ma la Dichiarazione, sia pure nella sua riconosciuta validità in quanto promulgata dalle Nazioni Unite, rimaneva pur sempre appunto una "dichiarazione" di buone intenzioni, non era in altre parole in alcun modo vincolante né per gli Stati, né per i singoli.
Con l'approvazione della Convenzione e il conseguente processo di ratifica e di attuazione da parte delle legislazioni nazionali di quasi tutti gli Stati del pianeta (mancano solo la Somalia e gli Stati Uniti, dove però sono forti le pressioni dell'opinione pubblica per avviare il processo di ratifica), si è determinato un profondo cambiamento nello status giuridico dell'infanzia.
Il bambino non è più oggetto di particolari cure ed attenzioni, dovute alla sua minore età, ma diventa soggetto di diritto, un diritto che la comunità ha il dovere di riconoscergli.
Cambia in questo modo la prospettiva stessa con la quale è necessario guardare ai diritti dell'infanzia: non più solamente fornire ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze servizi per il soddisfacimento di particolari bisogni, ma interpretare diversamente il loro diritto ad essere riconosciuti "cittadini" a pieno titolo, non ultimo aiutandoli a far emergere anche quei bisogni che possiamo considerare sommersi, che vengono alla luce con difficoltà, che riteniamo di aver soddisfatto a pieno titolo ma in realtà lo sono solo in superficie.

Prevenzione, Protezione, Partecipazione: gli obiettivi della Convenzione ONU

La L. 285/97 costituisce una importante opportunità di fare affiorare questo mondo sommerso, di dare corpo ad una nuova politica dell'in-

semblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989).
Le novità contenute nella Convenzione non hanno tardato ad essere recepite nelle legislazioni nazionali dei 191 Paesi che fino ad oggi l'hanno ratificata, anche in considerazione del fatto che nella stesura del testo della Convenzione hanno giocato un ruolo determinante - a differenza di quanto era avvenuto in passato - i rappresentanti dei Paesi più poveri, o in via di sviluppo.

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

Il risultato è un trattato che può quindi aspirare ad essere considerato "universale", dal momento che riflette una pluralità di impostazioni culturali e giuridiche e non più solamente una visione ispirata alla cultura giuridica dell'Occidente industrializzato. Di conseguenza nella Convenzione c'è, come è giusto che sia, un forte richiamo al soddisfacimento dei bisogni "materiali" o di base (alimentazione, acqua, salute) e quindi alla necessità di politiche di cooperazione internazionali incentrate sul sostegno a interventi in favore dell'infanzia nei paesi più poveri. C'è il riferimento alla tutela dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche e alla difesa della propria identità culturale, ma c'è anche, solo per fare l'esempio più vistoso, il richiamo nell'articolo sull'affidamento e l'adozione anche alla forma specifica prevista dal diritto islamico a questo

fanzia che introduca l'idea del bambino e dell'adolescente non più oggetto di assistenza ma titolare di diritti a pieno titolo, suggerendo una serie di azioni e di interventi che non si sostituiscano ai servizi, ma li affianchino e li valorizzino, potenziandone gli effetti.
La legge offre l'occasione di applicare gli obiettivi che la Convenzione ONU si è posta, in particolare quelli relativi alla prevenzione, intesa come azioni volte a conoscere e far propri, da parte di tutta la società civile, i valori impliciti che i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza rivendicano, gli obiettivi relativi alla protezione di cui i bambini e i ragazzi che si trovano in condizioni particolarmente difficili - di miseria materiale o povertà culturale - necessitano, sollecitando interventi che possano facilitare il pieno godimento dei loro diritti, e infine quelli che riguardano tutte le iniziative e i servizi che devono essere predisposti per il recupero, psicologico e fisico, dei bambini che hanno subito un abuso, che hanno visto violare i propri diritti.
Manca, infatti, nel nostro Paese, come del resto in molte società occidentali, una consapevolezza profonda negli adulti che esiste un senso di responsabilità, di "paternità e maternità storica" nei confronti di tutti i bambini, e non solo di quelli che ci troviamo di fronte ogni giorno, figli o parenti o alunni che siano.
Resta forte la necessità di porre le basi di una nuova cultura dell'infanzia, una cultura che sia patrimonio di tutta la collettività, di ogni singolo adulto, uomo o donna che sia e soprattutto che veda partecipi i bambini alla ridefinizione della stessa.
In realtà la Convenzione dell'ONU del 1989 non si risolve in un arido codice di diritti riconosciuti al soggetto in formazione, né tende solo a tutelare i bambini da vari possibili abusi. Essa non vieta solo comportamenti illeciti ma esige interventi positivi; si riferisce non solo al bambino con particolari problemi o patologie ma anche al bambino normale che deve essere aiutato nel suo sviluppo umano; individua e propone linee di intervento ed evidenzia bisogni che devono trovare appagamento non solo o non tanto attraverso disposizioni legislative o interventi giudiziari ma principalmente attraverso uno sforzo collettivo di riflessione e di impegno e una mobilitazione di nuove energie. La Convenzione infatti contiene una enunciazione di principi molto aperta e quindi suscettibile di svariate applicazioni anche in settori in cui non si può penetrare con un formale intervento giudiziario; esige che tutti siano chiamati in proprio a ripensare la qualità dell'intervento educativo nei confronti di chi si apre all'avventura della vita. La Convenzione perciò non impegna solo il politico o il legislatore o il giurista: ogni persona che abbia occasione di occuparsi di un itinerario educativo, ogni agenzia di socializzazione, ogni settore che concorre alla costruzione di una personalità giovanile deve sentirsi chiamato in causa dal documento dell'ONU e deve lasciarsi compromettere dalla tensione ideale che traspare dal testo della Convenzione. È una pedagogia dello sviluppo umano che viene proposta con la Convenzione ed a questo impegno individuale e collettivo nessuno può sottrarsi.
Un processo evidentemente di lungo respiro, ma che vale la pena di intraprendere, per prevenire gli abusi e gli abbandoni, per riuscire a captare anche il disagio non espresso, attraverso una capacità di ascolto dei

riguardo, la kafalah. La Convenzione ha anche il grande merito di essere norma che sancisce la cultura e la logica del benessere di tutti i bambini e le bambine: il diritto al gioco, all'informazione, all'espressione della propria opinione, ad associarsi liberamente sono questioni universali che ci costringono a confrontarci con il significato che la pratica di questi diritti comporta. Restituisce l'immagine di bambini che vanno valorizzati come persone e considerati per il loro livello evolutivo, vincolando ciascuno di noi a ridiscutere spazi, modi e tempi consoni ai loro bisogni.
Proprio per questo suo carattere di universalità la Convenzione ha determinato un profondo cambiamento nelle politiche di tutti gli Stati che l'hanno ratificata.
Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: problemi di cui fino a ieri si conosceva a stento l'esistenza, o di cui si occupava solo una ristretta cerchia di addetti ai lavori o di organizzazioni in difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti, sono stati portati all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale con grande risonanza, come ad esempio il dramma del turismo sessuale e della prostituzione minorile, l'abuso e la violenza prodotti dalla diffusione della pedofilia, lo sfruttamento economico del lavoro minorile che nella maggior parte dei casi assume l'aspetto della riduzione in schiavitù.
Si è trattato di un processo di acquisizione di una nuova consapevolezza: per tutti è

bambini che resta ancora tutta da costruire negli adulti, per recuperare anche psicologicamente coloro che hanno subito violenza e per promuovere la cultura del benessere, dei comportamenti naturalmente solidali e cooperativi.

Linee progettuali

Informazione, formazione

La Convenzione stessa, nell'art. 42, richiama tutti gli Stati che l'hanno sottoscritta - e quindi anche l'Italia con la L. 176/91 - a far conoscere diffusamente i principi e le norme della Convenzione, in un impegno di divulgazione e di promozione di una nuova cultura dell'infanzia che lo Stato si assume al momento della ratifica.
È evidente, quindi, che se si intende dare seguito con una serie di "azioni positive" a quanto sin qui esposto, sollecitando la comunità degli adulti ad acquisire un nuovo senso di responsabilità che gli derivi proprio dalla sua "maggiore" età, indipendentemente dalla condizione individuale di uomini e donne, di padri e madri, scavalcando il ruolo tradizionale della famiglia, che vive come sappiamo altri tipi di contraddizioni al suo interno, è necessario individuare nuove strategie di coinvolgimento che abbiano come obiettivo una presa di coscienza, una assunzione di responsabilità dei singoli, in quanto adulti, nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza.
Volendo individuare queste strategie in modo concreto sono due le strade che si intrecciano strettamente: le iniziative legate al settore dell'informazione e quelle da attuare nel campo della formazione. Vanno percorse entrambe pur nella consapevolezza dell'impegno e dell'obiettivo ambizioso: produrre nell'adulto un cambiamento di mentalità radicale, andare al di là delle buone intenzioni dichiarate nei confronti dei bambini, per vederli finalmente soggetti di diritto e non più solamente destinatari di prodotti di consumo, oggetti da manipolare e da non rispettare nella loro alterità rispetto agli adulti. Un cambiamento di questo genere non si verifica né in un mese, né in un anno, né in tre anni, ma ciononostante è senza dubbio questa la direzione nella quale si muove la L. 285/97, quella di innescare processi, di mobilitare le forze per giungere ad una nuova cultura dell'infanzia.
Da dove cominciare? Il primo dato è la conoscenza della Convenzione a partire dagli stessi soggetti che contempla: i bambini, le bambine e gli adolescenti. Poche sono le esperienze che hanno visto bambini di diversa età elaborare la Convenzione con un linguaggio a loro comprensibile e ancora poche sono le iniziative che hanno visto i soggetti della Convenzione interrogarsi sul significato che questa ha per loro, riconducendola al proprio vissuto e acquisendone coscienza e consapevolezza. Rispetto al mondo adulto, si potrebbe ad esempio inserire qualche domanda sulle leggi che tutelano i diritti dei bambini e degli adole-

apparso chiaro che questi drammi non chiamavano in causa solo i Paesi poveri dell'Africa, dell'Asia dell'America Latina, ma riguardavano drammaticamente anche noi, Paesi ricchi dell'Occidente industrializzato, dove egualmente questi fenomeni si verificavano o avevano origine.
Inoltre un'altra convinzione via via si è fatta strada: che se ovunque nel mondo - e quindi anche da noi - i bambini sono vittime di abusi e devono godere di particolari diritti, sono gli adulti che infrangono le norme, sono gli adulti che devono assicurare il rispetto di tali diritti.
Come se gli Stati, sottoscrivendo la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, avessero implicitamente sottoscritto un'altrettanto dettagliata Carta, quella dei doveri degli adulti.
Anche l'Italia, quindi, che ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, recependola con valore normativo nel proprio ordinamento giuridico con la legge n. 176 del 27 maggio 1991, si è di fatto impegnata ad adeguare, come prevede il processo di ratifica, la propria legislazione, la burocrazia, le istituzioni, le politiche e i programmi nazionali a quanto sancisce la Convenzione.
I contenuti principali della Convenzione, in sintesi, sono i seguenti.
Gli interessi dei bambini e degli adolescenti - il termine inglese "child" tradotto con "fanciullo" nella legge n.176 sta ad indicare ogni essere umano di età inferiore ai 18

scenti nei programmi degli esami, dei concorsi, dei corsi di abilitazione professionale. Qualche esempio: nella concessione di una licenza commerciale, nel concorso per vigile urbano, negli esami del personale paramedico si potrebbe cominciare a chiedere se conoscono i diritti dei bambini e degli adolescenti, come aiuterebbero un ragazzo portatore di handicap a vedere rispettato il suo diritto all'autonomia e alla non-discriminazione, consentendogli di effettuare da solo i suoi acquisti, di ricevere ascolto e vedere interpretati anche i suoi bisogni inespressi.
Costruire occasioni di confronto con quanti, genitori, insegnanti, amministratori, educatori, volontari sono attivi con bambini e bambine e con gli adolescenti
E, dall'altra parte, instaurare una comunicazione reale, un dialogo più stretto con i bambini, perché acquisiscano consapevolezza proprio di questa loro nuova condizione, di essere soggetti di diritti, partendo da quei diritti meno conosciuti e molto spesso meno rispettati, come ad esempio il diritto all'informazione, al gioco, alla libertà di espressione, alla partecipazione attiva alla vita della propria comunità.
Nel progettare è opportuno tener presente alcuni criteri di base comuni a tutte le azioni proposte che possono essere:
- la valorizzazione di risorse esistenti piuttosto che la sovrapposizione con servizi già attivi;
- i costi dell'iniziativa che devono essere valutati in considerazione degli obiettivi programmati (con il minimo sforzo economico garantire la massima diffusione);
- la riproducibilità dell'iniziativa in altre aree territoriali. Evitare quindi eccessive complessità. (Un'iniziativa molto sofisticata può risultare valida in quelle situazioni - comuni, province, regioni - dove si verifica il funzionamento collaudato della macchina istituzionale, e non in altre situazioni dove c'è tuttavia maggiore necessità di intervento);
- la possibilità di mettere in contatto tra loro diverse istituzioni e agenzie informative e formative (medici, tribunali dei minori, giornalisti, insegnanti, studenti universitari, associazioni culturali e di volontariato).
- i tempi di realizzazione, privilegiando quelle azioni che prevedono una prima fase sperimentale, di alcuni mesi o di un anno, e il successivo proseguimento per un ulteriore anno o due, dopo aver valuto l'incidenza e la ricaduta dell'iniziativa sugli ambienti coinvolti.

Tipologie di intervento

Informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Idee per iniziative che coinvolgano i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, gli Enti locali, il Provveditorato agli studi, i mass-media, le associazioni.
Giornali di classe, giornali di quartiere, bollettini di informazione sui diritti dei bambini e degli adolescenti, rispettati e negati contenenti arti-

anni (art. 1), senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica (art.2) - devono essere tenuti nella massima considerazione in ogni circostanza (art.3). Ai bambini e agli adolescenti deve essere garantito il diritto a vivere e a sviluppare al massimo il proprio potenziale (art. 6), nonché il diritto a godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare dei servizi medici e di riabilitazione (art. 24), di formarsi una propria opinione ed esprimerla liberamente (art. 12), di fruire di una informazione adeguata (art. 17), e di produrre e diffondere informazione (art.13), di riunirsi e associarsi liberamente (art. 15). I bambini hanno diritto ad un'identità, ad essere registrati all'anagrafe subito dopo la nascita, nonché ad avere un nome e una nazionalità (art. 7), hanno il diritto di ricevere un'istruzione (artt. 28 e 29), quello di giocare e di esprimersi creativamente (art.31), e quello di essere tutelati contro tutte le forme di abuso e sfruttamento (art. 34). La Convenzione affida all'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia il compito di tutela e di vigilanza in tutti i Paesi per l'attuazione effettiva di quanto enunciato (art.45).

coli e commenti sui fatti della settimana, in Italia e nel mondo. Le redazioni potranno essere formate dai ragazzi con i propri insegnanti, ma dovranno essere in stretto collegamento con i redattori della stampa, delle televisioni e delle radio locali per assicurare ampia diffusione all'informazione prodotta. Indispensabile il collegamento con le sedi regionali e provinciali delle agenzie giornalistiche nazionali, per avere accesso alle fonti delle notizie.
Nelle classi delle scuole medie inferiori e superiori si potranno proporre come spunti di riflessione i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza temi che abbiano come modello un articolo di giornale o un pezzo da utilizzare alla radio o alla televisione (un determinato numero di righe o di parole). La diffusione dovrà essere garantita dai media locali coinvolti nella progettazione dell'iniziativa.
Produzione di una campagna pubblicitaria sulla promozione dei diritti dei bambini realizzata dai ragazzi stessi. Potranno essere preparati disegni, grafici, manifesti, inserti per i quotidiani, messaggi radiofonici, spot televisivi. L'aspetto di qualità di queste ipotesi di interventi nelle scuole deve ricondursi allo sforzo di elaborazione dei ragazzi, riportando il tutto alla propria esperienza: svolto in ordini diversi di scuole, ci consente di leggere la trasversalità di significato che i diritti assumono a diverse fasce di età e consente ai ragazzi di prendere coscienza della loro appartenenza alla razza umana.

Celebrazione del 20 Novembre

Tutti gli interventi concordati con bambini e bambine, ragazzi e ragazze possono trovare nell'anniversario della Convenzione momento di sintesi e di confronto di quanto elaborato e in fase di attuazione. È importante dare significato a questa data, approfittare dell'occasione per mobilitare tutta la società civile per il benessere dell'infanzia. Diventa, inoltre, momento di visibilità di quanto impegno è in corso dalla parte dei bambini e delle bambine.

Formazione dei formatori sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Nel progettare interventi nel settore della formazione è indispensabile creare degli accordi di programma preliminari che tengano in conto la necessità degli Enti locali di usufruire dell'esperienza maturata in questo campo dalle agenzie formative e dalle associazioni presenti sul territorio. Per la buona riuscita dell'iniziativa il raccordo e il collegamento tra i diversi soggetti dovrà essere assicurato sin dalla fase della progettazione.
Preliminare a questa fase è il coinvolgimento diretto degli interessati, creare opportunità di farli parlare e sensibilizzare tutti all'ascolto della voce diretta dei bambini. Questo consente di superare i limiti di parlare di, invece di parlare con e ci fornisce strumenti di conoscenza dell'evoluzione del pensiero infantile, oltre all'accrescimento della considerazione della loro capacità di essere attenti osservatori di quanto accade nel proprio ambiente e agenti di cambiamento.

A partire da questo è possibile:

- Creare un gruppo di "operatori-formatori" che frequenti un corso di ricerca educativa che fornisca loro gli strumenti per operare sul territorio nell'individuazione prima e nell'intervento poi sui fenomeni di disagio dell'infanzia e dell'adolescenza. Gli operatori da formare potranno essere scelti con un criterio di eterogeneità di preparazione professionale in diversi ambienti, comprendendo insegnanti, agenti di pubblica sicurezza, studenti universitari, assistenti sociali, rappresentanti di associazione di volontariato. In un primo periodo della durata di circa un anno il corso fornirà loro gli strumenti relativi alla raccolta e all'analisi dei dati, mentre nel secondo periodo della durata di circa due anni verranno messe in pratica le tecniche di intervento giudicate più idonee a interpretare e prevenire le situazioni di disagio e di inadempienza dei diritti.

- Incontri - conferenze - dibattiti che mettano in rapporto realtà diverse tra loro per una maggiore valorizzazione delle figure professionali. In particolare questi incontri potranno aver luogo nel corso dell'aggiornamento degli insegnanti, prevedendo la più larga partecipazione dei genitori, per offrire loro un maggiore ventaglio di prospettive sul tema dei diritti prospettato da avvocati, giudici minorili, giornalisti, psicologi, pedagogisti, da tutti coloro che si occupano dello stesso tema da angolazioni diverse e che raramente hanno occasione di confrontarsi tra loro.

- Interventi di formazione di personale specializzato per l'assistenza al parto e l'aiuto domiciliare nei primi mesi di vita del bambino, garantendo ai genitori, e in particolar modo alle madri, quel sostegno di carattere pratico e psicologico che manca completamente in questo momento così delicato della vita.

Sindaco garante dei diritti

Il sindaco dovrebbe assumere il ruolo di garante della attuazione della Convenzione nella città. Dovrebbe innanzi tutto preoccuparsi di "mettere a norma" i regolamenti della polizia municipale, di accesso alle ville e ai giardini, ecc. per quegli aspetti che contrastassero con i diritti dei bambini (per esempio con l'art. 31 sul diritto al gioco). Dovrebbe poi chiedere a suoi concittadini di intervenire con lo stesso scopo per modificare per esempio i regolamenti condominiali o altri regolamenti che limitassero gli stessi diritti. Interventi di questo genere, oltre a realizzare oggettivi miglioramenti nella vita dei bambini, aprirebbero nella città un dibattito importante che favorirebbe la crescita della sensibilità degli adulti non più nella forma sterile della conferenza o della divulgazione, ma a partire da azioni concrete che richiedono modifiche dei comportamenti e delle abitudini.

Interventi ricreativi e educativi per il tempo libero

II.5. Servizi ricreativi per il tempo libero

Definizione dell'ambito

Nella fascia d'età che orientativamente va dai 7-8 anni ai 12-13 anni, i bambini raggiungono livelli di autonomia e di competenze dal punto di vista motorio, comunicativo, relazionale che trovano soprattutto nel gioco e nelle opportunità di socializzazione del tempo libero le occasioni per esprimersi in campi d'esperienza in cui il *fare* e il *giocare insieme* costituiscono da una parte il "mettersi alla prova" in un contesto comunque protetto, come è quello del gioco e delle sue regole, e dall'altra una fonte di piacere che sviluppa nel soggetto interessi e attitudini.
Di qui l'importanza che servizi educativi e ricreativi per il tempo libero rivolti a bambini e bambine di questa fascia d'età abbiano come punto di riferimento il gioco inteso nel suo significato più autentico, quello cioè di un campo d'esperienza in cui il soggetto sceglie liberamente, è attivo, non è vincolato a principi di rendimento o di produttività.
È necessario definire correttamente questo ambito per

Obiettivi

L'obiettivo generale degli interventi realizzabili in questo ambito è di creare sul territorio una presenza significativa di azioni orientate a favorire la cultura e la pratica del gioco. Queste proposte diventano dei punti di riferimento in cui bambini/e e ragazzi/e, durante il tempo libero, possono esercitare il loro bisogno/diritto al gioco tanto in spazi sicuri e in ambiti di socializzazione controllata e avendo a disposizione una gamma di opportunità ludiche non usuali, quanto in spazi pubblici (piazze, strade, luoghi verdi), facilmente accessibili, nei quali i bambini e i ragazzi possano andare da soli e senza controllo o animazione.
Altro obiettivo è ribadire l'importanza e la centralità del gioco nell'ambito più complessivo della qualità della vita infantile. È ampiamente dimostrato infatti come l'esperienza ludica, nelle sue diverse espressioni, sia una componente essenziale per lo sviluppo della personalità infantile. Un bambino che gioca quindi non è mai un bambino che "perde tempo", per il fatto che non si dedica ad attività che noi adulti definiamo per lui "produttive". Egli in realtà attraverso il gioco "guadagna tempo" nell'ottica dello sviluppo della propria autonomia, della propria capacità di mettersi in rapporto col mondo che lo circonda, sperimentando libertà e limiti, fantasia e realtà, conflitti e mediazioni.
Vi è una stretta correlazione fra la qualità della vita nell'infanzia e nell'adolescenza e la quantità/qualità delle sue esperienze ludiche, nel senso che la *carenza di gioco*, inteso qui nella sua accezione più ampia che include i diversi campi di esperienze e di relazioni che definiamo come "gioco", è una delle componenti significative che compongono il quadro dei problemi e delle deprivazioni di soggetti giovani definiti "a rischio". Dare al gioco il giusto spazio lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, significa quindi svolgere un'importante lavoro di profilassi psicologica e pedagogica. Di fronte a una città che sembra inospitale per i bambini e le bambine, respingendo i loro giochi nel chiuso degli spazi domestici o nei luoghi esclusivamente predisposti ad attività organizzate e guidate, si tratta di ridare visibilità e vita alle istanze del gioco.

non incorrere in fraintendimenti: esistono infatti molte altre opportunità su cui vengono orientate le scelte dei bambini e delle bambine a partire da interessi che essi stessi esprimono, o che i genitori inducono nei figli, con l'intenzione di offrire loro valide opportunità per il tempo libero.
Attività importanti dal punto di vista formativo che, se pure hanno nel gioco un importante fattore di avvio (ad esempio il piacere di giocare a basket, di suonare il pianoforte, di partecipare alle attività scaut…) richiedono però al soggetto una certa quantità e qualità di impegno, prefigurano obiettivi finali e valutazioni.
Quando parliamo di servizi educativi e ricreativi per il tempo libero, qui intendiamo parlare di luoghi in cui i bambini e le bambine si incontrano semplicemente per giocare, trovando risposta a domande di rito come: "Cosa faccio oggi quando ho finito i compiti?...", "a che cosa giochiamo?" oppure "vuoi giocare con me a...?". Oppure imparano a fare un certo gioco attraverso le modalità spontanee e naturali del guardare altri che fanno una determinata attività, la trovano interessante e chiedono a qualcuno di insegnargliela...
Il gioco può essere un settore educativo dove investire risorse e competenze in servizi che lo valorizzino come

Linee progettuali

Possiamo sintetizzare alcuni obiettivi qualificanti e strategici di una corretta progettualità orientata ad aprire e sostenere servizi sul gioco:
- *Lo sviluppo delle pari opportunità fra maschi e femmine* nel gioco. Al di là degli aspetti legati ai differenti ritmi di crescita sul piano fisico e psicologico tra i due sessi, non v'è dubbio che sulle femmine si esercitano modalità di controllo culturale che finiscono per inibire il gioco nelle sue forme più spontanee e autentiche, a vantaggio di attività socialmente ritenute più produttive (aiuto nelle attività domestiche, piccoli servizi...). La realizzazione di spazi aperti al gioco dovrebbe pertanto favorire la particolare ricerca di una pedagogia del gioco al femminile.
- *Lo sviluppo della socializzazione e integrazione fra soggetti appartenenti a diverse etnie e culture*. Il gioco infatti è un tipo di esperienza in cui i soggetti si pongono uno accanto all'altro alla pari, sulla base di interessi e di attitudini condivise. Ovviamente, le differenze socio-culturali non scompaiono e nemmeno vengono mascherate, ma in un ambito di attività ludica vengono più facilmente "messe fra parentesi", favorendo così una interazione che apre, anziché chiudere, le possibilità della comunicazione fra soggetti diversi.
- *Il rapporto con la scuola, nell'ambito del sistema formativo integrato*. I servizi centrati sulla valorizzazione del gioco nelle sue diverse espressioni, possono porsi nei confronti della scuola come vere e proprie "aule didattiche decentrate", alla stessa stregua cioè della biblioteca o del museo. Le risorse materiali di questi servizi e le competenze dei suoi operatori divengono così, se organizzati in termini di offerta didattica agli insegnanti, occasioni di interazione concreta fra scuola e territorio. Attività di laboratorio, esperienze di animazione e creatività, svolgimento di giochi di simulazione, possono costituire offerte interessanti che valorizzano questi servizi anche in orario scolastico, consentendo sia ai bambini e alle bambine di conoscerne le opportunità per poi utilizzarle anche nel tempo libero, sia alla scuola di aprirsi al gioco senza venir meno alla propria identità pedagogica.
- Un'attenzione ai bambini e ai ragazzi che frequentano questi servizi nell'ottica della *prevenzione del rischio, del disagio, della devianza*. Il gioco infatti si rivela un campo d'esperienza fondamentale per un educatore attento a cogliere in atteggiamenti e comportamenti dei soggetti più giovani gli eventuali indicatori di difficoltà e disagi su cui intervenire, cercando innanzi tutto di costruire rapporti significativi col soggetto stesso. Il gioco ha il grande vantaggio di creare situazioni accoglienti in cui il bambino è portato naturalmente ad inserirsi con un ruolo attivo in cui interagisce e comunica, mostrando effettivamente se stesso.

forma autentica di esperienza e di relazione del bambino e della bambina con gli altri, con le cose concrete, con l'ambiente. Si tratta di una scelta politica e culturale per l'infanzia che nasce innanzi tutto dalla constatazione che il gioco è un'esperienza a rischio di *deprivazione* (gli spazi e i tempi per giocare sono sempre più ristretti e condizionati) e di *inquinamento* (il gioco è pesantemente sottoposto all'invadenza consumistica dei giocattoli e della "cultura" ludico-televisiva). Se si riconosce che per la salute psicologica e per la crescita educativa dell'infanzia, la qualità del gioco è una componente essenziale, non può mancare la volontà di impegnarsi in questo settore.

Tipologie di intervento

Descriveremo di seguito tre tipologie di intervento che si configurano come servizio nell'ambito del gioco e che possono essere realizzate dall'Ente locale e con il concorso di soggetti attivi sul territorio e sensibili a queste tematiche. Di ognuna di queste tipologie, sulla base di esperienze già ampiamente collaudate, daremo le indicazioni essenziali che le caratterizzano e le rendono fattibili in termini abbastanza generalizzati.
Alcuni aspetti comuni che riguardano i modelli di gestione, di organizzazione e le competenze degli operatori, verranno trattati alla fine.

Centri ricreativi

Con questo termine intendiamo degli spazi predisposti ad accogliere nel tempo libero bambini e ragazzi, sia maschi che femmine, offrendo loro opportunità di gioco libero e organizzato.
I centri ricreativi sono collocati prevalentemente nelle zone periferiche delle aree urbane e comunque in spazi che vengono sottratti ad altre possibili utilizzazioni. In altri termini, la creazione di un centro ricreativo non avviene generalmente sulla base di un piano regolatore che ne prevede la localizzazione e l'edificazione in una certa area, ma come *spazio di recupero*, edificio e area che vengono (ri)adattati in funzione di attività ludiche. In questo aspetto di riadattamento e recupero si deve vedere una delle caratteristiche più autentiche del gioco: la sua capacità cioè di riutilizzare e riconvertire creativamente quanto già esiste ed ha perso il suo valore e la sua funzione d'uso originaria.
È la stessa idea che anima molte attività di laboratorio improntate al gioco, utilizzando materiali di recupero che vengono "riciclati" attraverso una manualità intelligente e creativa. La realizzazione di un centro ricreativo può nascere appunto dall'idea di adattare spazi di risulta, in disuso, da tempo senza destinazione, perché da una parte il gioco *si adatta* ad ogni situazione, dall'altra il gioco *adatta* e trasforma ogni ambiente alle proprie funzioni.
Se tutto questo vale come premessa, resta però il fatto che un centro ricreativo, una volta localizzato, esige una progettualità rigorosa se vuole funzionare come servizio; in questo senso l'intervento dell'Ente Pubblico ha una funzione essenziale. Una volta individuato lo spazio in cui realizzare un centro ricreativo, sono due i punti essenziali su cui operare: il primo è quello di definire un *progetto pedagogico* che ne giustifichi la realizzazione, definisca obiettivi, contenuti e modalità operative del centro, risorse e competenze necessarie. Il secondo è un *progetto di fattibilità* che definisca gli interventi, i tempi e i costi necessari per rendere operativo quello spazio come centro ricreativo: lavori di adattamento, impiantistica, norme di sicurezza, materiali e attrezzature....

La funzione dell'Ente locale sta da una parte nel guardare con attenzione alle possibilità di apertura sul territorio di centri ricreativi, dall'altra nel farsi punto di riferimento e di coordinamento di tale progettualità. Un centro ricreativo, nella sua configurazione di base, dovrebbe disporre di:

Spazi interni.

Almeno due ambienti strutturati: uno come laboratorio di manualità e creatività, l'altro come spazio di incontro e di attività di gioco sia libere che organizzate.

Spazi esterni.

Un'area possibilmente verde che i bambini e i ragazzi possono adattare a diverse possibilità di gioco all'aperto. Almeno una parte di questa zona dovrebbe essere disponibile a giochi di trasformazione dell'ambiente in cui sia possibile scavare buche, costruire capanne ecc., ispirandosi in parte alle metodologie dei Parchi Robinson.

Agli operatori deve essere affidata la programmazione e la gestione del centro, sulla base di attività libere e di attività organizzate. Un centro ricreativo dovrebbe funzionare tutto l'anno, ma è soprattutto nel periodo estivo delle vacanze scolastiche che la sua apertura e le sue iniziative devono coprire un tempo lungo, mattina e pomeriggio.

Ludoteca

La ludoteca è una sorta di biblioteca dei giocattoli organizzata sulla base di spazi opportunamente strutturati per tipologie di attività ludiche, con scaffali e armadi in cui sono collocati e schedati giochi e giocattoli disponibili anche al prestito. La ludoteca offre inoltre attività di animazione che hanno negli operatori di questo servizio i punti di riferimento sia a livello organizzativo e gestionale, sia della relazione educativa con i bambini e i ragazzi che la frequentano.

Dove le ludoteche esistono da più tempo, avendo consolidato la loro identità di servizi educativi e culturali, esse hanno cercato di qualificare la loro presenza oltre la normale attività rivolta al tempo libero infantile, proponendosi alla scuola come "aula didattica decentrata", alla stessa stregua del museo, della biblioteca, nell'ottica di un sistema formativo integrato in cui anche *il gioco* rivendica il proprio diritto di cittadinanza.

L'identità culturale di una ludoteca è quella di un servizio in cui i giochi e i giocattoli occupano uno spazio preminente; diventano oggetti significativi per le loro capacità di sviluppare interessi, attitudini e competenze sul piano individuale o di gruppo, a livello logico e linguistico, comunicativo e manuale. Come una normale biblioteca per ciò che riguarda i libri, una ludoteca aggiorna periodicamente il proprio patrimonio di giochi e giocattoli, li scheda sulla base di tipologie ludiche, li mette a disposizione del pubblico sia per il gioco libero che per il prestito. In ludoteca i materiali vengono realmente messi "alla prova del

gioco": ve ne sono di quelli che reggono benissimo nel tempo, mostrando tutte le loro qualità, e altri che si esauriscono in breve tempo. In una ludoteca si organizzano inoltre laboratori creativi, tornei di giochi e corsi per imparare un certo gioco, attività di animazione... La ludoteca dovrebbe svolgere il proprio servizio rimanendo aperta cinque-sei pomeriggi la settimana e offrendo la disponibilità di almeno due mattine per attività programmate con le scuole o con altri servizi del territorio. Nel periodo estivo l'apertura al pubblico può essere estesa anche alla mattina, con una specifica programmazione di attività.
Il progetto ideale sarebbe quello di far nascere una ludoteca a fianco di una biblioteca per ragazzi, per dare il senso di una complementarità di offerta in cui *la lettura* e *il gioco* si sviluppino entrambe come attività piacevoli ed educative per un bambino e una bambina che possono passare indifferentemente dall'una all'altra, trovando in entrambe la stessa qualità di accoglienza e di proposta, e che possono prendere in prestito insieme un gioco e un libro o un fumetto.
Per ciò che riguarda gli spazi, è opportuno che una ludoteca disponga di spazi interni suddivisi per tipologia di giochi (giochi da tavolo, laboratorio, angoli strutturati) oppure per fascia d'età (fino a 6-7 anni, fino a 11-12 anni, adolescenti) e di un'area esterna per i giochi di movimento e le attività di animazione che si prevedono all'aperto.
Al di là di questa possibile configurazione, la ludoteca si presenta come un servizio estremamente flessibile e adattabile. Una ludoteca può essere realizzata recuperando alcuni spazi in un edificio scolastico svuotato in parte dal calo demografico, nella sala comune di un condominio, in un centro civico comunale, nella sede di un'associazione, di una parrocchia... Essa deve essere comunque riconoscibile nei suoi tratti essenziali, a prescindere dalle concrete realizzazioni, dai limiti, dalle opportunità e dalle modalità di gestione che caratterizzano ogni specifica ludoteca.
Si è accennato prima al rapporto con la scuola nell'ottica del sistema formativo integrato; esistono però altre importanti interazioni col territorio, dove la ludoteca può caratterizzarsi come una preziosa risorsa educativa. Pensiamo, ad esempio, ai reparti pediatrici e alla possibilità che la ludoteca diventi il punto di riferimento per la creazione di spazi-gioco attrezzati negli ospedali. Un altro rapporto è quello con i soggetti handicappati, i cui educatori potrebbero trovare nella ludoteca un "centro risorse" con cui stabilire incontri sistematici.
In molte realtà dove l'Ente locale ha aperto una ludoteca, scontrandosi spesso con le posizioni di chi la riteneva un'iniziativa futile e inutile, si è facilmente dimostrato che la produttività di questo servizio, se gestito in maniera qualificata, cresce progressivamente facendo crescere la domanda culturale ed educativa sul gioco.

Ludobus

Per ludobus si intende un veicolo di medie o grandi dimensioni appositamente attrezzato per attività di gioco e di animazione. Un furgone, un autobus non più usato per il trasporto pubblico, un camper ecc. possono trasformarsi in ludobus, dopo un lavoro di adattamento che riguarda sia gli aspetti funzionali relativi all'arredamento interno, ai materiali..., sia quelli estetici: colori, decorazioni, scritte che lo rendono immediatamente riconoscibile come ludobus.
Ancora poco conosciuti in Italia, i ludobus sono diffusi soprattutto nei paesi di lingua tedesca, in Inghilterra e Scandinavia, anche se è in Germania che si sono affermati nel corso degli ultimi vent'anni con un bagaglio di esperienze particolarmente significativo. Eppure il ludobus è un servizio che dimostra una originale capacità di aggregazione e di animazione utilizzando il gioco come esperienza di base, unite a una formidabile duttilità nella elaborazione e nella gestione di progetti e iniziative.
Mentre un centro ricreativo o una ludoteca sono servizi stabili con una loro sede sul territorio, il ludobus si caratterizza per la mobilità, per la capacità cioè di portare il gioco e l'animazione nei più diversi luoghi (una piazza, un parco, una zona di periferia, un piccolo borgo decentrato...) creando lì momenti di aggregazione intorno a un particolare allestimento ludico, a un'attività di animazione, mettendo a disposizione giochi e giocattoli come una ludoteca, proponendo attività di laboratorio ecc.
Il ludobus può essere parte di un centro ricreativo o di una ludoteca, di cui diventa una sorta di "prolungamento" sul territorio, ma può configurarsi anche sulla base di una propria autonomia progettuale. Nella maggior parte dei casi i ludobus non appartengono alle amministrazioni pubbliche, ma a cooperative e associazioni che operano in campo culturale e educativo e che sulla base dei propri progetti, ricevono anche finanziamenti dall'Ente locale. Il ludobus svolge un servizio educativo portando le proprie iniziative in quelle realtà del territorio più deprivate dal punto di vista della qualità della vita infantile, oppure nei piccoli centri che si trovano più lontani dalle città e dove i bambini vivono una condizione di isolamento con scarse opportunità di socializzazione e di animazione.
Più in generale, l'obiettivo del ludobus è quello di portare il gioco ovunque, creando attraverso l'animazione un dis-ordine che consente ai bambini di guardare, stare e agire in quell'ambiente in modo alternativo rispetto a una "quotidianità d'uso" che spesso inibisce o mortifica il loro diritto al gioco.
Generalmente un ludobus dispone di un'offerta centrata su un unico progetto di gioco/animazione o su più progetti che hanno caratteristiche diverse e che vengono scelti e proposti tenendo conto del contesto in cui si va ad operare. L'intervento di un ludobus in una determinata realtà può durare poche ore ed esaurirsi nell'arco di un pomeriggio,

oppure riempire una o due giornate, a seconda del progetto che si intende realizzare e dell'allestimento ludico che richiede.

Spazi pubblici per il gioco

Per rispondere alle esigenze più autentiche e irrinunciabili di gioco dei bambini è necessario permettere loro di uscire da soli di casa, incontrarsi con gli amici e giocare insieme in luoghi pubblici, aperti, non specializzati e non vigilati. Luoghi dove sia possibile vivere il gioco libero, esperienze di osservazione, scoperta e avventura.
Questi luoghi saranno innanzi tutto le strade che dovranno prevedere la presenza dei pedoni, che possono avere aree pedonali più ampie adibite a zone di sosta per adulti e zone di gioco per bambini. Le strade dovranno essere attraversabili senza pericolo e connettere i vari spazi dove i bambini possono incontrarsi. Oltre alle strade si dovrà curare la restituzione ai cittadini delle piazze e la offerta di aree verdi. Un intervento sulle piazze restituite alla mobilità pedonale, all'incontro e alla sosta degli adulti e al gioco dei bambini, potrà essere un intervento di grande significato per il recupero delle periferie e più in generale degli spazi pubblici. Le aree verdi non dovranno essere destinate esclusivamente ai bambini e dotate dei tradizionali arredi (scivoli, altalene, giostrine), ma ricche, articolate, aperte alle varie generazioni e alle varie funzioni. La presenza, insieme ai bambini, degli anziani, garantisce la sicurezza dei piccoli senza dover ricorrere a forme di controllo istituzionali o familiari eccessivamente limitanti.

vedi anche p. 40-76

Aspetti organizzativi

Vediamo ora alcuni aspetti che riguardano tutte tre le tipologie di servizi che abbiamo sopra descritto.

Gestione

Sia il centro ricreativo che la ludoteca, configurandosi a tutti gli effetti come servizi educativi del territorio, possono essere gestiti direttamente dall'Ente locale oppure questo può mettere a disposizione gli spazi, definendo le condizioni generali del servizio e stanziando un budget per la gestione. In questo caso, sulla base di una gara d'appalto, la gestione viene affidata ad un'associazione o a una cooperativa che, presentando un progetto, dimostri di avere i requisiti adatti. Il progetto e la gestione verranno periodicamente sottoposti a verifica.
I ludobus generalmente, sono espressione di una ludoteca o di un centro ricreativo, o nascono da associazioni o cooperative culturali. Si tratta in questi casi, di incentivare da parte dell'Ente Pubblico la nascita di tali progetti sovvenzionandoli in parte, se esprimono un livello di impegno e di qualità adeguati.

Programma e programmazione

Centri ricreativi, ludoteche, ludobus, devono avere un programma annuale, in cui vi è il piano generale del lavoro nelle sue linee fondamentali, che deve comprendere sia gli obiettivi, i contenuti e i progetti che si intendono realizzare, sia gli aspetti economici, organizzativi e gestionali; questo programma sarà di anno in anno oggetto di verifica.
Parallelamente deve essere fatta la programmazione delle specifiche attività, che potrà essere, a seconda dei casi, mensile o quindicinale. Mentre il programma ha un suo assetto sostanzialmente rigido, la programmazione deve essere uno strumento flessibile, che accompagna il lavoro degli operatori in termini organizzativi e funzionali.

Operatori

È evidente che la scommessa sulla qualità e sulla produttività di questi servizi, essendo basati sulla creazione di esperienze e di relazioni significative con bambini e ragazzi, è in gran parte legata alle competenze professionali degli operatori.
Purtroppo il gioco, come l'animazione, non è mai stato oggetto di specifica preparazione culturale e professionale nei curricoli formativi che hanno finora preparato alle professioni educative, per cui questi settori sono stati per lo più affidati, nei casi migliori ad (ex)insegnanti o a pedagogisti che si sono formati sul campo; altrimenti ad operatori con i più diversi titoli di studio, accomunati tutti da un generico interesse nei confronti delle tematiche educative e dell'animazione.
Ora il panorama sta cambiando in ragione del fatto che i diversi settori dell'educazione extrascolastica diventano più rilevanti nel panorama formativo, man mano che le tematiche legate alla prevenzione del disagio e alla qualità della vita infantile, nonché al sistema formativo integrato acquistano rilievo. È la figura dell'Educatore Professionale che dovrebbe operare con continuità nei centri ricreativi, nelle ludoteche e nei ludobus, prevedendo anche, sulla base di progetti concordati, la collaborazione con operatori esperti nell'uso di particolari tecniche di animazione con i bambini.

II.6. Centri aggregativi e educativi per preadolescenti, promozione dell'associazionismo

Definizione dell'ambito

La preadolescenza, anche se la sua importanza nel processo evolutivo è spesso negata, è quell'età che si situa tra l'infanzia e l'adolescenza vera e propria in cui avvengono almeno quattro grandi migrazioni: dal corpo infantile al corpo adulto capace di generare; dalla logica concreta alla logica ipotetico deduttiva; il primo tratto del percorso che conduce dalla dipendenza dagli adulti all'autonomia; dallo spazio protetto a quello aperto.
Queste quattro migrazioni rendono questa età straordinariamente importante nel processo di crescita ed è, quindi, molto positivo lo sviluppo di interesse nei suoi confronti quale si è verificato negli ultimi vent'anni. La preadolescenza che tradizionalmente comprendeva le età dagli undici ai quattordici anni sembra subire in questo ultimo periodo una anticipazione per cui alcuni studiosi collocano il suo inizio intorno agli otto/nove anni. Non è quindi un caso che nelle realtà cittadine più innovative i centri educativi per preadolescenti si rivolgano oltre ai ragazzi che frequentano la scuola media

Obiettivi

La scomparsa incipiente dei luoghi e la complessità sociale consigliano di differenziare gli obiettivi tra i centri di aggregazione, i centri educativi, gli spazi attrezzati, le iniziative mirate discontinue nel tempo e i progetti famiglie, contemporaneamente alla differenziazione degli stessi all'interno di ognuno di questi spazi lungo il continuo bassa/alta soglia.

Il centro aggregativo ed il centro educativo come riscoperta del luogo

La scomparsa dei luoghi tradizionali non significa assolutamente che non possano esistere ancora degli "spazi" umanizzati in grado di svolgere la funzione *identitaria*, quella *relazionale* e quella *storica*, ma solo che essi debbono avere caratteristiche differenti da quelle tipiche dei luoghi tradizionali.
Le tre funzioni del luogo sono essenziali nel sostegno delle quattro migrazioni che identificano l'età della preadolescenza e, quindi, un centro educativo, così come il centro aggregativo, deve avere tra i suoi obiettivi quello di divenire un luogo in cui l'adolescente trova sostegno alla sua transizione identitaria sia a livello corporeo che mentale, può sperimentare l'espressione della propria autonomia all'interno di un sistema relazionale che lo rende protagonista e che al contempo lo responsabilizza rispetto alle norme che segnano la vita sociale e che, infine, gli offre la memoria necessaria alla percezione della sua vita come il progetto di una storia che appartiene ad una storia più grande.
Quest'ultima offerta è necessaria perché il preadolescente cominci ad elaborare la mappa di quello spazio aperto che è il territorio adulto che dovrà esplorare e che, oltre a consentirgli di progettare il suo cammino in esso, lo aiuterà a evitare, e se li incontra a uscire rapidamente da essi, i luoghi abitati dai mostri e dai demoni della distruttività umana.

Gli spazi attrezzati, le iniziative mirate e discontinue, le aggregazioni effimere in bilico tra luogo e non luogo

I centri aggregativi ed educativi di solito riescono a dare una risposta solo ad una parte della domanda che proviene dal mondo dei preadolescenti. Un'altra parte della domanda trova la risposta nell'associazionismo, nelle attività di mercato parascolastiche culturali e artistiche e

inferiore a quelli che frequentano le ultime due classi delle scuole elementari.

Centri aggregativi e educativi tra luoghi e non luoghi

L'impatto dei media elettronici con la complessità sociale ha prodotto nelle società più sviluppate la scomparsa dei luoghi particolari al cui interno si declinava la vita delle persone e, di fatto, la formazione di un luogo unico. La parola "luogo" indica qui quella costruzione concreta e simbolica dello spazio che assolve alla funzione indennitaria, a quella relazionale, a quella storica e che offre anche a chi lo abita un principio di senso e a chi lo osserva l'intelligibilità.
Questo vuol dire che il luogo non è semplicemente uno spazio fisico, in quanto fornisce a chi è al suo interno le chiavi di interpretazione e di attribuzione di senso della realtà oltre ai codici che permettono alle persone di aprirsi all'esperienza dell'altro. E questo avviene perché il luogo inserisce le persone all'interno di una storia, di una memoria e di un progetto di futuro e perché esso offre le informazioni e le norme che fanno si che le persone che lo abitano assumano particolari comportamenti e vivano le relazioni primarie e secondarie in un modo affatto particolare .
Oggi molti studiosi affermano che il luogo non esiste più perché i media elettronici, e la televisione in particolare, hanno rotto il legame che univa determinati comportamenti, atteggiamenti e

nelle società sportive. Vi è però un'altra parte di domanda che non trova alcuna risposta, anche perché non formula nemmeno la domanda, o che la trova nei gruppi informali che costellano il territorio urbano.
Per la maggioranza di questi preadolescenti non si può pensare ad una offerta molto strutturata perché la rifiuterebbero. Per essi sono necessarie attività cosiddette di bassa soglia come la creazione di spazi attrezzati o di particolari iniziative effimere sia a livello di spettacoli che di aggregazione.
L'obiettivo comune a questo insieme di attività è quello della loro definizione come "nonluoghi" di transito verso i "luoghi".
Questo significa accettare che questi spazi non siano portatori di identità, di particolari sistemi relazionali o di storia ma che servano solo a consumare delle attività o a compiere uno spostamento spaziale e/o temporale. Tuttavia questa accettazione del non luogo non deve essere considerata come la resa all'anonimato consumistico, ma solo come l'accettazione della sfida a confrontarsi con esso.
Infatti l'obiettivo connesso a questi spazi e a queste attività dovrebbe essere quello di sostenere i giovani al transito, veicolato da un interesse, da un incontro, dalla risposta ad un bisogno, dalla curiosità o, semplicemente, dalla fuga dal tempo vuoto, verso un luogo in cui la risposta al proprio interesse, al proprio bisogno o alla propria curiosità avvenga in un modo più strutturato e sia esistenzialmente più autentico.
D'altronde i non luoghi spesso servono alle persone per raggiungere i luoghi: basti pensare ad un aeroporto o ad una stazione ferroviaria.

Il sostegno dell'associazionismo

Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso altri tre obiettivi intermedi quali:
- il coinvolgimento da parte dell'Ente locale delle associazioni come soggetti attivi all'interno del progetto preadolescenti, o della parte del progetto giovani che si occupa di questa fascia di età, non solo nella gestione dello stesso ma già nel momento della progettazione;
- l'inserimento delle associazioni all'interno della rete educativa e/o aggregativa dei preadolescenti;
- la stimolazione delle associazioni ad assumere nuove azioni all'interno della comunità locale, sia attraverso la gestione trasferita di esse affidata dall'Ente locale, sia attraverso uno sviluppo di iniziative proprie soste-

Linee progettuali

Circolarità tra obiettivi progettuali e situazione destinatari

La progettazione di un centro per adolescenti deve seguire un modello ermeneutico, un modello, cioè, che sia centrato sull'interazione tra gli obiettivi che si vogliono perseguire con la situazione concreta dei prea-

stili di vita a determinati spazi fisici e simbolici consentendo alle persone di sfuggire dal punto di vista informativo ai gruppi ancorati in un luogo definito e di invadere molti luoghi a cui erano estranee senza neppure entrarci.
La diffusione agli "estranei" dei contenuti del sistema simbolico legato ad un luogo particolare, quanto il venire a conoscenza per gli abitanti di un luogo dei sistemi simbolici presenti in altri luoghi hanno di fatto prodotto una omogeneizzazione dei luoghi.
Accanto alla omogeneizzazione dei luoghi è in corso poi una rapida e per ora irreversibile espansione dei nonluoghi. I nonluoghi sono tanto le installazioni necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni, quanto i mezzi di trasporto stessi, o i grandi centri commerciali o i campi profughi in cui sono parcheggiati i rifugiati del pianeta. I nonluoghi sono tali perché sono spazi che non forniscono alcuna identità alle persone che li abitano, non li inseriscono in alcuna storia e si limitano, semplicemente, a svolgere una funzione.
La vita delle persone nelle aree urbane si svolge in una sorta di pendolarismo tra il luogo unico ed i non luoghi.
In questa situazione i centri educativi e/o aggregativi non possono più essere considerati per il solo fatto di esistere dei luoghi particolari e non si può, quindi, pensare che la loro funzione educativa e/o socializzante sia in parte già prodotta dal conte-

dolescenti locali a cui ci si vuole rivolgere. Questa interazione è necessaria per la formulazione di obiettivi che siano realmente raggiungibili e, quindi, per evitare che essi siano solo un libro dei sogni oppure che non siano coerenti con la situazione vissuta dai preadolescenti a cui il centro dovrebbe rivolgersi.
Questo significa che è necessario una indagine sociale, fatta, laddove è possibile, con una vera e propria inchiesta, o, più semplicemente, con l'analisi secondaria delle fonti (es.: studi e ricerche disponibili, statistiche sulla dispersione scolastica, sulle famiglie...) e con l'intervista a esperti e testimoni privilegiati locali. Tra le forme di ricerca vi è anche quella dell'immersione secondo il metodo quasi antropologico all'interno dei gruppi formali ed informali in cui sono presenti i preadolescenti.
Dopo aver fatto interagire gli obiettivi con la situazione di partenza ed averli perciò riformulati è necessario tradurre questi in compiti. Questo perché occorre passare dal piano teorico a quello operativo. Il compito, infatti, non è nient'altro che una definizione operativa, ovvero un insieme dettagliato di istruzioni che rende possibile individuare senza ambiguità un certo numero di "azioni" collocate nello spazio e nel tempo. In altre parole un compito è l'individuazione di un insieme di attività che dovrebbero consentire all'educatore di raggiungere i suoi obiettivi educativi.

Il censimento delle risorse

In parallelo alla interazione tra situazione dei destinatari e obiettivi dovrebbero essere definite con precisione le risorse che si hanno concretamente a disposizione per realizzare il progetto educativo. Il termine risorse comprende, normalmente, le persone degli educatori/operatori e le loro competenze, gli strumenti tecnici, le reti di supporto, le strutture logistiche, i mezzi finanziari ed il tempo che sono effettivamente utilizzabili nell'intervento educativo.
A queste risorse tradizionali occorre aggiungere la risorsa base, costituita dalla possibilità di far assumere ai soggetti dell'intervento educativo il ruolo di co-protagonisti dell'azione educativa.
Questo vuol dire che occorre considerare i preadolescenti a cui si rivolge l'intervento non dei passivi utenti dello stesso ma dei soggetti che assumono in proprio, secondo le loro possibilità personali e sociali, la gestione del processo formativo che li riguarda.

La selezione delle risorse umane e il lavoro di rete

Per quanto riguarda le persone che debbono svolgere ruoli operativi non si tratta solo di determinare quante sono quelle realmente utilizzabili nel centro o nella struttura, sia perché sono già disponibili o perché la loro disponibilità può essere acquisita. Si tratta anche di verificare quali sono le conoscenze e le abilità realmente possedute dalle persone e la loro motivazione effettiva rispetto alla condivisione degli obiettivi del progetto.
Tra le conoscenze e le abilità una particolare attenzione deve essere

nimento e dalle particolari possibilità espressive caratteristiche del centro in quanto in grado di proporre particolari condizioni situazionali. Questo rende il centro per molti versi simile agli altri spazi che il preadolescente attraversa nella sua giornata e pone particolari problemi nella organizzazione sia del luogo che degli interventi. L'esistenza dei non luoghi, invece, interroga circa la reale funzione che possono svolgere gli spazi attrezzati di gioco e di incontro, in quanto rischiano di essere dei non luoghi, ovvero solo degli spazi di consumo di determinate attività o incontri senza alcun particolare riflesso positivo sulla socializzazione dei preadolescenti.

posta nei confronti dei contenuti che costituiscono lo specifico del progetto e la capacità di gestire relazioni educative efficaci ed autentiche sia nei rapporti interpersonali duali che di gruppo. La capacità relazionale dell'operatore è una risorsa essenziale non surrogabile da cui dipende in gran parte il successo o l'insuccesso del progetto educativo.
Una ulteriore capacità che i progetti complessi richiedono alle persone a vario titolo impegnate in esso è quella del saper lavorare in équipe, ovvero di vivere la propria funzione come complementare rispetto a quella degli altri. A questa capacità deve essere aggiunta quella di saper lavorare in rete, ovvero di stabilire, sviluppare e rendere produttive le relazioni con gli appartenenti ad altre agenzie educative, organismi e istituzioni con cui il progetto educativo si interfaccia. Ogni centro educativo, aggregativo o uno spazio attrezzato opera, infatti, in un contesto sociale organizzato in cui operano una pluralità di soggetti che i preadolescenti incontrano nei vari momenti della loro vita.
La capacità di stabilire le relazioni che consentono, almeno ad un livello minimo, questa integrazione è una delle competenze maggiormente richieste oggi agli educatori ed agli operatori sociali in genere.

La scelta del metodo di intervento

La progettazione del centro si conclude, normalmente, con la scelta del metodo di intervento in grado di collegare, attraverso i compiti, la situazione di partenza con gli obiettivi. Il metodo è perciò sempre nient'altro che la disposizione di alcune azioni concrete e/o mentali lungo un asse temporale. Creare un metodo consiste, quindi, nell'articolare una sequenza di azioni lungo un certo intervallo temporale, in modo che ogni azione renda possibile quella successiva e tutte insieme rendano possibile il raggiungimento dell'obiettivo.
Questa capacità di disporre le azioni in modo da formare una sequenza dotata di senso e utile al raggiungimento di un obiettivo non è una tecnica ma un'arte. Questo significa che non può essere il frutto di un atto meccanico ma, al contrario, di un atto creativo in cui il sapere tecnico è supportato dalla fantasia, dall'intuizione e dalla capacità di cogliere le caratteristiche uniche ed irrepetibili di ogni situazione formativa.

Tipologie di intervento

Come già indicato, i tipi di intervento possibili con i preadolescenti sono quelli costituiti dai centri educativi e/o aggregativi, dagli spazi attrezzati, dalle iniziative mirate occasionali e dai progetti famiglie. Questi cinque tipi di azioni verso i preadolescenti non sono certamente esaustive ma sono però quelle che normalmente caratterizzano un buon progetto per questa fascia di età.

Centro aggregativo per preadolescenti

A questo tipo appartengono, oltre a quelli che sono definiti centri di aggregazione:
- i centri di interesse;
- i laboratori teatrali, quelli espressivi a livello corporeo, manipolativo, musicale;
- i centri gioco e di attività pre-sportiva;
- i centri di incontro, circoli...;
- forme di simulazione del governo locale: elezioni di consigli, giunte...

In sintesi il centro svolge la funzione di luogo se aiuta i preadolescenti:
- ad acquisire una relazionalità verso i compagni e gli adulti che consenta loro di rispondere ai compiti evolutivi tipici della loro età. A questa dimensione appartiene anche l'apertura alla interculturalità;
- ad analizzare i loro problemi esistenziali ed a trovare i percorsi sociali attraverso cui avviare la risposta ad essi;
- a scoprire ed evolvere modalità di espressione di Sé solitamente non praticate o inibite dal contesto familiare e sociale in cui vivono, tra cui in particolare quelle legate al corpo;
- a scoprire ed a praticare forme di avventura autentiche e costruttive;
- a scoprire la storia dello spazio-tempo urbano che abitano;
- a porsi in modo progettuale nei confronti del futuro;
- a scoprire il valore dell'autonomia e della responsabilità.

Centro educativo per preadolescenti

Le dimensioni progettuali appena indicate, già peraltro molto ampie e complesse, possono essere considerate esaustive per un centro di aggregazione mentre non lo sono per un centro educativo per preadolescenti. Si deve però osservare che spesso il centro educativo e quello aggregativo coincidono fisicamente in un unico centro, per cui si ha che il centro educativo condivide tutte le attività del centro aggregativo più altre specifiche che lo identificano.
Questo vuol dire che, accanto alla prospettiva della costruzione del centro come luogo, che come si è visto copre già in gran parte la risposta ai bisogni evolutivi generali del preadolescente, vi sono degli aspetti più specifici che riguardano situazioni particolari di disagio e di rischio.
Essi normalmente sono costituiti da:
- *il sostegno scolastico* attraverso l'aiuto ad acquisire un più adeguato metodo di studio e a migliorare il proprio adattamento all'ambiente normativo e relazionale della scuola. A migliorare, quindi, le proprie relazioni con gli insegnanti, i compagni e con la dimensione istituzionale scolastica;
- *la prevenzione del consumo di sostanze stupefacenti e psicotrope*. Tenendo conto che l'età media di inizio del consumo delle droghe leggere da parte di chi in seguito intraprende la carriera tossicomanica avviene all'età di dodici anni si tratta già in molti casi di attuare una vera e propria prevenzione secondaria. Prevenzione centrata sulla scoperta delle proprie

potenzialità, di relazioni autentiche con gli adulti ed i pari e sulla scoperta della coscienza, dell'autonomia e della libertà come dono della sobrietà e, infine, di un senso non contingente della vita;
- *la prevenzione della microcriminalità*. Questo obiettivo non riguarda solo i preadolescenti delle aree sociali e urbane dette a rischio ma anche, più in generale, quelli appartenenti ad aree urbane e sociali dette normali. È infatti in aumento il numero dei reati commessi da preadolescenti provenienti da famiglie che non manifestano particolari problemi economici e sociali;. Anche questo tipo di prevenzione deve essere centrata sugli stessi obiettivi della precedente con in più forse la scoperta del valore positivo della norma quale costruttrice di vita;
- *il recupero dei drop out e il sostegno del loro inserimento lavorativo* attraverso un'azione che fornisca ai ragazzi una base di qualificazione professionale che consenta loro di affrontare il mercato del lavoro da una posizione di maggior vantaggio. Per questo è necessario che vengano aiutati ad acquisire gli atteggiamenti, i comportamenti, la mentalità e la cultura del lavoro e a sviluppare le potenzialità che sono presenti in loro e che l'esperienza scolastica e di vita non gli ha permesso di maturare. Infine è necessario favorire una più efficace socializzazione attraverso l'interiorizzazione dei codici e delle norme sociali e una positiva esperienza di gruppo;
- *le fughe 'dal' o le rotture 'del' nucleo familiare*. È questo un obiettivo molto particolare che riguarda, da un lato, quella piccola minoranza di preadolescenti che si allontanano da casa e, dall'altro lato, quella più numerosa degli adolescenti che subiscono un abbandono educativo ed affettivo in seguito a rotture o traumi familiari. Si tratta in questo caso di compensare, attraverso figure sostitutive, le carenze delle figure genitoriali.

A questo tipo, quindi, appartengono normalmente i centri che offrono una risposta al problema dei preadolescenti a rischio di disagio o che svolgono attività di prevenzione. Le principali forme di questi centri sono rappresentate da:
- i doposcuola o i laboratori per lo sviluppo delle capacità di apprendimento;
- i laboratori pre-professionali che possono spaziare dall'idraulica alla produzione di video;
- i centri di formazione musicale e artistica extrascolastici;
- consultori, centri di accoglienza e di orientamento/informazione.

Spazi attrezzati preadolescenti

Le prospettive qualificanti di questo tipo di azioni sono legate a:
- la stimolazione di interessi culturali, artistici, sportivi;
- il contrasto dell'esperienza del tempo vuoto;
- la ri-scoperta del gioco autentico;
- la scoperta e la pratica di forme di avventura liberatrici e costruttive;

- la proposta di viaggi virtuali e/o reali;
- la scoperta dell'interculturalità;
- il sostegno allo sviluppo del protagonismo preadolescenziale in un contesto in cui vi sia l'incontro con una immagine positiva dell'istituzione veicolata sia dalle attività che dall'incontro con adulti che, seppur in modo occasionale e discontinuo, sappiano dar vita ad una relazione significativa.

A questa tipologia di interventi appartengono:
- gli impianti sportivi polifunzionali aperti in cui sono presenti la pista di pattinaggio, il campo di basket e pallavolo, il campo di calcetto, attrezzi per la ginnastica...;
- spazi verdi di gioco attrezzati;
- sale attrezzate per attività musicali e teatrali.

Iniziative mirate occasionali per preadolescenti

In questo ambito vengono considerate quelle attività come:
- l'organizzazione di concerti, di mostre, di festival, di raduni, di concorsi e premi che offrono ai preadolescenti un prodotto da loro esplicitamente gradito e richiesto;
- la proposta di prodotti culturali, artistici, musicali, ecc. che si ritiene possano suscitare un allargamento degli interessi dei preadolescenti;
- campi di lavoro aventi una utilità sociale di tipo solidaristico;
- partecipazione a manifestazioni di solidarietà sociale;
- forme di partecipazione alla attività dell'amministrazione comunale.

vedi anche p. 99

Famiglie e preadolescenti

L'azione dei centri educativi ed aggregativi per preadolescenti sperimenta un forte incremento delle proprie potenzialità quando è affiancata ed integrata dalla presenza e dall'azione di un "progetto famiglie", ovvero da iniziative informative e formative rivolte ai genitori dei ragazzi preadolescenti e dal favorire il loro aggregarsi in un gruppo stabile che diventa promotore di iniziative educative e socializzanti nel territorio e che, soprattutto, diventa un soggetta attivo della rete che realizza l'azione educativa e/o socializzante integrata.

Questo tipo di interventi "contiene" iniziative come:
- conferenze, incontri sui temi dell'educazione e della preadolescenza;
- corsi di formazione per genitori di preadolescenti finalizzati allo sviluppo delle loro competenze educative;
- sostegno alla formazione di gruppi di auto aiuto tra i genitori;
- sostegno alla nascita di associazioni tra genitori;
- inserimento dei gruppi di genitori nella rete educativa;
- consulenza per genitori sui temi educativi.

II.7. Centri aggregativi e educativi per adolescenti, promozione dell'associazionismo

Definizione dell'ambito

Il tempo libero: una dimensione centrale nella vita degli adolescenti

Molte sono le attività che gli adolescenti compiono nel tempo libero: conversano, escono con gli amici, guardano la TV, ballano, ascoltano/fanno musica, leggono, praticano e guardano sport, giocano, svolgono attività politiche e sociali.
È un ambito che, nell'adolescenza, diventa sempre più importante e paritetico rispetto a quello della scuola, per la socializzazione e per la costruzione dell'identità. Nel tempo libero gli adolescenti cercano soddisfazione a bisogni materiali, etici, simbolici, espressivi senza dover subire i condizionamenti degli adulti: è un tempo in cui possono esercitare consapevolmente delle scelte, poco importa che il tempo sia trascorso su una panchina a far niente o dedicato al volontariato.

Articolazione e complessità dell'esperienza aggregativa tra adolescenti

L'aggregazione riveste tra gli adolescenti un'importanza elevata poiché l'incontro ed

Obiettivi

Una comunità locale attenta ai bisogni evolutivi degli adolescenti ed interessata ad attivare iniziative di prevenzione del disagio deve dedicare notevole attenzione alla "questione" tempo libero, per comprendere quale senso essi gli attribuiscano.
Una comunità locale che intenda accogliere i bisogni degli adolescenti di socializzazione, di relazione tra coetanei, di sperimentazione e comunicazione, di essere accompagnati e sostenuti nel processo di crescita può agire in modo differenziato:
- costruire opportunità di interazione e di sostegno alle esperienze di aggregazione spontanea tra adolescenti,
- sostenere le esperienze associative, promuovendole e rafforzandole al fine di ampliarne la base numerica e la capacità di risposta ai bisogni degli adolescenti,
- attivare opportunità di aggregazione tra adolescenti nell'ambito di Centri di aggregazione promossi da Enti pubblici e/o realtà del territorio (associazioni, gruppi, cooperative).

Il Centro di aggregazione consiste in un insieme di opportunità di aggregazione all'interno di un contesto organizzato, che propone vincoli (regole, orari...) ma anche risorse (psicologiche, pedagogiche e strutturali) che possono essere liberamente utilizzate dagli adolescenti: spazi di animazione e di scoperta, ma anche per una relazione significativa tra coetanei e tra adolescenti ed adulti.
Il Centro di aggregazione può costituire una risorsa complementare alla scuola, laddove riesca ad organizzare iniziative comuni da svolgere oltre l'orario scolastico, in applicazione della Direttiva n. 133/96 sullo sviluppo delle iniziative complementari ed integrative.
Il Centro di aggregazione può assumere alcune sfide che il mondo adolescenziale esprime in ordine ai bisogni di acquisire le parole per discutere, per tessere nuove mappe concettuali adeguate a disegnare nuovamente il presente; sviluppare criticità creativa oltre il conformismo, per superare il senso di disagio e confusione che molti vivono; partecipare per arrivare a nuove contrattualità nei diversi ambiti della vita sociale e sperimentare nuove forme di cittadinanza; esercitarsi nel progettare, realizzare, verificare attività legate ad interessi di gruppo e rilevanti per la stessa vita collettiva.

il dialogo tra coetanei permette loro di sperimentarsi in modalità relazionali diverse da quelle praticate nella scuola e nella famiglia. La modalità più comune è il riunirsi in piccoli gruppi informali e spontanei ("compagnie", "bande"...) che si frequentano in modo intenso e continuativo, ma quest'esperienza aggregativa non limita la possibile partecipazione degli adolescenti ad altre esperienze aggregative in associazioni centrate su obiettivi predefiniti dagli adulti (educatori, animatori, allenatori...).

La socializzazione e l'interazione socio-affettiva

Il Centro di aggregazione sviluppa due funzioni di notevole importanza: quella animativa e quella educativa. Da un lato agisce come centro di tipo promozionale, attivo, orientato all'aggregazione tra coetanei ed alla socializzazione culturale, al protagonismo sociale degli adolescenti, dall'altro contribuisce al loro processo formativo (inteso come costruzione di senso), di acculturazione, all'apprendimento di competenze e abilità sociali e più complessivamente alla costruzione di un diverso rapporto con le dimensioni dello spazio e del tempo, con il mondo adulto, con le istituzioni.

Ampliamento ed integrazione culturale

Il Centro di aggregazione può dedicare notevole attenzione alla dimensione culturale, orientandosi ad ampliare ed integrare gli aspetti dell'alfabetizzazione di base, di quei saperi e quelle competenze, spesso sottoutilizzati, inerenti i versanti:
storico e geografico: si tratta di avvicinare gli adolescenti alla logica del progetto, del rapporto tra passato, presente e futuro,
scientifico: si tratta di proporre l'idea della sperimentazione, in cui sviluppare un rapporto sempre più stretto tra il fare ed il pensare,
artistico: si propone una pratica del corpo, del suono, dell'immagine mediante la costruzione di situazioni ludiche - motorie, attraverso l'ascolto e la produzione sonora, forme di gestualità.

Linee progettuali

I criteri di qualità della progettualità dei Centri di aggregazione sono individuabili nella capacità:
- di costruire un modello organizzativo e gestionale ed un progetto operativo sulla base delle situazioni esistenti e di un'attenta analisi dei bisogni, delle risorse esistenti e dei vincoli presenti;
- di sviluppare un sistema di autocontrollo e verifica dell'intervento educativo - animativo per misurarsi con l'efficacia dell'agire sociale ed apprendere dalle esperienze, per rendere visibile, riconoscibile e apprezzabile il lavoro del Centro di aggregazione;
- di non enfatizzare esageratamente il "fare", il mettere in atto risposte ma provare ad aiutare gli adolescenti ad interpellarsi reciprocamente sul "perché" e sul senso di ciò che si può fare;
- costruire sinergie tra realtà che nel territorio operano per l'aggregazione e la socializzazione, nell'ottica del lavoro di rete.

Agire con singoli adolescenti e con gruppi di adolescenti

La progettualità del Centro di aggregazione si sviluppa in relazione a due dimensioni (interna ed esterna) ed in relazione a due tipologie di destinatari: gli adolescenti singoli od in gruppo.
Una prima linea progettuale vede il Centro catalizzatore degli adolescenti presenti nel territorio.
Il Centro di aggregazione diventa un luogo dove gli adolescenti possono transitare solo per periodi di tempo funzionali al loro particolare bisogno (in questo caso è un "centro di passaggio") oppure possono trovare in esso non solo attività e programmi, quanto una presenza umana e professionale capace di attenzione e di iniziativa (questo Centro di aggregazione può essere visto come un "punto di riferimento").
L'ipotesi relativa all'utenza individuale prevede che, attraverso un graduale processo, i singoli si inseriscano in gruppi già esistenti o diano vita a nuovi gruppi con una loro autonomia mentre l'ipotesi rivolta ai gruppi già formati è che maturino sempre più una loro progettualità capace di valorizzare ogni singolo membro del gruppo, senza trascurare il favorire l'apertura dei gruppi verso l'esterno, stimolando nuove appartenenze e atteggiamento positivo verso la collettività.

Il Centro come polo di riferimento territoriale per l'aggregazione

vedi anche p. 133

Una seconda prospettiva vede il Centro di aggregazione operare contemporaneamente su più ambiti ed articola con modalità diverse il proprio progetto di aggregazione; coordina ed integra in un'unica progettualità di territorio azioni di ricerca, di conoscenza, di relazione, di aggregazione, di formazione, di supporto...; coordina la propria progettualità con quella di altri Centri e servizi territoriali che ugualmente intervengono nei campi dell'educazione e dell'aggregazione degli adolescenti.

Il Centro di aggregazione come spazio affettivo e sociale da vivere

Il Centro di aggregazione presenta un insieme di spazi che possono essere variamente sviluppati a seconda della filosofia d'impianto e dei criteri di gestione: fisici, affettivi e sociali.
Lo spazio fisico deve essere differenziato in modo da distinguere il luogo dell'accoglienza da quello dedicato allo sviluppo delle attività di gruppo o dei gruppi e da quello destinato ai laboratori per attività manuali occasionali o corsuali a diverso contenuto tecnologico (dalla stampa su stoffa alla videoregistrazione...).
Lo spazio affettivo presenta aspetti da approfondire in quanto tutto è in relazione a quale tipo di presenza e frequenza l'adolescente attua: più il Centro di aggregazione si configura come luogo di passaggio più la struttura si presenta definita e finalizzata mentre, quando si configura come punto di riferimento, la struttura si presenta con caratteristiche di elevata adattabilità alle esigenze che nel tempo emergono.

Infine il Centro di aggregazione si caratterizza per il tipo di relazione che è capace di intessere e di sviluppare sia al suo interno che con l'esterno. Si evidenziano almeno tre modalità di gestione: a "porta chiusa", mediante la quale il gruppo agisce centrato esclusivamente su di sé; a "porta semiaperta", mediante la quale il gruppo, allargato a nuovi aggregati, agisce ancora centrato su di sé, ma con interesse ed attenzione agli altri; a "porta aperta", mediante la quale il gruppo lavora centrato sulla collettività.

Il Centro di aggregazione come luogo di apprendimento e riconoscimento delle differenze

I Centri di aggregazione sono destinati a tutti gli adolescenti. Quest'affermazione lascia però aperta la questione se all'interno delle attività debbano essere previste differenti iniziative in riferimento alle differenze nei soggetti frequentanti: di genere, cultura, religione, età.
L'ipotesi di fondo è quella di un Centro che è capace di convivere con le differenze e che sa aiutare gli adolescenti a coglierle e valorizzarle: il primo passo è comprendere che agire riconoscendo le differenze (ad esempio: agire con i ragazzi è diverso da agire con le ragazze, e viceversa) non implica predisporre attività prettamente differenziate (ad esempio: maschili o femminili), ripercorrendo modelli culturali "tradizionali", ma richiede di lavorare sulle differenze di genere, piuttosto che di cultura, provenienze geografiche... per spostare l'attenzione sul modo con cui le ragazze piuttosto che i ragazzi, i ragazzi italiani piuttosto che quelli provenienti da altri paesi, i giovanissimi piuttosto che quelli più grandi, esprimono e sono portatrici di valori, opinioni, disagi, bisogni valorizzando le potenzialità.

Tipologie di intervento

L'organizzazione di un Centro di aggregazione come quello delineato è alquanto complessa: richiede la presenza di più operatori, una notevole flessibilità degli orari (in considerazione del fatto che gli adolescenti sono disponibili nel pomeriggio e nella sera) e della gestione amministrativa, un forte sostegno politico - amministrativo e tecnico.
La realizzazione delle molteplici attività possibili comporta l'utilizzo di competenze professionali differenti: l'animatore, l'educatore, lo psicologo, il sociologo... Tutte queste figure possono far parte in modo differenziato dell'équipe: è sufficiente che vi siano animatori ed educatori e che sia possibile accedere a collaborazioni psicologiche e sociologiche qualora se ne presenti la necessità.
Un'équipe di questo tipo determina la necessità di favorire l'acquisizione di linguaggi comuni, di medesime prospettive di lavoro, di una metodologia comune. Sia l'attività di formazione che la supervisione posso-

no essere risorse, non uniche e neppure esaustive, per attivare processi di comunicazione ed interazione tra operatori, per favorire la rielaborazione delle esperienze e la progressiva costruzione di identità professionale degli operatori.
La gestione degli operatori può avvenire in modo diretto da parte dell'Ente pubblico o in modo indiretto, tramite convenzione con associazione o cooperativa di animatori ed educatori. In questo caso è opportuno che la convenzione preveda meccanismi di controllo di qualità del lavoro dell'ente fornitore al fine di garantire il raggiungimento degli standard di servizio che verranno definiti.
Centri di questa natura possono essere anche promossi e gestiti da associazioni di volontariato: in tal caso l'Ente locale può svolgere una funzione di riconoscimento, sostegno e collaborazione e coordinamento a livello territoriale, stimolando l'integrazione tra servizi rivolti all'adolescenza.

La promozione di aggregazione nel Centro

L'avvicinamento con gli adolescenti singoli può avvenire a partire dall'organizzazione e promozione di momenti di aggregazione intorno a contenuti o interessi diversi. L'aggregazione di singoli adolescenti può avvenire, anche, a partire dalla semplice messa a disposizione di uno spazio fisico non strutturato in cui potersi incontrare tra adolescenti senza impegni particolari, per giocare, per ricevere informazioni, per dare un'occhiata e per verificare di cosa si tratta.
Questa modalità di avvicinamento è delicata in quanto l'adolescente va rispettato nei suoi timori e nelle sue difficoltà a lasciarsi coinvolgere in qualcosa che non conosce. È fondamentale l'attivazione di una funzione di accoglimento ed ambientamento dell'adolescente finalizzata a far comprendere che cos'è il Centro, cosa gli può offrire e cosa gli richiede.

Il contatto con i gruppi spontanei di adolescenti

Il contatto di un Centro di aggregazione con gruppi spontanei può avvenire in modi diversi: da un lato gli stessi gruppi possono rivolgersi al Centro per chiedere un supporto per la realizzazione di iniziative (musicali, culturali, teatrali, espressive...) che hanno in mente di gestire e, dall'altro, lo sviluppo di rapporti con i gruppi spontanei può avvenire per iniziativa del Centro.
Nel primo caso il Centro funge da catalizzatore di domande sociali e gli operatori possono svolgere un'attività promozionale per farsi conoscere e attirare queste richieste, nel secondo caso il problema principale consiste nel fatto che la relazione va provocata e cercata, attraverso un'azione di ricerca e conoscenza dei gruppi naturali presenti nel territorio e di presa di contatto diretta nella piena libertà di adesione o meno.
Solo dopo questa fase è possibile intravedere la possibilità di un rapporto significativo con i gruppi; è solo all'interno di questo rapporto, qualora se ne intravedano le condizioni e la necessità, può essere pro-

posto ed utilizzato il Centro di aggregazione come spazio fisico per specifiche iniziative autogestite dal gruppo o gestite dal gruppo con una presenza "soft" dell'animatore.

Il Centro come osservatore delle esperienze aggregative nel territorio

Si tratta di pensare il Centro come un "osservatorio" su ciò che nel territorio si esprime in termini di bisogni e risorse. Per svolgere questa funzione il Centro di aggregazione costruisce relazioni e contatti; mette in interazione diverse realtà tra loro al fine di accrescerne la capacità di progettare e gestire insieme delle iniziative rivolte agli adolescenti; promuove le diverse realtà esistenti incentivandone la conoscenza e le possibilità per gli adolescenti di accedervi; offre servizi diversificati, finalizzati alla qualificazione delle diverse opportunità aggregative - educative del territorio, a partire da quelli più facili da accettare da parte delle diverse associazioni e gruppi, come sedi, strumenti e materiali, sino a quelli più complessi (che richiedono un percorso di reciproco riconoscimento molto più lungo) quali la formazione; coordina la propria progettualità con quella di altri Centri e servizi territoriali che ugualmente intervengono nei campi dell'educazione e dell'aggregazione degli adolescenti.
È essenziale la capacità degli operatori di costruire e gestire relazioni e situazioni complesse in cui la funzione del Centro si diversifica a seconda dei momenti e delle esigenze che si trova a dover affrontare e che lo possono portare ad essere attivatore di comunicazione così come mediatore tra interessi di parte, sollecitatore di progettualità comune da inserire in progettualità più complessiva.

Promuovere l'esperienza associativa tra gli adolescenti

Conoscere le esperienze associative presenti nel territorio è la prima possibile azione di tipo promozionale. Ciò può essere realizzato attraverso percorsi di ricerca (preferenzialmente) ricerca-azione e conoscenza che non si limitino al censimento.
Un secondo livello di promozione può dare luogo ad iniziative di informazione circa le opportunità aggregative esistenti. L'attenzione è posta sulle strategie comunicative, sugli strumenti, sui linguaggi da utilizzare per favorire conoscenza ed avvicinamento alle associazioni. Un ruolo importante può essere assunto dagli Informagiovani o da esperienze realizzate dai giovani stessi.
Ad un terzo livello l'azione promozionale ha come destinatario il mondo delle associazioni: esse costruiscono conoscenze sommarie delle realtà similari presenti nel territorio o, al massimo, costruiscono reti di contatto di tipo omogeneo (religiose, sportive, culturali...). Favorire la conoscenza reciproca è fondamentale per una maggiore integrazione culturale e per l'attivazione di iniziative comuni tra associazioni rivolte al mondo adolescenziale.

vedi anche p. 74

Associazioni per adolescenti: interazione e sostegno

I profondi mutamenti che le associazioni stanno vivendo determinano bisogni che non possono trovare risposte e soddisfazione solo al loro interno: bisogni di legittimazione dei percorsi di rinnovamento, del nuovo modo di essere associazionismo; di riconoscimento e supporto, di servizi qualificati; di confronto su cose concrete e non solo su ideologie e valori. Vanno costruite opportunità e percorsi di studio, confronto e formazione affinché le associazioni possano essere sostenute in questo percorso di ricerca che investe contemporaneamente più livelli organizzativi. In gioco sono:
- il rapporto che nelle associazioni si instaura tra i valori di riferimento, i modelli organizzativi e le prassi operative: va recuperato uno spazio di approfondimento culturale e valoriale per comprendere livelli di coerenza;
- la valorizzazione delle risorse interne alle associazioni, cioè le persone che investono tempo e capacità: va recuperato lo spazio per sostenere la professionalità di soggetti volontari salvaguardando l'equilibrio tra acquisizione di competenze tecniche e dimensione di spontaneità.

L'integrazione tra associazioni è un obiettivo difficile da raggiungere in ragione di aspetti gestionali delle associazioni che a volte non favoriscono l'incontro.
Favorire la circolarità di informazioni e l'attivazione di percorsi formativi comuni sono due concrete e praticabili itinerari operativi.
Le associazioni possono essere coinvolte in progetti rivolti agli adolescenti, promossi dagli Enti locali, non solo come risorsa operativa ma soprattutto come co-protagonisti. In questa direzione diventano praticabili percorsi formativi inizialmente centrati su temi quali l'adolescenza, il disagio, la prevenzione, il lavoro per progetti per passare successivamente al confronto sulle culture ed approcci educativi ed animativi e sulle metodologie.

Centri educativi diurni

I Centri educativi diurni (oppure Centri socio-educativi o Centri diurni) sono una risorsa territoriale per rispondere alle esigenze di bambine/i, in età della scuola di base, che necessitano di un forte sostegno educativo finalizzato alla prevenzione secondaria del disagio od anche una risorsa per bambine/i o ragazze/i che necessitano di un sostegno educativo dopo il rientro in famiglia successivo ad un periodo di collocamento in comunità. Tale servizio è in grado di rispondere in modo continuativo - anche sei giorni alla settimana dal pranzo (eventualmente compreso) a prima di cena - ed in diversi casi anche con uscite/iniziative serali e nei fine settimana. La particolarità delle situazioni che le/i bambine/i presentano (l'utilizzo del Centro da parte di alcuni soggetti rientra nell'ambito di provvedimenti assunti dal Tribunale per i minorenni) inducono ad un utilizzo del Centro mirato: a differenza di quanto avviene per i Centri di aggregazione, che sono a libero accesso,

in questo caso l'accesso è filtrato dai Servizi sociali di base che utilizzano tale servizio sulla base di un progetto socio-educativo complessivo che riguarda il soggetto in età evolutiva e la sua famiglia che può avere durata anche superiore all'anno. La capacità ricettiva di un servizio di questo tipo è necessariamente ridotta per permettere di mantenere il rapporto operatori - utenti ad un livello che rende possibile lo sviluppo della progettualità educativa.
L'attività svolta nei Centri educativi diurni è centrata, ovviamente, sulle/i bambine/i, ma una parte consistente delle energie sono dedicate anche al rapporto con le famiglie, con le scuole e con le risorse aggregative e di tempo libero del territorio.
Si configurano due modalità di organizzazione: l'una che caratterizza il Centro maggiormente come una Comunità alloggio diurna, con un riferimento stabile di rapporto fra ragazzi inseriti ed operatori, dove l'intervento avviene prevalentemente nel Centro ed è mirato alla relazione interpersonale pur essendovi attività integrate nel territorio, l'altra che si configura con attività educative maggiormente flessibili ed articolate che prevedono specifici momenti di intervento nel Centro ed altri in attività esterne nel territorio.
Gli elementi di maggior qualificazione del Centro sono:
- la capacità di costruire e far convivere progettualità educativa individualizzata e progettualità educativa di gruppo,
- la capacità di ascolto ed accoglienza di bambine/i, fondamentale al fine di poter diventare per i loro un punto di riferimento significativo,
- la capacità di integrare le/i bambine/i accolti nel territorio, onde evitargli ulteriori processi di emarginazione e stigmatizzazione sociale.
Il Centro educativo diurno è in grado di porre grande attenzione al/alla bambino/a proprio grazie all'intensa e quotidiana relazione educativa ed al ruolo di "contenitore" positivo che rappresenta - in questo caso - la struttura a disposizione.
Ovviamente nel caso il Centro si occupi di preadolescenti si tratta di saper cogliere ed accogliere anche la dimensione di forte attrattiva esercitata dagli amici delle/dei bambine/i frequentanti il Centro, al fine di non porre questo in contrapposizione ed antagonismo alle relazioni di gruppo informale. Tale esigenza apre notevoli scenari al Centro rispetto alla sua capacità di integrarsi, in una prospettiva di rete, con altre iniziative e servizi operanti nel territorio quali comunità alloggio, educativa domiciliare, educativa territoriale e di strada...
Le attività specifiche dei Centri educativi diurni sono connesse allo studio ed alla socializzazione nel tempo libero. Concretamente ciò si può tradurre in proposte di attività differenziate, da sviluppare insieme bambine/i ed operatori, in gruppo piuttosto che in situazioni individuali:
- Sostegno scolastico: tale occasione è utilizzata come opportunità per sviluppare processi di cambiamento nel modo di affrontare da parte del bambino e della bambina il problema dello studio sia sotto il profilo del

significato che gli viene attribuito sia delle modalità con cui viene sviluppato.
- Gioco e sport: sono occasioni per aiutare i bambini e le bambine a comunicare tra coetanei e con adulti in modo diverso da ciò che avviene in famiglia e nella scuola ma anche in modo diverso da ciò che avviene in strada tra amici coetanei.
- Laboratori di manualità ed espressività: il rapporto con le cose e con la materia è un fattore centrale nel processo di crescita del bambino e il Centro educativo diurno può sostenere adeguatamente i bambini nell'esigenza di conoscere e capire se stessi e le relazioni con l'ambiente e gli individui attraverso l'esplorazione e la manipolazione. Attraverso queste attività il bambino è stimolato a ragionare, a pensare, a misurare la realtà, a conoscere altro da sé, a considerare i risultati strettamente dipendenti dalla propria azione.

Il Centro estende il proprio raggio d'azione temporale oltre l'anno scolastico: nel periodo estivo, infatti, può promuovere iniziative diversificate che focalizzano maggiormente la dimensione ludica e sportiva in relazione ad un più intenso rapporto con l'ambiente "natura" (soggiorni, gite...) piuttosto che con la città.

Per la gestione di un Centro educativo diurno le figure professionali adeguate sono essenzialmente quella dell'educatore (principale) e dell'animatore, ma va sottolineata l'importanza sia della collaborazione di docenti per lo svolgimento delle attività di recupero scolastico sia dei Servizi sociali territoriali nonché del supporto che può essere messo a disposizione attraverso un'attività di supervisione professionale dell'équipe degli operatori.

II.8. Animazione estiva del tempo libero

Definizione dell'ambito

Ruolo e significato dell'animazione estiva

Il "tempo libero" estivo dei bambini e dei ragazzi è stato storicamente organizzato nella prospettiva assistenzialistica che aveva caratterizzato, fin dall'inizio del secolo, gli interventi a favore dei più svantaggiati. Le tradizionali "colonie di vacanza", in effetti, nascono all'inizio del nostro secolo per dare risposta a bisogni primari di bambini denutriti ed anche per questo affetti da vere e proprie patologie come la scrofola ed il rachitismo. Queste caratteristiche sono poi enfatizzate dal regime fascista, che gestisce tali interventi assistenziali nell'ambito della propria politica demografica eugenetica-mente tesa alla preservazione della razza. Nel periodo repubblicano, infine, la situazione cambia - almeno nei primi decenni - solo in piccola parte, visto che gli ospiti delle colonie sono in genere bambini provenienti dalle famiglie meno abbienti che in caso contrario non avrebbero alcuna possibilità di "andare al mare".
La gestione stessa è ancora affidata ad organizzazioni

Obiettivi

Le attività estive di "animazione" - come possiamo definire i soggiorni marini e montani oppure i campi solari residenziali - consentono di dare risposte a bisogni deprivati dei nostri ragazzi e di porre inoltre con forza la questione del rapporto tra scuola ed extrascuola e più puntualmente il problema della relazione tra scuola ed animazione estiva. Più specificamente risalta evidente che le attività tese a qualificare il tempo libero estivo dei ragazzi rispondono a bisogni peculiari di questi ultimi quali quelli di comunicazione, esplorazione, comunicazione, socializzazione, costruzione, avventura... Attraverso queste esperienze è infatti possibile raggiungere obiettivi educativi assai importanti quali l'educazione alla solidarietà, l'educazione alla responsabilità delle proprie azioni, l'educazione al gusto ed all'importanza dell'organizzazione, l'educazione alla socializzazione ed all'autonomia... Allo stesso modo si tratta anche di avere presente la peculiare finalità sociale di questi interventi, che garantiscono alle famiglie un servizio di cura in un momento in cui la scuola non funziona per le vacanze dell'estate.
Allo stesso modo si tratta di dare piena visibilità al carattere educativo e ricreativo delle esperienze estive, cercando di chiarire che cosa questo significhi, ad evitare equivoci che talvolta hanno scambiato l'educativo con lo scolastico ed il ricreativo con il riferimento a pratiche di animazione di tipo spontaneistico. Al contrario si tratta di prendere atto del carattere formativo insito nelle esperienze estive e di chiarire, al contempo, che questo non comporta alcuna accentuazione "pedagogistica" e che - in definitiva - una vacanza è in primo luogo una vacanza, durante la quale il bambino deve poter vivere una esperienza divertente ed originale.

Linee progettuali

La programmazione degli interventi

Anche gli interventi di animazione estiva vanno programmati secondo la metodologia che ha nei momenti della programmazione, gestione e verifica i suoi tratti specifici e peculiari. E ciò non tanto in omaggio a

assistenziali, a cui si aggiungono, solo con gli anni Sessanta, anche alcuni Enti locali lungimiranti, che cercano di introdurre delle novità e di cominciare a far risaltare anche le potenzialità educative di tali attività. È appunto in questo periodo che vengono organizzate esperienze assai qualificate da un punto di vista educativo, che denunciano l'autoritarismo insito nel disegno della vecchia "colonia" e che a partire dalle esperienze di soggiorno al mare ed in montagna stimolano l'organizzazione anche di attività residenziali destinate a qualificare il "tempo libero" estivo dei bambini e ragazzi che rimangono in città. Alla fine degli anni Settanta la situazione cambia, quindi, in maniera significativa, anche se, dopo un iniziale interesse per questi interventi, gli stessi vengono poi sottovalutati nella loro portata educativa ed ancora oggi gli Enti locali li organizzano molto spesso a prescindere da una reale attenzione per il progetto formativo.

presunti intendimenti direttivi, quanto per consentire una maggiore produttività delle esperienze stesse. La programmazione richiesta agli educatori extrascolastici, infatti, non differisce di molto dal modello "curricolare" classico, poiché le tappe sono piuttosto simili:
- l'identificazione dei bisogni educativi;
- la definizione degli obiettivi;
- la scelta dei contenuti;
- l'individuazione dei metodi;
- l'individuazione dei criteri di verifica.

È realistico affermare, d'altra parte, che tutti coloro che si propongono di realizzare un qualche intervento generalmente lo programmano, pena l'impossibilità di poter verificare e dare conto di ciò che hanno realizzato. Ogni intervento educativo si pone preventivamente degli obiettivi, d'altra parte pare giusto sottolineare come gli obiettivi debbano essere intesi come impegni progettuali dell'educatore al fine di produrre dei cambiamenti ed un arricchimento complessivo nei giovani partecipanti alle esperienze proposte.

Il lavoro delle équipes impegnate nei diversi interventi di animazione estiva deve quindi svilupparsi secondo la prospettiva progettuale classica, anche se un'attenzione particolare deve essere dedicata alla riflessione sulla documentazione da realizzare alla fine dell'esperienza e sulle modalità di coinvolgimento delle famiglie. Queste ultime debbono infatti essere coinvolte fin dall'inizio, in maniera da far loro conoscere le finalità dell'esperienza, nonché le modalità con cui sarà organizzata, indicando il numero dei bambini, dei gruppi relativi e del personale, nonché facendo cenno ai locali ed alla loro organizzazione. Allo stesso modo debbono essere date informazioni riguardo l'organizzazione dei servizi propri di ciascun progetto (cucina, infermeria, pulizia, sorveglianza sulla spiaggia...). In occasione dell'incontro con i genitori dei partecipanti ai soggiorni residenziali al mare ed in montagna dovranno inoltre essere dati consigli riguardo il corredo raccomandato, il denaro da affidare, l'uso del telefono e della posta.

La verifica degli interventi

L'elemento più debole delle attività estive appare, in generale, quello della verifica del loro gradimento e della stessa loro significatività formativa. D'altra parte questa mancanza è propria di tutti i progetti formativi di questo tipo, che non si pongono preliminarmente obiettivi di carattere 'istruzionale'; ma è altrettanto vero che occorre predisporre una serie di strumenti "qualitativi" di verifica che consentano di "dimostrare" la produttività sociale di questi interventi organizzati dagli Enti locali - oppure realizzati anche in convenzione con l'associazionismo - e legittimare, pertanto, le spese che a questo proposito vengono sostenute dalla finanza pubblica.

Nello specifico si tratta di prevedere obbligatoriamente nel progetto iniziale incontri bisettimanali degli animatori che, unitamente al coordinatore, debbono verificare *in itinere* l'esperienza e riflettere sui limiti, al fine di porvi rimedio. Al contempo si tratta di richiedere agli animatori di redigere una sorta di "Diario di bordo", su cui annotare giornal-

mente gli episodi e gli aspetti più caratteristici dell'esperienza e dei comportamenti dei partecipanti. Allo stesso modo non sarebbe fuori luogo promuovere forme di documentazione da parte dei bambini, che in questa maniera potrebbero realizzare degli strumenti che consentirebbero loro di rivivere successivamente l'esperienza estiva.
Al fine di verificare il gradimento e il grado di partecipazione reale dei bambini al soggiorno si tratta quindi di prevedere, alla fine dello stesso, la realizzazione di colloqui semistrutturati condotti dagli animatori, la cui trascrizione consentirebbe indubbiamente di raccogliere del materiale utile per capire e riflettere sui risultati effettivi del soggiorno. Allo stesso modo potrà essere prevista la redazione di un questionario da destinare ai genitori, in maniera da capire anche il loro giudizio in merito all'esperienza vissuta dal loro figlio. A questo proposito, peraltro, una forma semplice di riscontro può essere costituita anche da una Assemblea da fare alla fine dell'estate, durante la quale mostrare eventuale materiale documentario audiovisivo e fotografico - o di qualsiasi altro tipo - e discutere quindi sui caratteri delle offerte formative realizzate.

La continuità degli interventi

Anche in virtù di questa convinzione occorre poi pensare questi interventi "in continuità" con tutti gli altri che caratterizzano il processo formativo delle giovani generazioni. Opportuno, pertanto, sembrerebbe il coinvolgimento del mondo scolastico nella progettazione di queste attività, sottolineando come al fine della loro migliore organizzazione le categorie della continuità e della integrazione sembrino indubbiamente le più appropriate, anche se il richiamarle rimanda necessariamente anche a concetti complementari e simmetrici quali quelli della discontinuità e della diversità.
In altri termini si tratta di promuovere un rapporto di interdipendenza tra le varie agenzie che concorrono al processo formativo dell'individuo, ma al contempo occorre che questo non sia portatore di appiattimento; anzi, occorre valorizzare la specificità delle diverse esperienze per utilizzare come risorsa la discontinuità e la diversità. Tutte le esperienze proposte ai giovani debbono infatti poter mantenere la specificità delle loro caratteristiche, per portare un loro contributo alla costruzione del "sistema formativo integrato" proprio di una determinata zona.

La formazione degli animatori

vedi anche p. 243

Queste pur generali riflessioni sugli aspetti progettuali pongono ovviamente il problema della professionalità dell'operatore extrascolastico e nello specifico di quella dell'animatore delle attività estive. Le competenze di tale figura insistono a nostro avviso su quattro ambiti che debbono compenetrarsi nella definizione di una professionalità a tutto tondo:
- *competenze di carattere teorico*, che potrebbero essere definite anche complessivamente culturali - ovviamente in riferimento all'extrascuola - poiché riguardano le sue dimensioni culturali, sociali, psicologiche;

- *competenze tecniche*, definite anche "didattiche" e riferite agli specifici campi di esperienza in cui l'operatore dovrà lavorare;
- *competenze pedagogiche* che potrebbero essere definite più correttamente anche interazionali perché riguardano la capacità di gestire il gruppo e la conoscenza delle modalità operative riguardanti i processi di comunicazione oltre alla individuazione di motivazioni da sollecitare nei giovani partecipanti;
- *competenze gestionali* da ricondurre in gran parte alla categoria precedente - e complessivamente definibili competenze psicopedagogiche - comprendenti le conoscenze relative alle strategie di programmazione, di organizzazione e di verifica di uno specifico campo di attività; esse, inoltre, dovrebbero consistere nella capacità di trovare soluzioni adeguate per lo svolgimento delle attività ed in quella di lavorare collaborativamente con gli altri operatori.

Generalmente la formazione degli animatori per i soggiorni estivi è risolta con la partecipazione a qualche corso estemporaneo e di breve durata, che consente certamente un primo avvicinamento alle problematiche ma che non risolve il problema. Per tale ragione è auspicabile che fra gli interventi realizzati nell'ambito della L. 285/97 siano previsti anche corsi di formazione - con un monte ore consistente e tirocinio in servizi educativi - per giovani animatori, che peraltro potrebbero trovare spazio anche nel contesto della formazione professionale. In questo modo sarebbe più facile far acquisire una base di competenze necessarie per svolgere al meglio il lavoro educativo, oltre a far acquisire una nuova consapevolezza culturale riguardo il carattere formativo delle attività di animazione estiva.

Tipologie di intervento

Soggiorni marini e montani

Gli interventi che possono essere attivati nell'estate per rispondere ai bisogni indicati in precedenza sono evidentemente molteplici e sono spesso il frutto anche di esperienze locali organizzate nel passato. In generale si tratta però di pensare a soggiorni marini da realizzarsi in campeggi pubblici oppure in edifici scolastici messi allo scopo a disposizione di altri Enti locali o dell'associazionismo. Solo in pochi casi, in effetti, sono disponibili locali derivanti dalle vecchie colonie, ove poter svolgere soggiorni estivi marini. Allo stesso modo per quanto riguarda la montagna oltre alla modalità del campeggio può anche essere prevista quella del soggiorno in albergo, che presenta limiti e vantaggi da un punto di vista educativo.

L'utilizzare strutture pubbliche ed aperte al grande pubblico, infatti, rischia di rendere stereotipate le vacanze dei nostri ragazzi, alcuni dei quali già le vivono in questo modo insieme ai loro genitori. Occorre quindi pensare anche a modalità organizzative diverse che - tanto per esemplificare - coinvolgano più direttamente i ragazzi e gli animatori nella gestione di momenti importanti della quotidianità come il preparare ed il pulire i tavoli per i pasti, il tenere in ordine tende o camere,

l'organizzare le specifiche attività di gioco... Solo in questo modo, infatti, è davvero perseguibile quell'obiettivo dell'autonomia personale che tanta parte deve avere nella progettazione di queste esperienze.

Campi solari e altri progetti

Medesime considerazioni valgono anche per gli interventi che vengono realizzati nel luogo di residenza del bambino, a cominciare dai campi solari che accolgono i bambini ed i ragazzi dai 3 ai 14 anni dal mattino al pomeriggio e talvolta fino al tardo pomeriggio. In questo caso il servizio non è residenziale ed i bambini tornano a casa mediante gli scuolabus comunali. È peraltro evidente che nel rispondere ad un evidente bisogno di cura dei figli proprio delle famiglie queste esperienze possono rivelarsi occasioni preziose di socialità e di gioco per i bambini, facendo vivere loro esperienze di grande significato.
Al contempo possono essere organizzate anche iniziative di tipo diverso, che pur avendo un carattere residenziale hanno tuttavia una più breve durata dei soggiorni marini e montani. Pensiamo così alla settimana di escursione in montagna vivendo in due-tre rifugi, oppure ai quattro-cinque giorni durante i quali si fa un percorso di campagna a piedi oppure in mountain bike... In questo contesto, peraltro, è evidente che le tradizioni locali e le opportunità turistiche e culturali offerte dalle varie zone debbono essere tenute presenti nella progettazione degli interventi.

Interventi socio-educativi per la prima infanzia e di sostegno al rapporto genitori-figli

II.9. I servizi socioeducativi per la prima infanzia, con le famiglie

Definizione dell'ambito

Servizi per cittadini da 0 a 3 anni: un diritto e un'opportunità ancora per pochi

Affrontare il tema dei servizi per la prima infanzia nel nostro Paese significa fare i conti con alcuni elementi sostanziali che caratterizzano la nostra realtà: la carenza di strutture rivolte ai bambini in età 0-3 anni, tale da consentire l'accesso a poco più del 6% della popolazione infantile in età; una differenziazione marcata tra le diverse realtà territoriali, sia sul piano quantitativo che qualitativo; una complessità sociale crescente che, soprattutto negli ultimi vent'anni, ha determinato modificazioni profonde all'interno dei sistemi familiari, facendo emergere bisogni inediti, così come evidenziato da numerose ricerche di tipo demografico, sociologico e psicologico, oltre che da indagini e riflessioni condotte all'interno degli stessi servizi per l'infanzia.
Oggi i nidi presenti sul territorio nazionale sono poco più di 2.000, quando già nella L. 1044/71 si individuava come obiettivo quello di svilupparne 3.800 in cinque anni; sono concentrati pre-

Obiettivi

Uno spazio e un tempo nuovi per i bambini e le loro famiglie

Servizi di questo tipo, con denominazioni diverse (Centri-gioco, Centri per bambini e genitori, Tempi per le Famiglie, Aree Bambini, Tane familiari), sono sorti nel corso degli ultimi dieci anni in numerose realtà locali, soprattutto del Centro Nord. Rappresentano un'evoluzione della cultura maturata all'interno degli esistenti servizi per l'infanzia con l'obiettivo di offrire risposte più flessibili a varie esigenze che i servizi più tradizionali, per le loro caratteristiche peculiari, non avrebbero potuto soddisfare. Essi possono rappresentare uno stimolo a nuove progettualità anche nelle altre aree del Paese, misurate e confrontate con il locale stato dei servizi per l'infanzia, talvolta ancora inesistenti o scarsamente diffusi, e con i bisogni e la cultura specifica.
Pur nella pluralità di soluzioni adottate questi nuovi servizi - che complessivamente si possono definire "centri per i bambini e le famiglie" - presentano alcuni tratti comuni; si configurano come luoghi:
- di cura ed educazione dei bambini con orari più ridotti rispetto ai servizi tradizionali;
- di socializzazione, di gioco e di autonomia per i bambini stessi; di aggregazione sociale e di confronto per le famiglie e per altre figure che stanno intorno al bambino;
- di sostegno alla genitorialità dove condividere ed elaborare risposte comuni ai problemi che interessano l'esperienza di essere genitori.

Queste nuove esperienze si caratterizzano per il coinvolgimento attivo dei genitori, che punta ad un loro protagonismo diretto, a fare leva sulle loro competenze e insieme sulla collaborazione tra tutti i soggetti presenti. Per i bambini è invece possibile ritrovare in questi nuovi contesti l'offerta di una molteplicità di proposte e attività con la valorizzazione dell'esperienza ludica e le possibilità di crescita e di conquista di autonomia da parte dei bambini stessi.
Il consenso che si è sviluppato intorno a questi nuovi servizi forse dipende proprio dall'aver saputo offrire risposte in più direzioni, tanto che la percezione sociale che si ha di essi è quella di luoghi "buoni" per la crescita dei piccoli, spazi accoglienti per la coppia genitore-bambino, sedi che offrono occasioni di sostegno reciproco tra adulti, in cui condividere l'esperienza della genitorialità.

valentemente nelle aree del centro-nord del Paese, nonostante alcuni interventi meritevoli più recenti in alcune città del Sud; sono disponibili per un numero molto limitato di famiglie, tuttavia con profondi squilibri a livello territoriale.
A determinare uno sviluppo così diverso degli asili nido rispetto alle scuole dell'infanzia hanno indubbiamente contribuito molti elementi di natura politica, sociale e culturale, che hanno influito in modo negativo sulla realizzazione di tali servizi e, prima ancora sulla percezione che si è avuta di essi e sull'impegno politico per la loro attuazione sia a livello nazionale che locale.
Certamente anche i costi di gestione dei nidi possono aver rappresentato un elemento di problematicità ma esso andrebbe affrontato all'interno di un'analisi complessiva sulla spesa sostenuta per i servizi educativi e scolastici e per le prestazioni sociali a favore delle famiglie con figli, e comunque in una logica attenta al rapporto costi-benefici. Il problema dei costi è stato affrontato in modo molto diverso nelle varie realtà locali: laddove infatti l'impegno di Regioni e Comuni è stato più significativo nella realizzazione e nella qualificazione dei servizi, per rispondere ai diritti e alle esigenze dei bambini e delle loro famiglie, maggiore è stato anche lo sforzo per sperimentare: soluzioni attente contemporaneamente alla qualità delle prestazioni e al contenimento della spesa con risultati notevoli;

Sviluppare interventi di questo tipo - traendo suggerimenti anche dalle esperienze in corso - è l'obiettivo individuato dall'art.5 della L. 285/97, laddove si prevede la realizzazione di servizi per i bambini da 0 a 3 anni, differenziati e flessibili per modalità di funzionamento, con caratteristiche educative, ludiche e di aggregazione sociale, che - come cita espressamente la stessa Legge - non sono sostitutivi degli asili nido, ma integrano la loro presenza sul territorio nazionale. In questo senso le esperienze e le conoscenze che si è andati a costruire in anni di lavoro, di riflessione e di scambio tra diverse realtà locali potranno certamente costituire un patrimonio prezioso al quale attingere proficuamente.

L'identità dei nuovi servizi

La molteplicità delle offerte e il fatto di configurarsi come sedi in cui promuovere una crescita culturale sulle responsabilità educative e, più in generale, sull'infanzia, caratterizzano questi nuovi servizi.
Rispetto al bambino essi hanno l'obiettivo di promuovere l'esercizio di competenze cognitive e sociali garantendogli anche un "tempo condiviso" con l'adulto di riferimento che lontano dalle incombenze e dai doveri del quotidiano, è più disponibile ad interagire con lui e a dedicargli attenzione e interesse.
È questo un modo molto importante ed efficace per sostenere la relazione madre-bambino, consentendo ad entrambi di "trovare la giusta distanza" e di imparare ad essere man mano più attivi ed autonomi, all'interno del centro e nella vita di tutti i giorni. Ed anche per favorire il rapporto con il genitore non affidatario in contesti di separazione.
Rispetto ai genitori l'obiettivo è di sviluppare e consolidare la fiducia di saper comprendere il proprio bambino, la consapevolezza che i problemi che li mettono in ansia sono problemi normali e condivisi, la capacità di trovare soluzioni educative proprie, personali, adatte ai valori e allo stile di vita delle propria famiglia, anziché consumare passivamente i consigli degli "esperti". Lo scopo non è quello di comunicare linee educative più o meno specifiche, bensì di attivare la sensibilità e le risorse educative dei genitori, facilitando la comunicazione e la conoscenza tra le famiglie che frequentano il servizio e sollecitando la condivisione di esperienze, dubbi, difficoltà e soluzioni educative.
Per questo i centri possono prevedere uno spazio ed un tempo appositi per i gruppi di genitori, di norma a fianco dello spazio e delle attività di gioco dei piccoli, con uno degli operatori che funge da facilitatore della comunicazione.
I centri per i bambini e le famiglie rappresentano inoltre sedi socialmente rilevanti sia per la crescita e la diffusione di una più matura cultura dell'infanzia sia per l'elaborazione comune di temi importanti (la nascita, il come si diventa genitori, il ruolo paterno, la condivisione delle responsabilità tra padri e madri, i modi di crescere i bambini nelle diverse culture) diventando un inedito "luogo di parola" attorno alla nascita, luogo di possibile ed efficace sostegno individuale, dove scambiarsi esperienze e rinforzarsi reciprocamente tra donne.
In virtù di orari e modalità di incontro flessibili, questi centri facilitano una presenza percentualmente maggiore dei padri al loro interno e

affinate metodologie di intervento; strumenti di analisi e verifica dei risultati.
È all'interno di queste realtà che verso la metà degli anni '80 si sono sviluppate riflessioni importanti che hanno consentito di arricchire le esperienze prodotte nel settore degli asili nido, attraverso la realizzazione di servizi innovativi con caratteristiche di maggiore flessibilità rispetto a quelli esistenti e più articolati rispetto alle esigenze delle famiglie.
Se da un lato l'esigenza emersa è stata quella di introdurre riforme organizzative dei servizi, improntate a criteri di qualità, di efficienza e di produttività della spesa (capaci quindi anche di ampliare l'offerta, contenendo per quanto possibile i costi), dall'altro lato si è posto il problema di come far fronte a nuovi bisogni sociali, valorizzando nel contempo tutte le risorse sociali presenti all'interno della comunità, a partire dalle stesse famiglie.

Complessità sociale, cambiamenti della vita familiare e nuovi bisogni di bambini e genitori

Le trasformazioni che hanno investito la nostra società, hanno messo in luce profondi cambiamenti di carattere strutturale, ma anche nell'organizzazione familiare, nei rapporti tra i partners, all'interno delle reti familiari, nella mentalità e negli stili di vita delle persone. È noto come l'Italia sia ormai uno tra i paesi con i più bassi tassi di natalità: nella maggioranza

diventano uno spazio in cui ripensare ruolo, funzioni e contributo che dai padri può venire ad una più equa ripartizione all'interno della coppia degli impegni di cura verso i figli.
Infine i centri per i bambini e le famiglie consentono nelle realtà territoriali dove è più forte la presenza di popolazione immigrata, di agire specifiche proposte di incontro fra persone di culture e razze diverse attorno alla comune esperienza dell'essere genitori e della crescita dei propri bambini.

Linee progettuali

Dall'analisi dei bisogni ad un utilizzo produttivo delle risorse

Nell'individuare tipologie innovative di servizi per la prima infanzia, l'art.5 della L. 285/97 distingue tra:
- servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da 0 a 3 anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;
- servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da 18 mesi a 3 anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e riposo pomeridiano.

È evidente nella formulazione della legge la consapevolezza che nasce dalla cultura e dalle esperienze maturate in oltre vent'anni di lavoro compiuto all'interno dei nidi e nelle nuove tipologie di servizi che li hanno affiancati in tempi più recenti. La compresenza infatti di bambini e genitori significa anche condivisione delle responsabilità tra educatori e famiglie, mentre l'accoglienza di bambini per un tempo giornaliero e continuato senza la presenza di adulti accompagnatori sta a significare l'assunzione di responsabilità dirette da parte degli educatori e ciò evidentemente influisce nella definizione degli standard e dei rapporti numerici tra bambini ed educatori. Allo stesso modo la delimitazione di un tempo orario, non superiore alle 5 ore, consente di non fare confusione con nidi part-time, che invece prevedono anche un servizio di mensa e il riposo pomeridiano, e quindi un'organizzazione più complessa (e conseguentemente costi più elevati).
Seppur all'interno di una notevole varietà di modelli organizzativi e pedagogici, ogni nuovo servizio per la prima infanzia e le famiglie è opportuno che venga progettato e realizzato tenendo presenti alcuni criteri di qualità:
- *analisi dei bisogni sociali* presenti nel contesto territoriale nel quale l'intervento si inserisce; la valutazione dell'adeguatezza o meno del nuovo servizio alle richieste e ai bisogni della comunità locale deve partire da una ricognizione preliminare del bisogno (esplicito o implicito) dei potenziali destinatari, utilizzando adeguati strumenti di analisi sia di

delle famiglie italiane c'è un solo bambino o al massimo due, e in genere si tratta di figli concepiti in età più avanzata rispetto al passato, quando si ritiene di aver raggiunto le condizioni familiari più favorevoli, e dunque frutto di scelte precise dove si concentrano aspettative, desideri e investimenti, anche sul piano emotivo, particolarmente rilevanti.
L'aumento delle donne nel mercato del lavoro pone non solo problemi nuovi di organizzazione domestica e di redistribuzione del lavoro di cura, ma si riflette anche nelle relazioni tra i partners e nella ricerca di un nuovo equilibrio tra libertà e responsabilità, basato su una maggiore equità e reciprocità tra i sessi. Cresce il numero delle famiglie monoparentali e, gradualmente, quello delle famiglie immigrate con figli piccoli, dovuto ai recenti fenomeni di ricongiungimento familiare e che comporta problematiche per molti versi inedite nel nostro Paese sul piano del riconoscimento delle differenze culturali, della comunicazione, dell'integrazione sociale.
Sono, inoltre, profondamente cambiate le esigenze del sistema produttivo e conseguentemente l'organizzazione del lavoro sempre più orientato verso una maggiore flessibilità dei servizi, in termini di modelli organizzativi diversificati e orari di funzionamento.
Nell'attuale sistema sociale la nascita di un figlio o di una figlia non comporta solo modifiche sostanziali nell'organizzazione familiare, nel-

tipo quantitativo-estensivo che qualitativo (interviste a testimoni privilegiati impostate a colloquio non direttivo) finalizzati a conoscere in profondità bisogni e situazioni generali e specifiche e ad informare e sensibilizzare sul nuovo servizio promuovendone la diffusione;
- *congruenza tra obiettivi della sperimentazione e risorse disponibili* (strutturali e professionali); con la ricognizione puntuale di quanto già esiste a livello territoriale in termini di competenze in campo sociale ed educativo, sia all'interno di servizi per l'infanzia già esistenti che nei centri di ricerca e documentazione eventualmente presenti, ma anche nella comunità sociale;
- *valorizzazione e utilizzo produttivo di tutte le competenze e le risorse esistenti*, e nel contempo l'avvio di un percorso comune tra più soggetti (genitori, volontariato, operatori) in una logica di condivisione delle opportunità e delle responsabilità, anche in termini economici.

Il ruolo dell'Ente locale nella costruzione, e successivamente nella gestione, di questo processo è fondamentale, sia perché rappresenta il punto unificante delle diverse istanze, sia perché è compito del sistema pubblico, anche laddove non gestisce direttamente i servizi, garantire comunque la qualità degli interventi. Ciò significa definire gli obiettivi generali, i criteri e gli indicatori di qualità (anche dei soggetti erogatori delle prestazioni, in caso di gestione affidata a privati), gli standard, nonché le modalità e gli strumenti di verifica delle esperienze. Tali elementi consentono di distinguere tra l'elaborazione di un buon progetto ed interventi improvvisati.

Aspetti strutturali ed organizzativi e competenze professionali degli educatori

Tra gli aspetti strutturali particolare rilievo rivestono i "tempi" e gli "spazi".
Tempi: indispensabile programmare il servizio su tempi medio-lunghi, non inferiori all'anno scolastico, su frequenze più che settimanali e su una notevole flessibilità di orari nell'arco della giornata e della settimana per rispondere a bisogni diversi.
Spazi: gli spazi per il nuovo servizio, nonché il modo in cui sono arredati e attrezzati, risultano decisivi nel raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati e delle fasce di popolazione che più necessitano di interventi di supporto; è necessario che ogni nuovo servizio disponga di ambienti ugualmente accoglienti e attrezzati per i bambini e per gli adulti che li accompagnano, con arredi a misura degli uni e degli altri e con materiale di gioco adeguato nella quantità e nella varietà all'età ed al numero dei frequentanti prevedendo una molteplicità di proposte che consentano lo svilupparsi di diverse esperienze di scoperta e di gioco e con locali in cui siano possibili momenti tranquilli di incontro e conversazione tra i genitori.
L'accesso ai servizi deve essere facilitato semplificando al massimo la regolamentazione, prevedendo una semplice iscrizione e un contributo alle spese da parte delle famiglie.
Competenza del personale e formazione: dalla professionalità degli educatori dipende non solo la costruzione di iniziative e percorsi appropriati

l'uso del tempo e dello spazio, nello stile di vita della coppia o sul piano delle risorse economiche; essa genera spesso solitudine, ansia, insicurezza su come allevarlo, difficoltà ad orientarsi tra una molteplicità di messaggi che la stessa presenza invadente dei mass-media contribuisce ad alimentare. I maggiori livelli di scolarizzazione e di comunicazione o anche, nei contesti meno scolarizzati, l'influenza degli stessi media, hanno infatti determinato nei genitori una maggiore consapevolezza sullo sviluppo e le esigenze dei loro bambini con una richiesta di maggiore qualità degli interventi e delle prestazioni offerte dai servizi per l'infanzia unitamente ad una richiesta di confronto e di sostegno per le famiglie nella loro azione educativa.
La solitudine dei genitori, in particolare delle giovani madri e dei bambini piccoli è l'elemento che desta maggiore preoccupazione. Dai dati delle ricerche più recenti sulla vita quotidiana e la cura dei bambini in età 0-3 anni che non frequentano nessun tipo di servizio per l'infanzia emerge come molti figli di madri casalinghe passino il loro tempo prevalentemente solo con la madre o comunque con adulti, quasi sempre in casa e pochissimo all'aperto, quasi sempre senza la presenza di altri bambini e con scarse occasioni di incontro e socializzazione con i loro coetanei, mentre tende a diventare sempre più pervasivo il mezzo televisivo anche ad età

per i bambini, ma anche la possibilità di creare relazioni significative con i genitori, incoraggiando la loro collaborazione, un loro ruolo attivo e propositivo e lo stabilirsi di rapporti positivi tra gli adulti all'interno del servizio, ma anche al di fuori di esso, favorendo lo sviluppo di reti di scambio, di amicizia e di solidarietà sociale.
È indispensabile che al personale che viene impiegato nei nuovi servizi venga assicurata una formazione iniziale specifica che metta in grado questi operatori di conoscere lo sviluppo dei bambini piccoli, di organizzare le attività, ma anche di stabilire relazioni positive con gli adulti, in modo da consentire loro di condurre positivamente gruppi di genitori in un clima di fiducia e reciproca collaborazione.
In tutti i casi appare determinante per la qualificazione dell'esperienza la stabilità nel tempo del gruppo operativo, la cura della formazione in itinere e la possibilità per gli operatori di poter contare su figure di sostegno tecnico adeguato, alle quali affidare anche il compito di coordinamento e di supervisione e di monitorare gli interventi e di verificarne la coerenza rispetto agli obiettivi iniziali (ad esempio, coordinatori pedagogici dei servizi per l'infanzia).
D'altra parte, nello spirito dell'art.5 della legge, delle esperienze e delle prospettive evolutive del sistema dei servizi, sembra utile sviluppare servizi in cui si affianchino genitori responsabilizzati e formati con operatori professionali, così da valorizzare le competenze educative presenti come risorsa della comunità, promuovere solidarietà tra le famiglie, garantire la qualità attraverso la presenza - in qualità di coordinatore o supervisore di personale specializzato. In alcuni contesti ciò favorirebbe la partecipazione della comunità alla promozione di servizi innovativi e permetterebbe una maggiore mediazione culturale, oltre a consentire costi più contenuti.
Pubblicizzazione del servizio: non vanno trascurate le modalità di informazione ai genitori (madri e padri) sull'apertura dei nuovi servizi; una lettera inviata a casa delle famiglie potenzialmente utenti può essere una buona forma di comunicazione diretta, come anche il "tam tam" della rete informale (volontariato, negozi, parrocchie...), prestando attenzione a quelle meno avvertite, o con maggiori difficoltà di comunicazione, come ad esempio le famiglie immigrate.

Tipologie di intervento

Tra le diverse esperienze presenti nel nostro Paese può essere utile proporre alcune tipologie che, all'interno della cornice "centro per i bambini e per le famiglie", possono costituire un riferimento importante per coloro che si accingono ad elaborare nuovi progetti e più in generale per sviluppare scambi reciproci di conoscenze e informazioni.
Si possono individuare tre tipologie di servizi che al loro interno possono contenere diverse proposte:
- spazio famiglia, in cui si offre uno spazio organizzato, dove altri geni-

molto precoci. Dal quadro complessivo che la ricerca e le esperienze ci consegnano emerge come i bisogni sociali siano estremamente complessi e differenziati. È a partire da questa complessità e dalla consapevolezza della necessità di organizzare nuove risposte che si è fatta strada l'idea di sviluppare servizi innovativi capaci di rispondere contemporaneamente alle nuove esigenze dei bambini, dei loro genitori e più complessivamente del sistema sociale.

tori coadiuvati da operatori, o solo operatori, sono garanti dello spazio e della proposta;
- spazio bambini, in cui i bambini sono affidati per tempi brevi, non coincidenti con quelli del nido, ad operatori;
- centri per le famiglie, in cui si offre uno spazio di attivazione e consulenza, soprattutto a genitori, con una presenza qualificata di operatori.

Oltre a questa "distinzione" di interventi abbastanza strutturati in servizi, si propongono due azioni che qualificano la metodologia da utilizzare: "mettersi in gioco", "libri e storie".

Spazio famiglia

Questi servizi si definiscono concettualmente come "un tempo ed uno spazio" offerti ai genitori per stare con il proprio bambino, lontani dagli impegni che nella normale vita quotidiana frammentano e disturbano la relazione. Per offrire un'accoglienza flessibile e comprensiva delle difficoltà organizzative del quotidiano questi servizi hanno aperture plurisettimanali, mattutine e pomeridiane e orari elastici. Propongono una situazione ricca di interazioni sociali e di possibili condivisioni con altri adulti e con altri bambini, pensata e condotta da operatori e tecnici che predispongono esperienze formative per i piccoli, stimolano e facilitano il confronto e lo scambio tra gli adulti, osservano con curiosità ed interesse la relazione tra ogni bambino e la sua mamma, per conoscerla e - quando fosse opportuno - cercare di aiutarla.

Nella maggior parte dei casi questi nuovi servizi si possono collocare o presso strutture per l'infanzia già esistenti, che vengono adeguate in rapporto alle nuove esigenze, o all'interno di spazi appositamente realizzati, eventualmente gestiti anche da organizzazioni del Terzo settore. Gli spazi vanno curati ed organizzati rispetto alle esigenze sia dei bambini che degli adulti in modo da favorire l'accoglienza e la relazione; la professionalità degli educatori si riscontra proprio nella cura dell'ambiente e nella regia complessiva del progetto.

Un progetto così articolato richiede una programmazione molto attenta degli spazi per i bambini e per gli adulti, dei tempi (flessibili), delle attività proposte, degli interventi a sostegno delle coppie. Gli operatori, normalmente di provenienza dai servizi educativi per l'infanzia, sono immersi in una situazione a grande intensità relazionale e ad alta complessità professionale: devono essere formati, sostenuti, supervisionati.

D'altra parte è significativa la presenza di genitori coinvolti nella gestione, che si fanno carico di promuovere interazioni e rapporti che possono andare oltre lo "spazio" del Centro.

Questa modalità di intervento rende indispensabile la presenza, inizial-

mente intensiva, poi più dilazionata di tecnici che aiutino gli operatori ad elaborare le esperienze, contenere le ansie, scegliere se e quando intervenire, saper capire, imparare ad aspettare.

Spazio bambini e bambine

Sono servizi in cui sono i bambini ad essere maggiormente protagonisti. Gli obiettivi riguardano lo stimolo e il sostegno ai processi evolutivi normali e quindi la promozione delle autonomie proprie dell'età e del livello di sviluppo.
Questi servizi accolgono in genere bambini dai 18 mesi ai 3 anni, affidandoli agli educatori per periodi di tempo limitati nella giornata alcune volte la settimana, di solito due o tre giorni. Vengono create occasioni di attività, di gioco, di interazione e condivisione con i pari ed è prevista un'organizzazione degli spazi, dei tempi, di ritualità, che permettono ai bambini che non frequentano gli asili nido di ricevere gli stimoli propri di un ambiente educativo e di socializzazione curato in tutti i particolari. Sono stimoli che possono innescare nell'ambiente educativo familiare processi positivi di cambiamento del comportamento e di maturazione delle competenze infantili quali: arricchimento del lessico, capacità di negoziazione, interiorizzazione della regola, capacità di autonomia dalla figura allevante...
Un luogo in grado di offrire ai bambini un'esperienza ricca dal punto di vista delle opportunità di gioco e di incontro con i coetanei, può essere un'occasione positiva di prima separazione sia per i bambini che per i genitori e può essere un'occasione per il bambino di esperire uno spazio fisico e psicologico autonomo dalle figure allevanti.
Il modello organizzativo di questi nuovi servizi si fonda su di una lettura attenta delle normali esigenze evolutive dei bambini, soprattutto intorno al secondo anno di vita, esigenze che testimoniano la conquista di autonomia anche negli aspetti più materiali, e il bisogno di esplorazione e di socialità nel gruppo dei coetanei.
Questi servizi si misurano con un progetto educativo più contenuto di quello del nido in quanto la frequenza per poche ore settimanali non può e non deve comportare una presa in carico globale dei processi di sviluppo e di apprendimento del bambino né tanto meno della rete di relazioni nella quale è inserito. Questo comporta un rapporto significativo e costante con i genitori che possono, se vogliono e fino a che sembri necessario, fermarsi accanto al loro bambino. Prospettiva programmatica del progetto può essere solo quella di introdurre degli elementi di ascolto o, in molti casi, di coscienza da parte delle famiglie delle possibilità e delle capacità di un bambino, offrendo nel contempo ai bambini stessi un luogo di incontro e socializzazione con i coetanei e la proposta di alcuni percorsi educativi che stimolino i processi di conoscenza propri di questa età.
In questa logica gli interventi educativi devono strutturarsi in primo

luogo attorno alla formazione del gruppo dei bambini e al rapporto del singolo con gli altri bambini (più che alla crescita di una relazione con l'educatore) e, in secondo luogo, attorno alla capacità di organizzarsi del singolo bambino nel fare esperienze autonome, nel condividerle con gli altri bambini e nell'utilizzare quelle degli altri.
Questi servizi, mirati ai bambini, sono di supporto ai genitori per un duplice aspetto: li alleviano dal carico di cura per alcune ore al giorno; li rassicurano nelle loro funzioni genitoriali e nei possibili timori rispetto all'adeguatezza dello sviluppo del figlio. L'iniziativa per i piccolissimi può inserirsi in un contesto articolato di laboratori per attività diverse, frequentati da bambini di varie età sia in orario scolastico che nel tempo libero, in un progetto complessivo di integrazione delle opportunità educative per tutti i bambini della città.

Centri per le famiglie

Questa tipologia di intervento ha come obiettivo l'impegno a sostenere le esperienze di genitorialità e la vita quotidiana delle famiglie con bambini trovando molteplici terreni di interconnessione sul piano locale con servizi e progetti sperimentali avviati nell'ambito dei servizi educativi per la prima infanzia.
I genitori sono al centro dell'intervento: genitori di bambini e bambine piccoli, ma anche di ragazzi, genitori che fanno i conti con gli impegni di cura, la conciliazione dei tempi, i dubbi educativi o con difficoltà particolari (allevare un figlio da soli, provenire da un altro paese, essere sul punto di separarsi), genitori che hanno aiuti da chiedere o/e disponibilità da offrire.
Questi genitori se "vanno al centro" possono costruirsi una risposta: non la prestazione da parte di un servizio, ma la messa in comune di disponibilità ed occasioni che si intrecciano in una trama da cui escono soluzioni impensate, indicazioni utili, solidarietà confortanti che quand'anche non risolvono, alleviano, ridimensionano o contengono il problema dei singoli. Il centro è così contenitore e catalizzatore d'opportunità e risorse espresse dalla comunità: far sì che queste emergano, siano orientate in azioni utili, acquisiscano visibilità e valore sociale e s'incrocino con i bisogni è il compito di chi ha la regia del centro o vi opera professionalmente. Vengono per questo create occasioni d'incontro, momenti di condivisione e riflessione (dai gruppi di gestanti a gruppi di bambini ed adulti di età diverse che si incontrano una o più volte la settimana), spazi d'informazione critica e ragionata (gruppi di confronto, conversazioni a tema con esperti, corsi per genitori), situazioni operative concrete, momenti di svago o di scambio. Accanto a queste iniziative ne esistono altre, più sul modello classico della prestazione, come le consulenze legali, i prestiti sull'onore, gli interventi di mediazione familiare, tutte però orientate ad uno stile che promuove e non assiste, sostiene e non accetta deleghe.

Mettersi in gioco

Il gioco è l'attività prevalente dei primi anni di vita: strumento attraverso cui il bambino si esprime, comunica, apprende e mezzo disponibile all'adulto che si occupa di lui per entrare nel suo immaginario, per condividere, sostenere ed ampliare i suoi processi di scoperta e di denominazione del mondo.
Per questo motivo praticamente tutti i centri per i bambini e le loro famiglie, ivi compresi quelli che nascono con una vocazione prioritaria al sostegno della genitorialità, devono tarare una parte consistente del loro progetto di servizio sulla predisposizione di occasioni e stimoli per il gioco, punto cardine dell'intervento. Gioco che può essere a seconda dei momenti e dei progetti: individuale, del bambino con la sua mamma, di un piccolo gruppo o di un gran gruppo e in cui varia il coinvolgimento dei genitori, dall'osservare al partecipare direttamente.
Tali servizi possono prevedere un'organizzazione duplice con funzioni al mattino di nido part-time e al pomeriggio, o in alcuni pomeriggi, di "centro-gioco". A questo accedono bambini di solito fino a 3 anni, ma non di rado anche più grandi, accompagnati da un adulto familiare, con modalità di frequenza che variano nelle diverse realtà in base agli obiettivi prefissati: privilegiare la costruzione di legami significativi e durevoli tra i genitori e tra i bambini (richiedono l'iscrizione e la presenza in gruppi fissi per tutto l'anno); valorizzare l'accoglienza tempestiva di una richiesta di accesso anche casuale (le coppie adulto-bambino coinvolte, sia pure in modo meno sistematico, sono evidentemente più numerose e probabilmente più eterogenee).
Un'altra differenza tra i servizi iscrivibili in questa tipologia riguarda le educatrici: possono essere assegnate esclusivamente al centro-gioco, o essere le stesse che gestiscono il nido part-time. Un tale progetto si fonda su di una competenza professionale (la facilitazione del gioco infantile) specifica dell'operatrice di asilo nido: la presenza del genitore però allarga e diversifica lo spettro dell'interazione in cui l'educatrice è coinvolta e rende necessaria una formazione ed una rielaborazione dell'esperienza mirate e costanti.

Libri e storie

Libri e storie sono le figure centrali dell'attività di altri servizi che propongono a bambini e genitori la lettura di libri e la narrazione di racconti e fiabe da parte degli operatori. Le modalità organizzative di questi centri sono diverse a seconda che si tratti di un servizio che affianca questa ad una propria attività istituzionale (biblioteca, scuola dell'infanzia) con orari ridotti o nel caso invece che sia un servizio nato per questa attività in cui si hanno di norma orari di apertura più ampi e iniziative diversificate a seconda dell'età dei bambini e per modalità di accesso.
Queste iniziative mettono i piccoli in precoce contatto con un oggetto culturale dalle molteplici valenze e potenzialità formative ed offrono ai

genitori stimoli e suggerimenti per attività riproponibili nella situazione familiare e per iniziative che possono assumere, anche nel servizio, con il proprio e gli altri bambini.
A monte di questi progetti stanno considerazioni di vario ordine: culturale, sociale, tecnico e scientifico. Viviamo nella società della comunicazione, in cui la padronanza del codice verbale, scritto e orale, rappresenta, più che in altre epoche, uno strumento di interazione sociale, di integrazione culturale e di comportamento attivo. La lettura aiuta l'apprendimento della lingua, l'arricchimento del lessico, la capacità di articolare i pensieri e di formulare con proprietà le frasi, stimola l'immaginazione, facilita la conoscenza del mondo e l'approccio alla cultura e all'arte.
La precoce "esposizione al libro" rappresenta, per i bambini che ancora non leggono da soli, un significativo rinforzo per la futura motivazione al leggere. Un bambino aiutato a ricordare e ricostruire, stimolato ad immaginare sviluppi e conseguenze, motivato a raccontare quanto ha sentito e le emozioni che la lettura o il racconto gli hanno suscitato, ha buone probabilità di essere un bambino che parla, e poi scrive, con un lessico ricco e pertinente e una sintassi adeguata, che utilizza concetti ragionati e riflessioni personali. Il rapporto con il linguaggio articolato e sequenziale della narrazione o del libro è tanto più utile quanto più i bambini sono esposti al linguaggio mass-mediologico di tv e fumetti, rapido, frammentato e, dal punto di vista verbale, spesso povero e stereotipato.
Oltretutto la lettura e il racconto fatti da un adulto significativo (l'operatore, ma ben di più il genitore) veicolano un messaggio di disponibilità, fanno condividere un vissuto emotivo oltre che un percorso di conoscenza: sono esperienze pregnanti per la stima di sé e la rassicurazione affettiva del bambino.

II.10. Gli interventi di sostegno alla genitorialità

Definizione dell'ambito

Genitorialità e bisogno di sostegno

La nostra società è stata recentemente caratterizzata da profonde trasformazioni sociali e culturali che hanno condizionato in particolare l'evolversi dell'istituto familiare ed hanno talvolta agito negativamente sulle condizioni di vita dei/delle bambini/e. In questo contesto è andato modificandosi anche il ruolo di genitore con l'emergere di una sempre più chiara responsabilità educativa connessa al mettere al mondo dei/delle figli/e.
Gli stessi dati statistici sulle separazioni e sui divorzi sono, al proposito, particolarmente indicativi: il momento della nascita del primo figlio costituisce, insieme a quello in cui i figli si sposano, quello di maggiore crisi per la coppia, soprattutto se giovane. Tale evento, infatti, acuisce generalmente il disagio connesso al diventare genitori e pone quindi la necessità di un intervento di sostegno.
Tale bisogno, peraltro, è proprio anche dei genitori che hanno bambini/e più grandi, poiché, in generale, essi appaiono difficilmente in gra-

Obiettivi

Famiglia e nuovi bisogni sociali

I genitori nella nostra società sono soli, poiché oltre alla inesistenza - almeno fino ad oggi - di una qualsiasi politica per le famiglie, essi possono godere raramente di sostegni di tipo materiale, sociale, psicologico o di un confronto con altri genitori sui comportamenti da tenere. Ai fini di una crescita equilibrata dei/delle figli/e - sia piccoli che adolescenti - si rivela quindi particolarmente importante non abbandonare a loro stessi i genitori ma supportarli nelle fasi più critiche del loro difficile e fondamentale ruolo per un sano sviluppo dei bambini e degli adolescenti.
Il bisogno da parte dei genitori è reso evidente da una molteplicità di motivazioni a partire dal desiderio che essi esprimono esplicitamente di informarsi sullo sviluppo dei figli e sul ruolo educativo che sono chiamati a svolgere. Al contempo esistono informazioni e competenze adatte per rispondere ad un tale bisogno, così come altrettanto chiaro è che la maggiore consapevolezza dei genitori riguardo il carattere educativo del loro ruolo arricchisce loro stessi oltre che la qualità delle relazioni all'interno di una comunità.
Inoltre, il lavoro con i genitori migliora anche i risultati del/della bambino/a, sviluppando la sua autonomia e stimolando la sua crescita complessiva. Il ruolo dei genitori è anche essenziale in una prospettiva di prevenzione ed ancor più per quanto riguarda il successo scolastico dei/delle figli/e.

Linee progettuali

Genitorialità e "prevenzione formativa"

L'intervento rivolto ai genitori, che si configura come creazione di strutture socio-educative per l'infanzia e sostegno al ruolo e alle competenze genitoriali, deve essere realizzato potenziando nel numero e nelle competenze i servizi sociali e psicopedagogici affinché possano individuare ed utilizzare completamente, in un'ottica preventiva e di recupero, le

do di riflettere sulle loro competenze e sulle loro stesse esperienze; il rischio è di un'eccessiva valutazione della cultura "scientifica", con un conseguente atteggiamento di dipendenza.

potenzialità della famiglia e della comunità e le risorse che dimostrano di possedere.
Conseguentemente, l'obiettivo va rivolto, anche nelle situazioni più difficili, a valorizzare le risorse del nucleo familiare coinvolgendo i suoi membri nella ricerca delle modalità di superamento delle difficoltà, nella consapevolezza che sia le competenze individuali, parentali, che le risorse dell'ambiente sono "attori" essenziali dell'intervento. Da questa consapevolezza deriva il bisogno di arricchire le competenze dei genitori, favorendo anche esperienze di auto-aiuto in maniera tale che la loro collaborazione favorisca l'integrazione nella comunità delle persone che sono in difficoltà.

Il "professionista" dell'educazione alla genitorialità

In una prospettiva di questo tipo il professionista dell'educazione alla genitorialità deve acquisire la capacità di utilizzare al meglio le proprie competenze e deve sviluppare la capacità di "volgarizzare" le proprie conoscenze. Riconoscendo l'importanza del sapere teorico e di quello pratico deve imparare i "saperi" esibiti dai genitori così come deve conoscere le risorse attive nell'ambiente e sentirsi infine a proprio agio in gruppi interdisciplinari in cui, insieme ad altri specialisti, possano talvolta essere partners attivi anche i genitori.
In questo modo viene a modificarsi anche il senso della comunicazione tra il professionista (insegnante, psicologo, medico...) ed il genitore, non più considerato un "recipiente" a cui fornire autoritariamente delle informazioni, bensì un esperto in possesso di risorse educative potenziali di grande interesse e utilizzo pratico.
In sintesi, si tratta di pensare ad interventi che coinvolgano i genitori, non presuppongano uno sradicamento delle loro abitudini e partano dalla loro "cultura" per confrontare e discutere atteggiamenti, comportamenti, idee e valori, in maniera che anche le modificazioni siano il frutto di nuove consapevolezze ed i nuovi comportamenti possano davvero qualificare le relazioni familiari e sociali.

Tipologie di intervento

Consultorio familiare e sostegno alla "progettualità individuale"

Per incidere realmente sulle relazioni educative all'interno della famiglia appare necessario lavorare sempre più precocemente e con un corretto approccio metodologico ai problemi connessi alla formazione dell'identità personale e sessuale, alla capacità di relazionarsi con altri e di fare progetti personali per la propria vita. Per questo, oltre a riformare profondamente il sistema formativo italiano, ormai non rispondente ai bisogni complessi della popolazione del 2000, è fondamentale potenziare e riqualificare i servizi esistenti, in particolare i Consultori Familiari, deputati proprio al sostegno delle donne e delle coppie nelle scelte relative alla maternità e paternità responsabili e alla promozione del-

la consapevolezza della propria salute sessuale e riproduttiva.
Il compito quindi che i Consultori Familiari devono "riassumersi" è quello di fornire un supporto multiprofessionale alle difficoltà che le donne e gli uomini, oggi più di ieri, hanno rispetto alla scelta del proprio ruolo e alle modalità di vivere la propria individualità personale e sessuale, la coppia, la famiglia.
Per la complessità che queste scelte rivestono, a fronte delle mille sollecitazioni derivate da modelli culturali e ruoli spesso contraddittori presenti nella società, risulta particolarmente importante che i Consultori Familiari lavorino ad ampio raggio - essendo quindi dotati di personale adeguato - per restituire alle persone consapevolezza della propria individualità e responsabilità verso se stessi e verso gli altri.
Questo significa operare per la prevenzione primaria di comportamenti a rischio e per la promozione del benessere psico-fisico degli individui, secondo le modalità indicate peraltro dalla legge istituita dei Consultori Familiari, superando quello che in questi anni è stato lo "snaturamento" del servizio, appesantito da prestazioni prevalentemente sanitarie di tipo ambulatoriale e impoverito di quell'aspetto progettuale e culturale complessivo a sostegno della scelta consapevole di maternità e paternità, che ne aveva caratterizzato l'istituzione.
In particolare bisognerà progettare interventi ad hoc nei confronti di quelle fasi più critiche e complesse che mettono a dura prova la stabilità individuale e del nucleo familiare:
- la scelta della maternità/paternità, lavorando sul rapporto idealizzato e fantastico con il futuro bambino, sulle proiezioni personali e di coppia dei futuri genitori e sulla preparazione al passaggio dalla condizione di coppia a quella di famiglia;
- la nascita e i primi anni di vita del/della bambino/a con interventi informativo/formativi, rivolti a genitori e personale a contatto con neonati e piccolissimi, sul significato e sull'importanza delle tappe evolutive e della relazione con i genitori e il mondo esterno;
- l'adolescenza, fase complessa e delicata della vita dell'individuo, in cui si sta strutturando l'identità personale e sessuale, la modalità di relazione con l'altro sesso e il percorso verso l'autonomia e le scelte personali. Momento "cruciale" e strategico per qualsiasi intervento di prevenzione, dovrà essere oggetto di riflessione e progettazione per il sostegno agli/alle adolescenti, ai genitori e agli insegnanti, con interventi di tipo informativo/formativo e con progetti personalizzati per situazioni individuali di particolare problematicità.

Educazione familiare e nuovi servizi per l'infanzia

Per raggiungere gli obiettivi indicati è auspicabile una più stretta collaborazione tra un servizio come il consultorio ed i nuovi servizi per l'infanzia. Nello specifico, la cura per la coppia genitoriale prima del parto e nelle settimane immediatamente successive, potrebbe arricchirsi di

uno specifico intervento di supporto ai nuovi genitori almeno durante il primo anno di vita del bambino. Più precisamente si tratta di prevedere incontri periodici guidati da un "conduttore", in piccolo gruppo (8-10 genitori, insistendo perché siano presenti anche i padri) ed in una situazione in cui sia possibile portare anche i bambini piccoli seguiti, durante gli incontri, da una educatrice che potrebbe essere anche un'educatrice di asilo nido con lunga esperienza e specifica preparazione, occasionalmente affiancata da altri specialisti quali l'ostetrica, il pediatra, lo psicologo ed il pedagogista.

Genitori partner nella scuola della riforma

Le attività di educazione familiare, mediante le quali fornire anche un sostegno psicologico alle famiglie possono oggi essere organizzate anche nella scuola nell'ambito di quel "Progetto Genitori" che il Ministero della Pubblica Istruzione ha promosso con la circolare ministeriale n. 47 del 20 febbraio 1992. L'idea fondamentale alla base di tale documento è che la prevenzione si fa in primo luogo per mezzo dell'educazione familiare e che la scuola può essere una sede assai valida per mettere i genitori in condizione di riflettere sul loro ruolo e sul rapporto con i figli.
L'esperienza del "Progetto genitori", ormai quinquennale, non ha dato risultati ottimali ed abbisogna di alcune riflessioni critiche. In generale, infatti, sembra di poter affermare che gli interventi realizzati hanno badato quasi unicamente a dare risposta alle "ansie" dei genitori, senza porsi l'obiettivo di migliorare il rapporto tra scuola e famiglie, che pure era specifico del progetto. Nella quasi totalità dei casi sono stati realizzati mediante meritori corsi per genitori, che hanno teso a passare informazioni e conoscenze - con risultati talvolta anche interessanti - senza promuovere una maggiore partecipazione dei genitori alla vita della scuola. La mancata previsione di una partecipazione congiunta di genitori ed insegnanti ha impoverito questo tipo di esperienza. In realtà, la qualità delle relazioni tra scuola e famiglia incide profondamente sul successo scolastico degli allievi, sul livello delle loro prestazioni e sulla crescita del bambino e dell'adolescente.
Proprio per questo occorre che la scuola sviluppi una riflessione sulle modalità di rapporto con i genitori. Questi ultimi, in effetti, non possono essere considerati semplicemente dei clienti, bensì dei partners che possono dare un contributo rilevante al processo formativo dei giovani. Il genitore concepito come cliente è dipendente dalle opinioni dei cosiddetti esperti, è passivo rispetto alle proposte della scuola e spesso è considerato anche inadeguato rispetto all'educazione dei suoi stessi figli. Il genitore concepito come partner viene invece richiesto di partecipare alla elaborazione del progetto educativo generale della scuola ed è coinvolto nelle decisioni che riguardano suo figlio, sulla base della convin-

zione che lui - più di ogni altro - è in grado di conoscerne le difficoltà ed i bisogni.
Appare quindi non più rinviabile un progetto di formazione in servizio degli insegnanti incentrato in particolare sull'acquisizione delle competenze relazionali e di una reale capacità di ascolto e sull'approfondimento di tematiche relative alla comunicazione interpersonale, alla dinamica di gruppo, all'educazione familiare.

II.11. La mediazione familiare come intervento di sostegno alla relazione genitore-figli

Definizione dell'ambito

Riferimenti storici e di contesto

La Convenzione di New York del 1990 e la Convenzione Europea del 1995 definiscono necessario tutelare i diritti di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, assicurando loro la continuità e la stabilità dell'ambiente affettivo e relazionale in cui sono allevati. Stabiliscono inoltre che "i diritti e gli interessi superiori dei minori debbano essere promossi", che "la loro opinione sia sempre presa in debita considerazione" e che "in caso di conflitto é opportuno che le famiglie cerchino di trovare un accordo prima di portare il caso avanti ad un'autorità giudiziaria". Questi diritti sono di fatto elusi in quanto è ancora carente una cultura della separazione che tenga conto dei diritti dei figli anziché delle rivendicazioni dei coniugi.
Salvaguardare i diritti relazionali dei figli che crescono nella famiglia separata come in quella normocostituita o in quella di fatto significa salvaguardare i delicati e complessi meccanismi di costruzione dell'identità nell'ambito di un processo di sviluppo

Obiettivi

Risposte alle diverse esigenze: figli, genitori, giudice, avvocati, collettività

Obiettivo specifico della mediazione familiare è l'attenuazione o se possibile la risoluzione dei conflitti familiari. A questo tipo di intervento possono rivolgersi coppie in via di separazione o separate anche da molto tempo che vogliono cercare con l'intervento di un "mediatore" imparziale, gli elementi per un accordo che tenga conto dei bisogni di ciascun componente della famiglia divisa e particolarmente dei figli.
In caso di separazione si vuole promuovere una cultura della genitorialità basta sul rispetto dei diritti dei figli ad avere libero accesso ad entrambi i genitori che, anche se divisi, devono poter continuare ad esercitare in modo responsabile il loro ruolo e le loro funzioni.
La mediazione familiare è un intervento che ha possibilità di successo se condivisa e accettata da entrambi i genitori e se effettuata fuori dal procedimento giudiziario. Come intervento quindi si muove nell'ambito della *degiuridificazione del conflitto*, al fine di una riappropriazione da parte dei genitori delle loro competenze. Più in generale, fornisce un servizio qualificato che possa venire incontro alle esigenze dei vari protagonisti della separazione:
- l'esigenza dei figli di poter contare su due genitori che pur separati coordinano la loro funzione educativa;
- l'esigenza dei genitori di poter usufruire di uno spazio di elaborazione della propria vicenda separativa in chiave di ricostruzione e riparazione;
- la possibilità del giudice che si occupa di separazione di utilizzare un intervento psicologico fuori dal giudizio in fase preventiva o, sospendendo le procedure giudiziarie, offrire una nuova opportunità agli ex coniugi, quando si è creata una sorta di conflitto cronicamente agito per vie legali;
- l'esigenza di molti avvocati di poter assistere i propri clienti in condizioni meno critiche di emotività e più garantite dal punto di vista del benessere dei minori sia nelle fasi iniziali della separazione che in quelle successive;
- l'esigenza della collettività di vedere ridotti gli elevatissimi costi psicologici ed economici (individuali e sociali) dell'alta conflittualità da cattiva separazione.

che avviene attraverso l'integrazione dei differenti ruoli genitoriali.
Nella famiglia i diritti e i doveri che ciascun soggetto ha come persona si esercitano in relazione ai diritti e ai doveri degli altri. Secondo questa prospettiva garantire i diritti dei minori in quanto figli significa anche garantire che ciascuno dei genitori deve poter essere messo in grado di assolvere ai suoi impegni legati alla funzione genitoriale. Pertanto nei casi in cui essa è carente per i noti fenomeni di frammentazione e di indebolimento della famiglia contemporanea, legata ad una dinamica sociale sempre più a rischio, la famiglia va proposta come oggetto diretto di intervento e sostegno per un recupero delle sue potenzialità. Questi obiettivi non possono essere delegati solo agli operatori dei servizi ma devono essere il frutto di sistematiche misure di politica in favore della famiglia, dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze.
Nell'ambito delle misure di politica di sostegno all'istituto familiare bisogna individuare strutture e servizi in cui gli operatori sociali e sociosanitari possano e sappiano lavorare in collaborazione con la creazione di gruppi di lavoro integrati o di appositi Centri per la famiglia:
- per promuovere, attraverso le iniziative di educazione familiare indicate nel paragrafo precedente, un atteggiamento culturale più responsabile nei confronti della separazione coniugale

Linee progettuali

Mediazione familiare e misure di politica di sostegno alla famiglia

La mediazione familiare non é l'unica risposta da fornire alle coppie in crisi per superare le difficoltà legate all'evento separativo. Per una politica di sostegno alla famiglia in crisi sono necessari operatori qualificati in quanto bisogna innanzitutto orientare le coppie in fase di separazione per individuare il tipo di intervento più opportuno, tenendo ben presenti i bisogni dei figli oltre che quelli degli adulti. Tra le varie posizioni in confronto c'è chi spinge per potenziare, in questa prospettiva, il Consultorio Familiare, che potrebbero essere il servizio di riferimento per il giudice che si occupa della separazione, anche per quanto riguarda le coppie di fatto.
Gli operatori dei servizi sociali, della scuola, del privato sociale a contatto con famiglie in fase di separazione potranno coordinare le loro azioni di educazione familiare con gli operatori dei consultori, graduando il tipo di intervento a seconda delle necessità. Alcune iniziative delle regioni vanno in questo senso, altre si sono attrezzate con altri tipi di servizio. Si tratta comunque di valorizzare le risorse degli individui rendendoli protagonisti attivi delle trasformazioni delle relazioni familiari in atto.
Per rispondere a questo tipo di impegno i consultori andranno potenziati soprattutto per quello che riguarda le competenze psicologico-cliniche degli operatori necessarie a far fronte ad una risposta articolata e differenziata a seconda dei bisogni dei destinatari.
Il lavoro degli operatori dei consultori dovrà comunque essere integrato dal lavoro degli operatori sociali onde evitare i noti fenomeni di frammentazione degli interventi sui diversi componenti dello stesso nucleo familiare multiproblematico. Basti pensare a questo proposito che, proprio nei casi di separazione più conflittuale possono rendersi necessari interventi di controllo sociale, in caso di reale o supposto pregiudizio per il minore (accuse di abuso sessuale, difficoltà negli incontri col genitore non affidatario...).
Poiché non esiste a livello nazionale (eccezion fatta per alcune regioni) una rete riconoscibile di servizi indirizzati alla famiglia, ma diverse tipologie di servizi e di interventi legati a specifiche prestazioni in base alle attività da svolgere, obiettivo principale delle varie amministrazioni é quello di integrare le competenze professionali e fornire specifiche prestazioni, tra cui sono da privilegiare quelle preventive di orientamento e consulenza alle famiglie in crisi. Quando gli operatori individueranno elementi di rischio per i minori sarà consigliato il tipo di intervento più opportuno. La scelta sarà orientata dal problema principale che si vuole risolvere: in caso di conflittualità si consiglierà la mediazione familiare per evitare la cronicizzazione di una situazione relazionale sicuramente dannosa per i figli.

(consulenze e gruppi di auto-aiuto);
- per aiutare le coppie separate a gestire o a recuperare la comune funzione genitoriale in caso di conflittualità (mediazione familiare);
- per utilizzare varie forme di solidarietà sociale in un'ottica di recupero della famiglia di origine in casi di grave e temporanea incompetenza familiare.

La mediazione familiare è un intervento psicologico-sociale che può essere offerto alle coppie che intendono separarsi e divorziare.
La prospettiva è quella di elaborare un programma di separazione equo per entrambi i partner, in grado di soddisfare i bisogni dei figli in cui i genitori possono continuare ad esercitare la comune responsabilità genitoriale attraverso forme di cooperazione individuate di volta in volta dai medesimi.
Con questo intervento i componenti della famiglia divisa possono utilizzare la competenza del mediatore per attuare un percorso evolutivo per la riorganizzazione delle relazioni familiari. Tale intervento avviene in un contesto strutturato in cui il mediatore, sollecitato dai membri della famiglia in via di separazione, come terzo neutrale e in autonomia dall'ambito giudiziario si adopera affinché i partner elaborino in prima persona tale percorso.

Definizione

Specificità della mediazione familiare rispetto a "consulenza tecnica" e "terapia di coppia"

La mediazione si differenzia dalla consulenza tecnica (perizia disposta dal Giudice), dalla terapia di coppia e dalla psicoterapia individuale. Chi attua la mediazione invita gli ex coniugi a riappropriarsi del loro ruolo decisionale di genitori, offrendo loro una situazione di ascolto, di dialogo, di negoziazione con l'obiettivo di trovare un accordo sull'organizzazione della loro vita futura, per quanto riguarda la possibilità di collaborare nell'adempimento delle funzioni genitoriali.
In questo tipo di intervento il mediatore, pur "entrando" nella relazione tra le due parti in conflitto, non prende le decisioni al posto dei disputanti, ma sono le stesse parti a portare avanti il processo decisionale.
La consulenza tecnica consiste in una valutazione dell'idoneità genitoriale e delle dinamiche familiari e da indicazioni rispetto al tipo di affidamento e ai criteri di determinazione del genitore affidatario.
La terapia di coppia in genere dovrebbe precedere la separazione in quanto è un intervento utile per aiutare la coppia a risolvere i nodi relazionali che rendono difficile la continuazione del rapporto. La psicoterapia dei singoli individui aiuta a rielaborare gli elementi legati al disagio e alle caratteristiche di personalità di ciascun individuo e può essere attuata sia prima che dopo la separazione. Per il minore che mostri segni di sofferenza e disagio, può essere opportuno predisporre un intervento di sostegno psicologico possibilmente impegnando anche i genitori in qualcuno degli interventi sopradescritti, prevedendo anche strutture in cui possano avvenire incontri protetti tra genitori e figli nei casi in cui si renda necessario un periodo di rielaborazione di detta relazione.

Tipologie di intervento

In questi ultimi anni molti operatori e gruppi in ambito pubblico e privato si sono specializzati in questa funzione e si sono cominciate ad effettuare ricerche e studi, sperimentando in fieri le varie modalità teorico-tecniche. Data la specificità dell'intervento si intendono offrire indicazioni più puntuali circa la configurazione della mediazione familiare e le modalità di realizzazione dell'intervento stesso.

La Mediazione familiare è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio. In un contesto strutturato, il Mediatore familiare, un terzo neutrale e con una formazione specifica, sollecitato da entrambi i partner, nella garanzia del segreto professionale ed in autonomia dall'ambito giudiziario, si

adopera affinché i genitori elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.

Conoscenze e competenze del mediatore

Le competenze del mediatore consistono nella capacità di:
- creare un clima relazionale favorevole all'instaurarsi e al mantenersi di un canale di comunicazione efficace e stabile tra i genitori;
- contribuire alla gestione dei conflitti in vista della ricerca autonoma da parte dei genitori di soluzioni concrete e condivise ai problemi generati dalla separazione;
- incentivare e valorizzare l'esercizio unitario e solidale della genitorialità anche dopo la rottura del legame coniugale;
- evitare di farsi coinvolgere dai problemi emotivi e affettivi di coloro che gli chiedono aiuto per non creare relazioni in contrasto con il suo ruolo imparziale.

Le conoscenze indispensabili al mediatore familiare sono:
- nozioni di psicologia e di psicologia evolutiva: dinamiche della coppia e della famiglia, dinamiche psicologiche della separazione e della famiglia ricostituita, psicopatologia delle relazioni familiari e dell'età evolutiva;
- nozioni di diritto: diritto di famiglia, legislazione minorile, funzionamento dell'istituzione giudiziaria e dei suoi operatori, conoscenza del contesto sociale e istituzionale della separazione;
- nozioni sugli aspetti economici e fiscali della separazione.

vedi anche p. 243

Elementi comuni alle varie tecniche di mediazione familiare

In Italia, come nei Paesi dove si è diffusa precedentemente, si stanno differenziando pratiche di mediazione che valorizzano soprattutto la genitorialità come funzione da mantenere per tutti e due i partner anche dopo la separazione.
Nella strutturazione dell'intervento si definiscono il numero degli incontri e le diverse fasi:

valutazione:
precede la mediazione vera e propria ed è finalizzata ad esplorare la disponibilità di entrambi i membri della coppia ad entrare in mediazione, chiarirne le regole e il contesto. Non sempre è consigliabile la mediazione in quanto una certa percentuale di casi, oltre ai conflitti verbali, presentano violenze fisiche, eccessivo coinvolgimento di terzi nella disputa o gravi disturbi di personalità a carico di uno dei coniugi (in alcuni casi si consiglia una psicoterapia o un intervento di autorità del Tribunale);

negoziazione:
segue la fase di valutazione e si focalizza su contenuti specifici formulati in modo preciso e attento cominciando dai problemi meno gravi per

finire con quelli più complessi per cercare di consolidare un clima di fiducia attraverso qualche successo iniziale; la definizione concreta dei contenuti promuove atteggiamenti favorevoli alla risoluzione dei problemi stessi valutando e scegliendo le possibili soluzioni su cui tentare di arrivare ad un accordo.
Le aree della controversia vertono principalmente:
- sull'affidamento dei figli e sui modelli educativi: riguarda la valutazione della competenza di ogni genitore ad educare i figli e la percezione che in questo senso ciascun coniuge ha dell'altro.
- sui beni e sulle risorse economiche e finanziarie.
- sugli impegni e responsabilità che ciascuno può prendersi per il mantenimento dei figli

contratto:

le questioni indicate vengono affrontate una per volta e ognuno dei due ex partner deve essere in grado di avere le informazioni necessarie riguardo alle rispettive posizioni così che si possa capire il punto di vista di ciascuno e i singoli interessi. Successivamente, si cerca di stabilire fino a che punto entrambi gli ex-coniugi pensano sia possibile raggiungere un *accordo equo* per fissare i termini e le condizioni di un'intesa informale che, se necessario, sarà redatto in termini legali (stipula del contratto).
Bisognerà fare attenzione anche alle risorse emotive ovvero alle capacità di ciascun coniuge di progettare il proprio futuro, dimensione mentale necessaria a distogliere la persona dalla rigidità conflittuale.
A distanza di tempo, soprattutto se gli accordi raggiunti avranno portato ad una revisione giuridico-legale, si effettuano incontri di follow-up, da intendersi come strumenti di verifica rispetto al funzionamento delle soluzioni concordate e aiuto per la risoluzione di eventuali problemi insorti nel frattempo attraverso negoziazioni su questioni rimaste aperte o manifestatesi nei mesi successivi.

Indicazioni operative

Il progressivo diffondersi anche in Italia di molte situazioni di crisi familiari pone l'esigenza di ripensare i rapporti tra famiglie, istituzioni e servizi, facendo tesoro delle esperienze positive, interpretandole in modo nuovo ed evitando per quanto possibile i trasferimenti acritici e di altri modelli. Si tratta di promuovere una nuova cultura della separazione tenendo conto delle esigenze dei figli.
La convenzione Europea, sottoscritta anche dall'Italia nel 1996 ribadisce, del resto, che i servizi devono aiutare i coniugi a definire la modalità dell'affido prima di accedere al Tribunale per la separazione e che i figli devono trovare uno spazio per esprimere i loro bisogni in merito.
Lo sviluppo di servizi di mediazione familiare si prospetta come una nuova attività rivolta ad affrontare, possibilmente con interventi di prevenzione, le problematiche relative alla coppia che è in crisi e/o decide

di separarsi, tutelando l'interesse dei figli.
Data la fase iniziale di sviluppo di tale intervento innovativo, si assiste ad un dibattito vivace e ricco di stimoli sulle procedure e sui metodi. Controverso è anche l'aspetto della formazione alla mediazione familiare individuabile come una competenza che psicologi, assistenti sociali, psicoterapeuti della famiglia che lavorano nei consultori pubblici o privati devono acquisire integrando la loro professionalità e non come una professione vera e propria a sé stante.
Per quanto riguarda funzioni e limiti del mediatore, entrambi sono riconducibili alla dinamica propria della mediazione: volontarietà della coppia, imparzialità del mediatore, costruzione di condizioni preliminari (*consenso alla mediazione*), analisi congiunta delle possibilità, stipula del contratto.
È molto importante perciò che quando i coniugi che si vogliono separare o sono già separati accedono alla mediazione familiare lo facciano per scelta volontaria non perché obbligati dal giudice o dagli avvocati, o da altri soggetti sociali. Nel caso il giudice reputi necessario un intervento dei servizi, la consulenza psico-sociale rappresenta il mezzo più idoneo per rispondere in modo autonomo alla richiesta del giudice onde orientare i componenti della famiglia in crisi sul tipo più opportuno di lavoro da effettuare successivamente.
In questo modo si potrà perseguire l'obiettivo di valorizzare le esperienze di sostegno psicosociale alla famiglia in crisi anche prima delle procedure giudiziarie relative alla separazione, fornendo uno spazio di riflessione per tutti i partecipanti alla vicenda separativa che può essere vissuta nei suoi aspetti trasformativi evitando, ove possibile, quelli distruttivi.

II.12. Gli interventi di sostegno alle relazioni di cura e all'identità femminile

Definizione dell'ambito

Interventi in un'ottica di genere e forme di disagio nell'infanzia e nell'adolescenza

La proposta di interventi che valorizzino esplicitamente la differenza di genere e i vissuti femminili dipende da diversi motivi: le donne soffrono di diseguaglianze sociali che influenzano direttamente la qualità di vita di bambini ed adolescenti dei due sessi; cominciano a diffondersi sia servizi esplicitamente orientati dagli approcci culturali degli "studi delle donne" che interventi con una specifica attenzione alle risorse derivate da nuovi modelli di identità di genere. Sul versante del disagio, le forme di quello femminile indicano un conflitto sempre più acuto tra una cultura recente della reciprocità tra donna ed uomo e il mantenimento di pratiche, implicite od esplicite, di discriminazione delle donne. Inoltre dagli indicatori empirici, a livello nazionale ed internazionale, emerge uno stretto rapporto tra il valore assegnato all'au-

Obiettivi

Gli obiettivi sono relativi all'insieme degli interventi previsti all'art.4., comma 1 (b, c, g, h) della L. 285/97, proposti in un'ottica di genere ed in una prospettiva di superamento della parzialità e della separazione tra momenti di prevenzione, cura, riduzione del danno, recupero.

Integrazione tra forme di promozione della cultura di genere ed interventi per adolescenti e madri in difficoltà

In caso di conflitto di genere (nella coppia, nella famiglia..., sia che esso investa solo la donna o anche i suoi figli, bambini ed adolescenti) si privilegia l'ascolto del vissuto e del punto di vista delle donne per diversi motivi: esse risultano per ora prevalentemente tacitate a livello sociale; nelle pratiche professionali tende a prevalere un approccio di genere neutro che, sino a pochissimo tempo fa, ha contribuito a nascondere (agli operatori stessi) la violenza sulle donne e sui "minori"; le donne stanno sviluppando una consapevolezza molto acuta della reciprocità relazionale, che risulta una risorsa preziosa per il contrasto di varie forme di disagio; far emergere gli aspetti più resistesti e strutturali di "patriarcato domestico" permette anche di svelare le radici del disagio relazionale nelle famiglie e mette preventivamente allo scoperto il rischio di violenza sui minori (siano essi originati da comportamenti maschili o femminili).
L'elaborazione del vissuto delle donne come catalizzatore della trasformazione del disagio proprio e di quello dei figli, può sviluppare: la capacità delle donne di separare le responsabilità altrui dalle proprie; l'autostima necessaria per decidere di affrontare ciò che, magari, si preferirebbe negare anche a se stesse; la consapevolezza delle proprie capacità ad elaborare difese e soluzioni per sé e per i propri figli; la capacità di rielaborazione personale ed interna delle situazioni e delle relazioni più difficili.

Superamento della logica di "tutela" della maternità e degli interventi sulle madri identificate nelle "categorie a rischio"

L'inserimento di interventi specifici rivolti a "adolescenti fragili", donne in critica attesa di un figlio, madri in difficoltà, all'interno di una pro-

tonomia morale delle donne ed al rispetto per l'identità personale di donne e bambini, l'estensione dei loro diritti, il livello di reciprocità presente nelle relazioni familiari. Occorre perciò sviluppare, nei diversi stili professionali dei servizi, una capacità di riconoscere il rapporto tra forme di disagio delle prime età, difficoltà dello sviluppo dell'identità di genere e mancanza di autorevolezza sociale delle donne. Gli interventi qui presentati hanno in comune tre aspetti: la contestualizzazione del disagio delle prime età in relazione al disagio delle donne, alle forme della loro oppressione nella coppia e della loro differenziazione nella società; la necessità di consapevolezza pratica, all'interno della progettazione, delle differenti difficoltà che bambine e bambini, ragazze e ragazzi incontrano nella crescita, a causa delle ambivalenze e dei conflitti relativi ai modelli di identità femminile e maschile; la necessità di un atteggiamento autoriflessivo, da parte di tutti gli operatori, rispetto alle culture di genere di cui, esplicitamente od implicitamente, il loro intervento si fa portatore.

Condizioni di difficoltà e fenomenologie della violenza in adolescenti, donne in gravidanza e madri in difficoltà

Esiste un rapporto molto

gettazione di interventi più ampiamente rivolti alla valorizzazione delle culture di genere presenti in un territorio, dovrebbe permettere di raggiungere alcuni obiettivi importanti. La domanda di cura può svilupparsi come continuazione di un rapporto con un ambito/servizio in cui ci si riconosce soggettivamente, come donna; il disagio può essere tematizzato a partire da un contesto in cui, normalmente, le esigenze, i vissuti delle donne sono, in prima istanza, riconosciuti come ambiti di produzione di risorse e di valori sociali; le madri in difficoltà possono usufruire di interventi specifici, pur sfuggendo ad un etichettamento preventivo, categoriale, della loro situazione critica. In particolare, all'interno di un servizio "per tutte", anche la maternità più difficile può confrontarsi con altre esperienze materne, in un contesto che riconosce valore alle competenze di cura delle madri. Ciò consente, in prospettiva, anche di affrontare in maniera non dicotomica il rapporto tra tutela della madre/centralità dell'interesse del bambino. Inoltre questo approccio dovrebbe facilitare, alle donne ed alle operatrici, il lavoro di rielaborazione della maternità delle "madri cattive", anche al di là dell'esito negativo della relazione madre-figlio. Per quel che riguarda le madri in difficoltà, l'integrazione di interventi più strettamente riparatori in un contesto di valorizzazione delle culture di genere, appare rivolta al sostegno ed alla reintegrazione della relazione madre-figlio, intesa come relazione di cura reciproca. Le azioni si fondano sul possibile riconoscimento - da parte della madre - di aspetti correlati: reciprocità tra i propri bisogni e quelli del figlio; distinzione dei medesimi in base alle prospettive differenti di sviluppo personale proprio e di quello del bambino; rapporto tra autostima della madre e benessere del figlio.

Linee progettuali

Metodologia comune nella diversità degli interventi

La metodologia comune agli interventi proposti si basa su due aspetti: la promozione di una cultura di genere a sostegno di una identità femminile non eterodiretta; l'integrazione in tale contesto di interventi specifici su aree di disagio. Si tratta di costruire luoghi, fisici e simbolici, dove attività diverse - dal dibattito culturale sulla condizione della donna, a interventi di contrasto della violenza e dell'abuso sessuale - si rappresentino accomunate dal riconoscimento delle capacità e delle risorse femminili e dalla specificità culturale data da una lettura di genere della realtà sociale in cui si vuole operare. L'analisi dei bisogni e delle aree di difficoltà, la conseguente progettazione degli interventi, non possono prescindere da due momenti: la considerazione delle risorse, pratiche e di riflessione, messe in campo dalle associazioni femminili presenti nel territorio; la formazione del personale ad una capacità riflessiva sulle dimensioni di genere, da sviluppare in maniera mirata e specifica nei profili professionali.

stretto tra le difficoltà familiari di bambini ed adolescenti, le fenomenologie della violenza e la condizione della donna. A tutte le età la maggior parte dei comportamenti sociali aggressivi mantiene una caratterizzazione di genere di tipo maschile; così avviene per i crimini di natura sessuale e per gli abusi della forza fisica, anche presenti in famiglia, tra persone legate da vincoli familiari e tra le mura domestiche. Inoltre nei comportamenti autoaggressivi (dai disturbi dell'alimentazione al suicidio) la differente caratterizzazione di genere rimane evidente ed appare collegata alle diverse pressioni sociali che ragazze e ragazzi subiscono rispetto all'assunzione dei modelli adulti di identità. Proprio nell'adolescenza per tutti e due i sessi si fa esplicito il conflitto tra domande di conformità ai modelli tradizionali (di patriarcato maschile e di etica del dono di sé femminile) e offerte di modelli aperti di identità, che richiederebbero sia lo sviluppo di un sé riflessivo che una relazione con l'altro sesso fondata sull'eguaglianza e la reciprocità. Questo scenario espone la formazione della relazione di coppia ad un contesto di tensioni che, in mancanza di risorse culturali d'ambiente, sovraccaricano la ragazza e la giovane madre di un eccesso di responsabilità funzionali e le impediscono di sviluppare

La ricerca di un mix ottimale

Si tratta, anche quando si affrontino disagi personali e relazionali molto profondi, di progettare azioni innovative che realizzino un mix ottimale tra saperi della vita quotidiana e saperi specialistici. Si tratta, inoltre, di combinare interventi di tipo specifico, orientati al disagio, con la disponibilità di spazi di incontro e confronto tra donne, anche per prevenire le fasi di fuga e distanziamento dalla relazione di cura. Occorrerà costruire gli interventi di contrasto del disagio attraverso una pluralità di proposte aperte, sia sul versante del trattamento professionale che su quello delle offerte di integrazione sociale: dalla consulenza legale al *counseling* psicologico, all'assistenza sociale, all'inserimento in attività di quartiere, alla costituzione di gruppi focalizzati di auto-aiuto. La ricerca del mix ottimale, tra valorizzazione dell'esperienza di genere ed interventi professionali che devono costruire *in itinere* le proprie competenze di genere, spinge a mettere in luce, inoltre, l'importanza di altri elementi: la progettazione accurata di momenti strutturali di confronto tra "esperte" e "quasi-esperte" rispetto al progetto complessivo; la definizione di modalità di confronto tra gli interventi-filtro, progettati con un'ottica di genere, ed i servizi specializzati, con i quali si cercano e si negoziano le soluzioni possibili.
Occorre soprattutto superare due estremi di approccio normativo: il presupporre una omogeneità dei vissuti femminili ed una facile dicotomia donna/uomo, che spesso deriva dalla segregazione dell'approccio di genere in servizi residuali destinati alle donne; l'utilizzo difensivo e neutralizzante del tecnicismo professionale, che spesso rifiuta lo "sguardo di genere" per aver interiorizzato acriticamente i ruoli femminili e maschili più tradizionali.
Quest'insieme di considerazioni spinge a privilegiare due direzioni degli interventi: momenti formativi comuni tra servizi più o meno orientati ad un approccio di genere; interventi-filtro, volti a far emergere la complessità del disagio femminile, piuttosto che - o prima di - prevederne trattamenti specialistici .

Tipologie di intervento

Centro donna, Centro antiviolenza

Si tratta di un insieme di interventi, in genere promossi dall'Ente pubblico, che non si sviluppano primariamente dall'area sociale o sociosanitaria. In un ambito di animazione culturale orientato alla cultura di genere (biblioteca sulla condizione femminile e narrativa di scrittrici, accesso via internet a reti di genere, spazio per dibattiti..), con forme autogestite di gruppi di donne, può esser collocato un servizio di accoglienza e consulenza su conflitti, disagi specifici e violenze in famiglia. È proponibile un servizio-filtro che faccia emergere le varie forme del

una stima di sé sufficiente a difenderla, ed a difendere i figli, dalle eventuali forme di sopraffazione e violenza. Tali dinamiche mostrano l'importanza di interventi orientati alla valorizzazione e comprensione delle differenze di genere.

Sviluppo dell'etica della cura e approccio di genere

I concetti di lavoro di cura e di etica della cura si riferiscono alla connessione tra competenze professionali e saperi pratici, legati al senso comune ed alle logiche della vita quotidiana. Il loro utilizzo pratico propone il "rispetto" come direzione da privilegiarsi, secondo tre concrete opzioni: il riconoscimento delle competenze per la cura di sé presenti e latenti nel soggetto "bisognoso"; la valorizzazione della relazione di cura come esperienza duale, tra chi dà e chi riceve, in un'ottica di parità; l'orientamento dell'intervento all'autonomia personale, attraverso la de-istituzionalizzazione delle prestazioni e delle relazioni, anche nei confronti della famiglia e del gruppo primario da cui può provenire la domanda di cura.

disagio femminile, anche di madri in difficoltà, prevenendo e affrontando le situazioni di crisi e di violenza, operando il rinvio, di donne, bambini/e, adolescenti, ai vari servizi territoriali attraverso una specifica costruzione di reti di collegamento, confronto, autoformazione reciproca. Il servizio-filtro potrebbe comprendere una prima accoglienza telefonica; psicologa, assistenti sociali, volontarie, avvocate e gruppi di auto-aiuto distinti per fasce d'età, eventualmente per madri/ non madri. Anche se progressivamente potenziato, il servizio mantiene nel tempo modalità di integrazione tra figure più o meno professionalizzate. Verso l'esterno, oltre alla costituzione della rete, l'integrazione col terzo settore e con l'Azienda Sanitaria Locale si sviluppa progressivamente.

Case per donne e madri in difficoltà

In molti casi (violenza, abuso, grave conflitto familiare), per brevi periodi preventivamente negoziati (max tre-quattro mesi), appare necessario prevedere forme di ospitalità per donne e madri in difficoltà, utilizzando case con indirizzo e numero telefonico segreto. L'obiettivo principale, al di là della sicurezza e della sottrazione alla violenza, è quello di offrire alla donna un luogo ed un tempo nel quale riflettere sulla situazione e sui vissuti, proponendole, allo stesso tempo, una rete di supporto per sé e per i figli attraverso i vari servizi del territorio. Nel caso di situazioni di disagio meno acuto, e soprattutto nel caso di ragazze ed adolescenti che sfuggono alla famiglia, sarà più opportuno offrire una casa non protetta, aperta sul territorio, da cui esse possano esplorare sia il rapporto con i servizi che le modalità possibile di integrazione sociale, formazione, ricerca di lavoro. Mentre per le madri in difficoltà sembra preferibile l'accoglienza in una casa dove transitino anche non madri, per le adolescenti sembra preferibile l'accoglienza in un ambiente omogeneo per età. In ambedue le tipologie (segreta/aperta) le case sono autogestite dalle ospiti sia per la pulizia che per quel che riguarda il sostentamento quotidiano (se in caso, attraverso l'erogazione di minimo vitale o altro sostegno economico).L'invio avviene tramite il servizio-filtro di cui sopra, mentre l'accoglienza e la gestione della casa può essere affidata al privato sociale. L'intervento sulle varie forme di disagio dovrebbe essere assicurato dal collegamento con il servizio-filtro e con la rete dei servizi territoriali. Il progetto della casa e la formazione delle operatrici si integrano con quello più ampio del Centro Donna - Centro Antiviolenza.

Sensibilizzazione del Pronto Soccorso

La progettazione riguarda un intervento di sensibilizzazione del Pronto Soccorso, pediatrico e generale, di un ospedale, in raccordo con un servizio-filtro di prevenzione del disagio femminile.

Si tratta di promuovere presso il personale sanitario il riconoscimento di maltrattamenti, violenze ed abusi su donne e minori, oltre che a sviluppare sensibilità e competenze per un comportamento adeguato nei confronti delle situazioni di abuso. Questa azione va progettata anche attraverso una formazione che confronti l'approccio medico-sanitario alle violenze e agli abusi con le metodologie proprie dell'approccio di genere, per sviluppare modelli di azione integrata.

Sostegno ad adolescenti "fragili"

La progettazione riguarda un intervento integrato tra servizio-filtro (di cui sopra) e consultorio familiare e si esplica attraverso il lavoro con gruppi di ragazze, "adolescenti fragili", finalizzati al sostegno di soggetti ad alto rischio socio-ambientale per quel che riguarda la salute riproduttiva, le scelte di maternità, lo sviluppo psico-affettivo. L'obiettivo riguarda anche l'individuazione dei casi a rischio di violenza e la diagnosi di rischio di abuso sessuale nell'adolescenza. L'approccio di genere ha lo scopo di sollecitare l'autostima della ragazza sostenendo i percorsi di autonomia psico-affettiva e di individuazione nei confronti della famiglia, dei gruppi di pari, del partner. Il servizio-filtro può essere sia il punto d'invio che il luogo dell'offerta di socializzazione, che affianca gli interventi terapeutici del consultorio. La casa di accoglienza per adolescenti in fuga e per i bisogni anche periodici di distanza dalle relazioni familiari si collega bene a questo intervento.

Educazione sentimentale nella scuola

L'intervento sulle "adolescenti fragili" si può sviluppare anche a partire da un corso di "educazione sentimentale" nella scuola, focalizzato sullo sviluppo della riflessività di ragazze e ragazzi sulle loro identità di genere e sul valore delle rispettive differenze. L'approccio di genere ha anche l'obiettivo di spostare il fuoco dall'educazione e dall'informazione sessuale tradizionali ad una prospettiva di formazione sentimentale, volta allo sviluppo dell'etica della cura di sé e dell'attenzione all'altra/o. Prevede due momenti: per le/gli insegnanti; per le/gli studenti.
Anche le/gli insegnanti sono sollecitate/i a sviluppare la riflessività sulla propria identità di genere, sui vissuti relativi alle differenze, sulle rappresentazioni che esse/i hanno dell'identità di genere dei loro genitori e delle persone più giovani. Per le ragazze ed i ragazzi - ma anche per le/gli insegnanti - si possono prevedere sia momenti di confronto di esperienze separati per genere che momenti di confronto-ricomposizione tra le differenze. La prospettiva da sollecitare è quella della co-educazione e dell'elaborazione collettiva dei vissuti, sia nei gruppi di insegnanti che in quella delle/degli studenti, limitando gli interventi specialistici e sollecitando lo sviluppo di relazioni tra docenti e discenti fondate sull'autorevolezza e sul rispetto delle differenze culturali tra le generazioni.

Recupero della relazione di cura madre/bambino

Si tratta di un progetto di recupero della genitorialità di giovani madri tossicodipendenti che hanno deciso di smettere e che vivono in una Comunità Terapeutica che decide di utilizzare un approccio di genere per sostenere sia l'uscita dalla tossicodipendenza della donna che lo sviluppo della relazione di cura madre/bambino. Al centro dell'intervento sta un intervento clinico multifocale sia di tipo riparativo (psicoterapia individuale, di gruppo, di sostegno alla coppia madre/bambino) che di inserimento sociale (formazione e inserimento lavorativo, sostegno alle cure giornaliere del bambino). L'intervento assume l'approccio di genere per sostenere - se possibile - un'alternativa all'allontanamento precoce del bambino dalla madre. Il sostegno alla coppia madre/bambino si centra sull'autostima della madre come donna e sulla ricerca di benessere per la donna nella relazione di cura col figlio; nello stesso tempo l'intervento opera per contenere il rischio, per i bambini, di divenire strumenti della guarigione della madre. Il servizio-filtro viene utilizzato sia come momento formativo per centrare l'approccio di genere che per il sostegno all'inserimento sociale della madre.

Figli di tossicodipendenti

Sempre più il fenomeno delle tossicodipendenze degli adulti coinvolge bambini; unitamente agli adolescenti e alle adolescenti che si avviano all'uso di sostanze stupefacenti, vi sono bambini e bambine coinvolti in quanto "figli di genitori che fanno uso di droghe": in qualche caso si tratta di genitori che lo divengono dopo aver avuto figli ed in qualche caso si tratta di bambini che nascono in sindrome da astinenza neonatale da madre già tossicodipendente attiva, con immediato intervento dell'Ospedale e segnalazione al Tribunale per gli opportuni interventi a tutela del bambino.
In entrambe le situazioni è difficile intervenire in quanto spesso tali interventi sono in conflitto da una parte con gli interessi dei genitori, che devono essere aiutati ad uscire dalla dipendenza e spesso sono coinvolti in progetti terapeutici basati sull'allontanamento dal nucleo familiare e dal contesto relazionale e sull'inserimento in comunità terapeutica e, dall'altra, con gli interessi del/i figlio/i che necessitano del rapporto con il proprio genitore. Ovviamente la situazione diventa ancora più complicata quando entrambi i genitori sono tossicodipendenti o quando la famiglia non sia completa, quando cioè vi sia solo la madre, in genere, senza più definitivamente o parzialmente l'apporto del padre. Da alcuni anni vanno crescendo le esperienze comunitarie che tentano di accogliere i bisogni di tutti i soggetti coinvolti, ritenendo possibile sviluppare un percorso terapeutico con il mantenimento della coppia e/o garantendo un supporto per la continuità dei rapporti tra genitori e figli. Si tratta, concretamente, di comunità che ospitano un numero non elevato di coppie con figli, in cui i membri della coppia possono

essere solo uno o entrambi tossicodipendenti.
Il progetto prevede un intervento con la singola persona, per aiutarlo a confrontarsi ed affrontare la propria storia con le sostanze ma, anche, un intervento con la coppia, per sostenerla nella costruzione di un presente e di un proprio futuro senza la mediazione delle sostanze e per sostenerla anche nell'esercizio della propria funzione genitoriale. Ai bambini che entrano, con i loro genitori, in una comunità di questo tipo vengono garantiti spazi di "normalità" legati, ovviamente, alla loro età ed alle loro esigenze: frequenza di asilo o scuole, gestione del tempo libero con coetanei...
Diversa la situazione di nuclei familiari caratterizzati dalla presenza di un solo genitore, in genere la madre, con problemi di dipendenza, ed uno o più figli. Anche in questo caso a fianco delle risposte sociali vanno diffondendosi interventi comunitari che accolgono la madre con il/i figlio/i con un progetto terapeutico e sociale mirante alle remissione dell'uso di sostanze stupefacenti ed allo sviluppo di condizioni di autonomia (economica, abitativa...) per l'intero nucleo. Anche in questo caso il progetto, messo a punto con il Tribunale, implica per l'adulto-genitore un "lavoro" sulla propria condizione di genitore al fine di valutare le possibilità di continuità del rapporto genitoriale, fermo restando per il Tribunale la possibilità di procedere con l'affidamento o l'adozione qualora vengano meno le condizioni di fiducia e tutela per le/i bambine/i.
Alcune situazioni tra quelle descritte vengono conosciute dai servizi e dal Tribunale per i minorenni al momento della nascita, quando vi sono molte probabilità di nascita in crisi di astinenza. In tal caso l'Ospedale interviene e segnala la situazione affinché sia possibile assumere tutti i comportamenti idonei all'esercizio della tutela della/del bambina/o.

Bambini sieropositivi

Secondo l'Istituto Superiore di Sanità i bambini sieropositivi sono oltre tremila e quelli in AIDS conclamato oltre 500. Sono cifre che costringono a prendere coscienza della "nuova" sofferenza e delle difficoltà che molti bambini sono costretti a vivere.
In gran parte si tratta di bambini nati da persone madri tossicodipendenti e sieropositive che, nel venti per cento circa dei casi, trasmettono il virus al figlio. Alla nascita il numero dei bambini sieropositivi da madri sieropositive è molto più elevato ma gran parte di essi nel corso dei primi diciotto si negativizza, perdendo gli anticorpi trasmessigli dalla madre.
Spesso le famiglie di questi bambini sono provate dalla malattia di uno od entrambi i genitori e quindi l'esigenza di un aiuto diventa impellente e l'aiuto domiciliare sanitario, infermieristico e sociale può permettere di mantenere il bambino nel nucleo familiare.
Laddove non è possibile garantire tale permanenza il Tribunale per i

minorenni ed i Servizi sociali possono intervenire utilizzando modalità abituali: adozione, affidamento ed inserimento in comunità alloggio o quanto indicato prima, cioè l'inserimento di tutto o parte del nucleo familiare in comunità per tossicodipendenti.
Non sempre è facile trovare famiglie disposte ad accogliere un bambino sieropositivo, soprattutto se già sintomatico od in AIDS conclamato. Onde evitare lunghi e faticosi periodi di ospedalizzazione esiste la possibilità di inserimento di alcuni bambini in case di accoglienza per bimbi rimasti soli in attesa di una famiglia che li accolga.
Anche nel caso dei bambini sieropositivi le famiglie adottive come quelle affidatarie e le comunità sono chiamate a garantire lo sviluppo di una vita il più possibile "normale", fatte salve le esigenze di terapia (trasferimenti in ospedale, day-hospital, somministrazione di medicinali...) laddove necessario per l'insorgere dei primi sintomi o per l'aggravarsi della situazione.

Centro informativo sugli interventi di contrasto al disagio femminile

Si propone la progettazione di un Centro informativo che colleghi diverse aree di intervento, sia pubbliche che di terzo settore e di mercato: di sostegno alle relazioni di cura nell'infanzia e nell'adolescenza; di contrasto al disagio femminile; di contrasto del disagio e della violenza sull'infanzia e l'adolescenza. Verso l'interno (il sistema dei servizi) emergono tre obiettivi, da perseguire attraverso incontri tematici co-progettati: la contestualizzazione degli interventi sul disagio all'interno degli approcci di sostegno al ben-essere nelle relazioni primarie; la costruzione di un ponte di elaborazione e confronto tra gli interventi orientati all'approccio di genere e quelli non orientati; l'elaborazione di metodologie comuni di autoformazione all'ascolto delle diverse esperienze professionali. Verso l'esterno (le famiglie, i cittadini), il Centro ha un obiettivo informativo e orientativo in senso generale, presentando sia la pluralità che il pluralismo culturale degli interventi, aprendosi in particolare alle esperienze di auto-aiuto presenti nel territorio e sollecitandone anche lo sviluppo (es. banche del tempo tematiche). La gestione dell'iniziativa - che potrebbe prevedere forme quali uno "sportello", un notiziario, una rete di scambi - potrebbe essere affidata ad un soggetto collettivo che rappresenti le esperienze associative presenti nel territorio.

Interventi di contrasto della povertà, del disagio, della violenza, dell'istituzionalizzazione

II.13. Il minimo vitale, assistenza economica, interventi domiciliari

Definizione dell'ambito

Bisogno della/del bambina/o ad essere sostenuto all'interno del proprio nucleo familiare

L'obiettivo fondamentale di una qualsivoglia azione di sostegno alla/al bambina/o all'interno del proprio nucleo familiare nasce dalla necessità di prefigurare condizioni ambientali favorevoli a soddisfare le loro esigenze di bisogno di cura, affettivo, di mantenimento, di relazione con l'adulto, di attenzione alla persona.
Da ciò deriva la necessità di individuare e favorire il miglior adattamento possibile attraverso l'utilizzo di soluzioni che tendano a limitare il più possibile la quantità di sofferenza che può derivare nella gestione dei problemi quotidiani nell'ambito della famiglia di appartenenza.

Cosa si intende per sostegno della/del bambina/o in famiglia

Per sostenere opportunamente la/il bambina/o, una particolare attenzione deve essere dedicata alle dinamiche interne ed esterne rispetto all'organizzazione della sua famiglia di apparte-

Obiettivi

Rispondere al bisogno con una presa in carico della comunità locale

Si tratta principalmente di costruire un'"alleanza" tra diversi soggetti che interagiscono nella risposta al bisogno del bambino quali: famiglia, istituzioni pubbliche e private, forme associative, organismi di volontariato e privato sociale, riconoscendo a questi soggetti, pur nella loro diversificazione di funzioni, ruoli e compiti istituzionali, pari dignità.
La realtà locale è qui intesa come contenitore in grado di produrre azioni, rapporti e relazioni. Appropriarsi delle necessità di una o più famiglie, ricercare le soluzioni all'interno del loro quotidiano vivere, significa da parte della collettività praticare forme di governo locale e di mutuo aiuto che, opportunamente seguite e supportate in modo giusto dall'ente locale, possono innescare risposte utili e concrete per realizzare la promozione della condizione di benessere psicosociale dei soggetti.

Aiutare ed accompagnare il minore in famiglia ad integrasi nel contesto di vita abituale

La complessità dei bisogni comporta la necessità di risposte sempre più mirate e diversificate per aiutare ed accompagnare il minore e la sua famiglia ad integrarsi in modo armonico nel contesto di vita abituale.
La promozione alla crescita necessita di interventi strettamente collegati, finalizzati a sviluppare nel territorio l'espletamento delle funzioni base sia da parte dei servizi che dei vari soggetti coinvolti nell'alleanza.
La valorizzazione su ogni territorio delle aggregazioni significative quali punti fermi di un tessuto sociale, determina le linee del cammino lungo il quale la persona si muove. Famiglia, scuola, agenzie di sport e tempo libero, lavoro, gruppi informali, parrocchia e oratorio, organismi pubblici in genere devono poter aiutare il minore ad agire nel proprio territorio, non sostituendosi ad esso ma ricercando con lui realizzazioni significative di protagonismo sociale. Stimolare l'autonomia della persona, rispettare le situazioni personali, promuovere l'identità, rendersi conto che la povertà non è solo mancanza di cose, rispettare i bisogni di cura, affettivi, di ascolto, di accoglienza, vengono qui intesi come il modo di porsi all'interno del territorio.

nenza. È opportuno quindi riuscire a valutare cosa i genitori offrono al bambino, ciò che il bambino riceve, il suo vissuto, come il bambino risponde e come gli stessi genitori percepiscono la risposta del bambino.
L'attenzione alla relazione genitore-bambino come espressione di un "sistema" di vita, diventa quindi di fondamentale importanza per chi deve approntare risposte di sostegno, perché è attraverso di essa che è possibile evidenziare risorse o vincoli da considerare nella valutazione del tipo di risorsa da utilizzare nel progetto di intervento.
Aiutare la famiglia a leggersi anche come risorsa, non solo come portatrice di problema, diventa la condizione ulteriore per riconoscere la possibilità di lavorare insieme all'interno del contratto di aiuto che va a definirsi tra l'ente che aiuta e il sistema familiare richiedente.

Contrastare i fattori a rischio presenti

Il concetto di prevenzione in campo sociale da anni stenta a realizzarsi concretamente perché difficile è avere strumenti in grado di leggere e decodificare bisogni spesso non espressi ed esplicitati al di fuori di ambiti ben strutturati. Un'azione concreta di prevenzione deve affrontare innanzi tutto la quotidianità della famiglia per consentirle di rispondere al soddisfacimento dei bisogni primari. Le nuove forme di povertà al momento non riguardano solo il livello della semplice sussistenza ma incidono profondamente sulla qualità della vita delle persone.
Emerge così una visione multidimensionale del rischio psicosociale da ricondurre alle differenze individuali delle persone e delle modalità con cui esse vivono la loro esistenza.
È necessario quindi ridurre la forbice tra il contenimento del disagio sociale e l'attivazione di adeguate politiche sociali e dell'educazione, creando servizi educativi e sociali in grado di rispondere realmente ai bisogni infantili con l'obiettivo di realizzare quel salto di qualità che va verso la promozione del benessere.

Creare una rete articolata e flessibile di servizi alla/al bambina/o nella famiglia

Uno degli obiettivi fondamentali di questo percorso è il favorire lo sviluppo di servizi nuovi e innovativi come complementari a quelli esistenti. Va attuata una rete di servizi articolata e flessibile, capace di rispondere in modo diversificato e differenziato alle molteplici sfaccettature della domanda sociale, anche attraverso il riorientamento dei servizi stessi e la valorizzazione delle risorse di cui la Comunità locale dispone. Si tratta di pensare alla creazione di una rete di agenzie educative per i bambini e ad una diffusione di servizi collaterali all'asilo nido quando si tratta di prima infanzia, ad un ampliamento e ad uno sviluppo dei servizi aggregativi e di socializzazione per i preadolescenti e gli adolescenti in grado di dare risposte fortemente finalizzate. Contestualmente si tratta di rinforzare i nuclei familiari per consentire un aumento del dialogo tra le generazioni, una maggiore coscienza dei ruoli familiari, uno sviluppo delle capacità di ascolto tra coniugi e tra genitori e figli, un aumento delle conoscenze sullo sviluppo adolescenziale, nonché un miglioramento delle competenze genitoriali.

Linee progettuali

Partire dal bisogno

È assolutamente necessario, nel momento in cui ci si appresta a predisporre un piano territoriale di intervento, partire dall'analisi dei bisogni di quello specifico territorio, essere informati sulle risorse esistenti o di

cui si è privi, per poter assumere una programmazione da realizzarsi attraverso la concretizzazione di uno o più progetti.
I contenuti peculiari dei progetti che si realizzeranno devono: saper cogliere il dovere-volere affrontare una situazione nuova specialmente in quelle zone dove non esiste ancora una condizione di servizi sufficientemente strutturati; saper cogliere il dovere-volere affrontare forti esigenze di cambiamento derivanti da una più acuta lettura e reale interpretazione del bisogno all'interno di zone dove esistono organizzazioni già consolidate e strutturate di servizi.
Un progetto deve radicarsi su alcuni criteri: identificazione delle azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi, determinazione operativa per la valutazione dei risultati, continuità progettuale, perseguimento dell'innovazione migliorativa del contesto territoriale da cui è stato suscitato e su cui intende intervenire.

Ricognizione delle risorse

Si tratta in primo luogo di avere conoscenza di quali risorse umane, strumentali ed economiche, i vari soggetti promotori sono in grado di utilizzare per realizzare gli accordi di programma e per assicurare una corretta e proficua gestione.
La conoscenza del contesto ambientale in cui il programma dovrà calarsi presuppone altresì l'individuazione delle priorità, della temporalizzazione degli obiettivi, delle indicazioni operative, per una previsione corretta delle risorse di personale, dei mezzi finanziari e delle strutture.
Tale analisi implica infine il superamento di logiche assistenziali, riparatorie, per lasciar spazio all'espressione di un coordinamento di energie e risorse di diverso tipo.
In questa logica il fattore coordinamento diventa quindi decisivo per una strategia delle connessioni che veda coinvolti da un lato i diversi soggetti istituzionali operanti nel territorio e dall'altro i diversi soggetti operanti nella comunità locale. Nasce così un sistema di servizi a supporto e sostegno del sistema familiare fin qui inteso, che si materializza attraverso diverse unità di offerta quali:
- la rete dei consultori familiari che può esprimere grosse potenzialità di risposte ai bisogni dell'area materno infantile, della genitorialità e della famiglia;
- la rete dei servizi per la prima infanzia;
- la rete dei servizi per la prevenzione del disagio minorile;
- l'assistenza domiciliare ai minori;
- l'assistenza economica alle famiglie;
- l'educazione di strada intesa come contatto e interazione con i gruppi informali e tra i gruppi e la comunità.

Approccio integrato, diffuso, partecipato e condiviso

Non è compito di questo volume entrare nel merito dell'organizzazione del sistema di servizi che può essere strutturato nei diversi ambiti territoriali. Si ipotizza però una classificazione dei possibili soggetti istituzionali e non, che devono interagire in questo processo: gruppi istitu-

zionali composti da amministratori degli enti ed organismi interessati all'elaborazione del progetto, gruppi professionali composti dagli stessi operatori che dovranno elaborare e gestire il progetto, organizzazioni sociali rappresentate dalle associazioni di volontariato, privato sociale, gruppi sociali composti dai potenziali fruitori del progetto...
La condizione strutturale che favorisce l'avvio di un processo diffuso, partecipato e condiviso volto a mobilitare le risorse si attua attraverso:
- la strategia delle connessioni: attivazione in forma permanente di relazioni tra diverse realtà territoriali pubbliche e private capaci di favorire una più spiccata identità territoriale;
- la strategia della partecipazione: capacità di attivare processi di appartenenza, attraverso la promozione, il coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità;
- la strategia della prevenzione: capacità di qualificare ogni azione in termini promozionali finalizzate al benessere collettivo.

Tipologie di intervento

Minimo Vitale

L'istituzione del minimo vitale può considerarsi come l'avvio di un servizio primario per garantire ad una famiglia con figli minorenni il diritto di "sopravvivenza" in situazione di grave disagio economico.
Destinatario dell'intervento potrà essere il nucleo familiare costituito da uno o da entrambi i coniugi e dai figli legittimi, naturali, riconosciuti o adottivi. Potranno fare altresì parte del nucleo familiare il convivente more-uxorio, gli ascendenti, i discendenti, i collaterali fino al terzo grado purché sia accertata una stabile convivenza.

Composizione del reddito:

da valutare per l'ammissione al servizio: un'ipotesi è quella di riferirsi al reddito composto solo dai cespiti soggetti ad imposta IRPEF relativi a tutti i componenti del nucleo familiare in età lavorativa.

Figure professionali utilizzate:

personale amministrativo degli Uffici Comunali per esame documentazione prodotta dal nucleo familiare e partecipazione eventualmente anche dalla figura dell'assistente sociale. La partecipazione, laddove esiste, non si limita alla presa d'atto della richiesta del destinatario o ad una valutazione solo in termini amministrativi ma assume un ruolo di segretariato sociale.
Infatti la richiesta di aiuto economico può mascherare difficoltà di altro tipo che non emergono in prima istanza: è dunque fondamentale un'analisi accurata della domanda definendo un contesto relazionale chiaro, in cui l'intervento dell'assistente sociale viene così a qualificarsi come raccordo tra i bisogni e le risorse. L'avvio di tale servizio può peraltro essere strumento di lavoro definito nel corso di un processo di aiuto dall'assistente sociale stessa, in collaborazione con altri operatori, per contribuire alla crescita e all'autonomizzazione del nucleo familiare.

Sostegno economico alla famiglia naturale

Tale intervento deve essere considerato integrativo, di sostegno alla famiglia, e non sostitutivo del bisogno di lavoro, abitativo, di risposta alle esigenze primarie giornaliere.
La finalità dell'azione è di tipo educativo e pertanto non deve trasformarsi in assistenzialismo ma deve essere concordato con il nucleo familiare e non isolato.
Occorre capire fino a che punto le difficoltà siano realmente di natura economica e quanto accompagnino o coprano bisogni e problemi di altra natura. Il campo di analisi deve essere allargato dalle condizioni economiche, a come i vari membri della famiglia vivono il problema, ai tentativi fatti per risolverlo e da chi, agli altri problemi vissuti come importanti. Questo consente una valutazione globale e una maggiore comprensione dell'intero sistema familiare, per un utilizzo più mirato di questo intervento, per un miglior impiego delle risorse nonché per una ottimizzazione del rapporto costo-beneficio.
Destinatari dell'intervento potranno essere i nuclei familiari aventi caratteristiche tipo:
insufficienza di reddito in rapporto al numero dei componenti il nucleo familiare, presenza di bambine e bambini portatori di handicap, disoccupazione verificata in dipendenza di cause oggettive o dovute a stati di malattia, presenza di un unico genitore per causa di non riconoscimento della paternità, morte, separazione, divorzio, necessità di rinforzo del ruolo genitoriale di produzione di reddito.

Modalità organizzative del servizio:

- Esistenza domanda di aiuto
- Analisi approfondita della situazione (diagnosi multiprofessionale e multimodale)
- Durata massima dell'intervento (temporalità)
- Inserimento del sussidio in un più ampio progetto di lavoro con la famiglia (definizione del contratto con l'adulto)
- Verifiche delle tappe di percorso in forma integrata

Modalità operative del servizio:

- Auto invio o mediante segnalazioni
- Esistenza di professionalità adeguate ed integrate (risorse interne il servizio)
- Esistenza di risorse esterne (rete informale e formale)
- Definizione degli obiettivi relativamente ai bisogni evidenziati in ordine prioritario
- Dimensione temporale sul breve-medio periodo
- Analisi delle entità delle quote di bilancio destinate agli interventi sulla base dei parametri di riferimento definiti al fine di garantire una adeguatezza delle risorse finanziarie

- Realizzazione di un processo di responsabilizzazione e definizione della domanda di aiuto (da parte di tutti i soggetti interessati all'intervento - interni ed esterni il servizio)
- Evoluzione delle forme di disagio e superamento del problema
- Aumento della consapevolezza dello stato di bisogno e conseguente ricerca di altre modalità (se necessarie) per superarlo.

Il sostegno economico alle famiglie naturali deve passare attraverso la promozione della mutualità e dell'auto organizzazione tra le famiglie tenendo ben presente la sussidiarietà dei ruoli dell'Ente locale e della Comunità.
Se l'Ente locale ritiene opportuno può definire con gli elementi sopra evidenziati un proprio schema di regolamento per l'accesso all'intervento anche in relazione alle caratteristiche specifiche della situazione locale. Il regolamento dovrà contenere indicazioni puntuali e chiare cui si uniformeranno i destinatari e l'Ente locale.

Assistenza domiciliare

Si configura prevalentemente come presenza di operatori qualificati, anche di diverse competenze professionali, che prestano il loro servizio nel domicilio di una/un bambina/o in difficoltà e nasce dall'esigenza di offrire risposta ai bisogni espressi da una/un bambina/o attraverso una rete di servizi territoriali per favorire uno sviluppo armonico e completo della personalità.
Obiettivi dell'intervento sono: sostegno alla famiglia in casi di temporanea difficoltà, mantenimento della/del bambina/o in famiglia attraverso il rafforzamento delle figure parentali ed il recupero delle risorse della famiglia stessa e nei suoi rapporti con il territorio, costruzione di una rete di legami tra nucleo e ambiente.
L'intervento di Assistenza Domiciliare Minori deve essere flessibile realizzandosi attraverso progetti adatti a situazioni specifiche di disagio e deve avere come finalità la promozione di un processo di cambiamento reale della famiglia di appartenenza della/del bambina/o stessa/o.

Destinatari dell'intervento:

- le bambine ed i bambini, le ragazze ed i ragazzi a rischio di emarginazione ed il loro contesto. L'intervento di Assistenza Domiciliare Minori è consigliabile in presenza di temporanee situazioni conflittuali della famiglia, non con nuclei in stato di disagio "cronico" in quanto la funzione dell'Assistenza Domiciliare Minori è di concorrere a rendere autosufficiente il nucleo e contemporaneamente ridurre il disagio. Nell'organizzazione dell'intervento sarà opportuno utilizzare dei criteri oggettivi di relazione quali: l'accettazione da parte della famiglia di mettersi in discussione e la comprensione delle proprie difficoltà; minori interessati da un decreto dell'autorità Giudiziaria; famiglie con bambina/o o ragazza/o portatori di handicap, nuclei residenti nel comune che eroga l'intervento e a favore dei quali non vi sia corresponsione di altri tipi di prestazioni, esclusione di famiglie con patologie gravissime tali da non consentire possibilità di miglioramento.

Modalità organizzative:

- Traduzione degli obiettivi dell'Assistenza Domiciliare Minori in progetti operativi (delibera quadro istitutiva del servizio, delibera attuativa singola per ogni caso preso in carico, predisposizione di un regolamento; l'utilizzo di un tipo di atto amministrativo sarà in relazione ai modelli organizzativi esistenti nelle realtà locali)
- Formalizzazione amministrativa
- Analisi dei bisogni del nucleo
- Analisi approfondita della situazione (necessità, aspettative e risorse del nucleo) e diagnosi
- Stesura del progetto e definizione delle azioni previste (appoggio educativo, anche nei casi di minori che rientrano da esperienze di istituzionalizzazione, inserimento sul territorio della famiglia e del minore)
- Temporalità
- Verifica delle tappe di percorso in forma integrata

Precondizione alla elaborazione del progetto è il consenso della famiglia.

Lo schema che segue illustra le funzioni e i compiti delle varie componenti sia tecnico che amministrative che intervengono nell'organizzazione di un servizio di Assistenza Domiciliare Minori.

Livello comune	Funzioni
Piccole/medie dimensioni	Amministrative: gestione del budget, delibere, valutazioni ammissibilità, gestione del personale addetto al servizio, se dipendente o non dipendente retribuito, controllo amministrativo se le funzioni sono affidate tramite convenzione a cooperative
	Tecniche: formulazione progetti, realizzazione intervento, verifica

Le modalità organizzative del servizio sono riconducibili a: l'ampiezza demografica dell'Ente gestore, lo stato giuridico o il tipo di rapporto con il personale utilizzato (dipendente dall'Ente, contratto libero professionale, o altro).

Integrazione pubblico/ privato:

La caratteristica dell'intervento di Assistenza Domiciliare Minori è il "lavoro di rete" che viene a svilupparsi intorno al nucleo.

La collaborazione tra pubblico e privato si basa su chiarezza di ruoli, di compiti e di funzioni. L'Ente locale, titolare dell'intervento, deve riscoprire i propri compiti istituzionali evitando la delega e la supplenza. Nel momento in cui l'Ente locale sceglie di avvalersi della collaborazione del

privato sociale, deve prestare particolare attenzione agli aspetti di coordinamento ed integrazione tra i diversi soggetti coinvolti, deve tener conto dell'entrata in rapporto con altre unità di offerta del settore socio-assistenziale, sanitario, educativo e del mondo del lavoro e prevedere momenti sistematici di verifica e di valutazione del progetto in atto. Questa molteplicità di rapporti può attuarsi attraverso una formalizzazione con stesura di protocolli di intesa, oppure in modo informale tramite richiesta scritta per casi singoli.

Risorse professionali:

Si distinguono tra figure che operano in stretto contatto con il nucleo familiare e figure che collaborano a lato con funzioni di consulenza e verifica sull'andamento del progetto.
Assistente sociale, educatore, ausiliario socio-assistenziale, psicologo, neuropsichiatra, possono concorrere a realizzare l'intervento.
Per evitare che le varie funzioni proprie di ogni professione si sovrappongano l'utilizzo delle professioni è strettamente legato alla diagnosi specifica della situazione familiare presa in carico.

Sostegno economico alle famiglie affidatarie

Per consentire l'assolvimento dei bisogni materiali il comma 3 dell'art.80 della L. 184/83 prevede, tra l'altro, che le "regioni determinano le condizioni e le modalità di sostegno alle famiglie, persone e comunità di tipo familiare che hanno minori in affidamento affinché l'affidamento stesso si possa fondare sulla disponibilità e l'idoneità alla accoglienza indipendentemente dalle condizioni economiche".
Le provvidenze economiche ed assistenziali a favore degli affidatari sono dovute dall'Ente locale competente per residenza della famiglia di origine o, se diverso, da quello da cui dipende il servizio locale che ha effettuato l'affidamento salvo rivalsa nei confronti del primo. Deputati all'intervento sono quindi i Comuni anche in relazione al dettato dell'art.23 del DPR 616/77. Il minore affidato, mantiene la residenza dei genitori titolari della potestà genitoriale, o del tutore se questi sono decaduti. La quantificazione dell'intervento economico è concordata tra gli affidatari, il servizio locale proponente e, quando necessario, con l'autorità giudiziaria.
Si deve altresì tener conto di alcune caratteristiche:
- i redditi propri del minore;
- la possibilità per la famiglia di origine di concorrere;
- le disponibilità di bilancio dell'Ente locale.

II.14. Gli interventi educativi territoriali e il lavoro di strada

Definizione dell'ambito

Il rimando alla strada evoca, in primo luogo, l'idea di andare là dove si trova il bisogno, anziché aspettare che il bisogno venga dove ci sono i servizi. Si tratta, in sostanza, di capovolgere la logica che tradizionalmente ha ispirato le politiche sociali, in base alla quale l'onere di prendere contatto con chi offre risorse per fronteggiare una situazione difficile - vale a dire gli operatori, siano essi pubblici dipendenti o personale che lavora in regime di convenzione - è a carico di chi vive il momento della difficoltà e non viceversa.
La strada, in secondo luogo, richiama la strategia complessiva che a questo genere di intervento rimane sottesa: puntare sul positivo, su ciò che individui, gruppi e contesti sociali presentano come risorsa anziché sui loro limiti. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un rovesciamento, anzi a un doppio rovesciamento. Da un lato, infatti, il lavoro di strada assume come punto di partenza non tanto gli aspetti problematici della situazione bensì le sue potenzialità; dall'altro, la strada stessa viene vista

Obiettivi

L'espressione "lavoro di strada" raccoglie tipi di intervento che variano sotto molteplici aspetti pur rimanendo all'interno del quadro generale finora delineato. Alcune specificità emergono per esempio sul piano degli obiettivi che ciascun tipo di intervento si pone. Molto schematicamente si possono individuare tre diversi raggruppamenti:
- interventi finalizzati alla prevenzione del disagio attraverso la *promozione* del benessere delle comunità locali (quartieri, rioni, piccoli contesti urbani) all'interno delle quali vivono gli adolescenti oppure dei gruppi informali di cui gli adolescenti fanno parte;
- interventi che si propongono di *prevenire* il disagio agendo sulle situazioni definite a rischio. Essi hanno quindi come principale attenzione i singoli adolescenti oppure i gruppi di coetanei che, per varie ragioni, vengono identificati come soggetti particolarmente esposti al rischio di intraprendere una carriera deviante, ma si sviluppano coinvolgendo la rete delle relazioni significative in cui soggetti e gruppi sono inseriti. Non di rado buona parte dell'intervento consiste proprio nella costruzione o nell'attivazione della rete;
- interventi che intendono perseguire l'obiettivo della *riduzione del danno*. In questo caso i destinatari sono gruppi o singoli soggetti che sono già definiti come devianti o che quanto meno vivono in situazioni fortemente segnate dalla marginalità e per i quali si ritiene opportuno agire con lo scopo primario di salvaguardare le risorse ancora esistenti in vista di un percorso di riabilitazione che si prefigura lungo, impegnativo e dagli esiti incerti. Nonostante l'intervento si focalizzi su individui e gruppi specifici, la strategia complessiva prevede comunque un allargamento dei possibili interlocutori fino a comprendere la rete delle relazioni rilevanti, sia essa ancora sufficientemente strutturata o da riorganizzare.
La strada o, se si preferisce, il territorio rimane parte integrante degli obiettivi e delle opzioni strategiche di ciascun tipo di intervento, anche se cambia la sua collocazione rispetto al quadro complessivo. Così, un intervento che punta sulla promozione della comunità locale non dimentica i singoli in difficoltà e, viceversa, l'intervento che punta a ridurre la difficoltà dei singoli - se non addirittura a ripristinare condizioni di benessere - usa la rete delle loro relazioni come possibile risorsa, non importa se già spendibile o se da attivare.
Il riferimento appena introdotto al "territorio", inteso come espressione

come l'ambiente naturale entro cui individuare punti di forza su cui far leva per volgere in positivo ciò che si presenta inizialmente in termini negativi. La strada diventa il momento dell'incontro, lo spazio della libertà dove gli adolescenti possono esprimere la loro voglia di protagonismo invece che essere ridotta a luogo di perdizione, a terreno di coltura della devianza, a landa inospitale in cui relegare gli emarginati. Si punta sul positivo per innescare processi di sviluppo delle potenzialità e delle competenze degli adolescenti, dei loro gruppi informali e delle comunità locali alle quali appartengono, in modo da promuovere un cambiamento che riduce gli effetti negativi dei problemi quando addirittura non ne previene la nascita.
Un lavoro, dunque, sulla strada per trasformarla da luogo che produce il disagio a spazio dove incontrare adolescenti e adulti, con le loro difficoltà, ma soprattutto con le loro risorse, con le loro debolezze, ma anche con la capacità, magari ancora implicita, di diventare artefici del proprio benessere.
Regna una certa confusione fra le varie denominazioni con cui viene normalmente indicato il lavoro di strada, segno di indubbia vitalità ma, al tempo stesso, causa di non poche incomprensioni. A partire dai primi anni '80, l'espressione "lavoro di strada" viene utilizzata per far riferimento a un insieme piuttosto eterogeneo di inter-

relativa alla trama delle relazioni su cui si intesse la vita di ciascuno piuttosto che come mera porzione di spazio, non è casuale. Alcuni interventi di lavoro di strada vengono infatti denominati servizi di "educativa territoriale". Il marcato riferimento alla dimensione educativa rende esplicito il fatto che tali interventi - oltre ad essere realizzati da educatori - tendono prevalentemente ad assumere obiettivi che si collocano fra quelli qui definiti di prevenzione e quelli di riduzione del danno. In questo caso "strada" e "territorio" diventano allora termini interscambiabili, mentre gli interventi che con questi due termini vengono identificati si sovrappongono solo parzialmente. Il lavoro di strada comprende infatti anche gli interventi di educativa territoriale, ma questi ultimi non esauriscono il complesso delle possibilità operative che fanno capo al primo.

Linee progettuali

Le regole di buona progettazione che ormai sono entrate a far parte del patrimonio delle politiche sociali valgono, ovviamente, anche per gli interventi di lavoro di strada e qui le daremo dunque per acquisite. Nonostante le diversità riscontrabili sul piano degli obiettivi e su quello delle strategie operative che ne derivano, si possono tuttavia individuare alcune questioni che la progettazione del lavoro di strada si trova comunque a dover affrontare. Procederemo ad analizzarle molto schematicamente.

La contrattualità

Il rapporto fra équipe degli operatori e committenza: si tratta di un problema piuttosto comune nell'ambito delle politiche sociali, ma in questa occasione diventa particolarmente importante cercare di stabilire con chiarezza e fin dall'inizio gli obiettivi dell'intervento. È un aspetto cruciale non solo perché la variabilità degli obiettivi che si nasconde dietro un'unica espressione - lavoro di strada - tende di per sé a ingenerare fraintendimenti, ma anche perché il lavoro di strada è per definizione poco visibile e difficilmente strutturabile, due caratteristiche che lo rendono intrinsecamente poco compatibile con la cultura e con il linguaggio di amministratori e funzionari degli enti locali. È dunque necessario investire del tempo per ridurre al minimo i rischi di incomprensione, specie tenendo conto del fatto che i conflitti fra équipe degli operatori e committenza che ne potrebbero derivare possono avere effetti molto pesanti quando l'intervento è in corso. Diventa decisivo evitare sia che la committenza imponga un proprio progetto senza che gli operatori possano proporne modifiche e integrazioni, sia che gli operatori accettino una delega in bianco dalla committenza.
Il rapporto fra operatori e adolescenti: proprio perché la figura dell'operatore di strada e il lavoro di strada si presentano con una forte carica

venti e di pratiche, in genere abbastanza simili eppure sufficientemente diverse da meritare un'attenzione specifica.
Mettere un po' d'ordine diventa a questo punto un'esigenza che deve essere soddisfatta per poter fornire indicazioni sul versante operativo senza correre il rischio di venire fraintesi.
In questo senso, il tentativo di individuare a quali bisogni di carattere generale risponde il lavoro di strada - nonostante il variegato complesso di esperienze che ad esso si riconduce - può consentire un utile approccio.
Sotto questo profilo, si possono indicare due grandi ambiti all'interno dei quali il lavoro di strada viene sovente impiegato come possibile strategia d'intervento.

Difficoltà degli adolescenti di fronteggiare i problemi normalmente connessi alla loro crescita

Sul versante degli adolescenti, il lavoro di strada si rivolge alle situazioni caratterizzate dalla difficoltà di fronteggiare i problemi normalmente connessi alla loro crescita. Un concetto a cui spesso si ricorre a questo proposito è quello di "compiti evolutivi o di sviluppo", per indicare l'insieme delle fasi significative - e per questa ragione potenzialmente problematiche - che contrassegnano la progressiva transizione di ciascun individuo verso la condizione di adulto. Vengono considerati compiti di sviluppo tipici del periodo adolescenziale

innovativa rispetto alle logiche tradizionali dei servizi sociali diventa indispensabile costruire di volta in volta un contratto fra operatori e adolescenti, singoli o in gruppo. Specie nelle fasi iniziali dell'intervento l'operatore si trova nella necessità di dover costruire il consenso intorno alla sua presenza e al suo ruolo nei confronti di chi non ha scelto di rivolgersi a un servizio ma è stato scelto come interlocutore di un possibile percorso. È facile intuire la delicatezza di questo passaggio, soprattutto quando deve essere svolto all'interno di contesti altamente problematici; d'altro canto è un passaggio ineludibile, che condiziona il successivo sviluppo dell'intervento.

L'operatore tra costante cambiamento e incertezza

I due punti precedenti consentono di capire, seppur in modo incompleto, la situazione particolarmente difficile in cui si trovano a lavorare gli operatori di strada: tutto deve essere negoziato - gli obiettivi dell'intervento, il loro ruolo professionale, la loro identità, le strategie operative - e nulla può essere dato per acquisito in modo permanente. L'operatore si trova continuamente al centro di dilemmi e di contraddizioni: fra informalità delle relazioni e rigidità del mandato, tra flessibilità per interagire nel contesto della quotidianità e strutturazione istituzionale dell'intervento, fra contiguità con comportamenti ai limiti della legalità e obiettivi di contrasto della devianza, tra rispetto dell'originalità e della libertà degli adolescenti e volontà di modificarne atteggiamenti e comportamenti nell'intento di migliorarne la condizione, fra "non fare nulla, semplicemente essere là" e necessità di rispettare un mandato che richiede invece di intervenire. L'operatore di strada si deve di conseguenza gestire all'interno di situazioni segnate dal costante cambiamento e dall'incertezza; si trova quindi nella necessità di mantenere un atteggiamento di continua ricerca, di attenzione alla novità, di elevata capacità di autoriflessione. Per questa ragione la progettazione del lavoro di strada deve garantire la selezione di personale adeguatamente formato e deve prevedere spazi e risorse sufficienti per il lavoro d'équipe, magari con il supporto della supervisione.

Il rapporto tra gli "operatori grezzi" e il volontariato

Il rapporto con i cosiddetti "operatori grezzi", ovvero con quelle figure che per vari motivi entrano in contatto con gli adolescenti a cui l'intervento intende rivolgersi in un contesto di relazioni quotidiane, e con il volontariato è un altro aspetto di rilevanza decisiva per la progettazione. Non esistono ricette preconfezionate da suggerire, fatto salvo che il lavoro di strada tende per definizione a valorizzare il più possibile queste risorse che si trovano sul territorio anche se ciò non significa che si possano costruire progetti di lavoro di strada contando esclusivamente sul volontariato e sugli operatori grezzi.

acquisire un ruolo maschile e femminile, diventare emotivamente indipendenti rispetto ai genitori, scegliere un ciclo di studi o un lavoro. Non riuscire ad affrontare in modo adeguato simili passaggi determina nell'adolescente un senso di inadeguatezza, una sofferenza magari impercettibile che però potrebbe pian piano aumentare fino a diventare insopportabile. Senza contare che non di rado le difficoltà sono collegate a momenti apparentemente ancora più banali, come prendere un brutto voto a scuola, vivere una delusione amorosa, sperimentare il fallimento di un proprio progetto.
In generale il lavoro di strada si muove assumendo come orizzonte due possibili esiti derivanti dall'intensificarsi dei problemi a cui si è fatto cenno: da un lato la vera e propria devianza, intesa come l'assunzione di comportamenti che, infrangendo norme socialmente condivise, diventa il tratto distintivo dell'identità personale di chi li adotta; dall'altro il disagio, inteso invece come una sorta di "zona grigia" tra normalità e devianza contrassegnata da un malessere a cui lo stesso adolescente stenta ad attribuire un nome.

Durata dell'intervento

La durata dell'intervento deve essere affrontata nel corso della progettazione e riguarda il grado di consolidamento organizzativo che deve raggiungere. In modo particolare questo problema sembra porsi per gli interventi che si rivolgono ai gruppi naturali di adolescenti oppure all'intera comunità locale. Mentre infatti è abbastanza chiaro che ciascun intervento segue una sorta di ciclo vitale che lo porta prima o poi a esaurirsi, è abbastanza difficile stabilire quando è il momento di concluderlo ed è ancora più difficile stabilirlo a priori. Tuttavia la cosa più importante in sede progettuale è avere consapevolezza che l'intervento dovrà ad un certo punto finire e che quindi si dovrà vigilare per capire quando e in base a quali criteri è opportuno iniziare la fase che conduce al distacco degli operatori dagli adolescenti.

Equilibrio tra soggettività e organizzazione

In stretta connessione con il punto precedente si pone poi il problema di dotare il progetto d'intervento degli strumenti utili per mantenerlo nel giusto equilibrio fra dipendenza dalle caratteristiche personali degli operatori e autonomia derivante dalla sua organizzazione. Vale a dire che la forza di ogni intervento consiste in buona misura nelle specificità degli operatori che lo realizzano, ma che questa personalizzazione può anche costituirne un limite. Ovviamente il "giusto" equilibrio non esiste in termini assoluti, ma sempre in relazione agli obiettivi dell'intervento e al contesto della sua realizzazione, ragione per cui ogni progetto deve preoccuparsi di individuarlo.

Valutazione

Il lavoro di strada per le sue caratteristiche di flessibilità, di improvvisazione, di scarsa formalizzazione - pone serie difficoltà alle procedure di valutazione, soprattutto a quelle eccessivamente standardizzate. Eppure il nodo deve essere affrontato durante la progettazione, non solo per dotare l'équipe degli operatori degli strumenti di autoriflessione che la valutazione mette a disposizione in quanto tale, ma anche per poter render conto nei confronti del committente ed eventualmente anche di altri dei risultati ottenuti, delle difficoltà incontrate, delle risorse investite, dell'impatto sociale dell'intervento.

Tipologie di intervento

Per poter disporre di una visione complessiva del lavoro di strada, può risultare utile costruire una classificazione dei vari tipi d'intervento derivata dall'incrocio di due dimensioni cruciali:
- *i destinatari* dell'intervento: dal singolo adolescente, ai gruppi naturali di adolescenti fino all'intera comunità locale;
- *la prospettiva strategica* dell'intervento: può variare lungo un *continuum*,

Necessità degli adulti di trovare nuove forme di contatto con gli adolescenti

Sul versante degli adulti, il lavoro di strada cerca di rispondere alla necessità di trovare nuove forme di contatto con gli adolescenti i quali, come è noto, costituiscono un universo spesso così lontano da risultare incomprensibile. Il disagio degli adulti di fronte all'imperscrutabilità del mondo adolescenziale si manifesta in vari modi che oscillano fra una generica attribuzione di problematicità a questo mondo in quanto tale e un'indifferenza appena velata di tolleranza, fra l'irrigidimento che porta al conflitto e il ricorso a stereotipi che finiscono per rendere ancora più difficile la comunicazione.
Il lavoro di strada si propone come una possibile strategia, anzi come un insieme di possibili strategie per rompere la spirale delle reciproche incomprensioni, "semplicemente" andando a incontrare gli adolescenti là dove sono anziché aspettarli invano nei luoghi che gli adulti hanno predisposto per loro. Al fondo si muove la convinzione per cui servizi, centri di aggregazione, iniziative per il tempo libero sono interventi di scarsa efficacia perché sono stati costruiti troppo spesso dagli adulti secondo le loro immagini dell'adolescenza: deviante, disagiata, disorganizzata e turbolenta, bisognosa di una guida che dica loro cosa

ad un estremo del quale si trovano gli interventi di promozione, mentre all'estremo opposto si trovano gli interventi orientati alla riduzione del danno, passando attraverso gli interventi centrati sulle situazioni "a rischio". Le tre prospettive che caratterizzano questa dimensione coincidono, in sostanza, con i tre tipi di obiettivo descritti (promozione, prevenzione, riduzione del danno).
Lo schema riprodotto di seguito mostra la tipologia che in questo modo si ottiene.

Figura 1 - Tipologia degli interventi di lavoro di strada.

	DESTINATARI DELL'INTERVENTO		
Prospettiva strategica	**Singoli adolescenti**	**Gruppi informali**	**Comunità locale**
Promozione	Lavoro di strada finalizzato a migliorare la condizione di singoli adolescenti e i loro rapporti con gli adulti	Lavoro di strada come possibilità di entrare in relazione con le aggregazioni naturali degli adolescenti	Lavoro di strada come sviluppo della comunità locale allo scopo di migliorare la qualità della vita degli adolescenti
Prevenzione	Lavoro di strada orientato verso adolescenti a rischio e alla rete delle loro relazioni con lo scopo di prevenire l'assunzione di comportamenti devianti	Lavoro di strada rivolto a gruppi di adolescenti a rischio con l'obiettivo di prevenire l'assunzione di comportamenti devianti	
Riduzione del danno	Lavoro di strada rivolto ad adolescenti in forte difficoltà e/o che vivono situazioni di manifesta devianza	Lavoro di strada finalizzato a ridurre il rischio di ulteriore degenerazione della condizione di gruppi già definiti come devianti	

Lo spostamento lungo ciascun *continuum* deve essere interpretato come il passaggio dallo sfondo al primo piano degli elementi che di volta in volta contraddistinguono l'intervento piuttosto che come un'alternativa secca. Di conseguenza, il lavoro di strada orientato verso la riduzione del danno si propone di agire anche sul contesto della comunità locale, mentre un intervento di prevenzione rivolto ai gruppi informali di adolescenti cercherà di offrire opportunità anche nei confronti dei singoli. Gli ingredienti sono gli stessi, cambia la quantità e il modo in cui sono combinati. Le differenze tuttavia restano e sono consistenti: in questo caso, modificando l'ordine e la quantità dei fattori, il prodotto finale cambia. La tipologia quindi non deve essere interpretata rigidamente, sia perché - come ogni classificazione - rimane sottodeterminata rispetto alla varietà dei possibili tipi di intervento, sia perché, in realtà, ogni intervento si evolve attraversando fasi che sono di volta in volta classificabili in modo diverso, senza per questo perdere di coerenza.

fare, come farlo e quando farlo. Ciò li rende troppo rigidi e troppo diversi dagli adolescenti per poter risultare di una qualche attrattiva anche per i loro ipotetici destinatari. Con il lavoro di strada l'impostazione stessa dell'intervento, la sua organizzazione e la sua filosofia sono invece interpretabili fin dall'inizio come un segnale di apertura, di ascolto, di desiderio di rispettare la voglia di protagonismo degli adolescenti senza che questo possa diventare un alibi per gli adulti per sottrarsi alle loro responsabilità.

La maggior parte delle esperienze finora condotte concordano nell'indicare uno sviluppo operativo articolato in *quattro fasi*, con particolare riferimento agli interventi che si rivolgono a gruppi o alle comunità locali in una prospettiva di promozione o di prevenzione, nonostante lo schema si possa adattare senza eccessive forzature anche a molti interventi di riduzione del danno:

Mappatura:
consiste nell'osservazione della comunità locale allo scopo di identificarne le principali caratteristiche, gli attori più rilevanti e la forma delle loro relazioni, il sistema dei vincoli e delle risorse. Nel caso in cui l'intervento sia rivolto ai gruppi informali di adolescenti la mappatura serve per individuare la loro distribuzione sul territorio e alcune delle loro caratteristiche (dimensioni, composizione, abitudini di ritrovo). Si tratta non di rado di un'osservazione svolta da lontano e non solo in senso figurato, senza entrare in diretto contatto con gli adolescenti.

Contatto diretto:
l'obiettivo è di stabilire un rapporto stabile con i gruppi di adolescenti o con gli attori ritenuti strategici all'interno della comunità locale. Per quanto ogni fase presenti difficoltà non trascurabili e sia decisiva per la riuscita complessiva dell'intervento, tale fase costituisce una snodo di enorme importanza. Se gli operatori falliscono oppure non riescono a instaurare una clima positivo di relazioni tutto l'intervento ne viene fortemente pregiudicato. Per queste ragioni la seconda fase deve essere preparata con estrema cura, nonostante la flessibilità e la capacità d'improvvisazione degli operatori restino risorse indispensabili;

Realizzazione:
di un'iniziativa finalizzata ad aumentare la competenza della comunità locale e dei suoi attori nei confronti del problema individuato come prioritario insieme agli operatori o di un'attività concordata con il gruppo informale di adolescenti per mezzo della quale si spera di migliorarne la condizione e di offrire ai suoi componenti occasioni di crescita e di protagonismo. In questa fase, ma anche nella precedente, le esperienze finora condotte hanno fatto ampio ricorso alle metodologie della ricerca - intervento, della ricerca - azione e del lavoro di comunità.

Valutazione:
necessario completamento di qualsiasi intervento, più che di una fase a se stante la valutazione sarebbe più che altro una funzione da mantenere attiva durante ciascuna fase dell'intervento. In questo senso la figura seguente si può considerare come una rappresentazione abbastanza coerente dello sviluppo di un intervento di strada.
Non è difficile capire che se la successione delle quattro fasi (vedi figura a pagina seguente) ricorre con una certa frequenza, i contenuti operativi di ciascuna sono esposti a un'elevatissima variabilità, al punto da rendere del tutto inutile qualsiasi tentativo di schematizzazione. Del resto consiste proprio in questo la forza - e talvolta anche il punto debole - del lavoro di strada: la sua intrinseca capacità di adattamento alle situazioni in cui si cala ne aumenta le possibilità di riuscita ma, nel contempo, lo espone a livelli di instabilità controllabili solo da équipe fortemente preparate e adeguatamente sostenute tanto sul versante tecnico quanto su quello istituzionale.

Figura 2 - Fasi di sviluppo operativo del lavoro di strada

II.15. L'affidamento familiare come strumento per la tutela

Definizione dell'ambito

L'affidamento familiare riguarda i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo in cui i momenti di disagio e di particolare difficoltà non si concretizzano in una forma esplicita di abbandono morale e materiale di figli/e, ma in cui un'ulteriore permanenza nella famiglia di origine potrebbe incidere negativamente sul loro sviluppo. In tali casi l'inserimento della/del bambina/o in una famiglia affidataria offre un ambiente idoneo per una sua crescita armonica in attesa di un cambiamento del suo nucleo di origine. Esso è disposto dai servizi socioassistenziali degli enti locali previo consenso dei genitori o del tutore ed è reso esecutivo dal giudice tutelare nel caso di affidamento consensuale; dove manca l'assenso dei genitori o del tutore, è predisposto dal tribunale per i minorenni (affidamento giudiziale). Si tratta di uno strumento di intervento sofisticato con precise indicazioni e controindicazioni, complesso da progettare e gestire, ma fecondo di sorprendenti risultati di cambiamento in

Obiettivi

Tutela del bambino come tutela della sua famiglia

La tutela del minore si fonda sul riconoscimento dei suoi diritti che si sostanziano nel considerare ogni bambino/a e ragazzo/a come individuo e come figlio; qualora ne sia compromesso lo sviluppo, implica un processo di presa in carico dei suoi interessi nella loro globalità.
In quest'ottica, l'affidamento familiare non svolge solo una funzione protettiva, che ne privilegia la sicurezza momentanea senza un'ottica prospettica, ma è parte di un più ampio progetto di recupero di una famiglia temporaneamente inabilitata a curare adeguatamente i propri figli.
Un concetto di tutela così inteso obbliga gli operatori ad un salto di qualità passando da un'ottica assistenziale ad un'ottica preventiva, relazionale e progettuale in cui l'interesse del bambino venga meglio tutelato contribuendo al sostegno della sua famiglia e alla modificazione di relazioni genitore/figlio disfunzionali.

Normalità e promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà

Consiste nel garantire a bambine/i affidate/i condizioni adatte al loro processo evolutivo e assicurare il beneficio di tutte le "normali" esperienze relazionali.
Il collocamento in affidamento eterofamiliare, assai più di istituti o comunità, garantisce una collocazione serena e un accoglimento sufficientemente affettivo.
Rientra tra gli obiettivi di un progetto di affidamento in quanto l'efficacia dell'intervento e la sua realizzazione sono strettamente legate alla diffusione capillare di tale cultura.
Tale promozione va diretta non solo alle diverse realtà territoriali, ma anche agli operatori e a livello di amministrazioni locali.

tutti i sistemi-famiglia che coinvolge se utilizzato da una pluralità di figure professionali ben preparate e integrate tra loro.

Il contesto del servizio: l'analisi del bisogno e della domanda

Il contesto in cui attualmente si colloca il disagio minorile è molto complesso e articolato. Le molteplici trasformazioni a livello di tessuto sociale e culturale hanno inciso anche sul contesto familiare visto, nei casi di marginalizzazione, trascuratezza e abuso, come luogo di rischio evolutivo e fonte di difficoltà di adattamento per i suoi componenti. L'affidamento familiare si è sviluppato con riferimento ad ordini di problemi differenti come una delle risposte possibili ai molteplici bisogni del minore in difficoltà e della sua famiglia. Si configurano in aree specifiche: bambini anche molto piccoli allontanati dalla famiglia a seguito di trascuratezze gravi o maltrattamenti; preadolescenti e adolescenti con disturbi del comportamento o con gravi problemi di natura psicoaffettiva e relazionale; e aree in espansione: bambini disabili o sieropositivi e malati di Aids che necessitano di famiglie adeguatamente preparate e sostenute, e bambini immigrati per i quali l'inserimento in una famiglia di etnia diversa implica la necessità di una mediazione culturale. Accanto a situazioni di famiglie multiproblematiche o immigrate si colloca un altro vistoso fenomeno: la

Linee progettuali

Affidamento familiare come intervento di rete

La complessità dell'affidamento familiare richiede l'intervento di sistemi diversi e la costituzione di gruppi di lavoro interdisciplinari per la programmazione e l'attuazione di servizi e attività formative. Destinatari dell'intervento, operatori e tecnici, volontariato, privato sociale, terzo settore e organi della Magistratura costituiscono un partnerariato che può svilupparsi laddove sia presente un efficace lavoro di squadra in cui i ruoli e le funzioni dei diversi attori coinvolti devono essere ben compresi e chiaramente definiti. L'accento metodologico va centrato sulla rete dei servizi, piuttosto che sugli apporti specialistici dei singoli operatori facendo concorrere più competenze e punti di vista in una progettualità condivisa il cui compito primario è garantire alla/al bambina/o e alla sua famiglia una risposta che nella sua globalità sia rispettosa della persona ed efficace.
La riflessione sulla tutela del soggetto in affidamento e la complessità della prassi connessa prevede alcuni criteri di carattere metodologico:
- l'attuazione di un sistema di aiuto a rete con una conseguente maggiore integrazione e collaborazione tra servizi plurimi e operatori appartenenti a figure professionali diverse e tra pubblico e privato sociale e volontariato;
- la chiarificazione di ruoli e funzioni che si integrano in operazioni differenziate ma concorrenti;
- l'individuazione di una rete di risorse pubbliche, private e del terzo settore disponibili e/o attivabili per facilitare l'accesso ai servizi e alle prestazioni al fine di rendere concretamente operanti le diverse tappe di tale progetto;
- la definizione delle procedure da espletare tenendo conto dei diversi soggetti implicati e il coordinamento sul caso;
- la costituzione di un'équipe integrata di operatori, pubblici e privati che abbia momenti concordati d'incontro;
- la costruzione di una piattaforma comunicativa data dalla definizione di un linguaggio comune e dalla modulazione di una prassi operativa condivisibile che, pur nel rispetto delle diverse identità professionali e peculiarità individuali, aumenti gli spazi di confronto.

Affidamento familiare come processo dinamico

Un progetto di affidamento è un insieme organico e strutturato di pensiero che si traduce gestionalmente attraverso la collaborazione tra i servizi ed una serie di interventi coordinati. Nel progetto vengono individuati obiettivi comuni a breve, medio e lungo termine, strategie e strumenti concorrenti e compatibili tra loro al fine di costruire per la/il bambina/o un seguito di vita positivo, coinvolgendo anche il suo nucleo familiare e promuovendo modificazioni delle condizioni di vita e delle capacità genitoriali.
In quest'ottica, poiché il progetto implica l'analisi di caratteristiche,

forte crescita di separazioni e divorzi spesso conflittuali in cui si adottano tipologie di versificate di affidamento (alternato, congiunto, ad uno solo dei genitori o a terzi) e in cui le due famiglie del bambino nascono dalla sua stessa famiglia.

bisogni, potenzialità in cambiamento dei destinatari e l'individuazione del loro livello ottimale di ricongiungimento va visto come un processo dinamico che viene aggiornato in rapporto all'evoluzione della situazione della famiglia di origine e dei bisogni del minore e, quindi, alla verifica e valutazione dei risultati. Ne consegue che la programmazione e l'attuazione di ciascuna fase vanno realizzate secondo una logica circolare e sistemica (analisi del bisogno, definizione degli obiettivi, individuazione delle strategie e delle risorse necessarie, acquisizione e trasformazione delle conoscenze e delle competenze necessarie ai fini dell'intervento, valutazione dei risultati e rimessa a fuoco degli obiettivi per la tappa successiva) e non lineare.
L'analisi e l'attuazione di un progetto di affidamento implica, pertanto, l'utilizzo di tre strumenti intercorrelati tra loro: il sistema di gestione che permette di definire gli obiettivi e coordinare gli interventi, il sistema operativo (risorse, attivazione dei servizi, competenze) che consente la messa in opera del progetto e il sistema informativo come mezzo di verifica delle prestazioni e di supporto per la valutazione dei risultati conseguiti.

Affidamento familiare come intervento orientato sui punti di forza e sulle risorse

In sintonia con la normativa vigente la/il bambina/o e la/il ragazza/o sono visti come ecologicamente non scindibile dal loro sistema originario di vita in quanto in primo luogo figli/e; pertanto il loro rientro in famiglia è auspicato ogniqualvolta i genitori abbiano saputo, con gli aiuti necessari, cambiare e modificarsi.
Quanto espresso implica la fiducia da parte degli operatori e della famiglia affidataria nella possibilità di mutare la situazione di disagio e di promuovere i punti di forza e le risorse di sé e dell'altro e la variazione di ruolo della famiglia di origine da destinataria di interventi a soggetto attivo capace di esprimere bisogni, ma anche risorse e di sviluppare opportunità e forme di autopromozione e tutela.
Senza sottovalutare i fattori di rischio per il sogetto e con una prospettiva orientata ecologicamente, il focus sulla salute e non sulla psicopatologia ha carattere decisamente preventivo in quanto le strategie conseguenti sono volte a ridurre il disagio e le sue manifestazioni e a favorire l'integrazione positiva e dinamica tra individuo e ambiente centrando il lavoro di recupero della famiglia di origine sulla sua competenza e capacità di affrontare le proprie situazioni di vita.

Tipologie di intervento

Tipi di affidamento familiare

Le situazioni in cui versano le/gli bambine/i, le/i ragazze/i per cui si procede ad un progetto di affidamento sono differenti. Il problema chiave, pertanto, è "che cosa è meglio per questo particolare bambino?". Per quanto concerne la prassi si assiste ad una gradualizzazione e diver-

sificazione degli interventi con forme e funzionalità diverse in base alle esigenze dell'individuo.
Interventi distinti per "gradualità":

Affidamento familiare a tempo parziale:
l'inserimento in un altro nucleo familiare è previsto per alcuni giorni la settimana, per alcune ore tutti i giorni (affidamento diurno) o per alcuni periodi a tempo breve e determinato. Tale tipologia di affidamento si inserisce prevalentemente in un regime di consensualità dei genitori ed è indicato quando non si siano individuati fattori di rischio per lo sviluppo del soggetto in età evolutiva tali da richiedere un allontanamento a tempo pieno;

Affidamento familiare residenziale o a tempo pieno:
l'inserimento del minore in un'altra famiglia ha carattere di continuità e residenzialità. I contatti con la famiglia di origine sono definiti dal Servizio o prescritti dall'Autorità Giudiziaria qualora non venga effettuato in regime di consensualità. Può essere a breve, medio e lungo termine.
Gli interventi distinti per "funzioni svolte":

Affidamento educativo:
è il più comune e risponde all'obiettivo di normalizzazione in quanto offre alla/al bambina/o e alla/al ragazza/o l'opportunità di vivere rapporti facilitanti lo sviluppo, non conflittuali o di coinvolgimento eccessivo in dinamiche adulte o improntate a marginalizzazione o a discriminazione.

Affidamento terapeutico-riparativo:
è rivolto a bambini e adolescenti che hanno pesantemente sofferto nella propria famiglia trascuratezza, maltrattamento, abusi tanto da vedere compromessa la propria personalità. Necessitano di un intervento riparativo e qualificato che permetta loro di metabolizzare il danno subito.

Affidamento terapeutico-nutritivo:
è rivolto alle/i minori insufficientemente accuditi o ipostimolati che hanno vissuto in situazioni di trascuratezza uscendone con esiti di passivizzazione e d'insufficiente maturazione nelle competenze affettive e cognitive e che necessitano di usufruire di una relazionalità calda e stimolante.

Modalità di realizzazione

Analisi e valutazione dei requisiti della famiglia affidataria
È finalizzata alla necessità di tracciare un profilo delle famiglie che si candidano all'affidamento così da poter attuare un intervento mirato al bisogno del bambino e della sua famiglia di origine parallelamente al bisogno della famiglia affidataria. Due i criteri: sondare la capacità di "tenuta" del nucleo rispetto alle specifiche difficoltà dell'intervento e rilevare il vantaggio evolutivo, sia per la famiglia che per il bambino, del futuro ingresso.

L'indagine per acquisire gli elementi necessari si deve concentrare su alcune aree specifiche:
- raccolta di dati oggettivi inerenti al nucleo che si propone;
- verifica delle risorse e delle capacità educative e contenitive del nucleo;
- costruzione di un'ipotesi relazionale circa la reale disponibilità all'affidamento.

Valutazione dell'idoneità genitoriale e dei bisogni del minore e analisi del rischio evolutivo

Fase fondamentale per la pianificazione e la definizione degli interventi successivi consiste nella rilevazione e comprensione delle relazioni familiari e genitore/bambino e delle loro risorse e mira all'accertamento dei fattori di rischio evolutivo per i figli.
Tramite una documentazione dettagliata delle caratteristiche del contesto familiare ed una rilevazione accurata dei bisogni del minore, la fase di valutazione si prefigge di comprendere le cause del disagio in cui versa la/il bambina/o, di definire la natura della crisi che la sua famiglia sta attraversando, di analizzare le possibilità di recupero del nucleo, di rendere consapevole la coppia genitoriale delle relazioni in cui è coinvolta. I risultati dell'indagine vanno riconsegnati alla famiglia secondo il criterio della trasparenza al fine di una collaborazione al progetto.
La raccolta di tali informazioni, organizzate secondo le aree indicate, permette di costruire una prima ipotesi prognostica rispetto alla modificabilità e reversibilità della situazione di disagio in cui versa il nucleo familiare e consente di progettare l'intervento secondo fasi modulari consequenziali e verificabili (dalla definizione chiara degli obiettivi, alla scelta della famiglia affidataria, all'individuazione di risorse che consentano una buona conduzione dell'affidamento) e di individuare la tipologia di affidamento più idonea.

La preparazione degli attori dell'affidamento

Elementi comuni nella preparazione dei diversi attori coinvolti sono: le informazioni relative alle regole e alla durata dell'affidamento, i rispettivi diritti e doveri, la consapevolezza dello scambio di informazioni tra i diversi operatori che si occupano del progetto. Va prevista, inoltre, una preparazione specifica e calibrata sulle peculiari esigenze dei diversi destinatari.
La preparazione della/del bambina/o - Un progetto di affidamento condotto nel rispetto della sua storia e di ciò che costitutivamente costruisce il profilo della sua identità deve tutelarlo nel suo bisogno di avere uno spazio e un tempo riconosciuti garantendogli la possibilità di ricostruire e integrare i fatti della sua storia in un continuum coerente e non frammentario e caotico: un bambino "con memoria" (di sé e delle sue esperienze, delle sue appartenenze agli altri e al mondo) e non un bambino "smemorato" per la scarsa attenzione e l'appoggio insufficiente datigli in questa fase.

Consiste nel fornire informazioni e spiegazioni chiare e diffuse su contenuti specifici quali: motivi del distacco dalla sua famiglia e modalità del suo successivo inserimento in un altro nucleo, operatori che intervengono nel progetto e funzioni esercitate ... Il bambino va aiutato ad elaborare tali informazioni e a proiettarsi in un futuro dove possa sentirsi al centro di un progetto che accoglie e soddisfa i suoi bisogni.
Al fine di motivare la/il bambina/o al cambiamento, offrirgli chiarezza e coerenza, stabilità e prevedibilità, comprendere la sua situazione attuale, aiutarlo a chiarire dubbi e sentimenti contraddittori, far emergere bisogni e desideri, decolpevolizzarlo e riposizionarlo nel suo ruolo di bambino occorre:
- modulare modalità e strumenti per trasmettere tali informazioni in base all'età e ai bisogni della/del bambina/o;
- graduare l'inserimento della/del bambina/o nel nuovo nucleo;
- rispettare la sua famiglia, la sua storia e cultura.

La preparazione della famiglia di origine - Ha valenza propedeutica e consiste nell'illustrare la prospettiva dell'affidamento del/i figli ad un'altra famiglia, orientare il nucleo ad assumere un atteggiamento collaborante, far conoscere la famiglia affidataria, impegnarla nel progetto complessivo. È volta, quindi, alla trasmissione di informazioni trasparenti rispetto all'andamento del progetto. In quest'ottica operatori, famiglia di origine e famiglia affidataria risultano alleate per uno stesso obiettivo: il benessere della/del figlia/o e le modificazioni delle relazioni disfunzionali genitori/figli in funzione del futuro rientro, riducendo il senso di minaccia e la deresponsabilizzazione degli attori del progetto che acquista valenza educativa e di cambiamento e non solo assistenziale.

La preparazione della famiglia affidataria - La preparazione della famiglia affidataria implica l'attenzione ad alcune aree specifiche che, pur dovendo essere gestite in itinere, vanno individuate precocemente e confrontate al tipo di affidamento da realizzare:
- individuazione precoce della stigmatizzazione della famiglia d'origine;
- capacità di tollerare una crescita lenta della famiglia di origine;
- atteggiamento di fiducia/sfiducia verso gli operatori che sostengono la famiglia di origine;
- interesse reale al rientro della/del bambina/o in famiglia;
- atteggiamento di fiducia/sfiducia nella capacità di cambiamento della famiglia di origine.

Tale preparazione deve passare attraverso l'analisi di alcuni passaggi chiave: la proposta di abbinamento, l'incontro tra famiglia di origine e famiglia affidataria, gli incontri col minore prima dell'inserimento, la

partecipazione a gruppi informativi/formativi.

L'abbinamento tra bambina/o e famiglia affidataria

La selezione delle famiglie affidatarie e il procedere ad un abbinamento corretto sono due tappe molto importanti e delicate nel processo di tutela di una/un bambina/o, di una/un ragazza/o per cui l'affidamento eterofamiliare è considerato momento qualificante che si coniuga con l'aiuto della famiglia originaria e l'analisi delle risorse impiegabili per il suo sostegno. Alcuni indicatori fondamentali da considerare nell'abbinamento sono:

- corrispondenza tra caratteristiche oggettive della famiglia affidataria e di quello specifico bambino rispetto al progetto prefigurato dagli operatori;

inseribilità del minore nel nuovo nucleo familiare con una risoluzione presumibilmente positiva per entrambi;

- valutazione della complementarietà tra disponibilità della famiglia affidataria a rispettare e comprendere i bisogni del bambino e a entrare in rapporto con la sua famiglia di origine e le convinzioni del minore circa la propria appartenenza al nucleo d'origine e la sua opinione in merito all'affidamento;
- grado di corrispondenza tra difficoltà psicofisiche ed educative del minore e competenza ed esperienza del nucleo candidato;
- verifica della rete di sostegno disponibile per la famiglia affidataria

Definizione del progetto

Nella pianificazione dell'intervento si dovranno tenere presenti le seguenti finalità:

- definizione di obiettivi a lungo e medio termine da perseguire in risposta ai bisogni evolutivi del minore e ai cambiamenti da produrre nella situazione familiare di provenienza;
- individuazione delle tappe del processo distinte per fasi modulari in cui siano descritti gli interventi previsti in rapporto ai diversi destinatari, definiti i tempi di attuazione e specificati ruoli e funzioni degli operatori coinvolti;
- rilevazione del livello ottimale di ricongiungimento familiare per quello specifico soggetto in età evolutiva e la sua famiglia e definizione della tipologia di affidamento più idonea.

Il progetto ha carattere contrattuale e va definito tenendo conto degli attori coinvolti e delle disposizioni dell'autorità giudiziaria. Condizione necessaria e facilitante la collaborazione tra servizi e famiglie il contratto ne stabilisce i rispettivi impegni e responsabilità definendo: obiettivi, durata, interventi previsti e relativi destinatari, vincoli concordati tra le parti o prescritti dall'autorità giudiziaria, impegni e responsabilità dei contraenti, cadenza e modalità di verifica del progetto. I momenti di verifica, inoltre, possono rappresentare uno dei contesti ideali per un graduale inserimento delle famiglie affidatarie, e in modi opportuni delle famiglie originarie, nella pianificazione stessa in itinere dell'affi-

damento.

Fase di sostegno

L'inserimento di una/un bambina/o in una famiglia affidataria non costituisce la fase conclusiva di un progetto di affidamento, ma implica la programmazione e l'implementazione di nuove modalità operative volte a sostenere i protagonisti del progetto nel superare le inevitabili difficoltà che tale cambiamento comporta e consistono:

- per la/il bambina/o: nel fornire interventi specialistici su difficoltà specifiche, monitorare la fase di inserimento nel nucleo affidatario, prevedere un rapporto significativo, stabile con l'operatore che ha preparato la/il bambina/o all'affidamento definendo la periodicità degli incontri; prevedere, dove possibile, l'attivazione di gruppi di sostegno per bambini e adolescenti affidati;
- per la famiglia naturale: nel prevedere un lavoro di recupero del nucleo, rinforzare le risorse nella coppia genitoriale e individuare risorse pubbliche e private attivabili sul territorio per far fronte al disagio familiare, attivare un sostegno assistenziale dove occorra;
- per la famiglia affidataria: nell'attivazione di gruppi di sostegno per famiglie affidatarie, preparazione e formazione specifica di famiglie che si occupino di adolescenti problematici e/o di bambini con disturbi evolutivi tramite consulenze, supervisioni e corsi specializzati di aggiornamento.

Operatori pubblici e privati identificano in questa fase l'elemento cruciale che spesso determina il buon esito dell'affidamento. È pertanto necessario che tale funzione sia affidata ad un'apposita "unità operativa" che, a seconda delle dimensioni del territorio di competenza, sia condotta da uno o più operatori appositamente incaricati e con specifiche competenze fino a concretizzarsi, presso grandi comuni o presso consorzi intercomunali, nella formula di "istituzione specifica" (cfr. legge 142/90), per il supporto alle famiglie affidatarie, ai minori ed alle loro famiglie di origine.

Rientro in famiglia

Non costituisce la conclusione dell'intervento, ma una fase in cui è ancora indispensabile l'azione di sostegno agli attori implicati per garantire efficacia ai precedenti investimenti. Condizione è che sia stato fatto un lavoro sulla famiglia di origine e che venga osservato un criterio di gradualità nel reinserimento.

La programmazione e gli interventi propri di questa fase prevedono:

- l'individuazione degli strumenti e il momento più opportuno per il reinserimento nella famiglia di origine
- la presenza di appoggi esterni extrafamiliari
- la valutazione di un eventuale mantenimento del rapporto con la famiglia affidataria e la promozione della collaborazione della stessa al ricon-

giungimento
- la messa in atto con la famiglia di origine di strategie adatte a trattare i problemi ricorrenti
- il sostegno al bambino per l'elaborazione del distacco dalla famiglia affidataria.

Monitoraggio dell'intervento e valutazione dei risultati

Un progetto di affidamento è efficace se c'è coerenza interna tra i diversi elementi e le diverse fasi che lo costituiscono. Gli obiettivi devono articolarsi in sottobiettivi, devono essere ipotizzate le azioni da compiere e vanno esplicitati i risultati attesi e gli indicatori di verifica.

La valutazione finale del progetto è strettamente connessa alla fase di ricongiungimento e le attività di verifica sono finalizzate a: coordinare gli interventi nelle fasi di attuazione del progetto, aggiornare il progetto in rapporto all'evoluzione della situazione della famiglia di origine e dei bisogni della/del bambina/o, utilizzare le informazioni gestionali per la verifica delle prestazioni e la valutazione dei risultati, diffondere tra tutti i soggetti coinvolti le informazioni utili alla gestione del progetto, valutare i risultati ottenuti e gli obiettivi raggiunti, assumere eventuali

vedi anche p. 152

II.16. Interventi di accoglienza residenziale e pronto intervento

Definizione dell'ambito

La comunità di accoglienza come progetto per lo sviluppo dell'identità

L'allontanamento di una bambina o di un bambino dalla propria famiglia è un evento, sempre traumatico, cui si deve ricorrere, nell'interesse del minore, quando non è stato sufficiente un intervento di sostegno familiare. In una logica di 'sistema degli interventi' l'accoglienza di bambini e bambine, ragazzi e ragazze in strutture residenziali deve essere comunque finalizzata a garantire un progetto individuale e sociale che consenta lo sviluppo per ciascuno di loro di una personalità sufficientemente integrata, armonica e compiuta. È indispensabile mantenere la prospettiva del rientro o comunque del mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine, nella direzione di favorire soluzioni che restituiscano la bambina e il bambino ad un percorso di vita normale.
La comunità di accoglienza può rappresentare anche un passaggio (pensato, progettato, raccordato) per particolari situazioni di disagio di minori, relazionale e soprat-

Obiettivi

Comunità: una risposta a tempo determinato

Un primo obiettivo che caratterizza l'accoglienza residenziale è la consapevolezza, e la necessità, di rappresentare un intervento a termine. La comunità residenziale, comunque articolata, è un passaggio non una sistemazione definitiva; dalla "pronta accoglienza" alle accoglienze prolungate, anche oltre i 18 anni, è decisivo concentrare le risorse affinché i soggetti accolti siano aiutati a progettare e realizzare il proprio futuro oltre la comunità. L'equilibrio da trovare è tra un tempo di permanenza che sia il più breve possibile, comunque adeguato ai bisogni ed ai problemi della/del minore accolto, e un tempo vissuto intensamente ed utilmente per favorire l'acquisizione e/o il recupero di identità personale, sicurezza interiore, capacità relazionali, competenze...
Che la comunità di accoglienza si impegni per il proprio superamento, è un obiettivo ma anche una sfida, da raccogliere e rilanciare in maniera originale e aderente alle diverse esigenze personali e territoriali.

La Comunità di accoglienza in una prospettiva di rete

Nella prospettiva della L. 285/97, da quest'ultima considerazione scaturisce un secondo obiettivo per le azioni progettuali possibili nell'ambito della residenzialità per i minori. Sono tipiche della istituzionalizzazione la chiusura e l'autoreferenzialità che circoscrivono la/il bambina/o o l'adolescente in un "luogo" autosufficiente e isolato, un ambiente caratterizzato: da "non familiarità" e "non ordinarietà"; dalla mancanza di una progettualità individualizzata e orientata alla reintegrazione del bambino e della bambina in un percorso di vita indipendente e relazionale. La Comunità di accoglienza, nelle sue varie articolazioni, deve essere sempre più uno dei "nodi" della rete di interventi, azioni ed opportunità di crescita e sviluppo individuale e sociale per il soggetto accolto. Questo obiettivo va perseguito sia con l'incremento di contatti e di relazioni della Comunità con il territorio (con i servizi, con le agenzie di socializzazione, con gruppi di base formali e informali...) che, in prospettiva, con la ricerca di un'originale articolazione e differenziazione degli interventi di comunità, con una modalità diversa di essere e fare "comunità" con la/il bambina/o.

tutto psicologico, per cui il passaggio diretto tra famiglia di origine e famiglia affidataria potrebbe rivelarsi "insopportabile". L'inserimento in comunità di accoglienza può rispondere al bisogno di qualche minore che non ha potuto sviluppare la capacità di "affidarsi".

L'ambito della residenzialità negli interventi per le/i bambine/i e le/i ragazze/i

In ogni caso le strutture ed i servizi residenziali per i minori devono essere caratterizzate da forte intenzionalità educativa e attenta ad evitare ogni forma, anche mascherata, di istituzionalizzazione.
Esse si collocano nell'ambito delle risorse sostitutive della famiglia, con il carattere della temporaneità (e in qualche caso dell'emergenza), finalizzate a soddisfare adeguatamente il minore rispetto ai suoi bisogni di identificazione, di costruzione dell'individualità, di relazione, di appartenenza, di espressione, di autonomia, di riservatezza. Per raggiungere questi obiettivi le "comunità di accoglienza" per minori devono caratterizzare la residenzialità rispetto: al numero dei posti disponibili, all'organizzazione partecipata e centrata sul minore, alla intensità e qualità delle relazioni presenti al suo interno e attivate con il contesto territoriale.

Linee progettuali

Sembra opportuno evidenziare alcune linee progettuali che possono caratterizzare, in maniera traversale, le diverse azioni realizzabili per ognuna delle tipologie di intervento previste successivamente.

Il progetto educativo individuale e il coinvolgimento della famiglia di origine

L'elaborazione e la qualificazione di un progetto educativo individuale per ogni soggetto accolto in una struttura residenziale rappresenta una modalità progettuale indispensabile. Al di là delle configurazioni possibili, nel progetto educativo individuale vanno previsti: un'anamnesi personale e familiare finalizzata ad individuare problemi e risorse, difficoltà e potenzialità; gli obiettivi intermedi di crescita, personalizzati e possibili, adeguati al tempo previsto di permanenza; gli strumenti operativi, interni ed esterni alla struttura residenziale, per raggiungere gli obiettivi stabiliti. Il progetto individuale va orientato allo scopo prioritario dell'accoglienza in comunità: la dimissione per una sistemazione stabile e duratura.
Il progetto educativo individuale va collegato al "progetto di comunità" che evidenzia gli aspetti qualificanti e lo stile della presa in carico realizzata dalla struttura residenziale. Nel "progetto di comunità" non sono descritti tanto gli aspetti strutturali o gestionali della vita comune, quanto: la metodologia di lavoro definita con precisione e adeguata al contesto territoriale e alle esigenze individuali; la definizione dei processi di vita comunitaria e delle modalità di costruzione dei rapporti significativi tra adulti e minori e all'interno del gruppo dei pari; le modalità di realizzazione dei rapporti quotidiani di scambio positivo con il territorio e di collaborazione con la rete dei servizi...
Le piccole strutture residenziali per bambine/i e ragazze/i si prestano particolarmente, anche per la loro organizzazione e la presenza di operatori qualificati, ad attivare adeguate forme di coinvolgimento della famiglia d'origine nell'intervento educativo sul soggetto in età evolutiva. Per rispettare la storia personale del bambino e della bambina accolti in "comunità", valorizzarne le esperienze, valutarne e comprenderne a pieno le reazioni è importante farsi carico anche delle problematiche della famiglia d'origine. La "comunità", insieme alle altre risorse territoriali, in una prospettiva di rete, può diventare un punto di riferimento e, se possibile, soggetto di promozione e sostegno affinché possano essere ripristinate le condizioni per il rientro della/del bambina/o e della/del ragazza/o.

Metodologia di lavoro centrata sulla quotidianità e sul territorio

Lo specifico dell'accoglienza di soggetti in età evolutiva in piccole strutture residenziali, in pronta accoglienza o per un tempo maggiore, comunque definito, sembra articolarsi in due dimensioni qualificanti:
- la *quotidianità* intesa come luogo della "normalità" delle relazioni inter-

Evoluzione e prospettive per il ruolo delle comunità per bambine/i, ragazze/i

Le molteplici esperienze accomunabili nell'espressione "comunità di accoglienza per minori" costituiscono ormai un ricco patrimonio di risorse umane-solidali e professionali-competenti prima ancora che strutturali-organizzative.
La riconosciuta funzione sociale di queste realtà ha determinato anche un cambiamento di atteggiamento nell'individuazione degli interventi di tutela dei bambini e degli adolescenti. Le comunità non sono esperienze statiche ma in evoluzione, orientate a ridefinirsi e ricollocarsi nel panorama degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza, con lo specifico dell'accoglienza residenziale, per realizzare il migliore interesse degli accolti. Per questo, in futuro, le strutture residenziali per soggetti in età evolutiva si potranno distinguere come una risposta articolata (e non univoca) integrata nel "sistema" degli interventi e dei servizi per i minori, accentuando la finalizzazione all'autonomia e all'integrazione sociale dei soggetti accolti; il progetto di risposte individualizzate ai bisogni della/del bambina/o in difficoltà sarà costituito da una pluralità di interventi e di persone.

personali ed affettive, del coinvolgimento delle persone accolte alla vita comune, dell'accoglienza reciproca nelle piccole vicende di ogni giorno e dell'educazione all'essenzialità nell'uso delle cose;
- il *territorio*, luogo del "noi", dimora anche per chi non ha potuto trovare la sua identità ed il suo spazio, sistema di relazioni aperte oltre la "comunità di accoglienza" e che, anzi, la definiscono come tale.

La formazione degli operatori

L'evoluzione delle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza, le implicazioni sempre più complesse di un intervento integrato su bambine/i e ragazze/i, la fatica di un lavoro emotivamente molto coinvolgente sono solo alcuni dei motivi che individuano come elemento integrante e costante della progettazione un'adeguata formazione di base e l'aggiornamento e la riqualificazione permanente per gli operatori delle strutture residenziali che accolgono bambini e bambine.

La collaborazione con i servizi

L'esistenza di positivi e corretti rapporti di collaborazione tra la struttura residenziale per minori e la rete dei servizi, con l'Ente locale competente non deve essere lasciata alla buona volontà o all'occasionalità ma è il frutto di una sistematica elaborazione di forme di contatto e di confronto. La co-progettazione tra servizi è indispensabile quando interventi diversi si intrecciano per garantire la tutela dello sviluppo complessivo e globale di un bambino o di una bambina.

Tipologie di intervento

In Italia la situazione degli interventi residenziali destinati ai soggetti in età evolutiva è assolutamente varia e diversificata; si rilevano differenze notevolissime, di tipo normativo, organizzativo, gestionale, tra le Regioni ma anche all'interno degli stessi territori (se non altro per una distribuzione non omogenea). Non sembra possibile, allo stato attuale, ricondurre ad unitarietà la tipologia di servizi ed interventi residenziali e, probabilmente, non sarebbe nemmeno utile se queste realtà sono così perché rispondono, in maniera differente ma adeguata, a bisogni che si caratterizzano e si diversificano anche in base al contesto territoriale. D'altra parte, anche la sola differenza di terminologie per indicare questa o quella struttura residenziale, rende difficile individuare gli orientamenti alle buone pratiche riferiti a ciascuna delle modalità possibili. Per questo motivo vengono di seguito identificate tre distinte "funzioni": la pronta accoglienza per le emergenze, l'accoglienza in comunità con operatori e quella in comunità con una coppia di riferimento; in finale sono descritte alcune azioni possibili e auspicabili per migliorare

il raccordo tra strutture residenziali e territorio.
La L. 285/97 sembra porsi anche come adeguato strumento di contrasto alla istituzionalizzazione di bambine/i e ragazze/i, per questo nel presente contributo non si prevedono interventi rivolti a Istituti educativo-assistenziali per minori. Al contrario si ribadisce quanto sia importante favorire tutte le iniziative che, anche utilizzando direttamente o indirettamente i fondi previsti, siano orientate alla riduzione della presenza degli Istituti sul territorio nazionale, anche attraverso una progressiva, reale, riconversione in piccole comunità di accoglienza, integrate con il territorio.
Tra gli interventi realizzabili con il fondo della L. 285/97 nell'ambito della accoglienza residenziale per i minori, sembra opportuno privilegiare quelli che favoriscano la costituzione di "nuove" strutture solo in quei territori in cui ci sia carenza di comunità di accoglienza alternative agli istituti. Per questo gli orientamenti presentati di seguito si riferiscono prevalentemente ad azioni che integrano, riqualificano e migliorano l'esistente, cercando di mantenersi nella logica propositiva di questa legge.

Pronta accoglienza residenziale

Per "pronta accoglienza" si intende la funzione di sopperire con tempestività a situazioni di emergenza che si caratterizzano per un bisogno immediato e temporaneo di ospitalità, mantenimento e protezione del soggetto in età evolutiva. È quindi un luogo che, temporaneamente e per il periodo più breve possibile in attesa di soluzioni più adeguate, garantisce il soddisfacimento dei bisogni quali alloggio, vitto, sicurezza, tutela.
La pronta accoglienza si può strutturare come disponibilità di posti all'interno di una struttura socio-assistenziale residenziale o diurna ma può configurarsi anche come sezione apposita e distinta, a volte collegata o inserita in un'altra struttura di accoglienza (comunque con un limitato numero di posti per evitare la concentrazione di situazioni di emergenza difficilmente conciliabili).
Per questa tipologia di intervento si individuano i seguenti *contenuti* qualificanti e specifici (corredati da suggerimenti per i possibili *strumenti operativi* da attuare), finalizzati al raggiungimento degli obiettivi propri:
- *Funzionamento permanente e pronta disponibilità nell'arco delle 24 ore, per l'intera settimana e per tutto l'anno*: può agire aumentando l'entità delle rette di mantenimento (in considerazione della particolarità dell'impegno e della esiguità dei posti, rispetto ai costi fissi della struttura) o sulla retribuzione forfetaria della reperibilità.
- *Rapporto alto tra personale educativo/assistenziale e accolti per garantire la necessaria attività di tutela, di analisi del caso e di superamento della fase acuta del problema*: uno strumento utilizzabile può essere la flessibilità nel lavo-

ro concordata e formalizzata tra soggetto pubblico e gestori della pronta accoglienza, garantendo tutela adeguata agli operatori.
- *Modalità strutturata ed integrata con i servizi sociali e sanitari competenti di valutazione della problematica generale dell'utente e individuazione delle risposte più adeguate e risolutive della sua situazione*: formalizzando incontri periodici e protocolli di intervento concertato e coerente, incentivando il coinvolgimento delle diverse figure professionali nella individuazione del percorso successivo all'emergenza.
- *Percorsi di aggiornamento e formazione permanente operatori*: con l'organizzazione di moduli formativi specifici (sulla tematica dell'emergenza), trasversali (rispetto alle diverse professionalità) e trasferibili (con opportuni adeguamenti, in altri contesti territoriali).
- *Consulenza e supervisione per gli operatori*: finanziando le progettualità che prevedono una presenza continuativa di supervisori competenti nello specifico ambito della emergenza.

Comunità di accoglienza

Con il generico termine di Comunità di accoglienza si intende una struttura educativo-assistenziale residenziale rivolta a bambine/i e ragazze/i, definita come ambiente di vita che sostituisce temporaneamente il nucleo familiare, caratterizzata da un clima di relazioni finalizzate a soddisfare adeguatamente i bisogni di identificazione, di costruzione dell'individualità, di relazione, di appartenenza, di espressione, di autonomia, di riservatezza dei soggetti accolti
Obiettivi di questo intervento sono:
- farsi carico, nella logica della condivisione, della protezione, della salvaguardia, della soddisfazione dei bisogni e delle necessità complessive dei soggetti in età evolutiva accolti;
- favorire nei soggetti accolti una maturazione psicologica, relazionale e sociale in vista del loro reinserimento in famiglia o comunque dell'adeguato inserimento nella società

Rispetto a questa tipologia di intervento sembrano prioritari alcuni *contenuti* qualificanti (con indicazione dei possibili *strumenti operativi* da realizzare) collegati alle indicazioni della L. 285/97 e alle linee progettuali indicate.

Accoglienza di bambine/i anche sieropositivi e portatori di handicap fisico, psichico e sensoriale:
attraverso il finanziamento di quei progetti che prevedono interventi strutturali (abbattimento barriere architettoniche, acquisto strumentazione specifica...) e gestionali (personale qualificato, azioni di adeguamento organizzativo) finalizzati all'accoglienza di bambine/i e ragazze/i con queste specifiche problematiche in un contesto di integrazione con altri coetanei e di efficaci relazioni territoriali della comunità.

Localizzazione della Comunità:
favorendo gli interventi destinati a strutture residenziali in casa singola

o appartamento in un edificio destinato ad abitazione collocato in ambiente urbano o comunque facilmente accessibile, anche con mezzi pubblici.

Riqualificazione del personale educativo e di servizio:
finanziando percorsi di aggiornamento e formazione permanente integrati (operatori del pubblico e del privato, diverse professionalità) e mirati a questioni specifiche (sostegno alla famiglia di origine, modalità di integrazione e collegamento con altri servizi sociali, culturali e sanitari del territorio...), incentivando la presenza continuativa della supervisione esterna (dell'organizzazione, dell'équipe).

Comunità familiare

Facendo riferimento all'aggettivo familiare appare opportuno evidenziare la diversità esistente tra le "comunità familiari", imperniate sulla presenza di una famiglia o adulti residenti, e le "comunità di accoglienza", condotte da operatori non residenti. Le due diverse formule organizzative hanno differenti implicazioni, che non possono essere sottovalutate, sul clima, sulle relazioni, sull'assetto e sull'intervento educativo all'interno della comunità.
La Comunità familiare è luogo di accoglienza e comunità di vita fondata sulla presenza a tempo pieno di una coppia, con o senza figli, o comunque di adulti conviventi con le/gli bambine/i accolti all'interno della comunità, sostenuta dalla presenza di operatori.
Un obiettivo peculiare di questa tipologia di intervento sembra essere: offrire una esperienza di accoglienza familiare, modello e riferimento per la ricostruzione di rapporti affettivi parentali, in situazione di carenza o di disgregazione del nucleo familiare, con il mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine.
I *contenuti* qualificanti di questa tipologia di intervento sono per lo più analoghi a quelli indicati per le Comunità di Accoglienza (cui si può fare riferimento), anche se si evidenziano alcuni aspetti peculiari cui corrispondono possibili strumenti operativi.

Integrazione della Comunità familiare nell'ambiente urbano:
incentivando i progetti in cui la Comunità familiare sia promotrice di attività ed iniziative sociali, in cui si prevede la sua partecipazione alle opportunità offerte dal contesto sociale anche attraverso l'utilizzo di tutti i servizi e gli spazi organizzati offerti dal territorio (istituzionali, del pubblico e del privato, formalizzati o no), in cui si attivi la sensibilizzazione del territorio per un indispensabile "vicinato sociale".

Ridotto numero degli accolti per mantenere dimensioni "familiari":
compensando i costi fissi della struttura oltre che con l'entità delle rette, con l'incentivazione di quegli interventi che favoriscono l'utilizzo gratuito dei servizi sociali e sanitari pubblici per le necessità specifiche.

Formazione permanente e aggiornamento:
favorendo le iniziative che riguardano gli adulti residenti e gli operatori ma anche la promozione di una equilibrata presenza di volontariato attivo e competente, la consulenza e supervisione esterna.

Azioni per il raccordo tra territorio e comunità per bambini e adolescenti

Le dimensioni di "quotidianità" e "territorio", nella prospettiva di ridefinire e ricollocare le strutture residenziali destinate ai bambini e alle bambine, aiutano a definire le azioni possibili per diventare uno tra i servizi nel sistema di interventi per i minori. Risulta difficile offrire una panoramica esaustiva degli interventi riconducibili a questa tipologia di intervento; sembrano prioritari i seguenti *contenuti* qualificanti e specifici cui corrispondono strumenti operativi coerenti con gli obiettivi e le linee progettuali delineati.

Luogo aperto e di servizio al territorio (sport, cultura, ambiente, formazione…):
sia attraverso la partecipazione e la presenza alle iniziative del territorio che, soprattutto, con l'attivazione di interventi di animazione, promozione, formazione gestiti dalla struttura residenziale (con la partecipazione attiva dei soggetti accolti) e rivolti ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze del contesto in cui si opera.

Rete di famiglie sul territorio promossa dalla Comunità di accoglienza:
attraverso un progetto che sviluppi la solidarietà familiare come risorsa della comunità locale; destinatarie le famiglie del territorio con possibilità di coinvolgere le famiglie di origine dei soggetti accolti.

Servizio di orientamento professionale ed inserimento lavorativo:
con la realizzazione di moduli di orientamento e di formazione attivi e pratici, in aziende, destinati agli adolescenti e alle adolescenti accolti in Comunità ed, eventualmente, ad altri soggetti in difficoltà del territorio.

Conferenza dei servizi per le/i bambine/i, le/i ragazze/i:
uno strumento, di cui la struttura di accoglienza residenziale si può far promotrice, che coinvolga in maniera permanente le risorse del servizio pubblico e del terzo settore, che si occupano di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, avviando l'auspicato sistema integrato di servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

II.17. Uguali diritti e maggiori opportunità per i disabili

Definizione dell'ambito

Non tanto un ambito specifico, quanto una specifica attenzione

Era senz'altro lecito domandarsi se fosse necessario, o almeno utile, dedicare in questa pubblicazione una specifica sezione ai bambini e alle bambine disabili. Si è ritenuto che ciò fosse ancora purtroppo inevitabile e che sarebbe stata una scelta demagogica e fondamentalmente falsa ritenere che l'attenzione per il bambino in generale potesse comprendere anche quella per il bambino e la bambina disabile. Tale opzione deve essere insomma letta non come la volontà di costituire un recinto a parte o come lo sforzo di assicurare una gabbia più o meno dorata a questi bambini e bambine; piuttosto come traccia di un'attenzione specifica che tutti, amministratori, funzionari e operatori devono invece avere nei confronti di bambini e bambine ai quali, per garantire uguali diritti, bisogna offrire maggiori opportunità.
Una sezione specifica in questo testo intende quindi costituire lo stimolo per sottolineare l'impegno a supe-

Obiettivi

Indietro non si torna: inserimento e integrazione non sono sinonimi

Sono passati ormai più di vent'anni dalle campagne per l'integrazione dei bambini disabili nella scuola di tutti che portarono anzitutto, con la L. 517/77, alla formale abolizione delle scuole "speciali", ma che determinarono al contempo la convinzione di procedere nell'opera di "svecchiamento" dell'intera scuola italiana.
Il porre al centro dell'intervento formativo le esigenze non dell'alunno disabile in generale, ma di ciascun alunno disabile specificamente inteso, ha costretto tutto il sistema scolastico, a tutti i suoi livelli, a compiere una vera e propria rivoluzione copernicana che, anche se non portata a definitivo compimento, ha mutato, dalle fondamenta, prima la scuola dell'obbligo e poi, anche se con maggiori resistenze, la media superiore.
È necessario ribadire come l'integrazione non sia da considerarsi come banale provvedimento amministrativo, ma invece come un complesso di iniziative culturali, didattiche e sociali tali da assicurare piena esigibilità a diritti fondamentali come lo studio e l'educazione.
Molte volte, perfino troppe, ci si accontenta di assegnare al bambino o all'adolescente disabile un insegnante di sostegno e/o un operatore socio-sanitario per tentare di delegare la soluzione o il contenimento delle sue esigenze. È una strada frustrante per il bambino disabile, per la sua famiglia e per gli operatori che lo accudiscono, che difficilmente può portare a frutti significativi senza il coinvolgimento attivo anche degli altri insegnanti e degli altri allievi della classe.
L'integrazione non può essere sentita come un tuffo in un mare placido con conseguenze disastrose, ma uno sforzo comune per fare spazio, per creare le condizioni per una vera accoglienza, per un incontro. E appare evidente, forse addirittura superfluo, ricordare come questa non sia l'esigenza anomala di bambini "diversi", ma condizione essenziale per tutti per crescere e apprendere in maniera serena.

Ignoranza e pregiudizio i veri ostacoli da superare

Non è raro incontrare adulti, talvolta anche tra persone impegnate nell'associazionismo o nella politica, che non hanno mai avuto occasione

rare questa situazione attuale che non è in grado di assicurare accesso incondizionato ai servizi e alle iniziative per tutti a chi si trova, a solo titolo di esempio, limitato dal punto di vista motorio o nella comprensione di ciò che gli accade.
La realtà italiana, come viene da più parti ribadito, può contare su una legislazione e su esperienze avanzatissime di integrazione, ma ciononostante non è possibile purtroppo responsabilmente affermare che esistano nel complesso delle nostre regioni condizioni sufficienti per poter considerare pienamente esigibili anche per i bambini disabili quei diritti che sono molto spesso in pericolo anche per i "normodotati".

di incontrare personalmente una persona disabile. Eppure tutti, per merito fondamentalmente della televisione e degli altri mass-media, hanno precise opinioni sull'handicap e su quanto le persone disabili sanno o non sanno, possono o debbono fare.
Se l'attenzione e la correttezza da parte degli organi di informazione sono cresciute vistosamente, è anche vero che continuiamo a difenderci da ciò che non conosciamo con il pregiudizio per tenere l'ignoto a debita distanza o per poterlo incasellare in schemi consolidati e rasserenanti.
Il che porta a considerare i disabili come un peso insostenibile per la nostra società e tutti indistintamente dei "pesi" più che una risorsa. Le persone con disabilità rischiano fatalmente, più sono "gravi", di essere condannati all'emarginazione sociale e con essi anche i loro familiari. Ma ciononostante possiamo affermare, senza cinismi, che per chiunque è utilissimo potersi confrontare con la "diversità" e far emergere i pregiudizi per poter fare i conti con essi e infine superarli. Se tutti fossimo uguali come e da chi potremmo apprendere? La curiosità di incontrare l'"altro" mi aiuta ad allargare i confini della mia esperienza, a essere tollerante, a difendere i valori fondamentali della vita umana anche quando essa è indifesa, oltraggiata o derisa. Ciascuno di noi è cresciuto anche nel confronto vivo con la sofferenza e con il dolore e siamo riusciti fin da piccoli a schierarci, solidali, a difesa di chi stava male.

Educare alla diversità e alla solidarietà attraverso l'incontro

Se si deve difendere con forza l'originalità irripetibile di ciascuno, è altrettanto vero che quando la diversità esce dagli stereotipi di giovinezza, bellezza, salute ed efficienza fisica, essa diventa eversiva e fa saltare i nostri schemi culturali troppo limitati e rigidi.
Non è facile superare il pregiudizio, ma se vogliamo occorre farlo educando noi e insieme i nostri bambini e bambine, alunni e alunne, perché sono gli adulti i portatori di pregiudizio, che sanno spacciare per grandi verità, con la loro autorevolezza, idee fuorvianti.
Sono cresciute per qualità e quantità le proposte di educazione all'incontro con le persone disabili in tutto il Paese. Sono occasioni di avvicinamento alla problematiche dell'handicap; le modalità possono variare ("campi di solidarietà", "settimane di servizio", rassegne cinematografiche o spettacoli teatrali e di danza, corsi di in-formazione con la partecipazione attiva di giovani disabili e genitori), ma non la sostanza: è l'incontro che cambia i nostri occhi e ci costringe a cogliere come più importante quello che c'è e non quello che manca in una persona.

Linee progettuali

La famiglia del disabile, una risorsa da sostenere

Ogni intervento educativo e socio-sanitario deve avere come destinatario da privilegiare la famiglia del disabile e non il singolo considerato al di fuori del proprio nucleo familiare. È basilare, per condurre successi-

vedi anche p. 105

vi positivi interventi, ridurre al minimo l'inevitabile distanza tra operatori e famiglie che vanno visti non come ingombranti assistiti, ma come cittadini e destinatari, portatori di diritti sanciti dalle leggi.
In particolare, al momento della nascita del disabile è necessaria una competente azione di informazione e di orientamento ai servizi disponibili nel territorio e, se necessario, al di fuori di esso.
Da alcuni anni è cresciuta l'attenzione a quest'ambito che ha portato alla redazione di vere *Carte dei Servizi*, guide fondamentali per conoscere e orientarsi nel labirinto dei servizi pubblici e di quelli convenzionati.
Iniziano, infine, a sorgere veri e propri InformaHandicap che, spesso basandosi sull'esperienza dei servizi InformaGiovani, gestiti da enti pubblici, ma ancor più frequentemente da associazioni di tutela e/o di volontariato, divengono punti di riferimento per acquisire documentazione, informazioni e ogni utile riferimento per potersi orientare nei territori del mondo dell'handicap.

Precocità e continuità della presa in carico

La presa in carico delle diverse situazioni deve avere caratteri di precocità e di continuità per non cadere in dannosi frammentarismi e deve riguardare non il solo disabile ma l'intera sua famiglia.
Sentire di possedere un saldo punto di riferimento è fondamentale quando la famiglia deve completamente ristrutturarsi nell'azione non sempre facile di elaborazione del lutto e di accettazione dell'inatteso.
È pertanto di grande importanza predisporre protocolli operativi che consentano alla famiglia di contare su un intervento costante anche quando si rende necessario effettuare il "passaggio di consegne" da un servizio ad un altro.
Se questo non può essere assicurato, molto spesso iniziano le peregrinazioni, i "viaggi della speranza" che, purtroppo, divengono troppo spesso occasione di nuove e più pesanti sconfitte.
È importante offrire competenza e professionalità e, se possibile, non un solo operatore, ma un intero staff interdisciplinare in grado di modulare il proprio intervento secondo le necessità.
Un intervento che abbia queste caratteristiche può sembrare non economico e troppo dispendioso solo se si esamina il costo iniziale, ma non se si considera questo primo approccio come un vero e proprio investimento.

Diritto alla partecipazione e al coinvolgimento nelle scelte

Vi sono momenti in cui è necessario scegliere e purtroppo spesso ciò è occasione di conflitto tra genitori e operatori specie quando le informazioni non vengono condivise, quando gli uni e gli altri sembrano giocare più ad avere in pugno la relazione di potere che a rispondere insieme alle esigenze.
Vale sicuramente la pena pensare a occasioni formative comuni tra gruppi di familiari e di operatori per capire come impostare la relazione di aiuto e per superare steccati senza rinunciare al proprio ruolo.

Associazionismo e gruppi di auto aiuto

Le associazioni che a livello locale e nazionale si occupano delle tematiche legate alle situazioni di disabilità sono tante, e insieme, tra loro, diverse e simili: "storici" e recenti, formali e semispontanei...
Far parte di un'associazione è comunque un'opportunità fondamentale per contare su un confronto, un aiuto e sulla vicinanza di persone che condividono, per situazione o per adesione, le stesse situazioni.
Superate le "battaglie" per l'integrazione scolastica e per la riabilitazione, le famiglie hanno iniziato a confrontarsi su questioni come la sessualità dei propri figli, il rapporto tra fratelli normodotati e disabili, l'ansia del cosiddetto "dopo di noi". Questi gruppi di auto-aiuto, per non fermarsi a rituali lamentosi e autoreferenziali, debbono essere guidati da operatori competenti in grado di stimolare la vera ricerca anche se dolorosa.

Tipologie di intervento

Disabili: servizi diurni per bambine e bambini

È innanzitutto necessario ed improcrastinabile prevedere competenti servizi di diagnosi precoce in grado di avviare e gestire in maniera corretta un completo iter riabilitativo, senza interruzioni e senza fughe in avanti. Per fare questo c'è bisogno di una interazione stretta tra Azienda Sanitaria, Amministrazione comunale, mondo della scuola e terzo settore. L'occasione offerta dall'accreditamento delle strutture sanitarie pubbliche e private può senz'altro costituire una grande opportunità per innalzare la qualità di questi servizi e per promuoverne la diffusione in modo omogeneo in tutto il territorio.
Assicurato questo diritto fondamentale, è necessario per i genitori prevedere forme di sostegno, sia domiciliarmente sia nel territorio, attivando la partecipazione ad incontri periodici di confronto con operatori e con gruppi di auto-aiuto.
Finché i bambini sono nella fascia della scuola dell'obbligo è soprattutto importante promuovere, valorizzando adeguatamente il ruolo del volontariato e quello del servizio sostitutivo civile, la creazione di reti di facilitazione all'accesso di occasioni nel tempo libero (attività integrative scolastiche, aggregazioni educative, centri di promozione sportiva...) per favorire e provocare occasioni di maggiore integrazione.
Con la conclusione della scuola media inferiore iniziano i problemi più grossi perché fino a questo traguardo non vi sono rilevanti alternative, bivi meritocratici che tendono a separare le carriere esistenziali. In base a considerazioni pesantissime e difficilissime da accettare e fare proprie come il "livello di gravità", iniziano a dividersi le strade: solo i più capaci continueranno la "scuola di tutti e di ciascuno" e proveranno a cimentarsi oltre la scuola dell'"obbligo" nella scuola del "diritto"; altri si rivolgeranno alle proposte della formazione professionale usufruendo di

artifici organizzativi e di tentativi di personalizzazione didattica ed educativa ed infine coloro che non possiedono sufficienti capacità e/o una famiglia risoluta diverranno "clienti" dei servizi socio-assistenziali e conosceranno in maniera tangibile l'amarezza della condizione di essere persone handicappate, svantaggiate in senso esistenziale ed incapaci di tenere il passo con le esigenze di una improbabile, ma esigente "normalità".
Occorre pertanto superare la logica di sola custodia e prevedere per questi pre-adolescenti delle iniziative capaci di un credibile orientamento scolastico creando occasioni di collegamento e di progettazione comune tra operatori scolastici e socio-sanitari, lavorativo e nel tempo libero.
Esistono ragazzi con disabilità così gravi che abbisognano di servizi diurni riabilitativi e assistenziali, ma questi non debbono essere l'unica alternativa per coloro che possono godere di altre opportunità; bisogna lavorare contemporaneamente lungo due direzioni: assicurando idonei servizi diurni socio-sanitari e servizi per l'integrazione sociale e lavorativa.
L'esperienza in molte regioni italiane dei SIL (Servizi di Integrazione Lavorativa) e della cooperazione sociale devono essere rafforzate e ovunque sostenute.

Disabili: servizi residenziali per bambini e bambine

I bambini e le bambine disabili rischiano più di altri, in caso di non riconoscimento o abbandono da parte della madre, di finire in istituti educativi assistenziali e di restarci per lunghi periodi. Questa è purtroppo pratica diffusa e quantitativamente rilevante nel Mezzogiorno, ma presente anche in zone opulenti del nostro Paese. L'attenzione ai bambini disabili, che rischiano più di altri di piombare in pesanti situazioni di emarginazione sociale, deve essere una priorità in più, dove possibile, nelle campagne di promozione dell'affidamento e in occasione della promozione e gestione di comunità familiari e di comunità alloggio. E senza dannose e inutili criminalizzazioni deve essere con forza diretto un invito agli istituti a rileggere il proprio ruolo e a trovare risorse culturali ed economiche per una profonda revisione e riprogettazione.

Disabili: servizi residenziali per adolescenti

Il futuro delle persone disabili alla morte dei genitori è uno dei temi di maggiore e crescente impatto emotivo, ma esso richiede che fin da adolescenti i disabili siano preparati a questo inevitabile distacco promuovendo e cercando di valorizzare in loro ogni capacità di autonomia. Si inizia a parlare, in tal senso, di iniziative per costruire nel modo migliore il "durante noi", sottolineando la necessità di non attendere in modo passivo il cosiddetto "dopo di noi".
Possono essere utili a questo fine anche la partecipazione a esperienze di breve durata come settimane di vacanza o campeggi. Negli ultimi

anni, interpretando una crescente richiesta di libertà e di condivisione da parte delle famiglie, iniziano a prendere piede proposte di case, gestite da volontari, che funzionano per il solo fine settimana consentendo alle famiglie, a rotazione, di ricaricarsi.
Queste proposte a basso contenuto assistenziale possono abilitare i ragazzi e renderli in grado di essere compatibili a soluzioni anche definitive come i gruppi appartamento nei quali pochi disabili condividono una casa con il supporto esterno per alcune ore di operatori come ad esempio l'assistente domiciliare o l'educatore professionale per la programmazione del tempo libero, del sabato e della domenica.
Ma anche per coloro che avranno stabilmente e permanentemente necessità di punti di riferimento, è essenziale fare esperienze di spazi di vita autonoma senza la copertura totale della famiglia.

Disabili: associazionismo e volontariato

Pare riduttivo schematizzare la capacità e l'inventiva del Terzo Settore a rispondere con elasticità ai nuovi bisogni, eppure si ritiene significativo ricordare alcune realizzazioni strategicamente centrali.
I centri di documentazione o centri risorse per l'integrazione possono assumere il ruolo di veri e propri laboratori per l'innovazione, crocevia di elaborazione tra diverse competenze ed esperienze, tra operatori professionali, pubblici o meno, e del volontariato. È dalla capacità di operare una lettura progettuale su basi storiche che si giunge inevitabilmente a condurre la sperimentazione di nuove e più adeguate risposte.
Il livello di integrazione sociale non è misurabile solo in base alla disponibilità di servizi, quanto all'appartenenza di reti amicali di pari. I gruppi di integrazione territoriale sono formati da ragazzi disabili e da coetanei disponibili a formare compagnia assieme, condividendo un modo diverso, ma non meno divertente di gestire parte del proprio tempo libero. Queste esperienze per durare a lungo richiedono semplici supporti operativi (un posto dove trovarsi - specie nei mesi invernali - e la possibilità di contare su mezzi di trasporto per uscite collettive e su una adeguata copertura assicurativa RC e infortuni).

Disabili: integrazione nello studio, nel lavoro, nel gioco e nello sport

L'integrazione sarà il risultato di avere avuto pari opportunità per condurre una vita soddisfacente secondo le proprie scelte. Ciò deve comprendere parità di accesso a un'istruzione adeguata e un'occupazione corrispondente alle capacità personali, ma può anche richiedere l'adozione di ausili tecnologici, l'attuazione di ragionevoli adattamenti all'ambiente e l'istituzione di servizi di assistenza personale per compiere quelle azioni che si possono fare solo con l'aiuto di altre persone. In qualsiasi settore si esplichi, la ricerca di autonomia deve essere supportata mettendo a disposizione dei disabili stessi occasioni formative per promuovere le loro possibilità di vita indipendente.

II.18. Servizi per l'integrazione e il rispetto delle diverse culture

Definizione dell'ambito

Il costante aumento delle presenze di minori stranieri, oltre a rappresentare il segno evidente di una trasformazione dell'Italia in Paese d'immigrazione, almeno da un punto di vista "numerico", ha obbligato i servizi sociali presenti sul territorio ad un ripensamento e una riorganizzazione complessiva. Per molteplici motivi, tuttavia, spesso essi si sono trovati a dover rispondere essenzialmente a situazioni di continua emergenza più che a promuovere veri e propri interventi programmatici. Ciò ha finito per favorire una metodologia d'azione che spesso rischia di basarsi su presupposti estremistici e poco attenti alla realtà complessiva: infatti, si continua a considerare la/il bambina/o straniera/o o come un soggetto di per sé portatore di un forte disagio, oppure come un soggetto che non ha bisogno di alcun intervento specifico. Rispettando la norma che ogni situazione deve essere affrontata caso per caso, è opportuno tentare di comprendere quali siano i reali bisogni del soggetto in età evolutiva e le reali possibilità di soddisfazione e di risposta che debbono

Obiettivi

Prevenzione delle situazioni di disagio

Il passaggio ad una società che sia realmente multiculturale, nel senso di rispetto delle altre culture e dei soggetti che ne sono portatori, è tutt'altro che semplice ed automatico. Per il minore straniero vuol dire, molto schematicamente, riuscire a trovare una mediazione tra due mondi, quello familiare e quello della società d'arrivo, che troppo spesso sono in aperta contrapposizione. Il disagio della/del bambina/o o della/del ragazza/o ha tante volte origine proprio in questo conflitto, che viene poi ulteriormente aggravato dalle difficoltà di inserimento nella società d'arrivo che spesso hanno motivo soltanto nella condizione sociale ed economica della famiglia straniera. Ciò vuol dire che la prevenzione deve avvenire su due fronti: superamento delle tensioni familiari; risoluzione dei problemi socio-economici che rischiano di aggravare il disagio. Appare ovvio che la prevenzione ha maggiori possibilità di efficacia laddove viene proposta al soggetto in età evolutiva straniero una reale possibilità di integrazione.

Integrazione del bambino e della bambina stranieri

A livello di servizi, invece, la trasformazione in senso multiculturale significa adeguare i servizi già esistenti; obiettivo primario dovrebbe essere facilitarne l'accesso (attraverso, ad esempio, la traduzione in lingua delle informazioni o delle comunicazioni più importanti; l'organizzazione di corsi di formazione all'intercultura per gli operatori dei servizi; l'inserimento di mediatori culturali madrelingua; l'attivazione di specifiche unità d'intervento territoriale...). Dove questo adeguamento è già avvenuto e ha prodotto risultati positivi, è bene prevederne un ulteriore rafforzamento; mentre, soprattutto dove si evidenzi la difficoltà che incontra il servizio ad entrare adeguatamente in contatto con il minore straniero o a mantenere un costante livello di relazione, è invece opportuno favorire la diffusione di *servizi-pilota specificatamente per stranieri*. Se ben gestiti, possono rispondere a due esigenze: riuscire a contattare e coinvolgere un universo come quello dei minori stranieri, che troppo spesso non usufruisce dei servizi territoriali, se non quando il disagio è già ben radicato; rappresentare un importante momento di rispetto di alcun specifici bisogni (culturali, religiosi...) espressi

offrire i servizi sociali territoriali. Di fatto, grazie anche alle nuove norme in materia, al maggior numero di presenze corrisponderà sempre più anche una maggiore stabilizzazione dei minori; ciò vuol dire che è oggi fondamentale la promozione di progetti che, oltre ad offrire adeguate risposte alle situazioni di emergenza, indichino i possibili percorsi di una reale integrazione. Ne consegue, quindi, la necessità di una maggiore conoscenza dei reali bisogni che i minori stranieri - nelle variegate figure che questo termine comprende - esprimono, e quindi porsi in un'ottica di adeguamento strutturale dei servizi che rispondano alle esigenze di una società anche "qualitativamente" multiculturale. Partendo dal presupposto che comunque l'esperienza migratoria, sia se ha coinvolto la/il bambina/o direttamente o indirettamente (cioè esperita dai genitori), rappresenta un elemento di *lacerazione identitaria*, che spesso provoca un disagio "silenzioso", difficile da comprendere. È quindi opportuno considerare il minore straniero come un soggetto nei cui confronti è necessario intraprendere specifiche *azioni positive*. Per avere una qualche possibilità di impatto, tali azioni devono tener conto essenzialmente dei due problemi che in genere si incontrano nel realizzare interventi a favore dei bambini, bambine, ragazze e ragazzi stranieri: la difficoltà ad entrare in contatto con le strutture territoriali, e soprattutto a

dalla/dal bambina/o, dalla/dal ragazza/o. Si tratta di "servizi ponte" che dovrebbero favorire un maggiore e migliore inserimento del minore straniero, e che quindi vanno intesi come una significativa tappa intermedia per favorire il passaggio ad una società realmente multi-culturale e anti-razzista. Obiettivo comune dei progetti dovrebbe quindi essere quello di permettere l'integrazione del minore straniero, nella consapevolezza che il termine integrazione è tutt'altro che univoco, e che comunque va inteso come un articolato processo che deve tener conto e mediare tra i bisogni del soggetto in età evolutiva, della famiglia e della società d'arrivo.

Linee progettuali

I progetti possono essere sviluppati tenendo conto di due elementi, che in genere rappresentano i principali ostacoli per una buona riuscita degli interventi programmati: l'aspetto giuridico e quello etnico e culturale.

Superamento dei problemi di carattere giuridico

Il termine "straniero" comprende situazioni giuridicamente differenti: immigrato, profugo, rifugiato, sono figure che non rimandano soltanto a specifiche normative, ma richiedono spesso interventi differenti. È quindi opportuno che nei progetti sia ben specificato la tipologia di soggetti a cui il servizio è rivolto, ben sapendo che in molti casi è opportuno prevedere azioni differenziate a seconda dei soggetti interessati. Si ritiene fondamentale prevedere soprattutto iniziative volte a migliorare la condizione dei minori stranieri regolari, che troppo spesso sono i soggetti che soffrono del disagio più "silenzioso", dando il giusto peso ai problemi identitari prima ricordati e alle difficoltà che normalmente accompagnano il processo di integrazione. Particolare attenzione va rivolta a bambine/i e ragazze/i rifugiati e profughi, per i quali, a differenza degli immigrati, l'esperienza migratoria coincide con una netta e violenta recisione con il paese d'origine, e che difficilmente possono contare nel paese d'arrivo su una rete di connazionali o di parenti. È auspicabile garantire nei loro confronti anche un adeguato supporto psicologico, che dovrebbe essere realizzato sin dal momento in cui il minore giunge in Italia. Un'altra figura che va tenuta distinta nella fase progettuale è il soggeto in età evolutiva straniero non accompagnato (spesso irregolarmente presente in Italia), nei confronti del quale sarebbe importante prevedere programmi-pilota, capaci di rispondere ad una duplice esigenza: migliorare le condizioni di temporaneo soggiorno in Italia; facilitare il rientro in patria, prevedendo anche interventi di sostegno in loco per un periodo di tempo determinato ma adeguato al bisogno. Sarebbe opportuno prevedere strutture specifiche, già nelle primissime fasi di accoglienza, volte comunque a garantire il rispetto dei

trovare in esse le risposte idonee a soddisfare il proprio bisogno; la facilità e la rapidità con la quale il minore straniero, per motivi di ordine diverso (debole condizione socio-economica dei genitori, difficoltà di stampo culturale, mancanza di un progetto stabile e definitivo, ...), rischia di scivolare verso situazioni di pesante emarginazione. A ciò corrisponde anche una difficoltà, che spesso si trasforma in incapacità, da parte dei servizi sociali a rispondere adeguatamente ai bisogni del minore straniero. Parte di queste difficoltà sono originate probabilmente dal fatto che con tale termine si intendono realtà giuridiche e culturali estremamente differenti, di cui è indispensabile tener conto; parte sono invece connesse al superamento di una concezione dei servizi sociali a base "mono-culturale" e "mono-etnica" tuttora dominanti. Tale superamento è reso assai difficile perché, proprio per evitare di rispondere soltanto alle "nostre" esigenze, deve avvenire in un ottica di coinvolgimento dei diversi attori chiamati in causa.

diritti sanciti dalla Convenzione di New York. L'esperienza fin qui acquisita dimostra comunque le difficoltà di intraprendere iniziative soltanto locali, ed è quindi opportuno sollecitare un coordinamento degli interventi.

Superamento dei problemi di carattere culturale

Una seconda linea di intervento riguarda invece l'aspetto culturale, che dovrebbe essere oggetto di particolare attenzione comunque in tutte le iniziative si vogliono adottare. I progetti possono svilupparsi lungo due linee guida: permettere il riconoscimento delle diverse culture e favorire la comprensione tra diverse culture. È preferibile che siano trattate separatamente e che siano realizzate in spazi e momenti differenti. Così, se la seconda ipotesi si avvicina molto al concetto di intercultura utilizzato in genere nelle scuole, nella prima è opportuno un coinvolgimento diretto delle comunità straniere presenti sul territorio. È comunque fondamentale che in tutti i progetti siano previste specifiche figure di intermediazione, che nel caso più semplice possono riguardare soltanto l'aspetto linguistico; in altri casi invece sarebbe opportuno prevedere figure capaci di una mediazione più articolata, che coinvolge maggiormente le differenze culturali. Progetti-pilota potrebbero prevedere la sperimentazione della figura del *tutore culturale*, che ha il compito di prendersi cura degli interessi della/del bambina/o straniera/o in un'ottica di tutela, e di accompagnarlo nei momenti in cui il soggetto in età evolutiva affronta realtà che gli possono procurare un disagio culturale (dalla scuola, all'ospedale, alla questura, ai servizi sociali...). Tale figura dovrebbe essere un referente riconosciuto non soltanto dal soggetto in età evolutiva, dalla famiglia e dalle strutture sociali, ma anche dalla comunità straniera di riferimento. In questa linea, i servizi sociali potrebbero essere organizzati in modo da poter fare riferimento a diversi *tutori culturali*, che possono essere consultati a seconda delle situazioni e dei bisogni presentati. Una realtà a sé riguarda i bisogni espressi dalla/dal bambina/o e dalla/dal ragazza/o nomade di origine straniera. Anche nei loro confronti vale quanto espresso, con un'attenzione particolare ad avere un *tutore culturale* significativamente rappresentativo. Oltre a progetti volti a favorirne la frequenza scolastica (specie delle femmine), sono auspicabili progetti-pilota sull'imprenditorialità giovanile, al fine di evitare che la fascia adolescenziale continui ad essere quasi assolutamente priva di progettualità.

Tipologie di intervento

Stranieri: sostegno della relazione genitore-figli

Nel caso dell'immigrazione, la relazione tra genitori e figli si carica di valenze culturali assai significative: mentre la prima generazione continua a mantenere un legame affettivo e progettuale con il Paese d'origine, la/il bambina/o tende a esprimere una maggiore esigenza di integrazione. Spesso questo diverso atteggiamento progettuale si trasforma

in acceso scontro con numerose difficoltà di mediazione. La figura del tutore culturale dovrebbe avere il compito di mediare tra figlia/o, famiglia, società d'arrivo e, se presente, comunità di connazionali. Si potrebbero prevedere progetti-pilota in cui il tutore culturale diventi anche mediatore familiare, sempre ferme restando le caratteristiche prima esposte, che il tutore deve possedere. Rimane comunque ancora molto da fare per superare tutte quelle difficoltà (disporre di un alloggio adeguato a una famiglia, mantenere il posto di lavoro, conoscere il funzionamento delle strutture territoriali) che fanno sì che la maternità e la paternità dei genitori stranieri appare non adeguatamente tutelata, con tutte le conseguenze che ne derivano. È auspicabile la creazione o il rafforzamento di strutture specifiche per puerpere, ragazze madri, neonati abbandonati, figli con un solo genitore (che a volte può essere anche il padre), presso case di accoglienza, che potrebbero essere anche gestite dalle stesse associazioni delle comunità straniere. Tuttavia, la permanenza in queste case dovrebbe essere garantita per un periodo a medio termine che tenga conto della frequenza scolastica del soggetto in età evolutiva, al fine di non incrementare situazioni di fallimento o abbandono scolastico. Nel caso invece sia prevista la collocazione in famiglie, deve essere prestata un'attenzione particolare ai possibili problemi inerenti le differenze culturali, religiose... e alla mediazione necessaria.

Stranieri: prevenzione all'inserimento in istituto

Spesso l'inserimento in istituto della/del bambina/o o della/del ragazza/o stranieri avviene non tanto per l'esistenza di condizioni di particolare gravità, ma per problemi di tipo socio-economico o culturale della famiglia. È pertanto opportuno prevedere il rafforzamento degli interventi alternativi all'istituzionalizzazione. Ciò può avvenire attraverso tutte quelle forme di sostegno socio-economico alla famiglia, che spesso è costituita da un solo genitore, o il rafforzamento dell'affidamento familiare (per cui valgono sempre le attenzioni alle differenze culturali e religiose prima ricordate). Tuttavia, nei casi di bambini e bambine, è possibile favorire le iniziative pilota inerenti una maggiore flessibilità d'orario di asili o scuole materne, mentre nel caso di adolescenti, possono essere creati alloggi con un elevato livello di autogestione, in cui possono anche convivere diversi adolescenti, con uno o più adulti di riferimento e preferibilmente, ove possibile, il tutore culturale.

Stranieri: tutela della cultura d'origine

Si dovrebbe prevedere la creazione di "*luoghi di recupero delle origini*" in cui sia possibile rafforzare l'identità culturale d'origine. Si tratta di spazi che dovrebbero essere tendenzialmente auto-gestiti dalle comunità straniere presenti sul territorio, sotto la supervisione di uno o più tuto-

ri culturali. Questi spazi possono essere messi a disposizione dagli enti locali o essere anche il frutto di servizi offerti o di un'attività gestita dalla comunità straniera. Molto importante è l'attività che questi "luoghi" dedicheranno a bambini e bambine con meno di sei anni, poiché è questa la fascia che risulta a maggiore rischio di disagio e che con meno frequenza entra in contatto con i servizi sociali territoriali. In quest'ottica, si potrebbero effettuare importanti sperimentazioni di servizi socio-educativi per la prima infanzia, come ad esempio la creazione di asili, già presenti in alcune città, in cui sia le/i bambine/i e le/i ragazze/i sia gli operatori sono di una determinata comunità immigrata (o di una determinata area geografica e/o culturale): i giochi, gli addobbi, le lingue parlate, i cibi cucinati, le festività celebrate sono tutti riferiti alla cultura del Paese d'origine. Sarebbe importante anche il coinvolgimento dei genitori del soggetto in età evolutiva straniero, al fine di costruire insieme un percorso di integrazione; da favorire il confronto e lo scambio tra asili diversi. Un'altra importare attività deve coinvolgere gli adolescenti stranieri che in genere sentono maggiormente l'esigenza di avere un luogo "proprio" in cui "scoprire" o riscoprire l'identità originaria. Potrebbero essere luoghi in cui all'adolescente viene offerta l'opportunità di imparare o di mantenere la lingua e la scrittura d'origine, ma anche di continuare ad essere informato sulla situazione socio-politica del Paese di provenienza, di essere aggiornato sulla scena culturale...; uno strumento potrebbe essere dato da collegamenti radiotelevisivi con il Paese d'origine, con l'intento di favorire una maggiore adesione alla realtà e ridurre quell'aspetto quasi mitologico che spesso ha la terra d'emigrazione nella famiglia immigrata. L'ipotesi comune è che in questi "luoghi" si possa permettere alla/al bambina/o, alla/al ragazza/o di rafforzare la stima di sé, e offrirgli maggiori strumenti per un confronto più diretto con la società d'arrivo. D'altra parte, come dimostrano anche diversi studi, questi luoghi, se adeguatamente gestiti, dovrebbero evitare rischiose fughe verso forme di etnicizzazione esasperata o inadeguata, rappresentando di fatto anche spazi in cui avviene una mediazione con la società d'arrivo. Inteso in tal modo, il rafforzamento delle identità delle culture di origine deve avere due espliciti obiettivi: permettere al minore straniero di scegliere la propria identità e stimolare la convivenza con altre identità etniche e culturali.

Stranieri: interventi ricreativi per il tempo libero

Al fine di favorire la convivenza tra differenti culture, si dovrebbero creare "*luoghi meticci*", soprattutto extra-scolastici, dove bambine/i, ragazze/i stranieri e italiani possano incontrarsi "alla pari", al fine di approfondire la conoscenza reciproca e di favorire l'attività inter-culturale, attraverso strumenti oggi relativamente diffusi (biblioteca, proiezione cinematografica, teatro, discoteca...). Questi luoghi meticci

dovrebbero divenire reali laboratori inter-culturali, dove tentare di trovare momenti di confronto e incontro tra differenti culture. La supervisione delle attività di questi spazi deve essere comunque garantita da specifiche figure professionali, una sorta di mediatori inter-culturali, il cui obiettivo non è tanto quello di mediare, di raggiungere una sintesi tra le diverse culture, quanto quello di *educare ad un metodo di confronto* che non escluda il conflitto, la sua gestione ed elaborazione e il mantenimento delle diversità.

II.19. Gli interventi di contrasto del disagio psicologico

Definizione dell'ambito

La salute psichica può essere definita come quella condizione psicofisica che consente al minore di sviluppare le proprie potenzialità evolutive, ossia di crescere in una relazione con l'altro sufficientemente buona e in un ambiente idoneo.
Il termine "condizione psicofisica" mette in evidenza che l'individuo è un'unità psicosomatica nella quale corpo e mente sono in collegamento dinamico e inscindibile: ne deriva che salute fisica e salute mentale sono strettamente interdipendenti, soprattutto nei primi anni di vita. È opportuno ricordare che tutti i bambini fisicamente sani nascono con gli stessi "talenti" e che lo sviluppo di questi talenti dipende in gran parte, dall'ambiente in cui vivranno.
Allo stato attuale, pertanto, occuparsi di salute mentale dell'età evolutiva significa farsi carico di rendere l'ambiente di vita del bambino quanto più possibile idoneo per il suo sviluppo.
Il disagio mentale si configura quindi come condizione di difficoltà e sofferenza per cui lo sviluppo psicologico dell'individuo viene ostacolato.
Questo disagio è evidenzia-

Obiettivi

Promozione di una nuova cultura della salute mentale

Occorre cambiare l'atteggiamento culturale di fronte al bisogno psicologico del bambino e ai sintomi che egli spontaneamente manifesta.
Tuttora, qualsiasi manifestazione di disagio psicologico è spesso direttamente collegata con la follia e dato il timore che questa suscita come qualcosa impossibile da controllare e curare, si tende a negare l'esistenza del problema stesso.

Prevenzione e rilevamento precoce

Dal momento che il bambino o la bambina segnala spontaneamente il suo disagio non risulta utile effettuare indagini a tappeto per rilevare il disagio mentale in età evolutiva. È comunque importante per una prevenzione specifica lavorare a livello integrato sugli indicatori di rischio con pediatri di base e operatori sociali e sanitari dei diversi servizi per la salute mentale degli adulti e dei bambini. Per questo è necessario un buon livello di informazione e collaborazione tra i servizi.
Per rilevamento precoce in particolare intendiamo una valutazione della sintomatologia nell'infanzia e nell'adolescenza che permetta di riconoscere precocemente i primi segni di un disagio mentale, proponendo le eventuali misure terapeutiche che risolvano il problema o ne limitino la cronicizzazione.
Una pronta e competente possibilità di consultazione prevede che:
- i servizi di zona siano ben pubblicizzati perché essi siano chiaramente "visibili";
- la richiesta di visita specialistica, fatta dai genitori o autonomamente dall'adolescente sia sempre soddisfatta;
- il motivo della richiesta debba essere valutata con attenzione e competenza dal personale specializzato del Servizio Materno Infantile;
- l'operatore dei servizi sia in grado di esprimere un parere diagnostico e una indicazione di terapia o di eventuali altre iniziative indicando i servizi competenti e mettendosi in contatto con essi;
- la risposta data debba essere chiara comprensibile e possibilmente scritta.

to dal bambino e dalla bambina attraverso una serie di sintomi che variano a seconda dell'età e che possono essere a carico sia del corpo che della mente. Più il bambino è piccolo più i sintomi avranno manifestazione somatica mentre, crescendo, i sintomi coinvolgeranno preferenzialmente la sfera del pensiero. Molto spesso però quello che il bambino segnala non viene preso in considerazione a meno che non si possa collegare ad una malattia fisica e tutt'al più viene represso con una terapia farmacologica.
In questa operazione di negazione del sintomo psicologico sono alleati inconsapevolmente molti adulti, dal pediatra agli educatori ai genitori. Infatti la percentuale dei bambini che, pur avendone bisogno, non arrivano ai servizi per la salute mentale è tuttora molto alta, pur essendo la consultazione psicologica un diritto del bambino analogo ad una qualsiasi altra visita medica.

Obiettivi del Trattamento

Per trattamento si intendono le varie attività intraprese per migliorare la salute mentale del bambino. Il trattamento è finalizzato a:
- evitare che il disturbo si strutturi e diventi più grave, non essendo i disturbi psicologici gravi soggetti a remissione spontanea;
- aiutare i genitori a comprendere le cause dei disturbi dei figli e a cercare forme diverse di rapporto;
- modificare le patologie più strutturate;
- riabilitare competenze perdute a causa dei disturbi psicologici, come difficoltà scolastiche e blocchi nella socializzazione;
- proteggere figli e genitori dal mettere in atto soluzioni violente contro se stessi, fino al suicidio, e gli altri;
- rafforzare l'identità dei pazienti per evitare il loro coinvolgimento in condotte tossicomaniche o delinquenziali.

Linee Progettuali

Riconoscere i bisogni

È necessario potenziare le iniziative per rilevare, valutare e prendersi cura precocemente del disagio mentale.
L'indagine epidemiologica per i disturbi mentali è particolarmente complessa. Considerando la popolazione da 0 a 18 anni è possibile stimare che circa il 15-20% dei ragazzi presentano disturbi che necessitano di una valutazione; di essi soltanto il 10-15% arriva ai servizi. Negli altri casi al bambino, alla bambina non viene offerta l'opportunità di consultazione psicologica, come è suo diritto. Per questo vanno prese misure specifiche per cogliere l'evidenza della sintomatologia presentata dal bambino e superare le difficoltà degli adulti nella richiesta di aiuto.

Qualificare gli attori dell'intervento

Sostegno al ruolo genitoriale

È di primaria importanza restituire competenza ai genitori aiutandoli a superare la resistenza ad entrare in contatto con il disagio mentale dei figli e farsene carico e la diffidenza verso i servizi psicologico-psichiatrici, spesso vissuti come giudici del fallimento della loro funzione genitoriale piuttosto che come luoghi di aiuto.
È necessario pertanto dare vita a piccoli gruppi di genitori che discutono insieme e con un esperto, sulla loro funzione genitoriale; si caratterizzano sia per la partecipazione attiva dei genitori che possono reciprocamente sostenersi e trovare insieme soluzioni alternative che per la funzione, da catalizzatore più che da consigliere, dell'esperto che li aiuta

vedi anche p. 111

ad assumersi le proprie responsabilità genitoriali, sminuendo i timori e i sensi di colpa per eventuali e inevitabili errori.
Una particolare attenzione deve essere data alla depressione post partum che, quando è grave, rende le mamme incapaci a rispondere alle richieste di cura dei propri figli. Ostetriche e ginecologi dovrebbero essere in grado di rispondere alle richieste di aiuto delle proprie pazienti almeno indicando luoghi e professionisti idonei ad occuparsi del problema.

Pediatri di base e medici di base

È necessario agire sul cambiamento di atteggiamento di pediatri e medici di base che, in genere, tendono a sottovalutare i sintomi psicologici se non quando legati a malattie fisiche. Occorre proporre e sostenere le iniziative di associazioni di pediatri che promuovono seminari di aggiornamento sullo sviluppo psicologico del bambino e sull'importanza di un corretto approccio psicologico al bambino con problemi e alla sua famiglia. Pediatri e medici devono essere informati con chiarezza sull'esistenza e sulle competenze dei servizi di zona.

Educatori della prima e seconda infanzia

Ci si riferisce al personale che opera in contatto con bambini in età prescolare, sia all'interno dei nidi, sia all'interno di servizi socio-educativi per l'infanzia. Purtroppo, pur essendo riconosciuta l'estrema importanza dei primi anni di vita per la costruzione dell'identità del bambino, gli operatori degli asili sono quelli cui è richiesta una scarsa preparazione di base. Per rendere più specifica la preparazione di questi operatori vanno previsti corsi di aggiornamento sullo sviluppo psicofisico del bambino in cui le conoscenze teoriche siano direttamente collegate alla prassi e seminari di osservazione del bambino, condotti da esperti di psicoterapia infantile, per imparare a conoscere meglio il bambino attraverso il gioco e prendere coscienza delle forti emozioni che questo incontro genera nell'operatore. Va prevista, inoltre, una stretta collaborazione con gli operatori dei Servizi Materno Infantile con cui poter discutere situazioni di lavoro secondo un processo di aggiornamento permanente.

Insegnanti

Anche gli insegnanti risentono della cultura dominante per cui gli aspetti psicologici di un cattivo rendimento scolastico non sono frequentemente considerati. Del resto, gli strumenti di cui vengono forniti non coprono a sufficienza il campo della salute mentale. Anche i corsi facilitati dalle iniziative dei Provveditorati agli Studi, pur se molto utili, non consentono all'insegnante un coinvolgimento personale perché si tratta di corsi con un numero di partecipanti spesso troppo alto. Bisogna rafforzare il concetto dell'utilità di una formazione permanente che permetta un confronto continuo e regolare sui ragazzi seguiti e sulle difficoltà relazionali connesse anche al rapporto educativo.
È importante inoltre che gli insegnanti di ogni ordine di scuola siano in contatto con gli operatori del Servizio Materno Infantile di zona per poter parlare di eventuali dubbi circa situazioni di disagio di qualche alunno o nel gruppo classe.

Integrazione dei Servizi per l'età evolutiva

Consultori, servizi di neuropsichiatria infantile, medicina scolastica fanno parte del Servizio Materno Infantile. Pediatri e medici di base dovrebbero collaborare con questi servizi così da formare un'équipe multidisciplinare che costituisca anche una rete di rilevamento precoce del disagio mentale.
Questi servizi sono diffusi in tutto il territorio nazionale ma non sempre sono utilizzati correttamente o perché non se ne conoscono l'esistenza e le competenze o perché non si ha fiducia nelle capacità professionali degli operatori che vi lavorano o, infine, perché si preferisce inviare direttamente il paziente presso un centro universitario o ospedaliero specializzato anche se lontano dal luogo di residenza.
Per sopperire a questi problemi occorre:
- pubblicizzare i servizi;
- integrare gli interventi dei diversi servizi che spesso si trovano ad agire in concorrenza o addirittura in sovrapposizione;
- predisporre incontri di discussione tra i diversi servizi sui casi seguiti. Individuare e mantenersi in contatto con i centri di maggiore specializzazione nell'ambito della provincia o regione per casi non trattabili nei servizi di zona;
- introdurre una scheda informativa individuale.

Il sistema informativo in sanità

Una corretta informazione costituisce un primo efficace intervento di prevenzione e di diagnosi precoce.

Informazione

Di grande utilità è l'informazione sui servizi di zona indirizzata alla popolazione attraverso i "media" nella quale vengono pubblicizzati i servizi disponibili sul territorio, le qualifiche, le competenze degli operatori, e le prestazioni offerte, che consentano agli invianti o a coloro che vogliono chiedere una consultazione, di sapere chiaramente dove rivolgersi. Va altresì precisata la modalità di accesso ai servizi. In tal senso può essere attivata anche una linea telefonica, presso uno dei servizi di zona, che possa smistare le richieste in modo rapido e preciso.

Scheda informativa Individuale

Sarebbe molto utile che al paziente che ha chiesto una visita o una valutazione, o che viene dimesso dopo una terapia, venisse consegnata una scheda personale con una breve descrizione del tipo di valutazione o terapia effettuata, delle conclusioni cui si è giunti, delle indicazioni date.
Questa scheda, da consegnarsi al paziente con il rispetto del diritto alla privacy, potrebbe funzionare come collegamento tra i servizi, e permettere una valutazione più rapida della storia clinica e dei bisogni del paziente. Essa inoltre consentirebbe ai genitori e ai ragazzi di essere al corrente dei risultati della valutazione, delle modalità terapeutiche proposte e del successivo iter terapeutico.

Formazione permanente

La formazione permanente ha una particolare importanza nel campo della salute mentale perché l'incontro con il disagio mentale coinvolge gli operatori a livello personale. È necessario pertanto avere a disposizione tutta una serie di iniziative che possano permettere di elaborare e di capire quanto più possibile quel che accade nell'incontro con il paziente e la sua sofferenza. Come tale, la formazione permanente è uno strumento di lavoro indispensabile per l'operatore della salute mentale e serve a tutelare sia il paziente e la qualità della prestazione, che la sanità mentale dell'operatore.
La formazione permanente consente inoltre di mantenere sempre vivo l'interesse dell'operatore per il proprio lavoro, di viverlo come meno faticoso e di essere più utile ai pazienti prevenendo il fenomeno del burn-out ("esaurimento lavorativo") sempre più frequentemente evidenziato.
In pratica è necessario organizzare, in orario di servizio:
- gruppi di supervisione per gli operatori del servizio, tenuti da un supervisore esterno;
- gruppi di discussione sui casi seguiti da più servizi;
- seminari di aggiornamento a larga partecipazione che favoriscano la conoscenza professionale reciproca.

L'apprendimento e l'aggiornamento professionale sono favoriti dal coinvolgimento personale che si verifica in un lavoro per piccoli gruppi.

Tipologie di intervento

Prevenzione del disagio psicologico

Sempre più forte è l'esigenza di prestare attenzione agli aspetti psicosociali dello sviluppo di bambini e adolescenti e alla prevenzione del disagio psicologico. La famiglia e la scuola sono ritenute strutture fondamentali per lo sviluppo del bambino. Per prevenire il disagio psichico e stimolare efficacemente le potenzialità di ogni bambino e bambina è importante privilegiare interventi di prevenzione primaria con l'uso di interventi socio-educativi che mirano al cambiamento dell'ambiente scolastico e con l'attuazione di itinerari educativi con e per i genitori.

Interventi di Educazione socio-affettiva

In un'ottica di attenzione ai bisogni evolutivi del bambino in età scolare e in vista di una sua crescita integrata e autentica, tali interventi sono svolti in collaborazione con gli insegnanti e hanno come finalità generale quella di offrire al bambino l'opportunità di imparare a stare bene con sé e con gli altri. Tre sono le aree cui è possibile rivolgere l'intervento:
- il rapporto del bambino con gli adulti: gli interventi sono mirati alla creazione di un clima positivo improntato alla fiducia per facilitare l'au-

tostima e l'autosupporto nel bambino e promuovere la sua capacità di relazionarsi responsabilmente rispetto alle proprie scelte e al gruppo in cui è inserito;
- il rapporto del bambino con gli altri bambini: gli interventi sono volti alla promozione di un clima collaborativo e coeso in cui ogni bambino possa soddisfare i bisogni di appartenenza e di individuazione;
- il rapporto del bambino con se stesso: gli interventi mirano a facilitare la costruzione di un'autostima positiva e l'assunzione di strategie comportamentali rispettose e funzionali per sé e per l'altro.

Itinerari educativi con i genitori

L'educazione dei genitori può costituire la strada maestra della prevenzione del disagio psicologico di bambini e adolescenti e si configura come un modo di rendere le famiglie capaci di gestire autonomamente i problemi rafforzandone le abilità strategiche e le risorse nel rapporto con i figli. Operando per aumentare le competenze educative dei genitori si opera a favore del benessere dei bambini, a patto che non si trascurino azioni necessarie quali:
- superare la logica degli interventi straordinari ed estemporanei per produrre cambiamenti stabili e calati nel tessuto sociale;
- integrarsi con tutti i progetti di intervento portati avanti dai vari attori sociali per superare il rischio della frammentarietà e della sovrapposizione;
- progettare i propri interventi in una logica concertativa circolare, dal basso verso l'alto, in cui i genitori siano coinvolti nella progettazione e non restino i meri destinatari dell'intervento.

I livelli dell'intervento sono sostanzialmente tre: un primo livello ha carattere informativo e di sensibilizzazione (si rivolge a un numero elevato di soggetti, strumento possibile è la conferenza e l'accento è posto sull'apprendimento di informazioni nuove); un secondo livello autoeducativo (il numero di partecipanti per ogni gruppo è ridotto; si tratta di gruppi di "arricchimento" in cui l'attenzione è centrata sulle risorse delle persone, si privilegiano modalità esperienziali e al centro sono i figli e i loro problemi, i genitori e i loro problemi); un terzo livello eteroeducativo (i genitori diventano risorse nel territorio).

Forme di cura del disagio psicologico

Per forme di disagio lieve, espressione di disagio socioculturale, sono previsti interventi che facilitino l'integrazione del bambino nel tessuto sociale e un sostegno adeguato ai genitori.
La psicoterapia, nelle sue diverse forme, è utile per il superamento dei disturbi psicologici. Vanno previste altre forme di terapia, a volte associate alla psicoterapia, nel caso i pazienti presentino disturbi specifici della lettura o scrittura o dell'apprendimento, del linguaggio, della motricità..., per cui sono utili logoterapia, psicomotricità, terapie cogni-

tive e comportamentali o interventi pedagogici. Può essere utile, ma con accorgimenti, anche un trattamento farmacologico specifico, a volte associato alla psicoterapia.
Per tutte le forme di terapia é importante che l'operatore abbia acquisito una formazione specifica che assicuri la sua competenza e il suo impegno.
È utile che nello stesso servizio siano presenti operatori con competenze diversificate, per offrire una più vasta gamma di interventi, per quanto la presenza di varie forme di psicoterapie rende difficile per i destinatari orientarsi.

Psicoterapia

La psicoterapia è una forma di cura di solito di lunga durata, che si svolge attraverso colloqui con una frequenza che varia in base all'orientamento. Scopo della psicoterapia è riportare l'individuo ad una migliore relazione con se stesso e con gli altri, cercando di entrare in contatto con il proprio disagio per coglierne il motivo e, non ultimo, per eliminare i sintomi.
Le forme di psicoterapia che necessitano di una frequenza minore (terapie brevi o focali, terapie di gruppo, terapie familiari...) possono essere seguite con successo anche presso i servizi pubblici dove, al contrario, è difficile portare avanti delle psicoterapie analitiche che richiedono più sedute settimanali e un ambiente di lavoro particolarmente protetto.
Le modalità di cura variano anche in base all'età dei destinatari.
Per i disturbi dei bambini molto piccoli si deve pensare ad organizzare un intervento che sia rivolto alla diade madre-bambino o ai genitori e al bambino insieme.
I ragazzi e gli adolescenti beneficiano di solito di spazi di terapia separati da quelli dei propri genitori (a meno che non si effettui una terapia familiare). È comunque auspicabile che la terapia del ragazzo sia affiancata da un intervento analogo con i genitori per aiutarli ad adeguare il proprio ruolo alle nuove esperienze proprie e dei propri figli.

Interventi sulla crisi

L'adolescenza non è certo una patologia, ma proprio per l'importanza e la delicatezza di quella fase si possono verificare crisi psicologiche, anche di una certa gravità. È importante intervenire con tempestività se si manifestano episodi acuti per evitare alcune possibili gravi conseguenze successive. A volte questi momenti di crisi impongono un breve ricovero e una cura in ambiente ospedaliero. La carenza di strutture con competenza ed esperienza specifiche, e soprattutto la carenza di comunità terapeutiche integrate nel contesto urbano, costituisce uno dei punti più deboli nell'organizzazione dell'intervento psicologico-psichiatrico per gli adolescenti problematici.

Comunità di accoglienza per soggetti con problemi psichici

L'inserimento di bambini/e o ragazzi/e con problemi psichici nelle comunità di accoglienza è evento non raro dal momento che i soggetti affidati a queste strutture hanno spesso avuto esperienze di vita difficili. L'organizzazione del lavoro sul bambino e sull'adolescente nella comunità deve prevedere un collegamento costante con i servizi sociali e il servizio materno infantile, e la preparazione degli operatori.
All'operatore e alla comunità non è richiesta una specifica competenza tecnica ma la disponibilità ad approfondire e confrontare la propria esperienza in un progetto di formazione permanente che prevede:
- corsi di formazione teorici sullo sviluppo psicofisico del bambino normale e con disturbi psicologici e pratici, basati sull'osservazione diretta del bambino;
- organizzazione del lavoro in équipe;
- supervisione con un tecnico esterno alla comunità;
- collegamenti con i servizi territoriali pubblici di Salute mentale.

II.20. Gli interventi contro i maltrattamenti, la violenza, l'abuso

Definizione dell'ambito

Sofferenza nascosta

La violenza di cui i bambini e le bambine sono vittime è probabilmente più grande, più vicina a noi, più nascosta di quanto emerge dagli eventi eclatanti, amplificati dai mass media.
Accanto alle forme visibili, le/i bambine/i vivono molto spesso nella paura, nella solitudine, nella difficoltà di chiedere aiuto. Accanto agli adulti, dentro e fuori la famiglia, che agiscono la violenza, ci sono molti più adulti che provano paura ad ascoltare, vedere, agire.
Gli interventi vanno rivolti a conoscere, prevenire e curare le diverse forme di violenza contro l'infanzia, comunque si manifestino; nascono dalla consapevolezza dell'esistenza di una sofferenza nascosta, dalla urgenza di riconoscerla e farsene carico, di provare ad arginare e ridurre la complicità e la tolleranza della violenza.

Vastità del fenomeno

Pur non esistendo ancora dati precisi sul fenomeno della violenza all'infanzia, essa è presente in tutte le aree del Paese ed è trasver-

Obiettivi

Gli interventi devono proporsi tre obiettivi fondamentali:

Promuovere una sensibilità specifica

Si tratta di promuovere vera preparazione e una capacità di ascolto e di riconoscimento precoce dei segnali di disagio delle/i bambine/i. Gli adulti fanno fatica a vedere ed ascoltare la sofferenza delle/i bambine/i prodotta da altri adulti, soprattutto nell'ambito familiare. Occorre quindi allenare tutti gli adulti, che a qualsiasi titolo sono accanto ai bambini (genitori, operatori della scuola, operatori del tempo libero e dei servizi) ad ascoltare i loro messaggi, a riconoscere gli indicatori di rischio e della gravità dell'evento, a collegarsi alla rete dei servizi per valutare gli interventi da attivare.

Sviluppare competenze specifiche

Accanto alle competenze generali richieste nel lavoro con le/i minori e le famiglie, in questo ambito é richiesto uno sviluppo di capacità specifiche volte a proteggere le/i bambine/i a riparare il danno provocato così da prevenire e contenere le conseguenze a lungo termine. Tali competenze riguardano:
- la *cultura di riferimento* che deve essere consapevole delle giustificazioni culturali, sociali e cliniche nei confronti dell'adulto violento, e che deve avere come base la fine di ogni tolleranza culturale verso tutte le manifestazioni di violenza sessuale, fisica o psicologica nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- *rilevazione:* aumento di sensibilità, preparazione e capacità di ascolto e riconoscimento degli indicatori di rischio;
- *protezione:* individuazione ed attivazione di risorse differenziate - dal sostegno alle competenze genitoriali all'assistenza educativa domiciliare e territoriale ai centri di accoglienza alternativi per minori e anche per le donne maltrattate;
- *coordinamento delle risorse*: gestione integrata dei casi, lavoro di rete;
- *integrazione dei percorsi sociali, sanitari e giudiziari*: favorendo la comunicazione tra le diverse istituzioni, facilitando la/il bambina/o e la sua famiglia, o il genitore di riferimento, nei diversi passaggi;
- *valutazione* delle risorse individuali e familiari e del trattamento.

sale alle condizioni sociali ed economiche delle famiglie.
Il fenomeno è ampio e sfaccettato; si manifesta come trascuratezza, maltrattamento fisico, violenza psicologica e sessuale. Proprio per le sue sfaccettature sembra difficilmente riconoscibile ed aggredibile; anche la soglia di tolleranza è molto diversificata secondo le caratteristiche sociali e culturali delle diverse aree del Paese.
Alcuni contesti sembrano includere il maltrattamento nel loro sistema valoriale e relazionale, tanto da impedire un intervento di aiuto.
Molto spesso poi, l'intreccio di situazioni di disagio sociale, ambientale e relazionale genera una forte sofferenza per le/i bambine/i; tuttavia l'attenzione alla devianza o alle patologie degli adulti prevale sulla preoccupazione per le/i bambine/i. Al tempo stesso la società adultocentrica misura i bisogni, gli spazi e gli interventi sulle proprie esigenze, come incapace di ascoltare e comunicare con il mondo dei bambini e delle bambine.
Complesso di interventi
La complessità del problema richiede la formulazione di un piano di interventi che si collochi con una sua specificità rispetto ad altre azioni di tutela e promozione dei diritti dell'infanzia e che abbia una sua peculiarità sia per le azioni, sia per gli attori.
Gli interventi si pongono a diversi livelli:
- prevenzione: coinvolge gli adulti ed i bambini attraverso l'educazione ad una relazione di ascolto, fondamentale per il benessere e presuppo-

Costruire una metodologia di lavoro integrato

Una metodologia di lavoro integrato è centrata sulla capacità di sviluppare tra i diversi attori un'intesa sugli obiettivi, sui tempi, sulle funzioni, sulle procedure al fine di valorizzare le risorse di ciascuna agenzia, potenziare le capacità di cura della comunità, garantire un intervento efficace nel lungo periodo.

Linee progettuali

Prevenzione

La prevenzione è un obiettivo generale rispetto al maltrattamento e alla violenza di infanzia e adolescenza. Ha una duplice direzione: la conoscenza e la strutturazione di un sapere e la sensibilizzazione della comunità rispetto alla cura ed al benessere delle/dei bambine/i con un'attenzione specifica nella relazione interpersonale alla peculiarità dei loro bisogni affettivi, psicologici, materiali; l'intervento specifico che ciascuno nell'ambito della sua professionalità può compiere, in particolare rispetto allo sviluppo positivo della affettività, della corporeità e della sessualità delle/i bambine/i.

Mobilitazione e promozione di risorse istituzionali e di terzo settore

La complessità del problema e degli interventi da attivare richiede una sensibilizzazione diffusa, una ricerca ed attivazione di tutte le risorse che sono collegate con i bambini sia per realizzare una prevenzione più capillare, sia per tessere una rete funzionante rispetto alla protezione ed alla cura. Le agenzie (servizi sociosanitari di area materno infantile, scuole, associazioni) pubbliche e del terzo settore, vanno coinvolte nell'elaborazione del progetto e nella realizzazione per le competenze istituzionali e per la funzione reale che svolgono e intese come nodi strategici della rete, come attivatori di nuovi legami e come connessione con la normalità.

Gestione integrata

Mira allo sviluppo di una rete integrata che agisce a due livelli: uno organizzativo, anche attraverso la costituzione di un comitato di coordinamento interistituzionale volto a individuare i livelli e gli strumenti per l'integrazione ed uno operativo relativo alla presa in carico dei casi che permette di valorizzare le risorse esistenti e di ridurre le sovrapposizioni degli interventi e la moltiplicazione delle figure di riferimento.

sto per una presa in carico efficace;
- presa in carico: riguarda la diagnosi e la cura del bambino e della sua famiglia e l'accompagnamento nell'intreccio dei percorsi di protezione e di trattamento;
- tutela/trattamento: si protegge il bambino, intervenendo sulla situazione di violenza anche con la richiesta di interventi al Tribunale per i Minorenni (dall'affidamento al servizio sociale fino all'allontanamento) e si attiva il trattamento della famiglia, spesso non spontaneo, ma con disposizione del Tribunale stesso.

In questo senso c'è una complessità di attori sociali:
- nella prevenzione e nel riconoscimento precoce sono coinvolti tutti coloro che, a qualsiasi titolo, si relazionano con i bambini e che possono svolgere una funzione tutelante e farsi carico dei segnali di disagio che il minore esprime;
- nell'attivazione di un percorso di protezione e di interruzione della violenza è richiesto il coinvolgimento di servizi specialistici terapeutici/riabilitativi ed a volte anche coercitivi/repressivi, laddove il comportamento maltrattante si configura come reato.

La strategia privilegiata per attivare interventi significativi in questa complessità è un progetto di rete che permette di valorizzare i diversi nodi ed attivare relazioni protettive e curative intorno al bambino ed alla sua famiglia.

Tipologie di intervento

Prevenzione e assistenza nei casi di violenza sessuale, di maltrattamento

Contenuti qualificanti e specifici

Attivazione di un percorso di rete - Gli interventi vanno coordinati con le altre risorse già in campo nell'ambito della promozione e della tutela dei diritti delle/i bambine/i, attivando una metodologia di lavoro di rete per valorizzare le risorse esistenti, senza necessità di creare duplicati e per favorire l'intreccio tra cura e tutela.

Specializzazione dei servizi esistenti/creazione di nuovi - La particolare difficoltà del lavoro sul maltrattamento e la violenza richiede la specializzazione di alcune/i operatrici/operatori: ciò implica o la specializzazione di alcuni servizi già qualificati nel lavoro con le/i minori, o la creazione di un servizio specifico; ciò é vero tanto per i servizi di cura quanto per le case di accoglienza, quanto per i presidi sanitari e per gli organi della tutela.

Attivazione di una funzione di regia - La funzione della regia va pensata come un ambito di facilitazione per un processo di progettazione, verifica, monitoraggio e manutenzione della rete che coinvolge i diversi soggetti in gioco e garantisce le diverse fasi del percorso.

Rispetto alle istituzioni, la regia è orientata a facilitare l'integrazione delle diverse competenze istituzionali e professionali curando l'attivazione e la manutenzione della rete, nel rispetto della flessibilità, della specificità e della massima autonomia delle diverse organizzazioni, rafforzando i collegamenti in quei punti in cui la rete è meno varia (ad esempio nelle interconnessioni tra sociale e giudiziario).

Rispetto ai destinatari, la regia tende a facilitare la presa in carico e lo sviluppo del processo di aiuto, rendendo più agevole la relazione con i diversi servizi ed il passaggio tra le diverse fasi del percorso, evitando le sovrapposizioni di interventi.

La regia svolge una funzione strategica sia a livello organizzativo che operativo:

- *livello organizzativo*: può avere come strumento prioritario la costituzione di un comitato di coordinamento con i referenti delle diverse organizzazioni pubbliche (Comune, Azienda Sanitaria Locale...) e del Terzo settore con elevate competenze specifiche, la cui funzione è di elaborare idee costruttive, individuare le risorse disponibili, far crescere i livelli di progettualità comune, programmare le diverse azioni, facilitare lo scambio di informazioni tra le diverse organizzazioni, favorire l'integrazione dei vari soggetti (Organi della tutela, Provveditorato...) attraverso la costruzione di protocolli d'intesa, verificare l'andamento delle iniziative, garantire il collegamento del progetto con le più ampie iniziative territoriali a favore dell'infanzia, individuare all'interno o all'esterno delle proprie organizzazioni i soggetti cui affidare la realizzazione di azioni specifiche;

- *livello operativo*: si può realizzare attraverso un'équipe di regia avente la funzione di raccogliere le segnalazioni, collegare tra loro i servizi, gestire una banca dati... e attivare le équipe interistituzionali per la gestione integrata dei casi.

Interventi di prevenzione e di aiuto

Prevenzione - Si realizza attraverso azioni informative e formative connesse agli interventi di aiuto in quanto incrementano la sensibilità agli indicatori di rischio. I soggetti e le agenzie coinvolte sono: pediatra, medico di base, scuola, servizi psico-socio-sanitari di base, organi della tutela, volontariato, associazionismo, parrocchie. Gli interventi di prevenzione vengono programmati dal comitato di coordinamento e realizzati attraverso la rete dei servizi, con l'eventuale ausilio di esperti esterni.

Riconoscimento dei segnali di sofferenza - L'ascolto attento è l'atteggiamento fondamentale per riconoscere il segnale della/del bambina/o e poter essere un "testimone soccorrevole" che non teme l'angoscia ed il dolore del bambino stesso, ma se ne fa carico.

Costituisce il primo passo per la presa in carico. In questa fase, in cui sono necessarie prudenza e competenza, sono coinvolti tutti coloro che si relazionano con le/i minori.

Accertamento - L'accertamento si realizza con l'apporto di competenze mediche, psicologiche, giuridiche, sociali, di polizia e della magistratura, in base alla segnalazione iniziale e alla gravità del caso segnalato.

Su questo aspetto saranno molto importanti le linee guida del Comitato contro la violenza ai minori.

Tutela - La protezione del minore richiede non solo l'offerta di un percorso di aiuto psicosociale, ma anche l'attivazione, spesso intrecciata con le fasi di riconoscimento ed accertamento, di strumenti giuridici di tutela di competenza del Tribunale per i minorenni che possono interrompere o garantire l'interruzione degli atti di violenza e permettere un'azione più efficace di sostegno e controllo della famiglia.

Accanto all'équipe che ha effettuato la presa in carico, intervengono gli organi della tutela.

Accompagnamento terapeutico nelle fasi del processo penale - Particolare rilevanza assume lo spazio di accompagnamento alla/al bambina/o durante la fase processuale. I risvolti penali sono spesso un pesante prezzo da pagare per la vittima. La necessità di tutelare e proteggere la vittima deve innestarsi in un procedimento complesso che non sempre rispetta i tempi terapeutici.

Valutazione della recuperabilità della famiglia - Una tappa centrale nel percorso è rappresentata dalla valutazione della recuperabilità della famiglia e dal suo esito.

Consiste nell'individuare all'interno della famiglia le dinamiche relazionali e nel valutare quali adulti siano disponibili non solo a tutelare nel-

l'immediato il minore, ma a compiere un percorso che li aiuti a recuperare la funzione genitoriale di cui le/i figlie/i hanno bisogno.
Trattamento - Il percorso si snoda successivamente attraverso uno spazio offerto al/alla bambino ed alla famiglia. Il trattamento psicoterapeutico e sociale della famiglia, se vi sono le condizioni per un suo recupero, si pone come elemento assolutamente essenziale nell'interesse stesso della piccola vittima e dei suoi fratelli/sorelle. Le agenzie coinvolte sono differenti, secondo l'assetto dei servizi, ma prevalentemente sono: servizio sociale comunale, consultori ed altri servizi delle unità operativa materno infantili, ed anche per problemi specifici degli adulti, Dipartimento di salute mentale, Sert; si attivano, inoltre, scuola, associazionismo, volontariato, case famiglia o famiglie affidatarie in caso di allontanamento. L'équipe integrata garantisce un intervento centrato sulla famiglia.

Metodologie e strumenti

La realizzazione dell'intervento richiede una metodologia articolata funzionale al lavoro di rete. La prevenzione si realizza attraverso una metodologia di apprendimento attivo e mira da un lato a costruire una cultura comune, linguaggi condivisi e capacità di lavorare in rete coinvolgendo gli operatori delle diverse agenzie, dall'altro a potenziare gli strumenti e le metodologie specifiche sulle strategie della prevenzione primaria e secondaria, sulla presa in carico e sul trattamento.
La regia interistituzionale si realizza attraverso incontri formalizzati, la costruzione di strumenti adeguati alle funzioni informative, di programmazione e verifica, nonché la sperimentazione di regole che facilitino l'integrazione. La gestione integrata del caso si realizza attraverso la costruzione di un'équipe composta dagli operatori dei diversi servizi coinvolti: individua chi si fa carico della regia del caso e provvede a informare gli altri, convocare le riunioni, seguire l'intreccio tra aspetti di cura e tutela. La équipe si incontra periodicamente per verificare il percorso.

Professionalità, personale e risorse umane

Le competenze professionali necessarie sono sia trasversali che specifiche. Trasversali sono: la cultura di riferimento, l'ascolto e la disponibilità al lavoro di rete; specifiche sono le competenze alle attività formative, diagnostiche e di regia.
Le professionalità richieste sono molteplici e da definire sia in base al lavoro esistente che alla consulenza sui casi. Rispetto alla consulenza formativa ed organizzativa le risorse disponibili sono il Coordinamento nazionale dei centri e dei servizi di prevenzione e trattamento della violenza in danno di minori e le realtà esistenti di consulenza specialistica dei Centri, case, telefoni per donne maltrattate, o servizi specifici attivati dai Comuni o dagli Uffici minori delle Questure.

Modalità di integrazione

Il progetto gioca la sua realizzabilità sull'integrazione.
A livello organizzativo, il comitato è il luogo in cui si elabora l'integrazione tra servizi di cura ed organi della tutela attraverso protocolli d'intesa e regole sperimentali per costruire le procedure: in particolare con gli organi della tutela.
A livello operativo, l'integrazione tra Comune e Azienda Sanitaria e tra servizi pubblici ed agenzie del Terzo settore si realizza nella presa in carico attraverso la costituzione di équipe interistituzionale per ogni caso.
A livello di prevenzione, l'integrazione si attiva con la realizzazione di iniziative formative permanenti con gli operatori di tutte le agenzie della rete.

Case di accoglienza per donne in difficoltà con figli

Contenuti qualificanti e specifici

Spazio di accoglienza integrato - La casa ha un significato specifico come spazio di accoglienza e di crescita, per interrompere la situazione di violenza ed offrire un percorso a bambini e madri, integrato all'interno del progetto più ampio.
Risorsa nell'intervento di crisi - La violenza intrafamiliare spesso richiede la disponibilità di una pronta accoglienza che è opportunità per la madre che ha consapevolezza o è anche parzialmente vittima, di scegliere di stare dalla parte dei figli. Non si tratta solo di un "pronto soccorso" assistenziale, ma è anche un luogo di elaborazione di autonomia. L'accoglienza di emergenza garantisce l'interruzione del rapporto con l'adulto maltrattante e favorisce il mantenimento del rapporto tra adulto tutelante e vittima: le donne sono generalmente non in grado di costruirsi rapidamente una posizione autosufficiente per cui l'offerta di un'opportunità favorisce la realizzazione della funzione di protezione.
Protezione e cura - La funzione di protezione è esplicita nell'interruzione del rapporto con la situazione violenta; la cura si costruisce nell'intreccio con gli altri servizi. Le modalità con cui la cura si realizza si differenziano anche secondo la fase del percorso in cui viene attivata la casa. Gli attori coinvolti nella casa sono: le donne con i bambini, gli operatori, équipe integrata, gli organi della tutela, il volontariato.
La casa si inserisce nel progetto più ampio, e può configurarsi o come gestita direttamente dal Comune o, più concretamente, in convenzione con un'organizzazione di Terzo settore ad elevata competenza specifica che fa parte della rete; è organizzata come comunità di tipo familiare ed è strettamente collegata con le risorse del territorio; svolge funzioni diverse secondo il momento in cui viene attivata.
Nella fase di accertamento, la comunità svolge funzione di protezione per l'interruzione di rapporto con la situazione violenta; di diagnosi (gli operatori contribuiscono all'osservazione équipe integrata di cui fanno parte); di valutazione della recuperabilità delle competenze genitoriali

vedi anche p. 120

della madre; di sostegno alla relazione tra madre e figlio sia nel gestire la difficoltà dell'allontanamento dall'adulto maltrattante, sia nell'attivare le risorse della madre in difficoltà o perché lei stessa vittima o perché non è stata in grado di tutelare adeguatamente il minore.
Nella fase di trattamento, la casa svolge funzione di affiancamento attivandosi, in rete con le altre risorse, per predisporre le condizioni per l'autonomia del nucleo sia nel caso della ricostituzione immediata, sia nel caso dell'allontanamento di uno dei membri (separazione coniugale, carcere...).
Qualora la madre venisse meno e fosse necessario offrire al bambino altre opportunità alternative (comunità residenziale, affido...) la casa attraverso la rete è collegata con altre risorse,.

Metodologie e strumenti

La casa, essendo finalizzata a rispondere alla famiglia in crisi, si organizza secondo un progetto che deve tener conto della duplice esigenza dell'intervento nell'emergenza e del lavoro educativo.
Alla base della casa vi è una progettazione organizzativa ed educativa che tiene conto degli obiettivi, delle risorse della rete più ampia, del Progetto complessivo.
Gli operatori fanno parte équipe integrata per la gestione del caso, per cui sono supportati continuamente, sia nella relazione con le donne ed i bambini, sia nell'intreccio dei percorsi connessi.

Professionalità, personale e risorse umane

La professionalità specifica necessaria per la gestione della casa è quella di educatori (un uomo ed una donna, preferibilmente). Équipe integrata sul caso, di cui essi fanno parte, fornisce tutti gli altri apporti (assistenti sociali per l'attività di regia; psicologi e psicoterapeuti per gli interventi diagnostici e trattamentali).
Il volontariato favorisce la partecipazione della comunità territoriale; la presenza di obiettori di coscienza facilita la gestione.

II.21. La violenza sessuale all'infanzia e servizi clinici

Definizione dell'ambito

Forme di violenza sessuale all'infanzia

Per abbandono si intende una situazione di completa o parziale negligenza nelle cure quotidiane fisiche e psicologiche, la nutrizione, la pulizia, il vestiario o le cure mediche e la prevenzione all'infanzia da parte delle figure genitoriali o affidatarie. Per violenza si intende sia gli atti di libidine violenta e non, sia lo stupro extra o intrafamiliare (finalmente non più definito come incesto). Infatti qualunque tipo di coinvolgimento di soggetti minorenni, preadolescenti o adolescenti, in pratiche sessuali che comportino partecipazione attiva o passiva in rapporti sessuali con adulti, soprattutto se familiari, sono situazioni di violenza da cui la/il minore avrà danni gravi che non potranno essere recuperati totalmente. E' chiaramente falso che la/il bambina/o siano in grado di esprimere un consenso consapevole nei confronti di adulti che hanno come obiettivo uno sfruttamento sessuale della/del minore, in base alla sua dipendenza fisica, affettiva, psichica, relazionale, oltre che materiale.

Obiettivi

Necessità di interventi a largo raggio di azione

La violenza sessuale all'infanzia non può essere affrontata con una mentalità sintomatica, limitata ai singoli casi. Non sono sufficienti né l'intervento punitivo giudiziario, né quello riparativo dei servizi clinici. Occorre invece spostare l'ottica del problema dagli episodi clamorosi di violenza sessuale all'infanzia al problema più generale di una cultura e di un'organizzazione sociale in cui esistono distorsioni che innescano e alimentano stati di disagio psico-sociale e comportamenti violanti nei confronti dei soggetti più deboli. Il rilevamento dei bisogni nelle realtà locali è il primo passo obbligato per poter attuare degli interventi di prevenzione primaria a vasto raggio che prendano le mosse dal territorio.
I servizi sociali, oltre che clinici devono inserirsi in questi progetti territoriali di ampio respiro, modificando la loro tradizionale ottica di intervento, centrata sulla risposta tecnica ad una richiesta spontanea dell'utenza. La specializzazione tecnica, indispensabile, deve essere messa al servizio del raggiungimento di specifici obiettivi qualificati, a diversi livelli, mettendo a disposizione risorse e strumenti.

Educazione alla cultura dell'infanzia e alla sessualità

Questa educazione riguarda tutti i servizi, le agenzie, gli operatori che, a vario titolo, hanno rapporto con l'infanzia. Non è specifico di un solo servizio, ma gli operatori di un servizio clinico possono inserirsi con le loro competenze tecniche nei progetti di altre agenzie. È fondamentale valorizzare l'importanza dell'ambiente sullo sviluppo dell'identità del minore, l'importanza della sessualità per il raggiungimento ed il consolidamento dell'identità di genere nei bambini e nelle bambine, l'armonico dispiegarsi della sessualità infantile con il necessario rispetto dei tempi di integrazione con lo sviluppo intellettivo e quello affettivo, i rischi a cui va incontro la/il minore se questa evoluzione è disturbata nella sua armonia.

Prevenzione

Rappresenta uno specifico dei servizi sociali. Un rilevamento dei bisogni nella realtà locale, utilizzando gli indicatori di rischio, permette di

Nonostante l'allarme sociale provocato della pedofilia e dallo sfruttamento sessuale su bambine/i prostituite/i e del cosiddetto abuso (dentro e fuori la famiglia), la violenza contro i minori rappresenta una delle più gravi zone d'ombra della nostra società che è ancora molto arretrata in materia di conoscenza, prevenzione e azione su questo dramma, soprattutto in ambito familiare.
Bisogna ricordare infatti che:
- una bambina o un bambino non è proprietà di nessuno;
- una bambina o un bambino non è un adulto in miniatura il cui sviluppo e crescita possono essere lasciati al libero arbitrio delle persone che li circondano, soprattutto in funzione della sessualità degli adulti;
- una bambina o un bambino non è mai un partner sessuale.
Pertanto per violenza sessuale, fenomeno antichissimo che oggi presenta specificazioni "moderne", si intende sia la violenza extrafamiliare (dei pedofili), sia lo sfruttamento sessuale nei bambini prostituiti o sfruttati commercialmente per la produzione di materiale pornografico, sia il cosiddetto abuso sessuale, dentro la famiglia.
Nonostante la difficoltà di raccogliere dati sistematici è infatti possibile affermare nella situazione presente che gli autori delle diverse forme di violenza appartengono prevalentemente al genere maschile nella fascia di età centrale (35-45 anni) e che, per quanto riguarda la situazione socioeconomi-

focalizzare l'attenzione sui fattori che determinano specifiche aree di pericolo e di individuare obiettivi specifici e precisi programmi di intervento. Per evitare sovrapposizioni occorre che gli operatori dei servizi sanitari cooperino al rilevamento e ai programmi di prevenzione delle situazioni di potenziale violenza.

Rilevamento precoce

Occorre un'attenta e attiva funzione di rilevamento precoce affinché tutti coloro che vengono a contatto con i bambini siano in grado di raccogliere i segnali di disagio e di sofferenza che possono essere la spia di violenze e maltrattamenti. Anche coloro che sono in contatto con adulti problematici, devono sentirsi impegnati a salvaguardare i figli dei destinatari dei loro interventi dalle influenze di relazioni familiari inadeguate.

Diagnosi e trattamento del minore e del nucleo familiare

È primario di un servizio clinico. Si deve distinguere il momento diagnostico da quello terapeutico. Nel primo è compresa una funzione di protezione che possa interrompere la continuità della violenza, aprendo la possibilità di capire cosa è avvenuto, i motivi del fallimento ed individuare quali potenzialità esistano per recuperare una funzione genitoriale. Il momento del trattamento deve tenere conto di quanto emerso nella fase diagnostica, individuare, suggerire o attuare tutti gli interventi di riparazione e sostegno dei bambini violati, delle loro famiglie e, a volte, anche degli abusanti.

Linee progettuali

Per il raggiungimento di questi obiettivi il sistema dei servizi, come attualmente organizzato, è sufficiente. Questa organizzazione deve essere articolata per dare una risposta alle necessità emerse dal rilevamento dei bisogni. Occorre potenziare i settori in cui il sistema mostra carenze e indirizzare le risorse verso le attività più qualificanti, secondo modalità operative indispensabili per un intervento efficace. Queste modalità operative devono tenere presenti alcuni momenti qualificanti.

L'integrazione tra i diversi servizi del territorio

È necessario che si crei una équipe multidisciplinare, identificando le funzioni necessarie per una tutela globale. Identificare le funzioni permette di avere margini di scelta più elastici nell'utilizzazione delle risorse locali. Pediatri di base, operatori di consultori, di servizi materni infantili, di servizi sociali, di dipartimenti di salute mentale e di servizi pediatrici ospedalieri o di pronto soccorso, oltre agli operatori scolasti-

ca, l'uomo non appartiene solo a gruppi sociali emarginati o caratterizzati da particolari patologie o devianze, contrariamente agli stereotipi correnti.
Infatti dalle esperienze monitorizzate dalle Case delle donne maltrattate, dalle denunce e dai provvedimenti in ambito giudiziario e dai trattamenti di casi clinici, la violenza riguarda i minori e spesso le loro madri maltrattate e spesso succubi della figura violenta.
Riguarda una condizione di violenza quotidiana o più occasionale in cui sulla bambina/o, anche dai primi mesi di vita, vengono esercitate violenze fisiche e maltrattamenti, con danni non solo psicologici molto gravi, ma anche traumi fisici, fratture delle ossa, rotture dei legamenti e altro.
Esistono una serie di indicatori sociali e medici che, correttamente utilizzati, sono utili per individuare la violenza e per intervenire a tutela delle/i bambine/i.
La violenza sessuale extra o intrafamiliare contro l'infanzia a definita penalmente della legge 66/1996 "Norme contro la violenza sessuale".
La violenza intrafamiliare è inoltre oggetto di un disegno di legge approvato del Governo e attualmente in discussione al Senato "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".
Essendo solo una minima parte della violenza denunciata come tale, l'enorme difficoltà del rilevamento della violenza sessuale rende le statistiche ufficiali scarsamente attendibili per valutare

ci, possono e devono collaborare, ognuno per le sue specifiche competenze. Questa collaborazione è particolarmente importante per l'individuazione delle situazioni di rischio, per il rilevamento precoce dei casi già in atto e per la rete di sostegno necessaria in corso di accertamento e trattamento. In casi particolari è utile poter disporre di consulenti specialisti esperti di violenza all'infanzia.

Il coordinamento tra diversi sistemi

È necessario assicurare forme di coordinamento del sistema dei servizi con le agenzie educative, tra cui fondamentale la scuola, per un progetto di educazione alla cultura dell'infanzia e alla sessualità che riguardi anche gli adulti, nonché con le istituzioni giudiziarie come il Tribunale per i Minorenni, la Procura, il Tribunale ordinario e gli organi di Pubblica Sicurezza che già stanno attivando servizi in questo senso. Un'attività coordinata permette, infatti, di organizzare interventi che tutelino al massimo il minore violato, senza duplicazioni e senza sovrapporre competenze, e di individuare tempestivamente i provvedimenti più adeguati per la protezione dei bambini. A tale scopo si possono creare strutture quali servizi di pronto intervento, case-famiglia o centri di accoglienza, sia pubblici che privati in convenzione, in cui accettare temporaneamente i soggetti violati e, se necessario, anche un genitore.

La formazione degli operatori dei servizi

Data la delicatezza dell'intervento, la sua alta specificità e la necessità di integrazione di una équipe multidisciplinare, è indispensabile che i vari operatori, oltre alle proprie competenze di base, acquistino, attraverso un processo di formazione specializzata, le capacità di affrontare la realtà della violenza sessuale alle/i bambine/i. La formazione non può ridursi ad un corso di addestramento, ma è da intendere come un processo continuo di elaborazione e adeguamento di categorie, strumenti e metodologie, in modo che gli interventi siano trasversali e non parcellizzati. Tra gli elementi qualificanti di una formazione permanente sono irrinunciabili anche la capacità di valutazione delle situazioni e dei risultati e, per l'alto coinvolgimento emotivo degli operatori, spazi di supervisione con professionisti esperti ed estranei alla gestione diretta dei casi clinici.

Linee-guida agili e flessibili

La violenza all'infanzia è una realtà polimorfa, che richiede una varietà di interventi. È importante poter disporre di linee orientative concordate tra gli operatori e, se possibile, già sperimentate, per potersi adattare velocemente e senza rigidità ad una problematica continuamente cangiante, per evitare che l'intervento cada nella confusione o nella deresponsabilizzazione.

l'incidenza del fenomeno. Dal momento che sia l'attore della violenza che la vittima possono essere dovunque, il luogo della violenza è qualsiasi luogo in cui si può trovare un bambino nel corso del suo processo di crescita: la famiglia (che rimane luogo privilegiato), la scuola, il circolo sportivo e ricreativo, la parrocchia, l'istituto e la comunità, l'ospedale, la strada con i suoi giardini ed i suoi vicoli, la campagna con i suoi anfratti ed i suoi casolari.
La distinzione tra le diverse forme di violenza sessuale è importante sia per le conseguenze sullo sviluppo psichico che per le diverse modalità di accoglienza e di trattamento da parte del sistema dei servizi. Le varie tipologie si possono sintetizzare in:
- *Violenza sessuale extrafamiliare da parte di un adulto:* interessa indifferentemente sia le femmine sia, con frequenza leggermente minore, i maschi. Si tratta molto spesso di singoli episodi, denunciati all'autorità giudiziaria.
- *Violenza sessuale extrafamiliare da parte di coetanei:* potrebbe sembrare la forma meno drammatica, in quanto molto spesso si tratta di una trasformazione sessualizzata dei giochi infantili. Ha però un rilievo importante, sia dal punto di vista sociale che psicologico, quando si verifica in adolescenza perché va interpretato come spia di un disagio giovanile che scivola verso forme di devianza o di violenza.
- *Violenza sessuale intrafa-*

Tipologie di intervento

Gli interventi devono riguardare obbligatoriamente sia le/i bambine/i maltrattati o violati sia il contesto sociale e devono tenere presente che la protezione del minore e la limitazione del danno sono gli obiettivi prioritari rispetto a qualsiasi altra esigenza.
Pur avendo tutti la stessa finalità, gli interventi possono essere molteplici, e devono essere modulati in relazione a diverse variabili:
- Tipo di invio
- Necessità di protezione del minore
- Violenza accertata o ancora da accertare
- Età del violato
- Tipo di violenza
- Gravità, precocità e durata della violenza
- Esistenza o meno di una denuncia all'autorità giudiziaria
- Necessità o meno di una denuncia all'autorità giudiziaria

Modalità di realizzazione

Accoglienza della domanda - La domanda può essere spontanea da parte del violato o della famiglia, può essere fatta da un solo genitore contro l'altro, può essere richiesta dall'autorità giudiziaria. Richiede di valutare:
- l'opportunità di protezione del minore, particolarmente in caso di violenza intrafamiliare. In questo caso, infatti, il fenomeno è connotato dall'ingiunzione del segreto, sia attraverso minacce che lusinghe, e dall'attivazione nel bambino di sensi di colpa e di vergogna che rendono difficile la rivelazione. Gli eventuali interventi protettivi possono riguardare solo il minore o altri membri della famiglia come fratelli e sorelle, o anche uno o ambedue i genitori. Gli interventi devono essere predisposti d'intesa con la Procura della Repubblica e il Tribunale per i Minorenni, a cui l'équipe deve segnalare la situazione di rischio, senza indicare il tipo di intervento, che rimane competenza del Tribunale per i Minorenni. È importante che sul territorio si possa disporre di strutture quali case-famiglia, centri di accoglienza, anche in convenzione con privati qualificati, in cui poter attuare gli interventi protettivi, che comunque devono essere temporanei; come previsto anche dal Codice Penale;
- la modalità di intervento conoscitivo del contesto familiare. In caso di violenza extrafamiliare, di violenza accertata e di invio giudiziario il percorso è più lineare e prevede la convocazione diretta della famiglia e quindi la valutazione della situazione del minore. In caso di sospetto di violenza intrafamiliare e di denuncia di parte, invece, è necessario modulare l'intervento, tenendo presente che in tutti i casi è indispensabile approfondire la conoscenza del contesto familiare e socioculturale, anche se in tempi differenziati e che questa è una questione delicatissima che non si può realizzare tramite i servizi sociali;
Validazione della violenza denunciata - Spesso esistono segni della violen-

miliare da parte di un genitore: è la forma più frequente; non si tratta solo del cosiddetto incesto comunemente considerato di un padre su figlie femmine; è violenza frequente anche la violenza perpetrata da padri e madri su figli maschi e su figlie femmine. È la forma di violenza più persuasiva e che viene meno denunciata; spesso è scoperta per caso durante consulenze per altri motivi. È anche il tipo di violenza sessuale in cui c'è la maggior incidenza di segnalazioni false o di manipolazione. In questi casi è di estrema importanza un rilevamento precoce del disagio e del conflitto familiare, perché l'esito inevitabile per i minori è l'evoluzione verso forme di psicosi o disturbi di personalità in adolescenza.
- *Violenza sessuale da parte di altri parenti:* interessa indifferentemente sia i maschi che le femmine. Se la violenza è commessa da un adulto va considerato alla stessa stregua della violenza extrafamiliare. Quando sono coinvolti dei coetanei si tratta quasi sempre di esplorazioni sessuali infantili, ma bisogna tenere presente che la sessualizzazione del gioco infantile spesso rivela dinamiche familiari patologiche che richiedono un intervento.
- *Violenza con immissione nei circuiti economici della prostituzione e della pornografia*: sono i casi più difficili da trattare. Esiste sempre a monte una condizione di grave degrado sociale e di problematiche psicologiche con l'aggravante del vantag-

za sessuale ma più raramente si riesce ad acquisire "prove" in quanto l'abusante nega, confortato spesso dalla presenza di forme di complicità intrafamiliare, per cui il bambino spesso rappresenta l'unica fonte.
La validazione si basa su:
- indicatori fisici: segni diretti di violenza sessuale sono estremamente rari, ma il sospetto di violenza va preso in considerazione ogni volta che si riscontrino lesioni dell'area anale o genitale, segni di altri tipi di violenza come percosse e trascuratezza. L'accertamento dei segni fisici va sempre effettuato da un medico con competenza specifica, meglio se è un medico legale, un pediatra o un radiologo, sia per la corretta valutazione delle eventuali lesioni, sia per evitare la ripetizione dell'indagine in altri contesti;
- sintomi psicologici: comprendono una vasta gamma di sintomi emotivi, comportamentali e cognitivi, anche se aspecifici; di norma, conoscenze e comportamenti sessualizzati, inadeguati alla maturazione della/del bambina/o, indicano un maggior grado di specificità e richiedono un approfondimento.
- dichiarazione del violato: deve essere raccolta da un professionista qualificato psicologicamente, utilizzando metodologie appropriate all'età in un contesto rassicurante per la/il bambina/o. L'operatore deve rispettare con cura tempi e qualità della comunicazione della/del bambina/o durante la rivelazione, evitando suggestioni, negative o positive, che possano condizionare l'acquisizione dei fatti. La rivelazione dell'accaduto, infatti, comporta per la/il minore una nuova consapevolezza dell'esperienza traumatica e, quindi, momenti di particolare sofferenza, tanto più grande quanto più è stato danneggiato dalla violenza. Questa sofferenza può indurre nella/nel bambina/o negazione o ritrattazione dei fatti.
È opportuno che le modalità della validazione siano concordate con gli organi giudiziari, in modo da poter evitare al minore ripetizioni traumatiche e, se possibile, la testimonianza diretta in sede giudiziaria.
Durante il procedimento di validazione può emergere il problema di una falsa denuncia. Le separazioni conflittuali sono il campo più a rischio di denunce manipolative. La scoperta di una falsa denuncia non interrompe l'eventuale intervento clinico, in quanto comunque situazione di rischio rispetto a cui può essere opportuno prendere provvedimenti protettivi per la/il bambina/o.
Approfondimento familiare - Va condotto da un professionista esperto di terapia relazionale che, oltre l'accertamento del fatto, deve valutare le possibilità di trattabilità, di recupero di una funzione genitoriale e di protezione del minore, anche da parte del contesto allargato. È indispensabile cercare sempre la collaborazione della famiglia durante l'intervento diagnostico, evitando rigidità e colpevolizzazioni, ma facendo leva sulla situazione di disagio e di sofferenza che può aver determinato la violenza stessa.

gio economico. Se la situazione dura da molto tempo, spesso nel minore si è già organizzata una personalità sociopatica con persistenza nell'età adolescenziale di forme di prostituzione ed evoluzione verso forme di criminalità minorile.

Trattamento - È rivolto sia al contesto familiare che socio-ambientale sia alla/al bambina/o.
È opportuna una terapia familiare quando, durante la fase diagnostica, siano emerse potenzialità di recupero di una funzione genitoriale, anche nel contesto allargato, ed in caso di denuncia e procedimento giudiziario.
Gli interventi sul contesto socio-ambientale devono assicurare la protezione della/del bambina/o, attivando tutti gli strumenti disponibili per modificare le condizioni che hanno determinato la violenza, interessando i Servizi Sociali ed eventualmente Sanitari. Per la/il bambina/o è indispensabile l'elaborazione psicoterapeutica del trauma.
Se l'ambiente è particolarmente degradato può essere necessario procedere all'accoglienza temporanea della/del bambina/o, ed eventualmente di un genitore, in strutture residenziali. In casi di irrecuperabilità della funzione familiare può essere deciso un affidamento preadottivo.
In ogni caso è necessario che i vari professionisti operino con modalità integrate.
In caso di intervento giudiziario si dovranno comunque rispettare i criteri clinici di salvaguardia e di cura della/del bambina/o, che rimangono prioritari rispetto a qualunque altra richiesta. Se possibile, può essere escluso dall'iter giudiziario il terapeuta individuale della/del bambina/o, se il suo coinvolgimento arreca danno al rapporto terapeutico. In tale caso si possono affidare ad un altro professionista i rapporti con i vari tribunali. Anche in questo caso è indispensabile che l'integrazione tra professionisti riduca al minimo i disagi che possono derivarne alla vittima della violenza.

II.22. Gli interventi per i bambini e le bambine malati ed ospedalizzati

Definizione dell'ambito

I diritti dei bambini e delle bambine, in termini di salute, possono essere affrontati secondo tre letture non mutuamente esclusive.

Promozione della salute

Il tema della promozione implica una capacità dei sistemi socio-sanitari di attivare il rapporto con la comunità, intesa sia come istituzioni (Enti locali, scuola...) sia come associazioni di cittadini, per definire interventi, che muovendo dall'assunto che salute non è semplicemente sinonimo di assenza di malattia, non siano limitati al settore della sanità.

La definizione delle priorità

Tra i nuovi problemi che caratterizzano la condizione di salute della popolazione infantile italiana hanno particolare rilevanza i temi dei diritti: alla nascita, del bambino disabile o affetto da malattia cronica, di quello che vive in famiglia multiproblematica o è soggetto ad abuso.

Obiettivi

Sviluppare sinergie per la promozione della salute

La separazione tra momento sanitario e le scelte che riguardano la qualità della vita dell'infanzia, conduce a escludere i servizi sociali e sanitari dai programmi di prevenzione relegandoli ai soli aspetti curativi e riabilitativi.

Modulare le risposte favorendo i soggetti con maggiori difficoltà

Molti di questi servizi sono nati diversi anni orsono, quando le problematiche di salute richiedevano azioni rivolte a tutta la popolazione per garantire interventi di base "eguali per tutti". In questo contesto grande sviluppo hanno avuto (soprattutto in alcune aree del Paese) interventi di medicina scolastica e i consultori. La nascita della pediatria di libera scelta ha modificato lo scenario, da un lato in senso positivo garantendo che la maggior parte dei soggetti in età evolutiva siano seguiti da un pediatra, dall'altro aggravando i problemi relativi alla metodologia multidisciplinare di intervento, venendo sovente a mancare il rapporto tra pediatra di libera scelta e altri professionisti nei casi dei bambini e delle bambine con "bisogni speciali".

Prevedere alternative al ricovero in Ospedale

Garantire possibilità di alternative al ricovero per ridurre l'ospedalizzazione del bambino. Anche in questo caso è solo la sinergia dei diversi attori del sistema sociosanitario che può garantire di evitare il ricovero, quale unico presidio a fronte di una carenza dei servizi territoriali.

Linee progettuali

Il raggiungimento di questi obiettivi può essere perseguito attraverso alcuni principi innovativi che devono caratterizzare le linee progettuali.

La progettazione di un'offerta attiva dei servizi

Vi sono numerosi dati che evidenziano come la popolazione con svantaggio socioculturale tenda ad utilizzare servizi di emergenza piuttosto che quelli preposti alla prevenzione e alle cure primarie; ciò costituisce uno degli elementi che spiega le peggiori condizioni di salute di questi soggetti. È necessario che si sviluppi la capacità di offrire "attivamente" il servizio piuttosto che funzionare semplicemente sulla base della domanda espressa dai destinatari.

vedi anche p. 215

Le nuove tendenze

In questi anni si è evidenziata una tendenza a ridurre i ricoveri, ed in particolare a contrarre la durata della degenza del bambino e della bambina in ospedale. Evitare inutili ospedalizzazioni e garantire, in caso di ricovero, i diritti del bambino in ospedale costituiscono le priorità in quest'ambito. Non meno rilevanza ha la corretta informazione al soggetto in età evolutiva, relativamente alla sua malattia (soprattutto nel caso la stessa sia cronica) e alla preparazione alle procedure diagnostico-terapeutiche cui è sottoposto.

La continuità delle cure tra ricovero e assistenza territoriale

L'attuale assetto dell'organizzazione sanitaria è, in molti casi, caratterizzato da una discontinuità tra servizi ospedalieri (specie nel caso di centri specialistici), territoriali e pediatria di libera scelta. Ciò comporta, specie nel caso della malattia cronica, una frammentazione degli interventi con inutili sovrapposizioni e gravi carenze, soprattutto relative agli aspetti non sanitari degli interventi. È necessario sviluppare programmi specifici di assistenza integrando le competenze dei diversi professionisti impegnati e garantendo, nei singoli casi, un coordinamento degli interventi. Particolare attenzione deve essere data all'integrazione delle competenze sanitarie e sociali; intese queste ultime nell'accezione più vasta, non sinonimo di servizi sociali ma come attivazione delle risorse della società (scuola, volontariato, terzo settore...).

La multidisciplinarietà dell'intervento

La complessità delle cause che stanno all'origine delle nuove "malattie" (abuso, disagio sociale, malattia cronica...) rende necessario sviluppare nuove metodologie di lavoro che garantiscano il convergere di diverse professionalità e risorse attorno al caso. Sovente l'intervento è caratterizzato o da una semplice segnalazione del caso ad altri professionisti (fino a creare una vera e propria catena di segnalazioni), o da interventi settoriali che, validi nel loro contesto, risultano fallimentari nel complesso. La mancata definizione di un progetto comune sovente comporta fallimenti o la cronicizzazione del rapporto tra famiglia e servizi. Si tratta quindi di sviluppare una metodologia di lavoro che comporti l'abitudine dei diversi servizi e professionalità a trovarsi per discutere insieme i molteplici aspetti dei casi, formulare piani e obiettivi per i quali stabilire tempi e responsabilità e verificarne l'attuazione.

La definizione di un'area pediatrica per la programmazione degli interventi

È necessario sviluppare la "medicina di comunità" in ambito pediatrico o meglio materno infantile. Tale "pediatria di comunità" lungi dal configurarsi semplicemente come una nuova figura professionale (il "pediatra di comunità) deve garantire l'integrazione degli interventi rivolti all'infanzia assicurando all'accordo di programma previsto dalla L.

285/97 gli strumenti necessari (conoscenza dello stato di salute della popolazione, modalità di intervento condivise...) per il raggiungimento degli obiettivi.

La formazione del personale

vedi anche p. 243

Per garantire un pieno utilizzo delle risorse umane che sia in grado di garantire quanto espresso nei punti precedenti è necessario un investimento dedicato alla formazione del personale. Si tratta di acquisire nuove competenze che siano in grado non solo di evidenziare i possibili fattori di rischio, ma di individuare quei *fattori di protezione* che, nella famiglia o nella società, devono essere amplificati al fine di sviluppare politiche di prevenzione o di garantire il successo terapeutico.

Tipologie di intervento

Dimissione concordata e protetta della madre e del neonato

La dimissione del neonato rappresenta un momento particolarmente delicato in quanto comporta tempi brevi per una valutazione dello stato di salute del bambino e della relazione madre-bambino, e la capacità di sviluppare politiche di sostegno a tale relazione nel periodo successivo alla dimissione.
L'attuale organizzazione dei servizi tende a rendere più complesso il problema in quanto sempre più si assiste alla pratica della dimissione precoce da parte delle strutture ospedaliere (entro le 48 ore dal parto), mentre la prima visita dal pediatra di libera scelta sovente avviene dopo il primo mese di vita.
Obiettivo dell'intervento è quello di garantire che la dimissione non avvenga semplicemente sulla base delle decisioni mediche ma sia concordata con la famiglia e che la stessa dimissione sia protetta nel senso di offrire attivamente alla famiglia un accompagnamento nel primo periodo della vita del bambino.

Contenuti qualificanti e specifici:

L'intervento può prevedere due principali strategie, non mutuamente esclusive: essere rivolto a tutti i nati (intervento universale) o solo a quelli che presentano fattori di rischio (intervento selettivo). La dizione "a rischio" certamente lascia la possibilità di interpretazioni soggettive; è però proprio in un'accezione soggettiva che può essere intesa, lasciando all'équipe lavorativa, la valutazione degli indicatori che rendono una situazione meritevole di un'attenzione particolare. È necessario ricordare che la presenza del fattore di rischio non è sinonimo dell'esistenza di "malattia" né la sua assenza può significare che quella famiglia non abbia necessità di sostegno Si introducono comunque degli elementi che possono essere utilizzati quali indicatori per la definizione del rischio. Le situazioni possono essere definite:

- ad alto rischio, se uno o entrambi i genitori sono portatori di problemi quali la tossicodipendenza, la patologia psichiatrica o la carcerazione;
- a medio rischio, se si riscontra l'esistenza di uno o più dei seguenti problemi: ex-tossicodipendenza, famiglia monoparentale, disoccupazione del padre, genitori con scolarità inferiore alla scuola dell'obbligo, non conoscenza della lingua italiana o difficoltà di gestione del bambino da parte della madre.

La scelta della strategia dipende innanzi tutto da due fattori: la prevalenza delle condizioni di rischio (famiglie vulnerabili) nella popolazione e risorse disponibili... Nel caso si scelga la strategia universale è necessario ricordare che le famiglie vulnerabili spesso non si rivolgono spontaneamente ai servizi e quindi particolare attenzione dovrà essere posta alla offerta attiva del servizio nei confronti di queste famiglie. Nel caso si scelga la strategia selettiva è necessario sottolineare il rischio che l'intervento prefiguri una sorta di "etichettatura" di queste famiglie, aggravando i loro problemi.

Strumenti operativi:

La dimissione protetta e concordata può prevedere tre fasi di intervento: nel corso della gravidanza, durante il ricovero e dopo il parto.

Periodo della gravidanza

Costituisce un momento rilevante per strategie che mirano alla promozione della salute o alla tutela delle situazioni vulnerabili:

- Popolazione generale: è possibile operare in più contesti favorendo la partecipazione delle madri ai corsi di preparazione al parto e la possibilità di incontri con il pediatra nel periodo precedente il parto. È necessario evitare che tali corsi siano frequentati solo, come spesso avviene, da donne alla prima gravidanza e con scolarità superiore. In tal senso può essere opportuna un'iniziativa di collaborazione rivolta agli ostetrici-ginecologi che operano nel settore privato. L'intervento non può essere limitato al fornire informazioni relative alla gravidanza, parto e periodo neonatale, ma deve porsi come obiettivo la formazione del ruolo genitoriale in epoca prenatale. Per far ciò è necessario sviluppare competenze specifiche attraverso progetti di formazione del personale che segue tali corsi.
- Famiglie ad alto rischio è necessario organizzare incontri tra i Servizi che già operano nei confronti della famiglia e gli operatori che intervengono nel corso della gravidanza e nel periodo neonatale e all'età pediatrica al fine di concordare progetti di intervento e di sostegno specifici per quel nucleo familiare.

Ricovero per il parto

È necessario garantire il pieno utilizzo di opzioni che favoriscano l'attaccamento (istituzione di uno spazio fisico per travaglio-parto-post partum, contatto precoce madre-bambino, rooming-in, presenza di persone amiche non solo durante il travaglio di parto, programma specifico

per favorire l'allattamento al seno...) e procedere alla formazione del personale con l'obiettivo di saper rilevare eventuali problemi (stanchezza, solitudine, depressione) che possono influire sulla relazione madre-bambino. Gli interventi devono anche in questo caso configurarsi come un'offerta attiva, evitando di stabilire protocolli rigidi che "medicalizzano" la cosiddetta umanizzazione delle cure.
L'epoca della dimissione deve essere concordata con la madre. Nel caso di famiglie ad alto rischio o se si evidenziano problemi che necessitano di un'ulteriore "sorveglianza" si dovranno stabilire forme di ulteriore contatto con i servizi, secondo quanto programmato o da definire all'atto della dimissione con una riunione dei diversi servizi interessati.

Dimissione

È necessario offrire, a tutti o a una parte, secondo la strategia scelta, la possibilità di una visita domiciliare da parte di personale dei servizi o del pediatra di libera scelta. Lo scopo della visita domiciliare è quello da un lato di verificare le condizioni di vita della famiglia, dall'altro di osservare la relazione del bambino con i familiari nel contesto della realtà quotidiana con l'obiettivo del rinforzo della relazione madre-bambino. L'occasione della visita dovrebbe inoltre consentire un più adeguato supporto alla famiglia nell'accesso ai Servizi. È opportuno che la visita domiciliare sia programmata come un passaggio diretto, e concordato, tra struttura ospedaliera e servizi territoriali. Tale modalità determina una continuità nel rapporto con la famiglia ed evita che la visita domiciliare possa essere vissuta in termini di "sorveglianza del sistema" da parte della famiglia stessa.
La formazione, in itinere, del personale deve:
- consentire allo stesso di rilevare i fattori di protezione esistenti nelle diverse realtà in modo da rinforzare i fattori di protezione dei singoli nuclei familiari evitando che il progetto assuma i contorni di una semplice etichettatura delle famiglie a rischio;
- tenere conto che la dimissione non riguarda unicamente il neonato e quindi non può risolversi in un passaggio in cura tra pediatra ospedaliero e pediatra di libera scelta, ma la famiglia e in particolare la madre oltreché il bambino.

Le risorse da impiegare per questo tipo di intervento sono sovente quelle presenti. Si tratta di valorizzare quello che già esiste, aumentando le competenze con un adeguato processo di formazione, eliminando interventi di dubbia efficacia (vedi gli screening) in cui oggi è spesso impegnato il personale sanitario che opera nei consultori, sviluppando la capacità di definire progetti, specifici e valutabili nel tempo, per il singolo nucleo familiare. Particolare impegno deve essere posto alla capacità di integrare i pediatri di libera scelta in tale progetto sperimentando nuove forme di collaborazione tra questi e i servizi territoriali.
Il fatto che tale intervento non necessiti, nella maggioranza dei casi, di nuove risorse fa si che lo stesso possa essere mantenuto nel tempo e non

necessiti di ulteriori risorse economiche per il suo mantenimento.

Sostegno all'ospedalizzazione

La realtà che un bambino o una bambina ospedalizzati si trovano ad affrontare è particolarmente difficile. Alla sofferenza della malattia, infatti, si va ad aggiungere la difficoltà del vivere un percorso di crescita. Tutelare i diritti di questi bambini significa, quindi, garantire loro la possibilità di sentirsi riconosciuti e rispettati nelle caratteristiche evolutive peculiari della età.
L'esperienza che vive un neonato ospedalizzato è assai diversa da quella che può vivere un bambino di 5 anni o un adolescente e l'obiettivo dovrebbe essere quello di modulare e differenziare la relazione medico-psicologica sulla base proprio di queste caratteristiche. L'età del piccolo paziente è un elemento determinante anche nella relazione con i genitori, quindi, conoscerne ed accettarne le caratteristiche permette di offrire a questi ultimi un sostegno adeguato.
L'infanzia, la preadolescenza e l'adolescenza vengono condizionate in modo severo dalla presenza di una malattia cronica o da un intervento clinico ed invasivo. L'esperienza ha evidenziato come siano necessari interventi interdisciplinari che tengano conto delle diverse fasi di sviluppo, riducendo la percezione di diversità e di limite presente in molti giovani malati, che condiziona il loro livello di adattamento alla situazione di sofferenza.
Il sostegno psicologico ai piccoli pazienti e ai loro genitori può contribuire in modo rilevante a mantenere un buon livello di collaborazione nell'itinerario terapeutico e ad integrare i diversi progetti educativi. Non meno importante appare la necessità di offrire ai giovani pazienti e ai loro genitori informazioni precise sull'itinerario clinico-chirurgico che dovranno affrontare con la disponibilità a qualsiasi ulteriore chiarimento. L'ausilio che i volontari e gli insegnanti di scuola elementare e media possono offrire, e in molti ospedali italiani già offrono, per integrare e completare una risposta più adeguata ai bisogni dei bambini malati cronici è determinante ed andrà ampliato in collaborazione con le agenzie sociali e psicopedagogiche presenti nel territorio, che dovranno essere sempre più coinvolte se si vorrà raggiungere un'accettabile qualità di vita.

Sostegno medico multisettoriale e multidisciplinare a bambini con "bisogni speciali"

Il decremento dell'incidenza o della gravità, di alcune classiche patologie dell'infanzia (malattie infettive, patologia gastroenterica) fa emergere alcune patologie che nuove non sono ma che risultano assumere sempre maggior rilevanza relativa. Quello che caratterizza tali "malattie" è la complessità; vi è un significativo intreccio tra aspetto strettamente sanitario e ambiente di vita sia nella loro genesi sia nella loro terapia. Questa è in generale la condizione dei bambini affetti da malattia cro-

nica invalidante, di quelli che vivono in famiglie multiproblematiche o in famiglie con disagio psico-sociale, di quelli soggetti ad abuso. I problemi che si incontrano nella tutela dei diritti di questi bambini sono in parte comuni per le diverse "malattie", in parte specifici per ciascuna tipologia. I problemi comuni sono:

- la maggior parte dei casi è conosciuta da servizi diversi e sovente "presa in carico" da anni dagli stessi che somministrano più interventi non comunicanti tra loro sul bambino e la famiglia;
- la mancata integrazione, nella presa in carico, di servizi non propriamente sanitari: il mancato coinvolgimento dei servizi socio-sanitari piuttosto che della scuola o dei luoghi di aggregazione fa si che spesso la disabilità si strutturi in handicap. Si osserva il singolo aspetto della malattia ma poco ci si occupa della vita di relazione del bambino e della sua famiglia. Il rapporto tra i diversi servizi finisce per costituire semplicemente una catena di "segnalazioni" reciproche senza che si attui un progetto comune, con conseguenti atteggiamenti di insoddisfazione da parte dei diversi professionisti interessati oltreché delle famiglie.

A fronte di questo quadro si pone l'obiettivo di una nuova modalità di intervento da parte dei servizi, che nelle specificità richieste dalle diverse "malattie", sperimentino nuove metodologie di integrazione multidisciplinare e multisettoriale.

Contenuti qualificanti e specifici:

Per attuare il cambiamento nelle modalità di intervento è necessario costruire una rete che consenta la messa in comune delle conoscenze da parte di operatori dei diversi servizi. Tale integrazione può consentire di migliorare innanzi tutto la capacità di diagnosi nel senso di cogliere i problemi, non solo del bambino ma del suo contesto familiare e di vita. Affinché la rete non si esaurisca in un rapporto formale tra diverse agenzie è necessario che si attivi un'organizzazione del lavoro che consenta questo scambio di informazioni e di valutazione comune. La "conferenza sul caso" rappresenta una possibile risposta a tali necessità e consiste nel riunire, in tempi brevi, tutti i professionisti o le persone comunque interessate (pediatri, medici di famiglia, specialisti dei servizi, psicologi e psichiatri, assistenti sociali, operatori del volontariato) al fine di definire una diagnosi relativa a quel nucleo familiare e un progetto con precise scadenze in termini di verifica e di valutazione.

Strumenti operativi:

Per verificare la possibilità di sperimentare la nuova modalità di intervento è necessario scegliere una delle aree di bisogni sopracitate e successivamente promuovere l'incontro di tutti i possibili Enti o agenzie interessate (enti locali, azienda ospedale, azienda sanitaria locale, provveditorato agli studi, tribunale per i minorenni...) per la messa a punto di un protocollo di intesa relativo al progetto.

Tale progetto deve partire da una valutazione delle dimensioni del problema non solo come dato numerico ma come comprensione dei per-

corsi diagnostico-assistenziali attivi a quel momento. La ricognizione deve necessariamente essere condotta utilizzando tutte le fonti disponibili, ponendo soprattutto attenzione alle fonti non pediatriche (esempio servizi per la tossicodipendenza, servizi di igiene mentale, servizi sociali rivolti alla popolazione adulta). La rilevazione deve comprendere sia la popolazione che in quel momento è in "carico" ai servizi sia i soggetti che hanno abbandonato gli stessi e quelli che possono essere segnalati da "esperti grezzi" (associazioni di volontariato, parrocchie...).
Operata questa ricognizione è possibile iniziare un percorso di formazione in itinere con la metodologia della "conferenza sul caso" cui dovranno partecipare tutti i professionisti interessati, indipendentemente dall'ente di appartenenza.
Nel caso della malattia cronica la conferenza sul caso ha l'obiettivo di:
- valutare le risorse disponibili rispetto ai bisogni del bambino e della famiglia (non solo quelli sanitari);
- garantire un rapporto tra Centri specialistici, servizi territoriali e pediatra di libera scelta che minimizzi il disagio per la famiglia;
- attivare nella comunità tutte le risorse al fine di garantire un'accettabile qualità di vita per il bambino e la sua famiglia;
- elaborare un progetto di intervento con precise scadenze di valutazione.

Può essere utile, in una prima fase, scegliere alcune patologie (esempio casi di paralisi cerebrale infantile, fibrosi cistica...) su cui sperimentare la metodologia e identificare un responsabile del caso (ad esempio il pediatra di libera scelta) che sia in grado di dare continuità alla conferenza. Di fondamentale importanza è che alla conferenza partecipino rappresentanti dei destinatari, stimolando la formazione di associazioni dei genitori. Nel caso della famiglia multiproblematica o dell'abuso la conferenza sul caso ha innanzi tutto l'obiettivo di formulare una diagnosi strutturale della famiglia e di valutare le "risorse residue" onde definire la "trattabilità" della stessa. Se non vi sono risorse residue si rende necessaria la collaborazione con l'autorità giudiziaria per valutare eventuali misure di allontanamento del bambino. Se tali risorse sono presenti il programma va spiegato e contrattato con la famiglia alla quale va restituito il proprio ruolo di artefice e decisore, chiarendo le responsabilità della stessa ed i limiti dell'intervento. Nella fase terapeutica questa modalità di intervento permette di evitare l'isolamento del singolo operatore e la politica della catena delle segnalazioni.
Anche per questo tipo di intervento le risorse umane sono in genere quelle che già operano nei servizi, raramente vi è la necessità di nuove figure. Il problema centrale è quello della formazione specifica dei diversi professionisti e della formazione relativa alle modalità per attivare il lavoro multisettoriale e multidisciplinare nelle diverse realtà territoriali.

II.23. Con la madre detenuta: poter crescere fuori dal carcere

Definizione dell'ambito

Nonostante la presenza nel nostro ordinamento di norme che garantiscono una tutela formale dei diritti di tutti i bambini e di tutte le bambine vi sono ancora ampie zone d'ombra che nascondono drammatiche e dolorose negazioni di diritti fondamentali dell'infanzia.
È questo il caso dei bambini da 0 a 3 anni che vivono in carcere con le loro madri ed è, più in generale, la condizione dei bambini che subiscono la separazione dal genitore detenuto.
A questi bambini e a queste bambine non è consentito conciliare due diritti fondamentali riconosciuti dall'ordinamento e, soprattutto, dalla coscienza civile: il diritto di crescere in un ambiente di vita adeguato, ricco di stimoli e opportunità al pari di quello dei coetanei non reclusi, e quello di mantenere e sviluppare le relazioni primarie che saranno decisive per la loro crescita, in particolare quella con la madre.
Per lo sviluppo psico-fisico e relazionale sono anni decisivi e determinante è l'influenza dell'ambiente e della quantità e qualità delle relazioni sociali e affettive.

Obiettivi

Offrire pari opportunità di crescita e sviluppo

Si tratta di attivare strumenti, risorse, condizioni concrete affinché siano date ai bambini e alle bambine con genitori che scontano una pena pari opportunità di crescita e di sviluppo, evitando loro il danno irreparabile che il carcere o la separazione comportano.
Ciò implica due scelte di fondo:
- l'individuazione, nel breve termine, di strumenti ed iniziative che consentano di porre fine in modo risolutivo all'esperienza di "carcerazione" dei bambini e delle bambine fino a tre anni;
- l'adozione di misure ed interventi a sostegno del rapporto madre detenuta-figlio/a (ma anche padre-figlio/a) piccolo/a che impediscano la separazione e l'interruzione traumatica dei legami parentali.

Linee progettuali

Il numero di bambini che crescono per almeno una parte della loro infanzia in carcere con la madre (possibilità consentita dall'art. 11 della L. 354/75 di riforma penitenziaria) si è andato progressivamente riducendo negli ultimi anni, anche se i dati non tengono conto degli avvicendamenti nel corso dell'anno dovuti alle detenzioni più brevi.
Le madri giungono a questa soluzione, nella grande maggioranza dei casi, solo quando vi sia assoluta mancanza di un sostegno familiare o sociale esterno o di un'alternativa all'istituto.
Se si guarda alle problematiche e ai processi emergenti nella composizione della popolazione carceraria, tale realtà non è destinata a scomparire "naturalmente".
La popolazione detenuta femminile è, infatti, composta per un terzo da donne immigrate che spesso conoscono pochissimo la nostra lingua e non hanno all'esterno del carcere una qualche rete familiare e sociale di riferimento; per un'alta percentuale da tossicodipendenti con altre esperienze di detenzione alle spalle e storie familiari spesso drammatiche, e in misura crescente da nomadi.

Se il carcere non rappresenta un contesto adeguato per la crescita, anche la separazione dai genitori o da uno dei genitori, persino se inadeguati, crea una ferita che incide profondamente sullo sviluppo dei soggetti in crescita.
Ma il coinvolgimento in modo diretto o indiretto dei figli nella pena inflitta ai genitori fa da corollario ad un altro problema: la sostanziale irrilevanza che l'essere madre o padre continua ad avere nel nostro sistema penitenziario, nonostante il percorso messo in moto dalla riforma del '75 e, soprattutto, i profondi cambiamenti intervenuti in tutta la società rispetto al modo di vivere la paternità e la maternità.
Il problema è dunque questo: quali novità legislative, quali linee progettuali e quali interventi concreti occorre attivare affinché i diritti del bambino, affermati nel nostro ordinamento, e il principio generale del riconoscimento del valore sociale della maternità e della paternità divengano, anche per le detenute ed i detenuti ed i loro figli, pienamente e compiutamente operanti.

Sono dati e condizioni da tenere presenti anche per la progettazione delle misure e degli interventi necessari a far sì che sia evitata, di norma, la separazione dei bambini e delle bambine piccoli dal genitore detenuto, in modo particolare dalla madre.
L'insieme di questi obiettivi richiede il coinvolgimento responsabile di tutti i soggetti, istituzionali e non, che intervengono nella situazione, e il concorso di scelte politiche ed operative che interessino *la legislazione, l'organizzazione penitenziaria e la rete dei servizi territoriali*.

La legislazione

Nel sistema penale e penitenziario la relazione genitori-figli riceve una tutela ancora inadeguata. Peraltro gli istituti previsti (differimento dell'esecuzione della pena e detenzione domiciliare) riguardano esclusivamente il rapporto madre-figlio.
Oltre all'approvazione di alcune delle norme presenti nei disegni di legge ora in Parlamento, e che prevedono, tra l'altro, la possibilità di concessione di arresti domiciliari alle madri con bambini fino a 10 anni di età, elevando da tre a quattro anni la soglia massima della pena per accedere a questi benefici, e stabilendo che anche il padre, in determinate situazioni, possa rimanere accanto al figlio/a, appaiono utili altri provvedimenti a tutela del rapporto madre/figlio; tra questi:
- prevedere che il decorso della pena continui anche quando la donna è fuori dal carcere per maternità;
- stabilire che nessuna decisione definitiva possa venire presa dal Tribunale dei minori in ordine alla adottabilità del bambino/a fintanto che la donna è in carcere. Un riferimento è il Disegno di Legge presentato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro per le pari opportunità dal titolo "Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori" (Camera dei Deputati n. 4426).

L'organizzazione penitenziaria

Accanto all'impegno legislativo, è indispensabile che effettivi cambiamenti investano anche la cultura, i comportamenti ed il modo di strutturarsi ed organizzarsi dell'Amministrazione penitenziaria.
In particolare, persiste ancora una profonda divaricazione tra una concezione esclusivamente punitiva della pena e il carattere riabilitativo assegnatole invece dalla Costituzione, confermato e articolato nella riforma del 1975 e dalla successiva legge Gozzini.
Occorre perciò riprendere ed accompagnare l'azione di cambiamento a partire dalla piena attuazione di alcune scelte di fondo già operate dalla riforma:
- sviluppo delle pene alternative;
- territorializzazione della pena;
- piani regionali per la formazione e l'inserimento socio-lavorativo del detenuto e della detenuta;
- tutela del diritto alla salute.

Molto si potrebbe fare, per le detenute madri ed i loro figli, già a legislazione invariata, come dimostrano alcune esperienze pilota nelle quali

si sono rivelate decisive, oltre alla sensibilità delle direzioni carcerarie e dei giudici di sorveglianza, la professionalità e la motivazione personale degli operatori (educatori, assistenti sociali, psicologi) che lavorano nel carcere e nei Centri di servizio sociale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.
Di fondamentale importanza è il coinvolgimento e la riqualificazione del ruolo della polizia penitenziaria, interfaccia quotidiano nel rapporto tra la detenuta ed il sistema penitenziario.
Valorizzare ed investire adeguatamente sulle risorse umane e professionali di quanti operano nel sistema penitenziario rappresenta quindi una *priorità progettuale*.
È necessaria anche una maggiore attenzione degli organi di polizia giudiziaria al momento dell'arresto di uno o di entrambi i genitori in presenza dei figli. L'esperienza ha evidenziato come l'arresto di un genitore rappresenti un *cambiamento improvviso e traumatico* soprattutto in relazione alle modalità con le quali avviene.

La rete dei servizi territoriali

I principi costituzionali e quelli della riforma penitenziaria non possono trovare applicazione senza un ruolo attivo ed una assunzione di responsabilità da parte degli Enti locali.
Alle Regioni spetta il compito di programmare e finanziare piani d'intervento finalizzati ed individuare le modalità di collaborazione tra servizi territoriali e servizi penitenziari, anche tramite la stipula di apposite convenzioni.
Ai Comuni, ai quali sono ormai riservate tutte le funzioni amministrative in materia di servizi ed interventi sociali, spetta il compito di dotarsi di una *politica verso il carcere* che, in stretto coordinamento con i servizi dell'Amministrazione Penitenziaria, con la magistratura di sorveglianza e con il tribunale dei minori, si ponga l'obiettivo di:
- sensibilizzare i cittadini sulle problematiche legate alla detenzione ed al reinserimento dei detenuti e delle detenute (ad esempio, con l'istituzione di consulte sul carcere che svolgano un ruolo di informazione e coinvolgimento del territorio);
- favorire l'esecuzione delle pene alternative al carcere (ad esempio, realizzando strutture residenziali per le madri con bambini piccoli destinate alle detenute - e sono la maggior parte - costrette in carcere per mancanza di punti di riferimento esterni);
- favorire l'accesso del bambino e della bambina costretti in carcere alle risorse del territorio (nido, affidamento familiare, moltiplicare le occasioni di esperienze all'esterno,...);
- attivare *programmi specifici di reinserimento sociale e lavorativo* delle madri detenute, che tengano conto dei loro molteplici bisogni e della loro condizione specifica (diversa, come è ovvio, è la situazione delle straniere o delle nomadi, rispetto alle italiane), approfondendo la possibilità di utilizzare, oltre ai fondi dei diversi programmi comunitari per la formazione e l'occupazione, strumenti quali i lavori socialmente utili e i contratti d'area, e prevedendo di riservare loro una quota delle risorse abitative pubbliche;

- promuovere la formazione congiunta degli operatori del territorio (Servizi sociali comunali, delle ASL, del volontariato...);
- promuovere e coordinare l'attività del volontariato e dell'associazionismo dentro e fuori il carcere.

Tipologie di intervento

Strutture residenziali per le detenute con figli

Le case famiglia per le detenute ed i loro bambini sono strutture residenziali di tipo familiare, in parte autogestite, che consentono alle detenute che possono usufruire di misure alternative alla detenzione, di uscire dal carcere e vivere con i loro figli in un ambiente protetto ed adeguato.
Il controllo relativo all'esecuzione delle misure alternative è garantito dall'Amministrazione penitenziaria, mentre la struttura, il finanziamento e la gestione operativa sono assicurati dal Comune.
Le potenzialità di questa struttura non si esauriscono nella dimensione alloggiativa. Gli obiettivi della casa famiglia, infatti, sono: aiutare la donna a ricostruire un percorso di autonomia individuale, attivare occasioni e risorse che facilitino la formazione e l'inserimento sociale e lavorativo, sostenerla nel recupero dei legami affettivi e familiari e nel rapporto con il figlio, assisterla nell'assolvere alle incombenze burocratiche legate alla sua situazione giudiziaria.
Pertanto, la gestione della casa deve essere affidata a personale professionalmente esperto e con una forte motivazione individuale.
Tale gestione potrebbe essere affidata ad una cooperativa sociale o prevedere altre forme di gestione (operatori sociali pubblici e volontariato, cooperativa sociale e volontariato, solo volontariato con coordinamento pubblico...).
Come l'intervento, anche gli spazi e gli arredi della casa famiglia devono essere pensati e realizzati per accogliere mamme con bambini, garantendo sia la necessaria privacy che adeguati spazi per il gioco e per la socializzazione, sia interni che esterni alla struttura.
A partire dal momento progettuale, la casa famiglia deve essere pensata come organicamente inserita in una rete di servizi e di opportunità territoriali, in modo da consentire quella sinergia di risorse che è necessaria per definire e realizzare interventi personalizzati di reinserimento: da quelle per il lavoro (Ufficio di collocamento, sportelli territoriali per l'occupazione, agenzie di formazione, cooperative...), a quelle per la salute, la cultura, l'educazione, il tempo libero, lo sport, la casa, a quelle del privato sociale.
In ogni caso è opportuno prevedere, in ogni Comune sede di un carcere o di una sezione penitenziaria femminile, che siano riservati in modo permanente alle detenute ed ai loro figli alcuni posti in strutture residenziali di tipo familiare convenzionate o gestite dall'Ente locale.

vedi anche p. 120-184

Sino ai tre anni: in carcere con la madre

Anche se l'obiettivo fondamentale è quello di favorire al massimo la deistituzionalizzazione delle madri con bambini piccoli, non si può non prendere in considerazione la condizione specifica dei bambini da 0 a 3 anni che vivono in carcere e della madre detenuta.

L'ingresso

Un bambino di età inferiore ai trentasei mesi costretto a stare in carcere avverte lo stato di *cambiamento,* di isolamento, di socializzazione forzata con le altre detenute, la tensione e le conflittualità.
Al momento dell'ingresso in carcere, si potrebbe consentire ad un operatore (ad esempio una puericultrice) di *poter restare accanto alla madre* durante il disbrigo delle formalità di arrivo in Istituto, al fine di evitare la frequente separazione del bambino dalla madre in un momento così delicato e carico di tensione.
Come criterio generale si può raccomandare di mantenere sempre un'organizzazione "accogliente" per la madre detenuta ed il proprio figlio. Una volta assegnato il posto alla madre ed al bambino, occorrerebbe preve-dere un *momento di infor-mazione* riguardo all'organiz-zazione della giornata ed alle principali norme che devono essere rispettate, per esempio tramite un opuscolo informa-tivo.

La crescita del bambino in carcere

- Sistemazione logistica: nei limiti del possibile si deve prevedere, a tutela della necessaria privacy, la sistemazione della madre e del bambino in una cella singola. In ogni caso la massima attenzione deve essere data a questo aspetto da parte dell'équi-pe dell'Istituto penitenziario (Direttore, pediatra, educatori, psicologi...);
- Realizzazione di *spazi adeguati* (sia per le celle e sia per gli spazi comuni da dedicare alla socializzazione): permettono una migliore realizzazione dei programmi previsti, con un utilizzo più flessibile dell'organizzazione che riguarda la gestione *dello spazio e del tempo*;
- Azione mirata ad una prevenzione sanitaria: i bambini che sono in carcere accanto alla madre hanno bisogno di una particolare attenzione per gli aspetti di pediatria preventiva (vaccinazioni, igiene dentaria, nutrizione) e di educazio-ne sa-nitaria;
- Riduzione di *situazioni chiuse*, se non legate ad effettive necessità di sicurezza dell'Istituto stesso: vi è spesso un esagerato utilizzo di porte che si aprono e si chiudono e che *spaventano* i bambini, specie se non vi sono altri bambini nell'istituto; in questi casi si possono osservare situazioni di disagio, irrequietezza, facilità al pianto, difficoltà di sonno, inappetenza. Si è potuto rilevare una certa correlazione tra ritmo sonno/veglia e porte chiuse per periodi prolungati.

La socializzazione

Nel carcere viene inevitabilmente privilegiato il rapporto con la madre,

e se è vero che il ruolo della madre appare prioritario per un sereno sviluppo del bambino, occorre considerare i diversi significati che in carcere hanno *lo spazio ed il tempo*.
Nonostante lo sforzo di numerose associazioni di volontariato, sembrano permanere scarse possibilità di contatti con i coetanei (salvo per coloro che possono usufruire dell'asilo nido esterno all'istituto penitenzia-rio).
Si è dimostrato utile compilare *schede di osservazione* (che possono essere anche la base per la discussione interdisciplinare) relative al rapporto madre-bambino, al fine di poter aiutare la madre nel promuovere un'adeguata autonomia del figlio (in relazione alla sua età).
Per realizzare un processo di autonomia in un contesto affettivamente rassicurante, occorrerebbe prevedere frequenti momenti di socializzazione da realizzare all'esterno dell'istituto penitenziario favorendo l'uscita del bambino per incontrare (con tempi da valutare) il padre, i parenti, i fratelli rimasti in libertà, l'eventuale famiglia affidataria; vi è inoltre la possibilità di poter fare riferimento alle organizzazioni di volontariato attive nelle carceri.
Tali processi di alternanza, se flessibili e ben accettati dal bambino, potrebbero ridurre la sofferenza dei bambini di fronte al trauma della separazione al compimento dei tre anni di età.

Il gioco

Il gioco appare uno degli aspetti che maggiormente può concorrere nel formare uno sviluppo armonico nel bambino. L'occasione ludica permette al bambino di rielaborare situazioni anche difficili, ma nel carcere possono mancare quelle condizioni importanti e necessarie per realizzare un gioco che risulti per lui realmente evolutivo e rassicurante.
Occorrerà, pertanto, facilitare:
- la realizzazione di adeguati spazi ludici (dove poter incontrare i fratelli);
- la promozione di occasioni socializzanti tra pari;
- l'incremento di opportunità di apprendimento e di trasmissione di strategie e modalità di adattamento e di espressione di sé.

Riguardo all'*inserimento nell'asilo*, occorre favorire, attraverso un preciso accordo con i Comuni, la frequenza del nido esterno per le occasioni e gli stimoli che il bambino può ricevere dall'ambiente e dagli altri bambini. Importante è l'intervento per motivare la madre affinché il figlio frequenti l'asilo nido esterno ed una particolare attenzione deve essere prestata al come il bambino viene inserito nell'Asilo nido esterno ed al come reagisce a questo passaggio.

L'allontanamento a tre anni

Ancor oggi in molti carceri, la separazione del figlio dalla madre detenuta avviene in un modo spesso improvvisato che potrebbe gravemente

condizionare il suo sviluppo.
Occorre prevedere la sistematica realizzazione di programmi di preparazione per i bambini in previsione del distacco dalla madre, in accordo con gli operatori competenti territorialmente. Tali programmi di preparazione dovrebbero essere inseriti in protocolli operativi che possano essere verificati e migliorati nel tempo.
Vi è altresì, la necessità che vengano studiati e realizzati dei progetti differenziati: un criterio che potrebbe essere applicato riguarda la durata della detenzione della madre.

Sino ai tre anni: affidato all'esterno del carcere

Uguale attenzione deve essere data ai figli delle detenute che vivono all'esterno del carcere.
Un lavoro coordinato tra giudice di sorveglianza, Direttore del carcere ed operatori penitenziari e dei Servizi sociosanitari competenti territorialmente, potrebbe facilitare il processo d'accompagnamento e sostegno alla madre durante la detenzione, riducendo i danni relativi alla crescita del figlio e verificando tutte le opportunità e risorse presenti all'interno ed all'esterno dell'Istituto Penitenziario.

Gli incontri

Per i figli delle detenute che vivono all'esterno del carcere, il rapporto con la propria madre rappresenta un bisogno fondamentale che non può essere eluso, frainteso, negato. È necessario consentire e favorire una continuità degli incontri tra madre detenuta e figli in strutture idonee ed adatte a favorire lo sviluppo di un rapporto sereno. A tale proposito, deve essere estesa e incoraggiata l'esperienza delle "aree verdi" già in atto in molti istituti italiani con il contributo decisivo delle associazioni di volontariato.

L'affidamento familiare

Per i bambini e le bambine figli di genitori detenuti, l'affidamento familiare rappresenta una risorsa fondamentale. Sia fino ai tre anni, al fine di evitare l'esperienza del carcere, sia dopo, nel caso non vi siano familiari disposti a prendersi cura del bambino e l'unica alternativa possibile sia l'istituto. La forte presenza di detenute straniere prive di una rete familiare all'esterno, pone ormai con drammaticità questo problema. L'affidamento familiare dei bambini figli delle detenute presenta difficoltà specifiche, non ultima la necessità di superare la diffidenza della madre e la sua paura di perdere per sempre il figlio. Le esperienze in corso dimostrano che anche in questo caso è decisivo il coinvolgimento del Comune e dei servizi territoriali preposti all'affidamento, in collegamento con l'équipe degli operatori dell'Amministrazione penitenziaria, con il Tribunale dei minori e con il supporto del volontariato.

Oltre i tre anni: il sostegno ai bambini, alle madri detenute

Pur rappresentando un numero rilevante che si aggira intorno alle 3000 unità per anno, non si conosce la qualità dello sviluppo dei bambini e degli adolescenti che hanno subito l'esperienza del carcere nella primissima infanzia. L'esperienza riferita dagli operatori penitenziari e dai volontari evidenzia la presenza di situazioni ad alto rischio per il loro sviluppo, con separazioni cariche di una sofferenza spesso sconosciuta e silenziosa, ma, non meno importante.
Anche in questo caso, in una situazione così complessa ed ancora in gran parte sconosciuta, appare decisivo un intervento di rete sociale (servizi territoriali, servizi sociali penitenziari, Tribunale dei minori, magistratura di sorveglianza) che realizzi un'organizzazione idonea a favorire un costante rapporto tra la madre detenuta ed i figli.

Il Servizio sociale penitenziario

L'immediata segnalazione al Servizio sociale consentirebbe di iniziare un processo di raccordo tra interno ed esterno, favoren-do un lavoro di collaborazione ed integrazione tra più servizi.
Tali interventi integrati dovrebbero curare, in sintesi, la formulazione e realizzazione di pro-grammi (anche di sostegno pedagogico) che consentano al bambino di poter avere una relazione continua nel tempo con la propria madre.

I Servizi sociali territoriali

I Servizi sociali territoriali, anche in consorzio tra più Comuni, per le realtà più piccole, e con la collaborazione dei Consultori familiari e dei Servizi materno-infantili e del volontariato, potrebbero seguire, con continuità, le detenute e le ex-detenute madri di minori che desiderino essere aiutate.

Il Tribunale per i minorenni

Occorre prevedere contatti organici tra la Direzione del carcere, l'équipe che segue lo sviluppo del bambino e gli operatori penitenziari con il Tribunale per i minorenni.
Il rischio ed il timore di provvedimenti di separazione definitiva, rende quasi impossibile la comunicazione da parte della madre e/o del personale penitenziario sia dello stato di disagio e sia di un'eventuale situazione di rischio per il bambino.
Il Tribunale per i minorenni potrebbe assumere un ruolo più ampio e variegato per intervenire in modo preventivo, promuovendo interventi da parte delle Agenzie sociali al fine di evitare interventi drastici, che non di rado appaiono più la risposta obbligata ad un "male minore", piuttosto che la realizzazione di un itinerario che permetta al bambino di crescere nelle migliori condizioni ambien-tali ed affettive.

La magistratura di sorveglianza

Occorre che sia favorita, nei limiti del possibile, per quelle madri detenute che hanno il partner anch'egli detenuto, la detenzione nello stesso Istituto per entrambi, al fine di consentire la possibilità per il minore di poter avere contatti con entrambi i genitori.
In quelle situazioni ove ciò non fosse possibile, occorrerebbe prevedere un avvicinamento del padre all'Istituto dove è detenuta la madre, mettendo in essere occasioni affinché il bambino possa ugualmente visitare il padre, anche attraverso il supporto professionale dei Servizi sociali competenti.
Il magistrato di sorveglianza, dovrebbe essere in grado di valutare il benessere del bambino, sia se è accanto alla madre detenuta e sia se affidato all'esterno, potendosi avvalere della collaborazione delle agenzie socio-sanitarie presenti nel territorio di competenza.

Informazione sul carcere

È importante studiare e realizzare semplici programmi d'informazione per le detenute madri riguardo alle risorse presenti nel territorio, ai loro diritti e ai diritti dei loro figli, alle possibilità previste dall'attuale legislazione per favorire e tutelare il rapporto madre-bambino, a quali servizi sociali fare riferimento.
Nell'attuale realtà carceraria, è altrettanto importante l'attuazione di semplici programmi d'informazione rivolti, in particolare, a quelle mamme che, provenienti da altre nazioni e culture, hanno regole educative e socio-sanitarie differenti dal paese dove è avvenuto l'arresto.

Formazione sul carcere

Gli operatori penitenziari sono spesso costretti a lavorare da soli, in condizioni sovente difficili, dovendo affrontare problematiche complesse e delicate con conoscenze parziali.
Essi si trovano nella condizione di dover rispondere a richieste che, sia pure poste con idiomi diversi e spesso poco conosciuti, rappresentano comunque una domanda d'aiuto parziale poiché resta delimitata nel contesto "carcere".
La realizzazione sistematica di riunioni interdisciplinari permetterebbe sia una circolarità delle informazioni che una modalità di informazione/formazione reciproca con la stesura di programmi operativi, individualizzati e destinati all'intero gruppo delle detenute madri, concordati con i consulenti esterni ed i Servizi territoriali competenti e verificabili nel tempo.

Corsi di aggiornamento permanenti

Non meno importanti appaiono i Corsi di aggiornamento permanente, aperti agli operatori penitenziari e territoriali e riguardanti i principali argomenti relativi alle problematiche presenti nella realtà delle madri

detenute e del loro rapporto con i figli. I Corsi debbono tenere conto dei cambiamenti intervenuti nella composizione etnica e culturale della popolazione detenuta.

Laboratori di studio

L'organizzazione di laboratori di studio, attraverso l'aiuto e la competenza di docenti-animatori, consente di ipotizzare, sperimentare e verificare la validità dei programmi applicati nei singoli istituti penitenziari. In un secondo momento si potrebbe ampliare l'iniziativa utilizzando, come docenti, lo stesso personale penitenziario che ha partecipato ai laboratori sperimentali. Oltre ad una riduzione dei costi, si permetterebbe agli operatori di presentare le loro esperienze confrontandosi con i colleghi; questo progetto consentirebbe, inoltre, una verifica del livello di riproducibilità dei progetti sperimentati.

Parte III
Strumenti per la progettazione

Premessa

Questa terza parte del volume intende fornire alcuni suggerimenti metodologici ed indicare alcune piste di lavoro per quanti saranno coinvolti nel processo di attuazione della legge ovvero vogliono suggerire l'impostazione e le attività da compiere per la predisposizione e la realizzazione dei Piani territoriali di intervento e dei singoli progetti che li compongono.
In particolare, si sono delineate le piste da seguire nella costruzione di un progetto proponendo la necessità di pensare anche a tipi di progetto diversi in funzione del tipo di problemi da affrontare ed al tipo e numero di soggetti concretamente coinvolti nella realizzazione ***(cap. III.1)***. Spazio è stato dato anche ad alcuni aspetti spesso trascurati nella progettazione degli interventi socioeducativi; ci si riferisce alla necessità di prestare attenzione agli aspetti strettamente economici del progetto ***(cap. III.2)*** ed alla capacità di documentare e di valutare le attività ed i risultati prodotti ***(cap. III.3; III.4)***. Questi elementi risultano particolarmente rilevanti in un contesto, quale quello della legge qui presa in considerazione, che punta in modo privilegiato alla sperimentazione di interventi ed attività innovative sugli effetti delle quali poter avviare una riflessione complessiva che possa andare al di là delle singole sperimentazioni locali.
Un forte processo innovativo che suggerisce inoltre l'avvio di specifici momenti formativi capaci di accompagnarne il percorso; in questa prospettiva si sono individuate alcune piste di sviluppo dell'attività formativa ***(cap. III.5)***.

III.1. Progettazione, strumenti di coordinamento, interventi di rete

Obiettivi

Perché lavorare per progetti

vedi anche p. 14

Il lavoro per progetti nasce dall'esigenza di sapere dove si vuole andare, in quanto tempo, con quali mezzi e costi, mettendo in gioco quali responsabilità. Può essere un esercizio di presunzione, quando gli obiettivi sono sovradimensionati, o, al contrario, può essere una scelta necessaria per gestire in modo efficace le risorse disponibili.
Nel lavoro per progetti la creatività deve misurarsi con l'organizzazione delle idee, delle relazioni, dei fattori in gioco. Qualcuno pensa che in questo modo essa possa essere sacrificata, senza tener conto che il modo migliore per preparare un progetto è un buon patrimonio di idee e di strategie. Su questa premessa il progetto mette a frutto intuizioni e proposte, le investe, le fa convergere su obiettivi praticabili.
Nella esperienza quotidiana il lavoro per progetti ha anche aspetti prescrittivi. È associato ad immagini meccaniche: l'organizzazione scientifica del lavoro, il funzionamento di una macchina utensile, la realizzazione di un cantiere, la preparazione di un software.
Sono esempi di progetti particolari, basati sulla stessa logica: tenere sotto controllo i fattori in gioco, garantire riproducibilità ai risultati, standardizzare i processi, scomporli in multipli (le azioni) e sottomultipli (le attività).
Ma non sempre è così. Chi lo immagina come una *buona organizzazione di attività* (il cantiere) pensa ad una cosa diversa da chi lo considera *strategia per conseguire risultati di più ampia portata*.
La differenza sta nella natura del problema che si vuole affrontare. Nella progettazione di un viaggio di gruppo è necessario prevedere i mezzi di trasporto, i pernottamenti, le visite, il ritorno, le tariffe, gli spazi di libertà.
Se guardiamo in natura, possiamo notare che la metodologia di lavoro per progetti più diffusa è quella basata su codici generativi, che autoregolano i processi vitali. Le cose sono prevedibili, ma i margini di libertà sono consistenti. L'influenza dei fattori di contesto è a volte decisiva. Sbaglia chi volesse prefigurare in modo rigido il loro sviluppo. Un software è un progetto. Anche un seme lo è, ma di natura diversa.
Queste due modalità di lavoro per progetti si possono ritrovare nel lavoro sociale e si può anche scoprire che entrambe sono utili, il problema è capire quando conviene utilizzare la prima o la seconda.

Un prototipo di progettazione sbagliata è la torre di Babele. Chi l'ha voluta ha utilizzato la progettazione per processi e non ha previsto e organizzato i micro processi (gli adempimenti), cioè le fasi di funzionamento del cantiere e le cose da realizzare in ognuna di esse. Il risultato è passato alla storia.
Nel lavoro sociale non è difficile trovare esperienze di questo tipo, ad esempio quando non vengono organizzate le responsabilità, quando si fa molta attenzione alle relazioni perdendo di vista i risultati, quando non si condivide un progetto (una lingua e le regole) per operare insieme, quando non si utilizzano strumenti di misura comuni, quando si confondo i fattori costitutivi e quelli regolativi.

Contenuti

Fattori costitutivi e regolativi nel lavoro per progetti

I fattori *costitutivi* di un progetto sono gli elementi necessari, gli ingredienti di cui non si può fare a meno, se si vuole muoversi in una logica progettuale. Quelli *regolativi* sono le strategie e le tattiche per agire in modo efficace.
I primi sono, in un certo senso, la sintassi necessaria. Mentre si può pensare al rischio di sbagliare in sede regolativa e strategica, scegliendo soluzioni non adeguate al raggiungimento dei risultati attesi, gli errori di sintassi pregiudicano (ancora prima di iniziare) la buona riuscita del progetto. La *conoscenza approfondita del contesto* in cui operare è un primo elemento necessario. Chi pensa che un buon progetto possa essere efficace in ogni contesto, finisce per creare un "progettificio", in cui riprodurre schemi di intervento (ritenuti) validi per ogni situazione. Questo rischio è incrementato dalle pressioni del mercato, che cercano di trasformare la domanda di sostegno in azioni dall'esterno, sostitutive, chiavi in mano mentre le responsabilità devono imparare ad esprimersi dove i problemi hanno le loro radici.
Un progetto ha un proprio codice generativo. È riconoscibile nella *definizione della natura del problema* da affrontare e nella conseguente *definizione dei risultati che si intendono conseguire*. Sono due operazioni molto diverse. Nel primo caso, si tratta di condividere il problema, individuando i suoi elementi quantitativi e qualitativi, concordando sulla necessità di affrontarlo. Nel secondo caso si ragiona per soluzioni possibili, per benefici da conseguire, per cambiamenti da realizzare, valutandone l'impatto possibile. Da qui un altro fattore di natura costitutiva: *le risorse*, da conoscere, quantificare, rilevare, organizzare lungo l'asse temporale, per metterle in rapporto con i risultati attesi. La buona conoscenza delle risorse favorisce la conoscenza dei vincoli: alcuni dipenderanno da limiti quantitativi, altri dalla particolare natura del problema da affrontare.

Il buon *esercizio delle responsabilità* è la principale risorsa di un progetto. Per questo vanno riconosciute in sede preliminare, fatte incontrare, favorendo il loro esercizio condiviso. Quando esse sono chiare ai diversi soggetti, si potrà distinguere (ma è un aspetto regolativo) fra responsabilità sui processi, sui risultati e sugli altri fattori incidenti nella attuazione del progetto.
Nei fattori costitutivi c'è anche la loro ambientazione, cioè lo *spazio* (nel nostro caso "comunitario") e il *tempo*. Entrambi iniziano e finiscono nel ciclo di vita del progetto e sono utili per ricordare che un progetto che inizia ma non finisce non è un progetto.
Le *attività di verifica e valutazione*, che sono anch'esse costitutive perché delimitano il progetto dal suo nascere (attraverso la valutazione preliminare del problema e la valutazione di impatto delle soluzioni possibili), lo accompagnano nel suo sviluppo (sotto forma di documentazione, monitoraggio, controllo e miglioramento), lo concludono evidenziando se e in che misura l'esercizio delle responsabilità è stato efficace.
A ben vedere i fattori costitutivi sono in stretto rapporto tra loro, come se ognuno di essi dipendesse dagli altri. Messi insieme *fanno il progetto* ed evidenziano la necessità che la metodologia di lavoro per progetti ha di organizzare relazioni e responsabilizzarle su obiettivi condivisi, valorizzando diverse fonti di risorse, tenendo conto che in un quadro dove i fondamentali sono chiari, essa può spendere al meglio le proprie potenzialità.

Modelli di lavoro per progetti a confronto

Il lavoro per progetti può prendere forme che rispondono a esigenze che, in sede strategica, si differenziano per il modo con cui vengono gestite le responsabilità, a seconda se esse vengano concentrate o decentrate.
Ai due estremi possiamo avere un modello *gerarchico* e un modello *a rete*. Utilizzando il senso comune, si potrebbe pensare che il secondo è migliore del primo. Se così fosse, ci si affiderebbe a una lettura ideologica del lavoro per progetti, senza capire quando i due modelli possono essere utilizzati positivamente.
La logica del *modello gerarchico* è quella di concentrare le decisioni e le loro sedi nella fase preliminare del progetto. Per ottenere questo risultato è necessario fare un grande sforzo di previsione: per segmentare le attività, metterle in relazione tra loro, tempificarle, garantire le risorse necessarie, impostare meccanismi di controllo, gestire crisi e perturbazioni.
Le organizzazioni burocratiche agiscono in questo modo per ridurre i margini di libertà, in certi casi per ibernare le possibilità decisionali, ma anche per garantire standard qualitativi ai risultati attesi. Per questo il progetto di tipo gerarchico organizza le attività in sequenze, sedimentando la buona esperienza ma, nei casi patologici, diventando norma a sé stesso, cioè separando la responsabilità di chi opera dai risultati che egli produce.
Il *modello a rete* dedica molto tempo a strutturare relazioni e a negoziare fra le parti in gioco. Si fa leva sulle ragioni della collaborazione, dell'in-

contro delle responsabilità, dei vantaggi indotti la lavoro comune. Ma questo significa decentrare decisioni, articolarle nel tempo, farne un risultato del processo piuttosto che una premessa per agire in modo efficace.
Questa particolare caratteristica del modello a rete crea un consistente bisogno di coordinamento e, soprattutto, richiede la costruzione di un sistema di fiducia per gestire in modo condiviso i processi decisionali. Le responsabilità sono quindi necessariamente da decentrare nel tempo e nello spazio, per valorizzarle, per tenere sotto controllo i fattori di criticità, per meglio orientare processi di cui non si conoscere preventivamente l'andamento, anche per gestire decisioni in ragione dei risultati prodotti nelle fasi intermedie.
Quando questi due modi di affrontare il lavoro per progetti non dedicano sufficiente attenzione a identificare la natura del problema, a individuare i soggetti coinvolti, a capire i fattori contesto, a condividere gli obiettivi da perseguire, a quantificare le risorse, a sviluppare forme di controllo, di fatto si finisce per rendere il lavoro per progetti un contenitore di interessi e di contraddizioni, svuotandolo di significato.
C'è quindi bisogno di scegliere il modello più idoneo e di graduare nel tempo il suo utilizzo, con l'obiettivo di realizzare le condizioni descritte nel modello ideale che per convenzione chiameremo *finalizzato.* Nasce dalla ricerca del miglior bilanciamento possibile tra *contenuti ideali* (in inglese si direbbe *vision*), i *processi* e le *relazioni.*
In sintesi potremmo dire che, in termini ideali il *modello finalizzato* è tale quando garantisce la produzione di risultati contrattualmente definiti, impostando le relazioni in modo funzionale al problema da affrontare. La sua positiva attuazione richiede una visione condivisa e un esplicito impegno di valutazione rivolto ai processi e ai risultati.
Le principali differenze tra i modelli sono illustrate nello schema, dove in particolare si evidenzia che i principali problemi si concentrano nella necessità di bilanciare contenuti ideali (gli obiettivi) con le relazioni necessarie per conseguirli, senza burocratizzare le procedure, ma anzi selezionando solo quelle appropriate ed efficaci.

Fattori di differenziazione tra modelli

La costruzione partecipata del progetto

Un primo passo per la costruzione partecipata di un progetto è quello di capire chi ha interesse a realizzarlo ed è disposto ad investire su scala comunitaria. Da qui si possono intuire le principali difficoltà: la rincorsa alla primogenitura, il controllo delle informazioni, i rischi di strumentalizzazione. È difficile operare con questa logica, per questo alcuni ripiegano su strategie in cui la partecipazione è dichiarata ma non realizzata, il coinvolgimento sconfina nella strumentalizzazione, la visibilità è garantita solo ad alcune parti in causa.
Se si vuole ostacolare il buon funzionamento di un progetto è sufficiente muoversi così. Se invece si vuole procedere nella direzione di un progetto partecipato è necessario *riconoscere le ragioni e i livelli di interesse* nei confronti della soluzione del problema. Sarà più facile capire le diversità, capire le disponibilità ad investire, cercare di comporre i punti di vista entro obiettivi condivisi. Sarebbe pericoloso cercare di ridurle, eliminarle, fare come se esse non esistessero.
Dall'individuazione degli interessi si passa quindi alla *negoziazione,* per governare le differenze e farne risorsa al progetto. È una fase fondamentale per la sua costruzione perché libera, nei casi migliori, risorse aggiuntive. È inoltre molto utile per ridurre i margini di rischio.
L'analisi dei soggetti può svilupparsi tenendo conto che (in partenza) non tutti possono essere cointeressati. Si può allora ragionare in termini di *soggetti attuali* (quelli già coinvolti in sede di negoziazione) e *soggetti potenziali* (quelli con cui sarebbe auspicabile condividere obiettivi e responsabilità). Va programmato un percorso per ridurre la differenza tra chi è dentro e chi è fuori, per non averli indifferenti o peggio ancora contrari.
Lo stesso vale per le risorse (attuali e potenziali): conviene riconoscerle in sede preliminare, aggregarle in modo efficace, sapendo che questo può avvenire in fasi diverse, in misura di quanto un progetto diventa comunitario. Ogni soggetto metterà a disposizione le proprie risorse quanto più sarà coinvolto in sede di governo e non soltanto in sede operativa.
Questa consapevolezza consente di praticare un metodo di analisi dei soggetti interessati e interessabili al problema e proprio per questo potenzialmente disposti ad affrontarlo insieme.
I risultati dell'analisi possono essere sintetizzati in una scheda, diventare motivo di incontro, di discussione, di negoziazione e soprattutto di riconoscimento reciproco. Una volta fatta questa prima operazione non è difficile procedere alla seconda, che consiste nel posizionamento (mappatura) dei soggetti e delle risorse, basato sulla distinzione tra *attuale* e *potenziale,* cioè quello che è disponibile subito e quello che potrebbe diventarlo nel tempo, anche in ragione del buon funzionamento del progetto.
Anche in questo caso la compilazione di una scheda può essere un utile esercizio per visualizzare le responsabilità in gioco, per capire con chi condividere il progetto, cioè con i soggetti attuali, in attesa che anche altri lo diventino.

Soggetti e risorse: attuali e potenziali

Se alla domanda "*Di chi è il progetto?*" seguirà la risposta "i soggetti indicati nel quadrante in alto a sinistra", avremo un indicatore di trasparenza dei centri di responsabilità.
L'analisi del livello di compartecipazione consente inoltre di capire se ci sono condizioni per praticare una *metodologia comunitaria*, radicata cioè su una responsabilizzazione comunitaria del problema. Diversamente avremo un progetto che utilizza risorse comunitarie.
La differenza non è di poco conto, se si considera che da qui possono essere ricavati indicatori di partecipazione per valutare l'incidenza comunitaria del percorso progettuale.

Metodologia

Funzioni di coordinamento

vedi anche p. 25

Una distinzione molto utilizzata quando si parla di funzioni di coordinamento è quella tra coordinamento *gerarchico e funzionale*. In parte li abbiamo già considerati parlando di modelli di lavoro per progetti. Il modello burocratico ha bisogno di coordinamento gerarchico proprio perché deve concentrare nel tempo e nello spazio le responsabilità decisionali. Non è così per quello a rete, dove le eccessive concentrazioni di potere ostacolerebbero in suo buon andamento. Nel caso del modello finalizzato le due funzioni devono essere rese complementari in ragione della fase attuativa del progetto.
Sotto questa luce le funzioni di coordinamento (potremmo chiamarle anche funzioni di leadership) nascono da domande di natura decisionale e da problemi attuativi. Non è quindi conveniente trattarle allo stesso modo. Le domande di coordinamento spesso si confondono con le istanze di controllo: sulla definizione del problema, sulle risorse, sui

soggetti coinvolti, sulla organizzazione delle cose da fare, sulle risorse, sui tempi... Non bisogna standardizzarle per non burocratizzare i processi interni.
La metodologia comunitaria predilige forme di coordinamento funzionale, ma radicalizzando questa opzione si può facilmente andare incontro a fallimenti. Il più frequente è quello di perdere di vista gli obiettivi, assecondando le ragioni del consenso e rinegoziando senza ragione l'esercizio delle responsabilità.
Il rapporto tra coordinamento gerarchico e coordinamento funzionale scorre in parallelo con la diversa natura della progettazione utilizzata. Nel lavoro per progetti è necessario organizzare gli adempimenti, definendo le azioni, le attività, le responsabilità, stabilendo le priorità, le condizioni antecedenti e successive.
La progettazione si concentra principalmente sui *processi* quando i tempi non sono completamente controllabili, quando certe cose sono decidibili strada facendo, quando il quadro delle risorse è soggetto a variazioni positive o negative, quando gli obiettivi non possono essere specificati in termini di esito e di processo.
Le differenze da governare indicano anche soluzioni necessarie per il *coordinamento* a livello *strategico* e a livello *operativo.* Nei progetti comunitari la componente partecipativa è in ogni caso una opzione di valore e una scelta necessaria, perché spesso tecnicamente preferibile.
Le funzioni di coordinamento non vanno tuttavia ridotte solo al problema della loro attribuzione, in quanto la loro efficacia dipende anche da altri fattori, in particolare da come viene gestita la *documentazione del progetto.*
La documentazione per sua natura favorisce l'esercizio delle responsabilità e fa della valutazione un bene da partecipare. Se il progetto viene privatizzato, cioè trasformato in un centro di gestione di interessi particolari, la documentazione diventa registrazione burocratica, lasciando in ombra le responsabilità.
Per questo una buona documentazione deve riprodurre in sequenza i percorsi: dalla definizione del problema, al censimento delle responsabilità, alla costruzione del progetto, alla sua attuazione. La misurazione dei risultati e la loro valutazione può essere fatta solo a partire dalla qualità della documentazione.
Per questo essa va, anche operativamente, differenziata per la diversa natura delle sue funzioni: quella *retrospettiva* (di memoria sulle cose fatte) e quella *prospettiva* (che fissa le responsabilità e definisce in modo prospettico le diverse fasi del progetto).
La produzione della documentazione potrà trarre beneficio da una costante riflessione sui suoi destinatari: le persone coinvolte, i gruppi di lavoro, i soggetti promotori, quanti fanno comunità sul problema. Pensando ad essi sarà più facile impostare le sue basi (cartacee, informatizzate, multimediali...) e soprattutto definire i suoi linguaggi per farne il sistema comunicativo dell'azione progettuale.

Strumenti per l'integrazione operativa

L'integrazione può esprimersi a diversi livelli (istituzionale, gestionale, comunitaria) e va affrontata ad ognuno di essi. Avremo *integrazione istituzionale* quando soggetti istituzionali diversi condividono un progetto comune, ad esempio in un progetto obiettivo. Avremo integrazione *gestionale* quando vengono messi insieme fattori produttivi diversi, basati su diverse fonti di risorse (professionali, volontarie, di altra natura) e tali per cui in un progetto unitario agiscono più centri di responsabilità operativa. L'integrazione *comunitaria* si realizza quando un progetto diventa partecipato su scala sociale, in modo tale che la titolarità del progetto non sia solo istituzionale, non sia solo gestionale, ma si misuri con la necessità di condividere le responsabilità su più ampia scala. Spesso la natura dei problemi richiede approcci di tipo comunitario. È tuttavia ben diverso integrare responsabilità e integrare risorse. Spesso si pensa di fare la prima operazione investendo nella seconda e ostentando per progetto comunitario quella che è invece un'azione istituzionale *rivolta verso* la comunità locale. Al contrario si può immaginare "comunitaria" un'azione promossa dal basso senza condividerla con le istituzioni rappresentative della comunità locale, in questo caso ridotte a semplici finanziatori. Gli strumenti per realizzare le integrazioni appena descritte sono di diversa natura. Scorrono nelle scelte normative di valorizzare le collaborazioni strategiche. Le premesse culturali sono facilmente riconoscibili nella introduzione di standard di qualità (cioè di vincoli positivi tra cittadini e pubblica amministrazione), nella semplificazione delle procedure (a vantaggio della trasparenza e della accessibilità), nella valorizzazione della informazione (per qualificare i rapporti con gli utenti e con le organizzazioni di solidarietà sociale). In questo quadro assumono nuova luce, anche giuridica, la *programmazione partecipata*, con regolamenti che favoriscono l'accesso, la *consultazione* e le *azioni propositive*, la *conferenza dei servizi* (art. 14 L. 241/90) per concentrare le valutazioni e favorire le collaborazioni, gli *accordi di programma* (art. 27 L. 142/90), per aggregare le volontà politiche e realizzare programmi unitari su scala territoriale, i *contratti di programma*, per dare stabilità e continuità ai rapporti tra soggetti pubblici e privati nell'ambito di progetti territoriali, le convenzioni (ad esempio quella ai sensi dell'art. 7 L. 266/91 sul volontariato), per regolare il funzionamento delle collaborazioni fra soggetti diversi. Nel caso di progetti comunitari può rivelarsi efficace l'utilizzo degli accordi di programma e dei contratti di programma. Gli elementi fondamentali di un *accordo di programma* sono: la individuazione dei bisogni, la predisposizione del progetto, la quantificazione delle risorse (istituzionali, gestionali, comunitarie, finanziarie e di altra natura), le modalità organizzative degli interventi, l'esercizio delle responsabilità, l'esercizio di poteri sostitutivi nel caso di inadempienze, la definizione dei criteri per la scelta degli interlocutori chiamati a collaborare al programma. L'accordo di programma è la conclusione che formalizza un processo di programmazione partecipata, che nel caso dei progetti redatti ai sensi della L. 285/97, potremmo definire *piano di zona per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia*. Tutto questo assume senso operativo quando si passa da approcci parziali ad investi-

menti di più ampia portata, dove, anche a livello metodologico, al centro viene posto il problema e intorno le condizioni per affrontarlo. Sono le persone e le comunità locali che insieme diventano soggetti e risorse, con le istituzioni che li rappresentano, tutte condizioni necessarie perché il progetto sia efficace.

Domande per condividere percorsi su scala comunitaria

Il lavoro per progetti spesso è accompagnato da domande ricorrenti. Le chiameremo Faq (Frequently Asked Questions). Possono essere utilizzate come chiave di lettura per condividere una cultura progettuale. Ne vediamo alcune.

Qual è il metodo migliore per preparare un progetto? Definire bene il problema, capire chi è interessato, condividerlo, prepararlo con uno studio di fattibilità.

A cosa serve uno studio di fattibilità? A raccogliere tutte le informazioni necessarie per quantificare le risorse, prefigurare gli ostacoli, i tempi e le probabilità di riuscita, valutare i costi e i benefici, diminuire l'incertezza, stimare l'impatto dell'azione progettuale, esplicitare le condizioni di riuscita, fare un buon progetto.

Di chi è il progetto? Le fonti di responsabilità di un progetto possono essere individuate rispondendo a semplici domande: "chi ha individuato il problema? Con chi ha deciso di affrontarlo?...", sarà facile capire se siamo in presenza di un progetto comunitario oppure no.

Come rendere partecipato un progetto? Analizzando insieme il problema, evidenziando l'architettura delle responsabilità, scegliendo forme efficaci di integrazione, evitando le risorse a senso unico, condividendo un sistema di documentazione, prevedendo i momenti di valutazione.

Come evitare la sindrome da "progettificio"? Facendo progetti originali e non fotocopiati, evitando di riprodurre le stesse soluzioni per ogni situazione, cercando di non delegare le proprie responsabilità, verificando periodicamente "di chi è il progetto", valorizzando anche gli apporti di chi non si sente competente.

Quali sono le principali caratteristiche del modello gerarchico? Pensare per obiettivi generali, per adempimenti e non per risultati, chiudersi e far leva sulla competitività, difendersi dai cambiamenti, dettagliare in modo eccessivo le cose da fare, concentrare il potere e i meccanismi di controllo, conservare, rendere formali i processi comunicativi.

Il modello a rete ha qualche difetto? Non sempre definisce operativamente gli obiettivi, tende a lasciare margini eccessivi di libertà, a volte non specifica le decisioni e le cose da fare, privilegia la qualità dei processi e non dei risultati, rende discrezionali alcune responsabilità.

Quante verifiche bisogna fare? Tante: condividendo il problema nello studio di fattibilità, validando e sottoscrivendo il progetto, monitorandolo, misurando i risultati, valutandoli su scala comunitaria.

Come impostare la documentazione? Individuando le cose da sapere e chi ha bisogno di saperle..., ad esempio chiedendosi quali funzioni di coordinamento sono state attivate, con quali modalità, cosa ha prodotto l'analisi preliminare, cosa sappiamo della realtà in cui agisce il progetto, se i risultati sono verificabili, se basteranno le risorse, se funzionano le collaborazioni...

III.2. La dimensione economica della progettazione

Obiettivi

Coerenza tra progetto sociale e progetto economico

La capacità di ideare e strutturare un buon progetto "sociale" non è sufficiente da sola a garantirne l'efficacia e il conseguimento degli obiettivi prefissati, è necessario infatti che essa sia supportata da una progettazione economica equilibrata in grado di tradurre in valore monetario i servizi, le attività e quant'altro previsto dal progetto. In sostanza significa fare in modo che il progetto sia leggibile e comprensibile non solo in termini di azioni, servizi, percorsi e interventi di diversa natura, ma anche in termini di spesa. Riuscire ad individuare le cifre giuste per la realizzazione pratica del progetto, attraverso una previsione ragionata, permette non solo di aumentare le probabilità di successo, ma anche di elevare gli standard qualitativi dell'intervento. I contenuti, gli aspetti innovativi, le metodologie da adottare sono senza dubbio la parte più importante della progettazione, ma sottolineare l'importanza della pianificazione economica non è superfluo, anche se di fatto è sempre esistita pur se in modo inconscio ed implicito. Elemento innovativo deve essere proprio il passaggio della programmazione economica da processo intuitivo o inconscio a processo con una chiara identità ed individualità formale che, centrando l'attenzione sulla coerenza delle diverse voci di spesa con le molteplici fasi di realizzazione degli interventi, rafforza la fattibilità dei progetti e consente il raggiungimento degli obiettivi globali.

Contenuti

Relazioni e connessioni tra progettazione dell'intervento e parte economica

vedi anche p. 24-215

Un progetto può essere definito come un insieme di iniziative ed azioni volte a conseguire un obiettivo, raggiunto il quale il progetto si conclude. C'è una fase progettuale, una fase operativa, una fase finale con la chiusura e la valutazione del progetto. Ognuna di queste fasi ha, generalmente, una descrizione più o meno esauriente nella declinazione del

progetto e deve trovare necessariamente una descrizione equivalente nella scheda finanziaria, se si vuole evidenziare la relazione tra la parte progettuale in senso stretto e la parte economico-finanziaria. All'interno del progetto si posson avere più attività ed ognuna di esse può intendersi come quell'insieme di azioni e di compiti elementari che hanno come obiettivo quello di erogare un servizio o produrre un risultato tangibile che consenta, in maniera diretta o indiretta di realizzare l'offerta prevista dal progetto per gli "utenti" finali. Si possono individuare e classificare quattro tipi di attività:
- *attività primarie*, il cui risultato contribuisce direttamente a erogare i prodotti e servizi previsti;
- *attività secondarie*, che sono a supporto delle attività primarie;
- *attività obbligatorie*, che si devono svolgere in quanto previste da diversi livelli normativi (ad esempio le barriere architettoniche);
- *attività discrezionali,* che vengono svolte in base a valutazioni soggettive fatte da i responsabili di progetto (ad esempio valutazioni in itinere). Il livello di dettaglio con cui analizzare le attività necessarie per predisporre determinati prodotti/servizi può essere molto vario. Si possono utilizzare livelli molto analitici oppure, in direzione opposta, utilizzare livelli di aggregazione per macro attività. È chiaro che bisogna fare una scelta, dettata anche dalla struttura organizzativa che si ha a disposizione, tra l'importanza delle informazioni da acquisire e il rapporto benefici-costi dell'informazione. Quando il risultato dell'attività si sostanzia in un servizio con un forte contenuto intangibile, ossia qualitativo più che quantitativo, la scelta delle persone da coinvolgere diventa centrale per il successo del progetto. La centralità della risorsa umana è tanto maggiore quanto più il progetto è ad alta intensità di "intelligenza", quanto più il servizio proposto è frutto di competenze specifiche sviluppabili anche in occasione della sua erogazione. D'altra parte, nelle attività ad alto contenuto immateriale, con obiettivi di difficile determinazione quantitativa (come quelle che caratterizzano i progetti di intervento con destinatarie persone in generale e bambini, bambine e ragazzi e ragazze in particolare), uno dei momenti chiave è la scelta del responsabile del progetto.

La misura economica del progetto non va vista come un limite alla realizzazione dell'intervento, ma piuttosto come uno strumento per indirizzare e privilegiare la *performance.* Tradurre i fabbisogni organizzativi, logistici e di ogni altro tipo di risorsa in fabbisogno finanziario fatto consente, alla luce delle osservazioni precedenti, di capire cosa voglia dire operativamente ricercare e rispettare delle coerenze.

Metodologia

Voci tipiche del budget

Il termine budget è entrato a far parte del linguaggio comune mutuandolo dal linguaggio aziendale dove ha un'accezione più ampia di quella comunemente attribuitagli. Il budget è in sostanza un programma di

gestione il cui processo di formulazione è lungo e complesso e si compone di più documenti: budget dei costi, budget dei ricavi, budget degli investimenti, budget del personale, budget finanziari ecc.. Quando si utilizza il termine budget nell'ambito di progetti "finanziati" gli aggettivi che possono identificarlo sono essenzialmente due:
- economico, quando il budget è inteso come previsione di costi da sostenere;
- finanziario, quando il budget si riferisce alle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del progetto.

La tavola sinottica inserita alla fine del capitolo propone una struttura tipo del budget, applicabile a più tipologie di progetti; occorre comunque tener presente che questa non è da considerarsi esaustiva, soprattutto in considerazione delle molteplici tipologie di intervento che la L. 285/97 rende possibili.
Questa struttura è chiaramente indicativa e va chiaramente modificata e adattata, sia parzialmente che totalmente, in funzione dell'intervento da effettuare, rispettando il criterio della chiarezza e della coerenza con il progetto.
Per esempio la voce specifica relativa al personale potrebbe essere eliminata riclassificando tali spese nelle altre voci con riferimento all'attività precipua svolta dal personale impiegato nel progetto. È evidente che ciascuna delle macro-voci individuate deve essere ulteriormente suddivisa facendo in modo di prevedere tutte le voci che potrebbero contribuire alla sua determinazione e che vengono indotte dalla diverse fasi che compongono il progetto. Ad esempio la voce "Spese generali" potrebbe essere suddivisa in voci ancora più dettagliate di quelle indicate o essere "distribuita" su tipologie di spese specifiche se si decide una impostazione molto analitica per imputare i costi in base alla funzione svolta. In conclusione è opportuno sottolineare l'importanza di una classificazione analitica e di una corretta procedura di individuazione delle voci di spesa che comporta sicuramente un impegno temporale maggiore (quindi costi maggiori), ma i vantaggi che si ottengono sono sicuramente maggiori anche in considerazione delle operazioni di rendicontazione che beneficiano fortemente dell'impostazione corretta del budget.

Preparazione e determinazione del budget

La fase di preparazione e determinazione del budget non va considerata una semplice operazione contabile, ma il fondamentale momento di raccordo tra progetto sociale e aspetti economici. Si procede, innanzitutto, alla rilevazione dei dati secondo lo svolgimento logico del progetto in base alla classificazione delle voci di spesa utilizzata per la struttura del budget.
Il primo elemento da prendere in considerazione è senz'altro la *durata dell'intervento*, che inciderà non solo sull'ammontare complessivo dei costi, ma influenzerà la precisione della previsione di spesa che si comporterà in maniera inversamente proporzionale alla durata del progetto.
Un secondo elemento è il *numero di persone* che saranno impiegate ed il

tempo per il quale saranno impegnate, definendo le competenze che debbono possedere per assolvere efficacemente le funzioni relative ai ruoli che copriranno, nonché il tipo di rapporto di lavoro che si pensa di instaurare (dipendente, occasionale, prestazione coordinata e continuativa, professionale). Altro elemento è la *quantità e la tipologia di attrezzature* da utilizzare e le modalità di reperimento; se sono già a disposizione si potrà procedere all'ammortamento, altrimenti bisogna valutare la possibilità di acquistarli o affittarli. Vanno valutati *gli spazi e le aree* di cui si ha bisogno alla luce di quelli già disponibili, in funzione quindi del titolo di disponibilità, proprietà, affitto o comodato, si potrà procedere all'imputazione dell'ammortamento o dei canoni di affitto; se si decide di acquisire nuovi spazi bisognerà decidere le modalità di acquisizione imputando le somme che ne derivano. Occorrerà tenere presenti i consumi relativi alle utenze dei servizi pubblici di cui già si dispone, più eventuali nuove installazioni determinate dalle scelte del punto precedente. In sostanza bisogna determinare quali risorse sono necessarie per svolgere ogni attività e in quale quantità con riferimento alla durata dell'intervento. La determinazione del budget risente dell'influenza dell'ambiente esterno, soprattutto in periodi di turbolenza o instabilità, è quindi opportuno cercare di limitarne gli effetti tentando di strutturare il possibile, essendo coscienti dell'esistenza dell'imprevedibile. Per esempio per quanto riguarda il personale è opportuno valutare, in particolare per i progetti di lunga durata, se il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del personale dipendente è prossimo al rinnovo. Infatti questa eventualità comporta una variazione del costo orario del personale dipendente che può, se non la si prende in considerazione, causare uno scostamento più o meno notevole (in funzione dell'impegno orario del personale) tra budget e consuntivo. Sempre in merito al personale, ma con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, è opportuno tenere conto dell'evoluzione e dell'incidenza percentuale della contribuzione ai fini INPS (gestione separata). Per gli affitti degli immobili è opportuno tenere conto degli eventuali adeguamenti dei canoni agli indici ISTAT. Dopo queste e le altre valutazioni che si potranno fare in funzione del tipo di intervento, si potrà procedere alla determinazione numerica del budget, il cui risultato sarà coerente con la struttura del progetto.

Strumenti di controllo

Quando si parla di strumenti di controllo si è ormai nella fase operativa. È comunque opportuno pianificare il loro utilizzo già in fase progettuale, in maniera tale che tutti i soggetti che saranno impiegati nell'iniziativa, dal responsabile di progetto al semplice operatore, acquisiscano una consapevolezza anche in termini di gestione finanziaria. Gli strumenti di controllo ai quali si fa riferimento, si sostanziano nel cosiddetto *controllo budgetario*, termine mutuato dal linguaggio aziendale che, quando lo si applica a progetti e ambienti non aziendali, va inteso in senso più restrittivo. Per avere delle condizioni di efficacia dei sistemi di controllo è utile sottolineare alcuni loro aspetti:

- devono basarsi su adeguati meccanismi;

- devono essere dotati di una strumentazione tecnica per raccogliere le informazioni necessarie;
- devono essere omogenei alle altre componenti del sistema di progetto;
- devono essere in grado di motivare i soggetti coinvolti nel controllo affinché non si sentano oggetto del controllo.

Qualsiasi controllo si fonda su un confronto tra dati preventivi e dati consuntivi; se tale controllo viene effettuato ad intervalli di tempo brevi e periodici esso è in grado di fornire, ai responsabili di progetto, le informazioni necessarie per valutare se la gestione avviene con efficiente ed efficace acquisizione ed impiego delle risorse, in riferimento alla previsione economica.

Gli strumenti di informazione, che sono essenzialmente le modalità con le quali vengono raccolti e classificati i dati, devono possedere alcuni requisiti: l'articolazione, che riguarda la numerosità delle aggregazioni di dati (se per esempio i costi del personale sono raccolti globalmente, si ha un basso grado di articolazione; se invece risultano classificati in funzione dell'attività svolta, il livello di articolazione è più elevato e l'informazione risulta più utile); la tempestività, che influenza la possibilità di effettuare interventi correttivi; la chiarezza e l'attendibilità, che riguardano la forma di presentazione dei dati e la correttezza delle misurazioni con cui questi si ottengono.

Il sistema deve essere collocato all'interno della struttura organizzativa in modo da non risultare un corpo estraneo, ma una componente ordinaria della gestione del progetto. Il sistema di controllo non deve essere vissuto come un'operazione mirata alla valutazione del comportamento dei singoli, ma come strumento fondamentale per individuare e definire eventuali azioni correttive necessarie per il conseguimento degli obiettivi finali. Infatti ogni volta che si rileveranno degli scostamenti sarà opportuno procedere alla loro valutazione per individuarne le cause e apportare gli eventuali aggiustamenti.

Esempio di struttura tipo di budget dei costi o budget finanziario per macro-voci e 'sviluppi' possibili.

Spese per il personale distinto per: - tipologia trattamento (interno-esterno) - tipologia di incarico - qualifica professionale - tempo di impegno settimanale - durata dell'impegno lavorativo - ...	Personale per progettazione intervento Responsabile di progetto Personale - Operatori sociali Personale amministrativo Personale per consulenza e supervisione Personale per monitoraggio e valutazione risultati ...
Spese per attrezzature	Acquisto Affitto o leasing Ammortamento Manutenzione ordinaria ...
Spese per immobili e infrastrutture	Affitto o leasing Ammortamento Manutenzione ordinaria Manutenzione straordinaria Pulizia Lavori in economia ...
Spese di viaggio e soggiorno per incontri di programmazione, monitoraggio, verifica; stage, seminari corsi di formazione; missioni, consulenze...	Vitto per personale interno/esterno Alloggio per personale interno/esterno Rimborsi spese per viaggi di personale interno/esterno ...
Spese generali	Illuminazione e forza motrice Riscaldamento e condizionamento Spese telefoniche Spese per collegamenti telematici Spese postali Assicurazioni Cancelleria Materiale di consumo ...
Altre categorie di spese	Spese per documentazione e monitoraggio Spese per ricerche Spese per seminari e conferenze Spese per la pubblicazione e la diffusione dei risultati (Redazione, Battitura testi, Editing, Stampa...) ...

III.3. La documentazione dei progetti

Obiettivi

La realizzazione di un progetto di intervento deve essere accompagnata dalla raccolta e dal trattamento di informazioni, notizie e materiali che rispondono a diverse finalità legate alla comunicazione che caratterizza ogni progetto. È importante essere in grado di documentare in modo dettagliato le attività svolte, i materiali prodotti, le dinamiche attivate, ma anche controllare in modo puntuale ed attendibile i risultati prodotti, i tempi e le risorse utilizzate. Nel primo caso c'è la necessità di raccogliere molto materiale, prevalentemente di tipo qualitativo, e non necessariamente comparabile con altre realtà in modo diretto. Nel secondo caso servono poche informazioni, standardizzate e validate, che consentono una valutazione puntuale dei progetti. Parlando di documentazione di un progetto ci si riferisce in via prioritaria alla raccolta sistematica di informazioni e materiali che consentono all'operatore di accumulare materiale utile per il proprio lavoro, di riflettere sulle sue scelte operative e di comunicare ad altri le scelte tecniche specifiche utilizzate per realizzare il progetto.
L'attenzione all'aspetto documentario renderà anche possibile favorire il superamento di un ritardo storico che è proprio di tutti gli interventi di tipo socioeducativo che, spesso assai validi nella sostanza, sono scarsamente conosciuti all'esterno delle organizzazioni che li hanno realizzati. La documentazione è infatti un importante canale di comunicazione che, a differenza di altri, ha il pregio di consentire la riflessione sulle notizie che si trasmettono, in quanto è il frutto della rielaborazione della conoscenza relativa alle situazioni a cui ci si riferisce. Nel contempo essa fornisce carattere duraturo alle informazioni che possono essere utilizzate dalle organizzazioni di appartenenza, anche per meglio definire o rafforzare la propria identità professionale e sociale. Nel caso specifico della L. 285/97, inoltre, la documentazione consentirà l'organizzazione e la futura implementazione di un archivio delle esperienze che potrà diventare un importante punto di riferimento per quanti operano nei servizi.

Le motivazioni della documentazione

L'elaborazione della documentazione promuove la riflessione sul proprio operato e quindi si propone come importante esperienza di approfondimento critico della propria azione professionale. In questo

senso possiamo aggiungere che la documentazione favorisce il formarsi di una reale intersoggettività fra gli operatori di un gruppo, in quanto facilita la comunicazione fra loro ed anche con colleghi di altre realtà.
La competenza della documentazione deve essere acquisita dall'operatore dei servizi educativi e sociali, il quale deve conoscere la finalità della raccolta dei dati ed essere messo in grado di farlo con strumenti agili e congruenti con il proprio impegno orario. In caso contrario è evidente il rischio che gli operatori pensino alla documentazione come ad un obbligo formale e non la utilizzino, in maniera corretta, come occasione privilegiata per riflettere sulla propria attività.
La complessità della documentazione è tale che essa non può essere lasciata alla discrezionalità dell'operatore e la sua realizzazione deve essere pertanto prevista nell'orario di lavoro; il responsabile dell'intervento organizzato sulla base della L. 285/97 dovrà quindi premurarsi di prevedere l'impegno documentario fin dal momento della prima progettazione. Occorre infatti pensare programmaticamente agli strumenti di documentazione ed agli oneri finanziari che questi comportano, in maniera da evitare la possibilità che venendo la documentazione "per ultima", da un punto di vista temporale, non siano poi più disponibili le necessarie risorse umane e finanziarie.

Contenuti

Gli strumenti della documentazione

Molteplici, evidentemente, potranno essere gli strumenti documentari, talvolta individuati sulla base della specificità dell'esperienza.
Alcune indicazioni generali possono comunque essere proposte, a cominciare da quello che si può definire il "diario di bordo" dell'intervento, cioè lo strumento dove i diversi operatori impegnati in una medesima attività dovrebbero segnalare quotidianamente i fatti salienti, le proprie riflessioni personali, le idee da sviluppare.
Questo strumento ha un evidente carattere di "propedeuticità" e proprio per questo assume un'importanza fondamentale anche ai fini della futura produzione di strumenti documentari dell'intervento complessivo. Il diario di bordo può essere assai utile, inoltre, anche come occasione di autoformazione permanente ed in specifiche occasioni di formazione in servizio.
Un altro strumento documentario può essere costituito dalle diverse "relazioni" che gli operatori possono produrre nel corso del loro lavoro. Esse possono riguardare "casi" specifici e determinati nel tempo, così come resoconti di particolari iniziative o esperienze didattiche, di recupero dello svantaggio, di contenimento del disagio e così di seguito. Le loro caratteristiche, ovviamente, variano a seconda del "committente", visto che la relazione richiesta dal neuropsichiatra sulle esperienze vis-

sute dal bambino "handicappato" in un centro socioeducativo sarà senza dubbio diversa da quella sollecitata dall'amministratore dell'Azienda USL in merito alla produttività dell'intervento relativo al sostegno alla genitorialità durante il primo anno di vita del bambino, così come diversa sarà la relazione sulla funzionalità degli arredi per un nuovo servizio socioeducativo per l'infanzia oppure del servizio di trasporto per un gruppo di giovani handicappati.
Tali strumenti possono essere definiti di *primo livello* poiché sono gestiti direttamente dagli operatori all'interno del progetto in fase di realizzazione. Essi sono dunque propedeutici alla produzione di strumenti documentari di *secondo livello* destinati a far conoscere complessivamente l'intervento realizzato. Più precisamente si può pensare alla produzione di una pubblicazione con cui dare conto delle diverse fasi di un progetto e delle modalità con cui è stato realizzato. Allo stesso modo può essere prodotto un video, frutto del montaggio intelligente di videoregistrazioni realizzate sistematicamente nel corso del lavoro. Anche per questo quindi, preme ribadire come la documentazione debba essere preventivata fin dal primo approccio progettuale, in quanto la mancanza di sistematicità può impedire la produzione di materiali documentari significativi.
Per le molte ragioni esplicitate fino ad ora, qualsiasi intervento realizzato sulla base della L. 285/97 deve prevedere la costruzione di un archivio "attivo", nel senso che questo non dovrà configurarsi unicamente come deposito cartaceo, bensì di materiale, di diverso tipo, riutilizzabile e che, in quanto ordinato, sarà sempre facilmente reperibile.
Tale archivio dovrà contenere tutti quei materiali (documenti di programmazione, progetti didattici, interventi individualizzati, schede di verifica, materiali didattici...) che documentano il processo di attività. Anche la documentazione, quindi, non sarà però solamente cartacea, ma potrà avvalersi delle nuove tecnologie, in quanto i diversi momenti di realizzazione del progetto socioeducativo potranno essere documentati anche con la videoregistrazione, le diapositive, le fotografie...

Metodologia

I destinatari della documentazione

vedi anche p. 26-27

La documentazione è importante in primo luogo per i soggetti in età evolutiva che vivono una loro esperienza nei servizi educativi e sociali e che vi possono trovare occasione per impadronirsi realmente del processo che vi realizzano. L'esperienza formativa vissuta da tali soggetti assume infatti pieno significato nella misura in cui essa può venire adeguatamente rievocata, analizzata e fatta conoscere anche altrove. La documentazione, quindi, è destinata a diversi interlocutori, a cominciare dai bambini e dalle bambine, dai ragazzi e dalle ragazze, dalle loro famiglie per finire con gli insegnanti e gli operatori dei servizi territoriali.
Ma destinatari della documentazione sono anche gli amministratori pubblici che debbono essere messi in condizione di conoscere le diverse situazioni.
La necessità di "documentare" i progetti e la loro realizzazione va sottolineata con forza perché è evidente a tutti il ritardo che i servizi pubblici, ma anche l'associazionismo ed il terzo settore in genere, hanno nel documentare i propri interventi. In particolare i responsabili istituzionali degli interventi dovranno avere chiara questa loro ulteriore responsabilità relativa alla documentazione; d'altra parte va ribadito come la produzione di un libro o di un video rappresenti un momento di crescita dell'"immagine sociale" dell'organizzazione di appartenenza, che potrà così trarne vantaggio e riconoscibilità.

III.4. Le attività interne di verifica e valutazione dei progetti

Obiettivi

Ogni progetto deve essere accompagnato da un disegno di valutazione che consenta al responsabile del progetto di:
- verificare la sua capacità di costruire un progetto centrato sulle esigenze del territorio nel quale lavora;
- gestire le sue scelte operative in modo da facilitare la realizzazione degli obiettivi previsti;
- rispondere alle domande informative poste dagli attori ai quali la legge attribuisce un ruolo di governo complessivo del sistema.

In altre parole è possibile attribuire alla valutazione due funzioni: una "interna" ed una "esterna" allo sviluppo del progetto. La prima supporta le scelte del progettista, mentre la seconda pone le basi della comunicazione fra gli attori coinvolti a partire da elementi condivisi e trasparenti. La definizione concreta delle attività di valutazione che devono accompagnare lo sviluppo di questi progetti deve, quindi, partire dall'individuazione degli attori che partecipano alla realizzazione della legge e alle loro specifiche esigenze informative.

Contenuti

La scelta degli obiettivi informativi

vedi anche p. 27

È possibile immaginare che il disegno di valutazione si basi sulla raccolta di un insieme differenziato di informazioni che si distribuiscono lungo una *scala di astrazione*. Tale *scala di astrazione* inizia da informazioni semplici da raccogliere, ma caratterizzate da un contenuto informativo di tipo descrittivo più che valutativo, ed arriva a informazioni sicuramente più complesse e che richiedono maggiori avvertenze metodologiche, ma capaci di dare un grande supporto alla valutazione dei progetti.

	Capacità informativa vs. Capacità valutativa	Complessità metodologica
Risorse utilizzate	Descrive l'impiego delle risorse, consente valutazioni di efficienza	Bassa, far passare la cultura del tempo lavoro come risorsa
Attività concretamente svolte	Consente di descrivere le attività concretamente effettuate	Bassa, richiede la documentazione sistematica delle attività effettuate e la raccolta dei materiali documentari prodotti
Tipo e entità della rete attivata	Descrive il tipo di coinvolgimento e di valutare la capacità di coagulare altri attori sul progetto	Bassa, è necessario documentare le partecipazioni al progetto
Tipologia e numerosità della popolazione target coinvolta dal progetto	Descrive il tipo di popolazione raggiunta dal progetto, consente di valutare la congruenza fra popolazione attesa e realmente coinvolta	Bassa, richiede la costruzione di schede di registrazione dei partecipanti
Impatti sulla popolazione target	Fornisce utili informazioni per la valutazione di progetto, e consente di monitorare le reazioni dei partecipanti	Media, richiede la costruzione e la somministrazione di semplici questionari in momenti ritenuti rilevanti per lo sviluppo del progetto
Reazioni dei partecipanti al progetto, soddisfazione	Consente di valutare i reali effetti prodotti sulla popolazione interessata dal progetto, di fare valutazioni di efficacia	Media, richiede la definizione puntuale dei risultati attesi, la scelta di strumenti informativi congruenti, la somministrazione di questionari all'inizio e alla fine del progetto, il controllo di altre variabili che possono influenzare il cambiamento indipendentemente dal progetto
Impatti sul sistema	Consente di valutare gli effetti alone, vale a dire i cambiamenti prodotti dal progetto sul sistema città/bambini/e-ragazze/i	Alta, richiede l'individuazione di alcuni indicatori sul sistema città/territorio relativi agli aspetti su cui è importante produrre un cambiamento. Tali indicatori vanno rilevati prima dell'inizio del progetto e alla fine. È importante individuare solo indicatori che hanno un sicuro legame con gli interventi realizzati.

Lo schema individuato consente di immaginare che le attività valutative da sviluppare sono caratterizzate da gradi diversi di complessità e che il tipo di disegno di valutazione da realizzare deve essere ricondotto alla natura ed alla dimensione del progetto costruito. In altre parole piccoli

progetti che non richiedono un grande investimento di risorse devono garantire l'attivazione dei flussi informativi caratterizzati da una bassa complessità, ma non necessariamente devono costruire disegni caratterizzati da una complessità medio-alta. Laddove l'investimento risulta consistente è importante che il progetto sia accompagnato anche dalla rilevazione degli impatti concretamente prodotti dal progetto sulla popolazione target e/o sul sistema. La scelta del disegno di valutazione deve essere definito oltre che dalla dimensione dell'investimento anche dalla natura del progetto stesso; analizzare gli impatti sul sistema dipende, infatti, dal tipo di obiettivo che il progetto si pone.

Metodologia

La differenziazione del disegno di valutazione da adottare non esime, comunque, dalla possibilità di definire alcune piste di lavoro da seguire per adottare una corretta metodologia di valutazione. Tali piste sono segnate da:
- la definizione delle fasi da seguire per la costruzione del disegno di valutazione;
- la definizione dei momenti temporali nei quali collocare le attività di valutazione all'interno del processo di costruzione e realizzazione del progetto.

Le fasi da seguire per la costruzione del disegno di valutazione

La definizione del disegno di valutazione si deve snodare attraverso alcune fasi relative alla:
- definizione e "operazionalizzazione" degli obiettivi;
- costruzione degli strumenti di rilevazione;
- raccolta delle informazioni;
- elaborazione ed analisi dei dati;
- comunicazione delle informazioni raccolte.

La definizione degli obiettivi

Questa fase preliminare al processo di valutazione si sviluppa a partire dalla definizione degli obiettivi informativi da perseguire. La parte più importante ed alla quale dedicare maggiore attenzione, riguarda sicuramente la valutazione dei cambiamenti producibili dal progetto. L'individuazione di tali obiettivi deve partire da una puntuale definizione della popolazione target, vale a dire della popolazione rispetto alla quale ci si aspetta di produrre un risultato significativo. Tale definizione deve essere fatta in modo puntuale e non generico perché la capacità di stabilire chiaramente il risultato da produrre è direttamente proporzionale alla chiarezza con cui viene definita la popolazione a cui rivolgere l'intervento.

La seconda operazione riguarda l'esplicitazione dei concreti risultati da produrre sulla popolazione target (operazionalizzazione). Questa fase sembra scontata ma, invece, i progetti si sviluppano spesso a partire da obiettivi operativi, non costruiti partendo dalla definizione dei cambiamenti concretamente attesi sulla popolazione interessata. La scelta dei risultati da perseguire deve tener conto di due fattori decisionali fondamentali, vale a dire: l'importanza di produrre un determinato cambiamento e la reale possibilità di realizzare gli obiettivi posti. In altre parole devono essere scelti obiettivi che hanno contemporaneamente il carattere della rilevanza e quello della fattibilità. Del resto è chiaro che i responsabili dei progetti finanziati dalla legge dovranno comunque cercare di definire obiettivi che rispondono ai criteri predefiniti. Porsi in una logica valutativa richiede che tali obiettivi abbiano anche il carattere dell'osservabilità.

La costruzione degli strumenti di rilevazione

È sicuramente una fase fondamentale nel processo di valutazione. La complessità sottesa ed il tipo di strumenti da costruire dipende dal tipo di obiettivi informativi da perseguire. In particolare la valutazione di processo si basa su informazioni di tipo corrente, costruite a partire da strumenti informativi utilizzati direttamente dagli operatori e nei quali si standardizzano le informazioni da rilevare. Si tratta di raccogliere informazioni legate ad eventi che si presentano o a registrare attività svolte. Appartengono a questo tipo di strumenti le schede di registrazione delle ore lavoro per fase di sviluppo del progetto o la registrazione del numero di persone che partecipano alle attività realizzate. Di natura diversa sono le informazioni che richiedono la raccolta diretta di percezioni, giudizi, atteggiamenti e comportamenti da parte della popolazione target o di altri operatori grezzi coinvolti nel progetto. In questo caso si tratta di costruire specifici questionari o di utilizzare test già sperimentati e validati presenti nella letteratura. Tali strumenti devono comunque rispondere ai criteri di validità e attendibilità e sensibilità; la loro scelta va fatta anche in considerazione della loro congruenza con l'obiettivo del progetto, con il tipo di popolazione alla quale il questionario deve essere somministrato, con i tempi di somministrazione necessari e con il livello di approfondimento richiesto. In alcuni casi, ed in relazione al tipo di popolazione coinvolta ed al tipo di obiettivi da perseguire, sarà necessario ricorrere a strumenti basati sull'osservazione. Anche in questo caso è necessario essere sicuri della qualità degli strumenti costruiti e della loro capacità di rispondere alle esigenze informative in modo affidabile. Da ultimo è possibile utilizzare strumenti di valutazione basati sul giudizio degli esperti, controllando l'affidabilità dei giudizi attraverso il ricorso a diversi giudici/osservatori, mettendoli in interazione attraverso le classiche regole delle tecniche di ricerca basate su questi strumenti. Prese le decisioni relative alla popolazione target, al tipo di obiettivi informativi da perseguire e definiti le modalità e gli strumenti di raccolta delle informazioni, è necessario stabilire quando somministrare tali strumenti. Questo è importante soprattutto per gli strumenti utilizzati in modo non continuativo. Si tratta, in altre parole, di definire il disegno della ricerca.

La raccolta delle informazioni

La qualità del lavoro di raccolta delle informazioni dipende essenzialmente da due fattori relativi alla motivazione degli operatori nel lavoro di analisi ed al rispetto delle regole della metodologia della ricerca sociale. Sicuramente il fattore di maggiore rilevanza è relativo alla costruzione di un processo di analisi che assegni agli operatori un ruolo attivo, ancorando concretamente le informazioni da raccogliere alle esigenze e alle caratteristiche del processo decisionale. Il processo risulterà positivo quando le informazioni raccolte sono utili anche a chi raccoglie direttamente tali informazioni.

L'elaborazione e l'analisi dei dati

L'analisi delle informazioni a fini valutativi pone alcuni problemi ulteriori rispetto alle avvertenze metodologiche da seguire nel normale trattamento delle informazioni. Tali problemi sono insiti nel fine ultimo della valutazione, vale a dire la costruzione di un giudizio sul progetto osservato. In questo senso è importante poter avere delle regole di giudizio ben definite.

La strada più seguita è quella di cercare dei parametri standard rispetto ai quali confrontare il risultato prodotto. Ma nel settore dei servizi sociali in generale e in quelli rivolti all'infanzia e all'adolescenza in particolare, non esistono sicuramente dei parametri definiti rispetto ai quali confrontare e definire la qualità dei risultati. La strada da seguire è indicata dalla messa in rete delle diverse esperienze per consentire la formulazione di un giudizio relativo, basato sul confronto fra contesti simili. La valutazione dei singoli progetti deve aiutare i diversi attori a capire se i cambiamenti che si stanno producendo sono in linea con quanto prodotto normalmente da chi si è posto obiettivi simili su popolazioni simili. Queste analisi consentono di mettere a fuoco i fattori di successo o di criticità dei progetti.

La trasmissione delle informazioni

Quello della comunicazione dei risultati prodotti dai progetti è un problema fondamentale nello sviluppo di tutte le attività di valutazione, ma risulta particolarmente rilevante nel caso della nostra legge che vede l'attivazione di diversi attori, con ruoli e necessità informative differenziate. Sicuramente i responsabili dei progetti hanno la necessità di comunicare informazioni utili al coordinamento degli attori coinvolti. Sono anche chiamati a rispondere sui risultati realizzati e sull'impiego delle risorse agli enti che nel meccanismo della legge ricoprono i ruoli di programmazione e di analisi degli effetti complessivamente prodotti dall'investimento fatto a livello nazionale.

Per questo il ruolo fondamentale nel processo di valutazione è sicuramente svolto dai responsabili dei singoli progetti, chiamati a documentare la loro esperienza ed a comunicare ai responsabili dei Piani territoriali di intervento ed alle Regioni le informazioni utili alla valutazione complessiva degli effetti della legge. Viene ribadito come tutte le informazioni utili al governo del sistema devono essere inviate dalle Regioni al Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza per le analisi e le comparazioni complessive.

Attività di valutazione e sviluppo del progetto

Le fasi che caratterizzano la costruzione di un progetto di valutazione devono accompagnare la realizzazione del progetto ed è fondamentale porsi il problema dei risultati prodotti prima della fase di realizzazione del progetto. Per questo è bene stabilire una precisa connessione fra lo sviluppo del processo progettuale con quello valutativo.
In questo senso va ribadito che la valutazione non è la fase finale del processo di programmazione, ma una valenza, un'esigenza che deve accompagnare l'intero processo di progettazione e realizzazione degli interventi.

	La costruzione del progetto di intervento	La realizzazione del progetto di intervento	La chiusura del progetto di intervento
Definizione degli obiettivi	- definizione puntuale del target - definizione dei risultati (impatti) attesi dalla realizzazione del progetto		
Costruzione degli strumenti di rilevazione e definizione del disegno di ricerca	- progettazione e sperimentazione degli strumenti di rilevazione - individuazione dei momenti di somministrazione degli strumenti informativi		
Raccolta delle informazioni		- situazione della popolazione target e/o del sistema all'inizio del progetto - rilevazione continua delle informazioni sulle risorse, sulle attività svolte e sulla partecipazione - rilevazione, in momenti topici del progetto, del grado di soddisfazione dei partecipanti	- popolazione target all'inizio del progetto - rilevazione in momenti topici del progetto del grado di soddisfazione dei partecipanti
Elaborazione ed analisi dei dati		- sulla condizione di partenza della popolazione target e/o del sistema - durante la gestione del progetto sulle variabili sulle risorse, sulle attività svolte e sulla partecipazione	- sulla condizione di arrivo della popolazione target e/o del sistema e individuazione dei cambiamenti - sull'uso delle risorse, sulle attività svolte, sulla partecipazione e sulla soddisfazione

La fase ideativa e progettuale deve accompagnarsi ad uno sforzo di definizione operativa degli obiettivi da perseguire. Prima dell'avvio concreto del progetto è necessario aver definito in modo puntale anche la strumentazione informativa su cui basare la raccolta di dati.
La fase di realizzazione del progetto deve essere accompagnata da diversi momenti di raccolta delle informazioni. In particolare, ci sono informazioni correnti che vanno raccolte in continuazione ed altre che sono più occasionali. Fra le prime vanno sicuramente incluse le informazioni relative all'uso delle risorse, alla partecipazione della popolazione target e alle attività concretamente realizzate. Fra le seconde si devono considerare le informazioni tese a misurare i cambiamenti prodotti sulla popolazione target o sulla situazione del sistema. La fine del progetto implica la raccolta di informazioni relative alla condizione della popolazione target e del sistema relativamente agli obiettivi posti dal progetto. Queste informazioni consentono, da un lato un'analisi complessiva dei risultati prodotti e dei processi di realizzazione seguiti e, dall'altro, lo sviluppo di riflessioni utili al miglioramento della capacità di intervenire e di comunicare gli effetti prodotti dagli interventi realizzati.

III.5. La formazione permanente: un investimento produttivo

Obiettivi

Tra i percorsi e gli strumenti della progettazione va sottolineata la centralità della *formazione permanente* come presupposto di qualsiasi intervento progettuale e, a determinate condizioni, la sua natura di *investimento fortemente produttivo*.

Chiarezza e visibilità innanzi tutto

vedi anche p. 31

I quattro protagonisti che interagiscono nel sistema della formazione permanente sono: l'organizzazione committente; gli operatori, professionali e non, coinvolti nell'intervento formativo; il formatore; i futuri destinatari degli interventi progettati.
Gli obiettivi formativi sintetizzano i risultati che ci si attende dalla formazione proposta. È quindi importante, nella definizione degli obiettivi, non solo i ruoli del formatore in qualità di tecnico e dei partecipanti in quanto soggetti direttamente interessati, ma anche il ruolo del committente che, a partire da un'individuazione della finalità principale dell'intervento, deve pretendere soluzioni concrete per problemi reali.

Distinzione fra le tipologie di obiettivi in ambito formativo

Distinguere fra tipologie di obiettivi serve per poter conoscere e scegliere che tipo di formazione permanente utilizzare e che uso farne.
Ci sono alcune semplici tipologie di obiettivi che possono favorire un maggiore protagonismo di committenti ed operatori coinvolti nella formazione.
Una prima tipologia di obiettivi è legata alle *conoscenze* (acquisire nozioni, dati, elementi concettuali) come spazio di apprendimento *cognitivo*. Attualmente è definita area del *sapere* e, in quanto tale, strettamente connessa alla tradizione scolastica.
Una seconda tipologia è legata alle *capacità* (acquisire abilità nel fare e tecniche connesse a ruoli professionali o funzionali) come spazio di apprendimento *pratico-operativo*. È definita area del *saper-fare*; un esempio in tema può essere l'acquisizione di capacità operative interprofessionali nel rapporto con i bambini e le bambine stranieri.
Una terza tipologia è connessa agli *atteggiamenti* (acquisire mentalità e categorie di pensiero in una dimensione più soggettiva) come spazio di apprendimento *affettivo-emotivo e relazionale*. È definita area del *saper esse-*

re; un esempio in merito può riguardare l'acquisizione della giusta mentalità "relazionale" in un progetto che coinvolga diversi operatori, professionali e non, contro il maltrattamento e la violenza nella prima infanzia.
Determinare, infine, obiettivi funzionali può anche comportare il verificarne la contestualizzazione, la precisione in termini di concretezza, la raggiungibilità, l'osservabilità.

Il miglioramento continuo della qualità

Nella formazione permanente, a parole, è la qualità ad essere sempre più spesso citata. Nei fatti, è la quantità che domina.
Per costruire un reale contesto di qualità occorre partire dagli stessi obiettivi formativi ovvero da tre dimensioni fondamentali: la formazione come servizio orientato alle reali esigenze del "sistema cliente"; la presenza esplicita di un consistente modello di riferimento; la formazione svolta sistematicamente rispettando le diverse fasi del processo formativo.
Il concetto di *miglioramento continuo della qualità* può garantire una partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nella valutazione di qualità della formazione, con obiettivi e protocolli operativi prefissati e con un coinvolgimento realmente interprofessionale.

Valorizzazione delle risorse umane

Le risorse finanziarie si consumano con il crescente utilizzo; non è detto che lo stesso debba accadere per le risorse umane. Purtroppo in molte situazioni le risorse umane tendono a *consumarsi* (dando origine ai noti fenomeni di esaurimento lavorativo) proprio per una scarsa attenzione alla funzione di forte ricarica che può essere svolta dalla formazione permanente.
Occorre quindi una valorizzazione delle risorse umane non solo per il raggiungimento degli obiettivi progettuali e formativi, ma per un aumento complessivo delle capacità riflessive.

Integrazione fra aspetti professionali e apporti del volontariato

Si sta assistendo alla nascita di una nuova concezione del rapporto fra dimensione professionale dell'intervento e apporti volontari, in una logica di rete dei servizi.
La gestione di progetti e servizi da parte del *sistema formale* (gli apporti professionali ed istituzionali) dovrà fare i conti ed integrarsi con una presenza sempre più consistente del *sistema informale* (mondo del volontariato, dell'associazionismo di base, cittadini/destinatari dei servizi...).
A partire dagli stessi obiettivi dell'azione formativa occorre verificare nei singoli progetti qual è lo spazio per una formazione permanente che sia rivolta ai diversi interlocutori coinvolti. Ad esempio, in un progetto di sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia che coinvolge un supporto limitato di educatori professionali, saranno gli stessi genitori e volontari di associazioni per la tutela dei bambini e delle bambine, ad essere interessati in ruoli organizzativi consistenti, a dover essere i protagonisti di una formazione permanente trasversale.

Contenuti

Come orientarsi tra mille "formazioni"

La formazione è un settore ampio ed in crescita dove è difficile individuare i contenuti e le metodologie più adeguate alle diverse esigenze. È opportuno quindi indicare alcuni fattori che possono aiutare ad orientarsi.

Investire in intelligenza

Investire in intelligenza non vuol dire limitare i contenuti della formazione permanente al campo del sapere, bensì garantire un intreccio fra acquisizioni cognitive, valorizzazione delle intuizioni e sviluppo della creatività. È solo con un insieme equilibrato di questi ed altri elementi che gli interventi formativi potranno superare una funzione accessoria e periferica. Ed ancora, andranno inventate modalità partecipative che riguardino in particolare le persone coinvolte (ma anche i committenti), per connettere al meglio la realizzazione dell'intervento formativo con la progettazione formativa e la valutazione dei risultati.
Il progetto proposto e la formazione permanente prevista, possono trasformarsi in un potente *attrattore* di intelligenze se: i committenti sapranno orientare adeguatamente la direzione del cambiamento, i partecipanti saranno in grado di cogliere gli spazi possibili per apporti costruttivi ed innovativi ad un tempo, i formatori costruiranno uno spazio affidabile per progettare l'intervento senza inutili tecnicismi, i destinatari dei progetti avranno una qualche voce in capitolo.

Le formazioni possibili

Fra le numerose modalità possibili per affrontare i *contenuti* della formazione permanente, se ne indica una basata su quattro aree formative che può consentire di collocare, con una certa approssimazione, le diverse proposte progettuali.
La prima area riguarda la *formazione tecnico-specialistica* rivolta ai diversi profili professionali dell'organizzazione ed indicata di solito come "aggiornamento professionale". Un esempio in merito: la formazione specifica di animatori per laboratori in un progetto di "città amica dell'infanzia".
In secondo luogo la *formazione funzionale* riguardante figure professionali o volontarie inserite in specifici progetti per lo svolgimento di funzioni che non sono direttamente collegate alle proprie specializzazioni (professionali o di ruolo organizzativo). Un possibile esempio si può riferire al coordinamento di un gruppo di genitori con finalità di prevenzione del disagio adolescenziale, svolto in ambito scolastico ed affidato ad un insegnante o ad un genitore con specifici interessi; è chiaro che queste figure andranno formate in modo funzionale al progetto.
Ancora, la *formazione metodologica* riferita in genere a tutte quelle situazioni formative che si occupano del "lavorare insieme", in un'ottica interdisciplinare.
Proprio per il suo oggetto di riferimento, particolarmente in linea con lo spirito della L. 285/97, la formazione permanente metodologica

occuperà spazi sempre più ampi. Un esempio progettuale può riguardare gli addetti a servizi di pubblica utilità per la promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e la loro formazione sulle dinamiche organizzative ed interorganizzative connesse al progetto.
Infine, la *formazione alla complessità* o *formazione a pensare*, che rappresenta un po' una sintesi integrata fra formazione metodologica ed attenzioni ad un tempo soggettive e sistemiche più consistenti. Un esempio in merito può essere riferito alla formazione su possibili modalità di lavoro di gruppo in un progetto rivolto all'integrazione dell'assistenza sanitaria, sociale ed educativa per bambini e bambine ricoverati nei reparti pediatrici.

Il processo di formazione

Tutte le attività formative strutturate (corsi, seminari, giornate di studio...) devono tendenzialmente rispettare una sequenza temporale. Tale percorso risulta necessario per non basarsi sulla casualità delle azioni, bensì su precise scelte metodologiche.
La successione si avvia con *l'analisi della situazione*, conosciuta anche come *analisi dei bisogni*. È una fase che si occupa della definizione di problemi e bisogni, sulla cui base si andranno ad impostare le necessarie attività di formazione permanente. Per la rilevazione delle informazioni potranno essere usati diversi strumenti: colloqui focalizzati, riunioni esplorative, interviste, osservazioni partecipanti, reazioni a documenti di stimolo, analisi di testi scritti.
La seconda fase consiste nella *progettazione dell'intervento*, cioè dell'azione formativa che si intende condurre. Sarà comunque bene dedicarvi un tempo congruente per evitare "fughe nell'azione". Occorre infatti considerare anche la necessità, già da questa fase, di impostare adeguatamente sia la verifica dell'intervento formativo in itinere, sia la valutazione finale dello stesso.
La terza fase consiste nell'*attuazione dell'intervento* vero e proprio, ovvero la realizzazione del progetto formativo. Il rischio che spesso si corre è quello di identificare la formazione con il corso realizzato, trascurando di fatto tutte le fasi sia precedenti che successive.
La quarta ed ultima fase è rappresentata dalla *valutazione dei risultati*, che è essenzialmente un'attività di ricerca che serve per misurare il soddisfacimento dei bisogni di formazione. Per fare valutazione in modo metodologicamente corretto occorre una chiara definizione degli obiettivi e la fissazione, fin dalla fase progettuale, di puntuali indicatori di verifica. È possibile infine, oltre alla valutazione finale, avere una valutazione di fattibilità nelle fasi di avvio, una valutazione di qualità progettuale durante la progettazione ed una valutazione "in progress" durante tutto lo svolgimento del corso.

Metodologia

Scegliere un metodo formativo coerente con i propri obiettivi

Approcci metodologici alla formazione

Non c'è una classificazione generalmente condivisa per affrontare il problema della metodologia in formazione. Le metodologie formative spesso ondeggiano fra formulazioni complesse e fanno riferimento a diverse teorie dell'apprendimento. Ma in realtà possono essere il momento più concreto dell'azione formativa.
Si fa quindi riferimento a tre insiemi di metodologie, indicandone gli estremi.
Il primo va dall'*approccio accademico* all'*approccio attivistico*. Per quanto riguarda l'approccio accademico: distanza nella relazione fra formatore e partecipante, la lezione classica come strumento privilegiato per la trasmissione di contenuti, impersonalità nel rapporto formativo; coinvolgimento diretto del partecipante, utilizzo del gruppo come strumento di lavoro formativo, discussione e confronto, per quanto concerne l'approccio attivistico. Ascolto e trasmissione del sapere da un lato, coinvolgimento ed elaborazione dall'altro.
Il secondo insieme, immediatamente conseguente al precedente, va da un'attenzione ai *contenuti* ad un'attenzione ai *processi:* pur in un'ottica sostanzialmente attivistica si ha una conoscenza di contenuti, temi specialistici in senso tecnico, per il primo polo (attenzione ai contenuti) e priorità per un sapere a-specialistico, relazionale e trasversale, per il secondo (attenzione ai processi).
Il terzo insieme, ancora in successione, si muove fra una tendenza alla *strutturazione* ed una tendenza alla *destrutturazione:* una formazione programmata nei dettagli, totalmente prevedibile e strutturata da un lato; una formazione che ha confini definiti, ma si costruisce in corso d'opera, nel qui ed ora, in parte destrutturata, dall'altro.
Molti altri intrecci di classificazioni sono possibili ed auspicabili. Ma sembra sufficiente ricordare che le metodologie vanno comunque collegate agli obiettivi formativi. Se ci si occupa, ad esempio, di attività formative connesse ad un progetto di interventi di strada rivolto ad adolescenti, per gli operatori coinvolti nel progetto sarà probabilmente più utile un approccio attivo, attento ai processi e tendenzialmente destrutturato per prepararsi adeguatamente all'alto grado di indeterminatezza del contesto operativo.

Sintesi dei metodi formativi più diffusi

Si utilizza una distinzione piuttosto semplice fra metodi formativi *classici* e metodi formativi *innovativi*. La gran parte di questi è adoperabile in diversi ambiti formativi in maniera coerente con: i presupposti dell'intervento, gli obiettivi formativi, le risorse ed i vincoli presenti nel contesto. Riuscire a riconoscere tali coerenze può aiutare a cogliere la maggiore o minore efficacia di un intero progetto.
Riguardo ai *metodi formativi classici* si può fare riferimento ad una tipologia generalmente accettata che distingue 14 metodi, raggruppandoli per aree.

Dall'istruzione programmata (percorso molto strutturato, domande e risposte in sequenza) a lezione, lettura e discussione (diffuse specialmente nell'approccio accademico classico); dal caso (che rappresenta il punto di passaggio dall'approccio accademico a quello attivistico) a simulazione, role-play, esercitazione (tutti riferibili all'apprendimento per esercizio, alla sperimentazione, alla simulazione dal vivo); infine dal gruppo esperienziale (diverse metodologie centrate sul gruppo) al gruppo di studio e all'autocaso (metodi fortemente centrati sul soggetto con materiali prodotti dagli stessi partecipanti).
Per quanto riguarda invece i *metodi formativi innovativi*, l'apprendere dall'esperienza sta alla base di gran parte delle nuove proposte.
Sono due i filoni principali di riferimento, entrambi fortemente qualitativi.
Il primo, a partire dalla ricerca-azione o ricerca-intervento, evolve verso l'apprendimento dall'azione e la ricerca-formazione. Si tratta di un tentativo creativo di saldare l'apprendimento con l'azione nella quotidianità, restando collegati ai problemi concreti di lavoro, favorendo apprendimenti complessi in modo originale e richiamandosi a modelli pragmatici ed esperienziali.
Il secondo, a partire dal metodo biografico in contesti partecipativi si è articolato in un approccio di tipo autobiografico e in una pluralità di metodi riflessivi. Elementi caratteristici sono la centratura sul soggetto, la ricollocazione delle esperienze di lavoro ed organizzative in un panorama più allargato, l'esperienza personale come base per l'auto-riflessione. È evidente, pur nella brevità della descrizione, la forte assonanza di un tale approccio con i propositi innovativi della L. 285/97, tutta orientata a favorire un nuovo protagonismo, ad un tempo soggettivo e sociale.

Uno sguardo al futuro: l'approdo all'autoformazione

Fin qui si è cercato il più possibile di sistematizzare ed era giusto farlo. Ma, utilizzando un'indicazione valida in ambito progettuale, occorre accettare l'imprevedibilità anche nella formazione permanente. Investire sulla formazione permanente orientata agli obiettivi che intende perseguire il progetto, implica anche la scelta tra metodi già sperimentati e "sicuri" (spesso giocati esclusivamente nel già visto e nel già fatto) e la ricerca di nuove, interessanti e forse più significative, sperimentazioni. Favorire una riscoperta della soggettività ed un protagonismo plurimo (delle identità professionali, personali e sociali) in un contesto non improvvisato, ma orientato dal punto di vista metodologico, significa potenzialmente accedere a delle vere e proprie miniere.
Costruire contesti di formazione permanente che generano apprendimento e cambiamento, può innescare quindi consistenti processi di *autoformazione.* Può favorire infatti una crescita che ha per protagonista il singolo soggetto (professionalizzato o meno) e lo mette in grado di contrastare i circoli viziosi che esauriscono il potenziale umano, per promuovere circoli virtuosi che esaltano ad un tempo protagonismo e spinta creativa.
Le organizzazioni che, nella collaborazione e nell'unitarietà progettuale, si impegnano con l'infanzia e l'adolescenza possono investire con fiducia in questa prospettiva.

Glossario

I Parte: Obiettivi e modalità di attuazione

Accordi di programma

Sono previsti dalla legge n. 142/90 in vista della "definizione e attuazione di opere, di interventi o di programmi che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici, o comunque di due o più tra i soggetti predetti (...) per assicurare il coordinamento delle azioni e per determinarne i tempi, le modalità, il finanziamento e ogni altro connesso adempimento" (art.27, comma 1). Partendo dall'individuazione del bisogno da soddisfare, degli obiettivi prioritari, del bacino di utenza e del conseguente progetto di intervento, il sindaco o il presidente dell'ente promotore (provincia, regione, governo) convoca i rappresentanti degli enti interessati per trovare l'accordo unanime sul progetto e sui modi della sua attuazione, sulla vigilanza, sull'esecuzione e su ogni altra modalità necessaria per il buon risultato. È necessario quantificare e qualificare le risorse occorrenti, umane, strutturali, finanziarie, definire i tempi, distribuire i compiti, riferire periodicamente sullo stato di attuazione.

Azienda Sanitaria

Le Unità sanitarie (o socio-sanitarie) locali e alcuni Ospedali sono stati costituiti in azienda dal D.lgs n.517/93 e così sono stati dotati di "personalità giuridica pubblica, autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile gestionale e tecnica" (art. 3, comma 1) al fine di favorire la loro efficienza nell'erogazione dei servizi.

Centro per la giustizia minorile

È il nuovo nome assunto dai Centri di rieducazione per i minorenni, dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio centrale per la Giustizia minorile, con competenza regionale o interregionale. Di ogni Centro fanno parte i servizi indicati nell'art. 8 del D.lgs 272/89 (Uffici di Servizi Sociali, Centri di prima accoglienza, Istituti penali minorili). Alla direzione del Centro spettano anche funzioni tecniche di programmazione per il settore penale minorile, di coordinamento dell'attività dei servizi e di collegamento con gli Enti locali.

Comune

"Il Comune è l'Ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo" (L. 8 giugno 1990 n. 142, art. 2, comma 2). Il Comune è titolare di funzioni proprie e può esercitare le funzioni attribuite o delegate dallo Stato e dalla Regione. Adotta il proprio statuto, che serve a dare le norme fondamentali per la sua organizzazione interna, l'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici, la collaborazione con gli altri Comuni e con la Provincia, la partecipazione popolare, il decentramento, l'accesso dei cittadini alle informazioni e ai procedimenti amministrativi. I suoi compiti si svolgono specialmente nei settori organici dei servizi sociali, dei quali è titolare come singolo o associato con altri comuni (o delegando lo svolgimento delle proprie funzioni alle aziende sanitarie) quando le sue dimensioni terri-

toriali, demografiche e organizzative non gli consentono di rispondere in modo soddisfacente alle esigenze dei suoi cittadini. Il Comune può promuovere e concludere accordi di programma che consentono l'azione integrata e coordinata anche con Province e Regioni. Sono in atto iniziative legislative tendenti a potenziare l'autonomia e i compiti dei Comuni, sulla base del principio di sussidiarietà.

Conferenza dei servizi

L'art. 27 comma 3 L. 142/90 prevede che per verificare la possibilità di concordare l'accordo di programma, il presidente della Regione, il presidente della Provincia o il sindaco convoca una conferenza tra tutti i rappresentanti delle amministrazioni interessate. La conferenza di servizi è quindi una riunione di più persone per trattare di qualche argomento di interesse comune, come ad esempio problemi specifici nel campo dei servizi sociali. Possiamo avere varie conferenze dei servizi, che sono lo strumento per la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia di determinati servizi con riguardo all'attuazione dei programmi e per l'individuazione degli ulteriori interventi necessari al miglioramento delle prestazioni e alla risposta ai nuovi bisogni.

Convenzione

La convenzione è lo strumento mediante il quale il Comune o altre istituzioni pubbliche instaurano rapporti di collaborazione con strutture private o di privato sociale per l'erogazione di servizi sanitari o socio-assistenziali o altri tipi di servizi ai quali possono accedere i cittadini utenti.

Cooperative sociali

L'art. 1 della legge 381/91, disciplina delle cooperative sociali, afferma che "le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività diverse: agricole, industriali, commerciali e di servizi, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate".

Non profit

Le attività sociali non profit sono quelle che operano secondo la legge del mercato, non a fini di lucro e sulla base della solidarietà; le attività non profit fanno parte del terzo sistema.
Provincia - Secondo l'art. 3 comma 2 della legge 8 giugno 1990, n. 142 "la Provincia è l'Ente locale intermedio tra Comune e Regione, cura gli interessi e promuove lo sviluppo della comunità provinciale". La Provincia raccoglie le proposte dei comuni e concorre alla formazione dei programmi e piani regionali; può costituire consorzi, partecipare ad accordi di programma con i Comuni o con altre province.

Regione

Le Regioni hanno cominciato ad esercitare parzialmente i loro poteri nelle materie elencate dall'art. 117 della Costituzione a seguito dei decreti legislativi del 1972, che sono stati seguiti da altri provvedimenti

di trasferimenti di funzioni amministrative. Successivi interventi legislativi hanno progressivamente trasferito alle regioni una serie di competenze statali (decentramento) e aumentato la capacità di autogoverno dell'Ente regione nei settori che riguardano direttamente la vita e lo sviluppo delle rispettive comunità (autonomia).

Terzo settore

Il complesso di organismi e associazioni che accanto alle istituzioni pubbliche e al mercato contribuisce a produrre beni e servizi di interesse collettivo, necessari o utili a rispondere alle esigenze della comunità, in vista del bene comune. Concorrono a formare l'area del terzo settore il volontariato organizzato, l'associazionismo sociale, la cooperazione, le imprese non profit, le fondazioni, gli enti morali. Gli eventuali utili dell'impresa sociale vanno reinvestiti a comune utilità.

II Parte: Aree di intervento

Azioni positive per la promozione dei diritti

Diritto all'educazione

Lo Stato riconosce che l'educazione deve essere diretta a sviluppare la personalità e le capacità del bambino, a prepararlo ad una vita adulta attiva, a incoraggiare il rispetto per i diritti umani (art. 29 Convenzione ONU).

Diritto all'informazione

Il minore ha diritto ad avere accesso a un'informazione e a programmi che presentino un'utilità sociale e culturale (art. 17 Convenzione ONU).

Diritto alla partecipazione

Il diritto dei minori di riunirsi, di costituire o partecipare ad associazioni, a condizione che questo non violi i diritti altrui (art. 15 Convenzione ONU).

Facilitatore

Professionista esperto di progettazione urbanistica di sostegno alle iniziative che vedono protagonisti in modo partecipato cittadini bambini ed adulti. Oltre alle competenze specifiche nel settore, hanno maturato esperienze di animazione e di conduzione di processi elaborativi con bambini ed adulti.

Libertà di espressione

Il minore ha diritto ad esprimere la sua opinione e ad ottenere che questa opinione venga presa in considerazione (art.12 Convenzione ONU).

Livello di vita
Si stabilisce il diritto del bambino ad ottenere un livello di vita adeguato, la responsabilità primaria dei genitori nell'assicurare tale livello di vita e l'obbligo dello Stato di assistere i genitori in questa responsabilità (art. 27 Convenzione ONU).

Maltrattamenti
È dovere dello Stato proteggere i bambini da ogni forma di maltrattamento da parte dei genitori o di altri adulti e di avviare programmi di prevenzione in questo campo (art. 19 Convenzione ONU).

Strategia della partecipazione
Una metodologia conosciuta e applicata dalla base, e a tutti i livelli istituzionali, oggetto di un preciso processo di apprendimento. Si basa sulla formazione di operatori, educatori, insegnanti e tecnici affinché adulti e bambini apprendano tale metodo attraverso il coinvolgimento attivo nell'analisi del contesto in cui vivono e dei problemi che li riguardano e nell'elaborazione delle soluzioni degli stessi.

Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia
Servizi educativi e ricreativi per il tempo libero

Aggregazione
La tensione degli adolescenti di stare insieme, di vivere esperienze di gruppo informale, piuttosto che sportivo, culturale, educativo, religioso. Si tratta di esperienze vissute in modo differenziato in relazione alle risorse presenti nel territorio. La ricerca di aggregazione è senso del desiderio e bisogno di crescere e differenziarsi dal mondo degli adulti, non di contrastare e contrapporsi agli adulti: infatti in molti casi è possibile un rapporto tra adulti ed aggregazioni di adolescenti.

Animazione
L'animazione evoca: l'azione, un fare attivo, consapevole, avventuroso, capace di innovazione. Rimanda alla parola, al pensare "su", al protagonismo, alla capacità di progettare e fare in prima persona; un'impresa collettiva, qualcosa che viene progettato e organizzato insieme; uno sfondo antropologico segnato da un fascio di scoperte che, nel loro insieme, alimentano quella che possiamo chiamare fede nel futuro dell'uomo, nonostante tutto; la ricerca del cambiamento delle persone che tende a farsi cambiamento dell'ambiente, del luogo in cui si vive, della comunità umana che si abita.

Associazionismo
L'esperienza associativa è basata sull'aggregazione, lo stare bene insieme, ma anche sull'espletamento di un compito condiviso, lo sport, l'ecologia, il fare insieme. In questo modo all'adolescente viene offerta l'opportunità di sperimentare e sperimentarsi, fare errori in modo protetto, identificarsi e differenziarsi dal gruppo, attraverso un'azione comune volta al raggiungimento di un obiettivo condiviso.

Centro per i bambini e le famiglie
Definizione con la quale si intendono connotare con una terminologia unitaria e più complessiva rispetto a diverse denominazioni (spazio-gioco, centro infanzia, area bambini, tempo o centro per le famiglie...) una pluralità di servizi socio-educativi attenti sia alla crescita e all'educazione dei bambini sia al sostegno del ruolo e delle competenze dei loro genitori.

Centro ricreativo
Con questo termine si intendono degli spazi predisposti ad accogliere nel tempo libero bambini e ragazzi, sia maschi che femmine, offrendo loro opportunità di gioco libero e organizzato. Le opportunità dei centri ricreativi spaziano dai laboratori ai giochi organizzati, dalle attività di animazione a quelle sportive.

Compresenza bambini-genitori
Tratto innovativo delle sperimentazioni in atto nei servizi socio-educativi per la prima infanzia; questa caratteristica influenza ruolo e modalità di intervento di chi opera come educatore in questo tipo di servizi.

Coordinamento
Si può intendere la comunicazione, la conoscenza e la tensione a cooperare in modo integrato tra tutte le risorse territoriali coinvolte (Ente locale, scuola, Az. USL, associazionismo, volontariato, chiese, famiglie) tendendo alla costruzione di un sistema organico idoneo agli obiettivi che si intendono raggiungere.

Educatore professionale
Si consegue questo titolo frequentando il II indirizzo del C.d.L. in Scienze dell'Educazione. L'educatore professionale ha competenze teoriche e pratiche (nel corso degli studi deve fare un periodo di tirocinio) in ambiti che appartengono anche ai settori dell'educazione extrascolastica.

Gioco
Inteso nella sua forma più autentica è un campo d'esperienza che il soggetto sceglie liberamente, dove è attivo, non è vincolato a principi di rendimento o di produttività. Il gioco è comunque un'attività che impegna il soggetto sulla base del piacere a svolgerla, ed è sempre educativa nel senso che sviluppa competenze, abilità e una implicita "visione del mondo".

Gioco/integrazione culturale
Il gioco è un tipo di esperienza in cui i soggetti si pongono uno accanto all'altro alla pari, sulla base di interessi e di attitudini condivise. Le differenze socio-culturali in un ambito di attività ludica vengono più facilmente "messe fra parentesi", favorendo così una interazione che apre, anziché chiudere, le possibilità della comunicazione fra soggetti diversi.

Gioco/pari opportunità
Al di là degli aspetti legati ai differenti ritmi di crescita sul piano fisico e psicologico tra i due sessi, non v'è dubbio che sulle femmine si esercitano modalità di controllo culturale sul gioco decisamente maggiori che per i maschi. Nella nostra società il tempo dei giochi per le bambine finisce prima.

Gioco/sistema formativo integrato
I servizi centrati sulla valorizzazione del gioco nelle sue diverse espressioni, si pongono nei confronti della scuola come vere e proprie "aule didattiche decentrate", alla stessa stregua cioè della biblioteca o del museo. Le risorse materiali di questi servizi e le competenze dei suoi operatori divengono così, se organizzati in termini di offerta didattica agli insegnanti, occasioni di valorizzazione culturale del gioco.

Gruppi
Durante l'adolescenza i coetanei diventano il più importante oggetto di confronto sociale, rappresentano un riferimento normativo e comparativo per valutare in modo autonomo, al di fuori del controllo degli adulti, il proprio comportamento e le proprie scelte, quindi per affrontare i problemi connessi alla crescita. Il gruppo dei pari é un laboratorio di sperimentazione sociale, uno strumento di sostegno affettivo ed emotivo in grado di incidere nella costruzione della propria reputazione e visibilità sociale da parte dell'adolescente.

Ludobus
Per ludobus si intende un veicolo di medie o grandi dimensioni appositamente attrezzato per attività di gioco e di animazione. Il ludobus si caratterizza per la mobilità, la capacità cioè di portare il gioco e l'animazione nei più diversi luoghi (una piazza, un parco, una zona di periferia, un piccolo borgo decentrato...) creando lì momenti di aggregazione intorno a un particolare allestimento ludico e a un'attività di animazione.

Ludoteca
È una sorta di "biblioteca dei giochi e dei giocattoli", organizzata sulla base di spazi opportunamente strutturati per consentire diverse attività ludiche. Uno o più ambienti della ludoteca è arredato con scaffali e armadi in cui sono collocati e schedati giochi e giocattoli disponibili anche al prestito.

Progettazione
La progettazione è la capacità di prefigurare i cambiamenti che si desidera - o si ritiene opportuno - introdurre in una data situazione e di immaginare attraverso quali strategie operative si possono conseguire tali cambiamenti, prevedendo i possibili ostacoli che si potrebbero incontrare e stabilendo in anticipo in che modo eventualmente farvi fronte.

Programma
Il programma contiene il piano generale del lavoro nelle sue linee fondamentali (obiettivi, contenuti e modalità operative, aspetti economici, organizzativi e gestionali).

Programmazione
La programmazione si riferisce alle specifiche attività e può essere mensile o quindicinale. Mentre il programma ha un suo assetto sostanzialmente rigido, la programmazione deve essere uno strumento flessibile, che accompagna il lavoro degli operatori in termini organizzativi e funzionali.

Protagonismo
Si può parlare di protagonismo degli adolescenti solo a partire dall'esistenza di una tensione dell'individuo, come del gruppo, verso la progettazione consapevole della propria vita, con riferimento a obiettivi da raggiungere (anche se poi nel processo di crescita si cambiano), alle strategie (cognitive e relazionali) da individuare per raggiungerli, alla capacità di prendere le decisioni nel merito.

Sistema formativo integrato
Il sistema formativo integrato si configura come un progetto istituzionale e culturale che mira a coordinare ed integrare le diverse agenzie educative e le diverse esperienze formative in cui i bambini e le bambine vengono coinvolti. Questo anche al fine di favorire una interconnessione che metta a frutto gli specifici educativi propri di ciascuna agenzia, in modo che lo "specialismo" elevi la qualità dell'intervento complessivo.

Socializzazione
Nel significato di educazione alla socialità assume un particolare rilievo in adolescenza; si sviluppa dall'intreccio tra il ruolo della famiglia, della scuola e quello delle esperienze di relazione tra coetanei. Ognuno di questi ambienti propone stimoli ed opportunità differenti di apprendere a relazionarsi con la società, con le istituzioni, le regole e le attese sociali.

Tempo libero
L'insieme di attività che ciascun individuo compie nei tempi non destinati agli impegni "primari" quali lo studio, il lavoro, la partecipazione alla vita familiare. Tra gli adolescenti questo tempo acquista notevole importanza proprio per il carattere (spesso apparente) di libertà che lo connota: in esso si può fare tutto ciò che si desidera. In realtà ciò che è importante non è ciò che gli adolescenti fanno ma l'esperienza dello scegliere e del non scegliere da soli ed in gruppo.

Interventi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà, della violenza, dell'istituzionalizzazione

Abuso sessuale
Si intende la strumentalizzazione del bambino per atti sessuali completi, per prostituzione o pornografia o altri comportamenti solo in apparenza meno gravi (giochi sessuali) che servono per procurare piacere a qualche adulto.

Affidamento familiare
Strumento di intervento su situazioni di disagio di minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo che consiste nell'inserimento di un bambino o ragazzo per un periodo definito in un ambiente familiare diverso dal proprio, che lo accoglie garantendogli tutte le cure necessarie ad uno sviluppo psicofisico e relazionale positivo nella prospettiva del suo rientro in famiglia.

Bisogni speciali (bambini con)
I bambini con bisogni speciali sono quelli che richiedono interventi specifici, non programmati per la popolazione pediatrica generale. Essi comprendono i bambini con malformazioni, con malattia cronica (invalidante o no), con gravi disturbi psichici, quelli che vivono in famiglia multiproblematica o in quella con disagio socio-culturale, quelli soggetti ad abuso.

Carriera deviante
Processo di acquisizione dell'identità deviante che porta alla progressiva identificazione del soggetto con i suoi comportamenti non conformi alle norme e al progressivo appiattimento su tale identificazione.

Comunità di accoglienza per minori
Struttura educativo-assistenziale residenziale, ambiente di vita che sostituisce anche temporaneamente il nucleo familiare; è caratterizzata da un clima di relazioni finalizzate a soddisfare adeguatamente i bisogni di identificazione, di costruzione dell'individualità, di relazione, di appartenenza, di espressione, di autonomia, di riservatezza dei minori accolti. Elementi qualificanti sono: l'esistenza di processi di vita comunitaria e di rapporti significativi tra adulti e minori e all'interno del gruppo dei pari; la sussistenza di rapporti quotidiani di scambio positivo con il territorio; la formulazione e l'effettiva realizzazione di progetti educativi individualizzati; la presenza di adeguate forme di coinvolgimento della famiglia d'origine nell'intervento educativo; l'adeguata formazione di base e permanente degli operatori; l'esistenza di una metodologia di lavoro definita con precisione e adeguata; l'esistenza di positivi e corretti rapporti di collaborazione con la rete dei servizi e con l'Ente locale competente.

Comunità di pronta accoglienza

Luogo che assicura al bambino, bambina e/o ragazzo, ragazza, in attesa di soluzioni più adeguate, il soddisfacimento temporaneo di alloggio, vitto, tutela di fatto, determinati da una circostanza o eventualità imprevista, che richiede interventi eccezionali ma di breve durata. Il Servizio di pronta accoglienza si struttura, normalmente, come disponibilità di posti all'interno di una struttura socio-assistenziale residenziale o diurna ma può configurarsi come sezione apposita e distinta inserita comunque in un'altra struttura.

Comunità familiare

Luogo di accoglienza e comunità di vita fondata sulla presenza a tempo pieno di una coppia di adulti, sposata con o senza figli o anche non coniugata, convivente con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze accolti all'interno della comunità, sostenuta dalla presenza di operatori. Si caratterizza per: il ristretto numero di accoglienze; la presenza di un progetto educativo generale della struttura e di un 'progetto educativo individuale' per ogni soggetto accolto; forme di partecipazione degli accolti, delle famiglie; forme di integrazione e collegamento con i servizi sociali, culturali e sanitari del territorio; percorsi di aggiornamento e formazione permanente di operatori; presenza di consulenza e supervisione esterna.

Comunità locale

Sottosistema socio-territoriale a confini amministrativi definiti (piccolo comune, quartiere di grande città, distretto socio-sanitario) dove si dispongono in un mutuo scambio di influenze individui e gruppi, ambiente naturale e ambiente costruito dall'uomo, bisogni e attività di interpretazione e di trasformazione della vita e delle risorse di cui dispone la comunità stessa.

Connessione/rete

Modalità per rafforzare il concetto di collaborazione come modalità di risposta.

Consulenza psicologica

Per consulenza psicologica di orientamento si intende un'attività di aiuto psicologico finalizzata alla chiarificazione di uno specifico problema; può essere fornita da operatori non iscritti nell'elenco degli psicoterapisti.

Consulenza tecnica di ufficio (o perizia psicologica)

Attività diagnostico-clinica svolta da un esperto di fiducia del giudice iscritto in apposito Albo del Tribunale finalizzato ad individuare il miglior regime di affidamento del minore in seguito alla separazione legale dei genitori.

Coordinamento nazionale dei centri e dei servizi di prevenzione e trattamento dell'abuso in danno di minori

È un coordinamento di operatori e di servizi che lavorano da anni nel servizio pubblico e nel terzo settore, con elevata competenza sulle diverse fasi del percorso.

Cura di sé

La cura di sé è il versante soggettivo della relazione di cura, fatta propria anche dal soggetto in situazione di bisogno. La valorizzazione delle capacità di cura di sé promuove due aspetti: il riconoscimento di capacità attive nel soggetto, che gli permettono di riconoscere il proprio disagio ed elaborarlo; la dimensione intersoggettiva e reciprocamente attiva di ogni relazione terapeutica. L'autostima è assieme un contenuto ed un obiettivo della valorizzazione della cura di sé.

Cure primarie

"Le cure essenziali, basate su metodi e tecnologie scientificamente provate e socialmente accettabili, accessibili agli individui e alle famiglie ad un costo che la comunità ed il Paese possono sostenere" (Dichiarazione di Alma Ata 1978). Esse comprendono: la promozione di ambienti e stili di vita sani sul piano individuale e comunitario, la prevenzione di malattie infettive, degenerative, disabilità e disturbi psicosociali, le prime cure per patologie correnti e per problematiche di natura psichica e psicosociale, la riabilitazione di disabilità e di situazioni di disagio psicosociale.

De-istituzionalizzazione

Con de-istituzionalizzazione non si intende solo il mantenimento in un contesto di vita quotidiana familiare del soggetto in situazione di bisogno o la sua accoglienza in strutture aperte favorendo la sua dimissione da istituzioni chiuse. La de-istituzionalizzazione si riferisce alla promozione dell'autonomia personale del soggetto ed allo sviluppo di tutte le sue risorse (anche in caso di disagio grave), in un approccio che sostiene la sua separazione progressiva dal rapporto autoritativo e normativo con chi (persona e/o istituzione) lo ha in cura. In questa prospettiva si collocano anche gli interventi di auto-aiuto.

Differenza di genere

(cultura/e di genere, sguardo di genere, approccio di genere, studi delle donne). L'ipotesi della differenza di genere nasce dagli "studi delle donne" e fa riferimento a due presupposti: le definizioni della femminilità e della mascolinità corrispondono a due complesse costruzioni sociali - del genere maschile e femminile - le quali hanno rielaborato in maniere differenti nel tempo e nello spazio, le capacità biologiche dei due sessi, utilizzandole per definire una gerarchia sociale tra le donne e gli uomini, storicamente a scapito delle prime; le donne e gli uomini hanno elaborato nel tempo tratti culturali e competenze sociali differenti, che una volta liberati del segno dell'inferiorità sociale femminile, possono concorrere ad un processo di sessuazione della società, che ne costituirebbe un arricchimento, in termini sia culturali che morali.

Educazione sentimentale

Con questo concetto si tende a superare un approccio volto alla trasmissione di informazioni e valori predefiniti relativi alla sessualità tra una generazione e l'altra. L'espressione definisce un processo volto a promuovere la comunicazione tra le generazioni, a partire dai vissuti affettivi e sentimentali dei giovani e dagli interrogativi che ragazze e ragazzi si pongono rispetto alla loro identità di genere ed alle loro attese e rappresentazioni relative alla relazione con l'altro/a.

Etica del dono

Nelle società tradizionali il dono di sé corrispondeva ad un obbligo esclusivamente femminile, che definiva anche la capacità di agire morale della donna. Nella società contemporanea si sta sviluppando la consapevolezza che etica del dono ed etica della responsabilità verso se stessi sono complementari e costituiscono due componenti essenziali di ogni relazione umana, in particolare delle relazioni di cura.

Etica della cura

È un concetto che riveste una duplice accezione. Esso indica la qualità, moralmente significativa, di alcune attività e competenze di cura non professionali, in particolare quelle, non pagate e socialmente svalutate, che venivano attribuite tradizionalmente alle donne: prendersi cura degli altri, farsi carico dei bisogni altrui, riconoscersi nel bisogno dell'altro. In quest'ultima accezione, il riconoscersi nel bisogno dell'altro, indica il senso della responsabilità, della intersoggettività, della reciprocità che dovrebbe essere proprio della relazione di cura in cui operano anche i professionisti della cura.

Famiglia multiproblematica

Famiglia in cui coesistono problemi sociali o sociosanitari che interessano solitamente più membri della famiglia stessa.

Lavoro di cura

È un termine che può attribuirsi a tutte quelle attività formative-riparative-terapeutiche nelle quali, indipendentemente dal possedere o meno un profilo professionale stretto e dall'essere pagate o meno, la qualità della relazione ed il suo senso intersoggettivo fanno parte del contenuto stesso dell'attività e ne determinano in buona parte anche il risultato. Utilizzando la categoria del lavoro di cura si tende anche a proporre una degerarchizzazione tra saperi professionali e saperi della vita quotidiana, restituendo a questi ultimi un valore autonomo all'interno delle relazioni di cura.

Maltrattamento fisico

Si intende il maltrattamento fisico che ha come conseguenza un danno (pugni, calci, bruciature), ma anche il fallimento nel prevenirlo. Sono inclusi gli avvelenamenti intenzionali, il soffocamento e la sindrome di Munchausen per procura.

Mediazione globale
Modalità di mediazione familiare che include anche l'accordo relativo a tutti gli aspetti patrimoniali oltre a quelli relativi alla gestione dei figli dopo la separazione.

Mediazione parziale
Modalità di mediazione familiare che si occupa delle conseguenze per i bambini in seguito alla separazione con l'obiettivo di trovare un accordo tra i genitori in merito alla residenza, diritto di visita, modelli educativi, potestà genitoriale, alimenti...

Mortalità infantile
La mortalità infantile comprende tutti i morti nel primo anno di vita. Il tasso di mortalità infantile è dato dal rapporto tra i morti nel primo anno di vita e il totale dei nati vivi. È solitamente un indicatore utilizzato per comprendere le condizioni di assistenza sanitaria di un Paese. Esso è significativamente influenzato dalla tutela della gravidanza e del momento nascita.

Mortalità perinatale
La mortalità perinatale comprende i nati morti ed i morti nel primo mese di vita. Il tasso di mortalità perinatale è dato dal rapporto tra la somma dei nati morti e morti nel primo mese di vita, e il totale dei nati (vivi e morti). È solitamente un indicatore utilizzato per comprendere le condizioni di assistenza sanitaria di un Paese. Esso è significativamente influenzato dalla tutela della gravidanza e del momento nascita.

Operatori grezzi
Soggetti che per motivi professionali o di altro genere vivono a diretto contatto con la popolazione target di un intervento. Nel caso degli adolescenti, per esempio, possono rientrare in questa categoria gli animatori di gruppi sportivi, i baristi, il datore di lavoro.

Organi della tutela
Si intendono le diverse istituzioni del sistema giudiziario (Tribunale per i minorenni, Procura Ordinaria presso il Tribunale, Tribunale civile - giudice della separazione, Giudice tutelare presso la Pretura) e delle Forze dell'ordine (Questura - ufficio minori, Commissariati - Carabinieri) che intervengono in modo diverso nella tutela del bambino o con interventi diretti ed indiretti di protezione del minore o di repressione verso l'autore della violenza.

Ottimizzazione
Utilizzo adeguato delle risorse possedute, "senza sprechi".

Patriarcato (patriarcato domestico)
Per patriarcato si intende un rapporto sociale in cui le donne subiscono diseguaglianze strutturali rispetto agli uomini, al di là dell'enunciazione di principi di eguaglianza e pari opportunità. Anche nei Paesi più sviluppati le donne sono pochissimo rappresentate nei luoghi della decisione e svolgono più del 60% del lavoro di cura nella famiglia.

Progetto di affidamento familiare
Consiste nella pianificazione delle diverse fasi dell'affidamento familiare, prevedendo per ciascuna di esse la definizione chiara degli obiettivi a breve, medio e lungo termine, l'individuazione delle strategie di intervento e degli strumenti più consoni al raggiungimento dei risultati desiderati, il riconoscimento dei punti di forza e l'attivazione delle risorse. Definisce ruoli e funzioni degli operatori coinvolti. Prevede momenti formali di monitoraggio e di verifica dei risultati.

Prognosi
Previsione sulla reversibilità dei fattori di rischio individuati, del danno evolutivo e della modificabilità dei fattori di disagio e delle difficoltà psicoambientali e relazionali del sistema familiare valutato. Costituisce la base per la progettazione degli interventi, l'identificazione delle risorse e la definizione di obiettivi, strategie, durata dell'intervento e modalità di verifica su cui operare una scelta relativa alla tipologia dell'affidamento.

Protagonismo sociale
Partecipazione attiva, aumento della capacità di progettazione e realizzazione di attività nel contesto di vita.

Psicoterapia
Intervento psicologico-clinico strutturato secondo modalità identificate nell'ambito di modelli teorico-tecnici specifici (ad es. modello psicoanalitico, modello sistemico relazionale, modello cognitivista).

Psicoterapisti o psicoterapeuti
Secondo la normativa vigente gli iscritti all'Ordine dei medici o all'Ordine degli psicologi sono iscritti in appositi elenchi regionali quando é comprovata la loro formazione quadriennale in psicoterapia.

Reciprocità
A differenza della parità che implica un rapporto misurabile, di equivalenza nei diritti tra due individui per definizione indipendenti e separati, la reciprocità indica una relazione di dono, un reciproco riconoscimento di bisogni, una equivalenza nell'autorevolezza dei vissuti. La reciprocità include l'equivalenza delle capacità nella differenza dei bisogni e prevede l'interdipendenza reciproca; non esclude il riconoscimento di differenti attese sociali e la diversa autorevolezza delle competenze.

Rete
Insieme delle relazioni significative per un soggetto, per lo svolgimento della sua vita quotidiana, per la determinazione delle possibilità, ma anche dei vincoli, della sua evoluzione.

Ricongiungimento familiare
Procedimento volto a riunire minori collocati fuori dell'ambito familiare con le loro famiglie utilizzando diversi servizi e diverse forme di soste-

gno per i minori, le loro famiglie, i genitori affidatari o altri. Ha lo scopo di aiutare ciascun minore e ciascuna famiglia a raggiungere e conservare in ogni momento il proprio livello ottimale di riunificazione, sia che esso consista nel pieno rientro nel sistema familiare o in altre forme di contatto che confermino la piena appartenenza del minore alla sua famiglia.

Riflessività
La riflessività riguarda la capacità del soggetto a collocarsi all'interno del contesto in cui opera ed ad analizzare la propria azione in quanto interna alla relazione in cui agisce.

Rooming-in
Modalità di ricovero nei primi giorni di vita del bambino. Il bambino può stare accanto alla madre 24 ore su 24, con assistenza infermieristica. Tale modalità di ricovero è raccomandata in quanto favorisce la relazione madre-bambino e costituisce un importante presidio per la promozione dell'allattamento al seno.

Trascuratezza
Si intende una grave o persistente trascuratezza nei confronti del bambino, fallimenti nel proteggerlo dall'esposizione a qualsiasi genere di pericolo, incluso il freddo e la fame, o anche insuccessi in alcune importanti aree dell'allevamento che hanno come conseguenza un danno significativo per la salute o per lo sviluppo psicologico.

Tutela del minore
Insieme di interventi mirati alla riduzione duratura del deterioramento della relazione genitore/bambino e alla risoluzione e modificazione dei fattori di rischio psicosociale ed evolutivo individuati nel sistema famiglia di appartenenza del minore.

Valutazione dell'idoneità genitoriale
Processo di rilevazione e comprensioni delle relazioni familiari e della relazione genitore/bambino, di accertamento del danno evolutivo subito dal minore e della disponibilità dei genitori a modificare le condizioni di tale relazione. L'insieme dei risultati ottenuti consentono di effettuare una prognosi relativa alle possibilità di intervento e di cambiamento del nucleo familiare

Violenza psicologica
Si intende un persistente maltrattamento emotivo o rifiuto (ricatti, minacce, punizioni, indifferenza, squalifiche, mancanza di rispetto, richieste sproporzionate all'età ed alle caratteristiche del bambino) che determina conseguenze negative sullo sviluppo emotivo e comportamentale.

III Parte: Strumenti per la progettazione

Archivio del progetto
È lo strumento che dovrebbe consentire di costruire e mantenere una memoria storica del progetto. Esso non deve configurarsi unicamente come deposito cartaceo, bensì di materiale - di diverso tipo - riutilizzabile e che, in quanto ordinato, si presenta sempre come facilmente reperibile.

Autoformazione
L'autoformazione è strettamente connessa alla necessità di nuovi apprendimenti a tutte le età, visto che la netta distinzione fra formazione di base (o formazione iniziale) e formazione permanente risulta essere sempre più sfumata. Nasce dalla nuova centralità del soggetto nei processi formativi ed interessa trasversalmente tanto il settore della formazione permanente, quanto il settore dell'educazione permanente.

Bisogno formativo
Il bisogno formativo, da non confondersi con il problema che dà origine al bisogno, rappresenta quanto occorre conoscere (nel senso più ampio del termine) da parte del singolo o del gruppo, rispetto a quanto in realtà conosce già. Individuare i bisogni formativi comporta una certa rielaborazione sia dei problemi esistenti che della stessa domanda formativa.

Congruenza con l'obiettivo
Vale a dire il controllo che si deve fare sulle attività progettate e svolte per verificare la capacità attesa di realizzazione degli obiettivi da parte degli interventi progettati. Tale capacità attesa è relativa al dibattito tecnico e scientifico dei professionisti e nulla dice in termini di efficacia del progetto.

Controllo dell'affidabilità
Riguarda le avvertenze metodologiche da seguire per controllare il grado di fiducia da assegnare alle informazioni raccolte. Tali avvertenze sono diverse in funzione del tipo di tecniche di ricerca utilizzate e del tipo di informazioni raccolte. Se sono informazioni raccolte direttamente si dovrà controllare la validità, l'attendibilità e la sensibilità degli strumenti utilizzati. Se si raccolgono informazioni basate sul giudizio degli esperti si devono analizzare il grado di consenso e la stabilità del giudizio, e tenere sotto controllo le modalità di comunicazione fra gli esperti.

Diario di bordo
È lo strumento del gruppo degli operatori impegnati nella realizzazione di un progetto, dove essi annotano quotidianamente i fatti salienti, le proprie riflessioni personali, idee da sviluppare...

Fattibilità
Per fattibilità si intende la probabilità assegnata alla realizzazione dell'evento considerato. In questo modo il decisore cerca di stabilire il grado di difficoltà insito nella realizzazione di un obiettivo.

Formazione
La formazione rappresenta un concetto in costante evoluzione, sottoposto a riformulazioni continue. Designa in genere tutti quei processi di apprendimento - cognitivo, esperienziale e relazionale - finalizzati a preparare l'individuo allo svolgimento di un ruolo sociale o di una mansione operativa nell'ambito di un'organizzazione. Racchiude in sé sia la dimensione educativa che quella istruttiva o addestrativa, anche se è quest'ultima che tende a prevalere.

Formazione permanente (o formazione continua)
La formazione permanente comprende tutte le attività ed i processi formativi orientati a migliorare le prestazioni dell'uomo in quanto appartenente ad un'organizzazione. Rappresenta uno strumento strategico in particolare per lo sviluppo delle risorse umane. Confina e per certi aspetti si intreccia con l'educazione permanente, che comprende tutte le attività orientate alla promozione culturale dell'uomo negli spazi aggregativi e sociali.

Impatto
Per impatto si intende l'effetto di cambiamento prodotto sulla popolazione target o sul sistema.

Intersoggettività
È la strategia relazionale ed intellettuale che si sviluppa sulla base del confronto con i colleghi, quando l'esame collaborativo dei materiali osservativi e documentari favorisce la discussione ed il confronto. La intersoggettività è importante in quanto consente di poter giungere alla comunicabilità dei risultati attraverso documenti, rapporti... ed inoltre di utilizzare i dati dell'osservazione e della documentazione anche ai fini di un rimodellamento continuo del progetto.

Operazionalizzazione
Si intende l'individuazione di concreti elementi osservabili che possono essere considerati indicatori del concetto o dell'obiettivo che si intende analizzare o valutare.

Popolazione target
È la popolazione alla quale si rivolge il progetto.

Progettazione formativa
La progettazione formativa è una funzione propria di ogni operatore che svolga una funzione formativa. È una funzione necessariamente negoziale perché deve analizzare dialetticamente gli interessi ed i bisogni dei diversi interlocutori. Presuppone alcune competenze indispensabili in merito alla strategia progettuale, all'analisi dei bisogni, all'analisi dell'organizzazione del lavoro e delle professionalità, alla valutazione dei risultati.

Relazione
Costituisce uno strumento di documentazione dei progetti e può riguardare "casi" specifici e determinati nel tempo, così come resoconti di particolari iniziative o esperienze didattiche. Le sue caratteristiche, ovviamente, variano a seconda del "committente".

Ricerca-azione
La ricerca-azione, spesso denominata anche ricerca-intervento, rappresenta uno dei più innovativi contributi di Kurt Lewin (1890-1947) ed è tesa a collegare le attività di ricerca al miglioramento dei sistemi sociali e delle situazioni reali. Il suo utilizzo in ambito educativo ha consentito di sperimentare un nuovo rapporto fra ricerca e innovazione, aprendo la strada ad una più stretta connessione con i momenti formativi (ricerca-formazione).

Sapere-Saper fare-Saper essere
Questa tripartizione è un riferimento classico per quanto riguarda l'apprendimento in ambito formativo. Il 'sapere' rappresenta il livello teorico-culturale, tendenzialmente disciplinare; il 'saper fare' è riferito sia al livello tecnico-metodologico delle competenze, delle abilità e delle capacità, sia a quello pratico-esperienziale; il 'saper essere' fa riferimento alle capacità relazionali ed ai fattori emozionali.

Scala di astrazione
I risultati attesi di un progetto possono essere scomposti lungo una scala di astrazione alla base della quale va posto il tipo di partecipazione e le reazioni della popolazione al progetto, ed al livello più alto gli effetti di cambiamento sul sistema città/territorio.

Valutazione dei risultati
Si intende la verifica fatta alla fine del progetto che serve per definire i reali effetti prodotti sull'utente. Tale verifica confronta la situazione iniziale della popolazione con quella finale e con gli obiettivi posti.

Valutazione dei risultati formativi
La valutazione dei risultati formativi è essenzialmente un'attività di ricerca che serve per misurare il soddisfacimento dei bisogni della formazione. Può avvenire durante l'attività formativa e/o alla sua conclusione. In quest'ultimo caso può riguardare le reazioni dei partecipanti, l'apprendimento raggiunto dai singoli e dal gruppo ed i cambiamenti organizzativi successivi all'intervento.

Valutazione di processo

Si intende la raccolta di informazioni utili alla gestione del progetto, allo sviluppo delle decisioni necessarie per correggere gli eventuali errori prodotti durante la realizzazione concreta degli interventi.

Valutazione di sistema

Si intende la valutazione degli effetti prodotti dal progetto anche sul sistema città, e non solo sulla popolazione direttamente coinvolta. L'analisi coinvolge anche altri settori relativi, per esempio al sistema dei trasporti, il verde pubblico... Tutti i settori sui quali ci si aspetta un effetto diretto o indiretto.

Bibliografia

I Parte: I percorsi e gli strumenti della progettazione

Alessandrini, G. *La formazione continua nelle organizzazioni*, Napoli, Tecnodid, 1994.
Beccastrini, S. et al. *Piccolo dizionario della qualità*, Firenze, Tosca Editore, 1994.
Beccastrini, S. *La formazione permanente nei servizi sociali e sanitari*, Milano, F. Angeli, 1996.
Bertin, G. *La valutazione delle politiche e tossicodipendenza.* In: **Fagioli, J. e Ugolini, P.** *Tossicodipendenza e pratica sociologica*, Milano, F. Angeli, 1996.
Bertin, G. *Valutazione e saper sociologico*, Milano, F. Angeli, 1995.
Bisogno, P. *La documentazione.* In: **Ministero della Pubblica Istruzione.** *La documentazione pedagogica*, Firenze, [s.n.], 1982.
Brusa, L. e Dezzani, F. *Budget e controllo di gestione*, Milano, Giuffrè, 1983.
Bruscaglioni, M. *La qualità nella formazione*. In: FOR, n.12 (1991), pp. 68-89.
Bubbio, A. *Il budget*, 2ª ed. Milano, Il Sole 24ore, 1997.
Busnelli, E. *La documentazione dell'educatore professionale.* In: Rassegna di servizio sociale, A. 27, n. 4 (ott./dic. 1988), pp. 59-69.
Canevaro, A. *La monografia.* In: **Canevaro, A.** (a cura di). *Handicap e scuola*, Firenze, La nuova Italia, 1983, pp. 113-140.
Canevini, M. D. (a cura di). *Documentazione professionale e valutazione degli interventi*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 1993.
Demetrio, D. et al. *Apprendere nelle organizzazioni*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1994.
Demetrio, D. *Manuale di educazione degli adulti*, Bari, Laterza, 1997.
Ducci, V. *Come fare una relazione*. In: Rassegna di servizio sociale, A. 27, n. 3 (luglio/sett. 1988), pp. 29-38.
Ducci, V. *La documentazione nel servizio sociale*. In: Rassegna di servizio sociale, A. 28, n.1 (genn./mar. 1989), pp. 54-55.
Il metodo autobiografico. In: Adultità, 4 (ott. 1996), numero monografico.
Kaneklin, C. e Olivetti Manoukian, F. *Conoscere l'organizzazione*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1990.
Lipari, D. *Progettazione e valutazione nei processi formativi*, Roma, Edizioni Lavoro, 1995.
Masini, R. *Mutamenti e metodologie di lavoro dell'operatore sociale.* In: Rassegna di servizio sociale, A. 27, n. 4 (ott./dic. 1994), pp. 50-60.
Masini, R. *Professionalità dell'educatore di asilo nido e ruolo del coordinatore pedagogico.* In: **Catarsi, E.** (a cura di). *Il ruolo del coordinatore pedagogico*, Firenze, Giunti, 1994, pp. 177-196.
Moisson, M. *Come fare il controllo budgetario*, 9 ed., Milano, F. Angeli, 1993.
Monasta, A. (a cura di). *Mestiere: progettista di formazione*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1997.
Neve, E. *Significati della documentazione nel lavoro dell'assistente sociale.* In: Rassegna di servizio sociale, A. 32, n. 2 (apr./giugno 1993), pp. 24-40.

Niero, M. *Metodi e tecniche di ricerca per il servizio sociale*, Roma, La nuova Italia scientifica, Roma, 1995.
I piani di zona dei servizi. In: Servizi sociali, A. 23, n. 1 (1996), numero monografico.
Piano, R. *Diario di bordo,* Firenze, Passigli Editore, 1997.
Quaglino, G. P. e Carrozzi, G. P. *Il processo di formazione*, Milano, F. Angeli, 1981.
Quaglino, G. P. *Fare formazione*, Bologna, Il mulino, 1985.
Schon Donald, A. *Il professionista riflessivo*, Bari, Dedalo, 1993.
Vecchiato, T. (a cura di). *La prevenzione nel lavoro sociale con gli adolescenti*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 1994.
Vecchiato, T. (a cura di). *La valutazione dei servizi sociali e sanitari*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 1995.
Zani, B. e Palmonari, A. (a cura di). *Manuale di psicologia di comunità*, Bologna, Il mulino, 1996.

II Parte: : Le aree di intervento

Azioni positive per la promozione dei diritti

Ader, J. e Jouve, H. *Jue et contexte urbain*. In: Architecture & comportement, n. 7 (2) 1991.
Amendola, G. et al. (a cura di). *Il bambino e lo spazio urbano.* In: Paesaggio urbano, n. 3 (1995).
Amendola, G. et al. (a cura di). *La città e il bambino.* In: Paesaggio urbano, n. 3 (1995).
Bambine e bambini : qualità dell'ambiente urbano, in: Nuovo albero ad elica, n. 3 (1992), numero monografico.
Il bambino e la città, Milano, F. Angeli, 1980.
Black, M. *Monitoring the Right of the Child*, Florence, UNICEF International Child Development Centre, 1994.
Cervellati, P. L. *La città bella*, Bologna, Il mulino, 1991.
Dall, F. *Education and the United Nations Convention on the Rights of the Child*, Florence, UNICEF, International Child Development Centre, 1993.
Danacher, A. *Contraintes de l'espace ludique aménangé*. In: Architecture & comportement, 7 (2), 1991, pp. 153-165.
Di Pierdomenico, L. et al. *Una nuova infanzia*. In: Vivere oggi, A. 10, n. 2 (1996), pp. 56-63.
Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli (a cura di). *Violazioni dei diritti dei bambini*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995.
Franklin, B. (a cura di). *The rights of children*, Oxford, Basil Blackwell, 1986.
Gandino, B. e Manuetti, D. *La città possibile*, Como, Red edizioni, 1990.
Hart, Roger A. *Children's participation*, London, Earthscan, 1997.
Holt, J. *Bisogni e diritti del fanciullo : fuga dalla prima età*, Roma, Armando, 1974.

Korczak, J. *Il diritto del bambino al rispetto*, [S.l.], Luni editrice, 1994.
La Cecla, F. (a cura di). *Bambini per strada*, Milano, F. Angeli, 1995.
Lepore, L. e Lorenzo, R. *Come riconquistare le nostre città*, Milano, WWF-Italy, 1993.
Lodi, D. e Micali Baratelli, C. (a cura di). *I diritti del bambino*, Roma, Anicia, 1990.
Lodi, D. e Micali Baratelli, C. (a cura di). *Una cultura dell'infanzia*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1997.
Mc Gurk, H. *Lo sviluppo sociale del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1984.
Miller, A. *Il bambino inascoltato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1986.
Miller, A. *Il dramma del bambino dotato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.
Moro, A. C. *Il bambino è un cittadino*, Milano, Mursia, 1991.
Pietropaoli, M. *Il bambino e la città.* In: Impresa sociale, n. 19 (1995).
Tonucci, F. *La città dei bambini*, Bari, Laterza, 1996.
UNICEF. *Implementation handbook for the Convention on the Rights of the Child*, New York, UNICEF, 1998.
Zevi, L. (a cura di). *Bambini per la città.* In: L'architettura, A. 42, (1997), n. 489-90.

Servizi educativi e ricreativi per il tempo libero

L'animazione con gruppi di adolescenti, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995.
Augè, M. *Non-lieux*, Paris, Seuil, 1992.
Ballardini, R. et al. *Il campo gioco e la città*, Firenze, La nuova Italia, 1971.
Battacchi, W. et al., *Il gioco*, Firenze, La nuova Italia, 1986.
Bencivenga, E. *Giocare per forza*, Milano, Mondadori, 1995.
Bondioli, A. (a cura di). *Il buffone e il re*, Firenze, La nuova Italia, 1989.
Caritas Ambrosiana. *Adolescenti sulla soglia*, Milano, Oltre, 1996.
Centri di aggregazione giovanile : atti del convegno, Milano, Regione Lombardia, Settore Assistenza e sicurezza sociale, 1991.
Centro Studi Gruppo Abele. *Politiche e progetti per gli adolescenti*, Roma, Ministero dell'Interno, 1994.
Colleoni, M. *Una casa per buoni incontri*. In: **Giovani in progetto**, Torino, LDC, 1991.
Conte, R. *Il centro di aggregazione per adolescenti*, Roma, Ministero dell'Interno, 1994.
Cooperativa animazione Valdocco. *Ti ascoltano quello che parli te : analisi delle caratteristiche dei centri di aggregazione per adolescenti a Torino*, Torino, 1996.
COSPES (a cura di). *L'età negata*, Torino, Elle Di Ci, 1986.
Dal Lago, A. e Rovatti, P. A. *Per gioco : piccolo manuale dell'esperienza ludica*, Milano, R. Cortina, 1993.
De Pieri, S. e Tonolo, G. (a cura di). *Preadolescenza : la crescita nascosta*, Roma, Armando, 1990.
Farnè, R. Voce *Giocattolo.* In: Enciclopedia Italiana, V Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana F.Treccani, 1992, pp. 451-454.

Farri, L. *Il soggiorno di vacanza*, Bergamo, Juvenilia, 1987.
Frabboni, F. et al. *Mi presti quel giocattolo?*, Bergamo, Juvenilia, 1989.
Frabboni, F. *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, Firenze, La nuova Italia, 1971.
Gerbi Sethi, M. (a cura di). *Il mercato dei giocattoli*, Milano, F. Angeli, 1986.
Guerra, L. *Tempo di vacanza, servizi e privato sociale*. In: **Fabbroni, F. et al.**, (a cura di). *Imparare la città*, Firenze, La nuova Italia, 1990, pp. 105-115.
Libbreht-Gourdet, A. *Creare una ludoteca*, Milano, F. Angeli, 1981.
Massa, R. *L'educazione extrascolastica*, Firenze, La nuova Italia, 1977.
Maurizio, R. (a cura di). *Adolescenti educazione aggregazione*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 1994.
Meyrowitz, J. *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville, 1995.
Niero, M. *Giovani e tempo libero*, Milano, F. Angeli, 1989.
Orefice, P. *Educazione e territorio*, Firenze, La nuova Italia, 1978.
Petter, G. *L'associazionismo educativo*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1990.
Preadolescenza : un cammino aperto, Piacenza, Berti, 1992.
Pollo, M. (a cura di). *Giovani e solidarietà*, Casale Monferrato, Piemme-Caritas, 1995.
Pollo, M. *Appunti sulla progettazione educativa*, Roma, CSI, 1997.
Pollo, M. *Educazione come animazione*, Torino, Leumann, 1995.
Pollo, M. *La profession éducative et la dimension socio-culturelle*. In: Les Cahiers de l'Association Européenne des Centres de Formation au Travail Socio-Educatif, 1 (1995), pp. 43-80.
Salomone, I. *Soggiorni di vacanza*, Milano, Edizioni Unicopli, 1991.
Scaratti, G. e Majer, E. *A che serve il Centro di aggregazione giovanile? la valutazione del lavoro educativo nei servizi per gli adolescenti*, Milano, Edizioni Unicopli, 1998.
Tassinari, G. *Quale professionalità per l'extrascuola*. In: **Fabbroni, F. et al.**, (a cura di). *Imparare la città*, Firenze, La nuova Italia, 1990.
Il tempo libero giovanile tra partecipazione ed emarginazione, Bologna, Cantelli, 1984.
Testa, B. *Un luogo, un tempo per progettare : l'esperienza dei centri di aggregazione giovanile in provincia di Bergamo*, Bergamo, Assessorato ai servizi sociali Provincia, 1991.
Trabona, R. *Gioco infantile e funzione delle ludoteche*. In: Scuola e città, n. 5/6 (1990), pp. 248-254.

Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia

Andreoli, S. (a cura di). *I nuovi servizi per l'infanzia e le famiglie*. In: GIFT, maggio 1996, pp. 3-43.
Andreoli, S. e Cocever, E. (a cura di). *Ai confini del nido : servizi per la prima infanzia all'estero*, Bologna, IRPA, 1988.
Anolli, L. e Mantovani, S. *Oltre il nido*. In: *Manuale critico dell'asilo nido*, Milano, F. Angeli, 1995.
Becchi, E. (a cura di). *Il bambino sociale*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Bondioli, A. *Il nido come luogo pubblico di educazione infantile.* In: Bambini, Nidi 1996, pp. 10-14.
Galardini A.L., et al., (a cura di), *Area Bambini : i nuovi servizi educativi per l'infanzia a Pistoia*. In: Bambini, A. 9, suppl. al n. 1 (genn. 1993), pp. 1-32.
Ghedini, P.O. *Politiche sociali, famiglia e servizi per i più piccoli*. In: **Musatti, T.** *La giornata del mio bambino*, Bologna, Il mulino, 1992.
Monini, T. e Cambi, I. (a cura di). *La mappa dei nuovi servizi italiani per l'infanzia e le famiglie*. In: GIFT, maggio 1996, pp. 44-96.
Monini, T. e Guidetti, L. *Il Centro per le famiglie di Ferrara*. In: GIFT, settembre 1995, pp. 42-47.
Quintavalla, E. *Strategie familiari e politiche della vita quotidiana*. In: GIFT, settembre 1995, pp. 34-41.

Interventi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà, della violenza, dell'istituzionalizzazione

Acerbi, L. et al. *Pediatria di comunità : strutture, obiettivi, attività e criteri di valutazione*. In: Medico e bambino, 1 (1996), pp. 42-53.
Amerio, P. et al. *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, Il mulino, 1990.
Ansaloni, S. e Baraldi, C. (a cura di). *Gruppi giovanili e intervento sociale*, Milano, F. Angeli, 1996.
Ardone, R. e Mazzoni, S. *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Milano, Giuffrè, 1994.
Associazione per la promozione della mediazione familiare. *Carta europea per la formazione del mediatore*. In: Famiglia oggi, A. 17, n. 6 (1994).
Barbero Avanzini, B. e Ichino Pellizzi, F. *Maltrattamento infantile in famiglia e servizi sociali*, Milano, Unicopli, 1988.
Bernardini, I. *Finché vita non ci separi*, Milano, Rizzoli, 1995.
Bianchi, E. e Vernò, F. *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 1995.
Bimbi, F. (a cura di). *Costo dei figli e diseguaglianze di genere*. In: Inchiesta, 111 (1996), numero monografico.
Bimbi, F. e Castellano, G. (a cura di). *Madri e padri : transizioni dal patriarcato e cultura dei servizi*, Milano, F. Angeli, 1990.
Bimbi, F. *Il genere e l'età*, Milano, F. Angeli, 1993.
Bimbi, F. *L'etica della cura come sapere della vita quotidiana.* In: Animazione sociale, 2 (febbr. 1995), pp. 8-16.
Bimbi, F. *La cura dei bambini come bene sociale.* In: **Baraldi, C. e Maggioni, G.** (a cura di). *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Urbino, Edizioni Quattro venti, 1997, pp. 117-140.
Biondi, G. *I figli dei detenuti, un problema di diritti umani*. In: Diritto penale e processo, A. 3, n. 5 (1997).
Biondi, G. *Lo sviluppo del bambino in carcere*, Milano, F. Angeli, 1994.
Buzzetti, R. et al. *Il bambino con patologia cronica e ricorrente.* In: Medico e bambino, 2 (1994), pp. 34-40.

Campanini, A. M. e Luppi, F. *Servizio sociale e modello sistemico*, Roma, La nuova Italia scientifica
Campanini, A. M. *Maltrattamento all'infanzia, problemi e strategie di intervento*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1993
Campelli, E. et. al. *Donne in carcere*, Milano, Feltrinelli, 1993.
Cancrini, L. *Bambini diversi a scuola*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
Canevaro, A. *Il bambino che non sarà padrone*, Milano, Emme edizioni, 1979.
Canevaro, A. *Bambini handicappati*, Bologna, Cappelli, 1979.
Carini, A. *Abuso sessuale sui minori.* In: Prospettive sociali e sanitarie, A. 26, n.10 (1 giugno 1996), pp. 10-13.
Caso, G. et al. *Il bambino con patologia cronica e ricorrente. Parte III. Il miglioramento dei servizi.* In: Medico e bambino, 8 (1996), pp. 38-46.
Catan, L. *Infants with mothers in prison.* In: **Shaw, R.** (ed.). *Prisoners' children : what are the issues?*, London, Routledge, 1992, pp. 19-28.
Catarsi, E. (a cura di). *I servizi educativi e sociali per i bambini e le loro famiglie*, Bergamo, Juvenilia, 1992.
Catarsi, E. (a cura di). *I servizi per l'infanzia all'estero*, Bergamo, Juvenilia, 1992.
Catarsi, E. e Faenzi, G. *I nuovi servizi sperimentali per l'infanzia.* In: **Catarsi, E. e Faenzi, G.** *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Bergamo, Edizioni Junior, 1997, pp. 63-74.
Cigoli, V. et al. *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*, 2ª ed. Milano, Giuffrè, 1998.
Cirillo, G. et al., (a cura di). *I bambini a rischio sociale?*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996.
Cirillo, S. e Cipolloni, M. V. *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Milano, R. Cortina, 1994.
Cirillo, S. e Di Blasio, P. *La famiglia maltrattante*, Milano, R. Cortina, 1989.
Cirillo, S. *Famiglie in crisi e affido familiare*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1986.
Cirillo, S. *Il cambiamento in contesti non terapeutici*, Milano, R. Cortina, 1990.
Coordinamento nazionale comunità minori. *Comunità per minori e progetto educativo*, Firenze, Regione Toscana, 1992.
Corchia, C. et al., (a cura di). *Epidemiologia della diseguaglianza nell'infanzia*, Roma, Istituto di medicina sociale, 1995.
Costa, G. e Faggiano, F. (a cura di). *L'equità nella salute in Italia*, Milano, F. Angeli, 1994.
Costantino, D. et al. *Progetto di rete per la prevenzione ed il trattamento del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia.* In: Prospettive sociali e sanitarie, A. 28, n. 3 (15 febbr. 1998).
Crawley, C. *Rapport sur les femmes et les enfants en prison de 31.3.89, Commission des droits de la femme, European Parliament*, [S.l.], European Community, 1989.
Crittenden, P. *Nuove prospettive sull'attaccamento*, Milano, Guerini Studio, 1994.
Crivillé, A. *Genitori violenti, bambini maltrattati*, Napoli, Liguori, 1995.

Cusinato, M. e Tessarolo, M. (a cura di). *Ruoli e vissuti familiari,* Firenze, Giunti, 1993.
Daga, L. e Biondi, G. *Il problema dei figli con genitori detenuti.* In: **Caffo, E.** *Il rischio familiare e la tutela del bambino*, Milano, Guerini e Associati, 1988.
Di Blasio, P. *Bambini violati : la paura, la vergogna, il silenzio.* In: Psicologia contemporanea, N. 137 (sett./ott. 1996), pp. 28-37.
Diritto di crescere e disagio : rapporto 1996 sulla condizione dei minori in Italia, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1996.
Elton, P.J. *Mothers and babies in prison,* (ed.) Br. J. Hosp. Med., 1988.
L'enfant et son parent détenu, Montrouge, Fédération des Relais Enfants-Parents, 1996.
Facchin, P. Famiglie multiproblematiche e salute dei minori. In: **Bolzan, M. e Fabris, L.** *Salute e famiglia,* Padova, CLUEP, 1996, pp. 133-139.
Foti, C. (a cura di). *Chi educa chi?: Sofferenza minorile e relazione educativa,* Milano, Unicopli, 1994.
Gabrielli, G. (a cura di). *Minori : luoghi comuni, crescere in comunità,* Capodarco di Fermo, Comunità edizioni, 1996.
Ghezzi, D. e Vadilonga, F. *La tutela del minore,* Milano, R. Cortina, 1996.
Gilligan, C. *Con voce di donna*, Milano, Feltrinelli, 1991.
Gozzini, M. *La tutela del rapporto detenuta-famiglia.* In: Famiglia oggi, A.12, n. 7/8 (luglio/ag. 1989).
Gruppo collaborativo per lo studio della patologia cronica in pediatria. *Le malattie croniche in pediatria.* In: Medico e bambino, 2 (1994), pp. 24-31.
Gullotta, G. e Cossa, P. *La mediazione : cultura giuridica e cultura psicologica*, Milano, Giuffrè, 1994.
Haynes, I. e Buzzi, I. *Introduzione alla mediazione familiare*, Milano, Giuffré, 1996.
Held, V. *Etica femminista : trasformazioni della coscienza e famiglia post-patriarcale*, Milano, Feltrinelli, 1997.
Inspection of facilities for mothers and babies in prison, London, Department of Health, 1992.
Lamb, M.E. *The role of the father in child development*, New York, Wiley and Sons, 1976.
Il lavoro di strada, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995.
Malacrea, M. e Vassalli, A. (a cura di). *Segreti di famiglia*, Milano, R. Cortina, 1990.
Malagoli Togliatti, M. *La mediazione familiare e altri metodi di aiuto alle coppie in crisi.* In: Servizi sociali, A. 23, n.5/6 (1996), pp. 97-112.
Malagoli Togliatti, M. e Montinari, G. *Famiglie divise*, Milano, F. Angeli, 1995.
Malagoli Togliatti, M. e Cotugno, A. *Psicodinamica delle relazioni familiari*, Bologna, Il mulino, 1996.
Marcetti, C. e Solimano, N. (a cura di). *Carcere di tante carceri*, Firenze, A. Pontecorboli, 1997.

Marengoni, B. et al. *Il bambino con patologia cronica e ricorrente. Parte II. I bisogni.* In: Medico e bambino, 3 (1995), pp. 19-26.
Marinucci, S. et al. *Il maltrattamento e la violenza all'infanzia.* In: Minerva psichiatrica, A. 28, n. 4 (1987), pp. 339-341.
Martini, E. R. e Sequi, R. *Il lavoro nella comunità*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1993
Maurizio R. (a cura di). *Il lavoro di strada.* In: Servizi sociali, A. 24, n. 6 (1997).
Maurizio, R. (a cura di). *Adolescenti educazione ed aggregazione*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 1994.
Milani, P. *Progetto genitori,* Trento, Edizioni Centro studi Erickson, 1993.
Montecchi, F. *Gli abusi all'infanzia : dalla ricerca all'intervento clinico*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1994.
Montobbio, E. *Il falso sé dell'handicap mentale*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 1992.
Moretti, G. *Educare il bambino disabile*, Brescia, La Scuola, 1992.
Moro, A. C. *Erode tra noi,* Milano, Mursia, 1989.
Moro, A. C. *Il diritto e la frattura familiare.* In: Servizi sociali, A. 23, n. 5/6 (1996), pp. 71-95.
Musatti, T. *La giornata del mio bambino,* Bologna, Il mulino, 1992.
Nicola, P. et al. *Il bambino nei primi tre anni di vita*, Roma, Il pensiero scientifico, 1984.
Oliverio Ferraris, A. *Crescere : genitori e figli di fronte al cambiamento,* Milano, R. Cortina, 1992.
Palmonari, A. e Pombeni, M.L. *Gruppi e identità sociale dell'adolescente*. In: **Vertecchi B.** (a cura di). *Il tempo dei giovani*, Napoli, Tecnodid, pp. 85-102.
Panizon, F. et al. *L'infanzia in Italia.* In: **Geddes, M.** *La salute degli italiani*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1992.
Petter, G. *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.
Progetto formazione Capodarco (a cura di). *L'operatore di strada*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1995.
Quadrio Aristarchi, A. e Venini, L. (a cura di). *Genitori e figli nelle famiglie in crisi*, Milano, Giuffrè, 1992.
Reder, P. e Lucey, C. *Cure genitoriali e rischio di abuso*, Trento, Erickson, 1997.
Robertson, J. *Bambini in ospedale,* 4ª ed., Milano, Feltrinelli, 1980.
Robertson, J. e Bowlby. J. *Responses of young children to separation from their mother.* In: Courrier du Centre Internationale de l'Enfance, n. 2 (1952).
Roccia, C. e Foti, C. *L'abuso sessuale sui minori,* Milano, Unicopli, 1994.
Ronfani, P. *Nuovi modelli di regolazione del conflitto tra i coniugi.* In: Sociologia del diritto, n. 3 (1989), pp. 85-139.
Shaffer, R.H. *L'interazione madre-bambino : oltre la teoria dell'attaccamento*, Milano, F. Angeli, 1989.
SIMEF. *Documento di fondazione della società italiana di mediazione familiare*, 1994.

Terragni, L. *Su un corpo di donna : una ricerca sulla violenza sessuale in Italia,* Milano, F. Angeli, 1997.
Vecchiato, T. *La mediazione familiare in altri paesi.* In: Servizi sociali, A. 23, n. 5/6 (1996), pp. 127-139.
Vernò, F. *Programmare i servizi alla persona.* In: Servizi sociali, A. 23, n. 1 (1996), pp. 7-16.
Volpi, R. *Figli d'Italia*, Firenze, La nuova Italia, 1997.
Widom, C. e Ames, M. A. *Criminal consequences of childhood sexual victimization.* In: Child Abuse & Neglect, vol. 18, n. 4 (1994), pp. 303-318.
Winnicott, D.W. *Il bambino deprivato*, Milano, R. Cortina, 1986.
Zani, B. *L'adolescente e la famiglia*. In: **Palmonari A.** (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza,* Bologna, Il mulino, 1993, pp. 203-223.

Appendice

Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

La Legge 28 Agosto 1997 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" si inquadra nell'ambito dell'accordo di programma denominato **"Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza"** con il quale si intende avviare una vasta gamma di interventi legislativi, amministrativi e di promozione culturale nel prossimo biennio in stretta collaborazione tra le istituzioni centrali dello Stato, le Regioni e le Municipalità per la realizzazione di interventi sul piano culturale, normativo ed amministrativo da realizzarsi con la partecipazione attiva delle forze del privato-sociale, del volontariato, dell'associazionismo, delle Ong (Organizzazioni non governative) e della società civile in stretto raccordo con le Istituzioni dell'Unione Europea.
Viene brevemente illustrato il Piano d'Azione nel quale è inserita la L. 285/97.
Il Piano d'Azione è elaborato sulla base delle acquisizioni cui perviene il Ministro della Solidarietà Sociale attraverso il periodico *Rapporto sulla condizione del minore in Italia,* realizzato dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza del Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed approvato in sede di Osservatorio Nazionale sulla condizione dei minori in Italia.
L'approccio del Piano d'Azione è il più completo ed integrato possibile (anche se alcune delle azioni in esso previste richiederanno tempi prolungati per la loro graduale realizzazione) perché l'oggetto di questo intervento a favore dei bambini e degli adolescenti riguarda la loro vita, la qualità delle loro relazioni familiari ed extra familiari, la possibilità di partecipare ad alcuni processi decisionali o anche semplicemente di essere correttamente informati su quanto accade intorno a loro.
Le amministrazioni impegnate nel Piano d'Azione, per poter svolgere adeguatamente la propria funzione e coordinare costantemente la loro azione nell'ambito del piano, dovranno dotarsi di uffici referenti per tutte le questioni di loro competenza che abbiano rilevanza per l'infanzia anche attraverso l'istituzione di uffici e di coordinamenti interdirezionali per la difesa dei diritti dei minori nel quadro più generale delle politiche sui diritti umani.
Nel pieno rispetto delle autonomie regionali e locali **le azioni poste in essere dovranno essere verificabili ed i problemi di percorso affronta-**

ti con forme, anche innovative, di cooperazione tra i livelli statale, regionale e municipale.
Il piano di azione - che il Governo e le istituzioni italiane intendono adottare per realizzare un deciso salto di qualità nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza - si radica in alcuni presupposti fondamentali.
- Compito della politica è di promuovere tutti i diritti dei bambini e delle bambine dei ragazzi e delle ragazze, dei giovani e delle giovani. L'intervento non può essere orientato solo al superamento delle situazioni di disagio o di devianza ma deve svilupparsi per assicurare a ciascuno lo sviluppo armonico e completo della propria identità personale e sociale garantendo le forme ed i modi per la partecipazione attiva alla vita sociale, culturale ed economica.
- Il diritto delle bambine e dei bambini all'educazione e all'istruzione è uno dei diritti umani universali. Esso costituisce l'investimento più forte della società per il futuro. Per questo motivo la formazione e la valorizzazione dell'intelligenza e delle risorse umane è l'obiettivo dell'intero sistema formativo e della sua riforma.
- Il livello della qualità della vita goduto dalle bambine e dai bambini, dalle ragazze e dai ragazzi, dalle adolescenti e dagli adolescenti è un indicatore potente dello sviluppo di tutta la società. Investire con intelligenza sulle nuove generazioni significa costruire per tutti una società più sicura, più giusta, più capace di competere nella dimensione internazionale del lavoro e dell'economia.
- La qualità complessiva dell'ambiente di vita delle generazioni future si lega all'avvio improcrastinabile di politiche di sviluppo sostenibile e di salvaguardia dell'ambiente.
- Le nuove generazioni sono e saranno sempre più protagoniste di tutto il faticoso processo di integrazione sociale e culturale della società italiana avviata, come tutte quelle occidentali, ad avere una morfologia sociale multietnica. Il rispetto e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anche dei bambini e delle bambine straniere, può aiutare a costruire processi di integrazione sociale e culturale, avviando modelli di multiculturalismo, necessari per una lotta efficace contro il razzismo e la xenofobia, nonché per la promozione della pace internazionale. Il Governo italiano si impegna a sviluppare tale azione in tutte le sedi internazionali, ed in particolare in quelle dell'U.E. e dell'ONU.
- Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza dovranno scaturire da una nuova e diversa costruzione dei rapporti tra cittadini e istituzioni. Per questo scopo è essenziale che queste ultime avviino un percorso di acquisizione di competenze operative specifiche. Fondamentale è che le istituzioni adottino, senza indugi, la metodologia del coordinamento delle azioni a livello locale e nazionale.
Obiettivo del piano di azione è quello di costruire una politica per i soggetti in età evolutiva non segmentata e parcellizzata ma ricondotta ad unità.
Tale politica deve partire dalla considerazione della vita come un "unicum", scandito dalle varie fasi evolutive della crescita e formazione personale. E deve, anche valorizzando al massimo l'autonomia, la capacità creativa, la partecipazione di tutti coloro che *impropriamente sono definiti "minori"*, tendere ad assicurare un armonico processo di crescita non

solo eliminando le condizioni negative che troppo spesso ostacolano lo sviluppo umano, ma anche promuovendo condizioni che lo agevolino positivamente.
Possiamo concludere quindi che, per assicurare un adeguato sviluppo umano dei soggetti in età evolutiva, sulla base delle linee sopra indicate, è indispensabile una mobilitazione non solo degli organi istituzionali ma anche della società civile, che va sollecitata a prestare una maggiore attenzione alle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza.
Il piano d'azione si compone di **iniziative legislative** e **di azioni di coordinamento amministrativo**.
La legge 285/97 rappresenta una delle iniziative legislative che comporranno il piano d'azione suddetto.

La *Legge 28 Agosto 1997 n. 285* costituisce un importante contributo alla politica di intervento del Governo in favore di una migliore condizione dei minori ed al sostegno della famiglia. Tenendo conto delle caratteristiche odierne del mondo dell'infanzia esso intende promuovere le condizioni di vita e di crescita dei minori favorendone la maturazione individuale e la socializzazione al fine di dare migliore attuazione ai principi contenuti nella Convenzione internazionale di New York del 20 novembre 1989 sui diritti del fanciullo, resa esecutiva ai sensi della Legge 27 maggio 1991, n. 176.
Con questo strumento infatti è stato elaborato un insieme coordinato di misure che costituiscono una vera e propria politica per l'infanzia e l'adolescenza. Un Comitato di ministri, coordinato dal Ministro per la solidarietà sociale, assicura l'unitarietà e l'armonizzazione degli interventi.
Il provvedimento che si propone completa, pertanto, il quadro degli strumenti normativi d'intervento a favore dell'infanzia e dell'adolescenza attualmente vigente, costituito principalmente dalla Legge 19 luglio 1991, n. 216, volta alla prevenzione e il recupero dei minori coinvolti in attività criminose rispetto alla quale la presente legge si pone come disciplina degli interventi di prevenzione di carattere generale.
In tal modo si consente alla stessa legge n. 216 del 1991 di dispiegare completamente i suoi effetti sul versante suo proprio costituito dagli interventi in favore degli adolescenti e preadolescenti dell'area penale e a specifico rischio di coinvolgimento in attività criminose.
Per quanto concerne l'operatività degli interventi previsti con la presente legge, si ritiene opportuno sottolineare come l'intero impianto si struttura attorno alla valorizzazione delle risorse del territorio e del ruolo propulsivo affidato agli Enti locali con la collaborazione di tutti gli altri soggetti competenti (Provveditorati agli studi, Aziende sanitarie locali, ONLUS, Centri per la giustizia minorile).
Rispetto ai livelli regionali e locali, il ruolo che lo Stato svolge consiste, oltre che nel supporto tecnico alla progettazione e alla realizzazione dei relativi interventi, anche nella verifica dello stato di attuazione degli interventi, dell'andamento della spesa, prevedendosi la possibilità di riassegnazione delle risorse, nel caso di mancato impiego ed attuazione dei progetti finanziati.

Legge 28 agosto 1997, n. 285
Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

L'articolo 1 prevede, per le finalità di cui sopra, l'istituzione di un apposito Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per la realizzazione dei necessari interventi a livello nazionale, regionale e locale.
La ripartizione delle risorse è equamente distribuita disponendo che il 70 per cento delle risorse sia ripartito tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano ed il 30 per cento sia finalizzato al finanziamento di interventi in determinate città in cui appare particolarmente significativo un intervento migliorativo della condizione generale dei servizi e delle opportunità per l'infanzia.
Entrambe le quote vengono assegnate per il 50 per cento tenuto conto della densità della popolazione minorile e per il restante 50 per cento secondo criteri definiti dalla legge stessa con lo scopo di rendere omogenea l'offerta dei servizi sul territorio oggi contrassegnata da notevoli disuguaglianze.
Le modalità di funzionamento, ripartizione ed erogazione delle somme sono stabilite con successivo decreto del Ministro per la solidarietà sociale, emanato di concerto

Art. 1.
(Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza)
1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria, in attuazione dei princípi della Convenzione sui diritti del fanciullo resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e degli articoli 1 e 5 della legge 5 febbraio 1992, n. 104.
2. Il Fondo è ripartito tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Una quota pari al 30 per cento delle risorse del Fondo è riservata al finanziamento di interventi da realizzare nei comuni di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari. La ripartizione del Fondo e della quota riservata avviene, per il 50 per cento, sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e per il 50 per cento secondo i seguenti criteri:
a) carenza di strutture per la prima infanzia secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia della Presidenza del Consiglio dei ministri;
b) numero di minori presenti in presídi residenziali socio-assistenziali in base all'ultima rilevazione dell'ISTAT;
c) percentuale di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo come accertata dal Ministero della pubblica istruzione;
d) percentuale di famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà così come stimata dall'ISTAT;
e) incidenza percentuale del coinvolgimento di minori in attività criminose come accertata dalla Direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno, nonché dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile del Ministero di grazia e giustizia.
3. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro per la solidarietà sociale, con proprio decreto emanato di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro, di grazia e giustizia e con il Ministro per le pari opportunità, sentite la Conferenza permanente

con i Ministri del tesoro, dell'interno, di grazia e giustizia e per le pari opportunità, sentita la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

L'articolo 2 attribuisce alle regioni il potere di definire gli ambiti territoriali di intervento ed il relativo riparto economico sulla base della propria programmazione.
Di grande importanza appare la previsione della necessità per gli Enti locali di concludere accordi di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, nella definizione dei programmi di intervento. Si privilegia in tal modo la partecipazione dei cittadini, singoli o associati, nelle istituzioni, la valorizzazione delle risorse sociali e la cooperazione tra amministrazioni.
I piani annuali territoriali di intervento articolati in progetti devono essere presentati ogni anno dagli Enti locali compresi negli ambiti territoriali di intervento e sono sottoposti ad una verifica di congruità ed al successivo finanziamento della regione.
Di particolare rilevanza è la previsione dell'impiego del 5 per cento delle risorse trasferite alle regioni, per la realizzazione di programmi interregionali di scambio in materia di servizi per l'infanzia.

L'articolo 3 enumera le azioni ammesse al finanziamento.

per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano nonché le Commissioni parlamentari competenti, provvede alla ripartizione delle quote del Fondo tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e di quelle riservate ai comuni, ai sensi del comma 2.
4. Per il finanziamento del Fondo è autorizzata la spesa di lire 117 miliardi per l'anno 1997 e di lire 312 miliardi a decorrere dall'anno 1998.

Art. 2.
(Ambiti territoriali di intervento)
1. Le regioni, nell'ambito della programmazione regionale, definiscono, sentiti gli enti locali, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ogni tre anni, gli ambiti territoriali di intervento, tenuto conto della presenza dei comuni commissariati ai sensi dell'articolo 15- bis della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni, e procedono al riparto economico delle risorse al fine di assicurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi e la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Possono essere individuati, quali ambiti territoriali di intervento, comuni, comuni associati ai sensi degli articoli 24, 25 e 26 della legge 8 giugno 1990, n. 142, comunità montane e province.
2. Gli enti locali ricompresi negli ambiti territoriali di intervento di cui al comma 1, mediante accordi di programma definiti ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, cui partecipano, in particolare, i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile, approvano piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi, nonché il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria. Gli Enti locali assicurano la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella definizione dei piani di intervento. I piani di intervento sono trasmessi alle regioni, che provvedono all'approvazione ed alla emanazione della relativa delibera di finanziamento a valere sulle quote del Fondo di cui all'articolo 1 ad esse attribuite ai sensi del medesimo articolo 1, comma 3, nei limiti delle disponibilità assegnate ad ogni ambito territoriale, entro i successivi sessanta giorni. Le regioni possono impiegare una quota non superiore al 5 per cento delle risorse loro attribuite per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e per l'adolescenza.
3. Le regioni possono istituire fondi regionali per il finanziamento dei piani di intervento ad integrazione delle quote di competenza regionale del Fondo di cui all'articolo 1, nonché di interventi non finanziati dallo stesso Fondo.

Art. 3.
(Finalità dei progetti)
1. Sono ammessi al finanziamento del Fondo di cui all'articolo 1 i progetti che perseguono le seguenti finalità:
a) realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di

misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri;
b) innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
c) realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;
d) realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche;
e) azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

L'articolo 4 disciplina il primo tipo di azione: servizi finalizzati al contrasto della povertà e al ricovero in istituti educativo-assistenziali, prevedendo misure a sostegno dei minori stessi e delle loro famiglie (erogazione di un minimo vitale) o altre quali l'affidamento familiare, l'accoglienza in comunità, assistenza nei casi di abuso sessuale, maltrattamenti o violenza. In tutti questi casi la norma intende favorire processi di deistituzionalizzazione di minori in difficoltà e l'offerta di risposte concrete ai problemi della violenza, dell'abuso e del disagio più in generale sostenendo una progressiva transizione dalle politiche assistenziali a politiche di contrasto dell'esclusione sociale e a favore dello sviluppo delle persone.

Art. 4.
(Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali)
1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:
a) l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separati;
b) l'attività di informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità, facilitando l'accesso ai servizi di assistenza alla famiglia ed alla maternità di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, e successive modificazioni;
c) le azioni di sostegno al minore ed ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento;
d) gli affidamenti familiari sia diurni che residenziali;
e) l'accoglienza temporanea di minori, anche sieropositivi, e portatori di handicap fisico, psichico e sensoriale, in piccole comunità educativo-riabilitative;
f) l'attivazione di residenze per donne agli arresti domiciliari nei casi previsti dall'articolo 47- ter, comma 1, numero 1), della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, alle quali possono altresì accedere i padri detenuti, qualora la madre sia deceduta o sia assolutamente impossibilitata a prestare assistenza ai figli minori;
g) la realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienze per genitori unici esercenti la potestà con figli minori al seguito;
h) gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza

sui minori;
i) i servizi di mediazione familiare e di consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali;
l) gli interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato.
2. La realizzazione delle finalità di cui al presente articolo avviene mediante progetti personalizzati integrati con le azioni previste nei piani socio-sanitari regionali.

L'articolo 5 disciplina il secondo tipo di azione consistente nella offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia e per i genitori.

Art. 5.
(Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia)
1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:
a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;
b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano.
2. I servizi di cui al comma 1 non sono sostitutivi degli asili nido previsti dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, e possono essere anche autorganizzati dalle famiglie, dalle associazioni e dai gruppi.

L'articolo 6 prevede le azioni rivolte al sostegno ed allo sviluppo di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero dei ragazzi nei periodi di sospensione dell'attività didattica. Si tratta di recuperare al tempo libero una funzione educativa accanto a quelle ricreative ed aggregative.

Art. 6.
(Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero)
1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), possono essere perseguite, in particolare, attraverso il sostegno e lo sviluppo di servizi volti a promuovere e a valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative, nonché occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo delle capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa e familiare.
2. I servizi di cui al comma 1 sono realizzati attraverso operatori educativi con specifica competenza professionale e possono essere previsti anche nell'ambito dell'attuazione del regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1996, n. 567.

L'articolo 7 sostiene azioni per la promozione del diritto al miglioramento della qualità di vita dei bambini, ragazzi ed adolescenti anche valorizzando le differenze di genere, etniche e culturali. Soprattutto nelle città appare fondamentale restituire ai luoghi di vita connotati maggiormente compatibili con le esigenze dell'infanzia. I progetti di città amiche dell'infanzia dovranno pertanto coniugasi con un rilancio ed una effettiva diffusione della conoscenza dei diritti dell'infanzia da parte della società.

Art. 7.
(Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza)
1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:
a) interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi;
b) misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza ed in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità;

c) misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa.

L'articolo 8 prevede l'attivazione, presso il Dipartimento per gli affari sociali, di un servizio di consulenza e informazione per l'infanzia, attraverso il ricorso ad organismi già esistenti quali il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, l'Agenzia di Servizi Terzo Settore Aster-X ed eventuali altri enti ed istituzioni convenzionati.
Il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza provvede, altresì, all'istituzione di una banca dati dei servizi ai minori.
Per il funzionamento del servizio si provvede mediante utilizzo delle risorse del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza L'intervento è mirato a garantire funzionalità e qualità alla rete di progettazione degli interventi.

Art. 8.
(Servizio di informazione ,promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico)
1. Il Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri attiva un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della presente legge. A tali fini il Dipartimento si avvale del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia.
2. Il servizio svolge le seguenti funzioni:
a) provvede alla creazione di una banca dati dei progetti realizzati a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
b) favorisce la diffusione delle conoscenze e la qualità degli interventi;
c) assiste, su richiesta, gli enti locali e territoriali ed i soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, nella elaborazione dei progetti previsti dai piani territoriali di intervento, con particolare attenzione, altresì, per la realizzazione dei migliori progetti nelle aree di cui all'obiettivo 1 del regolamento (CEE) n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988, come definite dalla Commissione delle Comunità europee.
3. Il servizio, in caso di rilevata necessità, per le funzioni di segreteria tecnica relative alle attività di promozione e di monitoraggio e per le attività di consulenza e di assistenza tecnica, può avvalersi, sulla base di apposite convenzioni, di enti e strutture da individuare nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria sugli appalti pubblici di servizi.
4. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro per la solidarietà sociale, sentite le Commissioni parlamentari competenti, con proprio decreto, definisce le modalità organizzative e di funzionamento per l'attuazione del servizio.
5. Per il funzionamento del servizio è autorizzata la spesa annua di lire 3 miliardi a decorrere dal 1997.

L'articolo 9 dispone la verifica detto stato di attuazione degli interventi e degli obiettivi conseguiti da parte delle regioni le quali, entro il 30 giugno di ogni anno, devono redigere un dettagliato rapporto al Ministro per la solidarietà sociale, che può disporre la riassegnazione delle risorse nel caso di mancato impiego e della mancata attuazione degli interventi.

Art. 9.
(Valutazione dell'efficacia della spesa)
1. Entro il 30 giugno di ciascun anno, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano presentano una relazione al Ministro per la solidarietà sociale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge, sulla loro efficacia, sull'impatto sui minori e sulla società, sugli obiettivi conseguiti e sulle misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel rispettivo territorio. Qualora, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni non abbiano provveduto all'impegno contabile delle quote di competenza del Fondo di cui all'articolo 1 ed all'individuazione degli ambiti territoriali di intervento di cui all'articolo 2, il Ministro per la solidarietà sociale, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, provvede alla ridestinazione dei fondi alle regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano.
2. Per garantire la tempestiva attuazione degli interventi di cui alla pre-

sente legge nei comuni commissariati, il Ministro dell'interno, con proprio decreto, emanato di concerto con il Ministro per la solidarietà sociale, provvede a definire le funzioni delle prefetture competenti per territorio per il sostegno e l'assistenza ai comuni ricompresi negli ambiti territoriali di intervento di cui all'articolo 2.

L'articolo 10 prevede le relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della presente legge.

Art. 10.
(Relazione al Parlamento)
1. Entro il 30 settembre di ciascun anno il Ministro per la solidarietà sociale trasmette una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della presente legge, tenuto conto delle relazioni presentate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 9.

L'articolo 11 prevede la convocazione annuale della Conferenza nazionale per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza organizzata dal Dipartimento per gli affari sociali ed il miglioramento del sistema nazionale di rilevazione statistica in materia di infanzia.

Art. 11.
(Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza e statistiche ufficiali sull'infanzia)
1. Il Ministro per la solidarietà sociale convoca periodicamente, e comunque almeno ogni tre anni, la Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, organizzata dal Dipartimento per gli affari sociali con il supporto tecnico ed organizzativo del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e della Conferenza dei presi denti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, sentite le Commissioni parlamentari competenti. Gli oneri derivanti dalla organizzazione della Conferenza sono a carico del Fondo di cui all'articolo 1.
2. Ai fini della realizzazione di politiche sociali rivolte all'infanzia e all'adolescenza, l'ISTAT, anche attraverso i soggetti che operano all'interno del Sistema statistico nazionale di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, assicura un flusso informativo con periodicità adeguata sulla qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza nell'ambito della famiglia, della scuola e, in genere, della società.

L'articolo 12 reca disposizioni per il rifinanziamento della legge n. 216 del 1991, in materia di interventi per la prevenzione della criminalità minorile.

Art. 12.
(Rifinanziamento della legge 19 luglio 1991, n. 216)
1. Per il rifinanziamento del fondo di cui all'articolo 3 della legge 19 luglio 1991, n. 216, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 luglio 1994, n. 465, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999.
2. Per il finanziamento dei progetti di cui all'articolo 4 della citata legge n. 216 del 1991, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999.
3. Agli oneri derivanti dall'attuazione dei commi 1 e 2, pari a lire 40 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, a tal fine riducendo di pari importo l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.
4. I prefetti trasmettono i rendiconti delle somme accreditate per i

finanziamenti di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge n. 216 del 1991, agli uffici regionali di riscontro amministrativo del Ministero dell'interno.

L'articolo 13 provvede alla copertura finanziaria degli oneri relativi alla istituzione del Fondo.

Art. 13.
(Copertura finanziaria)
1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1 e 8 della presente legge, pari a lire 120 miliardi per l'anno 1997 e a lire 315 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, a tal fine riducendo di pari importo l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.
2. Le somme stanziate per le finalità di cui alla presente legge possono essere utilizzate quale copertura della quota di finanziamento nazionale di programmi cofinanziati dall'Unione europea.
3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Decreti attuativi della L. 285/97

Decreto 2 dicembre 1997
Ripartizione della quota del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano e di quelle riservate ai comuni, ai sensi dell'art. 1 della legge 28 agosto 1997, n.285.

Il Ministro per la solidarietà sociale, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro, di grazia e giustizia e per le pari opportunità

Vista la legge 23 agosto 1988, n.400;
Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 maggio 1996 con il quale è stato conferito all'on.le Livia Turco l'incarico di Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale;
Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31 maggio 1996 recante delega di funzioni al Ministro per la Solidarietà Sociale;
Visto l'articolo 1 della legge 28 agosto 1997, n.285 recante "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", che istituisce e disciplina il "Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza";
Visto il comma 4 dell'articolo 1 della legge 28 agosto 1997, n.285 che

autorizza la spesa di lire 117 (centodiciassette) miliardi per l'anno 1997 e di lire 312 (trecentododici) miliardi a decorrere dall'anno 1998
Considerata la necessità di provvedere, in applicazione del 2° comma dell'art.1 della legge del 28 agosto 1997, n.285 richiamata, alla ripartizione percentuale delle quote del Fondo citato per le Regioni e le Provincie Autonome di Trento e Bolzano e, nella misura del 30% ad essi riservato, per i Comuni di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Cagliari, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania e Palermo;
Acquisiti gli elementi necessari alla elaborazione dei parametri indicati all'articolo 1 della legge 285/97 per il riparto delle quote per le Regioni, le Provincie Autonome ed i Comuni sopra menzionati;
Considerata la opportunità di conferire un peso uguale a ciascuno dei parametri indicati alle lettere a), b), c), d) ed e) del comma 2 dell'articolo 1 della legge n.285/97 richiamata;
Considerate le elaborazioni matematiche sui dati ISTAT, Centro Nazionale di documentazione ed analisi sui minori, Ministero dell'Interno, Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero di Grazia e Giustizia;
Ritenuto quindi di percentualizzare il Fondo per le Regioni, le Provincie Autonome di Trento e Bolzano ed i Comuni sopra indicati per effetto dell'applicazione dei parametri indicati dall'art.1 della legge n.285 citata;
Sentita la Conferenza Stato-Regioni;
Sentite le competenti Commissioni parlamentari ;

DECRETA

Art.1
È approvata la tabella A relativa alle quote percentuali del Fondo per l'infanzia e l'adolescenza di cui al comma 1 dell'articolo 1 della legge 28 agosto 1997, n.285 da destinarsi alle Regioni ed alle Provincie Autonome di Trento e Bolzano. È altresì approvata la tabella B relativa al riparto percentuale della quota del 30% del Fondo riservata ai Comuni di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Cagliari, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania e Palermo.

Art.2
Il trasferimento dei finanziamenti ripartiti secondo le percentuali indicate nelle tabelle di cui al precedente articolo 1 avviene per l'esercizio finanziario 1997 e seguenti.

Art.3
Ai sensi dell'articolo 9 comma 1 della legge 28 agosto 1997 n.285 qualora entro due anni dall'entrata in vigore della stessa legge le Regioni non abbiano provveduto all'impegno contabile delle quote di competenza ed all'individuazione degli ambiti territoriali di intervento di cui all'art.2 comma 1, della legge citata, il Ministro della Solidarietà Sociale provvede, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, alla ridestinazione dei fondi alle Regioni ed alle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Art.4
Il presente decreto sarà trasmesso agli organi di controllo secondo la normativa vigente.

Tabella A

		Criterio demografico	Criteri sociali Criterio a	Criterio b	Criterio c	Criterio d	Criterio e	Totale criteri sociali	Totale generale	Quote di ripartizione del fondo
		(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)=(2)+(3)+(4)+(5)+(6)	(8)=(1)+(7)	(9)=(8) x 0,7
REGIONI E PROVINCE AUTONOME										
1	Piemonte	2,90%	0,34%	0,60%	0,28%	0,14%	0,75%	2,11%	5,01%	3,51%
2	Valle d'Aosta	0,10%	0,01%	0,12%	0,01%	0,14%	0,02%	0,30%	0,41%	0,28%
3	Lombardia	7,26%	0,86%	0,71%	0,52%	0,14%	1,45%	3,68%	10,94%	7,66%
21	*Bolzano*	*0,50%*	*0,09%*	*0,66%*	*0,01%*	*0,14%*	*0,09%*	*0,99%*	*1,48%*	*1,04%*
22	*Trento*	*0,44%*	*0,05%*	*0,12%*	*0,02%*	*0,14%*	*0,08%*	*0,40%*	*0,84%*	*0,59%*
5	Veneto	3,94%	0,49%	0,77%	0,32%	0,14%	0,76%	2,47%	6,41%	4,49%
6	Friuli-Venezia Giulia	0,96%	0,11%	0,32%	0,08%	0,14%	0,37%	1,02%	1,97%	1,38%
7	Liguria	0,73%	0,09%	0,16%	0,07%	0,14%	0,27%	0,73%	1,45%	1,02%
8	Emilia-Romagna	2,80%	0,27%	0,69%	0,26%	0,14%	0,62%	1,98%	4,79%	3,35%
9	Toscana	2,65%	0,33%	0,18%	0,23%	0,27%	0,69%	1,70%	4,35%	3,05%
10	Umbria	0,73%	0,08%	0,16%	0,03%	0,27%	0,11%	0,66%	1,39%	0,97%
11	Marche	1,33%	0,15%	0,19%	0,10%	0,27%	0,30%	1,01%	2,34%	1,64%
12	Lazio	2,72%	0,54%	0,37%	0,28%	0,27%	0,62%	2,07%	4,80%	3,36%
13	Abruzzo	1,33%	0,19%	0,17%	0,15%	0,96%	0,30%	1,76%	3,10%	2,17%
14	Molise	0,36%	0,08%	0,09%	0,04%	0,96%	0,09%	1,27%	1,64%	1,15%
15	Campania	6,50%	3,11%	1,25%	1,55%	0,96%	1,16%	8,03%	14,52%	10,17%
16	Puglia	4,53%	0,74%	0,76%	1,57%	0,96%	0,60%	4,64%	9,16%	6,41%
17	Basilicata	0,76%	0,12%	0,13%	0,08%	0,96%	0,17%	1,46%	2,21%	1,55%
18	Calabria	2,57%	0,92%	0,42%	1,18%	0,96%	0,50%	3,99%	6,56%	4,60%
19	Sicilia	5,08%	1,14%	2,01%	2,67%	0,96%	0,61%	7,40%	12,48%	8,73%
20	Sardegna	1,80%	0,29%	0,11%	0,55%	0,96%	0,42%	2,34%	4,14%	2,90%
	Totale	50%	10%	10%	10%	10%	10%	50%	100%	70%

Tabella B

		Criterio demografico	Criteri sociali Criterio a	Criterio b	Criterio c	Criterio d	Criterio e	Totale criteri sociali	Totale generale	Quote di ripartizione del fondo
		(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)=(2)+(3)+(4)+(5)+(6)	(8)=(1)+(7)	(9)=(8) x 0,7
COMUNI RISERVATARI										
27042	Venezia	1,18%	0,12%	0,67%	0,74%	0,15%	0,12%	1,80%	2,99%	0,90%
15146	Milano	5,14%	0,56%	0,97%	0,28%	0,15%	1,87%	3,84%	8,98%	2,69%
1272	Torino	4,02%	0,42%	0,57%	0,29%	0,15%	0,93%	2,37%	6,39%	1,92%
10025	Genova	2,52%	0,34%	0,65%	0,14%	0,15%	0,83%	2,12%	4,63%	1,39%
37006	Bologna	1,23%	0,10%	0,22%	0,05%	0,15%	0,40%	0,93%	2,16%	0,65%
48017	Firenze	1,44%	0,14%	0,28%	0,10%	0,30%	0,74%	1,56%	3,00%	0,90%
58091	Roma	13,24%	1,82%	1,97%	0,85%	0,30%	2,05%	6,98%	20,22%	6,07%
63049	Napoli	7,25%	3,30%	1,51%	2,00%	1,08%	1,17%	9,06%	16,31%	4,89%
72006	Bari	2,12%	0,41%	0,28%	0,47%	1,08%	0,27%	2,51%	4,63%	1,39%
74001	Brindisi	0,68%	0,11%	0,08%	0,11%	1,08%	0,09%	1,46%	2,14%	0,64%
73027	Taranto	1,57%	0,27%	0,02%	0,33%	1,08%	0,57%	2,26%	3,84%	1,15%
80063	Reggio Calabria	1,19%	0,46%	0,20%	0,34%	1,08%	0,16%	2,23%	3,42%	1,03%
87015	Catania	2,22%	0,44%	0,67%	1,47%	1,08%	0,21%	3,87%	6,09%	1,83%
82053	Palermo	5,06%	1,35%	1,82%	2,55%	1,08%	0,42%	7,22%	12,29%	3,69%
92009	Cagliari	1,12%	0,17%	0,10%	0,27%	1,08%	0,16%	1,79%	2,91%	0,87%
	Totale	50%	10%	10%	10%	10%	10%	50%	100%	30%

Decreto 2 dicembre 1997

Modalità organizzative e di funzionamento per l'attuazione del servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico, ai sensi dell'art. 8 della legge 28 agosto 1997, n.285.

Il Ministro per la Solidarietà sociale

Vista la legge 23 agosto 1988, n.400;
Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 maggio 1996 con il quale è stato conferito all'on.le Livia Turco l'incarico di Ministro senza portafoglio per la Solidarietà Sociale;
Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31 maggio 1996 recante delega di funzioni al Ministro per la Solidarietà Sociale;
Vista la legge 28 agosto 1997, n.285 recante "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", che dispone l'attivazione presso il Dipartimento per gli Affari Sociali di un servizio di informazione, promozione, consulenza e monitoraggio;
Considerata la necessità di provvedere, in applicazione del comma 4° dell'art.8 della legge n.285/97 richiamata, all'immediata attivazione di un servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico;

Visto il decreto del Ministro per la Famiglia e la Solidarietà Sociale del 28 maggio 1995 con il quale è stato istituito presso il Dipartimento per gli Affari Sociali il Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza;
Sentite le competenti Commissioni parlamentari ;

DECRETA

Art.1
(Compiti e finalità del servizio)
1. Il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza attiva il servizio di cui al comma 1° dell'art.8 della legge 28 agosto 1997 n.285 citata in premessa e ne garantisce il coordinamento.
2. Le finalità del servizio di cui al comma 1 consistono nello svolgimento di attività di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico orientate a sostenere e garantire l'efficienza e l'efficacia dei piani di intervento territoriali previsti dall'art.2 della legge medesima.

Art.2
(Attività di informazione e promozione)
1. Al Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, già istituito con il decreto ministeriale citato in premessa e le cui attività sono svolte in collaborazione con l'ente pubblico di assistenza e beneficenza "Istituto degli Innocenti" di Firenze giusto quanto disposto dalla Convenzione stipulata con il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 9 maggio 1997, sono attribuite le seguenti funzioni di informazione e promozione concernenti:
a) la realizzazione di una banca dati degli interventi più significativi già realizzati nonché di tutti i progetti e gli interventi attuati in applicazione della legge 28 agosto 1997, n.285;
b) lo svolgimento di tutte le attività di informazione sulla legge e di promozione della applicazione della stessa, nonché la redazione, sulla base delle relazioni regionali pervenute al Dipartimento per gli affari sociali, di un rapporto annuale sullo stato di applicazione della legge sull'intero territorio nazionale;
c) l'offerta di moduli di formazione finalizzati ad un'adeguata conoscenza dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza rivolta ad amministratori locali ed operatori dei servizi pubblici e privati al fine di migliorare la qualità degli interventi di loro competenza.
2. Lo svolgimento delle suddette attività è disciplinato da apposita convenzione stipulata tra il Dipartimento per gli Affari Sociali e l'Istituto per gli Innocenti di Firenze.

Art.3
(Attività di assistenza tecnica)
1. Le funzioni di sostegno alla progettazione ed alla realizzazione dei Pia-

ni territoriali di intervento e degli interventi devono realizzarsi nel rispetto dei seguenti principi :
a) l'attività deve svilupparsi su richiesta e gratuitamente, previa autorizzazione espressa del Dipartimento per gli Affari Sociali da emettersi sulla base di una scheda presentata dal richiedente corredata degli elementi relativi alla localizzazione dell'intervento, alla sua qualità, durata e natura specificando se si tratti di progettazione e/o di sostegno alla realizzazione ;
b) ai sensi dell'art.8 comma 2 lettera c) della legge 28 agosto 1997, n.285 sono considerati prioritari gli interventi richiesti nelle aree di cui all'obiettivo 1 del Regolamento (Cee) n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988 così come definite dalla Commissione delle Comunità europee ed all'interno di queste si orienterà verso i territori con più elevato disagio sociale e minore presenza di servizi;
c) l'intervento di assistenza è finalizzato a favorire:
c.1. il corretto espletamento di tutte le procedure amministrative necessarie all'utilizzazione delle risorse finanziarie assegnate ai singoli ambiti territoriali;
c.2. lo sviluppo di corrette metodologie di progettazione che abbiano come presupposto la conoscenza dei bisogni della popolazione minorile nei singoli territori e la valutazione dell'efficacia degli interventi promossi.
2. Per lo svolgimento delle funzioni di assistenza tecnica sono utilizzati operatori con specifica e comprovata competenza tecnica ed adeguata conoscenza delle aree territoriali di intervento.
3. L'organismo individuato ai sensi del comma 4 per lo svolgimento dell'attività di assistenza tecnica trasmette al Dipartimento per gli Affari Sociali una dettagliata relazione su ogni intervento di supporto effettuato, sulle previsioni di sviluppo del progetto sostenuto e sulle eventuali difficoltà tecniche riscontrate.
Lo svolgimento delle attività di assistenza tecnica è disciplinato da apposite convenzioni che verranno stipulate tra il Dipartimento per gli Affari Sociali e gli organismi individuati, ai sensi del comma 3 dell'art.8 della legge 28 agosto 1997, n.285, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria sugli appalti pubblici di servizi.

Art.4
(Attività di monitoraggio della spesa)
1. La funzione di monitoraggio della spesa è volta a valutare l'effettivo conseguimento degli obiettivi e l'efficacia degli interventi in relazione ai singoli volumi di spesa per ambito territoriale e per singolo progetto, nonché la funzionalità amministrativa.
2. L'organismo individuato ai sensi del comma 4 per lo svolgimento delle attività di monitoraggio trasmette al Dipartimento per gli Affari Sociali una relazione semestrale descrittiva dell'attività di monitoraggio effettuata.
3. Qualora, nell'ambito dell'attività di monitoraggio, emergano disfunzioni procedurali ovvero carenze nell'efficacia degli interventi, il Dipartimento per gli Affari Sociali promuove idonee iniziative di consulenza ed assistenza tecnica.

4. Lo svolgimento dell'attività di monitoraggio è disciplinato da apposita convenzione stipulata tra il Dipartimento per gli Affari Sociali e l'organismo che, ai sensi del comma 3 dell'art.8 della legge n.285 citata, viene individuato nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria sugli appalti pubblici di servizi.

Art.5
(Copertura finanziaria)
1. Le spese per l'espletamento delle attività del servizio di cui al presente decreto fanno carico al Capitolo n.2953 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'anno finanziario 1997 ed ai corrispondenti capitoli degli anni successivi.
2. Il presente decreto sarà trasmesso agli Organi di controllo secondo la normativa vigente.

Schede sugli adempimenti amministrativi previsti dalla L. 285/97

Adempimenti delle Regioni destinatarie del finanziamento pari al 70% del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - Legge 28 agosto 1997, n. 285

Le regioni, sentiti gli Enti locali, definiscono ogni tre anni, gli ambiti territoriali d'intervento all'interno della programmazione regionale, le linee di indirizzo, i criteri di finalizzazione delle risorse e delle priorità degli interventi nonché gli strumenti di verifica.
Entro quattro mesi approvano tali atti programmatici cui devono attenersi gli Enti locali, prevedendo la definizione del riparto economico, da approvare entro sessanta giorni dalla presentazione.
Gli Enti locali, ricompresi negli ambiti territoriali, approvano i piani territoriali triennali, il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria.
Le Regioni recepiscono tali piani, li approvano e liquidano il finanziamento assegnato.

Adempimenti degli Enti Locali riservatari delle quote pari al 70% del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - Legge 28 agosto 1997, n. 285

I Comuni riservatari della quota pari al 30% del Fondo di cui alla legge 285/97 individuati nel comma 2 art. 1, devono predisporre i piani d'intervento territoriali di propria competenza, che vengono inviati alle Regioni, cui territorialmente appartengono, e che andranno a confluire nel piano territoriale d'intervento della stessa Regione ai fini conoscitivi e per il successivo monitoraggio, anche al fine della predisposizione della relazione annuale che le Regioni e le Provincie autonome di Trento e Bolzano devono presentare, entro il 30 giugno di ogni anno, sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge in questione. La realizzazione di tali progetti sarà a totale carico dei Comuni riservatari per legge. Il finanziamento viene disposto a favore del Sindaco del Comune in qualità di Funzionario Delegato per effetto della legge 17 agosto 1960 n.908 che ha stabilito l'utilizzazione da parte di alcuni organi direttivi periferici dei mezzi di pagamento contemplati dall'art. n.54 della L.C.G.S. R.D. 2440/1923, seppure di esclusiva pertinenza dell'Amministrazione Centrale (L.11 marzo 1953, n.150).

Disposizioni in materia contrattuale

L'attività contrattuale della pubblica amministrazione è disciplinata dalle seguenti norme:
- Regio Decreto 18 novembre 1923 n. 2440 (artt. Da 3 a 20)
- Regio Decreto 23 maggio 1924 n. 827 che approva il regolamento di cui sopra (artt. da 36 a 120 in particolare dal TITOLO II - Contratti)
- D.P.R. 30 giugno 1972 n. 422 (di aggiornamento dei limiti di somma per la richiesta del parere del Consiglio di Stato)
- D.P.R. 30 giugno 1972 n. 627 (di aggiornamenti procedurali per acquisti all'estero)
- D.P.R. 30 giugno 1972 n. 748 modificato con il D. Legislativo 3 febbraio 1993 n. 29 (specifiche competenze in materia contrattuale attribuite ai dirigenti dello Stato)
- Legge 24 dicembre 1993 n. 537 (interventi correttivi di finanza pubblica in particolare l'art. 6)
- D.P.R. 18 aprile 1994 n 573 (regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti di aggiudicazione di pubbliche forniture di valore inferiore alla soglia di rilievo comunitario)
- D.L. 17 marzo 1995 n. 157 ha recepito la Direttiva 92/50/CEE in materia di appalti di servizi
- D. Legislativo 24 luglio 1992 n. 358 (testo unico delle disposizioni in materia di appalti pubblici di forniture, in attuazione delle direttive n. 77/462/CEE, 80/767/CEE e 88/995/CEE), che ha raccolto, in modo coordinato il contenuto del D.L. 15 gennaio 1992 n. 48 e della Legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive variazioni
- Legge 31 maggio 1965 n. 575, modificata con legge 19 marzo 1990 n. 55, modificata dalla legge 17 gennaio 1994 n. 47 per gli adempimenti in materia di certificazione antimafia e dichiarazione sostitutiva - art. 5)
- Le norme del Codice Civile in materia di "Contratti"
- Raccomandazione della Commissione della Comunità Europea 24 ottobre 1991 n. 91/561 (criteri per la predisposizione dei bandi di gara)

Per l'attività contrattuale delle Province, Comuni, Aziende Sanitarie Locali, con l'emanazione della Legge 8 giugno 1990 n. 142 e le successive modificazioni è stato dato un assetto unitario alla materia, ferme restando le emanazioni regolamentari a livello territoriale.
Comunque le procedure contrattuali da seguire sono le stesse procedure negoziali, tanto per l'Amministrazione dello Stato quanto per le Regione, per gli Enti pubblici e per gli Enti locali.

Adempimenti amministrativi del Funzionario Delegato

Per quanto attiene l'aspetto amministrativo contabile si richiama quanto stabilito dalle norme di contabilità generale dello stato in particolare dagli artt. 60 e 61 di cui al R.D. 18/11/1923 n. 2440 e 333 e seguenti del R.D. 23/5/1924 n. 827 - Regolamento Contabilità Generale dello Stato per gli aspetti connessi alla rendicontazione e dalle Istruzioni generali sui servizi del Tesoro (Libro III), per gli aspetti operativi.
Il pagamento delle spese dello Stato o il finanziamento in virtù di dispo-

sizioni legislative per specifiche materie, possono essere ordinate con apertura di credito presso la Tesoreria Provinciale dello Stato (uffici della Banca d'Italia provinciali) a favore di Funzionari Delegati (F.D.) i quali a loro volta emettono ordinativi o buoni di pagamento intestati ai creditori accertati (art. 403).
A giustificazione dei pagamenti eseguiti, i F.D. debbono allegare al rendiconto, che sono tenuti periodicamente a produrre, i documenti in base ai quali è stata ordinata la spesa e disposta l'emissione del titolo/ordinativo a favore dei creditori sull'ordine di accreditamento a loro intestato (art. 727).
Il F. D. ha l'obbligo di comunicare, mediante lettera ufficiale, alla Sezione di Tesoreria Provinciale dello Stato la propria firma autografa e quella dell'eventuale sostituto. Tale comunicazione è valida fino a quando non avvenga un cambiamento, anche provvisorio, nella persona del F.D. predetto e nel caso il cambiamento va segnalato a cura dello stesso funzionario cessante. (art. 410)
Gli ordinativi di pagamento possono essere individuali ovvero collettivi per i pagamenti da farsi per lo stesso titolo a favore di diversi creditori; qualora siano intestati a più persone per somma indivisibile gli ordinativi sono considerati individuali, ma per la loro estinzione deve essere prescritta la contemporanea quietanza di tutti i creditori.
Gli ordinativi emessi in c/residui devono recare l'indicazione "anni precedenti" ed i F. D. non debbono trarre, su un O/A emesso in conto residuo, titoli che riguardino spese in competenza dell'anno finanziario in corso (art. 732).
Il F.D., di regola, ha l'obbligo di esaurire i fondi di ciascun ordine di accreditamento prima di emettere ordinativi su un nuovo O/A emesso a suo favore sullo stesso capitolo (art. 733).
Il F.D. può, sotto la propria responsabilità personale, conferire incarico a colui che legittimamente è chiamato a sostituirlo in caso di assenza (per qualsiasi causa) o impedimento, di continuare l'emissione degli ordinativi sugli O/A a lui intestati, in sua vece e per suo conto (art. 735) e prima di apporre la propria firma (su detti titoli) deve far precedere alla qualifica ufficiale del F.D. la parola "per" e aggiungere l'indicazione della propria qualifica (art. 735, 1° comma). Nel caso di cambiamento di gestione, ove trattasi di sostituzione transitoria, il funzionario subentrante, prima di apporre la propria firma sui titoli, deve far seguire alla propria qualifica ufficiale la parola "reggente".
L Incarico di cui all'art. 735 sopraddetto, deve risultare da apposita dichiarazione da redigersi in triplice esemplari, dei quali uno va trasmesso alla Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato (Banca d`ltalia), uno alla Delegazione Regionale della Corte dei conti, competente per il controllo di gestione e uno all'Amministrazione che ha emesso l'ordine di accreditamento.
I rendiconti amministrativi dei F.D. sono sottoposti al controllo delle competenti Ragionerie provinciali e inviati successivamente alla corrispondente Delegazione della Corte dei conti ai sensi dell'art. 9, comma 5 del D.P.R. 20 aprile 1994 n. 367.
Ogni semestre, o in quegli altri periodi che fossero stabiliti da speciali regolamenti, e, in ogni caso, al termine dell'esercizio, i F.D. devono tra-

smettere i conti delle somme erogate, insieme con i documenti giustificativi per i riscontri (art. 60 R.D. 18 novembre 1923 n. 2440 comma 1). I funzionari che non osservino i termini stabiliti dall'art. 333 del regolamento per la contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 23 maggio 1924 n. 827, per la presentazione dei conti sono passibili, indipendentemente dagli eventuali provvedimenti disciplinari, di pene pecuniarie nella misura e con le modalità da determinarsi dal regolamento, fermo restando l'eventuale giudizio della Corte dei conti ai sensi dell'art. 83 del citato R. D. 2440/1924.
Infine, è necessario ribadire quanto più volte fatto presente che, in caso di finanziamenti mediante aperture di credito intestate ai F.D./Sindaci di comuni, per nessun motivo tali finanziamenti debbono transitare nel conto di Tesoreria intestato all'Ente locale; si tratta di un procedimento illegittimo da cui scaturisce, da parte dell'amministrazione centrale che ha emesso l'O/A la richiesta di restituzione dei fondi mediante versamenti in conto entrate del bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e poi della successiva segnalazione alle Procure regionali della Corte dei conti, ai sensi dell'art. 3 della Legge 20/1994.

Documentazione da allegare alla rendicontazione da presentazione da presentarsi ai sensi della Legge 28 febbraio 1986 n.41, Art. 32, comma 8

Al rendiconto debbono essere allegati gli ordini elencati dalla Tesoreria Provinciale dello Stato (Banca d'Italia) sul MOD. 31 TER C.G.
Nel caso di **acquisti di beni,** debbono essere allegati
- fattura commerciale (o altro documento equipollente) fiscalmente e formalmente regolarizzato;
- il Mod. 130 P.G.S. (scontrino) regolarmente compilato per beni inventariati; per quelli non inventariati tale modello sarà sostituito da apposita dichiarazione (da redigersi sulla stessa fattura) attestante l'avvenuta presa in carico sull'apposito registro;
- preventivi di almeno tre ditte diverse (quando ciò sia previsto);
- certificazione antimafia (eventuale);
- verbale di collaudo (se previsto);
- quietanza di entrata relativa ad eventuali versamenti dell'imposta di Bollo effettuati a cura del Funzionario Delegato (F.D.);
- ogni altro eventuale documento, che sia ritenuto utile a giustificare la spesa.

Nel caso di **prestazione di servizi:**
- preventivi di almeno tre ditte diverse;
- certificazione antimafia (eventuale);
- fattura commerciale (o semplice ricevuta a seconda dei casi) debitamente regolarizzata sia fiscalmente che formalmente;
- quietanza di entrata relativa ad eventuali versamenti dell'imposta di Bollo effettuati dal F.D.

Nel caso di **pagamenti per l'opera prestata da estranei** per l'effettuazione di determinati servizi, dovranno essere documentate:
- le autorizzazioni ministeriali al ricorso a detto personale;
- i preventivi di almeno tre ditte appaltatrici (ove l'importo lo esiga);

- la certificazione antimafia;
- la copia del contratto di appalto (se la durata del contratto si estende ad ulteriori semestri, ai successivi rendiconti dovrà allegarsi la copia conforme dello stesso);
- la fattura (ricevuta od altro) fiscalmente idonea e formalmente regolarizzata;
- la quietanza di entrata relativa ad eventuale versamento dell'imposta di Bollo, nonché delle altre ritenute erariali nei casi le stesse debbano essere effettuate.

In più dovrà essere aggiunto ogni altro documento (attestazioni, dichiarazioni, ecc.) che si rendesse necessario per meglio giustificarne la spesa.

Scheda per sviluppo dell'Accordo di Programma

Nella definizione dell'accordo di programma fra i diversi attori coinvolti possono essere citati o collegati uno o più delle seguenti aree d'azione.
Tali riferimenti vanno adattati all'impianto normativo-amministrativo previsto dall'accordo di programma e diventano nel contempo determinanti per fissare obiettivi ed indicatori di verifica contestuali.
Le aree d'azione prioritarie suddette sono definite dalla L.285/97 negli articoli da 4 a 7 e prevedono:
- Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in Istituti educativo-assistenziali.
- Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia.
- Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero.
- Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali e per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano da parte dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per ciascuna delle precedenti aree possono essere previsti una serie di possibili interventi che ne sviluppano una parte o permettono il collegamento tra più aree d'azione.
Tale definizione degli interventi non è esaustiva ma permette di specificare in maniera precisa lo sviluppo delle attività in funzione della durata triennale dell'iniziativa prevista.
In particolare:
Per ***azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*** si intendono quelle azioni orientate a migliorare il benessere e la qualità della vita dei minori, a promuoverne l'autonomia e la creatività, nonché a valorizzare, nel rispetto di ogni diversità, le caratteristiche di genere, culturali ed etniche. In particolare, le azioni positive devono prevedere:
- misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale;
- interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi;
- misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'in-

fanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza ed in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità.

I servizi di sostegno della relazione genitore-figli di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali sono finalizzati al contrasto della povertà, alla prevenzione del disagio e al superamento del ricovero dei minori negli istituti educativo-assistenziali, anche in relazione alla condizione dei minori stranieri. Tali interventi sono realizzati mediante progetti personalizzati integrati con le azioni previste nei piani socio-sanitari regionali, ed in particolare attraverso:

- i servizi di consulenza per famiglie e minori orientati al superamento delle difficoltà relazionali;
- l'erogazione di un minimo vitale a favore di famiglie in particolare stato di bisogno, finalizzato al soddisfacimento delle esigenze dei figli minori a carico;
- le azioni di sostegno alla famiglia ed al minore al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento;
- l'attività di informazione e sostegno alle scelte di maternità e paternità, facilitando la comprensione dei diritti e l'accesso ai servizi competenti;
- la realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà anche con figli minori, nonché la promozione di accoglienze per nuclei madre-figli minori da parte di famiglie;
- gli affidamenti familiari sia diurni che residenziali;
- gli interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato;
- l'accoglienza e il trattamento di minori, anche sieropositivi, handicappati psichici e affetti da gravi patologie, in comunità di accoglienza temporanea;
- l'attivazione di residenze per donne agli arresti domiciliari con figli minori;
- gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso sessuale, maltrattamento e violenza.

L'innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia devono essere orientate all'offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia e per i genitori, non sostitutivi degli asili nido tradizionali, anche autorganizzati dalle famiglie, e si configurano come:

- servizi con caratteristiche educative e ludiche finalizzati all'assistenza a bambini in età compresa tra i diciotto mesi ed i tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano;
- servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, accompagnati da genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della cura dei minori, organizzati secondo criteri di flessibilità.

I servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero devono essere realizzati mediante operatori educativi con specifica competenza professionale, sono rivolte al sostegno ed allo sviluppo di servizi, anche nei periodi di

sospensione delle attività didattiche, con le seguenti finalità:
- promuovere occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile;
- promuovere e valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative.

Schema di Accordo di Programma

Accordo di programma per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito territoriale di intervento ..... *(specificare)* previsto dalla Legge n.285/97

Piano di intervento approvato con deliberazione della Giunta regionale della.....*(indicare la Regione) in data.....n....*

PREMESSA

Il Ministro per la Solidarietà Sociale con proprio Decreto pubblicato sulla G.U. n.207 S.G. del 5/9/1997 ha provveduto alla ripartizione del 70% del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, previsto all' art. 1 della Legge 285 del 28 agosto 1997 tra le Regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano, per le quali è autorizzata la spesa a decorrere dal 1997 e seguenti.

Il regime di accordi di programma, previsto dall'art.27 della L.142/90, trova attuazione nella proposizione di piani di intervento *(annuali o di durata diversa, fino ad un massimo di tre anni)* nell'ambito territoriale di intervento definito dalla Regione .... *(indicare quale Regione, l'atto deliberativo di individuazione degli ambiti territoriali e relativo riparto economico delle risorse, come previsto dall'art.2 della citata legge 285/97).*

La Legge 285/97 favorisce l'integrazione tra le politiche sociali, assistenziali, educative dei Comuni, mette a punto un assetto organizzativo ed operativo tale da garantire la qualità degli interventi, il superamento della settorialità e la possibilità di procedere a verifiche; tali fini si perseguono con la stipula di Accordi di Programma da parte di Regione, Provincia, Comuni, Provveditorati agli Studi, Aziende Sanitarie Locali e Centri per la Giustizia Minorile per la realizzazione di piani di intervento in ambiti territoriali predefiniti.

INIZIATIVA

Il regime degli accordi di programma si basa sul consolidamento e sull'innovazione di stretti rapporti tra le istituzioni del territorio che nella Regione ..... *(specificare quale)* erano già presenti in alcune intese o progetti:.....
(elencare le intese, le progettazioni esistenti sul territorio e relativi finanziamenti)
Poiché l'art. 27, comma 3 della L.142/90 prevede che l'ente promotore (Presidente Regione, Provincia, Sindaci, ecc.) prenda iniziative per

esplorare la disponibilità di tutte le istanze interessate, è opportuno procedere a confronti ed iniziative che mettano in evidenza nei servizi e nelle strutture quanto è in essere da sviluppare o potenziare e quanto di nuovo può essere progettato, al fine di organizzare una Conferenza aperta a tutte le componenti istituzionali dell'ambito territoriale su cui si agisce, per verificare l'interesse verso alcune tematiche *(tra quelle precisate dalla legge 285 artt.4, 5, 6, 7)* che avranno particolare rilievo ai fini della stesura dell'Accordo.
Le scelte operative, organizzative e procedurali coinvolgono operatori, famiglie, scuole tanto da rendere indispensabile un loro partecipazione alle scelte stesse.

Introduzione
Art. 1- Finalità ex lege 285/97
a) Realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitori - figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo - assistenziali, tenuto conto altresì delle condizioni dei minori stranieri.
b) Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia.
c) Realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche.
d) Realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche.
e) Azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap ai fini di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

Art. 2 - Enti interessati all'accordo di programma
Alla stesura dell'Accordo di programma, tramite i loro rappresentanti legali, prendono parte
.....
(indicare gli enti, i loro delegati, eventuali delibere di delega)
Tra le istituzioni partecipanti, di norma, l'ente promotore assume il ruolo di capo fila per portare a buon fine l'Accordo di Programma.

Art. 3 - Criteri generali
Gli Enti firmatari, esaminato il lavoro preparatorio dei rispettivi uffici e gruppi di lavoro e le norme vigenti, si accordano sui seguenti criteri generali da porre alla base del presente Accordo di programma:
- .....
- .....
- .....

Art. 4 - Campi di applicazione dell'Accordo

Gli accordi comunali e sovra-comunali sono finalizzati al coordinamento dei servizi socio-assistenziali con quelli territoriali e complementari della sanità, della scuola, della giustizia minorile per favorire un'effettiva integrazione sociale.

.....

(indicare i servizi e le sedi interessate dall'applicazione dell'Accordo)

Contenuto dell'Accordo

Art. 5 - Impegni dei soggetti firmatari

L'attuazione del contenuto dell'Accordo avviene ad opera dei singoli soggetti partecipanti i quali svolgono compiti loro affidati dall'Accordo stesso.

Ciascun ente partecipante all'Accordo individua le risorse da impegnare per la sua realizzazione;

I sottoscritti Enti assumono gli impegni sottoindicati:

1) La Provincia di ..... si impegna a .....

2) Il Provveditorato di ..... si impegna a .....

3) L'Azienda USL ..... si impegna a .....

4) Le amministrazioni comunali si impegnano a .....

Si suggerisce di far riconoscere tali impegni con atti formali nelle rispettive Amministrazioni per la dovuta considerazione delle spese e la presa d'atto dell'iniziativa.

La logica degli Accordi di programma prevede procedure e procedimenti, in quanto, pur essendo limitato ad alcune finalità, l'Accordo comporta diretti impegni amministrativi che vincolano l'attività degli enti partecipanti.

Art. 6 - Modalità operative e Collegio di vigilanza

Le modalità operative sono annualmente definite e verificate direttamente dai responsabili dei Servizi interessati ai Servizi Sociali ed Assistenziali all'interno della Provincia, dei Comuni della provincia, dell'Azienda USL, del Provveditorato agli Studi, del Tribunale Minorile.

Art.7 - Realizzazione dell'Accordo

L'intero impianto della Legge 285/97 si struttura attorno alla valorizzazione delle risorse del territorio, prevedendo aree di intervento specifiche in una cornice unitaria costituita oltre che dalle istituzioni, da ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilità sociale: volontariato, cooperazione sociale, associazioni ecc.), da ENC (enti non commerciali: soggetti privati) per sollecitare una mobilitazione non solo degli organi istituzionali ma anche della società civile che devono prestare maggiore attenzione alle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza. Con gli enti che costituiscono il mondo del privato sociale, della cooperazione, del volontariato, debbono essere instaurati rapporti che vanno regolati da un regime convenzionale che tiene conto delle differenti caratteristiche statutarie e dei differenti regimi fiscali derivanti per legge.

Art.8 - Personale per la realizzazione del Piano di Intervento

L'utilizzo del personale avverrà sotto la responsabilità funzionale ed organizzativa del responsabile del servizio (art.396, DLgs 297/94, fermi

restando la dipendenza amministrativa e i vincoli dello stato giuridico propri dell'Amministrazione di appartenenza.
Nel caso di utilizzo di personale convenzionato o a contratto con i vari enti, il Responsabile farà diretto riferimento alle amministrazioni dei suddetti enti, le quali sono garanti dei requisiti di idoneità professionale anche dal punto di vista igienico-sanitario e dei dovuti atti assicurativi.
L'articolazione dell'orario di lavoro sarà definita previo accordo con l'Amministrazione fornitrice in relazione alle esigenze operative ed organizzative.

Contenuti dell'Accordo
Art. 9 - Stesura dell'Accordo
.....
(definizione del Piano territoriale di intervento - Schede, modulistica, profili, richieste, diagnosi, statistiche)

Validità dell'Accordo
Art. 10 Piano economico e copertura finanziaria

Art. 11 Durata dell'accordo e sua conclusione
.....
(indicare durata del progetto)
Conseguito il consenso delle istituzioni aderenti all'Accordo di programma, l'organo promotore approverà - con proprio atto formale - l'Accordo, da pubblicarsi quindi sul Bollettino Regionale.

Schema-tipo di Convenzione tra Istituzioni pubbliche e organizzazioni di volontariato iscritte nel Registro regionale

Schema-tipo di convenzione tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato iscritte nel Registro regionale da almeno sei mesi, per la gestione di attività di interesse pubblico previste dagli Accordi di programma di cui all'art.2 della L.285/97.

L'anno millenovecentonovant .... il giorno ... . del mese di ....
In ... ... Presso .....
(specificare) fra .....
(specificare la denominazione dell'organo e dell'Ente che svolge la funzione preparatoria e istruttoria dell'Accordo di programma),
che in seguito sarà chiamato Ente pubblico, partita IVA/C.F.....
.....rappresentato da .....
(specificare nome, cognome e dati anagrafici, eventuale delega e deliberazione autorizzativa)

e

l'organizzazione di volontariato ..... *(specificare la denominazione)* che di seguito sarà chiamata *Organizzazione*, parti-

ta IVA/codice fiscale ..... con sede legale in .....Via ..... iscritta nel registro regionale del volontariato in data ..... con atto n. ..... *(indicare l'atto regionale o provinciale di iscrizione)* rappresentata dal signor ..... *(nome, cognome e dati anagrafici)* in qualità di legale rappresentante dell'organizzazione stessa,

premesso:
- che la Legge 11 agosto 199 1, n. 266 riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;
- che la L. 285 del 28 agosto 1997 favorisce l'integrazione tra le politiche sociali, assistenziali, educative dei Comuni e mette a punto un assetto organizzativo ed operativo tale da garantire la qualità degli interventi, il superamento della settorialità e la possibilità di procedere a verifiche;
- che la suddetta legge prevede, ai sensi dell'art.27 della L.142/90, la stipula da parte degli enti locali di Accordi di Programma per la realizzazione di piani di intervento;
- che al p.2 dell'art.2 della legge 285/97 è prevista la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale alla realizzazione degli Accordi di programma attraverso la stipula di convenzioni;
- visto l'Accordo di Programma firmato in data ..... da ..... *(elencare gli enti firmatari)* per la realizzazione del Piano di intervento approvato ..... *(indicare l'esatta denominazione)* ammesso al finanziamento *(indicare gli estremi della deliberazione regionale a mezzo della quale è stato ammesso al finanziamento)*, di cui la presente convenzione costituisce una fase attuativa;
- vista la deliberazione ..... *(indicare ente deliberante, data e numero)* con cui è stato approvato il presente schema di convenzione;

si conviene quanto segue:

Art. 1
L'Ente pubblico volendo garantire nell'ambito del proprio territorio le seguenti attività .....
(specificare le attività),
complementari e non sostitutive dei servizi di propria competenza, attiva con l'organizzazione ..... *(denominazione dell'associazione, ente o altro)* il progetto di cui al testo riportato in allegato, che è parte integrante della presente convenzione.

Nota: qualora il progetto non sia particolarmente complesso, potrà essere inserito nel testo del presente articolo. In ogni caso, il progetto deve prevedere fra l'altro la natura delle mansioni che verranno svolte dai volontari o comunque dagli operatori messi a disposizione dall'organizzazione ed i profili professionali degli operatori pubblici coinvolti nell'attuazione del progetto.
Qualora l'attività convenzionata sia direttamente rivolta ad utenti, il progetto

deve prevederne caratteristiche e numero (eventualmente compreso fra un minimo ed un massimo), nonché precisare le modalità di ammissione e dimissione, specificando in particolare se relativamente alle singole ammissioni debbano intercorrere intese tra i contraenti.
Il progetto deve inoltre indicare le modalità generali di svolgimento delle attività (fasce orarie, area territoriale coperta, luogo: abitazione privata/struttura pubblica ..... strumenti impiegati .....)

Art. 2
L'organizzazione si impegna, per lo svolgimento delle attività nel territorio *(specificare: comunale, provinciale, regionale),* ad utilizzare prevalentemente i propri soci volontari e prioritariamente quelli residenti nell'ambito territoriale interessato dall'intervento.
All'inizio delle attività i responsabili della gestione del progetto, nominati rispettivamente dall'Ente pubblico nella persona del signor ..... e dell'organizzazione nella persona del sig. ..... predispongono il programma operativo - o i programmi operativi - per la realizzazione del progetto.
Per la prestazione delle attività convenzionate l'organizzazione mette a disposizione n. ..... volontari *(specificare separatamente anche il numero di eventuali dipendenti o prestatori d'opera necessari per l'attuazione del progetto, che comunque dovranno risultare sia per numero che per operatività non determinanti alfine dello svolgimento dell'attività oggetto di convenzione).*

Art. 3
L'organizzazione si impegna affinché le attività programmate siano rese con continuità per il periodo preventivamente concordato e si impegna inoltre a dare immediata comunicazione al responsabile nominato dall'Ente pubblico delle interruzioni che, per giustificato motivo, dovessero intervenire nello svolgimento delle attività, nonché a comunicare le eventuali sostituzioni degli operatori.
L'Ente pubblico è tenuto a comunicare immediatamente al responsabile nominato dall'organizzazione ogni evento che possa incidere sull'attuazione del progetto, nonché a comunicare tempestivamente all'organizzazione ogni evento che possa incidere sulla validità della presente convenzione.
I responsabili della gestione delle attività convenzionate vigilano sullo svolgimento delle stesse, avendo cura di verificare che gli operatori rispettino i diritti, la dignità e le opzioni degli utenti e dei fruitori delle attività stesse e che queste ultime vengano svolte con modalità tecnicamente corrette e nel rispetto delle normative specifiche di settore.

Art.4
L'organizzazione garantisce che gli operatori inseriti nelle attività oggetto della presente convenzione sono in possesso delle necessarie cognizioni tecniche e pratiche *(specificare anche le eventuali abilitazioni professionali richieste)* necessarie allo svolgimento delle attività servizio o delle prestazioni specifiche.

Art.5
L'organizzazione garantisce che i volontari inseriti nelle attività sono coperti da assicurazione contro infortuni, malattie connesse allo svolgimento delle attività stesse e per la responsabilità civile verso terzi, secondo quanto stabilito dall'art. 4 della Legge 11 agosto 1991, n. 266, come da polizza stipulata con la compagnia di assicurazione .....

Art. 6
(elencare eventuali strutture, attrezzature e mezzi impiegati nello svolgimento delle attività).

Art.7
(elencare in dettaglio gli eventuali oneri e spese ammessi a rimborso, precisando anche l'eventuale quota parte delle spese generali di funzionamento dell'organizzazione che vengono imputate alla convenzione. Tra, gli oneri e spese rimborsabili devono figurare assolutamente gli oneri relativi alla copertura assicurativa per la parte riguardante le attività oggetto di convenzione).
L'Ente pubblico si impegna a rimborsare all'organizzazione ogni spesa rientrante nell'elencazione del comma precedente, nei limiti indicati e su presentazione di apposita documentazione giustificativa.
Eventuali spese oggettivamente non documentabili saranno rimborsate su presentazione di apposita dichiarazione firmata dal presidente dell'organizzazione; l'importo di dette spese dovrà comunque essere marginale rispetto alla spesa globalmente rimborsata *(eventualmente, prevedere un rapporto percentuale).*

La documentazione giustificativa delle spese sarà presentata dall'organizzazione all'Ente pubblico con scadenza mensile.
L'Ente pubblico provvederà a rimborsare le spese entro trenta giorni dalla presentazione delle relative note, e comunque non oltre novanta giorni dalla presentazione delle stesse *(eventualmente aggiungere: pena corresponsione degli interessi legali).*

Nota: l'obbligatorietà della rendicontazione documentata delle spese sostenute ed ammesse a rimborso, oltre che per disposizione delle leggi in materia di volontariato è anche resa necessaria per obblighi di rispetto delle norme fiscali incidenti.
Si ricorda infatti che anche nell'ambito convenzionale tra Istituzione pubblica e organizzazione di volontariato, affinché non vi sia assoggettamento ad imposta, l'eventuale rapporto economico deve essere cosa diversa dal pagamento del prezzo di una prestazione, segno distintivo della "commercialità".
Facendo riferimento alla lett. f) dell'art. 5 della Legge 266/91, si deve osservare che l'espressione "rimborsi derivanti da convenzioni", che l'art. 7 della stessa Legge 266/91 classifica come "rimborso spese", nel caso delle organizzazioni di volontariato, dovrebbe essere intesa (come vuole l'art 2, comma 2) come il recupero di spese effettivamente sostenute per l'esercizio di una attività di carattere sociale, e non già come un corrispettivo di una prestazione, cioè come un ricavo. In quest'ultimo caso non si potrebbero evitare ripercussioni di carattere fiscale.
Da ciò l'obbligatorietà per i soggetti impegnati in rapporti convenzionali di crea-

re le condizioni probatorie più favorevoli per comprovare il rispetto di quanto suddetto.
Va comunque tenuto conto che vi possono essere spese oggettivamente non documentabili ed imputabili alla convenzione.
Proprio però per i concetti su esposti va tenuto inoltre ben presente che dette spese devono essere marginali rispetto alle spese globalmente rimborsate e soggette a dichiarazione di responsabilità del legale rappresentante l'organizzazione di volontariato.

Art. 8
(Indicare eventuali prestazione agevolazioni ecc., che l'Ente pubblico intende garantire all'organizzazione in quanto convenzionata, ma che non costituiscono un corrispettivo a fronte delle prestazioni fornite dall'organizzazione stessa in attuazione della convenzione).

Art. 9
L'Ente pubblico si impegna a fornire occasioni concrete di riqualificazione ed aggiornamento ai volontari impegnati nello svolgimento delle attività oggetto della presente convenzione, secondo modalità da concordare con l'organizzazione contraente.
L'organizzazione è tenuta ad assicurare che i volontari partecipino alle iniziative di cui sopra.

Art. 10
Per rendere effettivo nei confronti dell'organizzazione contraente il diritto alla partecipazione riconosciuto dalla normativa nazionale e regionale alle organizzazioni iscritte nel Registro regionale del volontariato, l'Ente pubblico si impegna a chiamare l'organizzazione a far parte di una commissione per verificare l'applicazione della convenzione stessa e garantire uno scambio di valutazioni, pareri e informazioni attraverso ..... *(specificare: incontri periodici, visite sul posto e colloqui con fruitori effettuati anche disgiuntamente).*
Tale commissione può essere formata da:
- un rappresentante dell'Ente
- un rappresentante dell'Organizzazione
- il Presidente (o legale rappresentante) delle Istituzioni interessate;
- un rappresentante degli utenti

(la formazione dipende dalle caratteristiche del progetto)
L'Ente pubblico si impegna inoltre a fornire supporti tecnici per divulgare congiuntamente informazioni circa gli obiettivi e l'attuazione del progetto di cui all'art. 1.

Art. 11
Annualmente, e comunque al termine della validità della convenzione se inferiore all'anno, i responsabili della gestione del progetto presentano agli enti di riferimento una relazione congiunta sull'attività oggetto della presente convenzione.

Art. 12
La presente convenzione ha validità ..... *(annuale/biennale/triennale)* a far tempo dal .....
Il rinnovo, previa relazione di valutazione e proposta di eventuali integrazioni e/o modifiche è oggetto di nuova convenzione.
L'Ente pubblico può risolvere la presente convenzione in ogni momento, previa diffida, per provata inadempienza da parte dell'organizzazione degli impegni previsti nei precedenti articoli senza oneri a proprio carico se non quelli derivano dalla liquidazione delle spese sostenute dall'organizzazione stessa fino al ricevimento della diffida.
L'organizzazione può risolvere la presente convenzione in ogni momento, previa diffida di almeno quindici giorni, per provata inadempienza da parte dell'Ente pubblico di impegni previsti nei precedenti articoli che riguardino in senso stretto l'attività oggetto della presente convenzione.

Art. 13
La presente convenzione, redatta in triplice originale, è esente dall'imposta di bollo e dall'imposta di registro sensi dell'art 8, comma 1 della Legge 266/91.

Art. 14
Eventuali spese di registrazione relative alla presente convenzione redatta, in triplice originale, sono a carico dell'Organizzazione.
Per qualsiasi controversia dovesse insorgere tra le parti in relazione all'interpretazione e/o alla validità della presente convenzione, il Foro competente è quello di .....
La presente convenzione si compone di n. 14 articoli.

p. l'Organizzazione	p. l'Ente
Il Presidente	Il Presidente (o suo delegato)

Schema-tipo di Convenzione tra Istituzioni pubbliche e organizzazioni del privato sociale

Schema-tipo di convenzione tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni del privato sociale (Enti privati, Istituzioni di natura pubblica e privata, Associazioni, Fondazioni, senza fini di lucro, Cooperative) per la gestione di attività di interesse pubblico previste dagli Accordi di programma di cui all'art.2 della L.285/97.

L'anno millenovecentonovant ..... il giorno ..... del mese di .....
In..... Presso .....
(specificare) fra .....
(specificare la denominazione dell'organo e dell'Ente che svolge la funzione preparatoria e istruttoria dell'Accordo di programma),
che in seguito sarà chiamato Ente pubblico, partita IVA/CF .....
rappresentato da .....
(specificare nome, cognome e dati anagrafici, eventuale delega e deliberazione autorizzativa)

e

..... *(specificare la denominazione)* che di seguito sarà chiamata Organizzazione, partita IVA/codice fiscale ..... con sede legale in .....Via ..... iscritta *(eventualmente)* nel Registro .....
rappresentata dal signor ..... *(nome, cognome e dati anagrafici)* in qualità di legale rappresentante dell'organizzazione stessa,

premesso:
- che la L. 285 del 28 agosto 1997 favorisce l'integrazione tra le politiche sociali, assistenziali, educative dei Comuni e mette a punto un assetto organizzativo ed operativo tale da garantire la qualità degli interventi, il superamento della settorialità e la possibilità di procedere a verifiche;
- che la suddetta legge prevede, ai sensi dell'art.27 della L.142/90, la stipula da parte degli enti locali di Accordi di Programma per la realizzazione di piani di intervento;
- che al p.2 dell'art.2 della legge 285/97 è prevista la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale alla realizzazione degli Accordi di programma attraverso la stipula di convenzioni;
- visto l'Accordo di Programma firmato in data ..... da ..... *(elencare gli enti firmatari)* per la realizzazione del Piano di intervento approvato ..... *(indicare l'esatta denominazione)* ammesso al finanziamento *(indicare gli estremi della deliberazione regionale a mezzo della quale è stato ammesso al finanziamento)*, di cui la presente convenzione costituisce una fase attuativa;
- vista la deliberazione ..... *(indicare ente deliberante, data e numero)* con cui è stato approvato il presente schema di convenzione;

si conviene quanto segue:

Art. 1
L'Ente pubblico volendo garantire nell'ambito del proprio territorio le seguenti attività .....
(specificare le attività), mette in atto con l'organizzazione .....
(denominazione dell'associazione, ente o altro) il progetto di cui al testo riportato in allegato, che è parte integrante della presente convenzione.

(Qualora l'attività convenzionata sia direttamente rivolta ad utenti, il progetto deve prevederne caratteristiche e numero - eventualmente compreso fra un minimo ed un massimo -, nonché precisare le modalità di ammissione e dimissione. Il progetto deve inoltre indicare le modalità generali di svolgimento delle attività (fasce orarie, area territoriale coperta, luogo, strumenti impiegati. Il progetto deve prevedere tra l'altro la natura delle mansioni che dovranno essere svolte dagli operatori messi a disposizione dall'Organizzazione).

Art. 2
All'inizio delle attività i responsabili della gestione del progetto, nominati rispettivamente dall'Ente nella persona del signor ..... e dell'Organizzazione nella persona del sig. ..... predispongono il programma operativo - o i programmi operativi - per la realizzazione del progetto.

Art. 3
L'Organizzazione si impegna affinché le attività programmate siano rese con continuità per il periodo preventivamente concordato e a dare immediata comunicazione al responsabile nominato dall'Ente delle interruzioni che, per giustificato motivo, dovessero intervenire nello svolgimento delle attività, nonché a comunicare le eventuali sostituzioni degli operatori.
L'Ente è tenuto a comunicare immediatamente, al responsabile nominato dall'Organizzazione, ogni evento che possa incidere sull'attuazione del progetto, nonché sulla validità della presente convenzione.

Art. 4
I responsabili della gestione delle attività convenzionate vigilano sullo svolgimento delle stesse, avendo cura di verificare che gli operatori rispettino i diritti, la dignità e le opzioni degli utenti e dei fornitori delle attività stesse e che queste ultime vengano svolte con modalità tecnicamente corrette e nel rispetto delle normative specifiche di settore.

Art. 5
L'Organizzazione garantisce che gli operatori, inseriti nelle attività oggetto della presente convenzione, sono in possesso delle cognizioni tecniche e pratiche necessarie allo svolgimento delle attività servizio o delle prestazioni specifiche relativamente alle abilitazioni professionali riconosciute dalle Regioni di appartenenza.
L'Organizzazione ha l'obbligo che gli operatori inseriti nelle attività siano coperti da assicurazione contro infortuni, malattie connesse allo svolgimento delle attività stesse e per la responsabilità civile verso terzi.
Al personale assunto e dipendente dall'Organizzazione verrà applicato il contratto nazionale di lavoro.

Art. 6
(elencare eventuali strutture, attrezzature e mezzi impiegati nello svolgimento delle attività).

Art.7
(Indicare eventuali prestazioni, agevolazioni, ecc, che l'Ente intende garantire all'Organizzazione in quanto convenzionata, ma che non costituiscono un corrispettivo a fronte delle prestazioni fornite dall'organizzazione stessa in attuazione della convenzione. L'Ente può impegnarsi a fornire occasioni concrete di riqualificazione ed aggiornamento agli operatori impegnati nello svolgimento delle attività oggetto della presente convenzione, secondo modalità da concordare con l'organizzazione contraente).

Art. 8
L'Ente si impegna inoltre a fornire supporti tecnici per divulgare congiuntamente informazioni circa gli obiettivi e l'attuazione del progetto.

Art. 9
L'Ente può risolvere la presente convenzione in ogni momento, previa diffida ad adempiere entro un termine non superiore a 15 giorni, per provata inadempienza da parte dell'Organizzazione degli impegni previsti nei precedenti articoli, senza oneri a proprio carico se non quelli derivanti dalla liquidazione delle spese sostenute dall'Organizzazione stessa fino al ricevimento della diffida.
L'Organizzazione può risolvere la presente convenzione in ogni momento, previa diffida di almeno quindici giorni, per provata e ripetuta inadempienza, da parte dell'Ente, di impegni previsti nei precedenti articoli che riguardino in senso stretto l'attività oggetto della presente convenzione.

Art. 10
L'Ente si impegna a sostenere finanziariamente l'Organizzazione nell'erogazione e nella qualificazione dei servizi *(elencare in dettaglio eventuali oneri e spese)*, stanziando nel proprio bilancio un contributo annuale di Lire .....
(segue modalità di erogazione del contributo, indicazione se il corrispettivo è, o non è, soggetto ad I.V.A.. Nel caso in cui si attesti la non imponibilità a tale tributo, indicarne il titolo di non applicabilità)
La liquidazione del contributo verrà effettuata su presentazione di note di compenso o fatture, complete di documentazione giustificativa e fiscalmente idonea.

Art. 11
L'Ente istituisce, in accordo con l'Organizzazione, una commissione per verificare i risultati del programma operativo, l'applicazione della convenzione stessa e garantire uno scambio di valutazioni, pareri e informazioni.

Tale commissione può essere formata da:
- un rappresentante dell'Ente e/o
- un rappresentante dell'Organizzazione e/o
- il Presidente (o legale rappresentante) delle Istituzioni interessate e/o
- un rappresentante degli utenti
- .....

(la formazione dipende dalle caratteristiche del progetto)

Art. 12
La presente convenzione ha validità ..... *(annuale/biennale/triennale)* a far tempo dal .....
Il rinnovo, previa relazione di valutazione e proposta di eventuali integrazioni e/o modifiche è oggetto di nuova convenzione.

Art. 13
Le spese di bollo e registrazione eventuali relative alla presente convenzione redatta, in triplice originale, sono a carico dell'Organizzazione.
Per qualsiasi controversia dovesse insorgere tra le parti in relazione all'interpretazione e/o alla validità della presente convenzione, il Foro competente è quello di .....
La presente convenzione si compone di n 13 articoli.

p. l'Organizzazione	p. l'Ente
Il Presidente	Il Presidente (o suo delegato)

Raccordo tra la L. 285/97 e altri interventi per l'infanzia e l'adolescenza

Ministero dei Lavori Pubblici

I Contratti di quartiere

I Contratti di quartiere, nuova tipologia di intervento che il Ministero dei lavori pubblici ha inteso promuovere in occasione di un programma di recupero urbano, hanno alcune finalità esplicite sostanziali:
- Ricercare soluzioni al degrado edilizio ed urbanistico di quartieri ricadenti in aree periferiche prive di sufficiente qualità urbana attraverso interventi edilizi mirati, essenzialmente, al recupero.
- Offrire concrete opportunità per ridurre le forme di disagio sociale mediante la promozione, il sostegno di attività economiche e l'innalzamento della dotazione di servizi.
- Con particolare riferimento ai giovani favorire la promozione professionale, adottare misure per il recupero dell'evasione scolastica e, più in generale, facilitare l'esercizio dei diritti di cittadinanza per bambini ed adolescenti mediante la realizzazione di specifiche strutture ed attività.

Il bando di concorso per l'accesso ai finanziamenti, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 gennaio 1998, rappresenta la concreta utilizzazione di una norma contenuta nella legge finanziaria del 23 dicembre 1996 che rende disponibili 300 miliardi derivanti dalle risorse ex Gescal per la realizzazione di programmi di sperimentazione edilizia.
Tale programma ipotizza, in un quadro economico e sociale caratterizzato sempre più dalla scarsità delle risorse disponibili, forme di intervento pubblico in materia abitativa che, assumendo come punto di partenza la complessità intrinseca delle componenti che la definiscono, siano in grado di indirizzare efficacemente i reali processi di riqualificazione e riorganizzazione della città esistente.
I Contratti di quartiere rappresentano, pertanto, uno strumento operativo fortemente innovativo attraverso il quale le amministrazioni locali possano esplicitare le politiche abitative in maniera da raggiungere, unitamente al recupero e alla rifunzionalizzazione di ambiti urbani degradati, la riorganizzazione del tessuto sociale ed economico proprio dei contesti urbani oggetto di intervento.
Il programma è finalizzato, prioritariamente, a rinnovare il patrimonio edilizio esistente e a rivitalizzare il contesto urbano prescelto attraverso l'innalzamento della dotazione di attrezzature a servizio del quartiere, di verde pubblico, di infrastrutture.
Per quanto concerne la componente sociale, economica ed occupazio-

nale gli interventi costruttivi possono essere coordinati con programmi che prevedano azioni tese ad incrementare l'occupazione ed a favorire l'integrazione sociale attraverso la promozione e il sostegno delle attività economiche, della formazione professionale giovanile, del recupero dell'evasione scolastica, del miglioramento dei servizi sociali, ecc.
Ed è evidentemente proprio grazie a questi contenuti che i Contratti di quartiere appaiono strettamente connessi con le iniziative ammissibili ai sensi della legge 28 agosto 1997, n. 285 recante: "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" per le quali risulta competente il Dipartimento per gli affari sociali.
È stato già evidenziato che la principale finalità della citata L. 285/97 è di investire importanti risorse finanziarie a favore dell'infanzia e dell'adolescenza intervenendo, con particolare riguardo, in quelle situazioni territoriali, spesso coincidenti con le regioni meridionali, dove si riscontrano i maggiori disagi per la popolazione minorile.
Sulla base di questi presupposti, i nuovi programmi attivati dal Ministero dei lavori pubblici prevedono l'incentivazione di forme di concertazione tra amministrazioni pubbliche e tra queste ed operatori privati tese ad incrementare l'occupazione e a favorire l'integrazione sociale mediante la previsione di azioni organiche ed intersettoriali capaci di sperimentare innovative procedure di approccio integrato.
E proprio in riferimento a questi ultimi aspetti, la L. 285/97, orientata a favorire migliori condizioni di vita per i bambini e gli adolescenti, può trovare un piano di concreta attuazione nell'ambito dei Contratti di quartiere.
Le specifiche attività che potranno essere poste in essere dalle due amministrazioni centrali hanno importanti punti di contatto trovando, entrambe, i propri presupposti nella riconosciuta necessità che il raggiungimento di più elevati standard di vivibilità nelle città possa essere soddisfatto solo in presenza di azioni multisettoriali. In questa ottica i Contratti di quartiere appaiono un valido strumento in grado far efficacemente convivere, in aggiunta alle più tradizionali attività connesse al recupero edilizio, anche le azioni rivolte al miglioramento delle condizioni sociali dei cittadini potendo in tal modo accogliere, in particolare, quote significative delle risorse attribuite dalla L 285/97.
Ovviamente un ruolo decisivo nell'attivare i fondi disponibili per dare effettivo seguito alle sopracitate iniziative resta affidato alla singola amministrazione comunale.
Proprio nella qualità di attore centrale e soggetto legittimato a presentare le singole proposte di Contratto di quartiere, il comune può adoperarsi per far confluire all'interno della proposta i fondi provenienti da più canali finanziari.
Anche gli operatori del cosiddetto "terzo settore", più recentemente definiti come O.N.L.U.S. (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) - come imprese sociali, organizzazioni di volontariato, associazionismo - potranno svolgere un ruolo importante nel creare occasioni di promozione proprio nel settore dei "servizi alla persona" oltre che in quello socio-sanitario, assistenziale ed educativo.
Si tratta in sostanza di promuovere, utilizzando lo strumento dei Contratti di quartiere, programmi di sostegno e di assistenza alle per-

sone più deboli con particolare riferimento ai bambini, ai giovani che si trovano in condizioni di disagio.
Con i Contratti di quartiere si vuole, in definitiva, sperimentare una metodologia di intervento che si discosta in maniera sostanziale dalle precedenti esperienze avviate nel campo della riqualificazione urbana.
La nuova forma di finanziamento pubblico recepisce, quindi, la necessità di intervenire per orientare in profondità le trasformazioni edilizie e urbane allo scopo di riorganizzare parti di città attraverso operazioni caratterizzate da complessità di destinazioni d'uso attraverso programmi strategici che risultino fortemente incidenti sull'identità anche sociale di aree urbane destrutturate.
E questo perché è ormai ampiamente condivisa l'opinione che solo in presenza di impegni ed azioni orientate a favorire l'integrazione e la coesione sociale si possa contribuire efficacemente a dare soluzione positiva a fenomeni di degrado urbano, potendosi ritenere, in definitiva, che il carattere degli ambienti urbani non si esaurisce nelle strutture edilizie ma trova stretti riferimenti nell'ambiente sociale che li definisce.

Riferimento per contatti:
Ministero dei lavori pubblici, Segretariato generale del Cer:
Arch. Paolo Rosa - Tel. 06/44126224

Ministero dell'Ambiente

Città sostenibili delle bambine e dei bambini

Il Ministero dell'Ambiente ha fin dal principio contribuito con convinzione e determinazione alla elaborazione e all'approvazione del Piano d'azione del governo per l'infanzia e l'adolescenza.
Spesso si parla dei minori soltanto in termini di bisogni insoddisfatti o di situazioni a rischio e si tende talora a sottovalutare il ruolo che le istituzioni competenti possono e devono svolgere per l'attivazione di politiche adeguate a favore delle bambine, dei bambini, degli adolescenti.
L'attuale condizione dei bambini rimanda ad uno scenario complesso dove ad una varietà di informazioni, conoscenze, di beni e in qualche caso di servizi, fa da corollario l'impossibilità di relazioni sociali autonome, la difficoltà di interventi e di partecipazione alla vita della città, la diffusione di forme di disagio e di devianza.
In questa complessità e diacronia tra nuove opportunità e realtà deve collocarsi l'azione delle istituzioni di governo per affermare una diversa cultura dell'infanzia che ne riconosca la piena soggettività, a partire dalla dimensione "urbana".
Il diritto all'ambiente, oggetto di studi e di riflessioni sempre più approfondite, è pienamente inserito fra i diritti dei minori, puntando innanzitutto ad una piena e sicura fruizione degli spazi urbani.
La città contemporanea è sempre più lontana dai suoi abitanti, grandi e piccoli, i bambini vivono in spazi urbani "ostili".
Pensare ad una città amica delle bambine e dei bambini significa immaginarla più sostenibile per tutti ed evidenziare come tutto ciò sia possibile integrando e coordinando le azioni e gli interventi delle istituzioni locali e centrali e dei diversi soggetti sociali.
Territorio-risorse, trasporti-mobilità, servizi-cura, sono ambiti in cui intervenire per cambiare i tempi di vita e migliorare la qualità urbana.
Il Ministero dell'Ambiente ha promosso il progetto **"Città sostenibili delle bambine e dei bambini"**, sulla base anche delle indicazioni e degli impegni in materia di ambiente e sviluppo e qualità degli insediamenti umani derivanti dalle Conferenza ONU a Rio (1992) e Istanbul (1996).
Non si tratta solo di realizzare iniziative, opportunità, strutture nuove per i bambini, di difendere i diritti di una componente sociale debole, di migliorare i servizi per l'infanzia (che rimangono un dovere per la Pubblica Amministrazione). Si tratta di promuovere e sostenere una nuova cultura di governo delle città, che valuti, programmi ed avvii i progetti per modificare le città, partendo dalla convinzione che quando la città sarà adatta ai bambini sarà più adatta a tutti.
Impegnarsi per città più amiche delle bambine e dei bambini con un progetto che coniuga le ragioni della sostenibilità con quelle dell'infanzia significa affermare la volontà di un cambiamento possibile, anche dando voce alle esigenze e alle indicazioni dei ragazzi. Interessantissime in questa direzione sono alcune delle esperienze di progettazione partecipata avviate in alcuni comuni italiani. Urbanisti ed architetti, in collegamento con responsabili ed operatori dell'infanzia, hanno realizzato

la sistemazione di aree urbane - e talvolta di interi quartieri come nel caso di Milano - prendendo in considerazione la vita quotidiana e le esigenze dei bambini. Si è tentato di far partecipare i bambini alla stessa programmazione urbanistica e alla progettazione di spazi pubblici di qualità. Si è prodotta una grande varietà di strumenti e metodi per attivare i bambini dando vita ad una vera e propria "pedagogia della partecipazione".
Tutto questo patrimonio va valorizzato e sostenuto.
Sulla base delle sollecitazioni e considerazioni esposte già dal 1996 il Ministero dell'Ambiente ha avviato il progetto "Città sostenibili delle bambine e dei bambini", individuando nell'istituzione del **marchio di qualità infantile delle città** il proprio impegno e contributo all'interno del Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza.
L'istituzione del marchio vuole essere un'azione per promuovere e sostenere l'impegno delle amministrazioni locali nella direzione della sostenibilità con particolare riferimento al miglioramento della qualità e delle opportunità di vita dei minori.
Un Comitato di esperti nominati dal Ministero dell'Ambiente, dal Comune di Roma e dal Comitato Italiano per l'Unicef ha predisposto uno schema per l'istituzione del marchio ed è attualmente allo studio un apposito regolamento attuativo.
Lo schema proposto ha individuato in quattro aree tematiche: ambientale, sociale, culturale ed istituzionale, gli ambiti da monitorare, attraverso specifici indicatori; per analizzare e premiare le attività e i progetti avviati e/o attuati dalle amministrazioni locali per migliorare la qualità della vita dei bambini e delle bambine.
Parallelamente all'istituzione del marchio il Ministero dell'Ambiente, con il progetto "Città sostenibili delle bambine e dei bambini" ha attuato e programmato, una serie di iniziative per promuovere e sostenere specifici progetti:
- L'istituzione di un'***Agenzia di servizi reali per città sostenibili delle bambine e dei bambini.*** L'Agenzia ha il compito di raccogliere le informazioni, sulle iniziative e i progetti di interesse ambientale per l'infanzia e sul rapporto bambini/città con lo scopo di diffonderli e mettere in rete le esperienze più significative. Dovrà inoltre fornire materiali e strumenti informativi per aiutare i Comuni nella individuazione e realizzazione di progetti ed interventi.
L'Agenzia ha già censito alcune ***"reti di città"***, cioè città dove sono stati avviati progetti una metodologia di intervento comune - Città educative, la città possibile, le città sane, i consigli comunali dei ragazzi, la città dei bambini;
- L'apertura di uno ***sportello informativo*** e di un apposito ***sito Web*** sul progetto e le attività del Ministero dell'Ambiente;
- La realizzazione della guida ***"Città sostenibili delle bambine e dei bambini istruzioni per l'uso"***, una sorta di annuario delle esperienze, dei soggetti, delle metodologie e delle norme a disposizione sull'argomento. La guida sarà in distribuzione dal giugno 1998.
- Il progetto ***"la città dei bambini: azioni dimostrative per uno sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano attraverso i bambini intesi come soggetti attivi e trainanti della partecipazione e come parametro di misurazione della qualità della vita per tutti".***

Il progetto è stato finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma comunitario LIFE, e vede la partecipazione di soggetti diversi: Arciragazzi, il Reparto di Psicopedagogia dell'Istituto di Psicologia del CNR e i Comuni di Roma, Milano e Fano.
In tre città: Milano, Fano e Roma, diverse per dimensioni e collocazione geografica saranno realizzate attività che contribuiranno alla trasformazione di alcuni quartieri ed aree per consentire una reale autonomia dei bambini e per favorire la partecipazione dei ragazzi in tutte le fasi di realizzazione degli interventi.
- L'organizzazione del II Forum internazionale ***"Verso città amiche delle bambine e dei bambini"***, anche per il 1998 città italiane e straniere saranno invitate a confrontarsi sulle azioni, le iniziative e le politiche attuate a favore dell'infanzia, così come avvenuto a Napoli nel settembre 1997 con il I Forum.
- L'organizzazione di ***2 workshop tematici***, il primo dedicato al personale degli enti locali per illustrare realizzazioni, tecniche e strumenti amministrativi per la realizzazione di interventi su spazi verdi, spazi per il gioco e la socializzazione, esperienze finalizzate alla diminuzione del traffico, dell'inquinamento atmosferico e da rumore, esperienze di progettazione partecipata.
Il secondo dedicato alla partecipazione dei ragazzi ai quali sarà chiesto di illustrare le proprie esperienze e di confrontarsi e discutere sulle idee e i progetti per città più sostenibili.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a:
Maria Letizia Sabatino
Ministero dell'Ambiente
P.zza Venezia, 11
00100 Roma
Tel. 06 70361

Ministero della Pubblica Istruzione

Diritto alla qualità della vita e alla promozione del successo formativo

Nel quadro della promozione di diritti e di opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza, il diritto allo studio assume un ruolo centrale, soprattutto se inteso come **diritto alla qualità e alla promozione del successo formativo.**

In questa prospettiva il fenomeno della dispersione scolastica e dell'insuccesso educativo assume sempre più il significato di chiave di lettura non solo del servizio scolastico, ma dell'intero sistema formativo. È infatti un fenomeno complesso sia per la sua fenomenologia (mancati ingressi, evasione dall'obbligo, abbandoni, proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo, ripetenze, bocciature frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età, assolvimento formale dall'obbligo, qualità scadente degli esiti), che per la pluralità di cause, interne ed esterne alla scuola, che lo determinano.

La dispersione scolastica è pertanto, il sintomo di una situazione complessiva di disagio e disadattamento che, laddove l'insuccesso scolastico si correla - a seconda dei contesti territoriali - ad altre cause di natura socio-economico-culturale, può condurre a fenomeni di rischio, marginalità e devianza. Non essendo riducibile ad interpretazioni univoche secondo un modello lineare di causa-effetto, va analizzato secondo un modello sistemico e affrontato con un **approccio globale** che superi la frammentazione degli interventi.

Ne consegue che per coniugare diritto allo studio e qualità dell'istruzione e della formazione è necessaria un'azione integrata, interistituzionale che assuma come centrale la realtà dell'alunno all'interno di un sistema di relazioni e sia funzionale all'organizzazione e realizzazione di un servizio integrato alla persona.

In coerenza con questo quadro teorico-metodologico il Ministero della Pubblica Istruzione ha promosso in tutte le provincie piani organici di intervento che hanno presupposti imprenscindibili **l'area territoriale come unità di intervento e l'interistituzionalità**.

L'organizzazione dei suddetti piani ha previsto la costituzione di **Osservatori,** a livello provinciale e di area: essi, come luoghi delle relazioni multiple, hanno consentito l'individuazione di compiti rispetto all'analisi del territorio, alla ricognizione dei bisogni, alla progettazione integrata, al coordinamento e alla gestione delle risorse, al fine di evitare la frammentazione e la sovrapposizione degli interventi, secondo una logica che è quella di rinforzare sul territorio il **sistema formativo integrato.**

Il modello di intervento ha visto la scuola e il territorio gestire le problematiche legate al disagio integrando competenze e compiti dei diversi attori del processo, concentrando l'attenzione sull'assunzione di responsabilità che, seppur differenziate, sono risultate coerenti e uniformate a linee condivise e mirate. La metodologia della "rete" si è confermata come l'unica risposta possibile che il territorio può dare alla complessità tipica del nostro sistema sociale, al fine di evitare le forti auto-

referenzialità dei diversi Enti e Istituzioni pubbliche, lo spreco di risorse professionali ed economiche con conseguenti impossibilità per tutti di controllo e di verifica.
Per consolidare le relazioni interne agli osservatori, garantire la progettualità e l'intervento, secondo la metodologia della ricerca-azione, sono stati adottati: protocolli d'intesa, accordi di programma, protocolli operativi a sostegno di progetti integrati di area elaborati sulla base di indicatori condivisi.
La verifica del percorso realizzato in questi anni ha dato risultati non soltanto quantitativi di riduzione dell'insuccesso scolastico, ma ha anche inciso sulla **cultura del territorio** rispetto alle azioni di prevenzione del disagio e di promozione del successo formativo stimolando negli adulti la consapevolezza di essere registi dei processi di evoluzione, e nei giovani la consapevolezza di essere protagonisti della loro storia, entrambi responsabili dell'equilibrio ambientale.
I punti forti di questa esperienza che si sono concretizzati in modalità operative e organizzative, le competenze professionali man mano arricchitesi durante il percorso possono essere risorse di progettualità a sostegno della L. 285/97.

Ministero dell'Interno

Linee attuative della L. 216/91 - "Primi interventi in favore di minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose"

La legge n.216 concernente "Primi interventi in favore di minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose" nasce, nel luglio 1991 come norma di emergenza per riuscire ad arginare il fenomeno della delinquenza minorile, in particolare del reclutamento dei minori da parte della criminalità organizzata.
La norma, infatti, in assenza di una organica legge-quadro in materia, intende stimolare, sostenendo finanziariamente attraverso la concessione di contributi, le risorse presenti sul territorio nazionale, facendole convergere sull'obiettivo della realizzazione di azioni di prevenzione della delinquenza minorile e di risocializzazione dei minori incorsi in episodi a rilevanza penale.
Essa prevede un procedimento complesso di esame di progetti, presentati da Enti pubblici e privati, con competenze attribuite al Ministero dell'Interno e al Ministero di Grazia e Giustizia, coordinati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali, presso il quale siede un'apposita commissione, istituita dal Ministro per la solidarietà sociale, che la presiede.
La legge sostiene in particolare iniziative volte a tutelare e favorire la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione della persona di età minore, al fine di eliminare le condizioni di disagio mediante l'attività di comunità di accoglienza dei minori per i quali sia reso necessario l'allontanamento temporaneo dall'ambito familiare; l'attuazione di interventi a sostegno delle famiglie, anche dopo il reinserimento del minore a seguito della eliminazione della situazione di rischio, in particolare per l'assolvimento degli obblighi scolastici; l'attività di Centri di incontro e di iniziativa, di presenza sociale nei quartieri a rischio; l'attuazione di interventi da realizzare, previo accordo con le competenti autorità scolastiche e in base ad indirizzi del Ministero della Pubblica Istruzione, nell'ambito delle strutture scolastiche in orari non dedicati all'attività istituzionale o nel periodo estivo.
Secondo la legge, i contributi vengono ripartiti sulla base dei criteri e dei requisiti determinati da apposita Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e presieduta dal Ministro per gli Affari Sociali. La Commissione formula al Ministero dell'Interno la proposta riguardante la concessione dei contributi riferiti alle domande presentate: i fondi sopra richiamati sono infatti stanziati su un capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'Interno.
I soggetti destinatari dei contributi
L'art. 2 della legge elenca quali possibili destinatari dei contributi:
a) Soggetti pubblici: Comuni, Provincie, loro rispettivi Consorzi, Comunità montane, possono chiedere contributi sia per iniziative e servizi già avviati, sia da iniziare, purché perseguano le iniziative sopraindicate.
Le Aziende sanitarie locali possono presentare richieste di contributi solo qualora i Comuni, ubicati nel loro territorio, abbiano delegato ad esse le funzioni socio-assistenziali.

b) Soggetti privati, cioè Enti, organizzazioni di volontariato, associazioni, cooperative sociali, Enti ecclesiastici.
Tali enti devono essere costituiti formalmente da almeno due anni rispetto alla data dell'istanza e le iniziative, per le quali si chiede il contributo, devono essere già in corso.
Procedimento
Ogni anno, Ministero dell'Interno e Dipartimento per gli Affari Sociali per quanto attiene agli interventi di prevenzione, nonché il Ministero di Grazia e Giustizia per quanto attiene all'area del penale minorile, provvedono a rendere noti i criteri stabiliti dalla commissione anzidetta con una circolare attuativa attraverso la quale vengono impartite: a) le disposizioni agli Enti interessati per la presentazione della richiesta di contribuzione; b) le priorità nella ripartizione dei contributi, determinate sulla base delle esigenze riscontrate sul territorio.
Alquanto articolato è il procedimento per la concessione dei contributi. Esso, infatti, si svolge in diverse fasi: 1) la presentazione; 2) l'istruttoria; 39 la proposta della Commissione prevista dall'art. 2, 5° comma, L. n.216; 4) la decisione.
Mentre la prima fase si svolge sul territorio (comune, Prefettura), la seconda, quella istruttoria, e l'ultima, quella decisionale, vengono espletate dal Ministero dell'interno (sia a livello centrale che periferico); la proposta, invece, (3 fase) è stata dal legislatore affidata ad un'apposita Commissione, che siede presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento Affari Sociali.
Le richieste, indirizzate al Ministero dell'Interno, vanno presentate: a) per gli Enti pubblici, direttamente alla Prefettura; b) per gli Enti privati, al Comune territorialmente competente, (cioè quello in cui ha sede la struttura operativa che dovrà utilizzare il contributo), che a sua volta le trasmette alla Prefettura, con una propria relazione.
Il termine perentorio di presentazione alla Prefettura o al Comune è fissato dall'art. 2, 7° comma, della L.216, al 30 marzo di ciascun anno.
I progetti di rete
I progetti in questione sono stati introdotti nel 1996 per fronteggiare l'esigenza di una razionalizzazione egli interventi a favore di minori a rischio di criminalità, soprattutto nelle grandi aree urbane. In assenza di apposite indicazioni normative e tenuto conto della necessità di procedere ad un coordinamento degli interventi stessi in modo da garantire una copertura territoriale la più completa possibile, venne introdotto il concetto di "progetto di rete" come nuova modalità di presentazione dei piani, alternativa alla procedura tradizionale descritta.
Con esso si intende appunto creare sul territorio una rete di interventi interconnessi in un unico schema progettuale, realizzato da più organismi operanti, sinergicamente e facenti capo, in tale attività, ad un solo soggetto istituzionale, il Comune, che deve svolgere un'attenta, accurata e puntuale attività di coordinamento.
Le modalità per l'attuazione dei progetti e i controlli
Una volta notificata la concessione dei contributi, questi vengono erogati in varie soluzioni, sentito il Comitato provinciale e metropolitano della Pubblica Amministrazione, integrata con esperti del settore (art. 3, 2° comma, introdotto dalla L. 465/96) previa dimostrazione dell'ef-

fettiva realizzazione delle iniziative e dei servizi per i quali sono stati richiesti (art. 2, 2° comma, L.216/91).
Tale articolo ha, inoltre, previsto che l'attività di controllo sulla regolare esecuzione dei progetti finanziati sia affidata al citato Comitato provinciale. A questo Consesso il legislatore ha dato anche un'altra importante competenza, che è quella di attuare "le necessarie forme di assistenza tecnica".
Tali importantissimi compiti (controllo, consulenza, parere), sono stati dunque affidati ad un organo che nella Provincia rappresenta il punto di incontro e di coordinamento della vita amministrativa di tutta la Pubblica Amministrazione.
Entità dei contributi
Analizzando i contributi erogati, anno per anno, dal 1991 al 1997, suddivisi a seconda degli enti beneficiari, si nota come, a fronte di un importo globale di oltre 250 miliardi e 557 milioni, la maggior parte dei contributi (51,28%) sia stata assegnata ai Comuni, mentre alle Associazioni, siano state attribuite somme per un importo pari al 43,43% del totale dei fondi messi a disposizione; anche per il 1997 Comuni e Associazioni hanno avuto la quota maggiore di contributi.
Le Regioni che hanno usufruito di più di tali benefici sono quelle più a rischio di criminalità e cioè, nell'ordine, Calabria, Puglia, Sicilia, Campania. Significativi anche gli importi assegnati per la Lombardia e per il Lazio, dove il disagio giovanile si manifesta in forme diverse, ma altrettanto pericolose, di quelle presenti nelle regioni a rischio.

Ministero di Grazia e Giustizia

Interventi a favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose (L. 216/91)

Obiettivo della L. 216/91 è quello di eliminare le condizioni di disagio "della persona di età minore" attraverso iniziative che ne favoriscano la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione al fine di fronteggiare il rischio di coinvolgimento dei medesimi in attività criminose. Per quanto concerne l'applicazione dell'art. 4, che finanzia i progetti presentati dai Comuni delle regioni meridionali, è previsto che gli interventi siano rivolti alla prevenzione della delinquenza e alla risocializzazione dei minorenni dell'area penale.
Nell'ambito delle finalità sopra delineate possono individuarsi obiettivi più specifici, ovvero:
- attivazione di iniziative volte ad aprire concrete **opportunità formative, lavorative e socializzanti;**
- promozione delle capacità dei Comuni delle Regioni interessate di **potenziare il sistema delle risorse già esistenti nel territorio,** attraverso la realizzazione di servizi di rete che vedano una collaborazione attiva tra le risorse istituzionali, sociali, dell'associazionismo e del volontariato;
- **soluzioni diverse dalla istituzionalizzazione** (attraverso la costruzione di percorsi educativi personalizzati, per l'attuazione di misure cautelari non detentive ed alternative e sostitutive alla detenzione);
- programmi educativi di **studio,** di **tempo libero,** di **animazione** (attivati attraverso servizi polifunzionali diurni ai quali è ammessa la partecipazione di minorenni non sottoposti a procedimenti penali).

Per rispondere alle finalità ed agli obiettivi sopra descritti con la **circolare n.3863 del 6 febbraio 1998**, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 19.02.98, supp.or. n.28, sono stati previsti:
Servizi di educativa territoriale preposti al sostegno ed al trattamento dei minori in ambiente esterno nella prospettiva di realizzare un'integrazione con i servizi e le agenzie esistenti nel territorio.
Centri di Aggregazione e Polifunzionali rivolti anche a minori sottoposti a provvedimenti penali. Tali centri dovranno contemplare una pluralità di attività: animazione, ascolto, sostegno scolastico, sport, attività espressive, spazi autogestiti, consulenza alle famiglie, costruzione di percorsi educativi personalizzati, per l'attuazione di misure cautelari non detentive ed alternative e sostitutive alla detenzione, interventi specifici nei confronti dei minorenni stranieri.
Praticantato in servizi socialmente utili in particolare nell'ambito della difesa dell'ambiente e del verde pubblico, presso associazioni di volontariato e privato sociale.
Inserimenti lavorativi, formalizzati attraverso un contratto, presso imprese o cooperative artigiane ed agricole, esercizi commerciali, reperendone preventivamente la disponibilità.
Tirocini formativi con borse lavoro anch'essi presso imprese o cooperative artigiane ed agricole, esercizi commerciali, reperendone preventivamente la disponibilità.

Servizi di mediazione sociale e/o penale i cui obiettivi siano di offrire ai giovani uno spazio in cui possano esprimere le situazioni conflittuali alla presenza di interlocutori capaci di fornire strumenti per elaborarle e gestirle e/o offrire uno spazio di incontro tra vittima ed autore del reato, al fine di dare l'opportunità di un dialogo tra le parti nella prospettiva della riparazione.
Servizi rivolti ai minori stranieri attuati anche attraverso la figura del "mediatore culturale" per favorire l'integrazione sociale e contrastare l'emarginazione dei medesimi e delle loro famiglie
Servizi di Informazione rivolti alle famiglie finalizzati a favorire il riconoscimento del ruolo di ogni membro della famiglia ed agevolare l'attivazione di processi di responsabilizzazione.
Servizi di Segretariato Sociale attraverso la costituzione di uno "sportello" che rappresenti uno strumento per dare informazioni sulle risorse disponibili nel territorio ed attivare un intervento a carattere psicosociale.
Servizi di Informazione/Orientamento per i giovani, in grado di sostenerli nel superamento delle difficoltà di orientamento e di scelta che incontrano soprattutto quando si trovano in condizioni marginali o svantaggiate.
Attività sperimentali innovative direttamente connesse alle finalità e agli obiettivi previsti dall'art.4 della legge 216/91 "interventi di prevenzione della delinquenza, di risocializzazione dell'area penale minorile".

Il termine di presentazione delle domande per accedere ai fondi previsti dall'art.12 della legge n.285/97 che rifinanzia l'art. 4 della legge n.216/91, è scaduto il 30 marzo 1998
I **Comuni** delle Regioni Sicilia - Sardegna - Calabria - Basilicata - Molise - Puglia - Campania, per un'azione di consulenza e di supporto tecnico possono contare sulla disponibilità delle competenti Direzioni dei Centri per la Giustizia Minorile:
per la *Regione Sardegna*: Direzione del Centro per la Giustizia Minorile - via Dante n.1 - Cagliari tel.070/308001;
per le *Regioni Campania* e *Molise:* Direzione del Centro per la Giustizia Minorile - viale Colli Aminei, 44, - Napoli. tel. 081/7413848;
per le *Regioni Puglia* e *Basilicata:* Direzione del Centro per la Giustizia Minorile - Via Amendola 172/c Bari - Tel. 080/5484909 - 5484919;
per la *Regione Sicilia*: Direzione del Centro per la Giustizia Minorile - Via Principe di Palagonia, 135, Palermo, tel. 091/225916;
per la *Regione Calabria*: Direzione del Centro per la Giustizia Minorile - Via G. Paglia, Catanzaro, tel. 0961/727706.

Nell'articolazione dei progetti devono essere specificate: le motivazioni a sostegno, le finalità e gli obiettivi, l'area geografica, l'utenza destinataria, la metodologia di lavoro, il personale, le strutture, i tempi di attuazione, la ripartizione dei costi, gli indicatori per la verifica dei risultati.

Per qualsiasi informazione è possibile rivolgersi:
Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Via Giulia n. 13, Roma, - Divisione 3ª - Servizio 4° - tel. 6867879-68804591-68801785

I Programmi dell'Unione Europea

Tra gli interventi dell'Unione Europea ci sono diversi riferimenti all'infanzia e all'adolescenza anche se non sono molti i programmi esplicitamente rivolti ai cittadini europei al di sotto dei 18 anni. In questa breve scheda l'Istituto per lo Sviluppo della Formazione professionale dei Lavoratori (ISFOL), che è la struttura di supporto a cui far riferimento per una serie di iniziative della Unione Europea, presenta due programmi attinenti alle questioni affrontate da questo volume.

Programma Socrates

Socrates è un Programma d'azione comunitario dell'Unione Europea per la cooperazione nel settore dell'istruzione. È stato approvato nel 1995 e si protrarrà fino alla fine del 1999. Il Programma riguarda i 15 Stati membri dell'Unione Europea, nonché l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.
È strutturato in 7 settori, indirizzati a pubblici diversi:
Erasmus: Istruzione Universitaria (Azione 1-2)
Comenius: Istruzione Scolastica (Azione 1-2-3.1-3.2)
Lingua: Promozione dell'apprendimento linguistico (Azione A-B-C-D-E)
IAD: Istruzione Aperta e a Distanza
Educazione degli Adulti
Scambi di informazione ed esperienze sui sistemi e le politiche dell'istruzione
Misure complementari
A chi è rivolto:
Socrates si rivolge a tutti i settori dell'istruzione e della formazione e offre sostegno ad una gamma estremamente varia di attività: mobilità, scambi e visite di studio, progetti transnazionali, formazione continua, studi e analisi, sviluppo di partenariati, reti informative e telematiche.
Quali sono gli obiettivi:
Contribuisce a ottimizzare la qualità e l'efficacia dell'istruzione per i bambini, i giovani e gli adulti, migliorando la cooperazione europea e aumentando l'accesso alle diverse opportunità di apprendimento disponibili nell'ambito dell'Unione, attraverso azioni che:
- incoraggiano l'acquisizione di nuove conoscenze
- avvicinano la scuola al mondo del lavoro
- combattono l'esclusione sociale e la marginalizzazione
- promuovono la conoscenza di più lingue comunitarie
- aumentano l'investimento nelle risorse umane.

Chi sono i referenti:
In Italia il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica ed il Ministero della Pubblica Istruzione sono le autorità responsabili del Programma Socrates.
Il primo è responsabile della sezione "Erasmus", mentre il Ministero della Pubblica Istruzione è responsabile delle restanti sezioni, per la realizzazione delle quali si avvale dell'Agenzia Nazionale "Biblioteca di Documentazione Pedagogica" con sede a Firenze.
L'ISFOL svolge attività d'informazione e diffusione del Programma

Socrates ed, in particolare, di assistenza tecnica relativamente all'Azione E della sezione "Lingua" per i Centri di Formazione Professionale.

Lingua - azione E

Progetti educativi congiunti per l'apprendimento delle lingue (PEC):
È una delle 5 azioni in cui è diviso il settore dedicato allo sviluppo dell'apprendimento linguistico (Lingua). I suoi obiettivi sono:
- migliorare il livello delle competenze linguistiche dei giovani
- sviluppare la motivazione all'apprendimento delle lingue straniere.

A chi è rivolta:
Possono partecipare all'Azione E gli Istituti scolastici secondari superiori e i Centri di formazione professionale, attraverso la predisposizione di Progetti Educativi Congiunti (PEC).

Che cosa è un PEC:
Un PEC è un progetto intrapreso congiuntamente da Istituti partner di almeno 2 Paesi su un argomento comune, pertinente alle attività curricolari, anche di tipo interdisciplinare.
L'elemento focale di un PEC non è l'insegnamento formale di una lingua straniera in quanto tale, ma l'apprendimento della lingua attraverso il lavoro su un diverso tema educativo e formativo.
L'obiettivo primario del PEC è, infatti, la comunicazione diretta in una lingua straniera tra i giovani dei diversi Paesi partecipanti, attraverso la progettazione e realizzazione di un lavoro comune, che si concretizza in una visita reciproca (scambio).
Sono artefici del progetto gruppi di alunni, coordinati da un insegnante responsabile. Il progetto deve avere l'appoggio degli insegnanti delle materie interessate, degli organi collegiali e del Capo d'Istituto.
I giovani vengono motivati all'apprendimento di lingue diverse dalla loro, in quanto hanno l'opportunità di sperimentare le lingue straniere in un nuovo ambiente ed in un contesto direttamente collegato al loro interesse educativo e professionale.

Quali sono i requisiti necessari:
Per la predisposizione del PEC è necessario che sia stato concordato un partenariato con un Istituto straniero, che abbia dato assenso scritto alla partecipazione.
Ogni PEC ha una durata massima di 12 mesi dal momento della presentazione e deve prevedere uno scambio reciproco dei Paesi partecipanti. I giovani che partecipano al PEC devono aver compiuto 14 anni ed il gruppo deve essere composto da un minimo di 10 studenti.
Lo scambio deve durare almeno 14 giorni, per ognuna delle due visite.

Cosa sono le visite preparatorie:
Per la predisposizione del PEC i docenti responsabili possono effettuare "Visite Preparatorie" nell'Istituto partner, per mettere a punto gli aspetti organizzativi e didattici del progetto. La visita solitamente non supera i 7 giorni, comprensivi di viaggio.

Come e quando presentare i progetti:
I PEC e le Visite Preparatorie vanno presentati in triplice copia su appositi formulari, disponibili presso l'Agenzia Nazionale e l'ISFOL.
L'Azione E prevede due scadenze annue per la presentazione dei PEC

(entro il 1 marzo ed entro il 1 novembre di ogni anno).
È possibile invece presentare una richiesta di "Visita Preparatoria" in qualsiasi momento dell'anno, purché la richiesta sia anteriore di 3 mesi alla data di partenza.
Modalità di finanziamento:
Sono previste sovvenzioni ai progetti in misura diversa a seconda della tipologia dei PEC. In ogni caso il finanziamento non può superare il 50% del costo totale e, in alcune circostanze particolari, il 75%.
È prevista una sovvenzione anche per le Visite Preparatorie.
Le spese eleggibili sono, di norma: il viaggio, il vitto, l'assicurazione e alcune spese relative all'organizzazione del progetto, alla valutazione e diffusione dei suoi risultati.

Per informazioni:
ISFOL
via G. B. Morgagni 30/e
00161 Roma
Tel. 06 445901 - Fax 06 44590421

Occupazione Youthstart

Obiettivi:
Youthstart è uno dei quattro settori in cui si struttura l'Iniziativa comunitaria "Occupazione e valorizzazione delle risorse umane", finalizzata a migliorare l'accesso al mercato del lavoro da parte di **gruppi svantaggiati**, contribuire allo sviluppo delle risorse umane e promuovere la solidarietà sociale e le pari opportunità mediante interventi a carattere fortemente innovativo e sperimentale.
Obiettivo specifico di Youthstart è:
- migliorare la formazione dei giovani e le loro opportunità di occupazione;
- contribuire allo sviluppo di strumenti in grado di garantire ai giovani svantaggiati l'accesso ad un lavoro a tempo pieno o a forme riconosciute di formazione;
- contribuire allo sviluppo di normative generali efficaci per i giovani attraverso la realizzazione di progetti transnazionali.

Destinatari:
Si dividono in due categorie:
Gruppo bersaglio - giovani svantaggiati di età compresa tra i 14 e i 19 anni: a bassa scolarità, residenti in zone urbane svantaggiate, rurali spopolate e industriali in declino; minori a rischio; immigrati; nomadi; senzatetto; appartenenti a minoranze etniche, religiose e linguistiche o a nuclei monoparentali; ex tossicodipendenti; ex detenuti
Agenti di cambiamento ed operatori di sistemi - formatori; consulenti, operatori sociali; operatori dei servizi di orientamento e collocamento; operatori dei sistemi di formazione; rappresentanti delle parti sociali; insegnanti dei sistemi di istruzione; agenti di sviluppo locale.
Misure sovvenzionabili:
Sono raggruppate in quattro assi di intervento:
Asse A: azioni di sviluppo, in particolare tramite la cooperazione tran-

snazionale, di adeguati sistemi di formazione, orientamento, consulenza e occupazione;
Asse B: azioni di formazione e collocamento;
Asse C: azioni di creazione di posti di lavoro, in particolare tramite la cooperazione transnazionale;
Asse D: azioni di diffusione delle informazioni e di sensibilizzazione, in particolare su base transnazionale.

Per informazioni:
Struttura Nazionale di Supporto Occupazione Youthstart ISFOL
via G. B. Morgagni 30/e
00161 Roma
Tel. 06 445901 - Fax 06 44590421

Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza

La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali - costituendo l'Osservatorio per la programmazione delle politiche in favore dell'infanzia, ha reso operativo il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza.
Il Centro, che ha funzioni di supporto alle attività dell'Osservatorio, è istituito presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze che ne cura la gestione.

Compiti principali del Centro

- Contribuire alla stesura del "Rapporto periodico sulla condizione dei minori in Italia".
Il 2° rapporto, dal titolo *Un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità*, è stato presentato il 10 febbraio '98 e viene distribuito in 28.000 copie.

- Individuare, selezionare ed elaborare in una struttura unica e secondo criteri organici, le informazioni riguardanti i vari aspetti della condizione di vita dei minori.
Per la divulgazione della documentazione raccolta sulla condizione minorile è stato creato un Sistema informativo, articolato su tre basi dati: statistica (i "numeri" della condizione dei minori in Italia); bibliografica (spogli di riviste di vari ambiti disciplinari inerenti le condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza); legislativa e giurisprudenziale (raccolta della normativa europea, nazionale e regionale in tema di assistenza dei minori e di politiche familiari).

- Svolgere attività di promozione e di informazione sulla Legge 285/97, a livello locale e nazionale.

- Rendere accessibili le informazioni così organizzate a quanti intervengono e lavorano in questi settori: studenti, operatori socio-educativi, esperti, amministratori, politici...
Oltre ai contatti via telefono e fax, la funzione informativa del Centro si è concretizzata anche nell'apertura di un sito WEB su internet, dove sono stati riversati gran parte dei prodotti dell'attività documentaria sviluppata. L'URL da lanciare è: **http://www.minori.it**

Le pubblicazioni nel 1998

Rapporto '97: *Un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità*. Oltre a ricomporre il quadro descrittivo delle tipiche fasi e dei problemi che accompagnano la crescita dei soggetti in formazione e che conducono alla maturazione di un compiuto senso d'identità, particolare attenzione è stata dedicata al tema dell'identità di genere e alle identità particolari.

Manuale di orientamento alla progettazione della legge 285/97: in sostegno e in promozione della legge. *(Questo volume, che è anche disponibile su Internet alle pagine web del Centro).*

Rapporto Italia all'O.N.U.: il Centro curerà la redazione della bozza di rapporto che l'Italia presenterà alle Nazioni Unite, secondo quanto previsto dalla Convenzione Internazionale sui diritti del fanciullo, ratificata con legge 176/91.

Periodico: la pubblicazione consentirà la diffusione organica, mirata ed interdisciplinare, delle informazioni raccolte dal Centro sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza in campo statistico, bibliografico e legislativo.

Raccolta delle leggi regionali: il volume riporterà i testi di legge di tutte le regioni italiane, relative all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia.

Codice di giustizia minorile: si offrirà un aggiornamento di questo importante strumento che, attraverso una ricostruzione organica delle disposizioni regolatrici dei soggetti istituzionali, delle competenze, delle procedure, delle forme di intervento, dei servizi che concorrono a formare nel nostro ordinamento il sistema di giustizia minorile, fornisca agli operatori del settore i necessari orientamenti normativi.

Annuario statistico: una raccolta di tavole e indicatori sulla condizione dei minori in Italia, suddivise per argomenti (popolazione, criminalità, famiglia, sanità, istruzione, disagio...).

Recapiti

Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza
c/o Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata 12,
50122 Firenze.
tel. 055-2491743 - fax 055-2491744
e-mail: cndm@minori.it
http://www.minori.it

Aster-X

L'Agenzia di servizi per il terzo settore Aster-X è la società che svolgerà l'attività di assistenza tecnica, prevista dalla L. 285/97, con le relative funzioni di sostegno alla progettazione ed alla realizzazione dei Piani territoriali di intervento e degli interventi.

Aster-X:

- è un'associazione nazionale a cui hanno dato vita le più grandi Associazioni nazionali non profit e del volontariato: ACLI, ANPAS, ARCI, AUSER, CGM, CNCA, MOVI, UISP, US ACLI;
- si è data una struttura in forma di Agenzia di servizi ed è nata da un protocollo di intesa con il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna;
- si rivolge principalmente agli Enti locali, Comuni, Province, Regioni, alle organizzazioni nazionali e locali del terzo settore ed alle imprese pubbliche e private, offrendo servizi di progettazione, formazione, consulenza e assistenza tecnica;
- ha una rete di referenti per la L. 285/97 su tutto il territorio nazionale.

Aster-X
Via Riva Reno, 75/3
40121 Bologna
Tel. 051 273422
Fax 051 273334
E-mail: aster-x@iperbole.bologna.it

Per richiedere l'attività di assistenza tecnica sulla progettazione e sulla realizzazione dei progetti previsti dalla L. 285/97 è necessario fare richiesta scritta al:
Dipartimento per gli affari Sociali - Ufficio Minori
Via Veneto, 56
00187 Roma
Tel. 06 48161367
Fax 06 48161421

Indice alfabetico degli interventi e delle azioni descritte nel volume

	Cod.	*Titolo*	*Cap.*	*Vedere anche cod.*
39	1	Adulti amici dei bambini e delle bambine	(II.1.)	
143	2	Affidamento familiare	(II.15.)	75
130	3	Assistenza domiciliare	(II.13.)	48,86
85	4	Associazioni per adolescenti: interazione e sostegno	(II.7.)	5,61
48	5	Associazionismo per la partecipazione	(II.2.)	4,30,61
36	6	Auto: farne a meno per un giorno	(II.1.)	9,22,58,65
157	7	Azioni per il raccordo tra territorio e comunità per bambini ed adolescenti	(II.16.)	86
123	8	Bambini sieropositivi	(II.12.)	
38	9	Bicicletta: un mito	(II.1.)	6,22,58,65
93	10	Campi solari e altri progetti	(II.8.)	
184	11	Case di accoglienza per donne in difficoltà con figli	(II.20.)	12,32,69,80,82
120	12	Case per donne e madri in difficoltà	(II.12.)	11,32,69,80,82
61	13	Celebrazione del 20 Novembre	(II.4.)	
75	14	Centri aggregativi per preadolescenti	(II.6.)	47
85	15	Centri educativi diurni	(II.7.)	
75	16	Centri educativi per preadolescenti	(II.6.)	47
102	17	Centri per le famiglie	(II.9.)	18
65	18	Centri ricreativi	(II.5.)	54
82	19	Centro di aggregazione per adolescenti	(II.7.)	47
119	20	Centro donna, Centro antiviolenza	(II.12.)	21,60,63,66
124	21	Centro informativo sugli interventi di contrasto al disagio femminile	(II.12.)	20,60,63,66
53	22	Coinvolgimento permanente verso la qualità urbana	(II.3.)	6,9,58,65
155	23	Comunità di accoglienza	(II.16.)	24,25,33, 34,69,82
178	24	Comunità di accoglienza per soggetti con problemi psichici	(II.19.)	23,25,33, 34,69,82
156	25	Comunità familiare	(II.16.)	23,24,33, 34,69,82
47	26	Consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze	(II.2.)	68
106	27	Consultorio familiare e sostegno alla "progettualità individuale"	(II.10.)	63,83
41	28	Cultura dei bambini e delle bambine	(II.1.)	46,49

195	29	Dimissione concordata e protetta della madre e del neonato	(II.22.)	
164	30	Disabili: associazionismo e volontariato	(II.17.)	4,5,61
164	31	Disabili: integrazione nello studio, nel lavoro, nel gioco e nello sport	(II.17.)	14,15,16,19, 50,51
162	32	Disabili: servizi diurni per bambine e bambini	(II.17.)	15
163	33	Disabili: servizi residenziali per adolescenti	(II.17.)	23,24,25,34
163	34	Disabili: servizi residenziali per bambini e bambine	(II.17.)	23,24,25,33
107	35	Educazione familiare e nuovi servizi per l'infanzia	(II.10.)	83
121	36	Educazione sentimentale nella scuola	(II.12.)	42
77	37	Famiglie e preadolescenti	(II.6.)	
122	38	Figli di tossicodipendenti	(II.12.)	
61	39	Formazione dei formatori sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	(II.4.)	
209	40	Formazione sul carcere	(II.23.)	20,57,69
176	41	Forme di cura del disagio psicologico	(II.19.)	72,76
108	42	Genitori partner nella scuola della riforma	(II.10.)	
53	43	Infanzia e spazio urbano	(II.3.)	
60	44	Informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	(II.4.)	
209	45	Informazione sul carcere	(II.23.)	57,69,70
77	46	Iniziative mirate occasionali per preadolescenti	(II.6.)	28
35	47	Laboratorio	(II.1.)	14,16,19
136	48	Lavoro di strada	(II.14.)	3
103	49	Libri e storie	(II.9.)	28
68	50	Ludobus	(II.5.)	
66	51	Ludoteca	(II.5.)	
40	52	Luoghi del tempo libero	(II.1.)	77,78
113	53	Mediazione familiare	(II.11.)	21,27,36
103	54	Mettersi in gioco	(II.9.)	18
48	55	Microprogetti per la partecipazione	(II.2.)	
128	56	Minimo Vitale	(II.13.)	
208	57	Oltre i tre anni: il sostegno ai bambini e alle madri detenute	(II.23.)	
35	58	Piano Urbano della Mobilità	(II.1.)	6,9,22,65
175	59	Prevenzione del disagio psicologico	(II.19.)	72

181	60	Prevenzione e assistenza nei casi di violenza sessuale, e di maltrattamento	(II.20.)	20,21,66,67
84	61	Promuovere l'esperienza associativa tra gli adolescenti	(II.7.)	4,5,30
154	62	Pronta accoglienza residenziale	(II.16.)	23,24,75,82
122	63	Recupero della relazione di cura madre/bambino	(II.12.)	27
52	64	Riqualificare le competenze dei tecnici degli Enti Locali per la progettazione delle città	(II.3.)	22,58,65
37	65	Scuola: andiamo da soli	(II.1.)	6,9,22,58
121	66	Sensibilizzazione del Pronto Soccorso	(II.12.)	20,21,30,60
190	67	Servizi clinici a contrasto della violenza sessuale all'infanzia	(II.21.)	20,21,60,66
62	68	Sindaco garante dei diritti	(II.4.)	26
207	69	Sino ai tre anni: affidato all'esterno del carcere	(II.23.)	2,23,25
205	70	Sino ai tre anni: in carcere con la madre	(II.23.)	
92	71	Soggiorni marini e montani	(II.8.)	
121	72	Sostegno ad adolescenti "fragili"	(II.12.)	59
198	73	Sostegno all'ospedalizzazione	(II.22.)	
129	74	Sostegno economico alla famiglia naturale	(II.13.)	
132	75	Sostegno economico alle famiglie affidatarie	(II.13.)	2
198	76	Sostegno medico multisettoriale e multidisciplinare	(II.22.)	53,63
76	77	Spazi attrezzati preadolescenti	(II.6.)	52,78
69	78	Spazi pubblici per il gioco	(II.5.)	52,77
101	79	Spazio bambini e bambine	(II.9.)	
100	80	Spazio famiglia	(II.9.)	
169	81	Stranieri: interventi ricreativi per il tempo libero	(II.18.)	10,18,50, 51,54,77
168	82	Stranieri: prevenzione all'inserimento in istituto	(II.18.)	23,24,25, 69,80
167	83	Stranieri: sostegno della relazione genitore-figli	(II.18.)	63
168	84	Stranieri: tutela della cultura d'origine	(II.18.)	28
204	85	Strutture residenziali per le detenute con figli	(II.23.)	11,12,69,82
46	86	Territorio come molteplicità di proposte	(II.2.)	

Indice analitico generale

7 **Introduzione**
11 **I Parte: Obiettivi e modalità di attuazione**
13 ***I.1. Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza***
13 Obiettivi — Occorre essere tanto grandi da prendere sul serio le cose dei più piccoli
14 Contenuti — Le buone pratiche
15 Metodologia — Le competenze
17 Le azioni
18 Il "manuale"
19 ***I.2. Le principali fasi e modalità di attuazione della legge***
19 Obiettivi — Approccio territoriale integrato
19 Progettazione e gestione partecipata a livello locale
19 I flussi informativi e la valutazione
20 Contenuti — Definizione delle competenze regionali
21 Definizione delle competenze locali
22 Le 15 città riservatarie
22 Le esigenze informative dei singoli attori
23 Metodologia — Definizione degli Ambiti territoriali
24 Individuazione delle linee di indirizzo ed indicazione delle priorità
24 Definizione della disponibilità finanziaria per ogni ambito territoriale
24 Approvazione dei Piani territoriali d'intervento e assegnazione delle risorse
25 Azioni di raccordo sul territorio
26 Definizione dei flussi informativi
27 La "Banca Dati" delle esperienze
29 **II Parte: Aree di intervento**
31 **Premessa**
33 AZIONI POSITIVE PER LA PROMOZIONE DEI DIRITTI
33 ***II.1. Le città amiche dell'infanzia***
33 Definizione dell'ambito — I bisogni del bambino e della bambina nella città
33 Obiettivi — Il bambino e la bambina cittadini
33 Linee progettuali — Il bambino e la bambina come ragione di cambiamento
34 Il protagonismo infantile
34 Una scelta politica unitaria, non settoriale
34 Tipologie di intervento — Buone pratiche
35 Laboratorio
35 Piano Urbano della Mobilità

36		Auto: farne a meno per un giorno
37		Scuola: andiamo da soli
38		Bicicletta: un mito
39		Adulti amici dei bambini
40		Luoghi del tempo libero
41		Cultura dei bambini e delle bambine
43	***II.2. La sfida della partecipazione alla vita di comunità***	
43	Definizione dell'ambito	Bambine e bambini risorse del nostro presente
43	Obiettivi	Presente e futuro
44	Linee progettuali	Progetti bambini
44		Adolescenti e partecipazione
45		La rete sociale per il protagonismo dell'infanzia
46	Tipologie di intervento	Territorio come molteplicità di proposte
47		Consigli comunali di ragazzi e ragazze
48		Microprogetti per la partecipazione
48		Associazionismo per la partecipazione
49	***II.3. Trasformare lo spazio urbano***	
49	Definizione dell'ambito	Città sbagliate
49	Obiettivi	Affermare i diritti dell'infanzia e rendere sostenibili le nostre città
49		Convenzione ONU dei Diritti dell'Infanzia
49		Città educative, città sane
50		I Diritti dell'Infanzia ed Habitat
50		Il movimento delle donne
51	Linee progettuali	Le città idonee per i bambini al centro dell'agenda dell'amministrazione locale
52		Avviare processi di progettazione urbana partecipata
52	Tipologie di intervento	Riqualificare le competenze dei tecnici degli Enti Locali per progettare delle città
53		Infanzia e spazio urbano: promozione culturale e comunicazione
54		Coinvolgimento permanente verso la qualità urbana
57	***II.4. Le azioni per la promozione dei diritti***	
57	Definizione dell'ambito	Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia
57	Obiettivi	Dietro ad ogni diritto c'è un bisogno
57		Prevenzione, Protezione, Partecipazione
59	Linee progettuali	Informazione, formazione
60	Tipologie di intervento	Informazione sui diritti
61		Celebrazione del 20 Novembre
61		Formazione dei formatori sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

62 Sindaco garante dei diritti
63 INTERVENTI EDUCATIVI E RICREATIVI PER IL TEMPO LIBERO
63 *II.5. Servizi ricreativi per il tempo libero*
63 Definizione dell'ambito
63 Obiettivi
64 Linee progettuali
65 Tipologie di intervento Centri ricreativi
66 Ludoteca
68 Ludobus
69 Spazi pubblici per il gioco
69 Aspetti organizzativi
71 *II.6. Centri aggregativi e educativi per preadolescenti, promozione dell'associazionismo*
71 Definizione dell'ambito Centri aggregativi e educativi tra luoghi e non luoghi
71 Obiettivi Il centro aggregativo ed il centro educativo come riscoperta del luogo
71 Gli spazi attrezzati, le iniziative mirate...
72 Il sostegno dell'associazionismo
72 Linee progettuali La circolarità tra obiettivi e situazione...
73 Il censimento delle risorse
73 La selezione delle risorse umane e la rete
74 La scelta del metodo di intervento
74 Tipologie di intervento Centro aggregativo per preadolescenti
75 Centro educativo per preadolescenti
76 Spazi attrezzati preadolescenti
77 Iniziative mirate occasionali
77 Famiglie e preadolescenti
79 *II.7. Centri aggregativi e educativi per adolescenti, promozione dell'associazionismo*
79 Definizione dell'ambito Il tempo libero: una dimensione centrale
79 Obiettivi Socializzazione e interazione socio-affettiva
80 Ampliamento ed integrazione culturale
80 Linee progettuali Agire con singoli adolescenti e con gruppi di adolescenti
81 Il Centro come polo di riferimento...
81 Il Centro come spazio affettivo e sociale...
82 Il Centro come luogo di apprendimento...
82 Tipologie di intervento La promozione di aggregazione nel Centro
83 Il contatto con i gruppi spontanei
84 Il Centro come osservatore delle esperienze aggregative nel territorio
84 Promuovere l'esperienza associativa
85 Associazioni per adolescenti
85 Centri educativi diurni

89 *II.8. Animazione estiva del tempo libero*
89 Definizione dell'ambito Ruolo e significato dell'animazione estiva
89 Obiettivi
89 Linee progettuali La programmazione degli interventi
90 La verifica degli interventi
91 La continuità degli interventi
91 La formazione degli animatori
92 Tipologie di intervento Soggiorni marini e montani
92 Campi solari e altri progetti
95 INTERVENTI SOCIOEDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA E DI SOSTEGNO
95 ALLA RELAZIONE GENITORI-FIGLI
95 *II.9. I servizi socioeducativi per la prima infanzia, con le famiglie*
95 Definizione dell'ambito Servizi per cittadini da 0 a 3 anni: un diritto e un'opportunità per pochi
95 Obiettivi Uno spazio e un tempo nuovi...
96 L'identità dei nuovi servizi
97 Linee progettuali Dall'analisi dei bisogni ad un utilizzo produttivo delle risorse
98 Aspetti strutturali ed organizzativi...
99 Tipologie di intervento Spazio famiglia
101 Spazio bambini e bambine
102 Centri per le famiglie
103 Mettersi in gioco
103 Libri e storie
105 *II.10. Gli interventi di sostegno alla genitorialità*
105 Definizione dell'ambito Genitorialità e bisogno di sostegno
105 Obiettivi Famiglia e nuovi bisogni sociali
105 Linee progettuali Genitorialità e "prevenzione formativa"
106 Il "professionista" della educazione...
106 Tipologie di intervento Consultorio familiare e sostegno alla "progettualità individuale"
107 Educazione familiare e nuovi servizi per l'infanzia
108 Genitori partner nella scuola della riforma
111 *II.11. La mediazione familiare come intervento di sostegno alla relazione genitore-figli*
111 Definizione dell'ambito Riferimenti storici e di contesto
111 Obiettivi Risposte alle diverse esigenze...
112 Linee progettuali Mediazione familiare e politiche di sostegno alla famiglia
113 Specificità della mediazione familiare
113 Tipologie di intervento Definizione
114 Conoscenze e competenze del mediatore

114 Elementi comuni alle varie tecniche...
115 Indicazioni operative
117 *II.12. Gli interventi di sostegno alle relazioni di cura e all'identità femminile*
117 Definizione dell'ambito Interventi in un'ottica di genere e forme di disagio ...
117 Obiettivi Integrazione tra forme di promozione della cultura di genere ...
117 Superamento della logica di "tutela" della maternità e degli interventi ...
118 Linee progettuali Metodologia comune nella diversità degli interventi
119 La ricerca di un mix ottimale
119 Tipologie di intervento Centro donna, Centro antiviolenza
120 Case per donne e madri in difficoltà
121 Sensibilizzazione del Pronto Soccorso
121 Sostegno ad adolescenti "fragili"
121 Educazione sentimentale nella scuola
122 Recupero della relazione
122 di cura madre/bambino
123 Figli di tossicodipendenti
124 Bambini sieropositivi
124 Centro informativo sugli interventi di contrasto al disagio femminile
125 INTERVENTI DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ, DEL DISAGIO, DELLA VIOLENZA, DELL'ISTITUZIONALIZZAZIONE
125 *II.13. Il minimo vitale, assistenza economica, interventi domiciliari*
125 Definizione dell'ambito Bisogno del minore ad essere sostenuto all'interno del proprio nucleo familiare
125 Obiettivi Rispondere al bisogno con una presa in carico della comunità locale
125 Aiutare ed accompagnare il minore in famiglia ad integrasi nel contesto...
126 Contrastare i fattori a rischio presenti
126 Creare una rete articolata ...
126 Linee progettuali Partire dal bisogno
127 Ricognizione delle risorse
127 Approccio integrato, diffuso, partecipato e condiviso
128 Tipologie di intervento Minimo Vitale
129 Sostegno economico alla famiglia naturale
130 Assistenza domiciliare
132 Sostegno economico alle famiglie affidatarie
133 *II.14. Gli interventi educativi territoriali e il lavoro di strada*
133 Definizione dell'ambito Difficoltà degli adolescenti di fronteggiare i problemi normalmente connessi ...

133 Obiettivi
134 Linee progettuali La contrattualità
135 L'operatore tra costante cambiamento e incertezza
135 Il rapporto tra gli "operatori grezzi" e il volontariato
136 Durata dell'intervento
136 Equilibrio tra soggettività e organizzazione
136 Valutazione
136 Tipologie di intervento
141 *II.15. L'affidamento familiare come strumento per la tutela*
141 Definizione dell'ambito Il contesto del servizio: l'analisi del bisogno e della domanda
141 Obiettivi Tutela del bambino come tutela della sua famiglia
141 Normalità e promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà
142 Linee progettuali Affidamento familiare come intervento di rete
142 Affidamento familiare come processo dinamico
143 Affidamento familiare come intervento orientato sui punti di forza e sulle risorse
143 Tipologie di intervento Tipi di affidamento familiare
144 Modalità di realizzazione
151 *II.16. Interventi di accoglienza residenziale e pronto intervento*
151 Definizione dell'ambito La comunità di accoglienza come progetto per lo sviluppo dell'identità
151 Obiettivi Comunità: una risposta a tempo determinato
151 La Comunità di accoglienza in una prospettiva di rete
152 Linee progettuali Il progetto educativo individuale e il coinvolgimento della famiglia di origine
152 Metodologia di lavoro centrata sulla quotidianità e sul territorio
153 La formazione degli operatori
153 La collaborazione con i servizi
153 Tipologie di intervento Pronta accoglienza residenziale
155 Comunità di accoglienza
156 Comunità familiare
157 Azioni per il raccordo tra territorio ...
159 *II.17. Uguali diritti e maggiori opportunità per i disabili*
159 Definizione dell'ambito Non tanto un ambito specifico, quanto una specifica attenzione

159 Obiettivi Indietro non si torna: inserimento e integrazione non sono sinonimi
159 Ignoranza e pregiudizio ...
160 Educare alla diversità e alla solidarietà attraverso l'incontro
160 Linee progettuali La famiglia del bambino e della bambina disabile, una risorsa da sostenere
161 Precocità e continuità della presa in carico
161 Diritto alla partecipazione e al coinvolgimento nelle scelte
162 Associazionismo e gruppi di auto aiuto
162 Tipologie di intervento Disabili: servizi diurni ...
163 Disabili: servizi residenziali ...
163 Disabili: servizi residenziali per adolescenti
164 Disabili: associazionismo e volontariato
164 Disabili: integrazione nello studio, nel lavoro, nel gioco e nello sport
165 ***II.18. Servizi per l'integrazione e il rispetto delle diverse culture***
165 Definizione dell'ambito
165 Obiettivi Prevenzione delle situazioni di disagio
165 Integrazione del bambino e della bambina stranieri
166 Linee progettuali Superamento dei problemi di carattere giuridico
167 Superamento dei problemi di carattere culturale
167 Tipologie di intervento Stranieri: sostegno della relazione genitore-figli
168 Stranieri: prevenzione all'inserimento in istituto
168 Stranieri: tutela della cultura d'origine
169 Stranieri: interventi ricreativi ...
171 ***II.19. Gli interventi di contrasto del disagio psicologico***
171 Definizione dell'ambito
171 Obiettivi Promozione di una nuova cultura della salute mentale
171 Prevenzione e rilevamento precoce
172 Obiettivi del Trattamento
172 Linee Progettuali Riconoscere i bisogni
172 Qualificare gli attori dell'intervento
174 Integrazione dei Servizi per l'età evolutiva
174 Il sistema informativo in sanità
175 Tipologie di intervento Prevenzione del disagio psicologico
176 Forme di cura del disagio psicologico
178 Comunità di accoglienza per soggetti con problemi psichici

179 *II.20. Gli interventi contro i maltrattamenti, la violenza, l'abuso*
179 Definizione dell'ambito Sofferenza nascosta
179 Obiettivi Promuovere una sensibilità specifica
179 Sviluppare competenze specifiche
180 Costruire una metodologia di lavoro integrato
180 Linee progettuali Prevenzione
180 Mobilitazione e promozione di risorse ...
180 Gestione integrata
181 Tipologie di intervento Prevenzione e assistenza nei casi di violenza sessuale, di maltrattamento
184 Case di accoglienza per donne in difficoltà con figli
187 *II.21. La violenza sessuale all'infanzia e servizi clinici*
187 Definizione dell'ambito Forme di violenza sessuale all'infanzia
187 Obiettivi Necessità di interventi a largo raggio di azione
187 Educazione alla cultura dell'infanzia e alla sessualità
187 Prevenzione
188 Rilevamento precoce
188 Diagnosi e trattamento del minore e del nucleo familiare
188 Linee progettuali L'integrazione tra i diversi servizi ...
189 Il coordinamento tra diversi sistemi
189 La formazione degli operatori dei servizi
189 Linee-guida agili e flessibili
190 Tipologie di intervento Modalità di realizzazione
193 *II.22. Gli interventi per i bambini e le bambine malati ed ospedalizzati*
193 Definizione dell'ambito Promozione della salute
193 Obiettivi Sviluppare sinergie per la promozione della salute
193 Modulare le risposte ...
193 Prevedere alternative al ricovero ...
194 Linee progettuali La progettazione di un'offerta attiva ...
194 La continuità delle cure tra ricovero e assistenza territoriale
194 La multidisciplinarietà dell'intervento
194 La definizione di un'area pediatrica per la programmazione degli interventi
195 La formazione del personale
195 Tipologie di intervento Dimissione concordata e protetta della madre e del neonato
198 Sostegno all'ospedalizzazione

198 Sostegno medico multisettoriale e multidisciplinare ...
201 *II.23. Con la madre detenuta: poter crescere fuori dal carcere*
201 Definizione dell'ambito
201 Obiettivi — Offrire pari opportunità ...
201 Linee progettuali — La legislazione
202 L'organizzazione penitenziaria
203 La rete dei servizi territoriali
204 Tipologie di intervento — Strutture residenziali per le detenute con figli
205 Sino ai tre anni: in carcere con la madre
207 Sino ai tre anni: affidato all'esterno ...
208 Oltre i tre anni: il sostegno ai bambini, alle madri detenute
209 Informazione sul carcere
209 Formazione sul carcere
211 **III Parte: Strumenti per la progettazione**
213 **Premessa**
215 *III.1. Progettazione, strumenti di coordinamento, interventi di rete*
215 Obiettivi — Perché lavorare per progetti
216 Contenuti — Fattori costitutivi e regolativi ...
217 Modelli di lavoro per progetti a confronto
219 La costruzione partecipata del progetto
220 Metodologia — Funzioni di coordinamento
222 Strumenti per l'integrazione operativa
223 Domande per condividere percorsi ...
225 *III.2. La dimensione economica della progettazione*
225 Obiettivi — Coerenza tra progetto sociale ...
225 Contenuti — Relazioni e connessioni tra progettazione dell'intervento e parte economica
226 Metodologia — Voci tipiche del budget
227 Preparazione e determinazione del budget
228 Strumenti di controllo
231 *III.3. La documentazione dei progetti*
231 Obiettivi — Le motivazioni della documentazione
232 Contenuti — Gli strumenti della documentazione
234 Metodologia — I destinatari della documentazione
235 *III.4. Le attività interne di verifica e valutazione dei progetti*
235 Obiettivi
235 Contenuti — La scelta degli obiettivi informativi
237 Metodologia — Le fasi da seguire per la costruzione del disegno di valutazione
240 Attività di valutazione e sviluppo ...
243 *III.5. La formazione permanente: un investimento produttivo*
243 Obiettivi — Chiarezza e visibilità innanzi tutto

245 Contenuti Come orientarsi tra mille "formazioni"
247 Metodologia Scegliere un metodo formativo ...
249 **Glossario**
269 **Bibliografia**
281 **Appendice**
283 ***Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza***
286 ***Legge 28 agosto 1997, n. 285: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"***
299 ***Schede sugli adempimenti amministrativi previsti dalla L. 285/97***
318 ***Raccordo tra la L. 285/97 e altri interventi per l'infanzia e l'adolescenza***
318 Ministero dei Lavori Pubblici
321 Ministero dell'Ambiente
324 Ministero della Pubblica Istruzione
326 Ministero dell'Interno
329 Ministero di Grazia e Giustizia
331 I Programmi dell'Unione Europea
335 ***Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza***
337 ***Aster X***
338 Indice alfabetico degli interventi e delle azioni descritte nel volume
341 Indice analitico generale

Finito di stampare nell'aprile 1998
presso Litografia I.P., Firenze